

Doc. XXIII
n. 20

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE MAFIE E SULLE ALTRE
ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE**

(istituita con legge 7 agosto 2018, n. 99)

(composta dai senatori: *Morra*, Presidente, *Bellanova*, *Caliendo*, *Campagna*, *Ciriani*, *Cirinnà*, *Corrado*, *Endrizzi*, *Faggi*, *Giarrusso*, *Grasso*, *Iannone*, *Lannutti*, *Lonardo*, *Lunesu*, *Mangialavori*, *Mirabelli*, *Montani*, *Marco Pellegrini*, *Pepe*, Vicepresidente, *Saccone*, *Steger*, *Sudano*, *Urraro* e *Vitali*; e dai deputati: *Davide Aiello*, *Piera Aiello*, *Ascari*, *Bartolozzi*; *Biancofiore*, *Cantalamesa*, *Caso*, *Dara*, *Ferro*, Segretario, *Lattanzio*, *Lupi*, *Miceli*, *Migliore*, *Migliorino*, *Nesci*, *Palazzotto*, *Paolini*, *Pellicani*, *Pentangelo*, *Pretto*, *Salafia*, *Sarti*, *Savino*, *Tonelli*, Segretario, *Verini*)

**RELAZIONE SULLA DECLASSIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE DI ATTI
DELLA XII LEGISLATURA**

Approvata dalla Commissione nella seduta del 2 marzo 2022

(Relatori: **senatore MORRA** e **deputata SALAFIA**)

*Comunicata alle Presidenze il 30 maggio 2022
ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera z), della legge 7 agosto 2018, n. 99*

I N D I C E

TOMO I

PARTE PRIMA

I resoconti delle sedute plenarie	Pag.	1
<i>Seduta del 30 settembre 1994 – intervento del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro</i>	»	3
<i>Seduta dell'8 novembre 1994 – interventi del Direttore della Criminalpol, dottor Gianni De Gennaro e del Direttore del Servizio centrale di protezione dottor Francesco Valentini ..</i>	»	9
<i>Seduta del 1° febbraio 1995 – interventi del Dirigente della squadra mobile di Palermo, dottor Luigi Savina e del Dirigente del Nucleo centrale criminalità economica e informatica dello SCO della Polizia di Stato, dottor Alessandro Pansa ..</i>	»	13
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi nel corso dell'audizione del sottosegretario di Stato per l'interno, Prefetto Luigi Rossi</i>	»	75
<i>Seduta del 15 marzo 1995 – interventi del dottor Achille Serra, Prefetto di Palermo, del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, del dottor Gennaro Monaco, direttore dello SCO della Polizia di Stato, e del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA ...</i>	»	77
<i>Seduta del 17 marzo 1995 – interventi del generale Mario Nunzella, Comandante del ROS dell'Arma dei Carabinieri, e dei commissari, onorevoli Scozzari e Violante</i>	»	91
<i>Seduta plenaria del 29 marzo 1995 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul regolamento dei collaboratori di giustizia</i>	»	95
<i>Seduta plenaria del 18 luglio 1995 – intervento del generale Giovanni Verdicchio, Direttore della DIA</i>	»	99
<i>Seduta plenaria del 12 dicembre 1995 – interventi del Capo della Polizia, dottor Ferdinando Masone, del Direttore centrale della polizia criminale, dottor Gianni De Gennaro ...</i>	»	107
<i>Seduta plenaria del 31 gennaio 1996 – interventi nel corso della discussione della Relazione sul caso Mandalari</i>	»	125

PARTE SECONDA

I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori	Pag. 127
<i>Missione a Reggio Calabria del 26 settembre 1994</i>	» 129
<i>Missione in Sicilia del 5 e 6 dicembre 1994</i>	» 307

TOMO II

(SEGUE: PARTE SECONDA)

(Segue: I resoconti delle audizioni effettuate da delegazioni della Commissione nei sopralluoghi sui territori)

<i>Missione in Calabria dell'11, 12 e 13 gennaio 1995</i>	Pag. 701
<i>Missione presso la Casa di reclusione di Spoleto del 26 gennaio 1995</i>	» 1181

TOMO III

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Campania del 6, 7 e 8 febbraio 1995</i>	Pag.1239
--	----------

TOMO IV

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Calabria del 1°, 2 e 3 marzo 1995</i>	Pag.1867
<i>Missione in Liguria del 6 aprile 1995</i>	» 2355

TOMO V

(SEGUE: PARTE SECONDA)

<i>Missione in Puglia del 31 maggio e 1° giugno 1995</i>	Pag.2501
<i>Missione a Cagliari del 21 luglio 1995</i>	» 2875
<i>Missione in Albania del 25 luglio 1995</i>	» 3113

TOMO VI

(SEGUE: PARTE SECONDA)

Missione in Sicilia del 4 e 5 dicembre 1995 Pag.3175**TOMO VII**

(SEGUE: PARTE SECONDA)

Missione a Milano del 29 e 30 gennaio 1996 Pag.3651

PARTE TERZA

I resoconti delle riunioni dei Gruppi di lavoro Pag.3999

Gruppo di lavoro « Organizzazioni criminali omogenee e non omogenee nelle aree del centro-nord » » 4001*Riunione del 3 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell’ordine della provincia di Como e Varese* » 4003*Riunione del 17 maggio 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell’ordine della provincia di Bologna, Ravenna, Rimini e Forlì* » 4061*Riunione del 15 giugno 1995 – Audizione del Prefetto, del Questore e di alcuni rappresentanti delle forze dell’ordine della provincia di Venezia, Padova e Verona* » 4121

PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

Camera dei Deputati

Senato della Repubblica

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

XI

**Missione in Sicilia
4 e 5 dicembre 1995**

CATANIA

4 dicembre 1995

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TIZIANA PARENTI**

**(Per il sottogruppo: Presidenza del vicepresidente
Luigi Ramponi, indi del senatore Saverio Di Bella)**

Sono presenti i deputati:

**Alessandra Bonsanti, Michele Caccavale, Antonio Del
Prete, Giacomo Garra, Tano Grasso, Alberto Simeone
e Nichi Vendola**

ed i senatori:

**Francesco Casillo, Saverio Di Bella, Massimo
Dolazza, Luigi Ramponi e Concetto Scivoletto.**

INDICE

pag.

Incontro con i prefetti di Catania, Siracusa e Ragusa.....	2
Incontro con il questore, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania.....	61
Incontro con i magistrati del tribunale, della procura della Repubblica e della DDA di Catania e con il sostituto procuratore della DNA.....	94
Incontro con il sindaco e il vicesindaco di Catania.....	163
Incontro con i rappresentanti provinciali delle organizzazioni sindacali di polizia.....	176
Incontro con i rappresentanti provinciali delle organizzazioni di categoria.....	193
Incontro con i rappresentanti provinciali delle associazioni antiracket.....	215
Incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.....	237

Gli incontri cominciano alle 10,40.

Incontro con i prefetti di Catania, Siracusa e Ragusa.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per aver aderito al nostro invito, chiedo innanzitutto al prefetto di Catania di illustrare la situazione dell'ordine pubblico in questa città, nonché i problemi che si sono evidenziati negli ultimi tempi, allorché si è assistito ad una recrudescenza degli omicidi. In tale contesto si inserisce il problema delle forze di polizia, anche a seguito delle polemiche alimentate negli ultimi giorni e, in generale, di una situazione che si è aggravata nel corso del 1995.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Anche se so che quanto sto per affermare potrebbe sembrare in contrasto con ciò che si legge sulla stampa, non direi che la situazione della provincia di Catania si sia aggravata in maniera particolarmente rilevante negli ultimi mesi. Considerato il modo in cui si configura la mappa della criminalità, con le famiglie che operano nel territorio catanese, la situazione di questa città è sostanzialmente diversa da quella tipica di Palermo. Infatti, allorché si parla della Sicilia, quasi sempre mafia vuol dire Palermo: quest'ultima città è caratterizzata da una struttura a cupola, organizzata verticisticamente, mentre la situazione di Catania è sempre stata contraddistinta da una struttura che oserei definire a macchia di leopardo; vi è sempre stata una serie di famiglie di stampo mafioso, le quali si sono, di volta in volta, alleate o combattute tra loro a seconda di indirizzi o interessi momentanei.

Negli ultimi anni si era creata una struttura che intendeva riferirsi alla cupola palermitana con Santapaola, il quale guidava il gruppo più potente del catanese; non a caso, secondo quanto è stato sempre detto, egli era l'unico non palermitano inserito nella cupola, oltre ad essere il referente di Cosa nostra a Catania.

La cattura di Santapaola e degli esponenti di vertice di tutte le famiglie mafiose operanti nel territorio di Catania ha scompaginato le

strutture interne dei vari clan, creando un disequilibrio; considerata la situazione preesistente, che vedeva gruppi pressoché indipendenti l'uno dall'altro, questo non poteva che determinare contrasti che periodicamente sono causa di omicidi. Negli ultimi giorni se ne sono verificati sei, mentre a maggio si era assistito ad un altro "gruppo" di omicidi, così come a marzo; nel luglio dello scorso anno si sono verificati addirittura quindici omicidi in un mese.

Secondo quanto ho potuto apprendere dai vertici delle forze dell'ordine, non è sicuro che in questo momento ci si trovi all'inizio di una guerra di mafia in senso stretto: infatti, le sei persone uccise negli ultimi giorni appartengono a due gruppi ben individuati (da un lato, la famiglia Savasta e, dall'altro i Pillerà-Cappello, tutti gruppi storici), mentre almeno per ora non si sono mossi gruppi potenti come quello dei Laudani, che insiste sull'area dell'Acese ed è notoriamente legato a Santapaola, nel quale sarebbero confluiti (è d'obbligo usare il condizionale) i residui del gruppo di Pulvirenti, soprannominato 'u Malpassotu; il gruppo di quest'ultimo è stato disintegrato dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, mentre il capo si è pentito ed ha cominciato a collaborare.

Come dicevo, nei Laudani sarebbe confluita una parte di quello che era il gruppo di fuoco di Santapaola e gli stessi Laudani sono probabilmente tuttora la mano armata di Santapaola. Attualmente, però, non vi sono elementi per affermare che quel gruppo si sia mosso, e questo ha un suo significato.

E' ora in atto una guerra fra i gruppi Pillerà-Cappello e Savasta, ai quali appartenevano, più o meno in egual misura, le persone uccise. Secondo quanto dicono i responsabili della DIA e delle forze dell'ordine, sembra che si tratti di una guerra scatenata da questi due gruppi per interessi specifici piuttosto che dell'inizio di una guerra di mafia globale, proprio perché non si è mosso il clan più forte, legato a Santapaola. Quest'ultimo, come ho detto, conta ancora sui Laudani e, in un certo modo, sulla famiglia Savasta (anche se questa ha sempre presentato caratteristiche di autonomia), nonché sul gruppo La Rocca di Caltagirone. Secondo le notizie acquisite da alcuni investigatori, sembra che anche il gruppo

Pillera-Cappello si stia riavvicinando al clan Santapaola. Ricordo che anche in passato si sono verificati conflitti a fuoco tra due gruppi facenti riferimento a Santapaola, molto spesso proprio perché questi non interveniva personalmente nei confronti di un clan, ma faceva intervenire un altro gruppo per contenere l'espansione del primo.

Quello che ho delineato è il quadro complessivo della situazione con riferimento alla mappa della criminalità sul territorio. Se poi si prendono in considerazione le polemiche recenti, si può constatare che esse riguardano alcune dichiarazioni; non le definirei comunque polemiche tra le istituzioni, ossia tra questura, prefettura e magistratura, come i giornali hanno invece sostenuto, in quanto sia il procuratore generale sia il procuratore distrettuale non hanno mai sollevato questioni nei confronti della prefettura né della questura in nessuna sede istituzionale: mi riferisco al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alle cui riunioni intervengono quasi sempre sia il procuratore distrettuale sia il procuratore generale. Si tratta quindi non di polemiche promosse dai capi degli uffici nella sede opportuna, ma di dichiarazioni personali di alcuni magistrati, i quali hanno espresso la loro insoddisfazione, peraltro comprensibile, anche a seguito del problema degli organici, secondo quanto essi affermano (questo aspetto, naturalmente, sfugge al prefetto).

PRESIDENTE. Se non è una polemica, di che cosa si tratta? Da che cosa è nata?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. All'inizio si è parlato delle carenze di organico e, subito dopo, le dichiarazioni si sono spostate sul piano di un contrasto personale con il questore.

PRESIDENTE. Un contrasto tra il questore e chi altro?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Le dichiarazioni sono state rese da tre magistrati (Marino, Fonzo e Mignemi) e sono comparse sulla stampa.

PRESIDENTE. Cosa contestavano i magistrati al questore?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Partendo dalle carenze investigative, i magistrati lamentavano una carenza specifica nell'apporto delle forze dell'ordine, in particolare della questura, oltre al fatto che la squadra mobile fosse dotata di un organico a loro avviso insufficiente per affrontare la situazione di Catania; al riguardo, è stato affermato (così è emerso il primo dato statistico) che la squadra mobile di Torino ha in organico 440 uomini a fronte di una criminalità decrescente, mentre quella di Catania dispone di un organico inferiore. D'intesa con il ministero, abbiamo precisato (questo è l'unico dato che abbiamo fornito) che la squadra mobile di Torino non ha in realtà un organico di 440 uomini, perché questo è impossibile, visto che da nessuna parte - forse neanche a Roma - vi è una squadra mobile con una simile dotazione organica; a Torino vi sono 183 uomini più un certo numero di appartenenti alla Criminalpol, mentre la squadra mobile di Catania è composta da 141 unità, oltre agli addetti alla Criminalpol. Comunque, mentre a Torino l'indice complessivo dei reati era in crescita, a Catania lo stesso indice era, nell'ultimo anno, in fase discendente.

Vi sono state poi ulteriori dichiarazioni degli stessi tre magistrati, che la stampa ha naturalmente accentuato, facendo il proprio mestiere...

PRESIDENTE. Questi magistrati rimproverano al questore di non essersi attivato per ottenere più personale?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Ad un certo punto, il tiro si è spostato ed essi hanno contestato i dati forniti. Tuttavia, occorre rilevare che nessuno di noi (né io né il questore né alcun titolare di ufficio del Ministero) si vanta del fatto che a Catania sia diminuito il numero complessivo dei reati; tra l'altro, se il dato viene disaggregato, si può constatare che l'andamento riguarda praticamente tutti i reati principali, come omicidi, rapine, furti e scippi (parlando con la gente, si può verificare che anche lo scippo è un reato ad alta pericolosità sociale). Nessu-

no, comunque, ha inteso dire che Catania fosse come la Svizzera, ma se i numeri evidenziano un calo dei reati, la statistica è quella: per citare un esempio, se si constata che il numero degli scippi diminuisce, ciò significa che in un certo settore le pattuglie sono ben disposte, mentre se lo stesso numero aumenta, vuol dire che qualcosa va rivisto.

PRESIDENTE. Gli arresti sono aumentati?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Sì, sono aumentati.

A tutt'oggi, gli omicidi sono passati dai 93 dello scorso anno ai 75 degli 11 mesi finora trascorsi di quest'anno. I tentati omicidi sono passati da 63 a 62, le rapine da 1.834 a 1.176, i furti da 26.176 a 24.578, le estorsioni da 109 a 129. In ordine a quest'ultimo dato, occorre precisare che l'incremento riguarda soltanto le denunce presentate, che in effetti sono aumentate. Gli incendi dolosi sono passati da 192 a 112, gli attentati dinamitardi da 29 a 10, le persone denunciate da 9.929 a 10.635, le persone arrestate da 2.617 a 2.759. Il totale generale dei delitti è passato da 36.651 a 35.022, facendo registrare una diminuzione del 7 per cento.

Tuttavia, nessun prefetto o questore sarebbe in grado di affermare che, di fronte a 35.000 reati anziché a qualcuno in più, si possa parlare di Svizzera; nessuno, quindi, ha usato toni trionfalistici e, tra l'altro, abbiamo fornito soltanto il dato generale relativo a Torino, al quale ho fatto riferimento in precedenza, perché quello era stato citato dalla stampa.

Non abbiamo alcun interesse ad entrare in polemica con nessuno, perché a mio avviso le polemiche non servono a nulla; tanto meno può farlo il prefetto, che è stato chiamato in causa nelle ultime battute (comunque, sarebbe stato chiamato in causa ugualmente, perché questo avviene sempre). Anche se il prefetto è tenuto ad occuparsi dell'ordine pubblico, della situazione della criminalità, della sicurezza, del controllo del territorio, il suo compito non si esaurisce in questo, per cui egli non ha alcun interesse ad affermare che i reati sono diminuiti. Tuttavia, poiché i dati sono quelli che ho citato (potrebbero essere altri) ed evidenziano una

diminuzione del numero dei reati, non vedo perché dovremmo vergognarci di affermare che si è verificata questa leggera riduzione: secondo me, ciò significa dare fiducia alla gente, pur senza promettere sogni, perché non posso farlo; se però l'impegno delle forze dell'ordine, della magistratura e della cittadinanza produce una diminuzione anche lieve del numero dei reati, questo indice va reso noto, perché la gente deve avere fiducia; infatti, in questo tipo di attività la guerra non viene condotta soltanto dai poliziotti o dai magistrati, ma è necessaria la collaborazione della popolazione.

PRESIDENTE. Secondo lei, la popolazione ha assunto un atteggiamento più collaborativo?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Il fatto che il numero delle denunce per estorsioni sia aumentato, sia pure di poco, passando da 109 a 129 (circa il 20 per cento in più), è indice che la gente ha in noi una fiducia maggiore rispetto al passato. Nei tre mesi della mia permanenza in questa città ho incontrato ripetutamente, anche di recente, le uniche due associazioni antirackett presenti, l'ASAEC e quella di Santa Maria di Licodia, di recentissima costituzione. Inoltre, su questo argomento specifico ho incontrato i colleghi prefetti e per il 6 dicembre è prevista una conferenza interprovinciale che si terrà a Siracusa: ritengo infatti opportuno dislocare sul territorio le conferenze interprovinciali, anche per dimostrare che non viene attenzionata soltanto Catania e che, siccome il prefetto di questa città ha una funzione di coordinamento, ha rivolto la sua attenzione anche a Siracusa e a Messina, così come la rivolgerà a Ragusa e ad Enna.

Oltre ad aver incontrato i rappresentanti delle associazioni antirackett, ho visitato i comuni, perché credo sia mio compito farlo: in questo modo si evidenzia in forma ufficiale la presenza del prefetto negli stessi comuni. Ricordo che a Giarre, così come a Catania, abbiamo incontrato le associazioni di categoria, quelle dei commercianti, oltre alle associazioni antirackett. In particolare, i rappresentanti dell'ASAEC e dell'associazione di Santa Maria di Licodia sono stati ricevuti in prefettura due

o tre giorni fa e ci hanno chiesto qualcosa di fattibile: per esempio, essi vogliono parlare solo con una persona ed abbiamo risposto che è possibile prevedere un canale privilegiato.

Signor presidente, io non vendo sogni: gli uomini di cui disponiamo, gli organici delle forze di polizia sono quelli che sono, per cui non possiamo assicurare la vigilanza nei confronti di tutti ed in ogni strada: credo anzi che non esista alcuno Stato in grado di fare questo. Ben diverso sarebbe vendere favole ed i rappresentanti delle associazioni si sono resi conto che non prometto mai ciò che non è fattibile. Abbiamo comunque chiesto la collaborazione dell'ASAEC e dell'associazione di Santa Maria di Licodia affinché ci vengano indicate le zone più a rischio (probabilmente le forze dell'ordine ne sono già a conoscenza, ma se c'è qualcosa che non sappiamo è meglio appurarlo), in cui si verificano aggressioni fisiche nei confronti di commercianti, artigiani e imprenditori in genere i quali rifiutino di pagare o oppongano resistenza. Ci è stato riferito addirittura che in alcuni paesi vi sono strade più a rischio di altre; ho chiesto di indicarci quali siano ed ho promesso che intensificheremo gli stessi servizi interforze che assicuriamo a tutti i comuni, avvalendoci anche di reparti dell'esercito. Basti pensare che a Catania girano ogni giorno dalle tre alle quattro pattuglie dell'esercito, oltre a quelle della polizia di Stato; quest'ultima dispone di circa cento volanti nell'arco delle 24 ore.

Tutti i comuni della provincia vengono "visitati" da servizi straordinari di controllo del territorio che sono di carattere interforze e prevedono anche la presenza dell'esercito. In alcuni comuni la frequenza del controllo è più intensa perché essi sono maggiormente a rischio, mentre in altri il controllo è meno frequente perché il rischio è minore; comunque controlliamo ogni giorno tutti i comuni, cercando di moltiplicare le forze di cui disponiamo.

Sono state presentate richieste di aumento degli organici delle forze dell'ordine, che però sono state rifiutate dal Governo e dal Parlamento a causa della mancanza di fondi; per il momento, quindi, non se ne parla. A Catania sono attualmente presenti, considerando la polizia di

Stato, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza e l'esercito, tra i 4.500 e i 5.000 uomini.

Se la Commissione me lo consente, desidero rilevare che l'attività dei prefetti non può limitarsi a questo aspetto: se dobbiamo rivolgere la massima attenzione alla criminalità ed ai problemi dell'ordine pubblico e della sicurezza, peraltro coadiuvati, sul piano investigativo, dai magistrati e dalle forze dell'ordine, la nostra attività consiste anche nel tenere un monitoraggio costante della situazione della provincia, situazione che a Catania è gravemente degradata. Non si può pensare che ciò non abbia riflessi immediati sull'aspetto criminale.

PRESIDENTE. La situazione della provincia è degradata dal punto di vista economico?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Sì, la situazione è degradata dal punto di vista economico: si registra un tasso di disoccupazione di oltre il 30 per cento, con un altissimo numero di giovani in cerca di prima occupazione. Dagli elementi in nostro possesso, tratti anche dagli incontri che abbiamo quasi tutti i giorni, risulta che nei prossimi mesi la situazione sarà ancora peggiore. Ciò significa che le fasce marginali, quelle a rischio, tenderanno sempre più ad aumentare.

PRESIDENTE. Per quali ragioni la disoccupazione è aumentata in misura così accentuata?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. La crisi che ha colpito non solo Catania ma l'intero meridione ha assunto un carattere esponenziale. Ricordo di aver assunto la carica di prefetto in tre regioni del sud ed in tutte ho riscontrato questo stesso aspetto.

PRESIDENTE. Questa, però, è una regione un po' particolare.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Ricordo che, negli anni sessanta e settanta, Catania veniva definita come la "Milano del sud" ed aveva un'eco-

nomia incentrata su quattro grandi gruppi industriali, i quali traevano la loro forza dai lavori pubblici. Questi quattro gruppi, di diverso livello, sono stati coinvolti in inchieste giudiziarie ed in alcuni casi i titolari sono deceduti. Inoltre, nei confronti di Graci è in corso un sequestro di beni, ancora non definito, per un valore di circa mille miliardi.

Gli esponenti residui di queste famiglie, nei limiti del possibile, si sono disimpegnati; si trattava di grandi gruppi (quello di Costanzo era il sesto o il settimo in Italia) che avevano anche interessi fuori dall'Italia e che attualmente hanno puntato tutte le loro risorse sull'estero, per cui al momento non vi sono a Catania grandi gruppi industriali. Quindi, anche se arriverà la ripresa (ne ho parlato con il presidente dell'unione industriali), sarà ben difficile che vi sia una formazione professionale ed imprenditoriale in grado di approfittarne, ammesso che la stessa ripresa arrivi fino a Catania.

In regioni del nord come il Veneto, tradizionalmente povero, lo sviluppo è stato reso possibile da una classe imprenditoriale piccola e media (corsara o non corsara) che ha avviato un certo tipo di discorso. In questa realtà, invece, non vi è nulla di simile e si tratta, a mio avviso, di un fatto gravissimo che incide molto anche sull'aspetto della criminalità.

Un altro problema va ricercato nel fatto che gli appalti pubblici, sui quali il sud ha sempre contato, si sono fortemente ridotti: in Sicilia la maggior parte degli appalti passa dalla regione, con tutte le difficoltà e gli ostacoli che si riscontrano. Mi riferisco al fatto che non vengono praticamente appaltate opere per le quali vi sono i finanziamenti.

Abbiamo istituito un gruppo di lavoro che ha girato nei comuni ed abbiamo effettuato una ricognizione da cui è scaturito sostanzialmente un libro di appalti teorici; naturalmente, una parte non è più attuale, mentre un'altra lo sarebbe, ma non si riesce a sbloccare i finanziamenti. Per quanto concerne i motivi, da un lato la regione, per certi tipi di appalti, doveva ancora esprimere i propri pareri tecnici. Il comitato regionale è stato rinnovato circa quindici giorni fa (in precedenza mancava) e la regione è stata addirittura costretta ad approvare una propria legge per ovviare alla mancanza di questo organo tecnico preposto alla formulazione

del parere, ma la deroga veniva concessa soltanto con riferimento alle discariche e non era estesa ad altri tipi di lavori pubblici. Vi è quindi un aspetto relativo a ritardi tecnici e pareri che non potevano essere espressi per mancanza degli organi competenti. Un altro aspetto da prendere in considerazione è costituito dall'incapacità, da parte della burocrazia comunale, di far fronte ad iniziative leggermente più complesse rispetto a quelle ordinarie.

Vi è poi un terzo aspetto: i sindaci (questo non avviene soltanto qui) sono paralizzati dalla paura di assumersi responsabilità, perché temono l'applicazione del famoso articolo 323 del codice penale. Ricordo, per esempio, che quando mi trovavo ad Avellino (una piccola provincia) vi erano oltre 200 amministratori di vario livello coinvolti ai sensi di quell'articolo. Questo è un dato di fatto che non si può ignorare.

PRESIDENTE. Quindi, gli stanziamenti per gli appalti sarebbero disponibili?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Per quanto riguarda la provincia di Catania, consideriamo i vecchi stanziamenti ormai persi, ma ve ne sarebbero attualmente di consistenti, che dovrebbero costituire il volano per la ripresa economica.

PRESIDENTE. In quali opere ed infrastrutture dovrebbero essere impiegate queste risorse?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Dovrebbero essere impiegate in opere pubbliche, come strade, fognature e così via.

Recentemente la regione ha attribuito al prefetto di Catania 8 miliardi e mezzo, ma non è ancora arrivato lo stanziamento (mi è stato assicurato che arriverà presto), per gestire in deroga alla procedura ordinaria alcuni appalti già ben individuati relativamente ad opere essenziali da realizzare in comuni della provincia. L'assessore alla presidenza della regione mi ha detto che recentemente il CIPE avrebbe stanziato altri 30 miliardi, mentre tra aprile e maggio di quest'anno ne aveva stanziati

9, riferiti agli interventi da realizzare a seguito delle alluvioni verificatesi in quel periodo; questi 9 miliardi sono stati esauriti. Secondo quanto mi ha detto - lo ripeto - l'assessore alla presidenza della regione, il CIPE avrebbe stanziato altri 30 miliardi e, quando tale stanziamento sarà ufficializzato, la regione sarebbe intenzionata a chiedere al Governo l'adozione di un'ordinanza per conferire di nuovo al prefetto di Catania la possibilità di gestire in deroga quelle somme, d'intesa con il genio civile in qualità di organo tecnico, anche perché (questo è un altro aspetto negativo) i comuni hanno uffici tecnici praticamente inesistenti, che non sono in grado di progettare le opere.

In questo quadro si è inserita, come già spiegato, la polemica; in realtà, si è trattato non di una polemica, ma di dichiarazioni che sono state strumentalizzate; tra l'altro, non abbiamo effettuato statistiche, e nessuno di noi tende a valorizzarle più di tanto. Peraltro, sia il procuratore generale sia il procuratore distrettuale non hanno mai sollevato questioni nelle riunioni del comitato provinciale; il procuratore distrettuale ha preso parte anche all'ultima di queste riunioni, svoltasi subito dopo i recenti omicidi.

A volte si riscontrano problemi con riferimento alle scorte, ma non circa la loro entità, dal momento che la prefettura le ha concesse a tutti i magistrati che le avevano chieste.

PRESIDENTE. Quante scorte ci sono?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Ce ne sono tante.

Complessivamente, i magistrati sottoposti a protezione sono 43; si tratta di un dato generale, nel senso che in esso sono contemplati anche i magistrati per i quali è prevista una vigilanza generica. Di magistrati sottoposti a misure specifiche ne abbiamo invece 19 ai quali è assicurata la presenza di un uomo armato a bordo della macchina blindata, 11 con la scorta e 13 con la vigilanza fissa (cioè, in pratica, con gli uomini dell'esercito presenti sotto l'abitazione). Vi sono, inoltre, tre avvocati di pentiti (uno dello studio Guarnera e Calderone, ai quali si è aggiunto l'avvocato Di Napoli): a due di costoro è assicurata la scorta ed a

tutti la vigilanza sotto le rispettive abitazioni. La richiesta dell'avvocato Di Napoli finalizzata all'assegnazione della scorta è tuttora al vaglio del comitato ma non è stata ancora esaminata perché presentata solo due giorni fa. Per i servizi di vigilanza fissa - in tale ambito consideriamo altri obiettivi, quale è, ad esempio, il palazzo di giustizia - utilizziamo 260 militari dell'esercito.

PRESIDENTE. Complessivamente?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Sì, complessivamente.

Per quanto riguarda le scorte, è inutile negarlo, vi sono stati a volte contrasti che tuttavia hanno riguardato le modalità di rotazione degli uomini. Nessuno, nemmeno il procuratore distrettuale, ha mai chiesto un incremento delle misure. Alla maggior parte dei giudici della DDA è assicurata la scorta e la tutela, oltre alla vigilanza fissa sotto casa. Queste persone sono tutelate anche quando viaggiano in aereo, sul quale sale sempre l'addetto alla tutela; trovano poi la scorta nella località di destinazione. Alcuni sono tutelati nelle stesse forme anche quando si recano in ferie.

Non vi è, in definitiva, una vera polemica tra noi ed i vertici della magistratura. Certo, sui giornali sono state riportate alcune dichiarazioni attinenti ad aspetti specifici...

PRESIDENTE. Indipendentemente dai numeri, è a suo avviso riscontrabile un'organizzazione sufficiente ed adeguata ai fini dello svolgimento delle indagini? In sostanza, vorrei sapere se le indagini procedano perché il personale, da un punto di vista qualitativo, è all'altezza di portarle avanti, o se invece vi siano problemi.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Posso parlare a livello di intuizioni, dal momento che è la magistratura a gestire le indagini. E' evidente che negli ultimi anni le indagini sono state guidate dal magistrato, nel senso che è quest'ultimo ad avere rapporti con il pentito. La questione è stata sollevata da alcuni giornalisti, in occasione della visita a

Catania del Capo della polizia, con riferimento al fatto che da due mesi a Catania non c'è il capo della squadra mobile, impegnato a Roma in un corso al quale è tenuto a partecipare per effetto di una promozione. Come si fa a dire se l'organico di una squadra mobile sia o non sia sufficiente?

PRESIDENTE. Non mi sto riferendo a dati numerici, ma mi limito a constatare che dal 1° gennaio sono stati commessi 72 omicidi. Non sono aggiornata sull'andamento delle indagini ma, almeno stando alle notizie di stampa, non mi sembra che i responsabili siano stati individuati. Capisco che si tratta di un obiettivo difficile da realizzare, ma ciò che mi interessa è sapere se le forze di polizia siano sufficientemente strutturate e qualificate (ripeto: indipendentemente dal dato numerico), siano cioè in grado di svolgere indagini efficaci.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Le dichiarazioni polemiche sono state rilasciate da tre magistrati, ad avviso dei quali l'apporto loro fornito dagli organi investigativi delle forze di polizia non è adeguato. Sinceramente, non sono in grado di rispondere su questo argomento. Lei sa bene che il prefetto è al di fuori...

Per quanto riguarda le motivazioni degli omicidi, il procuratore distrettuale ha esaminato una vasta serie di ipotesi, così come ha avuto modo di specificare nella riunione del comitato svoltasi a seguito dell'ultimo omicidio. Il procuratore non ha ovviamente fatto riferimento ad aspetti che non siamo tenuti a conoscere perché coperti da segreto istruttorio, ma ha prospettato - ripeto - una serie di ipotesi; da quello che mi è sembrato di capire, tuttavia, allo stato attuale nemmeno il procuratore distrettuale segue un indirizzo preciso, un obiettivo verso il quale orientare specificamente le indagini. Il procuratore - lo ribadisco - ha prospettato un ventaglio di ipotesi, lo stesso configurato nel momento in cui fu uccisa Carmela Minniti, moglie di Santapaola.

PRESIDENTE. Può confermare alla Commissione l'incremento del numero delle denunce per i reati di estorsione e di usura?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Sì, dai dati che ci risultano, rispetto allo scorso anno le denunce sono passate da 109 a 129.

PRESIDENTE. In questo momento quali sono i soggetti più a rischio sotto il profilo delle estorsioni?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. La disarticolazione dei capi delle famiglie mafiose tradizionalmente insediate sul territorio ha portato ad una forte riduzione della disponibilità economica dei gruppi. Probabilmente, l'unico gruppo che risente meno di questa situazione di disagio economico è quello dei Santapaola, dal momento che era più consistente ed aveva maggiori disponibilità. E' chiaro che oggi le famiglie disarticolate dai vari Pulvirenti ed altri hanno bisogno di denaro per sostenere le spese processuali ed i propri familiari. Ciò ha comportato, a nostro avviso, una ripresa molto forte delle attività estorsive ed usuraie, attività che, a quanto ci risulta, sono collegate. Oggi, per giungere all'estorsione, viene privilegiata più l'usura che l'attentato e la minaccia. Si sceglie la strada più *soft* per arrivare ad espropriare il titolare della propria impresa.

PRESIDENTE. Dalle denunce risultano situazioni riconducibili alla fattispecie da lei configurata?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Sinceramente, non lo ricordo. Se vuole, lo posso accertare.

PRESIDENTE. Avete comunque accertato episodi di questo genere?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Sì; del resto, si tratta di un modo di procedere comune alle organizzazioni criminali di grande stampo, compresa la camorra. Diciamo che si tratta di una strada nuova.

PRESIDENTE. Quale scarto percentuale esiste tra i casi denunciati e quelli non denunciati?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Credo che l'estorsione e l'usura siano oggi diffusissime. Non oso parlare di percentuali.

TANO GRASSO. Sono state indicate dai pentiti a Venezia! A suo avviso, si tratta di indicazioni fondate?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Da quanto ho letto, i pentiti hanno fatto dei nomi. Posso dire che alcune persone delle quali i pentiti avevano fatto il nome sono venute, seduta stante, dal prefetto, senza che le abbia chiamate io, a dire: "Guardi, nego decisamente...". Hanno preteso di essere ricevute e mi hanno detto: "Neghiamo decisamente le dichiarazioni rilasciate dai pentiti a Venezia".

PRESIDENTE. Si tratta di persone che svolgono attività commerciali?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Anche di industriali di grossa consistenza. Quando leggo sui giornali che un pentito dichiara che il gruppo Virlinzi pagava un milione al mese, dal momento che il gruppo che fa capo al cavalier Virlinzi è il più grosso di Catania, penso si tratti di una cifra assolutamente sproporzionata. Per Virlinzi sarebbe una miseria pagare un milione al mese! Insomma - lo dico da cittadino più che da prefetto - mi sembra sproporzionato chiedere al gruppo Virlinzi di pagare soltanto un milione al mese.

LUIGI RAMPONI. Lei ha accennato ad una intensità di contatti con le organizzazioni antiracket ed ha anche parlato di incontri con i rappresentanti delle associazioni di categoria. Che rapporto esiste tra le associazioni di categoria e le associazioni antiracket, che in fondo sono uno spaccato delle prime?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. A quanto mi risulta, il rapporto è buono, apparentemente. Recentemente i rappresentanti delle due associazioni sono venuti insieme ad una riunione svoltasi in prefettura. In quella sede abbiamo cercato di sollecitare l'attenzione sull'aspetto culturale del problema: ho mostrato l'esemplare di un modulo finalizzato ad una

indagine anonima, che a suo tempo avevamo studiato e realizzato in un'altra sede nella quale operavo.

LUIGI RAMPONI. Un'iniziativa analoga fu realizzata a Catania sei-sette anni fa.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Sì, ne sono a conoscenza. Comunque, non è che abbia molte speranze. Nella mia precedente esperienza in altra provincia il modulo fu predisposto d'intesa tra le associazioni di categoria e le forze di polizia, ma le risposte furono minime. Penso tuttavia che si tratti di un'iniziativa che potrebbe risultare utile. Le associazioni di categoria ed antiracket si sono riservate di scegliere i criteri relativi alle modalità di distribuzione del modulo. Quando l'iniziativa sarà avviata, anche se non porterà ai risultati auspicati, avrà almeno avuto il merito di sviluppare l'attenzione. Il problema è, infatti, di natura culturale: quando di sarà capito che conviene operare in un certo modo, sicuramente verranno i risultati.

LUIGI RAMPONI. Sono d'accordo, anche se all'epoca rispose solo il 7 per cento degli interessati. Se oggi questa percentuale si elevasse al 9 per cento si tratterebbe indubbiamente di un dato positivo. Occorre lavorare nella direzione di instaurare un dialogo e di dimostrare attenzione a stabilire un proficuo rapporto. Questo è importante, ma è solo un aspetto del problema.

Concordo con lei sulla necessità di una reazione sociale diffusa, anche per evitare fenomeni di isolamento e vorrei conoscere il suo giudizio sull'opportunità che le associazioni di categoria assorbano anche l'impegno antiracket ed antiusura.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Da questa angolazione non ho colto elementi particolari. Certo, vi è una esternazione a collaborare, ma quello che dovrebbe essere il risultato finale, cioè la scomparsa delle associazioni antiracket (dal momento che tutte le associazioni di categoria dovrebbero essere anche antiracket) mi pare sia ancora lontano.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Leuzzi e do ora la parola al prefetto di Siracusa.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Le organizzazioni criminali operanti in provincia, pur essendo attualmente prive dei capi storici (mi riferisco, in particolare, ai Nardo, agli Aparo ed ai Bottaro, attualmente detenuti), sono ancora saldamente radicate nel territorio, soprattutto con collegamenti interprovinciali con il noto clan Santapaola. Questo per quanto riguarda la parte nord della provincia, che risente della vicinanza con Catania. Nella parte sud, le organizzazioni criminali di stampo mafioso sono, molto probabilmente, una produzione locale, nonostante mantengano collegamenti interprovinciali.

Ciò, sotto il profilo della mafia storica; per quanto concerne, invece, la criminalità organizzata, perseguita ai sensi dell'articolo 416-bis, il fenomeno più preoccupante in provincia di Siracusa è rappresentato dalle estorsioni e dall'usura, praticate in tutto il territorio, come fenomeno esteso ed innegabile. D'altra parte, si registra la presenza di dieci associazioni antiracket, molte delle quali sorte di recente. Tra queste, alcune hanno dato prova in passato di una concreta collaborazione, manifestatasi attraverso denunce e testimonianze in giudizio, con ciò fornendo un apporto concreto alla lotta contro le estorsioni. Ciò nonostante, il fenomeno si mantiene a livelli molto gravi. Incontro spesso i rappresentanti delle associazioni antiracket e ho potuto constatare come si sia in presenza di un circolo vizioso. Molte di queste persone, pur appartenendo a siffatte associazioni, continuano infatti a pagare tranquillamente il pizzo e dicono: "Noi il coraggio ce lo abbiamo fino ad un certo punto; occorre che lo Stato e le forze dell'ordine ci vengano incontro". E' davvero necessario andare incontro a queste persone, dando loro maggiore fiducia. D'altra parte, sollecito sempre il superamento di una vecchia cultura e cerco di stimolare un salto in avanti rispetto ad una condizione di paura atavica che determina un'inibizione collegata alla consapevolezza che lo Stato è sempre assente.

PRESIDENTE. Cosa lamentano, in particolare, questi soggetti?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Lamentano molto genericamente la carente presenza delle forze di polizia sul territorio. A fronte di questa espressione molto generica, credo, che per superare il fenomeno delle estorsioni, occorra non tanto un'integrazione numerica - comunque, sempre ben gradita - quanto, piuttosto, una maggiore qualità della presenza delle forze dell'ordine sul territorio, in particolare una qualità investigativa (si tratta di un'esigenza sottolineata anche da altri, per cui non sto dicendo nulla di nuovo), trattandosi di un fenomeno che va combattuto anzitutto favorendo le denunce.

PRESIDENTE. Quante denunce sono state presentate quest'anno?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Mi riservo di fornirle i dati statistici precisi.

TANO GRASSO. A quale realtà si riferiva nel momento in cui ha dichiarato che alcuni commercianti aderenti alle associazioni antirackett continuano a pagare il pizzo?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Può darsi che non sia vero...

TANO GRASSO. Sì, ma a quale realtà si riferisce?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Intende in senso territoriale?

TANO GRASSO. Sì, certo.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Non alla parte... Oddio, in quasi tutto il territorio c'è questa possibilità. Dipende... Non vorrei essere specifico, ma ho la sensazione che anche gli appartenenti ad alcune associazioni antirackett continuino a pagare il pizzo. Si tratta di un discorso da non generalizzare.

Per quanto concerne le estorsioni, nello scorso anno sono state presentate 109 denunce a fronte delle 67 presentate nel corso del 1995. Ciò non significa che il fenomeno delle estorsioni sia diminuito, anzi...

PRESIDENTE. E per quanto riguarda l'usura?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Si tratta di un dato che non conosco.

PRESIDENTE. Ciò significa che non vi sono denunce?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Non vi sono denunce particolari.

PRESIDENTE. Si è parlato di presenza quantitativa e qualitativa delle forze di polizia sul territorio, che risulterebbe non molto brillante. A suo avviso, quali sono le cause di questa situazione?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Quando ho parlato di carenza delle forze dell'ordine, ho voluto sottolineare che molto spesso non è questione di numeri, ma anche di presenza specifica. Può darsi che vi siano carenze sotto il profilo del personale specializzato, ma quando parliamo di una carenza generalizzata, specificherei - ripeto - che non è tanto questione di numeri quanto, piuttosto, di qualità.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda gli altri reati, la situazione attuale è diversa rispetto al passato?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Anche in questo caso, se dobbiamo attenerci al dato statistico si potrebbe dare una certa valutazione; se invece questi dati vogliamo interpretarli, il discorso è un po' diverso.

PRESIDENTE. Può fornirci i dati relativi alle rapine e agli omicidi?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Nel raffronto tra il periodo compreso tra gennaio ed ottobre 1994 e quello che va da gennaio ad ottobre 1995... Ho con me un prospetto che potrei consegnarle.

PRESIDENTE. Le rapine sono aumentate o diminuite?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Le rapine sono diminuite, mentre sono aumentati gli incendi dolosi e le denunce in materia di stupefacenti. Risultano aumentati anche le denunce per commercio di stupefacenti e, in genere, i reati per associazione a delinquere. Le denunce per usura sono notevolmente diminuite, da 57 a 14, mentre stazionario rimane il numero delle persone arrestate (9 contro le 10 del dato precedente). L'anno scorso, nel periodo considerato, sono stati commessi 17 omicidi, a fronte dei 13 nello stesso periodo di quest'anno.

PRESIDENTE. Sono omicidi di carattere mafioso o rientrano nell'ambito di una criminalità organizzata più spicciola?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. In genere, parliamo di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Qual è la situazione economico-sociale della provincia?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. E' molto preoccupante. Le tensioni sociali, soprattutto nell'ultimo periodo sono notevolmente aumentate, come dimostrano le richieste di incontro con il prefetto e le rappresentanze sindacali...

PRESIDENTE. Ciò è dovuto alla carenza di posti di lavoro?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Certo, corrisponde alla crisi occupazionale, soprattutto a quella del settore metalmeccanico, che ha colpito il cosiddetto polo petrolchimico nella zona industriale di Siracusa. Vi sono alcune speranze di ripresa nel futuro, sulle quali si appuntano molte

aspettative. In questo frangente, tuttavia, segnali concreti tardano ad arrivare e ciò fa esplodere tensioni sociali molto acute, con manifestazioni a volte difficilmente controllate dalle rappresentanze sindacali, che impongono un costante intervento del prefetto. In molti casi si tratta di problematiche molto complesse; vi sono società che hanno un interlocutore al nord, per cui è difficile realizzare, come spesso si cerca di fare, una mediazione.

PRESIDENTE. Cosa può dirci a proposito del problema scolastico, con particolare riferimento all'edilizia scolastica e alla questione dell'evasione e della criminalità minorile?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Non credo che la situazione dell'edilizia scolastica, sotto il profilo delle strutture, sia brillante.

PRESIDENTE. Oltre alle strutture, la pregherei di considerare il problema dell'evasione.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Non ci sono problemi di questo genere o, per lo meno, non sono particolarmente emergenti, tali cioè da richiamare l'attenzione.

NICHI VENDOLA. Non si riscontrano fenomeni di evasione dalla scuola dell'obbligo?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. No, per lo meno non sono vistosi e non mi sono mai stati prospettati come problema particolare. Del resto, ripeto, sono a Siracusa dal mese di luglio di quest'anno e, finora, questo problema non è emerso.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda la criminalità minorile?

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Non ho con me i dati specifici ma posso senz'altro trasmetterveli. Il fenomeno è senza dubbio presente,

sia pure non in forme eclatanti. Non posso dire che non vi sia criminalità minorile, ma essa non assume forme eclatanti e vistose come avviene in altre realtà.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Per quanto riguarda l'evasione dagli obblighi scolastici, nel corso dei numerosi incontri con il provveditore il problema non mi è stato mai segnalato. Trovandomi nelle stesse condizioni del collega che mi ha preceduto - ho acquisito l'incarico a Catania in estate inoltrata - può darsi che mi sia sfuggito, ma credo che, se vi fosse una questione di questo genere, il provveditore me l'avrebbe probabilmente segnalata. Anche qui sono in atto proteste giovanili, così come sta accadendo in tutta Italia, a proposito degli ultimi interventi del ministro della pubblica istruzione.

Quanto alla questione dell'edilizia scolastica, essa ha costituito oggetto della nostra attenzione; in particolare, abbiamo svolto numerose riunioni ed altre ne abbiamo programmate per affrontare i numerosi problemi che si pongono in questo settore, non soltanto sotto il profilo dell'edilizia strettamente intesa ma anche sotto quello della gestione degli edifici. In taluni casi, alcuni istituti della provincia hanno protestato per la mancanza del riscaldamento. Su questo argomento si sono svolte riunioni convocate dalla prefettura, alla presenza del provveditore e dei rappresentanti della provincia e del comune di Catania. Sono previste altre riunioni con l'obiettivo di stimolare la realizzazione di progetti della provincia e del comune per interventi di manutenzione e di ristrutturazione degli edifici scolastici. Il problema è grave anche nel capoluogo. Vi sono difficoltà di bilancio e legate al piano triennale; tuttavia, abbiamo ricevuto alcune assicurazioni e ci incontreremo nuovamente tra breve per vedere cosa si può fare, anche sotto lo stimolo della prefettura, sia pure gradualmente, visto che non si può risolvere il problema nella sua complessità, ma vanno presi in considerazione i casi più penosi per poi avviare un discorso di programmazione. Quello che manca, non solo in questo specifico settore ma in tutto il comparto dei lavori pubblici, è proprio la programmazione, nel senso che si corre dietro all'evento quando quest'ultimo si è già determinato. Non si programma alcunché, e non solo

nel settore dell'edilizia scolastica. Penso, per esempio, alle carenze idriche, rispetto alle quali la prefettura ha effettuato interventi per una programmazione, dal momento che in alcuni casi manca l'acqua, anche per l'irrigazione, e nel contempo ne viene sprecata tantissima.

Quanto alla criminalità minorile, vi sono dei sintomi...

PRESIDENTE. Cosa intende dire?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Non dispongo di dati percentuali, ma in base a quello che viene riferito dalle forze dell'ordine, esiste indubbiamente il fenomeno della criminalità minorile, a volte anche sommerso. Di recente mi hanno riferito - ma non vi è stato alcun riscontro - di furti di motorini condizionati a tempo, compiuti da ragazzi che sottraggono il motorino e poi richiedono una somma per restituirlo.

PRESIDENTE. Un'estorsione, insomma!

Do ora la parola al prefetto di Ragusa.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. La provincia di Ragusa si colloca geograficamente nell'estrema parte meridionale della Sicilia, al confine con le province di Catania, Siracusa e Caltanissetta. Conta circa 300 mila abitanti, distribuiti in 12 comuni, tra i quali emergono, per densità di popolazione e per importanza, Modica, Vittoria, Comiso, Scicli. La popolazione si distingue nettamente rispetto a quella delle altre realtà isolate per particolare mitezza e pacificità, per straordinaria laboriosità e capacità creativa, per il grande spirito di iniziativa imprenditoriale, per un non comune livello di civiltà, per forte attaccamento alle proprie tradizioni storiche, culturali e sociali. Le condizioni economiche della provincia, pur avendo risentito delle conseguenze della crisi nazionale, del Mezzogiorno in particolare, con sensibili ripercussioni sull'attività delle imprese e sull'occupazione (si pensi che la disoccupazione, che riguarda prevalentemente la manodopera edile, si attesta, sulla base dei dati ufficiali, intorno al 25 per cento circa), possono considerarsi complessivamente buone e comunque a livelli superiori rispetto a quelli

delle altre province isolane, presentandosi il tessuto economico nel suo insieme abbastanza sano e solido.

Provincia ad altissima vocazione agricola, Ragusa ha l'elemento trainante della sua economia nella produzione specializzata di primaticci e di fiori in serre, caratterizzata da impianti e da sistemi di coltura ad avanzatissima tecnologia ed intensivamente diffuse lungo tutta la fascia costiera. Altro settore produttivo fondamentale è la zootecnica, massicciamente presente su tutto il territorio provinciale con oltre 90 mila capi di bestiame di razze pregiate, con numerosissime aziende casearie e con modernissimi stabilimenti industriali per la lavorazione del latte. Altra attività economica tradizionale importante è quella artigianale, con una miriade di piccole e medie imprese operanti nei settori più disparati, mentre la grossa industria è rappresentata esclusivamente dal polo industriale dell'Enichem.

Ho voluto tracciare in maniera sintetica uno spaccato della più significativa realtà ragusana per favorire una più agevole comprensione e una più adeguata chiave di lettura della ingerenza del fenomeno criminoso in relazione alle dimensioni della provincia e alla sua caratterizzazione ambientale.

Non vi è dubbio che una realtà connotata da un'economia particolarmente vivace e florida e da diffuse condizioni di benessere non poteva non costituire oggetto delle attenzioni della delinquenza, organizzata e non, e non soltanto di quella locale ma anche di quella delle limitrofe province, allettate da ottime prospettive. L'attività delittuosa si è infatti evidenziata in passato - e ancora si evidenzia - con una tipologia di reati che vanno dall'omicidio al tentato omicidio, dallo spaccio di stupefacenti al racket delle estorsioni, dagli attentati incendiari e/o dinamitardi al gioco d'azzardo, con annessa gestione di bische clandestine, fino allo sfruttamento della prostituzione e all'usura.

Nell'ambito della cosiddetta microcriminalità, scarsa incidenza hanno gli scippi, mentre sono sistematici i furti di autovetture, in abitazioni estive ed in aziende agricole.

L'area maggiormente interessata dal fenomeno malavitoso rimane sempre quella facente capo al comprensorio di Vittoria, che include anche

i comuni di Comiso e di Acate, collocata al confine della provincia di Caltanissetta e contigua ai comuni di Gela e di Niscemi, notoriamente ad accentuata densità criminale, rispetto ai quali si sono registrati in passato collegamenti ed intrecci tra le cosche vittoriesi e quelle del nisseno per il controllo delle attività illecite sul territorio. Purtroppo, subiamo un'influenza ed una pressione dall'esterno, forse maggiori di quelle provenienti dall'interno della provincia.

Anche la parte sudorientale della provincia non è estranea all'attività della malavita, considerato che si manifestano con una certa frequenza casi di estorsione, attività incendiarie (specie alle serre), spaccio minuto di sostanze stupefacenti, abigeato, fenomeno tipico del ragusano in relazione alla massiccia consistenza della zootecnia, anche ad opera della delinquenza del catanese e del siracusano, particolarmente attive nel campo delle rapine e del furto di bestiame.

Nel decennio 1980-1990 la zona del vittoriese è stata teatro di una sanguinosa e cruenta lotta tra due contrapposte cosche locali, per l'assunzione del predominio nel controllo delle attività illecite; lotta segnata da una lunga catena di omicidi e conclusasi con il totale annientamento del gruppo facente capo ai Gallo e con l'affermazione indiscussa ed egemonica del noto clan Dominante-Carbonaro, collegato con una pericolosa cosca del gelese, che ha gestito in forma monopolistica ed esclusiva tutte le attività illegali, assoggettando al proprio strapotere anche gruppi minori che operavano nell'altra parte della provincia.

Dal 1992 ad oggi, le forze dell'ordine, dopo lunghe, laboriose ed estenuanti indagini, rese difficilissime anche dalla totale omertà regnante nella zona e dalla scarsissima disponibilità alla collaborazione da parte delle vittime, soprattutto per il clima di forte intimidazione instaurato dal clan, in diverse operazioni di polizia sono riuscite a sgominare il clan Dominante-Carbonaro, con l'arresto di tutto il gruppo dirigente e degli elementi di maggiore spicco. Ciò ha determinato da una parte una maggiore serenità e fiducia della gente e degli operatori economici, assillati soprattutto dal sistema della tangente che imperava inesorabilmente nei confronti di chiunque volesse intraprendere attività economiche, e, dall'altra, ha provocato nell'insieme - anche se a fasi alterne - un

progressivo, sia pure contenuto, calo della pressione criminosa sul territorio. Dall'esame comparato dei dati forniti dalle forze dell'ordine si registra infatti una flessione dei principali reati consumati in provincia, con un aumento delle persone denunciate od arrestate per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Vi fornisco il raffronto fra i dati del 1994 e quelli del 1995, naturalmente fino al mese di novembre compreso. Gli omicidi sono passati da 8 a 6, i tentati omicidi da 15 a 13, le rapine da 56 a 49, le estorsioni (naturalmente quelle denunciate) da 21 a 18, gli attentati incendiari o dinamitardi da 117 a 79. Per quanto riguarda il traffico di droga, è aumentato il numero sia delle persone arrestate sia di quelle denunciate. Nel settore dell'usura, le persone arrestate nel 1994 erano 24, quest'anno sono soltanto 3; quelle denunciate sono diminuite da 79 a 47. Per quanto riguarda le denunce in base all'articolo 416-*bis*, si passa dalle 46 del 1994 alle 107 del 1995.

Mi è stato recentemente confermato dai rappresentanti delle associazioni di categoria e delle stesse associazioni antiracket, con le quali intercorrono contatti continui e ottimi rapporti di collaborazione, che il fenomeno estorsivo per il momento sembra essersi un po' attenuato; sembra mantenersi su livelli tali da non destare eccessivo allarme, forse anche per la non particolare esosità delle richieste di pizzo, ritenute facilmente assorbibili dalle aziende anche per una sorta, magari, di effetto traslativo: non hanno creato eccessiva preoccupazione. Viceversa, sono denunciati, anche se in termini estremamente generici e vaghi, il diffondersi, soprattutto nei più importanti centri, del fenomeno dell'usura ad opera di intermediari vari, tra i quali soggetti apparentemente insospettabili, e l'investimento di capitali di natura sospetta di provenienza catanese in iniziative edilizie ed in attività commerciali di vaste dimensioni e ad alta concorrenzialità.

Le forze dell'ordine non colgono segnali di una possibile ricostituzione del clan da parte di elementi sfuggiti agli arresti o tuttora operanti liberamente. Bisogna tra l'altro tener presente che il gruppo criminale in questione è stato decimato in quasi tutta la sua principale articolazione: gli stessi fratelli Carbonaro ed altri elementi di spicco

hanno assunto il ruolo di collaboratori di giustizia, cosa che ha consentito di definire meglio il quadro dell'organizzazione, agevolando il prosieguo dell'indagine.

Non sembra profilarsi, nell'immediato, una lotta di successione per la conquista del potere da parte di altre formazioni criminali. L'attività delittuosa sembra piuttosto essere posta in essere da singoli individui che agiscono separatamente e appare orientata verso l'estorsione a danno di operatori commerciali - sia pure nella forma più attenuata che si registra adesso -, lo spaccio di sostanze stupefacenti, il mercato usuraio e il controllo di bische clandestine.

Non si deve trascurare la circostanza che il clan appare oberato da grosse spese relativamente ai processi in corso di celebrazione e che è alla ricerca di risorse finanziarie anche per il sostentamento delle famiglie degli affiliati.

Per quanto concerne l'azione di contrasto delle forze dell'ordine, osservo che viene sviluppata una costante, intensa ed incisiva azione di prevenzione, con un capillare e pressante controllo coordinato del territorio, mediante l'impiego massimo di tutte le risorse disponibili.

PRESIDENTE. Lei non si lamenta della scarsità o dell'inadeguatezza delle forze dell'ordine. Le considera sufficienti?

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Presidente, più agenti vi sono sul territorio e meglio è.

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Sia per dare una sensazione di tranquillità ai cittadini attraverso la presenza materiale e percepibile dello Stato sia per espletare...

PRESIDENTE. Parliamo del momento attuale, non di ipotesi. Lei dice che attualmente i problemi non sono così rilevanti?

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. I problemi (volevo dirlo in conclusione)...

PRESIDENTE. Ha parlato di "efficiente e capillare..."

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Sì, c'è un controllo massiccio. E' chiaro che la provincia presenta uno sviluppo viario notevolissimo, con innumerevoli possibilità di collegamento e uscite di fuga verso le altre province e che le campagne sono intensamente popolate per la presenza di aziende agricole e zootecniche. La richiesta della presenza delle forze dell'ordine è continua, e ne sono portavoce le amministrazioni comunali e le stesse organizzazioni imprenditoriali, soprattutto agricole. Quindi, cerchiamo di mettere in campo tutto ciò che è possibile e di effettuare i servizi più idonei, anche in rapporto al manifestarsi di episodi delinquenziali nelle varie parti del territorio provinciale.

Accanto a questa azione di controllo, a questa attività di prevenzione, esiste un'attività investigativa che richiede indagini assai delicate, anche perché vi potrebbe essere tutto un sommerso che potrebbe riaffiorare e richiede un'attenzione davvero particolare. Occorrerebbe innanzitutto il potenziamento degli organici della Guardia di finanza, del nucleo di polizia tributaria, che è un po' striminzito, non molto adeguato, non molto rispondente a questa realtà, al benessere della provincia: potrebbe certamente fornire un ausilio per il raggiungimento di migliori risultati.

Dicevo che l'azione di contrasto si esercita attraverso il controllo coordinato del territorio, con il prezioso contributo dei militari dell'operazione Vespri siciliani, attività che viene pianificata costantemente in prefettura in sede di comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Altrettanto forte è l'impegno delle forze di polizia nelle attività investigative, come testimoniano le quasi quotidiane operazioni di denuncia o di arresto di numerosi estorsori, di spacciatori di droga, di rapinatori, di usurai, di gestori di bische clandestine, di scippatori e di autori di furti vari, molto spesso colti in flagranza o nell'immediatezza del delitto. Mi riferisco in particolare a tutti i casi

di denunce di estorsioni che si sono conclusi sistematicamente con l'arresto immediato degli autori. Questo è stato ed è un elemento di forza per cercare di stimolare gli operatori commerciali alla denuncia e ad avere fiducia nelle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Anche se questo aumento di fiducia non si è verificato...

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Accennerò anche a questo. Al riguardo, ritengo opportuno evidenziare come tali risultati siano in grandissima parte frutto esclusivo del paziente e intelligente lavoro investigativo, dovendosi purtroppo registrare una scarsissima collaborazione delle vittime ed una certa ritrosia a denunciare gli atti illeciti subiti da individui ben conosciuti ed una non diffusa coscienza civile sull'esigenza di una compartecipazione attiva nella battaglia comune contro il malaffare; tutto ciò nonostante una martellante opera di sensibilizzazione e di sollecitazione presso gli operatori economici, svolta anche con l'ausilio delle organizzazioni imprenditoriali, ma soprattutto delle associazioni antiracket, lodevolmente e proficuamente impegnate in tale direzione.

Purtroppo ho percepito, ad eccezione delle organizzazioni agricole, che sono molto più compatte nel portare avanti le loro richieste e nella disponibilità a collaborare, una non perfetta sintonia per quanto riguarda le associazioni di categoria, una forma di scollamento tra gli organismi di vertice rappresentativi delle sezioni di categoria e la base. Negli incontri che ho di continuo, anche per la collaborazione della camera di commercio e del direttore della Banca d'Italia (abbiamo avviato un dialogo con i direttori degli istituti di credito, al fine di agevolare il rapporto tra imprese e banche) vi è una disponibilità, si manifesta interesse, ma poi, concretamente, non si ottengono risultati, probabilmente perché ciascuno preferisce agire individualmente. Le stesse iniziative finalizzate alla raccolta di dati attraverso questionari anonimi hanno avuto scarsissimo risultato.

Vorrei fuggacemente accennare ad un problema che interessa specificamente la provincia di Ragusa, cioè la massiccia presenza di

extracomunitari, che sbarcano di continuo e si attestano nella nostra zona. In parte si spostano verso altre zone del territorio nazionale, ma in parte permangono nel Ragusano perché riescono a trovare una collocazione lavorativa nell'ambito delle aziende agricole. Purtroppo notiamo che questi extracomunitari molto spesso sono coinvolti in fatti delittuosi, come risse fra loro, per esempio a causa di aggressioni di extracomunitari regolari, che pretendono un salario in base alle vigenti tariffe previste dai contratti collettivi, agli irregolari, che pur di lavorare a tutti i costi sottraggono spazi offrendo prezzi più bassi: si creano così conflitti all'interno degli stessi extracomunitari. Molto spesso, extracomunitari sono autori di reati come lo spaccio di stupefacenti, i furti, soprattutto quelli di anticrittogamici o fertilizzanti in aziende agricole, e anche nelle abitazioni estive lungo la costa, che sono passate al setaccio per portare via suppellettili e arredi. Per fortuna non si sono ancora create situazioni di intolleranza o di insofferenza da parte della popolazione locale che, per la mitezza del carattere e per il senso di ospitalità, è piuttosto comprensiva, o quanto meno non eccessivamente ostile.

In conclusione, devo dire che in provincia di Ragusa, almeno in questi ultimi tempi, non si sono verificati fatti delittuosi clamorosi o eclatanti, che non vi è grossissimo allarme nella popolazione; l'attività delinquenziale è diffusa su tutto il territorio, ma si mantiene entro livelli al limite tra il fisiologico e il patologico.

GIACOMO GARRA. *Pax mafiosa!*

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. No, no, non *pax mafiosa*. L'auspicio è che indagini di polizia che sono al vaglio dell'autorità giudiziaria possano presto concludersi con l'adozione di provvedimenti restrittivi, che certamente consentirebbero di fare un'altra buona retata, un'azione di bonifica che servirebbe ad allentare notevolmente la tensione, dando fiducia agli operatori economici.

PRESIDENTE. Il problema scolastico?

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. L'edilizia scolastica in provincia di Ragusa tutto sommato è buona: non vi sono assolutamente né doppi né tripli turni. Gli edifici sono tutti di proprietà degli enti locali (comuni e provincia) e sono sottoposti a interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria. Qualche difficoltà veniva segnalata nell'ambito della scuola materna ed elementare perché, soprattutto in borgate rurali, sono presi in affitto appartamenti di proprietà privata, che non hanno i requisiti offerti dagli edifici pubblici. Comunque, sul fronte dell'edilizia scolastica non vi sono grosse difficoltà e vi è la massima attenzione degli enti locali per tenerli in buone condizioni.

Passo al problema della dispersione scolastica. Sul tema ho avuto diversi incontri con i presidenti dei consigli dei distretti scolastici provinciali, con il provveditore agli studi, con le organizzazioni sindacali, molto attive anche su questo versante, e con gli amministratori locali per un esame complessivo del fenomeno. Il fenomeno tende a decrescere: gli unici inconvenienti si registrano nell'area del Vittoriese. Le amministrazioni comunali sono state impegnate ad assumere iniziative per le cosiddette attività integrative, cioè il doposcuola nelle ore pomeridiane, per cercare di assorbire e di impegnare i ragazzi, togliendoli dalla strada ed evitando che possano essere esposti al rischio del coinvolgimento in attività della criminalità organizzata.

Per quanto riguarda i reati dei minori, devo citare qualche scippo, furti di ciclomotori, soprattutto nella stagione estiva, e furti su autovetture, per esempio di apparecchiature radio.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Vittoria, vi sono stati alcuni esposti, anche del sindaco, che lamenta una situazione molto difficile del mercato ortofrutticolo. Si parla di controllo della mafia.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Il mercato ortofrutticolo di Vittoria, presidente, rappresenta un po' la punta di diamante dell'economia ragusana: è una grossissima e importantissima struttura che si colloca ai primissimi posti della graduatoria nazionale. Quotidianamente vi affluiscono centinaia di mezzi che vengono a caricare i prodotti locali. In

effetti, il sindaco di Vittoria ha rilasciato alcune dichiarazioni poi riprese da altre parti politiche. E' più una schermaglia... Indubbiamente è un mercato con un giro d'affari per centinaia di miliardi, e quindi non vi è dubbio che in passato è stato oggetto di attenzione della criminalità. Non si può escludere che possa esserlo tuttora.

PRESIDENTE. Cosa significa "non si può escludere"? Se vi sono denunce ed esposti - giunti anche a noi - compreso quello del sindaco...

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Gli operatori negano tutti sistematicamente di essere oggetto di estorsioni. Il problema è costituito dal fatto che l'attenzione della criminalità sul mercato ortofrutticolo si può appuntare su tre indirizzi: il settore dell'autotrasporto, il settore della fornitura degli imballaggi, una possibile cointeressenza della criminalità sulla gestione dei box, cioè dei commissionari che operano all'interno del mercato. Si dice...

PRESIDENTE. Si dice!? Ma quali controlli vengono fatti per accertare se ciò che si dice è vero o falso?

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Abbiamo fatto dei *blitz* anche di recente in tutti i mercati ortofrutticoli della provincia, e soprattutto in quello di Vittoria.

SAVERIO DI BELLA. Perché esclude il controllo dei prezzi?

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. L'iniziativa del sindaco di Vittoria aveva l'intento di evidenziare il mancato rispetto delle regole riguardanti la formazione del prezzo, sottolineando la necessità di ripristinare la legalità amministrativa. Il sindaco ha adottato un'ordinanza, che gli operatori del settore sono tenuti ad osservare, per rendere immediatamente conoscibile il prezzo da parte degli operatori. I produttori conferivano il prodotto con notevole ritardo. Su questo si è innestata la polemica.

PRESIDENTE. Temo che questa polemica sia un po' sottovalutata. I mercati ortofrutticoli, da Milano a Ragusa, hanno un po' tutti la stessa caratteristica. Mi pare perciò, in base a ciò che lei afferma, che il problema sia un po' trascurato.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Se parla dei "si dice"...

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Abbiamo incaricato le forze dell'ordine di effettuare controlli ed accertamenti per vedere se vi può essere un interesse della delinquenza per le attività che fanno capo al mercato. Dai *blitz* improvvisi che sono stati effettuati con l'accerchiamento del mercato, dai controlli a tappeto, non sono risultate, nei singoli box dove operano i commissionari, persone estranee ai titolari dei box stessi.

TANO GRASSO. Vi è un alto livello di omertà da parte di chi gestisce i box.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Di chi gestisce i box e anche degli autotrasportatori e delle industrie che forniscono gli imballaggi, cioè le cassette.

TANO GRASSO. Il problema vero è che nessuno parla.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Esatto. Ora ho dato incarico alle forze dell'ordine di effettuare accertamenti precisi per vedere se e in che misura esiste questo fenomeno estorsivo a danno degli autotrasportatori attraverso le due o tre agenzie che controllano il settore dei trasporti e che pretenderebbero compensi di gran lunga superiori a quelli praticati altrove, oppure nei confronti delle industrie che forniscono le cassette per la spedizione dei prodotti.

ALESSANDRA BONSANTI. Ho letto ieri un servizio su *la Repubblica*, nel quale il sostituto procuratore Amato parlava addirittura di un 70 per cento del territorio catanese controllato dai boss. Vorrei sapere dal prefetto di Catania se questa percentuale sembri verosimile.

Nella polemica che vi è stata con alcuni magistrati, si è sollevato il dubbio che alcune delle cifre in vostro possesso siano state ritoccate: vorrei sapere se sia una possibilità concreta o soltanto una voce.

Ho sentito, inoltre, che il capo della squadra mobile di Catania si trova a Roma da molti mesi per seguire un corso.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. E' stato promosso dirigente e la legge prevede che si segua un corso.

ALESSANDRA BONSANTI. Ma quanti mesi dura?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Tre mesi.

ALESSANDRA BONSANTI. E' stato sostituito?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. C'è il suo vice. Comunque è un aspetto tecnico che riguarda il questore.

ALESSANDRA BONSANTI. Per quanto riguarda i reati più diffusi, stamattina si è parlato molto dell'usura, come se Cosa nostra a Catania avesse abbandonato altri obiettivi. Ma da queste parti si è parlato molto di traffico di armi e di droga: cosa è successo di questi reati? Si focalizza tutto sull'usura e l'estorsione perché gli altri reati sono scomparsi, o la realtà è diversa?

Vorrei poi alcuni dati relativi alla cattura dei latitanti. Per quanto riguarda le complicità, non abbiamo ben capito se vi siano invadenze della criminalità nelle aree classiche, cioè non solo quella politica ma anche quella, per esempio, delle forze dell'ordine (tempo fa qui vi è stato un problema).

Infine rivolgo una domanda che riguarda Siracusa. Vorrei sapere quale sia la situazione del territorio e in che misura le mani della criminalità raggiungano gli appalti edilizi.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Alla domanda sulla quantità di territorio controllata dalla criminalità è difficile rispondere. Ho già dato indicazioni su quali erano le più importanti famiglie mafiose che insistevano sul territorio ed ho anche detto che la cattura dei capi storici comporta necessariamente un diverso atteggiamento di queste strutture sino a quando non emergerà un nuovo capo riconosciuto. La situazione di oggi è fluida, per cui non è facile formulare un giudizio, dare indicazioni precise.

Questo aspetto si connette all'altra domanda. L'onorevole Bonsanti ha detto che è stato posto l'accento sull'estorsione e sull'usura ed ha chiesto se gli altri reati siano scomparsi: no, non sono scomparsi. Ho detto che la necessità economica dei gruppi di stampo mafioso è costante per mantenere i propri affiliati e le famiglie di coloro che sono in carcere e per affrontare le spese notevoli dei procedimenti giudiziari. Ciò ha causato una spinta maggiore sull'estorsione e sull'usura, perché questo si può fare capillarmente. I grandi traffici hanno bisogno di referenti più grossi: questo è un dato di fatto oggettivo. Quindi, non ho detto che sono scomparsi: ho detto che è stato premuto l'acceleratore sull'attività estorsiva perché produce denaro in contanti e subito, e si può fare anche per somme non importanti (si può agire capillarmente sul territorio per somme ridotte). Questo è un dato che si riscontra in tutte le aree contaminate dalla grande criminalità: quando vengono arrestati i capi, si assiste o a una serie di microrapine o ad attività estorsive. L'ho riscontrato anche in Puglia e in Campania, dove sono stato prefetto: quando mancano i vertici che hanno i loro referenti e fin quando non ne nascono altri, che hanno nuovi referenti, si deve abbassare il livello. Ma questo non esclude i reati più tradizionali.

PRESIDENTE. Cosa ci può dire sugli altri reati?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Ci sono stati anche sequestri di armi. Per esempio, l'Arma dei carabinieri ha sequestrato 184 armi. Se si sequestrano tante armi vuol dire che in provincia c'è un giro di armi. La Guardia di finanza ne ha sequestrate 76.

Per quanto riguarda i latitanti, la polizia di Stato ne ha arrestati 106, 12 dei quali di alto livello; l'Arma dei carabinieri ne ha arrestati 104, di cui 15 di spicco. L'attività preventiva va considerata anche con riferimento agli avvisi vari, che sono stati 539, ad opera della polizia: 107 sono state le segnalazioni per misure di prevenzione, 170 le proposte.

Con riferimento a contaminazioni dei campi tradizionali, in provincia abbiamo avuto numerosi comuni sciolti per mafia, ma ora non ve ne sono più perché, trascorso il periodo massimo, in tutti si sono svolte le elezioni. Nel passato, però, ho rilevato una disattenzione nei confronti dei comuni amministrati da commissioni straordinarie ai sensi della legge n. 221, una grossa disattenzione da parte di tutti; da parte di alcuni precisi settori si può parlare addirittura di contrasti, per cui queste amministrazioni hanno avuto difficoltà enormi ad operare. Non sempre le difficoltà che si creano sono a carattere criminale, poiché possono avere anche riferimenti politici: molte volte si contrasta l'attività della commissione perché le forze politiche vogliono rinviare a dopo le elezioni, e quindi alla loro gestione politica, la risoluzione di alcuni problemi. Molte volte si verificano attività di contrasto...

PRESIDENTE. Quanti sono questi comuni?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Adesso non ce ne sono più, perché gli ultimi sono andati alle elezioni, con il ballottaggio, proprio ieri. Però negli ultimi mesi mi ero potuto accorgere di una costante disattenzione, se non molte volte di ostacoli.

PRESIDENTE. "Costante disattenzione" a che cosa?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Nell'attività. Presidente, se un comune viene sciolto per mafia vuol dire che lo Stato interviene drasticamente con una misura pesante. Allora, l'attività della commissione deve essere propositiva e deve lasciare il comune in condizioni migliori di quelle in cui l'ha trovato.

PRESIDENTE. Questo lo sapevamo.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Ma questo non sempre è avvenuto, anzi spesso vi sono state difficoltà nella redazione del piano regolatore, difficoltà create burocraticamente dagli uffici o dagli uffici regionali del visto: una serie di episodi che non sempre possono essere configurati come ipotesi... So che una commissione ha presentato un rapporto preciso all'autorità giudiziaria, ma mi risulta che sarebbe stato archiviato. Mi è sembrato, perciò, sia pure nell'esperienza limitata degli ultimi mesi di gestione, che si possa parlare di disattenzione e anche di contrasto.

GIACOMO GARRA. Credo che la relazione della commissione di cui il prefetto ha parlato - anche se non ha detto di quale comune si tratta - possa essere acquisita dalla Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il comune?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Mascalucia. E' stato presentato un esposto alla magistratura.

PRESIDENTE. Qual è la situazione a livello di burocrazia comunale nei comuni che hanno avuto problemi, che sono stati sciolti?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Come ho detto prima, i problemi dei comuni non sono riferibili solo all'aspetto criminale delle persone, degli impiegati: molto dipende anche dall'incapacità professionale di dare una risposta. Le due cose si mischiano, per cui distinguere l'area in cui si determina il contrasto, la difficoltà, da quella dell'incapacità profes-

sionale del dipendente non sempre è semplice, tra l'altro in così poco tempo e dovendo affrontare problemi così rilevanti. Ricordo che le commissioni si sono insediate in comuni che non avevano piani regolatori generali e che da anni non avevano effettuato le emissioni dei ruoli per la riscossione delle imposte comunali, cose che determinavano una strozzatura economica e propositiva: questi i problemi enormi all'attenzione dei commissari. In conseguenza, non potevano pensare di fare indagini sui singoli dipendenti comunali; però, nell'insieme, il quadro è questo.

PRESIDENTE. Dunque, le gestioni commissariali non hanno cambiato di molto il quadro.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Lo sforzo è stato enorme, però ...

PRESIDENTE. Non avrà risultati.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Non avrà risultati perché gli ostacoli ci sono. Quindi, non far portare a termine determinate procedure in maniera definitiva, vuol dire, poi, ricominciare da capo. Non so se ho risposto in maniera esauriente a tutti i quesiti che mi sono stati posti.

ALESSANDRA BONSANTI. Avevo fatto una domanda sui latitanti.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Come ho detto, la polizia ne ha arrestati 106, di cui 12 di livello; l'Arma 104, di cui 15 di livello. Questi sono i dati più evidenti.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Mi sembra vi sia stata una domanda specificamente rivolta a me per quanto riguarda gli appalti di Siracusa. Come ho già detto, le organizzazioni criminali operanti in provincia, sia pure prive dei capi storici, sono ancora saldamente radicate. E' chiaro che l'obiettivo delle organizzazioni criminali mafiose è proprio quello

del controllo delle attività illecite e delle attività economiche; dunque, in questo quadro dovrebbe rientrare anche il controllo degli appalti presso i comuni. Però questo dato, che sicuramente o quasi sicuramente ci sarà, di connessioni politico-mafiose non è emerso in modo particolare in provincia di Siracusa; tant'è che, negli ultimi anni, non ci sono stati nemmeno scioglimenti o sospensioni di consigli comunali per mafia, ai sensi della legge.

NICOLA VENDOLA. Se ho capito bene, viene condotta un'attività di monitoraggio sui municipi e sulla vita amministrativa anche per quanto riguarda le funzioni burocratiche. Immagino che ci sia un problema di inettitudine nell'espletamento delle funzioni ed anche (di questo vi è consapevolezza anche da parte del Ministero dell'interno) un problema di ancillarità, di subalternità al sistema della corruzione di molte funzioni burocratiche all'interno dei municipi, cosa che ha ostacolato anche l'attività delle gestioni commissariali.

Per tornare al discorso su Vittoria, vorrei sottolineare al prefetto di Ragusa un punto specifico: non vi è solo l'esposto del sindaco, onorevole Aiello, sul problema del mercato ortofrutticolo; vi è un dibattito molto aspro, nella città di Vittoria, anche relativamente ad ombre che possono esservi sull'attività amministrativa e sullo stesso onorevole Aiello. Durante la campagna elettorale è circolato un *dossier* dei carabinieri sulle dichiarazioni di un pentito che chiamano in causa, appunto, l'onorevole Aiello, con riferimento all'inaugurazione di una *boutique* di proprietà di un mafioso; circolano inoltre esposti anonimi sui problemi degli appalti. Non si tratta, dunque, soltanto della gestione del mercato ortofrutticolo; mi pare che a Vittoria vi sia anche un mercato dei fiori e i problemi riguardano anche questo mercato e gli appalti in generale.

Vorrei sapere se vi siano indagini della magistratura su questo punto e se vi sia un'attenzione che io ritengo doverosa (parlo di un sindaco di parte politica a me non avversa). Ho letto circa 400 pagine relative all'attività amministrativa di Vittoria e, non essendo né un poliziotto né

un giudice, ritengo comunque che vi sia materiale per espletare una seria attività investigativa. Questo è un primo punto.

Secondo punto. La città di Catania - mi rivolgo al prefetto Leuzzi - come raccontava un giornalista straordinario quale fu Giuseppe Fava, era una città nella quale vi era la mafia, anche se non si poteva dire, e la mafia era non soltanto un esercito di *gangster* e di *killer* ma anche i cavalieri del lavoro, le collusioni e le connivenze negli ambienti giudiziari ed in quelli della questura, le protezioni politiche (questa è la città dell'onorevole Salvo Andò e dell'onorevole Nino Drago). In questi anni vi è stata una sorta di caduta degli dei: è improvvisamente caduta una maschera e si è visto che le cose che raccontava Pippo Fava ne *I siciliani* non erano frutto di fantasia ma analisi precisa del panorama mafioso in senso non strettamente militare ma in senso più sistemico. Le varie *leadership* del sistema mafioso sono state decapitate. La domanda che ognuno porta dentro di sé è la seguente: cosa sta succedendo?

Effettivamente, per quanto riguarda le statistiche che offre la questura si potrebbe dire che, in generale, le statistiche sono come la coperta di Linus, possono essere adoperate per qualunque uso. Sarebbe interessante non solo conoscere il raffronto tra i reati compiuti quest'anno e quelli compiuti l'anno scorso, ma disporre di una periodizzazione interna all'anno in corso, per verificare se vi siano momenti di particolare calo o di più acuta presenza di certi reati. L'indice di reità non significa necessariamente un controllo di legalità sul territorio; anzi, a volte, il calo degli indici di reità significa l'esatto contrario, cioè una presa mafiosa più forte. Dunque, io non ho capito esattamente cosa stia succedendo in questa città, perché è forte l'impressione di una poderosa riorganizzazione dei poteri criminali e - immaginiamo - di una riorganizzazione dentro il sistema di potere nel suo complesso. Per esempio, il rapporto che esiste tra mafia e criminalità comune abbiamo scoperto anche a Palermo che è nuovo, inedito e preoccupante: ci sono bande di fuoco che non sono più costituite da tradizionali affiliati a Cosa nostra, ma da cooptati dalla malavita comune. Vorremmo capire come si configuri questo fenomeno in una città come Catania, che ha una densità di gangsterismo urbano molto forte, che contribuisce molto, ad esempio, agli omicidi.

Altra questione riguarda la polemica con i giudici, non solo sulle statistiche. Devo dire che in giro per l'Italia accadono cose curiose, vi sono curiose gestioni delle scorte da parte delle questure, al di là degli orientamenti dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza. Ci sono questori che interpretano in maniera molto bizzarra, per così dire, il ruolo delle scorte: se il giudice ritiene di essere in pericolo anche quando va al ristorante o al cinema, l'identificazione di tutti gli spettatori presenti nel cinema o di tutti gli avventori del ristorante può essere un modo per impedire al giudice di vivere serenamente. Siccome questo accade e sta per essere oggetto di un'ulteriore polemica pubblica, non si tratta dell'impazzimento del giudice sottoposto a stress: a volte vi sono guerre sotterranee e poco decifrabili nel loro significato reale.

Ultima questione: che tipo di monitoraggio voi fate sulla mafia finanziaria, cioè quale attenzione ponete - questa è una domanda che rivolgo a tutti i prefetti - nei confronti di banche, depositi, sportelli bancari, società finanziarie, società fiduciarie? Lo domando perché in Sicilia questo è stato uno degli indici più clamorosi (penso alla vicenda di Trapani) di cosa significasse il sedimentarsi di un'economia mafiosa.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Per quanto riguarda il sindaco di Vittoria, l'onorevole Aiello, non mi risulta che da parte della locale procura della Repubblica siano in corso indagini al fine di verificare quanto lei diceva. Tra l'altro, devo far presente che tutte le indagini collegate alle attività della criminalità organizzata di stampo mafioso sono gestite dalla procura distrettuale antimafia di Catania, che si avvale di propri apparati investigativi per cui, talvolta, a livello locale non se ne è a conoscenza, cosa che viene lamentata dalla magistratura locale. Il sindaco cui lei faceva cenno si è insediato solo da qualche mese, cessando dalla carica di deputato regionale, ed io devo dire di aver rilevato, anzi, un particolare attivismo ed impegno nell'affrontare i problemi irrisolti oppure in sofferenza. Spesso (come del resto tutti gli amministratori degli altri 12 comuni della provincia) chiede il mio aiuto soprattutto presso la regione, al fine di accelerare le procedure per il finanziamento delle opere pubbliche e quelle per gli appalti. Non

mi risulta che vi siano infiltrazioni criminali nel settore degli appalti né a Vittoria né in altri comuni; tenga presente, peraltro, che la totalità dei comuni è stata rinnovata sulla base del nuovo sistema elettivo, per cui c'è una ventata di rinnovamento ed un impegno di tutte le amministrazioni per fornire le migliori risposte alle attese della cittadinanza.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Alcune domande sono connesse. Parlando, poco fa, sulla questione della criminalità economico-finanziaria a Catania, credo di aver già detto che esistevano quattro gruppi che sono stati tutti, più o meno, coinvolti nelle indagini da parte della magistratura. Ora, questi quattro gruppi, individuati nei famosi cavalieri del lavoro, non dico che siano stati disattivati, ma quelli che non sono stati coinvolti (l'ultimo è Graci, che ha un sequestro di circa 1.000 miliardi) si sono disimpegnati. Questo è connesso all'altra domanda che lei ha fatto, cioè: cosa sta succedendo a Catania?

Ho già detto prima che da quanto possiamo acquisire dai magistrati, dal procuratore distrettuale, che partecipa sempre alle riunioni del comitato e che, per quello che può - naturalmente - dice, è emerso che non c'è un'idea precisa sul perché avvengano questi omicidi. Come ho detto, probabilmente non è iniziata una guerra di mafia, ma certamente si tratta di una guerra fra cosche in relazione ad equilibri diversi. Se poi ci riferiamo alla situazione tradizionale di Catania, cioè non piramidale ma a macchia di leopardo sul territorio, possiamo vedere che certamente una famiglia più o meno di stampo mafioso classico utilizza, era in contatto, può essere ancora in contatto o lo sarà con la criminalità organizzata non di stampo mafioso. Voglio dire che l'utilizzazione, qui a Catania, di attività criminose, sanguinose, come omicidi, è sempre stata caratterizzata da questo movimento magmatico, non ben definito come quello della cupola palermitana. A Palermo c'è stata la guerra dei corleonesi: l'hanno vinta e si sono sistemati. A Catania questo non c'è mai stato: anche quando c'era Santapaola c'è stata sempre fluidità di movimento, quindi anche azioni criminali connesse ad interessi specifici, non strategici, ed utilizzazione di criminalità comune per commettere questo tipo di reati. E' una cosa storica.

Per quanto riguarda le scorte, certamente non ho negato che ci può essere stato qualche problema di disfunzione né mi sarei permesso di dare del pazzo a qualche magistrato. Non è mio costume né lo farei. Penso di rispettare gli altri e lo stesso rispetto pretendo per me. Ho detto che ci sono stati momenti di disfunzione, regolarmente rappresentatici dal procuratore distrettuale e dal procuratore generale. Abbiamo cercato di superarli senza esasperare le situazioni, perché credo che esasperando le situazioni non faremmo bene il nostro mestiere. Il compito del prefetto, in sede di comitato, che poi alla fine deve decidere, è non dico di mediare sul problema delle scorte, perché se c'è pericolo c'è poco da mediare, ma di mediare rispetto ad atteggiamenti che a volte possono essere ritenuti assunti ad arte, a volte possono essere stati assunti ad arte, qualche altra possono essere stati interpretati non correttamente. Ritengo di escludere che le scorte abbiano tenuto atteggiamenti quali intervenire in un ristorante o in un cinema per identificare tutti i presenti; non mi è stato mai rappresentato e tenderei ad escluderlo. Probabilmente vi sono stati momenti di frizione, di scorte fatte in una certa maniera, di avvicendamenti - l'ho già detto prima - magari un po' troppo bruschi e questo certamente ha dato fastidio al magistrato; abbiamo cercato e cerchiamo di superare il problema tutte le volte. Come ho detto, con il procuratore distrettuale ci vediamo costantemente e cerchiamo di fare il nostro mestiere, ognuno nel suo ufficio.

Passiamo al contrasto all'attività finanziaria. Ecco, questo è un punto dolente. Ma, purtroppo, è un punto dolente che è comune perché la Guardia di finanza - e non solo a Catania - è impegnatissima per compiti affidati a lei direttamente dal ministro, il che comporta, poi, una scarsissima operatività autonoma sul territorio, anche in sede di coordinamento prefettizio, cioè di comitato, perché - come ho detto - viene rappresentato l'obbligo per il gruppo di svolgere entro il 31 dicembre una serie di accertamenti demandati dal ministro. Ma l'attività di monitoraggio su un solo istituto finanziario - come voi sapete meglio di me - richiede un anno, se deve essere fatta bene; non è possibile farla in tempi minori. Quindi, questo è un dato dolente, un dato carente: i gruppi provinciali della Guardia di finanza hanno poca libertà di manovra sul territorio,

quindi anche per accedere alle richieste eventualmente avanzate dal prefetto in sede di comitato o personalmente, perché si trovano a dover rispondere ad un numero non voglio dire spropositato ma sicuramente rilevante di compiti direttamente imposti dal ministro.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Mi scusi, presidente, ma avevo dimenticato di rispondere all'ultima parte della domanda. La provincia di Ragusa si distingue, secondo quanto mi è stato riferito dal direttore della Banca d'Italia, per l'elevato numero dei depositi sia bancari sia postali (come lei ben sa, le banche sono assoggettate al potere di vigilanza della Banca d'Italia attraverso il servizio ispettivo centrale). Abbiamo una sola banca di credito popolare che è diffusa localmente sul territorio e che lavora abbastanza bene.

Da parte delle forze dell'ordine è intensa anche l'attività concernente l'adozione di misure di prevenzione sia di carattere personale sia di carattere patrimoniale. Tralasciando le prime, faccio presente che per quelle di carattere patrimoniale sono in corso accertamenti da parte della Guardia di finanza nei confronti di 20 persone, per l'anno in corso.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Questo problema mi è stato rappresentato dalle associazioni imprenditoriali, in particolare della piccola e media impresa, le quali hanno lamentato come da parte delle banche locali non vi sia un'attenzione particolare per quanto riguarda le agevolazioni creditizie. Questo mi sembra che sia, dunque, un problema generale. Stiamo tentando di fare incontri.

TANO GRASSO. Desidero rivolgere alcune domande al prefetto di Catania.

Siamo turbati da quanto leggiamo da alcune settimane sui giornali, cioè da una polemica che se da un lato si rivolge verso Roma, dall'altro ha un fronte interno, a livello istituzionale, che è l'aspetto che maggiormente ci preoccupa. Per quella che è la mia esperienza, Catania si è sempre contraddistinta per un forte affiatamento istituzionale; nel corso della mia attività in questa provincia in veste di coordinatore di associazione antiracket ho sempre colto questo elemento di grande affiatamento

tra autorità giudiziaria, forze dell'ordine e rappresentanti del Governo (che peraltro si registra anche a Ragusa, e in altre parti). Questo affiatamento si è spezzato; alcuni magistrati hanno usati termini assai pesanti in proposito, muovendo anche alcune contestazioni mirate. Seccamente le chiedo, prefetto Leuzzi, quale sia la sua valutazione al riguardo, senza che vi sia bisogno che rilegga quanto è scritto sui giornali.

La seconda domanda riguarda le estorsioni. So bene che le associazioni antiracket hanno un ottimo rapporto di collaborazione con tutti e tre i prefetti; per quanto riguarda Catania siamo tutti d'accordo sul fatto che il fenomeno estorsivo è diffusissimo (lo è sempre stato; forse in questi mesi c'è stata un'impennata, ma in tanti pagavano il pizzo) e i pentiti, nell'audizione a Venezia del 6 o 7 novembre scorso hanno confermato questo dato, facendo anche alcuni nomi. Ho letto sui giornali che alcuni imprenditori hanno subito minacce ed intimidazioni che hanno rappresentato all'autorità giudiziaria e alle forze dell'ordine. Ecco la domanda: quale è stato il livello di collaborazione, che giudizio può dare lei del livello di collaborazione con l'autorità giudiziaria nell'azione di contrasto dei fenomeni estorsivi, soprattutto con riferimento alla media e grande impresa catanese?

La terza domanda è più specifica e riguarda un aspetto che approfondiremo ulteriormente con i magistrati: ci sono, a Catania, dirigenti della Standa che siano stati in passato sottoposti a forme di tutela o di scorta o che lo siano attualmente?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Parto dall'ultima domanda, che è la più semplice. Allo stato non ci sono dirigenti Standa sottoposti a tutela; per il passato, sinceramente, non saprei dire, ma da quando sono prefetto io, cioè da tre mesi, sono sottoposti a tutela e scorta magistrati e tre avvocati (per l'esattezza due più uno *in itinere*, perché l'ha chiesto recentemente).

Per quanto riguarda la collaborazione dei grandi gruppi industriali, se questo rapporto vi è stato è avvenuto in passato, ma io non posso verificarlo. Attualmente non mi risulta che siano in atto estorsioni o collaborazioni. Se ci sono, non sono state portate a conoscenza del prefet-

to. Come ho detto prima, l'unica conseguenza che hanno avuto nei miei confronti le notizie pubblicate sui giornali è stata una richiesta di appuntamenti, di incontri immediati da parte di imprenditori di grosso livello che hanno negato decisamente di aver mai ricevuto richieste estorsive alle quali abbiano dato risposta positiva.

ALESSANDRA BONSANTI. Hanno detto di non aver avuto richieste?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Probabilmente richieste ne hanno avute. Loro mi hanno detto di non aver mai pagato.

Bisognerebbe domandarsi, tornando al passato - dovrei andare a riprendere i fascicoli - se, ad esempio, quando hanno rubato due camion a Torrisi, presidente della camera di commercio, si sia trattato di azioni estorsive. Probabilmente sì. Il problema è che, comunque, egli è venuto appositamente a negare di aver pagato.

Per quanto riguarda le scorte, ci sono state polemiche sui giornali, c'è stato un attacco che, benché non fosse fatto il nome (non credo di dire niente di nuovo) era chiaramente riferito al questore. La valutazione che io posso dare su attacchi personali è che ci sono sedi diverse dai giornali per far valere discrasie tra le istituzioni o anche tra persone fisiche; ci sono un procuratore distrettuale o un procuratore generale che possono benissimo rappresentare tutte le esigenze della magistratura, come avviene normalmente. Probabilmente, come ho detto, un attacco sui giornali può riferirsi a situazioni che trovano la loro origine, la loro giustificazione - se vogliamo dire così - in qualche discrasia che si è verificata, in qualche atteggiamento che può essere stato assunto, perché non nascondiamoci che alcune volte noi ci troviamo in difficoltà ad assegnare scorte da un giorno all'altro. Se questo, poi, può sembrare un atteggiamento di contrasto all'autorità giudiziaria, ognuno fa le sue valutazioni. Il problema è che noi le scorte le abbiamo date a tutti quando le richieste sono state motivate; non dimentichiamo che sulle richieste di scorta in sede di comitato il procuratore generale, che ad esso partecipa, fornisce (avendo quasi sempre vicino il procuratore distrettuale) il suo parere con riferimento al livello di rischio ed agli elementi che sono alla base

delle direttive interministeriali per la concessione delle misure di sicurezza (tutela, scorta o vigilanza che sia), cioè l'immediatezza, la realtà, la concretezza del rischio. Il prefetto poi, sentiti tutti i pareri, stabilisce la scorta, la tutela o la vigilanza sotto il portone. Allo stato non abbiamo situazioni di magistrati per i quali sia stata prospettata l'esigenza di una misura di sicurezza alla quale non sia stata data risposta positiva e ritengo che misure maggiori di quelle già adottate, cioè scorta più tutela a bordo della macchina e vigilanza fissa nel luogo di abitazione e nel luogo di ferie ove necessario ...

MASSIMO DOLAZZA. Sono stati sciolti alcuni comuni per collusione con la mafia; quali azioni hanno intrapreso i prefetti nei confronti dei segretari o dei funzionari di quei comuni? Mi risulta che vari comuni abbiano un grosso deficit di contabilità esterna, non abbiano patrimoni registrati per alcune centinaia di milioni, per cui esiste palesemente una omissione da parte dei funzionari comunali. Per queste mancanze il prefetto quali azioni ha intrapreso?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Non so se in passato siano state adottate misure o provvedimenti. Lei si riferisce ai cosiddetti debiti extra bilancio: i debiti extra bilancio sono tali proprio perché non passano da nessuno tranne che dal sindaco, in quanto 99 volte su 100 sono addirittura fatti a voce.

MASSIMO DOLAZZA. Il problema è un altro. Si è verificato, ed è ormai dimostrato, che queste cose avvengono perché il meccanismo dei funzionari del comune lo consente (mi capisca...!). Inoltre, non risulta che quelle acquisizioni comunali che dovrebbero essere registrate e, una volta avvenuta la registrazione, non consentono più ai privati di costruire una casa su un parcheggio o un parcheggio su una lottizzazione comunale, siano state fatte. Sono stati fatti decorrere i termini ed è questa una tattica usata in questi comuni. Queste decorrenze dei termini, queste prescrizioni, che costituiscono danni sostanziosi per lo Stato, si perpetrano perché c'è una certa inattività da parte del funzionario preposto, che è il segre-

tario comunale. Non ho ancora visto un'azione di verifica su queste cose, eppure si tratta di danni di miliardi, che si sono prodotti a Reggio Calabria, a Napoli ed anche in Sicilia. Vorrei capire perché non si compia alcuna azione in questo senso.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Non credo ci sia un perché. Sinceramente, su questo argomento ora non so dare una risposta, perché, come ho detto, sono arrivato da tre mesi e l'indagine sulla situazione patrimoniale di tutti questi comuni era stata fatta a monte. Sono passati due anni. Dovrei verificare se per i comuni sciolti per mafia dove si sono svolte le elezioni nel passato ci siano state relazioni mandate alla Corte dei conti da parte dei commissari.

MASSIMO DOLAZZA. La Corte dei conti non può saperlo...

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Ho detto: se sono state mandate relazioni alla Corte dei conti da parte dei commissari.

MASSIMO DOLAZZA. E' questo il problema. Lei parlava, poco fa, del fatto che i piani regolatori trovano intoppi. A parte che sappiamo benissimo che ci sono dei giochi di lottizzazione, il punto è che nel momento in cui si spendono soldi per delle azioni comunali, il comune poi non acquisisce il patrimonio, passano cinque anni, tutti se ne dimenticano e l'azione di prescrizione va in atto: c'è un danno e il funzionario non viene mai inquisito. Questo si verifica sistematicamente in questi territori e nessuno fa mai niente.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Come ho detto, poiché ho trovato comuni sciolti per mafia già da due anni, sinceramente non so di relazioni alla base.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Per quanto riguarda la provincia di Siracusa, io ho premesso che non ci sono stati scioglimenti di consigli comunali per mafia, però ho capito perfettamente la domanda perché ho

fatto molto spesso il commissario straordinario nei comuni. Lei parla di danni amministrativo-contabili da parte di amministratori e dirigenti. Io sono da tre mesi nella provincia di Siracusa: in Sicilia ci saranno sicuramente queste cose e non escludo che potranno anche emergere; non so quante denunce ci siano presso la procura regionale di Palermo. A me risulta ...

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. I funzionari mi dicono che le relazioni alla Corte dei conti sono state fatte da parte delle commissioni antimafia nostre. Come dicevo, io non lo sapevo. Per quanto riguarda il loro numero, se vi interessa possiamo cercare di recuperarlo dai fascicoli. I dirigenti qui presenti, che hanno fatto parte di commissioni di comuni sciolti per mafia, affermano che relazioni alla Corte dei conti ne sono state fatte.

PRESIDENTE. Vi chiedo, allora, di farcele avere.

SAVERIO DI BELLA. Rivolgo domande a tutti i prefetti, per evitare di prendere la parola una seconda volta. Conosciamo la differenza dell'ex contea di Modica rispetto al resto dell'isola. Fenomeni di caporalato ne sono emersi per quanto riguarda la gestione degli immigrati?

Questione delle tasse comunali: sono esatte in tutti i comuni delle vostre province o ci sono arretrati di anni, a volte di decenni, come capita altrove?

Questione delle discariche: c'è intromissione di tipo mafioso nella gestione delle stesse?

Ancora una domanda per tutti: se non fossimo uno Stato democratico, il rapporto popolazione-forze dell'ordine nel loro insieme in Sicilia sarebbe da Stato di polizia, perché tra finanza, carabinieri ed altri (escludo il corpo di vigilanza nelle carceri) il rapporto è mediamente di 200 cittadini per ogni armato appartenente alle forze dell'ordine. Nonostante questo, si lamenta da parte di fonti autorevoli che il controllo dei territori sia tenuto più dalla malavita che dallo Stato. Si pone allora un problema di coordinamento. Vorrei - lo dico in termini propositivi, badate bene - che come esponenti dello Stato riuscissimo a fare un program-

ma, dal momento che conosciamo alcuni dati basilari (come il fatto che la mafia o anche il gangsterismo sono ancorati ai quartieri e al territorio), conosciamo le famiglie malavitose o criminali legate alla mafia, abbiamo l'ausilio dei pentiti (170 a Catania, i Carbonaro per quanto riguarda la provincia di Ragusa). C'è forse un problema di qualità (è questa una delle domande) nel senso di addestramento professionale idoneo a far fronte a questo tipo di problemi in maniera migliore di quanto oggi avvenga, ma quello che mi interessa chiarire con voi è se vi sia un problema reale, effettivo di coordinamento; perché non è possibile che con tutto questo retroterra di disponibilità di uomini delle forze dell'ordine non si riesca a mettere sotto controllo, sul piano dell'economia e su quello della presenza e gestione del potere criminale sul territorio (quindi anche sul piano dei delitti esercitati, dalle estorsioni a tutto il resto), la criminalità organizzata.

Una considerazione particolare per quanto riguarda Vittoria. Sembra che a gestire il settore dei trasporti siano pochissime agenzie e che uno dei trucchi per far apparire tutto normale per quanto riguarda il prezzo sia quello del peso e del numero dei viaggi effettuati. Sono stati operati, attraverso la polizia stradale, controlli tendenti a verificare se vi sia una specie di monopolio nella gestione dei camion e degli autotrasportatori ed a scoprire gli eventuali trucchi che potrebbero essere stati utilizzati per eludere i controlli?

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Per quanto concerne il problema delle discariche, non mi risulta assolutamente che nella provincia di Ragusa ci siano infiltrazioni della criminalità nella gestione delle stesse.

Quanto alle tasse per il ritiro dei rifiuti solidi urbani o per altri servizi, queste vengono regolarmente fatte pagare ai cittadini da parte del comune.

Ha fatto anche un'altra domanda, che adesso mi sfugge.

SAVERIO DI BELLA. Era sulle forze dell'ordine ed il loro coordinamento. Volevo poi far notare la differenza, ben nota, tra la ex contea di Modica ed il resto della Sicilia.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Su una popolazione di 300 mila abitanti le forze dell'ordine, complessivamente, non raggiungono neanche le mille unità. Per quanto attiene al controllo del territorio, le posso assicurare che il coordinamento viene fatto in maniera efficace. C'è un'ottima armonia e collaborazione tra le tre forze di polizia. Quindi penso che su questo versante facciamo un servizio efficace, adeguato ed incisivo.

Per quanto concerne le problematiche specifiche che riguardano Vittoria, certo la polizia stradale ferma i mezzi che percorrono la camionale per Catania. Constato personalmente che arrivano autotreni con le targhe più disparate, italiane ma soprattutto olandesi, tedesche, austriache e di tutti i paesi della Comunità europea che vengono ad attingere ad un mercato che, come dicevo, rappresenta una grandissima realtà nel settore della commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli. Questi marchingegni relativi alla tara, al prezzo e così via rappresentano più che altro "trucchetti" attinenti alle operazioni che si compiono sul mercato e non credo siano di interesse delle forze dell'ordine. Il mercato è certamente oggetto della dovuta attenzione, ma è difficile accertare se con riferimento al sistema dei trasporti vengano avanzate richieste estorsive, se altrettanto accada nel settore degli imballaggi, nonché se i commissionari siano sottoposti al regime estorsivo. Resta il fatto che tutte queste categorie escludono nettamente, almeno al presente, di ricevere richieste estorsive.

SAVERIO DI BELLA. Non ha ancora risposto alla domanda sul caporalato.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Ho disposto lo svolgimento di alcune indagini, ma per fortuna non sono state evidenziate queste forme di reclutamento di immigrati né la loro conseguente collocazione come manodopera agricola.

PRESIDENTE. Queste persone, però, vengono pagate molto meno degli altri.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Gli irregolari e i regolari si fanno concorrenza tra loro.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. A Catania non emerge il fenomeno del caporalato.

Per quanto concerne la questione se i comuni mettano a ruolo le tasse, dobbiamo constatare che le nuove amministrazioni si sono trovate di fronte a determinate situazioni pregresse alle quali stanno cercando disperatamente di porre rimedio, anche perché oggi la legge impone di coprire determinati servizi con le entrate comunali; il prefetto ha in materia il potere di sanzione, imponendo la perdita del 4 per cento dei fondi destinati dallo Stato.

Se in precedenza vi erano amministrazioni corrotte, oggi le persone sono cambiate, per cui dovrebbero essere cambiati anche i criteri seguiti; vi è inoltre un interesse economico immediato alla riscossione dei tributi perché, laddove si riscontra che i servizi a richiesta sono forniti dal comune con una copertura al di sotto di determinate percentuali, scatta la sanzione che consiste nella perdita del 4 per cento dei fondi destinati dallo Stato.

Per quanto concerne la questione del numero rilevante di uomini dispiegati sul territorio, desidero precisare che, laddove si parla di 4.500-5.000 uomini, questi non sono tutti operativi: occorre, infatti, considerare il numero di ore di lavoro fissato per contratto ed il fatto che non si può andare oltre un certo importo nel pagamento degli straordinari, perché il bilancio non lo consentirebbe, nonché i turni di riposo e le assenze per malattia; conseguentemente, per una scorta formata da tre uomini, ne occorrono in realtà 15 in un giorno.

Per quanto concerne il controllo del territorio e la criminalità mafiosa, si tratta di due aspetti che, per così dire, si sposano ma anche divorziano: il controllo del territorio serve a reprimere determinati tipi di reati e di traffici; mi riferisco, per esempio, ai sequestri di armi, di droga e di tabacchi esteri semilavorati. Ho accennato in precedenza al

fatto che è diminuito il numero di alcuni reati come scippi, furti e rapine, e questa è l'essenza vera del controllo del territorio. Quando invece si parla di compiere un salto di qualità, non si tratta più di controllo del territorio, perché il grande reato di mafia non può essere scoperto con una o dieci pattuglie di volanti, bensì attraverso indagini mirate e avvalendosi dei pentiti. Si sconfinava così nel campo del coordinamento dell'autorità giudiziaria, perché solo in questo modo è possibile scoprire i reati di quel tipo; il controllo del territorio serve a contrastare altri reati, eventualmente connessi, ma non il vero e proprio reato mafioso.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Confermo sostanzialmente quanto ha affermato il prefetto di Catania in ordine alla questione delle tasse comunali.

Per quanto riguarda, invece, il problema delle discariche, da accertamenti svolti anche recentemente sembra che non vi siano infiltrazioni mafiose, anche perché mancano grandi discariche pubbliche. Vi sono naturalmente discariche abusive, soprattutto di inerti, che sono molto diffuse.

Per quanto concerne il controllo del territorio ed il rapporto tra reati, numero di abitanti e forze dell'ordine, è molto difficile rispondere alla domanda posta su tale materia. Nel momento in cui parliamo di carenza degli organici delle forze dell'ordine, viviamo questa situazione come uno stato di necessità ed è comunque molto difficile stabilire quale sia il rapporto vero tra criminalità, numero di abitanti e forze dell'ordine. Cerchiamo quindi di utilizzare al meglio, secondo il principio economico, le risorse disponibili sul territorio e ci stiamo adoperando per attivare nuovi moduli operativi, nella consapevolezza che il controllo del territorio è un'attività di prevenzione: si può evitare che vengano commessi reati come rapine, furti e scippi ma non è possibile prevenire con le volanti i reati di mafia.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Rispondendo alla domanda sulle discariche, devo rilevare che non disponiamo di elementi da cui risultino

infiltrazioni. Abbiamo invece sospetti in ordine alle ditte che provvedono alla raccolta ed allo smaltimento; la questione è stata oggetto di esame nell'ambito del comitato interprovinciale e sono in corso indagini mirate, alcune già svolte dalla Guardia di finanza, la quale ha riferito all'autorità giudiziaria, mentre altre sono in corso da parte della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, perché abbiamo - lo ripeto - alcuni sospetti su quelle ditte, per cui le abbiamo poste sotto controllo tramite indagini di polizia.

ALBERTO SIMEONE. Dalle analisi di tutti e tre i prefetti emerge un elemento comune rappresentato dall'elevato tasso di disoccupazione, che si inserisce nel più generale contesto di crisi occupazionale. Si dovrebbe partire da questo dato di fatto, comune alle analisi di tutti i prefetti presenti, per ricercare la genesi della fenomenologia di cui ci stiamo occupando, che sta letteralmente deturpando l'intera Sicilia. Se si tratta di un fatto non di costume in senso stretto, ma di costume economico, si dovrebbero ricercare le cause economiche che determinano il proliferare di un fenomeno così grave.

Il prefetto di Catania, nella sua disamina, ha parlato anche di politici che temono di incorrere nell'articolo 323 del codice penale ed ha affermato inoltre che si assiste ad una mancata utilizzazione dei fondi già stanziati. Allora, vi è probabilmente anche un'incapacità, da parte della classe politica, di gestire questi fondi: infatti, se i finanziamenti già stanziati rimangono inutilizzati, ciò significa, appunto, che vi è un'incapacità da parte della classe politica nel gestirli e quindi nel produrre ricchezza.

Se esiste una norma che attribuisce ai prefetti la facoltà di rimuovere i consigli comunali in odore di mafia, esiste anche una norma che abiliterebbe gli stessi prefetti a rimuovere politici incapaci. Mentre per la prima situazione la norma viene applicata, come mi risulta a seguito di varie vicende legate alla mia professione, con riferimento all'altro caso non ho assistito e non assisto ad un'interpretazione che si muova in tal senso.

Se è vero che la disoccupazione può essere, se non eliminata, almeno fortemente ridotta e che si possono dotare le forze di polizia di una professionalità maggiore (dalle esposizioni dei prefetti è emersa anche una carenza dal punto di vista professionale, al di là della presenza quantitativa), ciò che conta è però la qualità, anche perché la quantità non può ridursi soltanto ad una mera presenza sul territorio; altrimenti, dovrei dubitare dell'effettiva valenza dell'operazione Vespri siciliani, perché se si è trattato di una presenza esclusivamente fisica e non atta a sgominare le bande mafiose, devo ritenere che la politica finora seguita non ha conseguito effetti o non può conseguirne, considerato il modo in cui è stata portata avanti.

Si assiste ad un gran numero di omicidi che, secondo quanto ha specificato il prefetto di Siracusa, sono riconducibili alla criminalità organizzata.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Forse mi sono spiegato male: si trattava degli omicidi in genere.

ALBERTO SIMEONE. Qual è, comunque, l'antidoto migliore affinché si possa approntare in tempi brevi una strategia che, tenendo conto di carenze così evidenti, consenta di raggiungere un risultato più o meno valido, che almeno sia tale da contrastare, se non da sconfiggere definitivamente la mafia?

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Non sono in grado di rispondere alla prima parte della sua domanda, onorevole Simeone, dal momento che lei ha fatto riferimento ai motivi per cui si registra un elevato tasso di disoccupazione; rispetto a questioni del genere il prefetto, per quanto possa interessarsene, è sempre un terzo, dal momento che i problemi economici passano ben più in alto dei prefetti.

ALBERTO SIMEONE. Tali questioni passano per i politici ed ho ricordato che vi sono fondi già stanziati.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Se i fondi non vengono utilizzati, questo dipende dalla paura di possibili interventi della magistratura oppure da incapacità degli amministratori; spesso, inoltre, non è possibile procedere a causa di contrasti politici che nascono all'interno dell'amministrazione: vi sono infatti scelte effettuate dal sindaco, che però devono essere approvate dal consiglio comunale. Se quest'ultimo non è omogeneo come maggioranza, il sindaco non può procedere.

Quanto alla possibilità di scioglimento dei consigli comunali, la legge n. 221 del 1991 fa riferimento al caso di infiltrazioni mafiose, mentre l'articolo 40 della legge n. 142 del 1990 parla di rimozione degli amministratori per motivi di ordine pubblico. Ma dopo l'intervento della normativa che stabilisce quando l'amministratore può essere sospeso, il TAR rivolge grande attenzione alla rimozione ai sensi del suddetto articolo 40, intendendo per motivi di ordine pubblico non la presenza nel consiglio comunale di una persona chiacchierata, ma questioni di ordine pubblico materiale come, per esempio, una situazione in cui la gente protesta davanti al municipio. Considerata tale situazione, qualunque decreto emanato potrebbe essere sospeso.

Se lei invece si riferisce all'articolo 39 della legge n. 142, tale articolo riguarda il caso di inerzia, che ormai è interpretata da tutti come riferita agli atti fondamentali dell'ente, tra cui sostanzialmente il bilancio, mentre gli adempimenti relativi agli appalti non sono considerati atti fondamentali rilevabili ai sensi dello stesso articolo 39. Conseguentemente, non possiamo intervenire in tali situazioni, anche perché si dice che a volte i prefetti sono troppo autoritari.

L'operazione Vespri siciliani non costituisce di per sé un modo per muovere guerra alla mafia: non si tratta, infatti, di un attacco militare contro un bunker, ma l'esercito è stato comunque molto utile, perché ci ha consentito di distogliere le forze di polizia tradizionali (carabinieri e polizia di Stato) da compiti statici come quelli di vigilanza agli edifici o alle abitazioni delle persone scortate (che siano o meno magistrati), nonché ad obiettivi strategici che potrebbero essere oggetto di attacco. Non si può però consentire l'uso dell'esercito in funzioni attive vere e proprie, perché questo sarebbe pericoloso: i militari dell'esercito

non sono addestrati a tal fine e, oltre tutto, dispongono di un armamento veramente devastante.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. Circa lo scioglimento dei consigli comunali per gravi ragioni di ordine pubblico, mi associo alle considerazioni esposte dal collega Leuzzi.

FRANCESCO CASILLO. Vorrei sapere dal prefetto di Siracusa se neanche in quella città esista il fenomeno del caporalato, oppure se esso sia presente e se al riguardo si registrino connivenze con la mafia.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Non mi risulta che sia presente il fenomeno del caporalato in senso specifico.

FRANCESCO CASILLO. Desidero ora porre una domanda comune a tutti e tre i prefetti, tornando al discorso relativo alle forze dell'ordine. Al riguardo, mi è sembrato un luogo comune sentir parlare di auspicabile aumento della presenza delle forze dell'ordine e soprattutto di una maggiore professionalità.

Vorrei però avere una risposta anche con riferimento ad un altro aspetto, relativo alla permanenza degli uomini sul territorio. Secondo quanto mi risulta, non è possibile per un carabiniere essere spostato da un territorio se non dopo una permanenza di almeno otto anni; non so quale sia, da questo punto di vista, la situazione della polizia. Chiedo allora ai prefetti se questo periodo di tempo sia, a loro avviso, congruo. Mi rendo conto che la risposta può essere anche riferita alle singole persone, ma la mia è chiaramente una domanda di carattere generale.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Lei si riferisce ad eventuali condizionamenti che le forze dell'ordine possono subire con una permanenza sul territorio eccessivamente prolungata?

FRANCESCO CASILLO. Certo.

ELIO PRIORE, *Prefetto di Siracusa*. Questo pericolo indubbiamente esiste. Si tratta comunque di un'opinione.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Confermo quanto ha appena affermato il collega. Si pongono però (al Ministero lo sanno tutti, compreso il Capo della polizia) problemi sindacali e di famiglia; non sarebbe comunque auspicabile la permanenza dei siciliani in Sicilia per un tempo eccessivamente lungo, e lo stesso vale per tutte le regioni. Invece, nella generalità dei casi, i siciliani restano in Sicilia, i calabresi in Calabria e così via; questo non è certo il massimo che si possa auspicare, ma si pongono - lo ripeto - problemi di altra natura.

GIANCARLO INGRAO, *Prefetto di Ragusa*. La permanenza che si protragga oltre un certo tempo può risultare utile da un determinato punto di vista, in quanto consente una migliore conoscenza delle realtà locali, agevolando così l'attività investigativa. Esiste però il rovescio della medaglia, costituito dal timore di radicalizzazione di rapporti personali che potrebbero condizionare o danneggiare la stessa attività investigativa.

GIACOMO GARRA. Premesso che sono indigeno (lo sono stato anche di questo palazzo), ricordo che dieci anni fa un settimanale lanciò coraggiosamente un'inchiesta chiedendo ai lettori se Catania fosse una città apparentemente libera ma in realtà "incaprettata" oppure una città "incaprettata" che sembrava libera. Quella domanda provocò in me un certo turbamento, perché non ero in grado di affermare con certezza quale delle due ipotesi fosse vera. Dieci anni dopo, propendo per l'ipotesi secondo cui Catania è una città "incaprettata" che sembra libera.

Chiedo al prefetto di Catania, pur rendendomi conto della brevità della sua permanenza in questa città, per quale delle due ipotesi propenderebbe.

GIUSEPPE LEUZZI, *Prefetto di Catania*. Non vorrei addentrarmi in una disquisizione di questo tipo. Il problema è che esiste certamente a Catania una serie di condizionamenti criminali, e nessuno intende negarlo.

Quando abbiamo disgraziatamente citato due cifre, che poi hanno sollevato un terrificante vespaio, non intendevamo assolutamente dire che ci trovavamo in Svizzera né tanto meno a Pavia, come mi è stato messo in bocca: mi si è infatti attribuita l'affermazione secondo cui considero Catania come Pavia. Se pensassi questo, sarei un pazzo e forse mi avrebbero mandato a casa molto prima anziché farmi progredire nella carriera.

Esiste un certo condizionamento diffuso, così come è diffusa l'estorsione, ma questo non significa che non vi siano tentativi di far fronte a tale situazione. Per esempio, quando il sindaco Bianco ha cominciato a far aprire *pub* (peraltro neanche tutti in regola, perché mancava qualche licenza), la tentata riconquista del territorio non ha indotto - credo - lo stesso sindaco Bianco ad affermare che la mafia è stata sconfitta e che la città è libera.

Insisto nel sostenere che occorre operare lentamente ma progressivamente, perché altrimenti si vendono favole: non è possibile dire che facciamo qualcosa e che tra due mesi Catania sarà libera; credo invece che tutti (la popolazione e gli addetti ai lavori interessati a qualsiasi titolo) debbano rendersi conto che solo con un'attività continua e attraverso un salto culturale in avanti si potranno conseguire dei risultati. Altrimenti si finisce, a mio avviso, con il vendere illusioni.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con il questore, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania.

PRESIDENTE. Chiedo ai nostri interlocutori di soffermarsi innanzitutto sul problema dell'ordine e della sicurezza pubblica a Catania e nella provincia, anche alla luce di recenti contrasti, polemiche, critiche (non saprei quale definizione usare) da parte della magistratura, che vi invito a spiegarci meglio. Collegato a questo, si pone il problema dell'evoluzione della mafia sul territorio a Catania e nella provincia; in ordine a tale aspetto, si è registrata quest'anno una notevole recrudescenza del fenomeno, con i numerosi omicidi che si sono verificati.

Vorremmo inoltre sapere quali risultati siano stati conseguiti in quest'anno, nonché se essi siano giudicati soddisfacenti oppure se sussistono ancora gravi problemi.

Per quanto concerne, in particolare, la Guardia di finanza, chiedo quali siano i controlli effettuati a livello patrimoniale, bancario e sulle società finanziarie.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Premesso che mi trovo a Catania da poco più di un anno, devo rilevare che, per quanto riguarda specificamente la polizia di Stato, oltre a curare l'attività investigativa e di polizia giudiziaria che veniva già svolta in modo egregio, mi sono preoccupato di un aspetto che su questo territorio poteva essere migliorato: mi riferisco alla presenza continua delle forze di polizia sulla strada. A tal fine, mi sono sforzato di aumentare il numero delle pattuglie che presidiano la città nell'arco delle 24 ore.

Appena arrivato in questa città, mi sono trovato di fronte ad una serie di rapine ai danni di TIR provenienti dall'Italia del nord, i quali venivano attenzionati nelle strade della periferia della città. Siamo riusciti a ridurre l'entità di questo particolare fenomeno, non soltanto a seguito delle attività di prevenzione e controllo, ma anche perché abbiamo arrestato una serie di rapinatori. Attualmente il fenomeno non è scomparso del tutto, ma si è abbastanza ridotto anche nella provincia.

Da molto tempo questo tipo di controllo ha determinato un aumento del nostro personale presente sulle strade, tanto che negli ultimi tempi abbiamo raggiunto il numero di quasi 100 pattuglie, se non di più, che svolgono tale attività nell'arco delle 24 ore.

Ultimamente abbiamo addirittura attenzionato quartiere per quartiere, in quanto abbiamo constatato che i protagonisti delle recenti faide (definiamole così) da cui sono derivati omicidi provenivano quasi tutti da alcuni quartieri tra i più malfamati e soprattutto degradati; nella maggior parte dei casi si trattava di persone di giovanissima età: due o tre delle ultime sei persone uccise sono abbastanza giovani ed uno di questi, peraltro incensurato, era addirittura il genero di un importante boss arrestato non molto tempo fa.

Abbiamo attenzionato questi quartieri svolgendo un servizio particolarmente impegnativo, ricorrendo a turni straordinari ed effettuando perquisizioni e controlli nei confronti di tutti i pregiudicati di quelle zone. Questo ci ha dato la possibilità di frenare determinate situazioni che non si possono affrontare soltanto con le investigazioni.

PRESIDENTE. Non ho ben compreso il discorso che sta facendo.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Ho detto che, poiché gli omicidi si sono verificati in due quartieri specifici, abbiamo messo questi ultimi, per così dire, in stato d'assedio attraverso una serie di ispezioni e di controlli.

PRESIDENTE. Destinati a che cosa?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Anzitutto a frenare il fenomeno, attraverso la presenza continua delle forze dell'ordine a tutte le ore del giorno e della notte.

PRESIDENTE. Si riteneva che i responsabili fossero in quei quartieri?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Grosso modo le varie organizza-

zioni hanno una serie di affiliati che vivono in questi quartieri particolarmente degradati. Nel corso di una di tali operazioni abbiamo scoperto addirittura una persona con una pistola carica ed il colpo in canna; sono in corso accertamenti per verificare se si trattasse di una persona che intendeva difendersi da qualcosa oppure di un *killer*. Questo è accaduto circa due giorni fa.

PRESIDENTE. Quali risultati hanno dato queste perquisizioni?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. L'effetto più immediato è stato quello di una grande pressione sul territorio. Sono stati inoltre effettuati alcuni arresti e, attraverso le informazioni acquisite, si sta cercando di ricostruire il motivo per cui si sono verificati gli ultimi omicidi. Qualcosa è stato detto, ma è d'obbligo usare il condizionale, anche perché ci troviamo in una regione in cui è molto difficile che si parli: in base a quanto abbiamo appurato, sembra che a settembre sia stata condotta un'azione punitiva o che almeno si sia cercato di eliminare alcuni elementi di un clan; soltanto due (forse i meno importanti) sono stati uccisi. Di lì è partita la vendetta.

Questa è una delle situazioni che ci sono state riferite e che siamo riusciti ad appurare; quella cui ho fatto riferimento è la teoria in questo momento più attendibile. Si tratta, in particolare, di due schieramenti diversi: da un lato, vi sono i Pillera-Cappello e, dall'altro, i Savasta con i Santapaola e i Laudani.

Ricordo inoltre che quest'anno sono stati arrestati, tra gli altri, dodici dei maggiori latitanti, tra cui Puglisi, capo del gruppo Savasta, con i suoi luogotenenti. Conseguentemente, tutti i clan sono stati decapitati dei vertici.

La nostra attività si è tradotta anche in una serie di sequestri di beni di persone considerate di stampo criminale: tra beni immobili e società, abbiamo effettuato sequestri per un valore di 1.300 miliardi a fronte dei 160 miliardi sequestrati nell'anno precedente.

Per quanto concerne l'attività repressiva, negli ultimi dieci mesi gli arrestati sono stati 1.332 contro i 1.140 dello stesso periodo dello

scorso anno. Si è inoltre raddoppiato, rispetto all'anno precedente, il numero dei denunciati a piede libero.

Questa è l'attività che abbiamo svolto quotidianamente e ricordo che abbiamo riferito su tali attività tramite rapporti che la squadra mobile ha presentato all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Qual è l'origine degli attuali contrasti?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. L'origine non va ricercata in questo momento, ma risale a molti anni fa: i clan contrapposti...

PRESIDENTE. Non mi riferivo ai clan, ma ai contrasti tra la procura e la questura o la prefettura, quindi ad un'intesa che sembra mancare ovvero ad insufficienze e inadeguatezze denunciate dai magistrati.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Posso dire che non vi sono stati contrasti particolarmente...

Ricordo che abbiamo sempre predisposto dati relativi a tutto quanto viene denunciato; evidentemente questi dati sono stati intesi come eccezionali o, almeno, interpretati in modo diverso. Infatti, non abbiamo mai pensato che quelli relativi a reati come l'estorsione o l'usura siano dati reali: si parla di reati denunciati agli organi di polizia di Stato, ma non abbiamo assolutamente magnificato gli stessi dati.

PRESIDENTE. In sostanza, avete fornito dati statistici che i magistrati hanno considerato inattendibili o non conformi a quella che a loro risulta essere la realtà.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Loro hanno parlato di denunce non presentate.

PRESIDENTE. Non presentate da chi?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Non presentate dai cittadini. Non possiamo però fornire dati su ciò che non ci viene presentato. Comunque, se l'anno scorso si sono verificati 9.600 reati e quest'anno 7.000, ciò non significa che abbiamo sconfitto qualcuno; si tratta soltanto di dati relativi alle denunce presentate agli organi di polizia.

Non abbiamo assolutamente - lo ripeto - magnificato gli stessi dati, ma abbiamo soltanto fornito elementi oggettivi. Il problema può essere probabilmente individuato in una carenza, che i magistrati presumono, delle forze di polizia, ma attualmente disponiamo dell'organico previsto per la questura di Catania: abbiamo 1.220 persone per quanto concerne la questura e circa un migliaio di unità nelle varie specialità.

Devo aggiungere che, per quanto riguarda l'attività esterna, il dipartimento ha già inviato da tempo, su mia richiesta, i nuclei anticrimine, che utilizziamo giornalmente per i servizi di cui parlavo prima, ed in particolare per il controllo del territorio e le perquisizioni effettuate a largo raggio in alcuni quartieri, nonché il reparto mobile che ci viene permanentemente fornito per una serie di attività: dobbiamo, per esempio, far fronte a manifestazioni, cortei, partite di calcio e così via, per cui questi reparti vengono impiegati in aggiunta al personale dei commissariati o ai cosiddetti territoriali.

L'organico delle forze di polizia è quello previsto, anche se probabilmente in momenti contingenti come quello attuale sarebbe bene disporre di più personale. Si tratta comunque di situazioni che non sono attribuibili a nessuno.

Tra l'altro, disponiamo di 14 uomini in più che sono arrivati proprio in questi giorni per una serie di invii immediati. L'intensa presenza sul territorio ha reso le forze di polizia più visibili per il cittadino, ottenendo così un risultato che in passato non era stato conseguito: mi riferisco alla fiducia che si sta instaurando nei nostri confronti.

Se è possibile che attualmente vi sia qualcuno che non denuncia, è altrettanto possibile che lo stesso avvenisse negli anni precedenti; non credo che coloro i quali subiscono il furto di un documento o di un'automobile non presentino la denuncia, anche per motivi assicurativi. Il settore in cui vi può essere qualcosa da nascondere - si tratta di un fatto endemi-

co - è quello dell'usura e dell'estorsione. Al riguardo, abbiamo rapporti continui con le associazioni antiracket, alle quali siamo molto vicini, tanto che spesso si verifica un aiuto reciproco tra noi e loro.

Ribadisco però che l'unico settore in cui probabilmente le denunce non corrispondono alla reale entità del fenomeno è, a mio avviso, quello al quale ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Allora, qual è il problema?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Non credo assolutamente che vi siano mai stati problemi con la magistratura. Evidentemente, per quanto riguarda la mia amministrazione, l'organico è quello previsto dall'ordinamento. Certo, in determinati momenti il numero non è mai giusto nel senso che, a seconda delle situazioni, siamo troppi oppure troppo pochi. Io non ho avuto alcun contrasto con i magistrati, anche perché, da questore, mi occupo dei comitati per quanto riguarda le scorte ed altri servizi, ma non di polizia giudiziaria, della quale si occupa invece il dirigente della squadra mobile...

PRESIDENTE. Il quale, attualmente, non c'è...!

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Sta seguendo un corso.

PRESIDENTE. E allora chi se ne occupa?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Il vicedirigente della squadra mobile, presso la quale operano diversi funzionari; in particolare, vi lavorano 5 funzionari e 140 uomini. Vi è poi una squadra di polizia giudiziaria presso il tribunale e vi sono i commissariati, oltre alle volanti. Quanto alle indagini, la squadra mobile dispone di un apparato che si occupa dell'attività investigativa.

PRESIDENTE. Per la verità, fino ad ora non abbiamo capito assolutamente nulla del problema. Cosa è cambiato nell'ultimo anno nell'ambito delle

cosche mafiose? Quali risposte hanno dato le indagini da voi effettuate in relazione agli omicidi?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Abbiamo presentato una serie di rapporti all'autorità giudiziaria, per effetto dei quali si è giunti all'arresto di molte persone...

PRESIDENTE. A quali persone si riferisce?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. A molti latitanti.

PRESIDENTE. Non stiamo parlando dei latitanti!

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Forse non riesco a capire...

Per quanto riguarda l'attività investigativa, abbiamo messo in piedi una serie di iniziative conoscitive. Con riferimento ai pentiti che hanno parlato e continuano a parlare, io non sono informato da coloro che svolgono attività...

PRESIDENTE. Io le ho posto una domanda precisa: quante indagini di iniziativa avete effettuato quest'anno? Ovviamente, le chiedo di non far riferimento agli arresti in flagranza.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Le indagini che abbiamo condotto sono diverse e hanno riguardato i reati di usura nella zona di Acireale...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei ha un rapporto dettagliato sulle indagini? Se avesse predisposto un rapporto dettagliato, ci avrebbe consentito di avere un'idea più chiara della situazione. Non le pare?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Certamente...

PRESIDENTE. Comunque, andiamo avanti.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Abbiamo presentato una serie di rapporti all'autorità giudiziaria con riferimento ad indagini nel corso delle quali abbiamo denunciato diverse persone. Mi dispiace di non aver predisposto... Credevo che fosse un qualcosa che dovesse essere trattato da chi procede direttamente all'attività di polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma lei fa il questore! Credo che il questore debba essere informato su tutto! E' il questore che, in genere, ha una supervisione sulle indagini che vengono condotte. Può darsi che a Catania sia diverso, ma in genere si fa così!

Quali sono, allora, le indagini di iniziativa dalle quali possano emergere elementi idonei a far comprendere l'evoluzione della criminalità organizzata a Catania e in provincia?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Quelle svolte a Catania sono tutte indagini collegate a denunce o a situazioni particolari, per cui noi riusciamo, con il consenso delle vittime (che non sempre viene dato) a svolgere attività quali, ad esempio, le intercettazioni telefoniche. Una delle ultime iniziative si è svolta in provincia di Catania ed ha portato all'arresto di tre-quattro persone accusate di aver perpetrato estorsioni in una serie di supermercati della provincia. La nostra attività di iniziativa... E' più un'attività di arresti in flagranza, che non un'attività...

PRESIDENTE. Quanti corpi specializzati operano in questa realtà?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Come polizia di Stato, c'è la squadra mobile, i commissariati...

PRESIDENTE. Mi riferivo agli organi specializzati nelle indagini.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Sono la squadra mobile e la squadra di polizia giudiziaria presso il tribunale. Inoltre, esistono squadrette di polizia giudiziaria presso i commissariati, oltre alla Criminalpol.

PRESIDENTE. Qual è la consistenza della Criminalpol?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Due funzionari e 40 uomini.

PRESIDENTE. In che modo collaborate nelle indagini?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. La Criminalpol non dipende da noi ma dal servizio centrale operativo, per cui collabora quando abbiamo...

PRESIDENTE. Voi collaborate con loro?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Sì, quando ce lo chiedono, così come loro collaborano con noi quando lo chiediamo, a seconda delle indagini e delle perquisizioni da effettuare. Avendo la Criminalpol una mole inferiore alla nostra, nel momento in cui essa debba eseguire perquisizioni o intercettazioni, chiede la nostra collaborazione.

PRESIDENTE. Chiedo al comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di fornirci un quadro analitico dell'attività svolta. In particolare, vorrei capire se seguite una strategia precisa, che non si limiti all'arresto in flagranza del rapinatore, dello scippatore o dello spacciatore.

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. Sì, c'è una strategia, che ovviamente nasce da un'analisi dei fatti e che porta a concentrare la nostra azione all'obiettivo di capire le situazioni e di individuare gli enti e le persone che si rendano protagonisti di certi fatti.

Per agevolare la comprensione della realtà in cui operiamo, ritengo opportuno fare un passo indietro nel tempo. Nel giro di due anni abbiamo conseguito molti risultati positivi, soprattutto in ordine alla cattura dei latitanti e dei boss di un certo rilievo. Degli oltre 200 latitanti catturati nel 1994 e nel 1995, oltre una trentina sono personaggi di grande livello, inseriti sia nell'elenco dei 30 sia in quello dei 500. Gli

arresti, ovviamente, hanno creato uno scombussolamento nelle linee apicali delle organizzazioni, per cui si sono formate nuove aggregazioni e, soprattutto, sono emersi - e stanno emergendo - elementi nuovi finora sconosciuti. L'attività investigativa ci ha portato ad una conclusione fondamentale, che ci induce a ritenere che le squadre si stiano ricompattando; tale presunzione ha avuto conferma nella realtà con gli ultimi omicidi perpetrati. Individuati i due filoni in contrasto, stiamo lavorando e procedendo ad indagini; di queste ultime teniamo costantemente al corrente la procura distrettuale, la quale peraltro orienta le nostre azioni dandoci indicazioni da privilegiare nell'ambito di un ventaglio di situazioni che sottoponiamo ad un'analisi congiunta che porta poi ad individuare i canali sui quali fare convergere l'azione. Stiamo procedendo ad un'analisi dei nuovi soggetti, che teniamo sotto controllo con mirata attività sia di perquisizione domiciliare sia di contatto, per accertare chi siano le eventuali altre persone con le quali siano venuti in relazione criminosa. I controlli stanno procedendo da diverso tempo ed abbiamo notato che, soprattutto in coincidenza di certi momenti di "calore" particolare della piazza, certi elementi scompaiono. Sotto il profilo investigativo, abbiamo l'esigenza di andare a "prendere" questi soggetti nel momento in cui si verifica un fatto, per sottoporli alle prove dello STUB; abbiamo notato che, al verificarsi di un certo episodio, queste persone scompaiono.

PRESIDENTE. Siete riusciti a capire le ragioni per le quali avvengono tutti questi omicidi, in particolare se rientrano in una strategia unica oppure se rispondano ad obiettivi diversi fra di loro?

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. Da analisi effettuate, che hanno comunque bisogno di un conforto, si può ritenere che gli ultimi fatti siano manifestazioni di contrasti contingenti tra elementi che in questo momento cercano di imporsi o che stanno dando vita a vendette per episodi del passato. Dalle numerose indagini e dai processi in corso potranno sicuramente emergere le ragioni reali. Purtroppo, la criminalità organizzata catanese è efferata e sanguinaria, e tende a risolvere in maniera cruenta contrasti che potrebbero

essere composti in maniera diversa nell'ambito di organizzazioni criminali più raffinate.

PRESIDENTE. Lei, quindi, ritiene che per comprendere le vere motivazioni che hanno portato agli ultimi omicidi è necessario attendere la conclusione dei processi in corso.

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. Noi stiamo svolgendo indagini delle cui risultanze informiamo l'autorità giudiziaria. Queste cose non si risolvono nel giro di un giorno; sono certo che, nel momento in cui tireremo le fila, quando cioè l'autorità giudiziaria avrà vagliato le informazioni provenienti dalle diverse fonti, ci sarà sicuramente un *blitz* che porterà in carcere centinaia di persone.

Tutto questo riguarda la città. La mia struttura organizzativa mi porta però a gravitare su tutta la provincia, tanto che la consistenza delle forze dell'Arma è dislocata per due terzi sul territorio provinciale, con nove comandi di compagnia e 64 stazioni. Il fenomeno più preoccupante in provincia è quello delle estorsioni e dell'usura. Per evitare di lavorare in maniera scoordinata, cerchiamo di affrontare i problemi in modo univoco. Abbiamo pertanto potuto constatare, anche avvalendoci del concorso delle associazioni antiracket, che il fenomeno meritava un'azione di contrasto su basi allargate. Abbiamo avuto la possibilità di assicurare alla giustizia numerosi responsabili, oltre ad avere il conforto della gente che ha cominciato a darci notizie e, quindi, ad offrirci la sensazione che il nostro lavoro non era stato vano. Stiamo procedendo ad indagini, che sicuramente si concluderanno presto con risultati positivi in questo settore. L'ASAEC e l'associazione antiracket di Santa Maria di Licodia, che peraltro sta coagulando le situazioni del territorio paternese, ci stanno mettendo in condizioni di poter lavorare efficacemente. Basti pensare che è già un successo avere 25 commercianti della zona di Biancavilla i quali ammettono di essere sotto estorsione e fanno i nomi degli estortori. Ovviamente, prima di arrivare a concludere un'indagine che si avvale di sistemi e di mezzi diversi, non possiamo pregiudici-

care i risultati di un'azione più vasta arrestando subito 20 persone; d'intesa con l'autorità giudiziaria, stiamo quindi aspettando di dare un colpo secco che produca un vero e proprio repulisti. Nel frattempo, le estorsioni continuano e questo è un grave cruccio, anche se va considerato il discorso che ho fatto prima.

PRESIDENTE. Cosa può dirci con riguardo all'attività di prevenzione?

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. In materia di misure di prevenzione, abbiamo già emesso oltre 400 avvisi orali ed abbiamo formulato 14 proposte di adozione di misure patrimoniali, con le quali abbiamo colpito anche il clan dei Santapaola. A seguito dell'arresto dei fratelli Cristaldi, praticamente i referenti dei Santapaola rimasti sulla piazza, e che svolgono attività commerciale diffusa nel settore della macellazione delle carni, abbiamo aggredito anche il loro patrimonio.

PRESIDENTE. La ringrazio, e do la parola al comandante del gruppo della Guardia di finanza.

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. Sono a Catania da cinque anni e penso di avere una conoscenza abbastanza compiuta delle trasformazioni subite dalle organizzazioni criminali del catanese nell'arco di questo periodo. Mi rendo conto che può sembrare banale e stupido dire che quella attuale è una situazione da definire e da conoscere più approfonditamente, ma la verità è proprio questa. Mentre negli anni scorsi era facile identificare attraverso i dati le organizzazioni locali, oggi esiste una certa confusione nelle organizzazioni operanti sul territorio. Ciò che non si capisce, pur nella certezza che quello dei Santapaola è il clan dominante nella zona, è chi abbia in effetti il potere di muovere sul territorio le pedine di quel clan, nonché quali siano le vere alleanze che oggi si stanno coagulando intorno ad esso, se si tratti cioè dei Laudani o dei Pillera-Cappello, e se esista qualcuno capace di riorganizzare ed ordinare le persone allo sbando, at-

tualmente in giro alla ricerca di nuovi capi. La sensazione è che gli ultimi omicidi, in particolare quelli di qualche giorno fa, rappresentino il risultato di una situazione di sbando e la manifestazione del carattere del catanese, tradizionalmente portato ad esagerare nei suoi atteggiamenti esteriori. Può sembrare incredibile, ma un piccolo sgarro può diventare causa di uno o più omicidi. Di conseguenza, le indagini portate avanti dalla polizia e dai carabinieri, con l'ausilio di persone che hanno fatto parte di queste organizzazioni, potrebbero entro breve tempo farci capire quali siano i motivi scatenanti della guerra che si combatte fra le famiglie malavitose.

Quanto alle organizzazioni criminali, esse sono quelle di sempre ed hanno una struttura territoriale certamente più pericolosa nelle zone esterne della città. Se è vero che gli ultimi omicidi sono avvenuti in città, è anche vero che nelle campagne si registra una grossa pressione delle organizzazioni criminali sulla gente. Nelle campagne e nella provincia la gente si sente davvero pressata dalla presenza delle organizzazioni criminali che, pur accontentandosi di poco, pretendono comunque ciò che per la gente rappresenta tanto. Fuori città, dunque, l'organizzazione criminale ha un peso notevolissimo.

PRESIDENTE. Di quanti uomini dispone la Guardia di finanza? Di cosa si occupa in particolare?

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. La Guardia di finanza si occupa di indagini connesse a quelle che noi riteniamo possano essere le fonti dell'illecito. Analizzando i dati, abbiamo cercato di verificare da dove la criminalità organizzata possa ricavare gli utili di cui deve necessariamente disporre per mantenere il proprio livello di vita, per pagare gli avvocati, per sostenere le famiglie. Riteniamo - ed in questo senso operiamo - che i settori nei quali la criminalità organizzata agisce siano quello dei compensi comunitari, in particolare per quanto riguarda la restituzione di grosse somme per la commercializzazione dell'olio d'oliva e per l'organizzazione di corsi professionali e di formazione, con riferimento cioè a quelle situazioni

rispetto alle quali la Comunità concede cospicui finanziamenti alle organizzazione di carattere industriale e commerciale. Abbiamo inoltre individuato nella raccolta dei rifiuti solidi urbani un'ulteriore fonte di finanziamento per la criminalità organizzata, oltre che nell'usura, attraverso alcune finanziarie e, in particolare, di una banca.

PRESIDENTE. Di quale banca si tratta?

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. Si tratta di una banca locale di Belpasso.

PRESIDENTE. Di quale, esattamente?

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. Della Banca popolare di Belpasso, il cui presidente è stato arrestato.

Partendo dall'individuazione di questi obiettivi, la Guardia di finanza, con i poteri ad essa conferiti dalla legge, interviene o agendo di propria iniziativa o predisponendo informative per l'autorità giudiziaria. Dopo di che, in base alle attribuzioni di cui gode il personale del corpo, inizia ad effettuare verifiche, attraverso analisi delle contabilità o delle documentazioni.

PRESIDENTE. A quando risale l'inizio di questo tipo di indagini?

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. A molti anni fa. Ne abbiamo concluse due per quanto riguarda i compensi comunitari, due per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, quattro per l'usura, una per estorsione e cinque in maniera di stupefacenti.

PRESIDENTE. Che risultati hanno prodotto queste indagini?

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. Direi buoni. In materia di compensi comunitari, all'inizio di

quest'anno abbiamo sgominato un'organizzazione che si occupava dell'illecita percezione di fondi comunitari, alla quale sembra fossero collegati i Laudani. Per quanto riguarda la raccolta dei rifiuti solidi urbani, abbiamo arrestato trenta persone ed altre sette saranno arrestate la prossima settimana; si tratta di persone collegate ai comuni che fanno da corona alla zona catanese...

PRESIDENTE. Si tratta di pregiudicati?

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. Sono pregiudicati legati al clan de 'u Malpassotu ed anche pubblici amministratori. Per quanto riguarda l'usura, due finanziarie sono state considerate... Una di queste, la Fininvest Srl, svolgeva una grossa attività d'usura. Quanto alle estorsioni, abbiamo arrestato sei persone ed anche in questo caso abbiamo potuto ricondurre l'attività alla famiglia dei Laudani. L'altro giorno abbiamo arrestato le ultime venti persone che si dedicavano allo spaccio degli stupefacenti nelle campagne. Naturalmente, la Guardia di finanza svolge compiti diversi, nel senso che dobbiamo comunque assicurare anche l'attività di verifica. Vorrei precisare che questa attività è quella svolta dal gruppo della Guardia di finanza di Catania, cioè dai reparti facenti parte del gruppo, comprendendo in esso sia il nucleo di polizia tributaria sia le varie articolazioni territoriali (la prima, la seconda e la terza compagnia), alle quali sono affidati anche compiti di scorta, con le ulteriori articolazioni territoriali rappresentate dalle tenenze e dalle brigate. In Catania, in particolare, opera, per volontà del comando generale, una sezione investigativa sulla criminalità organizzata direttamente dipendente dal gruppo investigativo sulla criminalità organizzata di Palermo, che si occupa soprattutto - anzi, in maniera esclusiva - di criminalità organizzata. Quale rappresentante provinciale della Guardia di finanza, in vista dell'incontro di oggi, ho richiesto una serie di dati contenuti in un promemoria in relazione all'attività della sezione del GICO. Quest'ultima, nello specifico settore dell'antimafia ha denunciato due persone per trasferimento fraudolento di valori; tre persone in quanto indiziate di appartenere ad associa-

zioni di tipo mafioso; otto persone per concorso in bancarotta fraudolenta; tre persone per abuso d'ufficio, concussione ed estorsione; tre persone per abuso d'ufficio ai fini patrimoniali e per falsità ideologica commessa da pubblici ufficiali in sede di dichiarazione o autorizzazioni amministrative, oltre a diversi altri reati.

Per quanto riguarda gli accertamenti, ai quali la presidente ha fatto riferimento, la GICO ha in corso 104 accertamenti patrimoniali e bancari, ai sensi dell'articolo 2-bis della legge del 1975 e, a richiesta di altri comandi del corpo, ne ha 305 in corso e 2.625 nei confronti di persone e società. Inoltre, ha operato sequestri per 3 miliardi 500 milioni. Oltre ai normali servizi d'istituto, il personale della sezione sta fattivamente collaborando con un gruppo ispettivo nominato dal prefetto di Catania e delegato a svolgere accertamenti sulla gestione del locale IACP di Catania, con riferimento alla quale si presume si sia verificata un'infiltrazione della criminalità organizzata.

ANTONIO DEL PRETE. Signor questore, vorrei riferirmi al suo accenno alle polemiche sviluppatesi a Catania, che a mio avviso hanno provocato un danno all'immagine dello Stato, all'attività di istituto e, forse, anche alla lotta contro la criminalità. Abbiamo appreso dai giornali che non si è trattato di una vicenda di modesto spessore. Due giorni fa il dottor Masone è venuto a Catania e si è innescata una polemica con la magistratura della quale non si può che prendere atto, così come la magistratura deve prendere atto a sua volta delle responsabilità del CSM. Se sono stati richiesti i soccorsi e gli aiuti, se è stato chiesto un maggiore apporto di magistrati, non si possono fare nomi e scagliare accuse senza tenere in debito conto le proprie responsabilità sotto il profilo del ritardo che caratterizza una soluzione che va comunque ricercata. Ciò premesso, signor questore, la pregherei di chiarirci meglio quale sia la situazione che si è determinata e quali, a suo avviso, siano le attività alle quali si debba far ricorso per sanare una situazione che, *ictu oculi*, appare sicuramente allarmante.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Insisto nel dire che probabilmente i giornalisti hanno forse detto qualcosa... Ripeto: non vi è mai stato alcun contrasto con la procura. I pochi rapporti che, nella mia veste di questore, ho con la procura li ho con il presidente Alicata e con la procura generale per quanto riguarda le scorte e le modalità di attuazione dei servizi di vigilanza al tribunale o all'aula bunker. Non abbiamo, insomma, alcun rapporto operativo dal punto di vista investigativo. Probabilmente - stando a quello che si legge sui giornali - il numero dei magistrati è inferiore a quello che dovrebbe essere, ma nel momento in cui ci hanno chiesto qualcosa, non abbiamo mai... Anzi...! Le dirò che spesso, quando si tratta di accelerare certe situazioni, i funzionari della squadra mobile - così mi dicono - danno personale in più. Francamente, non so spiegarle tutto questo. O vi è stato qualcosa che è stato ritenuto fosse da ricondurre a me, da parte di qualcuno che magari ha avuto contatti con sottufficiali o guardie... Non lo so... Francamente, ho sempre avuto rapporti abbastanza normali (*Commenti del deputato Grasso*).

ANTONIO DEL PRETE. Considero particolarmente allarmante l'assenza, sia pure contingente, del capo della squadra mobile. A suo avviso tale assenza è collegata alla polemica giornalistica? Se così fosse, la vicenda risulterebbe ancor più allarmante di quanto appaia. Non c'è polemica, signor questore, in quanto le dico, anche perché ritengo che la polemica arrechi un enorme danno all'immagine dello Stato-amministrazione e della magistratura. Mi permetto di chiederle, in questo spirito, se anche l'assenza del capo della squadra mobile, al quale sono ricondotte funzioni di coordinamento molto impegnative, possa aver costituito motivo scatenante per le polemiche in corso.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Il capo della squadra mobile sarà assente soltanto per due mesi, tra l'altro per motivi di servizio perché, come dicevo prima, sta seguendo un corso. Ritournerà tra pochissimi giorni, credo alla fine del mese. Non credo che le carenze siano riconducibili a lui: si tratta di un funzionario abbastanza valido che io stesso ho fatto venire all'inizio di quest'anno (anzi, alla fine dello scorso).

Tutto sommato, ha avuto senza dubbi ottimi rapporti con i magistrati, ma i magistrati conoscono molto meglio il personale che opera attualmente. L'attuale vicedirigente, ottimo funzionario, in passato ha fatto parte della squadra di polizia giudiziaria presso il tribunale. Non mi sembra che ci siano polemiche per questo. Mi meraviglia il riferimento alle carenze del nostro personale. Mi sembra di capire - leggendo i giornali - che noi avremmo delle carenze. Ribadisco che il nostro organico corrisponde alle previsioni relative alla questura di Catania. Nel momento in cui abbiamo dovuto concludere qualcosa di più preciso, per essere più rapidi nella nostra azione di repressione, abbiamo dato la possibilità, che hanno anche i nostri dattilografi... Evidentemente, c'è stato qualcosa che è stato interpretato o rapportato male da parte di qualcuno. Io non ho parlato con nessuno né ho tenuto alcuna conferenza stampa; né, peraltro, il procuratore mi ha chiamato e, quando mi sono recato da lui, non abbiamo parlato di cose particolarmente... Ultimamente abbiamo parlato in un comitato nel quale, più che altro, è stato affrontato il problema delle scorte, magari con riferimento al pagamento di uno straordinario con riguardo al quale il ministero ci aveva informato che si sarebbe dovuto riconoscere un riposo compensativo. Si tratta di discussioni che abbiamo avuto nel comitato, dove eravamo in diversi, e che non hanno assolutamente inficiato gli ottimi rapporti che abbiamo avuto con la procura. E' probabile che qualche frase relativa a questi servizi sia stata interpretata in un certo modo. Non ricordo, comunque, di aver mai avuto rapporti poco simpatici con i magistrati, anche perché i rapporti che ho con loro non sono continui. Con la procura, tranne quando sono arrivato qualche tempo fa e tutte le volte in cui vado a trovare il procuratore generale, scambio qualche parola ma non abbiamo rapporti.

ANTONIO DEL PRETE. La ringrazio ed apprezzo la sua riservatezza, signor questore, ma ci sono tre sostituti procurati della Repubblica di Catania che sono molto duri nei confronti dell'attività della polizia per quanto riguarda l'*intelligence* e le iniziative. Mi ero permesso di porle la domanda solo perché questa Commissione potesse comprendere cosa sta accadendo. Comunque, la ringrazio.

PRESIDENTE. Mancano anche il comandante del ROS ed il comandante provinciale...

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. E' un problema contingente; poiché si tratta di reparti organizzati gerarchicamente, hanno i comandanti ed i vicecomandanti che vivono costantemente a contatto con gli uomini ed i reparti e, quindi, anche in via temporanea, sono in grado di sostituire...

PRESIDENTE. Sì, ma dov'è?

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. E' a Roma per seguire un corso.

PRESIDENTE. Anche lui...!

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. Il comandante del nucleo operativo sta seguendo un corso per l'avanzamento ma noi lo abbiamo sostituito con un altro ufficiale che arriverà nei prossimi giorni.

MICHELE CACCAVALE. Signor questore, vorrei sapere se nel corso delle indagini che avete svolto efficacemente con riferimento alle rapine ai danni dei TIR sia emersa l'esistenza di ditte che non hanno mai subito una rapina e che, proprio in virtù di questo dato di fatto, garantivano trasporti dal nord, in particolare dal Lazio in Sicilia.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Questo fatto non è emerso, anche perché tutte le ditte che avevano attività su Catania hanno quasi tutte, chi più chi meno... Mi sembra di ricordare - è un fatto che risale all'inizio dell'anno - che una ditta aveva subito più rapine di altre, tanto è vero che l'attenzionammo perché qualche autista - infatti, ne arrestammo qualcuno - probabilmente favoriva certe situazioni; al di fuori

di questo, non ricordo ditte che non abbiano mai subito rapine. Dovremmo verificare, ma vi sono tante ditte che fanno trasporto merci su Catania.

TANO GRASSO. Signori, sapete, per i rapporti di consuetudine che abbiamo avuto, la stima notevole che gli amici delle associazioni antiracket ed io nutriamo nei vostri confronti; però vorrei riprendere il problema sollevato dal collega Del Prete. Non siamo degli inquisitori, ma siamo qui per cercare di capire. Poco fa ci è stata consegnata la rassegna stampa contenente tutti gli articoli pubblicati recentemente sui giornali: leggiamo affermazioni gravissime - è inutile che ci prendiamo in giro - di bravi, prestigiosi magistrati. Uno ha affermato che dal centro mandano persone che addirittura remano contro; vi è poi la polemica sui dati alterati; su un giornale di ieri si parlava di un contrasto istituzionale fortissimo. E' evidente che considerazioni di questo tipo non possono che provocare disorientamento nella comunità, in una realtà dove vi è sempre stato un solido affiatamento istituzionale tra l'autorità giudiziaria, le forze dell'ordine e altri soggetti, come abbiamo verificato più volte sul campo.

Ci aiutate a capire cosa sta accadendo nel rapporto tra la magistratura, tra la procura della Repubblica di Catania e gli altri? In un'intervista, un altro magistrato ha lamentato che da una parte ci sono loro che combattono mentre si ha la sensazione che altri non siano motivati allo stesso modo: è evidente a chi sia il riferimento. Cosa è successo in questi ultimi tempi, cosa si è spezzato in questo rapporto? Aiutateci a capirlo, in modo che possiamo dare un aiuto a ristabilire in questa comunità la forte intesa, il forte affiatamento che è condizione per ottenere risultati.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Ieri sera ho sentito un'intervista del giudice Amato che diceva cose che condivido pienamente: parlava della carenza dei magistrati, che dovrebbero essere 28. Nel comunicato che fecero a suo tempo, non si parlava delle nostre carenze. Ripeto che tutto ciò che la legge prevede che i magistrati debbano avere da parte delle forze dell'ordine viene fatto; anzi, aggiungo che alcuni sono anche aggregati. Noi siamo dispostissimi a dare tutto. Ricordo che, indipendentemente

dalle funzioni di polizia giudiziaria che svolgiamo, la magistratura dispone di 90 uomini della polizia di Stato che giornalmente fanno le scorte e di nostre autovetture blindate. Quando ci vengono chiesti servizi non ci tiriamo mai indietro.

Il magistrato Amato diceva anche - questo è l'unico punto... - che questi dati non sono esatti perché molti non denunciano. Ma nessuno ha mai detto che sono quelli, non abbiamo mai cercato alcuna polemica: non ci sono polemiche, ci sono momenti di stanca di qualcuno, momenti particolari. Riconosco che i magistrati della procura e della DDA sono oberati da una serie di processi derivanti da attività investigative e repressive svolte in questi anni dalla polizia e dai carabinieri, ma non riesco ancora ad afferrare qual è...; ripeto, sono convinto che vi sia anche stata una certa interpretazione dei giornali, perché in una città in cui molte cose avvengono ad imitazione di quanto accade in altre città, si cerca di far accadere alcune cose anche qui. Nessun giornalista ha fatto richieste a noi e, del resto, se le avesse fatte, non avremmo certo potuto fare una conferenza stampa. I nostri dati sono quelli e il ministero ha fatto una comunicazione. Si era detto, nel comunicato, che a Torino gli uomini della squadra mobile sono 440 mentre a Catania sono 123. Hanno precisato questo, e da qui si è scatenata tutta una... (*Commenti del deputato Tano Grassi*). Non sono più ufficiale di polizia giudiziaria da diverso tempo, non svolgo attività di indagine, essendo autorità di pubblica sicurezza, non ho rapporti personali né di lavoro con i magistrati; gli unici rapporti personali li ho nel comitato provinciale con il procuratore generale e con il procuratore capo, e sono ottimi. Tenete presente che, quando sono arrivato a Catania, ho cercato di rivedere certi servizi che non mi piacevano: non dico che la città fosse abbandonata, però non si effettuavano certe particolari attività. Nessuno di noi è il maestro, ma ognuno ha una sua visione personale in base a come si è formato: io mi sono formato operativamente e ho ritenuto di assumere certe decisioni. Evidentemente questa situazione avrà fatto pensare che gli uomini ci sono, ma in realtà si tratta degli stessi uomini che erano in altri uffici. Sono riuscito a far venire dei reparti inquadri - i cui uomini ovviamente non possono essere impiegati in altri reparti - che sono utilizzati per il controllo della

città. Sono reparti, come l'anticrimine, che svolgono attività di ordine pubblico, cioè qualcosa di diverso da quello che... Il nucleo di polizia giudiziaria è stato usato com'era previsto, dando anche più di quanto potevamo dare e sforzandoci di avere un risultato. Se a Catania si arresta qualcuno, ne siamo tutti contenti perché l'immagine è uguale per tutti. Addirittura, i colleghi dello SCO sono venuti a Catania per dare una mano nello svolgimento di certe indagini e hanno collaborato con noi e, soprattutto, con i magistrati. Il dirigente della Criminalpol è stato cambiato. C'è stata una serie di segnali da cui... Perciò questa è una cosa che non riesco a spiegarmi.

TANO GRASSO. Vorrei un chiarimento sullo scenario in cui sono maturati gli omicidi della signora Minniti, moglie di Santapaola, e dell'avvocato Famà. Quale si pensa sia, allo stato attuale, lo scenario retrostante a questi delitti?

Vi risulta che negli ultimi tempi siano pervenuti segnali circa problemi più accentuati rispetto al passato riguardo alla sicurezza di alcuni obiettivi a rischio?

ALESSANDRA BONSANTI. Il colonnello Peruzzo ci ha spiegato che la Guardia di finanza ha fatto e sta facendo indagini sulle fonti di guadagno illecito. Vorrei sapere se si stanno occupando della tecnica di riciclaggio, cioè se sono in grado di dirci verso quali canali sono indirizzati i proventi illeciti.

Vorrei inoltre sapere se sia stato individuato quello che comunemente è definito il braccio economico dei Santapaola, se si sa in che cosa investono e se sono in atto indagini sui tecnici, sugli specialisti, che stanno riciclando.

FRANCESCO CASILLO. Colonnello Peruzzo, abbiamo parlato anche dello smaltimento di rifiuti. Vorrei sapere se nel corso delle indagini sia emersa una connivenza anche con le banche. Mi spiego: è emerso da più parti che una delle operazioni effettuate riguardava le polizze fideiussorie, le garanzie, che a volte erano emesse formalmente da fun-

zionari di banca, con i timbri e la carta intestata, mentre in realtà non risultavano dagli atti ufficiali della banca interessata. Vorrei sapere se anche qui si sia verificato questo fenomeno.

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. Mi sono sempre occupato di riciclaggio, materia su cui ho scritto un libretto, e quindi ho esperienza in questo campo. Potrà sembrare incredibile, ma trovare le modalità di riciclaggio della mafia catanese... Sembra o che non muovano soldi o che, se lo fanno, non si sa dove questi capitali vadano. Mi spiego. Guardando alle grandi famiglie criminali, cioè a coloro che dovrebbero essere titolari di conti straordinari, ci si trova di fronte a persone che vivono come dei poveracci: la loro è una vita da poveracci. Dove hanno messo i quattrini? Sicuramente ci sarà qualche posto, probabilmente coperto da altri nominativi, da altre società, da non so quali attività. Dico sinceramente che non saprei dire dove hanno messo questi capitali. Per quanto riguarda la vicenda di Cannizzo, che sta seguendo lo SCICO di Roma, c'è un intreccio di documenti da verificare, per vedere se siano falsi o autentici, che lascia un po' perplessi. Certo, vi sono aree in cui si vede che i soldi sono stati investiti, come i terreni della piana di Catania. Negli ultimi anni vi sono stati investimenti giganteschi che hanno trasformato terre prima incolte in terreni coltivati meravigliosi. Vi è tutta una serie di nuove costruzioni, come grandi serbatoi e grandi campi coltivati, per esempio a carciofi, che fanno dedurre notevoli investimenti di capitali. Poi vi è la solita destinazione per i capitali, per esempio i bar (a Catania ce ne sono di bellissimi, che le forze dell'ordine hanno sequestrato). Ma dire dove altro siano stati riciclati questi soldi è molto difficile.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Casillo, abbiamo trovato documenti falsi, nel corso di indagini, ma non ricordo se si trattasse di polizze fideiussorie o di altri documenti, che servivano a garantire soprattutto l'acquisto o lo spostamento dei mezzi che dovevano provvedere alla raccolta dei rifiuti. Abbiamo trovato documenti falsi nel settore della documentazione da presentare all'autorità amministrativa per

l'ottenimento delle concessioni. Li abbiamo raccolti e portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria.

MASSIMO DOLAZZA. Il colonnello Peruzzo ha parlato di indagini concernenti la gestione di fondi dell'Unione europea. E' noto che per fare operazioni di questo tipo occorrono appoggi politici. Si può affermare che queste operazioni siano cessate o si ha il sospetto che vi siano ancora coperture politiche che consentono azioni di questo genere?

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. Abbiamo raccolto i dati relativi a tutte le aziende della Sicilia che hanno avuto questi finanziamenti. Stiamo cercando di analizzarli ad uno ad uno, anche se le aziende sono moltissime (per capirci, tre fogli di computer fitti di nomi). Come ha detto il senatore Dolazza, riguardo alle vecchie imprese abbiamo trovato determinate facilitazioni, non al massimo livello politico-amministrativo ma ad un livello intermedio. E' possibile che questa presenza si verifichi anche in futuro, perché se si compiono queste operazioni è per forza necessario un certo tipo di appoggio.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei sapere se vi siano stati sequestri di armi e droga. Sembrerebbe, infatti, che una delle vie seguite dal traffico di armi sia quella dello stretto di Messina e che uno dei terminali per l'esportazione in Medio Oriente e in Africa sia costituito dal porto e dall'aeroporto di Catania.

La seconda domanda riguarda il questore. Vorrei fare uno sforzo insieme a lui per cercare di capire. Il malessere nei rapporti tra magistratura da una parte e forze dell'ordine dall'altra non si verifica solo a Catania ma anche a Messina e a Reggio Calabria. A Messina addirittura vi sono state intercettazioni eseguite da poliziotti nei confronti di magistrati che hanno portato ad iniziative nei confronti di questi ultimi. Vorrei allora sapere se il malessere non sia da ricondurre a qualcosa di carattere più generale che dovremmo cercare di capire insieme per rimuoverne la causa. Mi riferisco alla questione lamentata da più parti e avente

due facce. La prima: le forze dell'ordine avrebbero perso la capacità investigativa, sarebbero cieche di fronte alle nuove realtà malavitose in quanto, abituate a vivere di rendita sui pentiti, non sarebbero più in grado di seguire l'evoluzione della malavita, dato il ricambio che in essa si verifica; la magistratura lamenterebbe una caduta di capacità professionale e la perdita, da parte dello Stato, della capacità di reprimere questa nuova realtà criminale. La seconda è legata alla gestione dei pentiti. Come sapete, il fenomeno è drammatico, e ha più facce: i pentiti sono sicuramente utili e vanno tutelati, ma non tutti i pentiti sono uguali e non tutti sono utili allo stesso modo. Una serie di vicende, del resto note, ha fatto emergere una difficoltà oggettiva che però, invece di spingere tutti noi a ragionare per valutare che tipo di rimedi bisognerebbe individuare, ha forse scatenato il classico scaricabarile: si cerca un capro espiatorio invece di trovare la soluzione del problema.

Qualcuno sospetta addirittura che, da parte del Ministero dell'interno (non del ministro, ma da parte di spezzoni del ministero), vi sarebbe il tentativo di rendere difficile l'opera dei magistrati impegnati nella lotta alla mafia e che operano in realtà difficili come Catania, Reggio o Messina, per una scelta: poiché non si vuole colpire la malavita, si rende difficile il lavoro dei pochi magistrati impegnati nella lotta alla mafia. Mi rifiuto di ritenere che questa possa essere una spiegazione, ma poiché l'opinione pubblica è preoccupata del fatto che questa diceria possa corrispondere a verità, un'occasione come questa può essere utile per smentire che settori dello Stato abbiano questo tipo di tentazioni: è necessario sgombrare il campo dalle voci per poter tutti insieme discutere su una difficoltà che sicuramente esiste e della quale, forse, nessuno di noi è responsabile, perché ce la siamo trovata inaspettatamente davanti e, invece di affrontarla, ognuno di noi è stato tentato di dire che la colpa non era sua bensì del vicino.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Guardi, per quanto riguarda questa ultima osservazione assolutamente non esiste, non c'è nessun... Anzi, c'è un continuo favorire tutto ciò che riguarda questa attività dei magistrati, e ciò accade giornalmente. Tenga presente che i pentiti dal

punto di vista amministrativo sono gestiti dal Ministero dell'interno, ma dal punto di vista investigativo quasi sempre soltanto dai magistrati. Su questo hanno ampia disponibilità. Spesso magistrati partono per altre città, per motivi investigativi (di cui chiaramente non so, perché non siamo tenuti a saperlo) o per processi, ed io firmo, c'è la massima disponibilità: tutti i giorni qualche magistrato parte dall'aeroporto di Catania con la scorta garantita da nostri uomini e quando arrivano sono presi in consegna da altri uomini con macchine blindate. C'è la massima disponibilità, in tutto e per tutto. Perciò sono assolutamente convinto che esiste la più grande disponibilità da parte del ministero. Tra l'altro, ci sono i costi che riguardano questi movimenti: nell'arco di un anno questo servizio costa centinaia di milioni, e sono soldi che il ministero elargisce senza neanche chiedere, senza contare quanto elargisce per i pentiti, per gli avvocati e per tutta una serie di cose. Quindi, c'è la massima disponibilità. Sono cose che vedo passare sulla mia testa, comunque, perché tutto ciò che riguarda questi assegni è indirizzato al questore, che li gira...

SAVERIO DI BELLA. Dal punto di vista investigativo la lamentela può essere giusta. Ritiene che vi sia una perdita di efficacia?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. L'attività investigativa delle forze dell'ordine a Catania e provincia è massima. Aggiungo, anzi, che oltre che di iniziativa, perché c'è stata una serie di rapporti, che tra l'altro sono espletati con difficoltà perché i magistrati sono impegnati non soltanto come poliziotti ma anche come PM in questi processi, per cui potremmo accelerare certe situazioni se vi fossero più magistrati... Sono perfettamente d'accordo: gente che è stata denunciata sei mesi fa, fino a quando non è catturata e non viene emesso l'ordine di custodia cautelare, continua a fare per sei mesi quello che ha fatto prima.

Ma non esiste una cosa del genere. Le dirò che probabilmente è l'interrogatorio che è mancato: la polizia non lo sa fare o lo sa fare molto meno, perché mentre anni fa era svolto esclusivamente dai poliziotti ora non è così, ma questo non è un aspetto essenziale. L'attività investi-

gativa che attualmente è svolta dalle forze dell'ordine sul territorio è ottima; tra l'altro, è sotto la direzione della DNA; il capo e i funzionari della squadra mobile vedono molto più i sostituti procuratori che me, sono permanentemente in contatto con loro, stanno più al tribunale di Catania che dal loro questore.

PRESIDENTE. Il problema che lamentano è che si guardi più ai ladri di polli che non a una strategia di contrasto effettivo alla mafia: quindi, non alle grandi indagini ma alle indagini spicciole, quelle della volante o dell'arresto in flagrante.

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. Mi vorrei riallacciare alle richieste sul traffico di armi e di droga. Abbiamo sequestrato cumuli di armi a non finire: solo quest'anno sono state 184. Però sono armi che nascono qui, sono le solite carabine, i soliti fucili a canne mozze, pistole di provenienza varia. Ma dell'importazione di armi non abbiamo avuto alcun sentore concreto.

Abbiamo anche svolto parecchie indagini nel settore della droga, che si sono concluse con l'emissione di provvedimenti restrittivi. Ma il problema non ha grosse proporzioni, perché quelli che agiscono sono piccoli clan che si riforniscono di quantitativi ridotti, limitati, anche perché prima di immetterli sul mercato devono disporre del denaro per comprarli. Abbiamo trovato un filone, un collegamento con la Calabria e abbiamo indagini in corso, ma qui non si può parlare di grossi trafficanti. Abbiamo seguito il fenomeno nelle sue varie manifestazioni, partendo dal piccolo spacciatore che, per avere la sua dose, fa da "cavallo", per risalire a coloro che gestiscono il traffico, comunque di dimensioni assai ridotte sotto il profilo quantitativo.

PRESIDENTE. Mi è parso di capire che le indagini svolte dalla polizia e dai carabinieri (e forse anche dalla Guardia di finanza) sono analoghe, nel senso che sono su un piano di parità.

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. Noi lavoriamo sul territorio in modo articolato...

PRESIDENTE. Ma il vostro piano di indagine è praticamente analogo.

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. Ho cercato di fare in modo che i carabinieri di Catania non facessero un contrasto episodico bensì un'analisi del fenomeno per contrastarlo in funzione delle manifestazioni territoriali.

PRESIDENTE. Lei dice che non ci sono traffici di armi. Può darsi che non ci siano...

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. Non è che dico che non ci siano, dico che non abbiamo avuto elementi di riscontro. Le armi che abbiamo trovato erano armi utilizzate sul territorio e, molto probabilmente, di provenienza locale. Qui si verificano furti di fucili nelle campagne...

PRESIDENTE. Il vostro organico è adeguato e sufficiente?

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. L'organico è mantenuto ai livelli dell'attenzione, quindi senza nessun depauperamento. Ma soprattutto, nel tempo, abbiamo adattato il dispositivo. Per esempio, negli ultimi due anni abbiamo avuto incrementi di 60 unità, rivolti per lo più al settore investigativo. Inoltre, abbiamo anche migliorato il rapporto qualitativo dell'attività di indagine: poiché le nostre compagnie hanno propri nuclei operativi, abbiamo migliorato questo rapporto aumentando il numero dei sottufficiali rispetto a quello degli appuntati e dei carabinieri. Ciò proprio per dare una maggiore qualificazione al settore.

SAVERIO DI BELLA. A Catania esisteva un blocco di potere all'interno del quale mafia e politica avevano legami organici (sono stati ricordati Dra-

go, Andò, i cavalieri del lavoro e il ruolo di spicco di alcuni mafiosi come Santapaola). Attraverso le indagini che state conducendo vi arrivano segnali che, tramontata questa fase, sia in atto una ricostituzione di rapporti mafia-politica? Avete segnali di un cambiamento dei rapporti tra la mafia e quello che è definito il gangsterismo urbano? Mi riferisco a delinquenti non mafiosi, in situazioni a volte di alleanza, a volte di committenza, a volte di contrasto aperto con le famiglie mafiose classiche. Avete segnali su come si evolva questa realtà?

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. Tutto ciò che accade nel territorio catanese o è in mano alla mafia o è tollerato dalla mafia.

PRESIDENTE. Ha detto che tutto ciò che accade nel territorio catanese è controllato dalla mafia?

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. Sì, anche il piccolo furtarello è tollerato.

PRESIDENTE. Quindi non intende qualsiasi attività?

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. No, intendevo parlare di attività criminale. Comunque, presidente, ha fatto bene a chiedermi di specificare, perché se fosse rimasto questo dubbio sarebbe tornata a Roma con un'idea che non corrisponde alla realtà. Ciò che accade di criminale, anche di ridotte dimensioni, a Catania è sicuramente controllato o tollerato dalla mafia. Vi sono stati sgarri di piccoli delinquenti che sono stati fatti pagare con omicidi, come quello di tre ragazzini che avevano fatto uno sgarro alla madre di un boss.

Per quanto riguarda il secondo aspetto che qualificherebbe la grande mafia, non vi è dubbio che l'attività svolta in questi ultimi anni se non altro ha consigliato una maggiore prudenza rispetto al passato; di conseguenza, è un pochino prematuro, se non difficile, stabilire se

questi legami ci sono e quali sono. Oggi certe persone, soprattutto quelle cui lei faceva riferimento, sono molto attente: non credo che sarà facile arrivare a collegare la criminalità all'affarismo politico, in questo momento.

ANTONINO RAZZA, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Catania*. La cattura di più di 200 latitanti, dei quali circa 30 di spicco, è stata dovuta ad un'attività di pura indagine. Il pentito non ci viene a dire dov'è il latitante, anche perché parla di cose risalenti ad anni fa. Quindi, sotto il profilo investigativo, si ha una resa che io ed i miei militari riteniamo gratificante. La Commissione avrà l'occasione di sentire l'autorità giudiziaria a proposito di quest'attività: non vorrei esprimere un giudizio che coinvolge anche altri.

TANO GRASSO. Ma chi ha commesso i due omicidi?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Sono situazioni che si sono verificate da pochissimo tempo e che stiamo cercando di capire. Non dimentichiamo che i capi clan sono stati tutti arrestati. L'omicidio della signora Santapaola, indipendentemente dalla notorietà della donna, in base a ciò che mi hanno detto gli investigatori che si occupano del caso, è stato compiuto da due personaggi maldestri. Hanno sparato con proiettili a mezza carica che normalmente i killer di professione non usano; mi è stato detto che non hanno neanche colpito al cuore, e che la donna è morta di soffocamento in quanto è stata colpita al polmone. Si è trattato di un fatto molto strano, perché usare, in un omicidio come questo, due ragazzi, uno dei quali spara con proiettili a mezza carica... Tra l'altro, stiamo cercando di capire i nuovi schieramenti, perché attualmente ci sembra che vi siano sempre gli stessi, cioè i Cappello, i Pillera, i Savasta, eccetera. I giovani, la manovalanza, invece cambia continuamente, ma molte di queste situazioni hanno ancora bisogno di una spiegazione. Ripeto che l'improvvisazione e la poca professionalità con cui sono stati commessi alcuni delitti ci fanno riflettere.

PRESIDENTE. Anche l'omicidio dell'avvocato Famà?

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Anche questo è stato un omicidio abbastanza strano. A Catania, un paio di anni fa, fu ucciso un altro avvocato, Di Mauro: tutti coloro che erano presenti all'omicidio sono stati uccisi (credo si trattasse di un paio di persone). Di Mauro era un appartenente al clan dei "puntina". La cosa strana dell'omicidio Famà, a parte le modalità, perché il testimone che ha visto l'assassino in faccia non è stato ucciso (cosa abbastanza strana in un omicidio di mafia), è che non si riesce a spiegarne il motivo. La DNA sta indagando su certi rifiuti che l'avvocato Famà... Pare che non avesse servito bene Madonia, di cui era l'avvocato, perché non aveva presenziato... Sono indagini che sta svolgendo direttamente la DNA. Comunque, obiettivamente, l'uccisione di questo avvocato, che non era un simbolo (come potrebbe essere il presidente dell'ordine degli avvocati), lascia perplessi, anche per le modalità con cui si è svolta. Ripeto che il testimone è stato lasciato vivo anche se la persona che ha sparato aveva il volto scoperto. Di solito, la mafia non lascia testimoni.

CONCETTO SCIVOLETTO. Vorrei sapere se dall'attività svolta in questa fase, o anche in fasi precedenti, siano risultati rapporti tra la criminalità organizzata e i cosiddetti poteri occulti, come la massoneria.

Per un'azione di contrasto efficace contro la criminalità organizzata si richiede un sempre maggiore intervento dello Stato. Vorrei sapere quali riteniate che dovrebbero essere i maggiori interventi dello Stato dai punti di vista qualitativo e quantitativo. Inoltre, ritenete che, nell'area catanese, l'attuale strategia antimafia e l'impegno in termini di analisi e di azione siano adeguati? E' possibile, con questi assetti, pensare di condurre un'offensiva che sia vincente nei confronti delle organizzazioni mafiose operanti nel catanese?

Si è fatto riferimento ai risultati ottenuti nella lotta contro le bande dei TIR, fenomeno che seguo personalmente da alcuni anni. E' un fatto positivo che siano stati inferti questi colpi. Io vorrei chiedere se ci siano elementi di conoscenza riguardo alla destinazione della merce

rubata e se risultino collegamenti tra queste organizzazioni ed alcune strutture commerciali controllate dalla mafia.

Infine, chiedo se vi risultino attività di riciclaggio da parte di forze operanti nel catanese che reinvestano queste risorse in attività commerciali anche in province limitrofe come, ad esempio, il ragusano.

WALTER PERUZZO, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Catania*. Per quanto riguarda la prima parte, cioè mafia e poteri occulti, non mi risulta.

Per quanto riguarda la parte relativa a particolari interventi nel catanese, non so. Un intervento per migliorare anche la condizione in cui opera il personale delle forze di polizia, così come ogni intervento per aumentare il numero dei magistrati che si occupano delle indagini, è sempre benvenuto.

Per quanto riguarda la strategia non so, nel senso che le esperienze che sono state accumulate, evidentemente, fanno adottare i provvedimenti ed i sistemi ritenuti più adatti. Trovare qualche strategia nuova non è così semplice perché quello che si fa generalmente è frutto dell'esperienza e l'esperienza, si sa, è il motore per portare avanti determinati tipi di indagine, che danno frutti solo in quel modo che l'esperienza insegna. Voglio dire che dal punto di vista numerico qualcosa in più ci potrebbe anche essere e farebbe sempre bene, ma questo deve essere inserito in una politica degli interventi più ampia, che potesse privilegiare Catania, naturalmente tirando una coperta che diventerebbe corta da qualche altra parte; perché non è possibile, ritengo, aumentare qui per lasciare tutto così com'è da un'altra parte.

All'ultima parte della sua domanda, invece, posso rispondere in modo affermativo. A volte è capitato, e una volta in modo particolare, di rilevare in maniera diretta e precisa che il materiale frutto di rapine ai TIR terminava in supermercati della mafia. Cioè, la rapina veniva fatta, il materiale veniva messo in un magazzino, questo magazzino era il polmone attraverso il quale una catena particolare di supermercati della mafia (dimostrata poi di proprietà della mafia) attingeva per praticare, naturalmente, prezzi di tutta convenienza. A quel prezzo...! Certamente doveva

pagare quelli che facevano le rapine (*Commenti*). Erano destinati propri ad un supermercato di proprietà della mafia in quel di San Giovanni la Punta, nella immediata periferia di Catania.

Questo servizio è stato il risultato di una collaborazione Guardiadi finanza-carabinieri: noi attraverso la nostra attività di verifica, i carabinieri attraverso un'attività di sequestro della merce proveniente dal TIR. E abbiamo dimostrato tutto.

ROBERTO SCIGLIANO, *Questore di Catania*. Uno degli omicidi di questi giorni sembrerebbe dovuto al fatto che non si sia voluto consegnare un TIR rapinato a un'altra ... Quindi hanno ammazzato uno dei sei ... (queste sono tutte notizie di confidenti, quello che poco per volta emerge). Anche lì, dunque, è legato ... E' una situazione - come dire? - relativa al controllo di certa merce che deve essere riciclata. Quindi la mafia entra anche nelle rapine; la delinquenza è questa, soprattutto.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre domande, ringrazio il questore Scigliano, il comandante Razza ed il comandante Peruzzo.

Gli incontri, sospesi alle 15,20, sono ripresi alle 15,30.

Incontro con i magistrati del tribunale, della procura della Repubblica e della DDA di Catania e con il sostituto procuratore della DNA.

PRESIDENTE. Iniziamo il nostro incontro con i magistrati di Catania chiedendo al procuratore generale della Repubblica di Catania, dottor Di Mauro, di illustrarci la situazione degli uffici giudiziari nonché i vari problemi che esistono riguardo al carico di lavoro ed agli impegni determinati anche dagli ultimi sviluppi dell'azione della criminalità organizzata.

GIUSEPPE DI MAURO, *Procuratore generale della Repubblica di Catania*. Per una maggiore precisione e per la necessaria concisione, leggerò alcune note che riguardano lo stato attuale del distretto. In questi giorni il mondo giudiziario del distretto sta vivendo ore difficili e gli animi sono esagitati; è mio dovere non dire una parola di più di quanto è necessario, per farne comprendere le ragioni, con pacatezza di analisi e scrupoloso rispetto delle competenze ma senza infingimenti e con il più assoluto rispetto della verità.

La magistratura del distretto - ritengo di poter dire questo anche a nome del presidente della corte, oggi assente - opera ormai da anni sempre nell'ambito del proprio ruolo e nel più assoluto riserbo, come si conviene ai magistrati. Con discrezione e compostezza continua a rendere giustizia in sede civile, per come può e nella misura in cui glielo consentono gli organici, assolutamente insufficienti; a svolgere nel settore penale un'attività inquirente di alto livello, per l'esistenza di una fortissima criminalità, e con il massimo impegno; a celebrare i dibattimenti di gravi processi di criminalità organizzata e ad emettere sentenze perché sia soddisfatta la legittima attesa della collettività del distretto di avere dalla magistratura sentenze e non soltanto ordinanze di custodia cautelare. Tuttavia se il riserbo, il rispetto dei ruoli altrui, la prudenza e l'assenza di riflettori hanno consentito un lavoro proficuo, e il numero e la mole dei processi pervenuti alla decisione definitiva o in corso di trattazione in primo e in secondo grado ne costituiscono innegabile attestazione, dall'altro lato hanno determinato, in un periodo che purtroppo si nutre di contestazioni, di grida incomposte e disinformate e

qualche volta persino di scontri tra organi istituzionali, una disattenzione, talvolta una scarsa collaborazione ed incomprensione riguardo alle esigenze inderogabili ed essenziali che sono, per i giudici del settore penale, aule di giustizia ed organici sufficienti e, per la magistratura inquirente e per la direzione distrettuale antimafia, anche collaborazione piena, fiduciosa, priva di preconcetti da parte di tutte le forze dell'ordine che, pur nella ristrettezza dei mezzi e nell'insufficienza degli uomini, debbono contemperare le esigenze dell'ordine e della sicurezza pubblica con le necessità della giustizia.

Carenza di aule. Da anni molti processi, nel distretto, attendono il loro turno per la celebrazione del dibattimento. Al fine di poter assicurare il dibattimento a tutti i processi più gravi in tempi ragionevoli e al sicuro da scadenze di termini di custodia cautelare, il presidente della corte è stato costretto ad istituire dei turni da lui fissati periodicamente per l'utilizzazione dell'aula di Bicocca per grandi udienze sulla base delle "prenotazioni" che via via pervengono alla presidenza dai vari organi giudiziari. Così, per fare degli esempi (me lo consentirà la Commissione), la prima corte d'assise avrà l'aula a disposizione nei giorni 5, 7, 13, 18, 19, 20, 22 pomeriggio, 27 dicembre per il dibattimento del processo a carico di Benedetto Santapaola più 134, che ha avuto inizio il 2 ottobre scorso e di cui si prevede la durata di oltre un anno. La seconda corte d'assise potrà disporre dell'aula nei giorni 6, 11, 22 solo di mattina per il dibattimento del processo a carico di Monteleone Giuseppe più 35, che ha avuto inizio il 28 settembre scorso e di cui si prevede una durata di almeno sei mesi. La prima corte d'assise d'appello avrà l'aula a disposizione nei giorni 12, 14 solo di mattina, 15, 23 per il dibattimento del processo a carico Dominante più 33, che ha avuto inizio qualche tempo fa e avrà la prevedibile durata di molti mesi, anche per l'audizione di parecchi collaboratori di giustizia per i quali domani o posdomani dovrà recarsi a Torino. La seconda corte d'assise d'appello potrà disporre dell'aula nei giorni 14 pomeriggio, 21, 28, 29 dicembre per il dibattimento del processo a carico di Russo più 55, al quale sono stati già riuniti altri processi a carico degli stessi imputati; se ne prevede una lunga durata. Dinanzi alla terza corte d'assise, in atto impegnata in

numerosi processi, il 12 marzo 1996 avrà inizio il dibattimento del processo a carico di Gaetano Aleo più 71, fra l'altro per 49 delitti di omicidio; si prevede una durata di molti mesi. Occorre aggiungere, sul tema delle aule e dei collegi, che da un anno si sta lavorando alla costruzione di una seconda aula per grandi udienze a Bicocca, attigua alla prima, della quale si prevede l'inizio dell'utilizzazione a fine dicembre; che per la trattazione di un sì gran numero di processi la presidenza della corte è costretta ad utilizzare molti magistrati prelevati dal settore civile, dove la giustizia è ormai al collasso.

Organici. Quasi tutti gli uffici lamentano non solo insufficienza ma addirittura carenza di organici. Due soli dati: in un tribunale come quello di Catania mancano (non dispongo degli ultimi dati statistici) un presidente di sezione ed otto giudici su cinquantadue. Nella procura della Repubblica presso lo stesso tribunale mancavano (credo manchino) quattro sostituti su venticinque; fino a qualche giorno fa erano sette i posti liberi. E' stata ultimamente istituita la terza sezione penale del tribunale. Si chiede da tempo l'istituzione della terza corte d'assise d'appello. Da anni ormai il presidente della corte e chi vi parla sono costretti continuamente a provvedere alle varie carenze con continue applicazioni di magistrati da un ufficio all'altro del distretto, oltre le supplenze fatte nell'immediatezza, quando ve ne è necessità.

Spesso neppure le segreterie e le cancellerie sono in grado di fronteggiare il lavoro dei magistrati. Un solo esempio: in una procura come quella di Siracusa, con sette magistrati, vi è un solo assistente giudiziario, come posto in organico e come posto ricoperto. Ho già da tempo chiesto al ministero che se ne aumenti il numero.

Un discorso a parte merita il lavoro che da anni svolge il gruppo di magistrati che compongono la direzione distrettuale antimafia, nella quale sono applicati due sostituti della direzione nazionale. Nonostante l'impegno e l'assiduità nel lavoro, quell'ufficio è alle corde: per le numerose udienze che devono essere seguite nelle tre corti d'assise di Catania e in quella di Siracusa, nelle sezioni del tribunale, dinanzi ai giudici per le indagini preliminari, per i numerosi collaboratori di giustizia da seguire, per i numerosi processi che si trovano nella fase delle

indagini preliminari, dovuti anche al susseguirsi di eventi omicidiari di non facile soluzione. Sono di questi giorni cinque omicidi (in sei giorni) che fanno seguito a poca distanza di tempo a due omicidi, entrambi, per motivi diversi, di gravità eccezionale e di non facile interpretazione: l'uccisione della moglie del detenuto Benedetto Santapaola, capo riconosciuto di un'organizzazione criminale, e l'efferato omicidio dell'avvocato Serafino Famà.

La procura di Catania è oggi nell'impossibilità materiale di assolvere ai propri compiti, di portare avanti gravi e complessi procedimenti, di rispondere in tempi ragionevoli all'esigenza primaria dello svolgimento delle indagini. L'organico ancora carente è assolutamente insufficiente; occorre un aumento di almeno otto sostituti, rapportato agli indici di lavoro che sono stati già accertati dal Ministero di grazia e giustizia. Tutto ciò è imposto dal fatto che la criminalità a Catania è ancora fortissima, perché riesce a colpire quando e dove vuole, spesso con la certezza dell'impunità; che la città è soggetta alle estorsioni dalle quali la criminalità trae, in gran parte, i propri profitti; che la procura non è in grado di seguire i collaboratori di giustizia, sempre più necessari in questo momento per comprendere quanto sta avvenendo nel mondo della criminalità organizzata che agisce a Catania e nella Sicilia orientale. Naturalmente occorrerà allo stesso modo potenziare l'ufficio del giudice delle indagini preliminari, per il quale, come per altre cose, trovansi già al ministero varie relazioni del presidente della corte.

Operazione Vespri siciliani. L'esercito sta svolgendo nel distretto un'opera meritoria e di grandissimo rilievo. Il contributo che ha dato negli anni scorsi e che continua a dare è essenziale e determinante, perché consente alle forze dell'ordine un impegno totale nei compiti istituzionali, in particolare nel controllo del territorio, nella lotta alla criminalità organizzata e nel ripristino della legalità.

Collaborazione delle forze dell'ordine. E' assolutamente necessario (ne ho parlato giorni fa con il capo della polizia) che la collaborazione delle forze dell'ordine con i magistrati inquirenti e con quelli della direzione distrettuale in particolare riprenda con nuova lena, torni ai livelli più alti con assoluta dedizione alle esigenze della giustizia,

alla difesa della collettività dai reati di maggiore gravità (omicidi, estorsioni), con fiducia e senza preconcetti. Lo esige il momento particolarmente delicato. Lo attende la collettività. Lo impongono i doveri di ciascuno nel proprio ruolo e nell'ambito della propria competenza.

Un'ultima considerazione su un argomento che può sembrare, ma non lo è, meno grave: la protezione dei magistrati e delle strutture giudiziarie, affidata dal decreto interministeriale del 28 ottobre 1993 alla concorrente competenza di sua eccellenza il prefetto e del procuratore generale. Ho partecipato a tutte le riunioni del comitato da quando mi trovo a Catania, cioè da tre anni, quindi conosco perfettamente e lo sforzo che hanno fatto le forze dell'ordine, e le esigenze che non possiamo trascurare. Non sono molte, per la verità, perché non sono molti i magistrati soggetti a protezione in un distretto come quello di Catania, dove anche a Siracusa è necessario tutelare qualche magistrato. L'ultima bomba - chiamiamola così - è stata infatti messa davanti al palazzo di giustizia di Siracusa circa otto mesi fa. Quindi in questo campo bisogna tornare a fare uno sforzo; le forze dell'ordine debbono collaborare. La vigilante attenzione del prefetto e di chi vi parla, collaborati dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che assiste il prefetto nelle sue autonome decisioni, ha assicurato nel passato, nell'ambito provinciale, una sufficiente garanzia per le strutture giudiziarie da eventuali attentati, un'adeguata protezione ai magistrati protetti (non molti, peraltro). Occorre, anche qui, ridare vigore ed efficienza al servizio delle scorte e delle tutele, che servono - è bene ribadirlo per dare al servizio giusto significato - non già a coltivare l'eventuale protagonismo di qualche magistrato (che chi vi parla non esita a stroncare qualora si verifica), bensì a dare ai magistrati quella serenità della quale in questo momento ed in questo distretto hanno estremo bisogno.

Concludo, chiedendo all'onorevole Commissione, nell'ambito delle sue competenze, un aiuto efficace e risolutivo per i necessari aumenti degli organici e per la ripresa di quell'effettiva e fiduciosa collaborazione da parte delle forze dell'ordine che in passato, sia pure nella ristrettezza degli organici, nell'insufficienza degli uomini, tali forze hanno sempre dato, consentendo numerose e brillanti operazioni e, conse-

guentemente, l'istruzione e la definizione di processi di ampio respiro e di grande rilevanza. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei. Per quanto riguarda le forze dell'ordine - il problema degli organici l'affronteremo poi specificamente - lei ha detto che in passato, nonostante fossero in numero meno consistente, si riuscivano ad ottenere maggiori risultati. Come mai? Cos'è che si è rotto in questo equilibrio, ad esempio per quanto attiene alla questione delle scorte?

GIUSEPPE DI MAURO, *Procuratore generale della Repubblica di Catania*. Probabilmente vi è stata una scarsa attenzione dovuta a molteplici fattori (umani, locali e ambientali); un'attenzione che fino a pochi mesi fa c'era. Ora - sono un po' in sintonia con il prefetto - lei sa che in questa materia è il prefetto che decide, il procuratore generale concorre: quindi, è necessaria una sintonia perfetta, che per parecchi anni c'è stata. Poi è cambiato il prefetto e, venendo da fuori, evidentemente, ha avuto bisogno - mi pare ovvio - di un certo periodo anche per rendersi conto della realtà locale, che è diversa da altre realtà, anche della Sicilia, perché la mafia di Catania non è la mafia di Palermo e così via. Però, pian piano, con il prefetto ora abbiamo trovato quella sintonia che c'era in precedenza. Io mi auguro che, continuando a lavorare con pazienza, si riuscirà a riportare le cose nell'assetto precedente, in cui c'era insufficienza di uomini da parte delle forze dell'ordine - è chiaro - perché troppi sono i compiti cui esse sono chiamate ad assolvere. Tuttavia, quei pochi uomini, o molti che siano, bisogna pur trovarli, perché bisogna che questi colleghi lavorino con serenità, con tranquillità. Faccio un esempio: per raggiungere l'aula di Bicocca bisogna percorrere una strada di parecchi chilometri; allora, con il prefetto dell'epoca si trovò una sistemazione nel senso che, oltre ai vari servizi che facevano le forze dell'ordine, si pensò di dare all'esercito il compito di percorrere quella strada una o due volte al giorno, guardando anche sotto i ponti (uno o due) che ci sono. Bene, quell'operazione è stata veramente indovinata, perché dà la possibilità di viaggiare più tranquilli, di evitare qualche scorta durante la percorrenza della strada, perché da qui partono i

membri dei collegi e i collegi della corte d'assise portano anche i supplenti, il che significa che se succede qualcosa il processo salta. E la criminalità cerca questo, cioè che il processo salti, non si faccia, e ricorre a qualsiasi espediente per poterlo rinviare, fosse anche di un mese. Siamo infatti sempre ai limiti della scadenza dei termini.

L'altro giorno ho avuto un colloquio con il capo della polizia; abbiamo chiarito i termini del problema, esaminandolo sotto vari angoli visuali, e siamo arrivati a questa conclusione: il capo della polizia mi ha assicurato che siamo un'unica istituzione, in questo campo, per poter far fronte alla criminalità e portare avanti i processi. Devo dire, tra parentesi, che uno dei primi processi, il cui dibattimento durò due anni in primo grado e un anno in secondo grado, con 18 o 20 ergastoli e un centinaio di imputati, nei primi di gennaio sarà trattato in cassazione. Saremmo arrivati finalmente alla ... Naturalmente, lo sforzo non è soltanto quello che stanno portando avanti i colleghi della magistratura inquirente, ma è finalizzato anche allo svolgimento dei processi, in quanto siamo arrivati, per così dire, al dunque: si stanno celebrando alcuni grandi processi utilizzando a turno l'aula. Cercheremo di ovviare a questi problemi con la seconda aula, che peraltro è stata costruita in modo tale da poter essere divisa ed attualmente sto curando la pratica per procedere a tale divisione, in modo che nella stessa aula si possano celebrare contemporaneamente i dibattimenti di due diversi processi. Saranno anche attrezzate le stanze al primo piano per i collegi che dovranno fermarsi. Stiamo lavorando a tutto questo da un anno e spero che all'inizio del prossimo mese di gennaio possa entrare in funzione la seconda aula.

Per quanto riguarda le forze dell'ordine, posso assicurare alla Commissione che farò ogni sforzo, con pazienza e tenacia, per assicurare una tutela generalizzata sia alle strutture giudiziarie (ricordo che abbiamo recentemente realizzato le strutture di protezione del palazzo di giustizia in piazza Verga) sia ai colleghi che hanno bisogno di protezione.

PRESIDENTE. Da questa mattina non riusciamo a comprendere perché la situazione sia cambiata. Anche se il prefetto si trova qui da pochi mesi, sem-

bra che ci sia qualcosa di più rispetto ad una situazione meramente riconducibile alla semplice sostituzione di una persona.

GIUSEPPE DI MAURO, *Procuratore generale della Repubblica di Catania*. Si è verificato qualche piccolo disguido (vorrei definirlo così) con la questura, che coordina tutte le forze dell'ordine, disguido che è dipeso da tante cose.

Si è verificato un fatto eccezionale nel senso che si è dato forse più spazio ai servizi di ordine pubblico (difesa del territorio, servizio delle volanti), trascurando la parte relativa all'assistenza nei confronti dell'autorità giudiziaria. In questo senso, parlando con il capo della polizia, ho detto che, se questo è uno dei motivi di contrasto, dobbiamo cercare di conciliare entrambe le esigenze, tutte e due necessarie: infatti, la collettività aspira a vivere in maniera più tranquilla, ma la giustizia ha bisogno di questa protezione perché deve andare avanti, visto che ormai da anni è cominciata questa fatica immane; i colleghi danno tutto di se stessi per poter giungere alla definizione dei dibattimenti, in quanto è necessario emettere sentenze contro la criminalità, perché ciò che quest'ultima teme è la sentenza definitiva.

Probabilmente, questa scarsa attenzione è dovuta anche al fatto che si è privilegiato l'altro aspetto, almeno secondo quanto mi è dato di capire.

PRESIDENTE. Si riferisce al controllo del territorio?

GIUSEPPE DI MAURO, *Procuratore generale della Repubblica di Catania*. Sì, al controllo del territorio, da cui deriva l'impiego di un più elevato numero di volanti e, conseguentemente, un maggiore impegno nell'effettuazione periodica di blocchi nei vari paesi. Tutte queste attività sono finalizzate a mantenere il controllo del territorio.

PRESIDENTE. Il Ministero e il Consiglio superiore della magistratura sono già stati interessati altre volte a questo problema oppure è la prima volta che esso viene prospettato?

GIUSEPPE DI MAURO, *Procuratore generale della Repubblica di Catania*. E' questione di pochi giorni.

PRESIDENTE. Mi riferisco al problema del vuoto degli organici.

GIUSEPPE DI MAURO, *Procuratore generale della Repubblica di Catania*. Il Ministero è pieno di relazioni del procuratore della Repubblica e del presidente del tribunale. In passato io stesso mi sono interessato personalmente del problema e per la verità l'ultima volta l'aumento degli organici è stato attuato secondo le indicazioni che erano partite da Catania: mi riferisco all'esigenza di incrementare gli organici delle procure. Anche se si è trattato, per così dire, di una goccia d'acqua, per noi è tanto di guadagnato: a Siracusa l'organico è stato incrementato di due unità, a Catania di 4, a Caltagirone di una, così come a Ragusa.

Ricordo inoltre che la procura della Repubblica di Siracusa non ha un capo ormai da un anno e mezzo. Curo personalmente i contatti con i sostituti, tutti giovani, e la procura è diretta da un collega che credo abbia sette o otto anni di anzianità. Da parte mia, non ho potuto fare altro che dire loro, paternalisticamente, di essere a disposizione per tutto ciò di cui hanno bisogno. Mi sono anche recato molte volte in quella procura, nella quale - lo ricordo - manca il capo, mentre il tribunale di Siracusa ha avuto un presidente soltanto in questi giorni, dopo circa un anno.

Il Consiglio superiore della magistratura è informato della situazione di Catania, anche perché in questo momento abbiamo il vantaggio rappresentato dal fatto che un ex sostituto procuratore generale fa parte dello stesso Consiglio; poiché questi ha la sua famiglia qui e mantiene contatti con questa realtà, abbiamo la possibilità di fargli sapere qualcosa, ma mi sono recato anche personalmente a Roma. Nei prossimi giorni avrò altri colloqui per affrontare la situazione che si è creata a Catania ed alla quale spero si ponga termine, in quanto abbiamo bisogno soltanto di serenità e di tranquillità. Cercherò di spiegare le nostre ragioni per ottenere un aiuto sia dal Ministero sia dal Consiglio superiore della magistratura.

BENITO VERGARI, *Presidente f.f. del tribunale di Catania*. Considerato il mio incarico, posso esaminare i problemi soltanto dal punto di vista della funzionalità del tribunale. L'auspicio è che si possano chiudere le vicende giudiziarie, e l'unico modo per farlo consiste nell'emettere le sentenze.

I problemi che si pongono sono relativi, tra l'altro, agli organici ed ai locali. Per quanto concerne, in particolare, il primo aspetto, dopo l'ultimo incremento, intervenuto nel 1993, il tribunale di Catania ha un organico di 52 magistrati, che rappresentano un numero assolutamente insufficiente, anche perché quando è stata effettuata la programmazione relativa all'aumento degli organici, non si è tenuto conto, a mio avviso, della centralità della posizione del tribunale nell'ambito della giustizia. Per esempio, se si incrementa di sei posti l'organico della procura, non si può prevedere per il tribunale un aumento della stessa misura. Infatti, il tribunale è sottoposto ad un'ingente mole di lavoro.

Dei 52 posti cui ho fatto riferimento, 46 sono quelli coperti (sulla carta ne mancano sei); di fatto però i presenti sono attualmente 43, dal momento che due colleghe sono in astensione per maternità ed un collega è stato nominato dal Consiglio superiore della magistratura membro di commissione d'esame per uditori giudiziari con dispensa dall'esercizio delle funzioni giudiziarie. Se si tiene conto che questo collega apparteneva alla sezione fallimentare e commerciale di Catania, che una delle colleghe in maternità appartiene alla stessa sezione, che un altro collega, recentemente trasferito in Corte, è stato anch'egli nominato membro di commissione d'esame in un altro concorso ed apparteneva alla stessa sezione fallimentare, si può immaginare in quale condizione "fallimentare" mi sia trovato nel gestire una situazione del genere, soprattutto a Catania, dove le questioni economiche sono molto rilevanti.

Di recente ho potuto costituire la terza sezione di Corte d'assise: ho usato l'espressione "di recente" perché, nonostante tale costituzione sia stata disposta con provvedimento del gennaio 1995, mancava ancora il presidente, il cui posto era vacante e non era stato coperto dal Consiglio superiore della magistratura; mancavano inoltre i giudici da assegnare a quell'organo. Mi sono interessato personalmente per accelerare la

nomina del presidente della sezione ed ho potuto usufruire della benevolenza del presidente della corte il quale, poiché la persona nominata era consigliere della corte, ha dato il suo benestare per l'anticipato possesso. In questo modo è stato possibile costituire a ottobre la terza sezione di corte d'assise, alla quale sono stati assegnati tutti i processi "normali" di assise, visto che la prima sezione è impegnata nel processo Santapaola; con riferimento a quest'ultimo, per circa 80 imputati i termini di custodia cautelare scadranno nell'ottobre 1996, tanto che il presidente, affrontando un grande rischio personale, ha provveduto allo stralcio, proprio al fine di giungere alla sentenza entro l'anno. E' infatti evidente che un processo del genere, con 170 imputati, non potrà essere concluso prima di due o tre anni, anche perché si pone il problema relativo all'utilizzazione delle aule, che speriamo possa essere alleviato presto, ma che per ora esiste ed è grave.

Come dicevo, ho, per così dire, riempito il ruolo della terza sezione assegnandole tutti i processi cosiddetti normali, che in realtà tali non sono: si tratta infatti di processi con detenuti per reati di omicidio, in alcuni casi con 13 o 14 imputati. Questa stessa terza sezione sarà impegnata, nel prossimo mese di marzo, in un processo con 71 imputati per 49 omicidi, oltre a reati di tentato omicidio, associazione a delinquere, estorsione e così via. Poiché non si può sapere quanto durerà questo processo, intendo avviare fin d'ora la costituzione di una quarta sezione di corte d'assise.

Desidero ora affrontare un altro aspetto doloroso della situazione, rappresentato dalla mancanza di mezzi di supporto: infatti, se i magistrati sono necessari, lo sono anche gli assistenti, gli autisti ed in generale il personale di supporto. Purtroppo, abbiamo a che fare quotidianamente con problemi del genere: per esempio, sono costretto a interessarmi degli autisti, delle macchine e di questioni analoghe, in ordine alle quali si pongono gravi problemi. Questa mattina si è potuto celebrare un processo della terza sezione di corte d'assise solo perché il presidente della corte, al quale devo dare atto di grande disponibilità, mi ha ceduto una sua aula, dal momento che oggi non aveva udienze. Se non vi fosse

stata questa disponibilità, il processo non si sarebbe potuto celebrare, perché le altre aule erano tutte occupate.

Analogamente a quanto ha fatto il presidente della corte, che ha costituito un organo di organizzazione e di smistamento, ho a mia volta nominato il presidente della seconda sezione di corte d'assise coordinatore per l'uso delle aule, chiedendogli di organizzare e programmare le udienze, perché mancano, appunto, le aule. Non si sa, quindi, dove la quarta sezione di corte d'assise potrà celebrare i processi.

Passando ad un'altra questione, ricordo che il tribunale di Catania ha in organico 12 assistenti giudiziari, che il giudice di pace di Catania ha in organico 12 assistenti giudiziari, mentre il tribunale di Palermo ne ha 25, con 70 giudici e 52 collaboratori.

Considerato che nell'ambito della giustizia è ammessa la possibilità di effettuare assunzioni, per cui entreranno in ruolo autisti ed altro personale, ho chiesto l'assegnazione di alcune unità, ma mi è stato obiettato che dispongo dell'organico completo. Occorre tuttavia considerare che con 12 assistenti giudiziari devo far fronte alle esigenze di 6 GIP, oltre a garantire tre udienze di Corte d'assise, tre udienze penali, nonché il funzionamento del settore civile, in quanto con l'introduzione del nuovo rito anche in tale ambito è necessario un assistente che verbalizzi: infatti, l'udienza dinanzi al giudice civile è diventata ormai centrale per organizzare il processo riformato. Non so, allora, come posso andare avanti con 12 assistenti. Al riguardo, ho scritto alcune lettere e le risposte del Ministero sono state veramente "simpatiche": in particolare, si consiglia di procedere a qualche applicazione, ma non è possibile affrontare un problema del genere con soluzioni provvisorie.

Mi sono recato a Roma l'8 novembre scorso e scherzando ho detto che mi è dispiaciuto di non esservi andato il 10 dello stesso mese, perché in quel giorno si è verificato a Catania l'omicidio Famà e forse avrei ricevuto un ascolto maggiore di quello che ho avuto. Infatti, i colleghi della direzione, ai quali mi sono rivolto per un'integrazione dell'organico, mi hanno risposto che lo stesso organico è completo, per cui avrei dovuto chiedere un suo ampliamento. Ho avanzato anche questa richiesta, ma in realtà mi è stato addirittura tolto uno dei 12 autisti di cui dispone-

vo, il quale è stato trasferito al tribunale di Caltanissetta senza che ne sapessi nulla: l'ho appreso consultando il bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia. Attualmente, quindi, dispongo di 11 autisti con i quali devo garantire il servizio a 3 magistrati protetti del GIP, la conduzione delle macchine che vanno a Bicocca e così via. In sostanza, non so più come fare.

Devo inoltre sottolineare che andrebbe costituita una quarta sezione del tribunale, dal momento che presso quest'ultimo vi è una pendenza di circa 2.500 processi penali e si deve gestire il tribunale del riesame e le misure di prevenzione, le quali sono diventate veramente pesanti, sia come quantità sia come spessore. Il loro numero è andato aumentando e nel 1994 sono state avanzate 73 proposte di sequestro; tra l'altro, le misure patrimoniali sono le più difficili da gestire, perché richiedono, da questo punto di vista, una continua cura da parte del tribunale. Ricordo, per esempio, che è stata sequestrata una società a responsabilità limitata che costruisce strutture edilizie per conto della SIP-Telecom, mentre un altro sequestro riguarda i beni di Aiello Placido e Graci Gaetano (credo che conosciate questi nomi), titolari di uno dei gruppi imprenditoriali di dimensioni maggiori della Sicilia; si tratta di circa 100 miliardi da gestire. Nel sequestro sono comprese anche le imprese che fanno parte del gruppo, come l'IRA costruzioni, che ha più di 800 dipendenti, e la Banca agricola etnea.

I provvedimenti riguardano anche Lavazza Antonino e Figherà Alfio, entrambi titolari di due delle società più importanti che gestiscono il mercato della distribuzione del pesce nella provincia di Catania, con un volume d'affari di vari miliardi. Vi è poi il titolare di un bar e di una ditta che rifornisce le mense aziendali; anche in questo caso, l'entità del capitale è notevolissima. Si tratta di aziende "vive", che hanno bisogno di una gestione.

Per quanto riguarda il riesame, citerò una cifra: dal 1° luglio 1994 al 30 giugno 1995 il tribunale del riesame (si tratta del tribunale che espleta il lavoro ordinario ed in più si occupa del riesame; le altre due sezioni, che svolgono la loro normale attività, si occupano in più delle misure di prevenzione patrimoniale) ha dovuto trattare 1.762 affari

e ne sono stati eliminati 1.737, con uno sforzo veramente enorme. Il tutto - lo ripeto - con 43 giudici.

PRESIDENTE. Non si procede ad una turnazione? Una sola sezione si occupa del tribunale del riesame?

BENITO VERGARI, *Presidente f.f. del tribunale di Catania*. Sulla base di tabelle, si procede ad una turnazione, con le sezioni che si alternano ogni due anni. Nelle tabelle di quest'anno, si sarebbe potuto scegliere di far svolgere tale funzione a tutte e tre le sezioni, ma sarebbero sorti gravi problemi circa il modo in cui procedere. La soluzione adottata si presenta invece molto più semplice. Tra l'altro, in questi casi occorre costituire i doppi collegi.

Occorre altresì considerare i gravi problemi che si pongono con riferimento alle gestioni, anche perché oggi abbiamo, per così dire, i giudici itineranti, dal momento che i collegi sono spesso costretti ad andare fuori per ascoltare i collaboratori di giustizia.

GIUSEPPE DI MAURO, *Procuratore generale della Repubblica di Catania*. Al riguardo, desidero aggiungere che insieme al presidente della corte stiamo espletando la pratica per la videoregistrazione, affinché si possano ascoltare i collaboratori di giustizia nel luogo in cui si trovano sia dalle aule di Bicocca sia da quelle del tribunale. In questo modo si eviterà di far venire i collaboratori e di mandare i collegi in giro per l'Italia.

BENITO VERGARI, *Presidente f.f. del tribunale di Catania*. Inoltre, si potrà guadagnare tempo, perché quando si sposta un collegio si perdono giorni interi.

ALESSANDRA BONSAANTI. Ascoltate già i collaboratori di giustizia con la videoregistrazione?

BENITO VERGARI, *Presidente f.f. del tribunale di Catania*. Non ancora.

PRESIDENTE. Quanto lei stava dicendo riguarda la magistratura giudicante, non quella inquirente?

BENITO VERGARI, *Presidente f.f. del tribunale di Catania*. Sì. Abbiamo stipulato i contratti relativi alla stenotipia, che abbiamo esteso anche ai GIP, i quali hanno bisogno di registrare gli interrogatori degli imputati. Il problema riguarda però i collaboratori di giustizia, che non possono essere portati qui per motivi di sicurezza ed è quindi necessario che si sposti il collegio. Siccome i collaboratori sono moltissimi, spesso i dibattimenti vengono sospesi per intere settimane per ascoltare gli stessi collaboratori; a parte il costo che ciò comporta, si verifica un enorme dispendio di tempo e di energie.

Ricordo infine che quando mi sono recato a Roma per chiedere un incremento di organico, soprattutto quello del personale, mi è stato risposto che si sarebbe chiesto al presidente della corte dove, nell'ambito del distretto, fosse possibile togliere qualche unità di personale per mandarla al tribunale. Mi sembra un discorso veramente chiuso, in quanto ci troviamo, per così dire, con la coperta stretta. Mi sono lamentato di tale situazione facendo il confronto con Palermo, non per guardare nel piatto del vicino, il che non rientra nel mio stile e non mi piace, ma soltanto per sottolineare un'evidentissima disparità di trattamento. Basti pensare che il tribunale di Catania ha un carico di lavoro superiore di un terzo rispetto a quello di Palermo, ma sul piano degli organici il tribunale di quest'ultima città dispone di una dotazione organica superiore, rispetto a Catania, del 31 per cento con riferimento ai collaboratori, del 108 per cento per quanto riguarda gli assistenti, del 130 per cento per gli autisti e del 38 per cento per i commessi. Quando ho evidenziato tale situazione mi è stato risposto (non dico da chi, perché sarebbe un pettegolezzo, ma l'ho rivelato a qualche collega) che "Palermo è Palermo".

In conclusione, se si aumenta, come è necessario, il personale delle procure al livello di giudici, occorre naturalmente incrementare anche quello del tribunale, perché altrimenti si verifica l'effetto imbuto: se si amplia la corona e si mantiene immutato il cilindro, il liquido non finisce nel contenitore ma fuoriesce. Nello specifico, tale situazione

determina prescrizione di reati e scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare, dal momento che il tribunale non è in condizione di smaltire tutto il lavoro. Se, come ci si propone, si istituirà il tribunale distrettuale, prima di procedere in tal senso si dovrà rivedere l'intera situazione, prevedendo, tra l'altro, la disponibilità di locali: infatti, anche nell'ipotesi in cui ne disponessi, non potrei inviare un giudice al GIP, mentre questo sarebbe necessario perché a Catania i GIP sono in tutto 6 (a fronte di 22 sostituti); mentre potrei inviare un giudice ad una sezione penale, perché ciò non comporta particolari problemi (lo stesso giudice procede ai dibattimenti, alle sentenze e così via), inviare un giudice alla sezione GIP richiede la disponibilità di locali, perché questi deve avere un ufficio, oltre che collaboratori, assistenti, dattilografi. Ma che cosa posso fare con 12 assistenti?

PRESIDENTE. Chiedo ora al procuratore della Repubblica di soffermarsi sul problema relativo agli organici degli uffici e soprattutto sulla situazione della criminalità organizzata, che diventa sempre più preoccupante. Lo stesso procuratore aveva lamentato da tempo il fatto che i collaboratori di giustizia sono poco protetti ed aveva mosso, da questo punto di vista, un rilievo critico al servizio centrale di protezione affermando che, in assenza di un'adeguata protezione, verrebbero scoraggiate ulteriori collaborazioni.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Questo non è stato il punto centrale delle mie osservazioni e comunque di ciò si occupa uno dei miei sostituti, che ha curato in particolare questa parte anche nella relazione che abbiamo inviato al Presidente del Consiglio dei ministri.

Desidero innanzitutto salutare i componenti della Commissione antimafia che ho il piacere di conoscere personalmente e, riprendendo il discorso svolto dal presidente del tribunale, intendo rilevare che i sostituti della procura distrettuale non operano soltanto presso il tribunale di Catania, che è il maggiore del distretto: infatti, oltre alle tre sezioni di corte d'assise che rientrano nello stesso tribunale di Catania,

hanno dinanzi a sé due sezioni di corte d'assise del tribunale di Siracusa e 4 tribunali (quelli di Siracusa, Ragusa, Caltagirone e Modica), quando il procuratore generale non ha la possibilità di far rappresentare l'accusa nelle udienze per i processi della direzione distrettuale antimafia da qualche sostituto locale; tutto questo comporta un innalzamento del livello di rischio per i magistrati della procura distrettuale, ben 11 dei quali sono sottoposti a tutela e 4 girano addirittura con la scorta, perché hanno ricevuto tante minacce che il comitato ha ritenuto di dover assegnare loro la scorta. Questi sostituti sono quelli costretti a viaggiare: quando il processo si svolge a Siracusa, in cui vi sono due sezioni di corte d'assise e il tribunale penale, ciò significa che essi devono recarsi da Catania a Siracusa. Abbiamo ricevuto addirittura la segnalazione di un attentato con uso di *bazooka* contro il sostituto che doveva recarsi a rappresentare l'accusa a Siracusa. Tale situazione è stata immediatamente segnalata, anche al Consiglio superiore della magistratura.

Tutto questo ci ha sempre indotto a sostenere l'istituzione dei tribunali distrettuali, affinché si possa evitare l'esposizione a rischio e lo spostamento del magistrato. Sarebbe inoltre possibile realizzare una sorta di economia.

PRESIDENTE. Il problema degli organici, però, diventerebbe drammatico.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Nella misura in cui la procura distrettuale si è fatta carico del lavoro che in precedenza gravava sulle varie procure circondariali, è giusto che queste ultime cedano qualcosa alla procura distrettuale. Lo stesso si può fare con i tribunali distrettuali, ovviamente incrementando gli organici del tribunale di Catania ed in particolare delle sue sezioni di corte d'assise. Tra l'altro, l'unica aula bunker è quella di Siracusa, dove vi sono due sezioni di corte d'assise, mentre nelle altre sedi di tribunale non ve ne sono e ciò comporta ovviamente un'ulteriore esposizione a rischio, perché l'udienza si tiene in un'aula non adeguatamente protetta.

Per quanto concerne i collaboratori di giustizia, è noto che la procura distrettuale di Catania gestisce in campo nazionale il maggior

numero di pentiti che una procura distrettuale possa avere: abbiamo già raggiunto il numero di circa 170 collaboratori di giustizia, come risulta non dalle nostre statistiche, ma da quelle della commissione centrale presieduta dal sottosegretario che si occupa dei programmi di protezione. Ne consegue che 170 persone telefonano dalla mattina alla sera per dire o cercare qualcosa; tutte queste persone hanno reso dichiarazioni relativamente ad una serie di fatti. Vi sono poi pochi magistrati che devono esaminare tutte le carte da cui risultano le suddette dichiarazioni per estrarne le vicende e i fatti che, con gli opportuni e dovuti riscontri, possono essere portati dinanzi al giudice. Considerata tale situazione, oltre alla notevole memoria storica che i colleghi della direzione distrettuale hanno in questo momento, vi assicuro che un lavoro del genere non potrà essere concluso in meno di due anni: mi riferisco in particolare alla necessità di effettuare tutti i riscontri ed in questo periodo non siamo stati certamente con le mani in mano, dal momento che abbiamo portato dinanzi ai giudici una massa di processi, presentando richieste di rinvio a giudizio. I giudici catanesi della magistratura giudicante, ai quali devo rivolgere un plauso vivissimo per il lavoro che svolgono, hanno emesso le sentenze. Vi sono processi di criminalità organizzata iniziati nel 1990 quanto alle prime azioni giudiziarie (ricordo, per esempio, il processo contro il gruppo Laudani) su cui è già stata emessa da qualche anno una sentenza definitiva, anche con condanne all'ergastolo.

Ricordo inoltre il processo Alleruzzo, del quale ha parlato il procuratore generale, che è durato due anni in primo grado e un anno in appello, mentre attualmente sta approdando in cassazione, con 18 ergastoli (più un altro nell'ambito di uno stralcio, in quanto la persona non era presente). Il processo era in partenza contro 102 imputati, che poi sono scesi a 92 perché purtroppo in questi maxiprocessi gli stralci sono necessari.

Oltre a questi, abbiamo portato a termine molti altri processi, nei confronti di tutti i gruppi criminali catanesi, i cui capi storici in questo momento sono tutti nelle mani della giustizia. Questo viene riferito anche nelle relazioni che ho inviato al procuratore generale per la preparazione del discorso inaugurale dell'anno giudiziario.

Ricordo inoltre il processo Di Mauro Aldo più 34, contro il gruppo cosiddetto dei "puntina", di cui è stato recentemente ucciso un esponente; è stato poi celebrato il processo contro Pillera-Cappello più 43 e il gruppo degli "stiddari". Questi processi sono già passati per il giudizio d'appello.

Cito poi il processo Pulvirenti Giuseppe ('u Malpassotu) più 50; forse chi faceva parte della Commissione parlamentare antimafia presieduta dal senatore Chiaromonte, che effettuò una visita a Catania, ricorderà che si tratta del famoso processo sui brogli elettorali.

Ricordo inoltre i processi Garozzo Giuseppe e Maritati più 52 (si tratta dell'area dei Cursoti), Ferrera Francesco e Ivan più 9, Berti Carlo più 12 (anche quest'ultimo riguarda il gruppo dei Cursoti e sono stati comminati quattro ergastoli). Tutto questo è stato reso possibile, oltre che dalla nostra attività, da quella della magistratura giudicante, che ha emesso le sentenze.

Ricordo altresì i processi Villani Marco più 28, Castelli Salvatore più 14 (area dei Cursoti), Di Raimondo Natale più 21, Dominante-Carbonaro più 56 (celebrato dinanzi alla corte d'assise di Siracusa), Urso Gianfranco più 17 (anche questo celebrato presso la corte d'assise di Siracusa); a Catania sono stati celebrati il processo Mazzei Santo più 33 e Santapaola Benedetto: questo è uno stralcio di vecchio rito recentemente celebrato per omicidi e associazioni per delinquere, che si è concluso con condanna per quest'ultimo reato e assoluzione per gli omicidi.

Ricordo inoltre i due maxiprocessi dello scorso anno contro Garozzo Giuseppe (il capo dei Cursoti catanesi) più 81 e Pulvirenti Giuseppe ('u Malpassotu) più 98; questi processi nascono dalla cosiddetta operazione Aria pulita, da cui sono scaturiti molti arresti.

E' stato inoltre celebrato, dinanzi al tribunale di Siracusa, il processo Nicosia Francesco più 12 (si trattava di un gruppo di Francofonte dedito alle estorsioni); presso la corte d'assise di Siracusa si è tenuto il processo Di Stefano Angelo più 19, mentre il processo Barbera Nunzio più 18 si è svolto presso il tribunale di Catania.

E' attualmente in corso una serie lunghissima di altri processi, tra cui vari maxiprocessi, ed è stato soprattutto questo a metterci in

crisi nell'attuale periodo: mi riferisco alla necessità di destinare un numero notevole di magistrati (almeno due per i maxiprocessi) a sostenere l'accusa. Tale situazione preclude alla procura la possibilità di dedicarsi alle indagini continuando a svolgerle con una certa efficacia, soprattutto quando si verificano le cosiddette accelerazioni: forse qualcuno vi ha detto che esse a Catania sono ricorrenti; nel corso di quest'anno se ne sono verificate ben tre, una delle quali a marzo e un'altra a maggio, poco prima che venisse convocata a palazzo Chigi la conferenza nel corso della quale ho sottolineato il discorso della "mattanza" di Catania ed ho chiesto che si facesse qualcosa per questa città in cui vengono uccise 100 persone all'anno; almeno dal 1988-1989 è sempre stato così, con una punta massima di 143 omicidi. Molti degli omicidi sono a carico di ignoti ed oggi stiamo scoprendo molti degli ignoti che hanno commesso tali omicidi: man mano che sgominiamo l'ala militare delle varie cosche, riusciamo anche ad intravedere la possibilità di raggiungere più agevolmente i latitanti. Tutto questo è stato possibile - occorre riconoscerlo - grazie anche all'ausilio dei pentiti, i quali ci hanno consentito di sapere dall'interno come operassero i clan, quali sistemi adottassero per gli omicidi; essi ci hanno altresì consentito di rinvenire cadaveri coperti da terriccio in fondo a pozzi e di sapere dove altri cadaveri fossero stati bruciati per toglierli di mezzo.

Ricordo, al riguardo, il processo Santapaola, che inizialmente era più 136; si tratta di tronconi di processi che la corte d'assise di primo grado ha prima accorpato e poi ridiviso, proprio in virtù della legge n. 332 del 1995 (la recente normativa sulla custodia cautelare in carcere) per evitare che scadessero i termini di custodia cautelare. A causa della carenza di organici e dell'indisponibilità di aule in cui celebrarlo, questo processo ha segnato il passo per un anno intero; è trascorso così il primo anno di termine di custodia cautelare in carcere, mentre ora resta il secondo. Ricordo infatti che la legge ha stabilito un termine di fase (non più un termine massimo senza considerare la fase) uguale anche per il primo grado, che costituisce la fase più lunga. Si dovrebbe almeno correggere questa irrazionalità: nel primo grado si dovrebbe prevedere un termine più lungo rispetto a quello delle altre fasi, nelle quali il processo

si svolge più rapidamente. In primo grado si ha purtroppo il primo impatto, per cui si dovrebbero necessariamente prolungare i termini previsti, magari definendoli non per la prima ma per la seconda e la terza fase e prevedendo che il termine complessivo non possa superare un certo limite.

Ci troviamo pertanto in una situazione di gravissima difficoltà e per di più questa situazione è veramente esplosiva, come il collega Bertone ha avuto modo di sottolineare qualche giorno fa, come sta facendo adesso il collega Giordano e come io stesso avevo segnalato il 15 novembre di quest'anno, quando ho evidenziato al Consiglio superiore della magistratura l'innalzamento del livello di rischio dopo l'omicidio Famà. Purtroppo questa situazione - lo ripeto - è veramente esplosiva. L'intendimento di tutti gli imputati è quello di prolungare il processo fino alla scadenza del termine di custodia cautelare in carcere, sì da poter essere rimessi in libertà, perché sanno che in questo momento, nel catanese, nel nisseno e, in generale, in tutta la Sicilia, i tribunali e le corti pronunciano le condanne. L'obiettivo è dunque quello di uscire dalle carceri per rendersi poi irreperibili; è evidente, infatti, che essi non vogliono affrontare la condanna, che rappresenterebbe una soluzione molto più dura. Cercano così di allungare i tempi del processo, anche tramite i loro avvocati.

Un altro *escamotage* è il seguente: essendo imputati in diversi processi, chiedono di spostarsi per essere presenti a tutte le udienze. Ciò comporta che un processo con lo stesso imputato che si celebri contemporaneamente a Catania e a Caltanissetta debba necessariamente essere svolto in una sola delle due città. Proprio l'altro ieri, un mio sostituto è tornato da Siracusa, dove si era recato per la celebrazione di un processo: l'imputato, che si trova a Catania per il processo collegato all'operazione denominata Orsa maggiore, non ha dato il suo benestare per proseguire, anche se nell'ambito del procedimento riveste una posizione minimale. Ciò nonostante, egli non consente che il processo possa svolgersi in sua assenza; di qui, il rinvio delle udienze.

Questa è la situazione in cui ci troviamo ad operare. Ovviamente, gli espedienti vengono messi in atto in modo ancor più consistente nella prospettiva dell'approssimarsi della scadenza del termine di custodia cautelare. In questo processo vi sono 171 imputati per associazione, la

cui posizione è stata stralciata e viene seguita con maggiore rapidità perché per quel reato il termine scade il 21 ottobre del 1996: a quella data, o il processo sarà concluso con sentenza - cosa che non so se sarà possibile - oppure i detenuti appartenenti alla cosca egemone catanese saranno liberati. Vi è poi un'altra parte del processo che riguarda gli omicidi, anche eccellenti come quello dello scrittore Fava, ed episodi di altro genere, quali le estorsioni compiute a danno dei grossi supermercati o l'incendio e l'esplosione nella villa del noto presentatore Baudo: sono tutti fatti inglobati in questo processo.

Ancora in corso è il processo contro Monteleone Giuseppe più 34, sempre conseguente all'operazione Aria pulita nei confronti del clan de u Malpassotu; a questo processo sono preposti due magistrati. Altri due magistrati seguono il processo Natale Antonino più 56, contro esponenti della delinquenza dell'area siracusana, perseguita dalla direzione distrettuale antimafia di Catania. Ho cercato di impegnare i colleghi a seguire contemporaneamente due processi, proprio perché non so come fare. Davanti al tribunale pendono i processi contro Portale Alessandro più 33; Biondi Pier Luigi più 26; Boscarino Carmelo più 45; Di Mauro Ferdinando più 20; Piacenti Sandro più 29 (il cosiddetto gruppo dei "ceusi"); Paparo-Testa più 22, un gruppo di Randazzo, dedito alle estorsioni, i cui esponenti sono imputati anche di un omicidio.

Devo inoltre segnalare che, di qui a poco, avranno inizio processi molto importanti: Dominante-Carbonaro più 106, che nasce dalla cosiddetta operazione Squalo, che dovrà essere celebrato a Siracusa e che riguarda tutta l'attività criminale nel ragusano; in questo processo sono perseguiti circa 46 omicidi, 13 tentati omicidi, centinaia e centinaia di estorsioni, sequestri di persona, reati di porto d'armi; saranno esaminate anche le vicende dei morti trovati nei pozzi, ai quali ho fatto riferimento in precedenza, in seguito alle indicazioni dei pentiti. Vi è poi il processo Asino Carmelo più 47, che fa riferimento ad altri omicidi. Mano a mano che troviamo i riscontri delle dichiarazioni dei pentiti, avviamo il processo; in questo caso si tratta di 48 omicidi commessi da appartenenti all'area di Cosa nostra e al clan de u Malpassotu. Il processo inizierà

a Catania il 12 marzo 1996, mentre quello al quale mi sono riferito poco fa inizierà in aprile.

Nel mese di febbraio prossimo inizierà un processo del quale avrete sicuramente appreso dalla stampa, quello contro Modeo Natale, l'onorevole perseguito nel ragusano. Anche in questo caso ci siamo affrettati a celebrare il processo e, come ho detto, esso avrà inizio nel febbraio del 1996 davanti al tribunale di Modica, trattandosi di reati di semplice associazione, anche se valutati nell'ambito di un processo molto delicato. Infine, c'è il processo Morabito Vincenzo più 26, conseguente alla cosiddetta operazione Rotta normanna alla quale, in realtà, sono riconducibili 76 imputati; questa operazione ha consentito di sgominare i gruppi che gestivano le estorsioni a Paternò, dove si è registrato una buona risposta da parte dell'autorità civile: molti estorti, tra cui diversi professionisti, con le loro dichiarazioni ci hanno consentito di realizzare un'operazione che abbiamo condotto addirittura ricorrendo ai fermi, per evitare che, diffondendosi la notizia, i malviventi potessero attentare alla salute degli estorti.

Tutto questo per darvi un'idea di quello di cui si occupa la procura della DDA di Catania; quando, ogni lunedì, ci riuniamo per esaminare la situazione, accadono di frequente situazioni di questo genere: per esempio, mentre stavamo esaminando i cinque omicidi commessi in cinque giorni, nella sala delle riunioni è entrata la collega del turno ordinario per comunicarci che pochi istanti prima era stato commesso un altro omicidio. A quel punto, mentre stavamo mettendo a fuoco la situazione per vedere su quali aree orientarci e quali operazioni realizzare nell'immediato, è subentrata, a fronte di una vera e propria doccia fredda, una sensazione di frustrazione. Nel corso delle riunioni ogni magistrato, basandosi sulla memoria storica delle dichiarazioni rilasciate dai pentiti, fornisce elementi per i riscontri; ciò comporta la necessità di individuare il magistrato che vada ad ascoltare il pentito ai fini del riscontro e, ovviamente, ciascuno ha molte difficoltà per il fatto di essere impegnato in processi. A quel punto ci sentiamo davvero frustrati perché sappiamo che vi sarebbe la possibilità di fermare una mattanza, così come peraltro è accaduto diverse volte; penso, per esempio, ai Laudani, quando, con i fermi,

abbiamo bloccato una mattanza che aveva provocato venti morti nel periodo estivo. A quell'epoca abbiamo fermato i componenti dei gruppi contrapposti ed abbiamo bloccato la mattanza. Con intento di prevenzione, ci siamo comportati allo stesso modo a Paternò, a Randazzo, a Zafferana Etnea, a Francofonte. Per far questo, però, bisogna avere la possibilità ed il tempo per effettuare i riscontri. Ovviamente, noi operiamo nel momento in cui siamo in condizione di sostenere l'accusa nei confronti di qualcuno: non vogliamo mettere nessuno in imbarazzo, né vogliamo procedere alla cieca. Non per nulla - proprio grazie a questo orientamento - le nostre richieste hanno una percentuale di accoglimento molto alta.

E' questa la situazione dalla quale nasce il nostro grido di dolore, grido di dolore tra l'altro preannunciato dal momento che, nella lettera che ho inviato nel mese di aprile al CSM, avevo chiarito cosa potesse accadere. Abbiamo scritto diverse volte al CSM e al ministero, cui abbiamo richiesto un ampliamento della pianta organica. Il ministero ed il CSM ci sono venuti incontro nella misura in cui hanno ritenuto fosse possibile; debbo dire che non sono rimasti insensibili, ma tutto quello che hanno fatto è risultato insufficiente, per cui ha finito per prevalere una sorta di veicolazione verso l'opinione pubblica, sia pure in un modo moderato, inserita in un contesto nel quale abbiamo convenuto di riconoscerci tutti nel contenuto di un comunicato stampa. Purtroppo, nel parlare, qualche volta, stuzzicati forse dal giornalista - tra i membri della Commissione, vedo una giornalista che, sotto questo profilo, era abbastanza agguerrita -, qualcuno mette in piedi certe situazioni. In questo contesto, si dice qualche cosa, si esterna qualcosa che sta dentro di noi, che abbiamo vissuto, magari che abbiamo sopportato, e che abbiamo ritenuto di non portare all'esterno perché il nostro criterio è quello di non arrivare mai ad una conflittualità con i vertici istituzionali: abbiamo tanto da fare e da lavorare da non permetterci questo lusso, perché significherebbe abbandonare tutto e trasferirsi su un piano diverso. Le cose sono andate in questo modo.

Sua eccellenza il procuratore ha accennato anche a qualche piccolo disguido o fraintendimento; posso dire che è lontana da noi l'idea di realizzare un muro contro muro. La stessa richiesta di un rafforzamento

delle forze dell'ordine è intervenuta perché abbiamo ritenuto di interpretare in quel modo anche la volontà di chi ha la responsabilità delle forze dell'ordine. Tutte le volte che abbiamo notato qualche piccolo ritardo e ogni qualvolta abbiamo richiesto nel comitato qualche elemento in più per la protezione dei magistrati ci è stato risposto: "Siamo pochi, non ce la facciamo". E' solo sotto questo profilo che abbiamo sollevato il problema; non abbiamo avuto né abbiamo l'intenzione di esprimere valutazioni sulla conduzione dell'ordine pubblico a Catania. Certo, è venuta fuori qualche piccola cosa, che non siamo più riusciti a controllare, anche se, da un anno a questa parte, con sua eccellenza il procuratore generale diciamo sempre: "Chiudiamola questa vicenda"! Del resto, l'abbiamo chiusa tante volte ed abbiamo fatto sforzi anche noi quando, per esempio, non c'erano uomini sufficienti ad assicurare la protezione ai magistrati più esposti; abbiamo valutato la situazione, cercando di recuperare qualche unità, ed abbiamo presentato un nostro progetto, approvato dal comitato. Successivamente vi è stata qualche ulteriore piccola cosa, non sul piano personale, ma su quello della disposizione dei servizi, dove si è verificata qualche situazione che ci ha messo un pochino in crisi. Sul piano personale, tutte le volte che ci siamo rivolti direttamente agli organi della questura, abbiamo ricevuto risposte positive. Ultimamente, all'improvviso, si è aperto un discorso che ha riguardato le scorte. Tutto è cambiato all'improvviso, forse per mancanza di uomini, anche perché ve ne sono alcuni che vanno a fare i corsi. Certo è che la stampa ha scritto di questa vicenda in un momento in cui sono avvenuti omicidi eccellenti. Ho letto sulla stampa che il capo della squadra mobile sta seguendo un corso da diversi mesi; il capo del nucleo operativo, il quale aveva rinviato, a seguito dell'omicidio Minniti, la partecipazione ad un corso, lo sta ora seguendo; lo stesso dirigente del ROS è impegnato in un corso. Ho chiesto a qualcuno di loro di darci una mano quando ritornano a Catania per stare con la famiglia e, per la verità, la risposta è stata positiva.

Avevo pregato il procuratore aggiunto Busacca, il quale si occupa del gruppo pubblica amministrazione, di darvi un quadro della situazione specifica dei reati riguardanti il settore ed il procuratore aggiunto D'Agata di riferirvi sulle misure di prevenzione, un fronte nuovo che

stiamo seguendo. Qualche volta non abbiamo la possibilità di coagulare un gruppo interforze, come abbiamo sempre pensato di fare per le misure di prevenzione. Sono presenti anche due sostituti della procura nazionale antimafia, a Catania come applicati, dal momento che il procuratore generale non ha distolto il collegato Bertone, il quale aveva già cominciato il processo collegato all'operazione Orsa maggiore e mi ha sempre lasciato il collega Fonzo, il quale da due anni fa l'ufficiale di collegamento con la procura nazionale e che, come esperto dell'area siracusana e ragusana, ci dà una mano in alcuni processi. Dell'area siracusana e ragusana, se volete, potrà parlarvi anche il collega Panebianco. In procura ho cercato di porre in essere un'organizzazione per gruppi, ma siamo giunti all'osso e non ce la facciamo più.

PRESIDENTE. Vorremmo anche sapere qualcosa sugli omicidi della moglie di Santapaola e dell'avvocato Famà, con particolare riguardo al modo in cui si stanno orientando le indagini.

AMEDEO BERTONE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. I capi degli uffici che mi hanno preceduto hanno già rappresentato abbastanza fedelmente la situazione che si è venuta a creare a Catania. Credo che, più che un problema di quantità, comunque grave, ciò che rende abbastanza perplessi e preoccupati per il futuro sia la qualità dei morti degli ultimi tempi, la cui uccisione rappresenta il segno di una guerra di mafia in grado di realizzare i propri obiettivi colpendo le vittime destinate, in qualunque modo e a qualsiasi costo. Credo che a questa *escalation* siano riconducibili gli omicidi di Caruso Liliana e della propria madre, rispettivamente moglie e suocera del pentito Riccardo Messina e quelli del padre e del figlio di Ferrone Giuseppe, che ancora non aveva iniziato a collaborare, omicidi consumati nell'arco di 10 giorni, malgrado ogni sforzo per evitare che fossero portati a termine delitti di questo genere. Penso anche all'omicidio di Di Mauro, un capo mafia del gruppo dei "puntina" nonché a quello della moglie di Benedetto Santapaola e dell'avvocato Famà. E' la qualità di queste vittime a rendere concreto il pericolo che stia accadendo qualcosa di non più facil-

mente controllabile nel territorio catanese e che fa ipotizzare scenari diversi, una guerra interna ed una guerra esterna, e, nell'ipotesi di una guerra interna, pone il problema di stabilire con quali alleati questa guerra si stia svolgendo.

Credo sia opportuno ribadire alla Commissione ciò che il procuratore della Repubblica ha detto sul problema della decorrenza dei termini di custodia cautelare in relazione al processo collegato all'operazione Orsa maggiore. Questo pomeriggio, tornando a casa, ho sentito al telegiornale una dichiarazione attribuita al presidente della Commissione in merito al fatto che sarebbe singolare chiedere un intervento legislativo in materia di decorrenza dei termini di custodia cautelare quando l'unico rimedio sarebbe quello di celebrare i processi celermente. E' proprio questa seconda strada che la procura di Catania e la corte d'assise hanno seguito per questo processo. Il procuratore accennava al fatto che quest'ultimo è rimasto "parcheggiato" per circa un anno proprio perché non è stato possibile celebrarlo in quanto l'aula bunker, l'unico locale idoneo ad ospitare gli oltre 170 imputati, era occupata per la celebrazione di altri due processi, quello contro i Cursoti, con oltre 80 imputati, e quello contro il gruppo de u Malpassotu, con oltre 90 imputati. Il processo, quindi, è rimasto "parcheggiato" necessariamente per un anno ed è iniziato a settembre e si sta celebrando a tappe serratissime; in particolare, esso si svolge per quattro giorni la settimana compresi i pomeriggi. Ovviamente, tutto questo ha suscitato una reazione da parte degli avvocati, i quali sono costretti in qualche modo a chiudere gli studi o, quanto meno, a rallentare la propria attività professionale; di questo se ne lamentano in continuazione. Ovviamente, il processo sta andando avanti, anche se sappiamo che l'aula bunker dovrà essere divisa con altre autorità giudiziarie, con la corte d'assise d'appello per il processo Dominante, e con la corte d'assise per il processo Aria pulita nei confronti degli 80 imputati del gruppo de u Malpassotu. Il tutto deve avvenire in tempi tali da consentire una sentenza, quanto meno per il reato associativo, che dovrebbe essere pronunciata, se si vuole evitare che pericolosissimi personaggi appartenenti al gruppo Santapaola possano essere messi in libertà, entro il mese di ottobre 1996. Crediamo che tale obiettivo sia difficilmente conseguibi-

le, proprio per effetto di quella strategia che, legittimamente dal loro punto di vista, gli imputati ed i loro difensori pongono in essere.

Quanto al servizio centrale di protezione, ho già avuto modo di dire in altre occasioni che la sensazione da noi percepita è che non si voglia far funzionare il servizio. Fino a qualche tempo fa credevo che tutto fosse conseguenza di una disorganizzazione del servizio, dovuta a carenza di uomini e di strutture. Ultimamente, però, mi sono convinto in termini sicuri che c'è un indirizzo nel senso di non farlo funzionare. Credo sia scandaloso che il servizio centrale di protezione non risponda al telefono, non risponda cioè alle richieste dei sostituti di questo e di altri uffici, come ho potuto constatare nel corso di una riunione con i colleghi della procura nazionale, i quali hanno ormai la stessa sensazione, cioè che il servizio centrale di protezione non lo si voglia far funzionare. Ciò significa che, ogni qualvolta si ponga la necessità di organizzare trasferte di imputati collaboratori per essere ascoltati dai pubblici ministeri o nelle udienze pubbliche, abbiamo difficoltà a comunicare. Difficoltà vengono segnalate dagli stessi collaboratori di giustizia, i quali vengono trasferiti nelle sedi in cui debbono deporre senza quel minimo di protezione che non solo è necessario per la gravità dei pericoli cui obiettivamente sono esposti ma anche per consentire loro di presentarsi con tranquillità a deporre. Vogliamo evitare - in questo senso la procura di Catania ha sempre operato - che i collaboratori di giustizia si avvalgano della facoltà di non rispondere, con la conseguenza che le loro dichiarazioni entrino a far parte del fascicolo del dibattimento senza essere neppure esaminate. Questo lo abbiamo sempre evitato, ma è chiaro che se il servizio centrale di protezione non ci dà una mano d'aiuto, nel senso di consentire a queste persone che comunque, qualunque siano le motivazioni che le hanno spinte, hanno fatto una scelta di vita rispetto a quella di una condotta diversa che prima seguivano... Sono soggetti che comunque debbono essere aiutati ed incentivati, anche con una traduzione che avvenga con macchine blindate, evitando viaggi disastrosi con mezzi di fortuna. Questa gente - potrebbe sembrare una considerazione di poco rilievo ma così non è - lamenta anche il fatto di non ricevere puntualmente l'indennità loro spettante in base al programma di protezione e, ovviamen-

te, finisce per riversare sui sostituti della procura di Catania, ma credo anche su quelli delle altre procure, le proprie lagnanze, per cui addirittura si finisce con il paralizzare l'attività investigativa. I sostituti della procura di Catania dedicano una parte della loro giornata a ricevere le telefonate dei vari collaboratori di giustizia i quali, non funzionando il filtro del servizio centrale di protezione, si rivolgono direttamente al magistrato che li ha seguiti per lamentare, per esempio, che l'assistenza sanitaria non è assicurata, che l'assegno non viene loro consegnato, che debbono trasferirsi a Bologna o a Milano con una macchina non blindata. Si tratta di aspetti che finiscono per incidere negativamente sul nostro lavoro e, comunque, in generale, sul rendimento in generale del servizio giustizia.

PRESIDENTE. I responsabili del servizio di protezione, che abbiamo ascoltato più volte, hanno sempre negato situazioni quali quelle da lei denunciate. La situazione potrebbe essersi aggravata negli ultimi tempi?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Nel corso di una riunione svoltasi a Palazzo Chigi con il Presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia il problema fu affrontato in questi termini. Ci fu detto che in precedenza, effettivamente, proprio perché in Italia non vi era mai stato un approccio di questo genere, si erano verificati disservizi e disguidi. Ci fu assicurato, comunque, che di lì a poco, anche grazie all'esperienza acquisita nel frattempo, la situazione sarebbe cambiata. Le vicende denunciate dal collega Bertone sono successive a quel momento.

PRESIDENTE. In sostanza, sta dicendo che la situazione si è aggravata?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Sì. E' per questo che si presume che o l'ufficio non riesca ad andare avanti per carenza di supporti o che ad un certo punto ha deciso di non rispondere più al telefono, che a mio avviso era diventato un telefono caldo.

NICOLO' MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Quello dei collaboratori di giustizia non è soltanto un problema di assistenza materiale ma anche di organizzazione del lavoro. Laddove sono stati approvati i programmi e le normative che dispongono di nomi di copertura e la possibilità di svolgere attività lavorative, si constata in effetti come le disposizioni non trovino applicazione. Ne deriva che il collaboratore di giustizia, senza nome di copertura, non può lavorare né avere assistenza sanitaria. Lo stesso discorso vale per i suoi familiari. Da sabato scorso a questa mattina mi è accaduta una cosa grave, che ha determinato una certa attività investigativa tuttora in atto. I familiari di molti collaboranti stanno abbandonando il collaboratore nelle località protette e stanno tornando in Sicilia. Si tratta di una forma di pressione psicologica, soprattutto nel momento in cui si stanno svolgendo i processi nel cui ambito i collaboratori devono essere esaminati. In particolare, abbiamo potuto verificare che gli esponenti, tuttora in libertà, di organizzazioni malavitose insistenti sul territorio stanno cercando di far pressione su alcuni collaboratori, attraverso i loro familiari che in questo momento si trovano sul territorio siciliano. Della questione abbiamo investito la prefettura per quanto di sua competenza, nel tentativo di impedire possibili, futuri omicidi, posto che già la suocera e la moglie di un collaboratore di giustizia sono stati assassinati. Ordine pubblico significa anche garantire e rispettare tutte le normative che lo Stato ha garantito nei confronti dei collaboratori di giustizia. Va quindi dedicata particolare attenzione alla campagna in atto finalizzata a sminuire il fenomeno, proprio nel momento in cui bisogna portare a compimento l'attività investigativa e concludere i processi.

TANO GRASSO. Il dottor Marino, in un'intervista rilasciata alcuni giorni fa, ha espresso in maniera molto netta alcuni giudizi, riferendosi a persone mandate dal centro, che remano contro. Sul giornale di ieri, inoltre, faceva riferimento ad un fortissimo contrasto istituzionale. Siccome il nostro intento è quello di capire e non possiamo prescindere da queste "paginate" che sono dedicate quotidianamente ad un fortissimo contrasto istituzionale, abbiamo bisogno di comprendere tutti gli elementi della

vicenda, anche leggendo dietro le righe. Penso vi sia qualcosa di molto più profondo, che va al di là del problema delle scorte. C'è qualcosa di più profondo e di più complesso e noi abbiamo bisogno di capire o di avere elementi per poter meglio svolgere il nostro lavoro istituzionale come Commissione antimafia.

Infine, riprendendo un discorso fatto in Commissione nel 1993 (quando ancora non era stata avviata l'operazione Orsa maggiore), vorrei far riferimento ad un filone investigativo legato ad alcune grandi imprese operanti a Catania, che avevano subito atti intimidatori a fini estorsivi. Non ricordo se all'epoca ne parlammo con il dottor Busacca o con il dottor D'Agata.

VINCENZO D'AGATA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Catania*. La vicenda del Silos...!

TANO GRASSO. Sì, del Silos e della Standa. All'epoca - lo si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio del procedimento Orsa maggiore - denunciaste un'assenza di collaborazione da parte delle vittime. Mi chiedo - anche sulla base di notizie giornalistiche diffuse di recente - quali sviluppi vi siano stati sotto il profilo della sistemazione delle vicende. In particolare, mi sembra che, per quanto riguarda la Silos, si sia giunti ad un livello più avanzato di definizione. Quali sono gli sviluppi in merito alla vicenda Standa? E' circolata la notizia di un presunto incontro tra Dell'Utri e Santapaola svoltosi nell'ambito di quella vicenda. In particolare, vi chiedo se la Standa si sia costituita parte civile in procedimenti penali per estorsione, che tipo di collaborazione è stata fornita e se, in seguito alla collaborazione dei dirigenti della Standa, siano stati effettuati arresti e se alcuni di questi dirigenti siano stati sottoposti a forme di tutela e di scorta.

NICOLO' MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania*. La vicenda Standa trae origine dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia il quale si era reso responsabile di uno dei tanti incendi, in particolare di quello che aveva portato alla distru-

zione della sede di via Etna. Si trattava di Claudio Severino Samperi. Quelle dichiarazioni avevano poi trovato riscontro. A suo tempo ci fu un incontro con la Commissione antimafia, presieduta dall'onorevole Violante. Si era proceduto a contestare il delitto di tentata estorsione e quello di incendio posto in essere nell'ambito di un programma delittuoso della famiglia catanese di Cosa nostra. Da un'attività investigativa successiva - in particolare dalle dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria da alcuni soci della CSS Srl, una società finanziaria che gestisce un gruppo di affiliati Standa, della quale è socia, per il venti per cento, la Standa SpA... -. Queste persone, in particolare tre, le quali hanno deposto anche in alcune udienze del processo Orsa maggiore hanno riferito di aver subito atti di intimidazione, con richieste telefoniche e anche con il sequestro di persona di uno dei responsabili, tale Randuccio Carmelo, ed hanno riferito tutti i fatti e determinate circostanze all'autorità giudiziaria. Nell'ambito di un altro procedimento, sono state chieste ed ottenute misure cautelari che hanno portato a verificare l'esistenza di un'estorsione consumata con il pagamento di 180 milioni l'anno in tre rate, da doversi rispettivamente nel periodo natalizio, in quello pasquale e a ferragosto. Di questo episodio si è ritenuto di farne menzione anche nel processo Orsa maggiore, proprio per corroborare l'esistenza del delitto associativo che dovrà essere giudicato dalla corte d'assise. Quelle persone avevano riferito di non aver fatto menzione della vicenda ai soci del nord, in pratica ai rappresentanti della Standa SpA, in quanto temevano di poter perdere questo socio tanto qualificato, con enormi conseguenze sul piano patrimoniale e pratico. In effetti gli elementi che lei cita in ordine ad eventuali coinvolgimenti derivano da notizie di stampa in merito alle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia - penso che lei faccia riferimento a queste - e quell'ipotesi non è stata certo esplorata. L'ipotesi di una estorsione consumata in danno degli affiliati Standa trovava, del resto, un primo elemento di aggancio nella stessa vicenda trattata a suo tempo con riferimento alle dichiarazioni di Samperi, in quanto in quel contesto si era anche potuto accertare una volontà di una famiglia catanese di Cosa nostra di estendere l'azione nei confronti dei gruppi Standa di tutte le province siciliane. Tra gli

atti allegati a quel processo, sono stati acquisiti anche gli esiti di una intercettazione effettuata dai carabinieri di Corleone, che avevano evidenziato come la società Comega Srl, di cui mi pare fosse socia Nicoletta Palumbo, subisse atti di intimidazione. Si riuscì ad addivenire a questo riscontro attraverso un'intercettazione sull'utenza di Mandalari. La Palumbo era cliente di Mandalari e in una conversazione con il fratello menzionò un colloquio avuto con l'ingegner Possa della Fininvest, dicendo che l'intimidazione non era solo nei confronti degli affiliati alla Standa ma anche del gruppo Fininvest e della Standa SpA. Con una verifica seria e documentata siamo arrivati a dimostrare l'esistenza di un'estorsione consumata in danno della CSS Srl, quindi degli affiliati alla Standa e di una tentata estorsione con incendio in danno della Standa SpA. Tutto il resto in questo momento non è oggetto di attività precipua; comunque non abbiamo elementi per poter dimostrare coinvolgimenti di sorta, almeno per il momento.

TANO GRASSO. E la costituzione di parte civile?

NICOLO' MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Non vi è stata alcuna costituzione di parte civile.

TANO GRASSO. Qualcuno è stato sottoposto a tutela?

NICOLO' MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Questo non riguarda la mia competenza specifica. Dobbiamo intenderci esattamente. Il procuratore generale e il procuratore distrettuale, come capi degli uffici, hanno ritenuto di impostare la cosa in una certa maniera. Lei cita anche discorsi da me fatti, che comunque possono essere stati fatti a titolo personale. Se lei mi chiede un'opinione a titolo personale su quello che sta avvenendo, le posso rispondere secondo certe mie conoscenze, tenendo conto della situazione, che dipende soltanto da mie affermazioni già rese in altre circostanze.

Io e qualche altro collega abbiamo rappresentato, nelle dovute maniere e nel rispetto delle regole, determinate situazioni al nostro capo

ufficio; sono state messe per iscritto determinate circostanze che erano state rappresentate. I riscontri che abbiamo avuto - non è nell'ultimo periodo ma da un anno che lamentiamo determinate circostanze - sono state in qualche modo rappresentati, ma non hanno trovato soluzione. Il discorso fatto da ultimo, derivante dalla presa di posizione della procura di Catania, certamente non è limitato a rapporti interpersonali o a difficoltà di comprensione fra questo e quell'altro rappresentante delle istituzioni in questo momento, ma costituisce un problema generale. Nel momento in cui rappresentavo la situazione generale catanese, intendevo segnalare l'esistenza di tutta una serie di problemi che aggravavano ancor più, anche quando potevano derivare da rapporti di poca comprensione, i problemi esistenti in provincia di Catania, a cominciare dal controllo del territorio. Sfido chiunque a recarsi di notte nel quartiere di Librino o in quello di Montepò; sfido l'ENEL a verificare la regolarità dei pagamenti dei contratti dell'energia elettrica nella zona di San Cristoforo, ad entrare in determinate zone, anche di giorno. La procura di Catania in molte occasioni ha espletato attività investigativa importante addirittura nel centralissimo quartiere dietro corso Sicilia, dove si sono chiuse case in cui si esercitava il meretricio. Ci si aspettava un controllo del territorio, un'azione amministrativa costruttiva, ma ciò non è avvenuto.

Allora, cosa si voleva significare? Che l'azione della magistratura diventa inutile nel momento in cui non è seguita da un corretto controllo del territorio, da una corretta attività costruttiva. Se accertiamo che nella zona di Librino si è costruito senza gli allacciamenti idrici e si fanno i procedimenti penali, ci si aspetta che prima o poi qualcuno vada a verificare lo stato della situazione. Ma il posto di polizia di Librino è abbandonato a se stesso: gli agenti di turno la sera si barricano all'interno, e ciò è sotto gli occhi di tutti.

Ricordo un episodio drammatico in cui lo Stato perse il controllo del territorio. Nel 1991, dopo un lungo inseguimento dei carabinieri, a seguito di una sparatoria, Faro Massimo perse la vita. Ebbene, l'intero quartiere di Montepò si riversò in strada. Era una domenica pomeriggio ed ero di turno esterno: mi sono potuto avvicinare soltanto perché indossavo blue-jeans e giubbotto e non fui riconosciuto come magistrato. Non

consentivano a nessuno di avvicinarsi e consegnarono il cadavere dopo mille trattative. L'autorità giudiziaria non potè fare alcun controllo, che sarebbe stato importantissimo nell'imminenza dei fatti, anche perché il Faro perse la vita anche perché non fu possibile soccorrerlo, poiché l'autoambulanza giunta sul luogo era stata allontanata dall'intera popolazione del quartiere. L'indomani, una volante della polizia si dovette rifugiare all'interno dell'ufficio postale. Dov'era lo Stato? Dovevamo fare perquisizioni per cercare di verificare determinati fatti, ma lo Stato dov'era?

Se paragoniamo il numero degli omicidi del 1991 a quello del 1994, vediamo che la situazione è disastrosa. Non siamo noi a dover continuare a gridare ai cittadini che la nostra azione diventa inutile nel momento in cui, accanto a noi, non opera gente altrettanto motivata o che, comunque, non ha gli stessi intendimenti. Allora, perché ci si chiede: ma voi che volete, perché avete creato tutto questo macello? Per l'ultima volta voglio dire, esprimendo una mia opinione - ma sarà anche un'interpretazione della voce del procuratore, che faccio mia a titolo personale -, che non è più possibile lavorare così, perché il nostro lavoro diventa inutile.

Quando si sono avute le accelerazioni di cui ha parlato il procuratore sono state convocate riunioni in procura per invitare gli esponenti delle istituzioni competenti a compiere tutta una serie di perquisizioni che potessero dimostrare ai rappresentanti delle organizzazioni criminali distribuite sul territorio un'azione pressante, l'esistenza dello Stato, per impedire che Catania apparisse all'esterno come Beirut, come qualche collega ha osservato. Ebbene, questo è avvenuto perché la magistratura catanese, ancora una volta, si è assunta l'impegno di stimolare queste attività. In quell'occasione ci fu detto - sarà forse un mio ricordo sbagliato - che non c'erano problemi numerici per le perquisizioni: questo voleva dire che non c'erano problemi neanche per effettuare il controllo del territorio. Ma invece la situazione è ben diversa: sarà che io non tengo conto dei dati statistici, oppure che conosco dati statistici assolutamente errati, ma la situazione è veramente disastrosa.

Se vogliamo dare un senso a questo incontro, presidente, e dirci le cose seriamente, dobbiamo dire che qui non bisogna difendere nessuno:

noi non vogliamo attaccare nessuno, ma vogliamo soltanto dire che bisogna fare qualcosa perché, continuando a lavorare così, si rende assolutamente inutile non solo il nostro lavoro futuro ma anche quello già fatto. Le organizzazioni criminali, infatti, le ricchezze le hanno e i killer li trovano. E' in atto una guerra, com'è dimostrato dai due omicidi avvenuti in meno di due ore; questo significa che non c'è una premeditazione dell'omicidio, ma che si cerca un qualsiasi esponente dell'organizzazione avversa e lo si ammazza. E' in atto una guerra. Forse, l'eclatanza data all'azione della magistratura, a queste lamentele, ha determinato una certa stasi: ben vengano queste cose, se bastano a cercare di impedire che Catania appaia una città in una situazione drammatica, dove nessuno investe più e nessuno viene più per motivi di turismo.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Bisogna anche dare atto che dal 1991 al 1995 la procura distrettuale e le forze dell'ordine di Catania...

NICOLO' MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Citavo un esempio di mancanza di controllo del territorio.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Abbiamo fatto un lavoro enorme, e lo abbiamo fatto insieme alle forze dell'ordine. Allora, vorrei riportare tutte queste cose ai piccoli disguidi di cui parlava il procuratore generale: magari saranno disguidi... ma disguidi sono, più o meno piccoli o grandi. Da parte nostra... neanche da parte del collega Marino, all'interno dell'ufficio, si vuole uno scontro, purché ci sia la volontà di lavorare meglio e di andare avanti meglio perché lo scontro, ripeto, non giova a nessuno, né a noi né alle forze dell'ordine, ma soltanto a qualcuno che guarda e si frega le mani dall'esterno. Dagli episodi del 1991 ad oggi si è verificata un'attività enorme svolta dalla direzione, dalle forze dell'ordine, vi è stato un numero impressionante di procedimenti portati davanti ai giudici e di processi celebrati, che significano qualcosa nell'ambito dell'amministrazione della giustizia, perché vuol dire che qualcosa funziona bene: possia-

mo dirlo. Certo, ultimamente - bisogna concordare, in questo, con il procuratore generale -, qualcosa si è verificato (*Commenti*).

PRESIDENTE. Scusate, vorrei capire se si tratta di piccoli disguidi o di molto di più, perché le versioni sono assai contrastanti.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Si potrebbe dire di che cosa si tratta, alla fine...

PRESIDENTE. Esatto. Se non c'è il controllo del territorio, è qualcosa di più del piccolo disguido. Certo, nessuno vuol provocare scontri...

GIUSEPPE DI MAURO, *Procuratore generale della Repubblica di Catania*. Il controllo del territorio non spetta a noi.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Il controllo del territorio è un discorso di valutazione: non compete a noi. Ma noi lo abbiamo indirettamente ricavato da qualche episodio che possiamo riferire... è una constatazione. Si dice: come mai ci sono tutti questi morti ammazzati? Come mai a Catania tanta gente circola armata, ammazza e non è individuata? Se il controllo del territorio è svolto, una persona che circola armata viene arrestata o no? Questa è la prima considerazione: non è una valutazione, è una considerazione discendente da un fatto. La seconda è: come mai - qui il discorso riguarda un po' più da vicino il collega Amato - nel momento in cui si devono disporre, in una di queste accelerazioni, circa 60 perquisizioni nei confronti di determinati soggetti, non si possono fare tutte insieme, ma a rate? Se ne fanno 20 al giorno. Il collega Amato - che si avvale della collaborazione di 4 uditori, che assistono con lui alle perquisizioni - è rimasto un po' scoraggiato perché c'era poco personale che le effettuava.

PRESIDENTE. Questo corrisponde a un momento contingente o a una volontà precisa?

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Il discorso è che o si dice che la possibilità non esiste, oppure, se si dice che i mezzi ci sono, bisogna spiegarli.

GIUSEPPE DI MAURO, *Procuratore generale della Repubblica di Catania*. I colleghi parlano di episodi ben precisi: il collega Amato parla di perquisizioni in cui si è trovato di fronte a due agenti soltanto; il collega Marino si è trovato di fronte ad un intero quartiere riversatosi in strada. Sono episodi della loro attività che i colleghi riportano e da cui traggono delle conseguenze. Noi possiamo notare queste cose, possiamo chiedere la collaborazione delle forze dell'ordine per le esigenze dei processi, del lavoro giudiziario, ma il resto non è competenza nostra, ovviamente.

PRESIDENTE. Certo.

GIUSEPPE DI MAURO, *Procuratore generale della Repubblica di Catania*. Ecco. Lei aveva cominciato parlando dell'ultima vicenda. Allora, cerchiamo di essere precisi: vorrei fare chiarezza. Fino a quando a Catania vi è stato il prefetto di prima - parlo di protezione dei magistrati e di aiuto all'autorità giudiziaria, perché il resto non ci compete e non possiamo entrarci - c'era una sintonia perfetta. Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si è riunito persino di domenica pomeriggio, nel giro di mezz'ora, perché era accaduto un determinato fatto. Per esempio, se un certo magistrato aveva bisogno di una certa protezione, ci si riuniva e si decideva immediatamente. Vi era disponibilità assoluta, quindi, anche da parte delle forze dell'ordine, che bene o male dovevano ottemperare agli ordini che il prefetto dava immediatamente. Andato via quel prefetto, ripeto... a questo bisognava pur dare il tempo di capire, di abituarsi. Però, da parte della questura è venuta meno l'attenzione.

Allora, citiamo qualche episodio, e la Commissione capirà subito. Un certo scombussolamento nelle scorte vi è stato, per cui un magistrato protetto ad un certo punto... Un giorno in sede di comitato si parlò di una certa sostituzione. Dissi allora: va bene, mi pare fisiologico che

nelle scorte vi sia una certa rotazione, che però va fatta gradualmente, togliendone uno alla volta e sostituendolo con un altro per dargli il tempo di abituarsi, di conoscere il magistrato... Tutto ciò in qualche modo concordato con il magistrato, perché è un lavoro che va fatto *intuitu personae*: non si può prendere un qualunque agente e mandarlo lì, bisogna sapere chi è quell'agente, come si comporterà, se sarà disposto a fare sacrifici. Infatti, il sostituto procuratore che parte e torna a mezzanotte deve avere a disposizione un agente che torna con lui, che quindi trascura la famiglia eccetera. Ma è capitato ad un sostituto protetto, che ha una situazione familiare un po' particolare (è separato dalla moglie), di andare a prendere il figlio; di solito l'agente scendeva dalla macchina, si avvicinava al portone, citofonava, faceva scendere il bambino, lo faceva salire in macchina e partivano. Un bel giorno, una mattina, l'agente disse: non mi spetta di fare questo, e il sostituto procuratore è rimasto in macchina non sapendo che fare, perché era ad una certa distanza dalla casa. Ricordo che ad un certo punto il procuratore della Repubblica mi disse che nelle scorte si stava creando un po' di marasma, che venivano cambiate dalla mattina alla sera, che arrivava gente nuova.

Mi soffermo brevemente sui collegi giudicanti che si recano in trasferta. In passato, la questura assicurava una certa assistenza al collegio che, per esempio, doveva partire per Torino, facendolo accompagnare da una macchina di scorta: si muoveva una corte d'assise, che era esposta a qualsiasi pericolo. Se la corte d'assise non fosse arrivata a Torino, il processo non si sarebbe svolto. Quindi, veniva prestata assistenza fino all'aeroporto; poi, si comunicava ai competenti uffici di Torino che i magistrati stavano arrivando, in modo da garantire l'assistenza anche durante la permanenza sul posto. Ad un certo punto cominciano ad arrivare presso la procura generale richieste di colleghi presidenti di corti d'assise che dovevano andare in trasferta poiché la questura affermava che non le spettava di espletare quel servizio. Perciò, dovevo chiedere ai colleghi di Torino o di altre città di dare una certa assistenza.

Allora, il 24 luglio, ho chiesto al prefetto, con lettera, di convocare una riunione del comitato provinciale per decidere su questo problema. Ripeto, una volta queste cose le risolvevamo in breve tempo; dal

24 luglio ad oggi su questa situazione non si è ancora deciso: si sono decise tante altre cose ma, magari perché si è oberati di lavoro, su questo si è sempre deciso di rinviare alla prossima volta. Nel frattempo, il questore mi mandava queste lettere e, dall'altra parte, il presidente della corte mi telefonava dicendomi che l'indomani sarebbe dovuta partire per Firenze la prima corte d'assise: veniva data la macchina ed effettuata la scorta. Ciò creava in me un certo disorientamento: non mi rendevo conto del perché incontrassi tante difficoltà in comitato e poi magari, fuori... Tutto questo ha determinato un certo disagio. Da 6-8 mesi cerco con pazienza, con tenacia, in tutti i modi, con il prefetto, di cercare di sistemare queste cose, che poi sono piccoli problemi che si possono risolvere con un piccolo sforzo. E' inutile che mi dilunghi su altri aspetti. Tutto questo ha determinato un certo disorientamento e ha creato questa situazione.

Ad un certo punto, il procuratore della Repubblica e i sostituti procuratori sono venuti da me a denunciarmi tutte queste faccende. Ho detto: va bene, c'è una certa situazione, difetti di organici. Bene, un comunicato stampa della procura, del procuratore della Repubblica, come ho sempre raccomandato in questi tre anni: deve essere il procuratore della Repubblica ad informare l'opinione pubblica se c'è qualcosa da rettificare, da aggiustare. Basta. Ho chiesto che non si facessero interviste o altro. Infatti, vi è stato il comunicato stampa del procuratore della Repubblica, della procura edella procura distrettuale. Poi, qualche collega non riesce a sottrarsi all'invito e quindi... Tutto qui.

TANO GRASSO. Meno male!

GIUSEPPE DI MAURO, *Procuratore generale della Repubblica di Catania*. Beh, meno male perché... c'è anche un altro sistema, quello di operare nell'ambito delle istituzioni riuscendo ad ottenere ciò che è giusto ottenere: questa è la strada che percorro io normalmente. Ho fatto l'esempio, poco fa, dell'aumento di organico che siamo riusciti ad ottenere ultimamente per tutte le procure, a forza di battere. Anche in questo caso, ripeto, preferisco muovermi nell'ambito delle istituzioni: io li considero piccoli incidenti di percorso, nonostante la gravità delle situazioni che accado-

no. Io ho fatto la gavetta, vengo dalla pretura, quindi so tutto di queste cose.

ALESSANDRA BONSANTI. Sono rimasta molto colpita dalla preoccupazione per la scarcerazione dei boss mafiosi imputati. Vorrei sapere se abbiate un'idea, sia pure vaga ed approssimativa, di quante possano essere queste scarcerazioni. In questa situazione - mi rendo conto che è sbagliato, da parte nostra, che siamo coloro che hanno fatto questa legge...

TANO GRASSO. Non ti far venire troppi sensi di colpa!

ALESSANDRA BONSANTI. Senz'altro no, perché personalmente ho votato contro (ma questo non c'entra nulla con l'incontro odierno). Dato che in questa situazione non si riesce a rendere più rapidi i procedimenti, e dato che evidentemente gli imputati, con i loro avvocati, stanno puntando ad una strategia dilatoria, vi viene in mente qualcosa che sia possibile fare?

AMEDEO BERTONE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Vorrei innanzitutto osservare che la legge è stata cambiata quando il processo era iniziato; il che, sul piano dell'opportunità, lascia molto a desiderare, anche se è legittimo che il potere legislativo intervenga in un determinato momento. In sostanza, sono state cambiate...

PRESIDENTE. Le leggi non valgono solo per un processo!

AMEDEO BERTONE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Sì, infatti, però si poteva intervenire, credo, con una norma transitoria che regolasse meglio questa situazione. In sostanza, sono state cambiate le regole del gioco mentre era in svolgimento. Se si considera che gli imputati sono 170 e solo 20-30 sono accusati di omicidio, penso realisticamente che più di 130 possano riguadagnare la libertà se... Salvo, ovviamente, che non siano considerati non colpevoli.

ALESSANDRA BONSANTI. In questo procedimento?

AMEDEO BERTONE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Sto parlando del processo Orsa maggiore, e mi riferisco al procedimento per associazione per delinquere. Poi vi è il processo stralcio che riguarda gli omicidi, in cui gli imputati sono accusati soltanto di determinati omicidi. Poiché per questo reato i termini sono più lunghi, queste persone si troveranno più in là nelle stesse condizioni. Realisticamente, se dobbiamo fare un conto senza prenderci in giro, credo che più di 100 imputati del gruppo Santapaola e del gruppo de u Malpassotu potranno riacquistare la libertà. Ovviamente, tutto questo incide anche sulla sicurezza sia dei magistrati sia degli avvocati impegnati in questo procedimento. Non bisogna dimenticare che uno di tali avvocati è già stato ucciso, non sappiamo per quali strategie: certamente, però, era un protagonista di questo processo. Ricordo che il processo è stato organizzato con un solo procuratore aggiunto. Spero si comprenda qual è il pericolo che si può creare se, in un processo come questo, vi è un solo aggiunto.

L'anno scorso si è celebrato un processo che si è dovuto separare dal contesto in cui era inserito. Originariamente riguardava Santapaola più 45 imputati ed era scaturito dalle dichiarazioni di Calderone; quello separato ha riguardato Santapaola più 4. Lo si è dovuto stralciare, privilegiando la posizione degli imputati in imminente scadenza dei termini della custodia cautelare, ma lo si è potuto celebrare solo un giorno la settimana, se andava bene. Si trattava del primo processo per associazione mafiosa cui era sottoposto Santapaola Benedetto. La città, le istituzioni hanno risposto in questo modo: il processo è andato avanti con uno stillicidio di udienze, di settimana in settimana, e ha incontrato problemi anche per quell'unico giorno a settimana: qualche udienza è dovuta saltare perché, nell'aula di Bicocca destinata a noi, in concomitanza, si dovevano celebrare altri processi.

Credo, perciò, che l'intervento possa essere soltanto uno: bisogna incidere sui termini di custodia cautelare. Rispettando il termine complessivo, bisognerebbe creare un meccanismo che sia simile al doppio binario già previsto nel nuovo impianto del codice, se non si vuole consegnare la città ai mafiosi (che pure, ovviamente, devono essere ancora condannati). Sono personaggi di cui hanno parlato diversi collaboratori e a carico dei

quali sussistono gravi indizi di colpevolezza: speriamo perciò che siano condannati; se costoro dovessero uscire, consegneremo alla città un centinaio di mafiosi in libertà.

MARIO BUSACCA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Catania*. Vorrei aggiungere qualche considerazione, affinché non sembri che si concluda con lo shakespeariano "tanto rumore per nulla".

Interpretando ciò che pensano anche molti colleghi, direi che in molti vi è una grossa delusione perché in questi anni, come ha osservato il procuratore Alicata, i sostituti hanno lavorato intensamente e tutti i processi andati al dibattimento sono frutto di sacrifici, di indagini accurate e di collaborazione intensa da parte delle forze dell'ordine. Molti sostituti, ora, sono in udienza a seguire questi processi affinché si concludano con una sentenza di condanna. Ma nel frattempo si sono acquisiti molti altri elementi che devono essere approfonditi. Vi è una grossa delusione da parte nostra perché ci eravamo illusi che questi processi, riguardanti 1.700 indagati tolti dalla circolazione, apportassero un risultato visibile e positivo, con l'approvazione ed il plauso della collettività.

Purtroppo ci siamo accorti che le estorsioni continuano, anche se le rapine sono in diminuzione, perché sono reati che difficilmente possono essere scoperti e perseguiti (mentre i rapinatori, forse, sono anche coraggiosi, perché affrontano le forze dell'ordine e qualcuno è anche morto). Vi sono attività in atto che riguardano il traffico di droga: abbiamo una quantità enorme di piccoli processi ai sensi dell'articolo 73 della legge antidroga. Abbiamo invece pochi processi ex articolo 74 per associazione, ma stiamo indagando su grosse associazioni. Nel momento in cui molti sostituti sono distratti dalle udienze, ve ne sono pochissimi che possono interessarsi delle nuove cosche. Abbiamo la precisa impressione che la pressione su Palermo abbia determinato un'espansione criminale verso Catania, che sarebbe il ventre molle della balena. Quindi, in questo momento, sarebbe necessario che la magistratura e le forze dell'ordine avessero mezzi, intelligenze e altro per fronteggiare preventivamente tale situazione. Abbiamo invece la sensazione, i sostituti hanno la sensazione che lo

sforzo investigativo non sia adeguato al momento, che il pericolo non sia visto nelle sue vere proporzioni.

Quando è scoppiata tangentopoli si disse "ma i procuratori della Repubblica, fino al 1990, hanno dormito?". Non dormivano, in realtà, perché erano gli stessi del 1988 e del 1992: bisognava vedere se avevano i mezzi sufficienti per fronteggiare quella situazione. Signor presidente, lei sa benissimo che, con il vecchio codice, quando qualsiasi notizia doveva essere data immediatamente all'indagato e costui aveva anche la possibilità di investire il giudice istruttore (e lo faceva immediatamente), queste indagini difficilmente potevano approdare a un risultato positivo. Ora, noi non vogliamo che un domani si dica "ma che facevano i procuratori e i sostituti nel 1995, quando si determinava questa situazione: dormivano?". Allora, il grido d'allarme che vi rivolgiamo è: aiutate la magistratura catanese, rafforzate gli organici, al di là di episodi che sono sintomatici di uno stato di malessere, perché è necessario affrontare tutte queste situazioni. Personalmente, mi occupo principalmente di reati contro la pubblica amministrazione. Abbiamo scoperto connessioni, cointeressenze e compiacenze, da parte anche di organi istituzionali, con le imprese, che conoscevano certe attività: dove c'è il denaro c'è anche la mafia, e il denaro era principalmente quello pubblico. Sapete benissimo, infatti, che la nostra terra non dà molte attività; allora, vi era una connessione con i politici che dovevano produrre gli appalti, poi erano necessari gli amministratori, poi l'attività degli imprenditori; dato che i nostri enti non avevano attività progettuale, i progetti li facevano le imprese che svolgevano lavori pubblici, da cui cercavano di trarre il maggiore utile possibile. Per esempio, nella zona di Mascali vi è un centinaio di strade tutte inutili mentre altre attività non venivano svolte. Naturalmente, la mafia dava protezione e si faceva pagare oppure chiedeva i subappalti di opere non facilmente controllabili, come quelle di sbanco, perché nessuno potrà mai misurare i metri cubi da trasportare. Domani si dovrebbe concludere il processo di viale Africa: 170 miliardi, cioè le risorse di tre anni della provincia di Catania, furono riversati verso un'opera pubblica risultata inutile.

Allora, se volete interpretare complessivamente i nostri comunicati, le nostre richieste, che potrebbero sembrare anche immotivate se considerate il modo parcellizzato, la nostra preoccupazione è che domani si possa creare una situazione assolutamente ingovernabile.

NICHI VENDOLA. A nessuno di noi, credo, sfugge la drammaticità di questa audizione. Ascoltando i magistrati di Catania, mi tornavano in mente le parole di Salvatore Boemi e quelle pronunciate dai rappresentanti di altre procure particolarmente esposte, inibite dalla pienezza del lavoro.

Ho apprezzato molto l'equilibrio del procuratore generale. Essendo qui da questa mattina, come tutti i miei colleghi, per cercare di capire cosa c'è dietro le vicende finite sui giornali, credo che il termine "disguidi" sia un eufemismo inefficace rispetto a ciò che qui è accaduto. Se si mettono insieme tanti disguidi, si comincia a intravedere un sistema del disguido, si comincia ad avere una preoccupazione di altro tipo. A proposito del problema delle scorte, credo che soltanto chi vive una vita blindata può capire cosa significhi dover contrattare ogni giorno con una questura le condizioni del proprio equilibrio mentale. Il problema delle scorte sta esplodendo in tutte le questure del Mezzogiorno d'Italia nello stesso modo. Dicevo stamattina al presidente Parenti che ho notizia di altre questure che stanno assumendo provvedimenti che, francamente, considero al limite della decenza, nei confronti dei magistrati antimafia. Allora, c'è un segnale più grande. Se a ciò si aggiungono le cose che avete qui denunciato e che noi dovremmo fare oggetto di una denuncia molto determinata a proposito del servizio centrale di protezione, si ha l'idea di una forma di smobilitazione.

Per quanto riguarda i vostri problemi, è vero che vi sono carenze di organici, di strutture, di aule, a tutti i livelli; però, senza essere minimamente irrispettoso nei confronti di tutte le autorità che ho diligentemente ascoltato in questa mattina, ho avuto l'impressione che, al di là delle strutture e degli uomini, la risposta che si evince dagli indici di reità (dicevo questa mattina, polemizzando con il prefetto, che sono interpretabili in mille modi) e dalla quantità di volanti presenti sul territorio... queste sono state, tradizionalmente, anche due forme di depistaggio

rispetto all'efficacia dell'intelligenza del fenomeno mafioso, in una fase così repentina di trasformazione. Questa mattina, dalle autorità, dai rappresentanti delle istituzioni, non ho capito nulla: in una città come Catania, dove tutto era mafia, dove era mafia il ministro, dove erano mafia i cavalieri del lavoro, dove la mafia era un sistema radicato (sono stati decapitati molti poteri, non solo la mafia militare), che cosa sta accadendo? Il blocco sociale che era il vero blocco di potere della mafia è sostanzialmente intatto: che alleanze sta ricostituendo, che riferimenti nuovi, nel potere, si sta dando? Non dico che a queste domande non c'è una risposta, che magari nessuno ci potrebbe dare subito, ma ho avuto l'impressione che non ci si ponesse neanche la domanda. Questa è la mia angoscia. Credo che vi siano dichiarazioni e conferenze stampa che tradiscono una mania di protagonismo in tante categorie e in tante corporazioni, ma vi sono anche conferenze stampa e dichiarazioni che costituiscono un modo coraggioso di strappare un velo: credo che la città di Catania meriti che tutti noi possiamo raccontare non un pettegolezzo o una baruffa da cortile, bensì che qui si sta vivendo, in tempo reale, un dramma molto grande, una questione nazionale. La Commissione antimafia avrebbe fatto soltanto una piccola vacanza se non fosse in grado, tornando a Roma, di sollevare quella di Catania come una questione nazionale tra le più urgenti.

ANTONIO DEL PRETE. Vorrei rivolgere una domanda al dottor Marino. Che si sia verificata una situazione di grave disagio è evidente; chiedo dunque al dottor Marino se si riconosca in questa dichiarazione: "dal centro mandano persone che remano al contrario; queste persone pensano che l'inattivismo e la carriera siano le uniche soluzioni alla propria vita e non fanno il loro lavoro".

Per parte sua, il dottor Fonzo avrebbe affermato che da Roma verrebbero dati statistici fittizi sulla criminalità a Catania, dati da cui risulterebbe che la criminalità è in diminuzione. A me paiono dichiarazioni piuttosto gravi, signor procuratore generale, molto più di un malinteso. Chiedo, dunque, se il sostituto si riconosca in queste dichiarazioni, per avere contezza della situazione. Peraltro, mi permetto di conside-

rare che è destabilizzante agli occhi dell'opinione pubblica una conflittualità di questa veemenza.

NICOLO' MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Il dottor Marino si riconosce in quelle affermazioni e non ha altro da aggiungere.

IGNAZIO FONZO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Visto che lei mi ha chiamato in causa, vorrei dire che, a mio modo di vedere, quell'affermazione risponde alla reale, effettiva situazione esistente a Catania, perché in questa città c'è stato, negli ultimi sette anni, un numero di omicidi tale da non consentire a nessuno, malgrado gli sforzi di cui hanno parlato il procuratore generale, il procuratore distrettuale ed il dottor Busacca, di affermare che quello relativo alla criminalità sia un dato in diminuzione. Basterebbe - parlo anche di una mia precedente esperienza professionale - andare a verificare i ruoli e gli episodi di criminalità minorile per rendersi conto come questi, già di per sé, testimonino come a Catania la situazione non sia assolutamente migliorata. Ad esempio, nei quartieri popolari ai quali prima facevano riferimento i colleghi il controllo del territorio ed il controllo delle situazioni di disagio sociale nelle quali vengono coinvolti i minori non sono assolutamente migliorati. E queste, condivido l'opinione del procuratore generale, non sono questioni che possano essere di stretta competenza della magistratura.

La magistratura effettua il suo intervento in una fase successiva, che può essere solo quella repressiva o di riaffermazione della legalità attraverso gli strumenti apprestati dalla legge (quindi i processi, quando si celebrano i processi, e gli altri mezzi determinati dalla legge). Ma in fase preventiva chi deve effettuare questi interventi? A chi spettano? Certamente non alla magistratura. E quando i colleghi rappresentano che vi sono a Catania alcune questioni che possiamo chiamare come vogliamo ma che sono effettive, io credo che si dica il vero. Non comprendo perché - è una domanda che giro alla Commissione - il precedente questore, che rimase a Catania solo otto mesi, ebbe la prontezza di affermare che per quanto

riguarda gli organici di polizia a Catania servivano almeno 200 uomini in più. Che fine hanno fatto questi dati? Grazie.

ANTONIO DEL PRETE. Concordo con lei, ma se il problema era anche quello di avere sostituiti a Catania mi pare che il Consiglio superiore della magistratura avrebbe dovuto essere più sollecito nell'assegnazione delle pratiche.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Quelle che sono state fatte sono valutazioni personali, delle quali ciascuno, quando le fa, si assume tutta la responsabilità. Non è che io contesti le valutazioni che fanno i colleghi, però, per la verità, si è fatto anche un discorso di dimissioni e questo è un discorso sul piano personale, perché ciascuno può avvertire questo disagio in modo grave e pesante e valutare la situazione in una certa maniera. Queste valutazioni, dunque, io le lascio ferme a livello di singolo e non di procura o di direzione distrettuale antimafia. Sotto questo profilo penso che ciascuno possa fare le valutazioni che ritiene.

Per quanto riguarda i dati statistici, sono cinque anni che io faccio relazioni a sua eccellenza il procuratore generale e sua eccellenza può dire, riguardo a questi dati, in particolare quelli concernenti le estorsioni e le rapine, che nella misura in cui la forza di intimidazione è grande i numeri sono piccoli. Allora, il problema qual è? Se diminuisce quello che recentemente si era verificato a seguito della costituzione di associazioni antiracket e di sensibilizzazione della società civile verso una forma di collaborazione con la giustizia per scoprire queste malefatte, cioè se tutto questo comincia a regredire non è che il dato di un più 11 o meno 11 per cento possa avere un significato. Quello che ha significato è la dichiarazione che fanno i commercianti, la sensazione che abbiamo noi, il polso che abbiamo noi della situazione. E la sensazione che abbiamo noi è che nella zona del catanese possa essersi di nuovo instaurata una certa qual forza che riesce a far paura, che non ha smesso di estorcere, cioè di riscuotere - se mi consentite - le tasse per Cosa nostra, perché le estorsioni sono né più né meno che la riscossione di

imposte che vengono messe a tutti, e che riesce ad intimidire a tal punto da evitare che questo torto che la vittima subisce possa essere dalla vittima stessa denunciato. Quindi, sotto il profilo della interpretazione delle statistiche, direi che queste presentano obiettivamente numeri di quel genere, ma che quei numeri vanno letti ed interpretati sulla base di valutazioni che attengono strettamente o più strettamente a coloro che hanno la responsabilità dell'ordine pubblico; io ho sempre detto e chiesto ai miei colleghi di lasciare queste valutazioni a loro e di fare noi soltanto quelle valutazioni che di rimando abbiamo. Ciò non significa che ciascuno di noi non abbia fatto delle valutazioni ed abbia avuto la forza di esprimerle, come il collega Marino, o le abbia fatte in modo diverso.

NICOLO' MARINO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Devo salutare la Commissione perché devo andare in udienza. Quando si deve andare in un posto, qualcuno sfonda la porta e gli altri entrano.

FRANCESCO PULEIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Io chiedo innanzitutto il permesso di poter parlare in piedi, perché faccio il pubblico ministero e sono abituato a rivolgermi in piedi alle persone cui devo rivolgermi. So parlare soltanto in questa maniera.

Non ripeterò male quello che le eccellenze prima di me hanno detto bene. Noi abbiamo lanciato un grido di dolore, perché abbiamo sostanzialmente detto che ci state facendo svuotare - voi non fisicamente ma come istituzioni - un pozzo con il cucchiaino, per cui o ci date un secchio o andiamo a fare un altro mestiere. Abbiamo anche detto che questo affermiamo avendo raffrontato la nostra inadeguatezza, la mortificazione che ci viene dal vederci nell'incapacità di svolgere il nostro lavoro come la legge ci prescrive e la coscienza ci impone. Non è stato citato, qui, un numero che è molto significativo, cioè il numero indice di lavoro della procura della Repubblica di Catania. E' il numero 36: vuol dire che a Catania c'è lavoro per 36 sostituti (secondo me anche per molti di più). In realtà, in pianta organica noi siamo soltanto 28 e per molto tempo siamo stati 20, perché soltanto da tre giorni hanno preso servizio 4 colle-

ghi, che hanno quindi portato la scopertura a 4. Quindi noi siamo 24, dovremmo essere 28 sulla base della pianta organica, secondo le valutazioni del Consiglio superiore e del ministero dovremmo essere 36. Allora, vorrei sapere innanzitutto perché Catania sia l'unica - dico unica - procura distrettuale che può vantare questa scopertura, che può vantare un meno 8. Vi risparmio le cifre perché i numeri sono aridi e annoiano sempre, ma se avete la bontà di guardare nell'allegato del procuratore distrettuale sicuramente le troverete. Tutte le altre procure hanno un numero indice, cioè un numero di lavoro, che è pari ai sostituti presenti oppure di gran lunga inferiore, come Milano, per esempio, che ha un numero indice di 49 e 57 sostituti, o Palermo che ha un numero indice di 39 e 48 sostituti presenti. Noi abbiamo un numero indice di 36 e siamo 28, mi chiedo perché debba essere così.

Abbiamo lanciato questo grido di dolore perché sentivamo di doverlo fare: primo, per il dovere e per il rispetto che abbiamo verso la toga che indossiamo; secondo, per l'amore che portiamo alla nostra città, alla città nella quale viviamo (perché quasi tutti siamo catanesi o, comunque, siciliani) e lavoriamo. E vorremmo capire perché questa stessa difficoltà di operare e di agire non venga avvertita anche da altri rappresentanti delle istituzioni. Se noi abbiamo difficoltà ad aprire i nostri cassetti, nei quali giacciono centinaia e centinaia di pagine con dichiarazioni da riscontrare, da verificare, non riusciamo a capire perché analoga difficoltà, che ci viene rappresentata da color che sono preposti alle indagini di polizia giudiziaria, non venga adeguatamente rappresentata nelle sedi competenti. Se noi abbiamo il coraggio, la necessità di riferire queste cose, perché ci si risponde con statistiche o con l'indicazione di reati in diminuzione? E' questo, forse, il problema che viene indicato come un disagio.

Un'indagine (lo sa chi le fa) è fatta di tante cose: di perquisizioni, di accertamenti, di appostamenti, di intercettazioni, di ricerche della prova. Questo non si può fare se ad un omicidio si può dedicare un'attenzione nemmeno di giorni ma di ore, perché questo omicidio viene messo da parte in quanto ce ne è subito un altro. Chiedo a voi come possiamo noi occuparci di 6 omicidi in 5 giorni, se non abbiamo nemmeno il

tempo materiale di valutare tutto il materiale già raccolto e che ci consentirebbe di effettuare dei fermi, degli arresti, di svolgere quelle indagini che siamo chiamati a svolgere. Questa è stata la nostra difficoltà, questo è il nostro problema.

Quando si fa un'indagine bisogna farla bene. Cito soltanto un numero, perché ho chiesto alla persona responsabile: non si può tenere una compagnia dei carabinieri come quella di Paternò, dove si verificano mediamente 30 omicidi l'anno, con 9 persone che si occupano delle indagini di polizia giudiziaria. Il responsabile mi diceva che prima di questo comando aveva avuto quello della compagnia di Battipaglia dove, a suo dire, si verificava un quinto dei reati che si verificano a Paternò e dove aveva a disposizione 18 persone. Questa è la forbice, la sproporzione alla quale ci troviamo di fronte. Praticamente, qui a Catania è in pista una Ferrari con il motore di una Cinquecento. Tanto vale, allora, smetterla.

ROBERTO ALFONSO, *Sostituto procuratore della DNA*. Mi sforzerò di essere brevissimo perché è stato detto quasi tutto, direi tutto. Voglio aggiungere soltanto qualche aspetto a mio giudizio importante.

Io sono Roberto Alfonso, sono sostituto procuratore nazionale antimafia e sono delegato al collegamento investigativo per il distretto di Catania ed anche applicato ad alcune indagini. Sono arrivato qui immediatamente dopo l'istituzione della direzione nazionale antimafia, quindi nel febbraio 1993, ed ho trovato presso la direzione distrettuale di Catania 5 colleghi che avevano davanti una montagna di lavoro. In 5 sono andati avanti - io ho fatto loro compagnia perché la prima cosa che ho fatto è stata quella di sbracciarli - per molti mesi e finalmente si è riusciti a scompaginare le più grosse organizzazioni criminali catanesi, badate bene, in 5. Soltanto dopo altro tempo la direzione distrettuale è stata aumentata di 2 o 3 unità. Questo per darvi l'idea di cosa è stata Catania dall'istituzione della direzione distrettuale antimafia ad oggi: uno sforzo ed un impegno come non mai, che ha ottenuto risultati certamente lusinghieri, addirittura inimmaginabili rispetto alla più rosea delle previsioni al momento dell'istituzione.

Che cosa ha fatto e cosa fa tuttora la direzione nazionale? La direzione nazionale è stata sempre al fianco della direzione distrettuale e non solo per il collegamento investigativo: pensate solo ai movimenti degli stiddari fra la procura di Caltanissetta e la procura distrettuale di Catania, nella zona di Vittoria e di Ragusa, dove la necessità di collegare le indagini è stata sempre altissima e di primissima importanza. L'intervento della direzione nazionale è stato importante perché ha consentito di sviluppare in quelle zone le indagini, in quanto la direzione distrettuale era occupata al massimo livello, nella zona di Catania, nei confronti dei gruppi criminali catanesi e in particolare di Cosa nostra e c'era necessità di aprire un fronte per arginare i gruppi criminali che si muovevano nella zona del ragusano e del siracusano, i quali, badate bene, non sono meno feroci di quelli catanesi. La Commissione saprà sicuramente qual è l'efferatezza della stidda, che ha operato sia in territorio di Ragusa, sia in territorio di Gela e di Caltanissetta.

Solo in questo modo siamo riusciti ad armonizzare l'azione della direzione nazionale e della direzione distrettuale, portando un intervento che è stato armonico e complessivo su tutto il territorio della direzione distrettuale. Certo, poi, i nodi vengono al pettine. Vengono al pettine perché ora bisogna fare i processi, e non sto qui a ripetere quello che hanno detto il procuratore generale, il presidente del tribunale ed il procuratore della Repubblica, perché ormai credo che sia cosa chiara. Proprio quello che ci si invita a fare, i processi, noi lo vogliamo fare; però, per mille ragioni, ci è impossibile farlo così come si dovrebbe. Per il resto, con il massimo dell'impegno, quello che si riesce a fare si fa.

Allora, fermarsi qui per chiedersi "c'è stato scontro, è uno scontro o un disguido, cosa sta accadendo tra le istituzioni dello Stato?" sicuramente è importante, però potrebbe non avere senso se non ci rendiamo interpreti o, per lo meno, se voi non vi rendete interpreti presso il Governo e il Parlamento delle cose che bisogna fare. Altrimenti, o è scontro o è disguido, non è servito proprio a nulla.

La procura nazionale non può fare più di quanto ha fatto, perché non può garantire più di 2 applicazioni di 2 sostituti nel distretto di Catania: il collega Bertone è applicato per il dibattimento Orsa maggiore

ed alcune indagini sul clan Santapaola, io sono applicato a queste stesse indagini oltre a quelle sul circondario di Siracusa. Il Consiglio superiore, per la verità, è stato sempre sensibile ed ha attenzionato immediatamente e tempestivamente i problemi della procura distrettuale con la copertura urgente dei posti che man mano si sono resi vacanti ed anche con quelli di nuova istituzione. Vediamo, allora, quali sono gli interventi ai quali bisogna mettere mano; ho fatto un piccolo elenco che vi voglio sottoporvi velocemente, perché ritengo che siano le cose più essenziali alle quali porre mano per cercare di risolvere in qualche modo il problema.

Vi sono, a mio giudizio, due tipi di interventi. Alcuni sono di tipo strategico e complessivo, ovviamente di competenza del Governo e del Parlamento, presso i quali la Commissione dovrà, a mio giudizio, farsi carico di rappresentarli. Innanzitutto, abbiamo la necessità dell'ampliamento degli organici della magistratura inquirente e giudicante, per renderli adeguati a quei numeri che poc'anzi il collega Puleio così drammaticamente e così sinteticamente ma efficacemente poneva in rilievo. Abbiamo la necessità di una migliore redistribuzione degli organici sul territorio: da quando sono entrato in magistratura sento parlare della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, ma è una cosa alla quale non si è mai riusciti a porre mano; certamente le ragioni di carattere politico vi sono, ma sono ragioni che bisogna rimuovere perché non si può assistere a quello cui si assiste a Catania e poi vedere che il tribunale di Mistretta, il tribunale di Modica o altri mille piccoli tribunali in Italia hanno gli organici che hanno, probabilmente con numeri indici ben diversi da quelli che oggi abbiamo qui rappresentato. Bisogna, poi, tornare ancora sui tribunali distrettuali: io credo che la loro istituzione sia cosa indispensabile e che non possa essere più differita, poiché ciò consente di concentrare al centro le forze di organico che dobbiamo recuperare attraverso la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, e l'ampliamento di tutto l'organico della magistratura, e di scaricare, in qualche modo, la periferia di pesi che non può sopportare. Certo, la situazione di Catania è quella che meglio vi è stata rappresentata, ma non dimenticate che vi sono situazioni estremamente drammatiche, per esempio, a Siracusa, dove c'è una sola sezione di corte d'assise che deve garantire 2 collegi e

dove nel momento in cui il presidente della corte è stato, purtroppo, colpito da un ictus si è dovuto ricominciare da capo un processo con 60 imputati, accusati di associazione mafiosa e di ben 10 o 12 omicidi. Questa è la realtà drammatica che viviamo: riprendere di corsa un processo già iniziato ad aprile per evitare che la decorrenza dei termini faccia giustizia in altro modo. E di queste situazioni, che non elenco, ce ne sono a decine.

Ma torniamo al problema dei collaboratori. Non voglio qui esaminare se sia un problema di volontà politica, se siano segnali in un senso o nell'altro. Guardo ai fatti, come sono abituato a fare, da magistrato, e credo che sia estremamente necessaria una gestione più efficiente del servizio di protezione, sia sotto il profilo delle risorse finanziarie sia, soprattutto, sotto quello degli organici ad esso destinati, perché non è più possibile andare avanti con un organico striminzito che deve provvedere ad oltre un migliaio di collaboratori della giustizia. Se pensate, come dicevamo poc'anzi, che solo nel distretto di Catania ce ne sono 170, rendetevi conto di quali siano i problemi ai quali si va incontro! In sostanza, noi riteniamo che si debba andare incontro alle esigenze effettive di queste persone e dei loro familiari; ma badate bene che non ci riferiamo alle gite o alle spese voluttuarie. Ci riferiamo a quel minimo di vita dignitosa alla quale le famiglie dei collaboratori hanno diritto e che lo Stato, tutti noi dobbiamo in qualche modo garantire. Vi voglio, allora, elencare alcune delle disfunzioni lamentate dai collaboratori, certamente le più significative, perché poi ce ne sono tante di altro tipo: difficoltà di reperire alloggi dignitosi, non dico grandi *suite* d'albergo ma alloggi dignitosi, mentre sono stati prospettati alloggi senza luce e senza acqua (almeno così mi si riferisce, badate bene, ed infatti ho precisato che si tratta di disfunzioni lamentate); alloggi dignitosi soprattutto nel caso di spostamenti repentini determinati da ragioni di sicurezza. Impossibilità, in alcuni casi, per i figli dei collaboratori di frequentare la scuola, anche quella dell'obbligo, per interi anni scolastici; negli appunti ho messo anche i nomi dei collaboratori, perché il ricordo sia vivo: ognuno di questi mi ha prospettato singoli problemi. Difficoltà, per mancanza di fondi o per carenze organizzative,

nel garantire le traduzioni o gli accompagnamenti dei collaboratori per essere interrogati dall'autorità giudiziaria; ci sono collaboratori che non sono stati prelevati nei loro domicili ed accompagnati presso l'autorità giudiziaria per essere sentiti, collaboratori che sono stati invitati ad anticipare le spese del biglietto d'aereo per essere presenti dinanzi all'autorità giudiziaria per rendere dichiarazioni. Ritardi eccessivi nella consegna ai familiari dei collaboratori del contributo economico, e non si tratta del sabato o della domenica perché lamentano ritardi di intere settimane ed, a volte, anche di 10 o 15 giorni, con mamme che piangono per i loro neonati; non voglio dipingere un quadro commovente, ma in genere i collaboratori sono giovani - 30-35 anni - ed hanno mogli giovani e bambini piccoli, per cui affrontare giorno per giorno problemi di sopravvivenza di questo tipo provoca gravi disagi. Difficoltà nel garantire l'assistenza sanitaria e il ricovero ospedaliero, addirittura, per mancanza dei necessari documenti di copertura; la sera precedente all'intervento ad una giovane donna che doveva partorire, ho dovuto sollecitare più volte telefonicamente dall'ufficio di Catania, perché era impossibile ricoverare la moglie di un collaboratore, che doveva partorire con un intervento particolare. Traduzione - questo è un fatto molto grave - dei collaboratori detenuti assieme ai detenuti comuni nello stesso cellulare blindato, con i rischi per la sicurezza che lascio a tutti voi immaginare. Difficoltà nel garantire misure di sicurezza adeguate alla situazione di rischio in cui versa il collaboratore; spesso accade che nelle zone di domicilio protetto il personale di polizia referente per quel collaboratore non abbia, diciamo così, un'adeguata sensibilità per i problemi della famiglia del collaboratore stesso, che tratta sempre come familiari di un ex delinquente: purtroppo occorre un cambiamento di mentalità, bisogna adeguare la mentalità alle nuove leggi e alla nuova società, agli strumenti dello Stato, quindi è importante selezionare il personale del servizio di protezione affinché abbia una spiccata e particolare sensibilità e duttilità per trattare ed operare con questi problemi. Come è facile osservare, tutte queste sono disfunzioni che generano nel collaboratore malumore, insicurezza, angoscia, diffidenza verso lo Stato e che, quindi, determinano ripensamenti che lo inducono a rifiutare di continuare a collaborare,

con grave danno in questa fase, che è la fase dei processi. Catania è in questo momento nella fase dei processi; inizierà le nuove indagini, ma in questo momento è nella fase più delicata del dibattimento. Questi sono - dicevo - gli interventi di carattere strategico complessivo.

Ma veniamo alla realtà più spicciola, quella nostra, catanese, che in questo momento più ci interessa, mentre non ci interessa studiare e sapere se sia scontro o disagio, se scontro o non scontro. Quello che ci interessa sapere è quale tipo di intervento possiamo operare nell'immediatezza, perché la procura possa lanciarsi nuovamente in quell'attività frenetica che sta svolgendo già da qualche anno. Intanto, adeguamento della pianta organica dei magistrati della procura distrettuale nel numero di 36, così come rappresentava il collega Puleio, e adeguatamente e proporzionalmente, ovviamente, anche della pianta organica degli uffici giudicanti. Adeguamento della pianta organica del personale di segreteria della procura distrettuale, quindi degli uffici giudiziari, per poter garantire l'assistenza di un segretario a ciascun magistrato per un miglior funzionamento dei servizi generali; spesso, noi facciamo le indagini con l'ufficiale di polizia giudiziaria che ci fa da segretario: invece di fargli svolgere i compiti di ufficiale di polizia giudiziaria, siamo costretti a fargli fare l'attività del segretario. Acquisizione di nuovi e più ampi locali per soddisfare le esigenze della procura distrettuale; nel mese di luglio la procura nazionale aveva intenzione di iniziare il processo di informatizzazione delle indagini, purtroppo stiamo subendo un ritardo perché non ci sono locali disponibili. Approntamento di idonea e sufficiente strumentazione tecnica (ne abbiamo avuto un esempio questa mattina a proposito della teleconferenza) per consentire determinate attività di indagine.

E veniamo al punto dolente: adeguamento del personale degli organici delle forze dell'ordine (Polizia di Stato, carabinieri, Guardia di finanza) in tutte le loro articolazioni. Se scontro o disagio c'è stato, questo nasce sempre nella guerra fra poveri, perché nel momento in cui ciascuno tende a fare il proprio dovere e deve comunque servirsi delle forze che ha a disposizione, è chiaro che non potendo accontentare tutti, non potendo andare incontro a tutte le richieste, in qualche modo degli scontenti li deve lasciare, quindi deve creare incomprensioni, disagi,

scontri o come meglio li vogliamo definire. In realtà, gli organici delle forze dell'ordine nel distretto di Catania - non parlo soltanto per Catania ma anche per Siracusa e per Ragusa - devono essere adeguati per quanto riguarda sia gli ufficiali sia gli agenti di polizia giudiziaria, professionalmente attrezzati e qualificati per svolgere il lavoro investigativo e darci la possibilità di tornare a ricercare riscontri a quella massa di dichiarazioni di collaboratori che abbiamo.

Adeguamento del personale addetto alle scorte di magistrati e di altre persone a rischio e del personale addetto al nucleo traduzioni per evitare ... Il collega Panebianco mi fa dei segnali, questi sono problemi di tutti i giorni: i collaboratori scendono per essere sentiti dall'autorità giudiziaria e vengono ristretti presso la sezione per collaboratori di Catania; dovrebbero immediatamente tornare indietro, invece spesso si fermano in transito per mesi e mesi, quindi lontano dall'istituto di assegnazione, lontano dal domicilio protetto delle loro famiglie. Anche questo genera malumore, perché per mesi e mesi non riescono ad avere colloqui con i familiari. La sezione di Bicocca viene intasata, quindi ci sono problemi all'interno per la loro sicurezza ed è anche importante evitare l'eventuale inquinamento della prova, perché spesso capita che collaboratori della stessa area criminale si incontrino ed abbiano la possibilità di scambiarsi pareri ed opinioni, diciamo così, su quello che hanno riferito o dovranno ancora riferire, e via dicendo.

Poi, adeguamento del personale addetto al controllo del territorio. In ultimo, adeguamento anche delle strutture e dei mezzi a disposizione delle forze dell'ordine, perché ci sono posti, anche in periferia, dove le forze dell'ordine non hanno la caserma. Cosa voglio dire? Per esempio, sono in locali in affitto. La caserma dei carabinieri di Siracusa è in un normale palazzo per civile abitazione di 4 o 5 piani, lo stesso vale per la questura di Siracusa: ovviamente al centro della città, in condizioni non felici per l'ubicazione di strutture così importanti per la vita di un paese. Quindi, mi riferisco a locali, a caserme, ad autoveicoli, a strumentazioni tecniche, eccetera.

Non mi soffermo - perché vedo che ho già preso troppo tempo - sulla situazione criminale delle zone di Ragusa e di Siracusa, ma qualora

La Commissione volesse dei chiarimenti sono qua io e ci sono i colleghi che con me hanno seguito quella zona, per cui possiamo dare in qualunque momento qualsiasi chiarimento.

GIACOMO GARRA. Questa mattina abbiamo sentito, in tema di sequestro di patrimoni, un ballo di cifre che mi lasciano veramente sgomento. Uscirò da qui sapendo che 28 deve diventare 36 o, quantomeno, 28, che 52 è di gran lunga lontano ... Ho sentito il prefetto dire che i patrimoni sequestrati sono dell'ordine di mille miliardi. Ho sentito il questore dire che quegli stessi patrimoni sono dell'ordine di 1.300 miliardi. A questo punto, veramente, non so più nulla, anche perché ricordo che l'altro giorno il procuratore aggiunto ha parlato di 900 miliardi in 5 anni, dato che mi sembra molto più ragionevole. Siamo sgomenti da questo ballo di cifre, signor procuratore.

VINCENZO D'AGATA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Catania*. Per completare il quadro, ritengo che sia importante far conoscere alla Commissione innanzitutto quale strategia abbia cercato di seguire l'ufficio in materia patrimoniale, sia nell'ambito dei procedimenti penali sia in quello delle misure di prevenzione, quali risultati abbiamo raggiunto, quali siano, purtroppo, le inefficienze con le quali ci dobbiamo confrontare ogni giorno, quali siano i programmi che avremmo voluto realizzare e che, purtroppo, nel vivere quotidiano restano delle chimere.

A partire dal secondo semestre del 1993, proprio quando era in preparazione l'operazione Orsa maggiore, d'accordo con i colleghi della direzione abbiamo stabilito di aprire un nuovo fronte d'attacco alla criminalità mafiosa, sotto il duplice profilo di procedere, nell'ambito dei processi, ai sequestri di tutti quei beni che potessero apparire di provenienza mafiosa ed in relazione ai quali vi fossero prove di interferenze di patrimoni mafiosi e, contemporaneamente, di dare più puntuale applicazione all'articolo 23-*bis* della legge n. 646, cioè di iniziare il procedimento di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di tutti coloro che risultassero indagati per l'articolo 416-*bis*. Per dare alla

collettività un segnale più forte, proprio in occasione del procedimento Orsa maggiore abbiamo studiato la regia di far coincidere le misure cautelari personali con l'emissione di una serie di misure cautelari patrimoniali, cioè il sequestro di tutta una serie di beni. Proprio in questa occasione abbiamo sequestrato un caseificio che rientrava nella vicenda Sigros, abbiamo sequestrato locali pubblici, un'industria di torrefazione, insomma abbiamo realizzato una serie di sequestri. Devo dire che tali sequestri rappresentavano un po' un assaggio perché, per una certa inerzia mentale da parte nostra, forse una lentezza nell'adeguarci alle mutate strategie, quando si sentono i collaboratori quello che si riferisce alle conoscenze di natura economica è normalmente introdotto solo incidentalmente, è logico e normale che ci si soffermi di più sui reati tradizionali (estorsioni, rapine, omicidi) mentre le notizie in ordine a questioni di natura patrimoniale ci vengono fornite solo in via incidentale. Avevamo, quindi, cominciato con questo programma che doveva essere di assaggio ma che poi doveva venire sviluppato, nel senso di una rivisitazione dei pentiti con una indagine sistematizzata e finalizzata a conoscere tutte le notizie che potevano fornire in ordine alle questioni di natura economica. Purtroppo, devo dire che questo si è realizzato male, in maniera sempre episodica e frammentaria, ma non per colpa di qualcuno: perché finora ho dovuto seguire questo settore solo con 3 colleghi. Capisco che tutto questo mi espone anche ad una certa responsabilità, perché non riuscendo a sviluppare contemporaneamente tutto il materiale di cui si dispone, un domani la mia attività potrebbe sembrare selettiva, privilegiando alcuni soggetti e lasciandone in ombra altri. Non è così: è proprio per insufficienza numerica di persone e di tempo.

Per quanto si riferisce alle misure di prevenzione vale lo stesso discorso. Abbiamo numeri rilevantissimi di misure di prevenzione sia personali sia patrimoniali, però mentre quelle personali riusciamo a mandarle avanti, quelle patrimoniali, che pure dovrebbero essere avviate con molta celerità, purtroppo, per la complessità delle indagini, per l'insufficienza del personale della polizia tributaria, del GICO e così via, restano ferme. Conseguentemente non si può dare quell'impulso che si vorrebbe dare.

Per quanto attiene, poi, alle cifre, devo dire che proprio in questi giorni ho risposto al procuratore generale, che doveva fornire notizie alla Commissione parlamentare antimafia. Dunque, dalle cifre che io ho, nei procedimenti penali dal 1990 fino ad oggi noi abbiamo disposto 25 sequestri (stiamo parlando di sequestri penali) per un importo complessivo di 48 miliardi 500 milioni circa (le cifre sono anche distribuite per anni, vi arriverà questa comunicazione). Per quanto riguarda, invece, i procedimenti di prevenzione, il totale dal 1990 al 1995 è di ben 131 richieste di sequestro, perché non siamo noi a disporre il sequestro ma è il tribunale che lo dispone in via provvisoria, come poi la confisca con decreto di applicazione della misura di prevenzione. Ne abbiamo chiesto 131, per un ammontare complessivo di 822 miliardi. Spiego subito da cosa nasce questa cifra: in realtà l'ammontare dei sequestri si è articolato su cifre molto più modeste, perché partiamo dai 2 miliardi circa del 1990 per passare ai 4 miliardi del 1991, ai 6 miliardi del 1992, ai 13 del 1994, ai 45 del 1995. Perché c'è questo salto di 700 o 45 miliardi nel 1995? Perché nel 1995 c'è il sequestro Graci e Aiello e il presidente del tribunale ha dato una notizia che, forse, gli è stata comunicata in maniera errata: in effetti, il patrimonio Graci e Aiello non si valuta in 100 miliardi ma in ben 700. D'altra parte, basta pensare che hanno una banca e una serie di grosse imprese di costruzioni che operano sul territorio nazionale e anche all'estero, per capire come si arriva a queste cifre.

Se devo unire anche la mia lamentazione all'accoramento generale, devo dire che allo stato disponiamo di elementi in dipendenza dei quali, e attraverso la cui valorizzazione, potremmo arrivare a risultati economici molto più brillanti, con tutto ciò che questo rappresenterebbe dal punto di vista della sottrazione di risorse alla criminalità organizzata. Purtroppo non riusciamo a farlo in parte per colpa nostra e in parte perché le indagini delegate - non per colpa di qualcuno, perché qui non si vuole buttare la croce addosso a nessuno -, trattandosi di fatti che bisogna andare a scoprire, di scatole cinesi, di indagini lunghe e complesse, sono condotte da apparati assolutamente insufficienti.

Siamo ricorsi ad un'ampia applicazione dell'articolo 12-*quinqüies* (fittizia intestazione), e questo ci ha consentito, nel proce-

dimento penale, di arrivare a molti sequestri. Ora speriamo di poter utilizzare ancor più ampiamente il 12-*sexties* che, per particolari figure di reato, consente il sequestro. Ripeto, il terreno è fertile e potremmo avere anche le sementi, ma non abbiamo le braccia per lavorare la terra.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Forse bisognerebbe aggiungere, come hai detto in altre occasioni, che la questura, da quando il questore è legittimato a fare...

VINCENZO D'AGATA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso il tribunale di Catania*. Sì, va bene.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. I dati indicati dal prefetto e dal questore, quindi, probabilmente sono quelli che la prefettura e la questura di Catania hanno accorpato sommando le proiezioni delle loro richieste.

Vorrei anche aggiungere che la procura di Catania - come ha osservato l'altro ieri il collega D'Agata e come io vado ripetendo da quando ho assunto le funzioni di procuratore della Repubblica - ha dato l'avvertenza di prestare attenzione a non collassare l'economia catanese. Non è che, con i sequestri, abbiamo fatto... abbiamo cercato di mantenere i posti di lavoro dando immediatamente spazio alla gestione del custode sequestratario.

MARIO AMATO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Chiedo scusa se intervengo dopo tante ore di discussione, quando la vostra attenzione, probabilmente, così come la nostra, non è più la stessa, ma lo faccio per un problema di coscienza nei confronti dell'andamento del dibattito e del collega Marino, che può essere apparso come l'unico interlocutore di un momento di crisi nel rapporto con l'istituzione forze dell'ordine, e anche sulle cause di questo scontro.

Dico subito che le cause di questo scontro non possono essere ridotte ai problemi attinenti alla gestione delle scorte: è una situazione complessiva che la nostra audizione avrà reso palese. La procura distret-

tuale di Catania ha avuto un impegno costante nel colloquiare con le forze dell'ordine rappresentando le difficoltà proprie e quelle delle stesse forze dell'ordine. Poco fa il procuratore ha parlato della perquisizione compiuta da due soli agenti. Voglio illustrarvi brevemente da cosa era scaturita. Vi era stata una *escalation* di uccisioni; in una riunione in procura convocata dal procuratore Alicata si decise di far fronte comune allertando i vari ministeri competenti per chiedere un supporto in una situazione che - eravamo nell'agosto 1994 - ci stava sfuggendo di mano. Di fronte alle nostre sollecitazioni tutti i vertici istituzionali delle forze dell'ordine hanno risposto all'unisono che non era necessario nulla, che erano sufficienti per far fronte alla nuova emergenza. Dopodiché, in prima persona faccio l'esperienza di vedere come si lavorava e mi rendo conto che questa era una bugia: due unità che compiono una perquisizione in un quartiere popolare come Picanello obiettivamente... è come svuotare l'oceano con un cucchiaino, perché chiunque è in grado di scappare o di occultare qualsiasi cosa.

Sorge allora spontanea l'esigenza di porre questa questione: perché mai i vertici si pongono di fronte a questo problema in una situazione di apparente calma e non vogliono intervenire? Ciascuno di noi ha dato una risposta, ma non c'è dubbio che da quel momento si avverte la sensazione che da qui passano vertici istituzionali delle forze dell'ordine che non vogliono sollevare il problema perché, probabilmente, questo potrebbe essere inteso come un momento d'inciampo nello sviluppo della carriera. Questo, obiettivamente, non ci sta bene.

PRESIDENTE. Non ho capito bene, scusi.

MARIO AMATO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Nel momento in cui chi passa da qui denuncia al centro - ribadisco che parlo a titolo personale - una propria carenza istituzionale, si pone, nei confronti di chi deve valutare la sua capacità nel gestire un determinato corpo di polizia, in una posizione... pone un neo nella propria carriera, probabilmente. Ribadisco che è una mia constatazione, non supportata da fatti, che comunque voglio fare dinanzi a voi. La situa-

zione di Catania ci sta a cuore perché, oltre ad essere magistrati - e pensiamo di svolgere a lungo il nostro lavoro in questa città - siamo anche cittadini di questa realtà sociale: se quanto ho detto fosse realmente entrato nei pensieri di questi nostri interlocutori... non vogliamo che ciò possa avvenire.

La situazione è oggettivamente grave, e non perché lo dico io, basta leggere i numeri. I numeri credo vadano sempre rapportati con il funzionamento ideale dell'organizzazione statale. Ho sempre ritenuto che è assolutamente insopportabile un procuratore della Repubblica che si deve presentare in televisione a parlare del proprio ufficio per ottenere qualcosa; ho sempre pensato che gli organismi centrali siano in condizione di valutare oggettivamente le condizioni in cui si trova l'ufficio e di fornire supporti laddove sono necessari, eventualmente togliendo personale ove fosse in eccesso. Purtroppo viviamo in una realtà politica (uso questo termine in senso lato) dove questo non è più consentito, dove chi ha un'immagine da spendere non ha... Io dico con una punta di polemica anche nei vostri confronti, mi sia consentito, per un episodio che l'onorevole Garra conosce, avendolo io riferito qualche giorno fa in occasione di un forum organizzato da un giornale locale. Lor signori sanno bene che la procura di Catania è quella che gestisce il maggior numero di collaboratori di giustizia. Qualche mese fa vi siete intrattenuti in un forum concernente i problemi della gestione dei pentiti: ebbene, la procura di Catania non è stata invitata pur avendo un'esperienza che poteva essere valorizzata, dato che gestisce il maggior numero di pentiti. Non so perché ciò sia accaduto, probabilmente perché vi siete ispirati ad altri criteri oggettivi, ugualmente validi. Però è un dato di fatto che otto procure sono state invitate e quella di Catania è stata dimenticata.

PRESIDENTE. Si è agito sulla base di richieste che ci erano state rivolte.

MARIO AMATO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania*. Non metto in dubbio che i vostri criteri siano stati validi, ma per noi il dato di fatto è questo: già all'epoca avevamo di gran lunga il maggior numero di pentiti e non vi siete avvalsi della nostra esperien-

za. Probabilmente avremmo dato al dibattito un ben piccolo aiuto, ma un contributo, forse, poteva venire. Finita la polemica.

Il senso del discorso che abbiamo fatto lunedì, prendendo atto della nostra pochezza, era quello di predisporre un documento comune che ponesse tutte le istituzioni in maniera unitaria di fronte al problema, accomunando tutta la magistratura, giudicante e inquirente, alle forze dell'ordine. Le parole del collega Marino, probabilmente, hanno rappresentato un momento di stizza nella misura in cui, di fronte al nostro grido di dolore, che deriva dalla consapevolezza della situazione terribile che si sta verificando nel distretto di Catania, ci siamo visti opporre il dato arido della statistica. Non si può affermare che a Catania le cose vanno meglio perché i dati statistici sono in discesa e neppure, come ha fatto l'altro giorno pubblicamente il capo della polizia, che la situazione è stazionaria. Cosa vuol dire che la situazione è stazionaria, che dobbiamo abituarci a raccogliere cento morti ammazzati all'anno? Forse a voi questo dato non fa impressione (ma lei, presidente, che è stata pubblico ministero, qualche esperienza ce l'ha), ma noi i morti li andiamo a raccogliere, vediamo la gente piangere e soffrire: credetemi, è veramente pietoso, colpisce il cuore, andare a raccogliere cento morti all'anno e vedere che nessuno se ne interessa. Provate ad immaginare cosa accadrebbe se improvvisamente, a Roma o a Milano, a Brescia o a Firenze vi fossero cento morti ammazzati all'anno: si verificherebbe una mobilitazione generale di tutta la collettività, scenderebbero tutti in piazza. Qui non scende in piazza nessuno, anzi, si consente che alla procura distrettuale siano assegnati solo otto magistrati e si tengono a stecchetto le forze dell'ordine, anche se loro non lo vogliono ammettere. Per esempio, si diceva che rientra tra i problemi dell'Arma dei carabinieri quello della traduzione dei collaboranti; ma il problema è più ampio, perché riguarda le traduzioni di tutti i detenuti, e i carabinieri non hanno forze sufficienti (e non lo dicono, non so perché). Vi è poi il problema delle scarcerazioni. A proposito dei pentiti, mi viene in mente il problema dei loro familiari che, sebbene siano già stati uccisi stretti congiunti di pentiti, rimangono sul territorio per mesi alla ricerca di una sistemazione.

In definitiva, la situazione di Catania è incandescente. I dati statistici, irreali, non vi facciano credere cose che non sono. Qui la gente non parla, non collabora. Voglio citare un esempio per tutti, perché mi sembra emblematico. Io e il collega Puleio, nel corso di un maxiprocesso conclusosi con undici ergastoli recentemente, abbiamo trovato un gruppo di persone che hanno collaborato facenti parte della stessa squadra. Tre di loro avevano dichiarato che compivano estorsioni in danno di un certo ingegnere, noto imprenditore catanese: ebbene, costui si è fatto arrestare per aver mantenuto una posizione di omertà assoluta su un fatto che era stato confessato dagli autori. Questa è la città, una città dove la gente sta zitta perché ha paura, perché non ha fiducia nelle istituzioni, perché la presenza della criminalità è molto forte.

E vengo all'aspetto che, in questo momento, mi preoccupa di più. Le indagini ci sono piovute addosso e si sono concretizzate in processi, ma dobbiamo ammettere che non possiamo fare nulla, che le indagini sono bloccate, perché non abbiamo la forza per procedere. Signori, in questa città se la persona uccisa non si chiama Minniti Carmela, alias moglie di Benedetto Santapaola, o Famà, alias avvocato di grido, il fascicolo dell'omicidio è consegnato al nostro archivio dopo sei mesi, perché dobbiamo confessare di non riuscire a fare nulla, non per demerito nostro ma perché, probabilmente, non abbiamo la capacità o il tempo utile e ormai ci siamo talmente abituati al fatto che in questa città vi siano morti ammazzati che, al di là delle attività squisitamente routinarie, non avviene nulla. Questa è la realtà.

E' inoltre necessario considerare il problema del degrado in questa città. Dicevo l'altro giorno, pubblicamente, che a Catania il 70 per cento è controllato dalla criminalità organizzata: è un dato reale, basta visitare i quartieri di Catania per rendersi conto di quanti sono quelli "popolari", cioè quartieri ghetto, e quanti rientrano nella Catania-bene, che è indifferente ai problemi dei quartieri popolari.

Ma la nostra attività ci è ricaduta addosso anche dal punto di vista economico. L'altro giorno 35 mila persone si sono riversate in piazza per problemi di occupazione. Mi sono chiesto quante di queste persone, disoccupati che si mobilitano in piazza, trovino in noi i responsabili

della loro disavventura occupazionale. Non c'è dubbio, infatti, che nonostante sia stata condotta in modo da salvaguardare i livelli occupazionali, l'azione che abbiamo svolto ha determinato una situazione di crisi del lavoro, di mancanza di circolazione del denaro: paradossalmente, i soldi della mafia non circolano più e questo ha determinato un collasso dell'economia, un collasso nelle tasche di ciascuno.

Possiamo affermare che la criminalità sta abbassando la guardia perché non si delinque più, perché il 7 per cento in meno di certi dati costituisce un dato reale? Io, per la verità (parlo più come cittadino che come magistrato, ma anche come magistrato), sono molto preoccupato: credo, infatti, che tutta questa situazione non faccia altro che spingere la gente ad andare a delinquere. Se non trova lavoro chi ha un titolo di studio, immaginiamo la povera gente, che certi atti li compie per tendenza ma forse anche per necessità. Se non ci aiuterete, se non si correrà ai ripari, la nostra azione futura sarà ben poca cosa rispetto all'andamento della criminalità.

ALBERTO SIMEONE. Ho letto con sgomento la rassegna stampa che mi è stata consegnata, ma lo sconcerto è ancora maggiore dopo aver ascoltato le considerazioni esposte in questo incontro. Devo perciò raccogliere il grido di dolore del dottor Fonzo, grido di dolore in cui ritengo si consumi la tragedia di tutta una città, ma anche la tragedia dello Stato. E' emerso, infatti, che se esistono responsabilità queste vanno ricercate nell'ambito istituzionale: detto in maniera chiara, nelle forze dell'ordine o in quelle forze che non sono né intelligenti né capaci, o quanto meno non sono in grado di assicurare la presenza dello Stato sul territorio. Lo ha detto con parole diverse - ma il significato era questo - il dottor Busacca.

Il dottor Marino ha fatto riferimento ad un episodio sconvolgente verificatosi in un quartiere di Catania, quando addirittura le forze dell'ordine non poterono avvicinarsi alla zona ed egli poté farlo solo perché era in blue-jeans, quindi sotto mentite spoglie: in questo episodio si tocca con mano la mancanza dello Stato. Allora, credo che le responsabilità non possano e debbano essere ricercate solo nelle forze dell'ordine perché, se esiste incapacità delle forze dell'ordine, bisogna denunciarla

in maniera chiara. Allora, le responsabilità sono di tutti noi, sono anche della magistratura, che non è stata in grado, in quel momento, di intervenire, e di farlo in maniera decisa, affinché lo Stato fosse presente nel modo migliore. Si possono riscontrare anche ipotesi di reato in quei comportamenti delle forze dell'ordine, che non seppero intervenire. Se bisogna affrontare l'argomento con estrema franchezza, si deve farlo fino in fondo, senza nascondersi e senza fare apparire possibili soluzioni, che non vi possono essere se non attraverso un radicale cambiamento nella gestione della cosa pubblica (mi riferisco alle azioni messe in atto dalla procura della Repubblica, dalla procura distrettuale e dalle forze dell'ordine in senso stretto).

Penso che la morale che si ricava al termine di questo incontro sia proprio questa: se andremo tutti insieme alla ricerca delle cause vere che hanno determinato lo sconvolgimento di Catania, potremo approntare gli strumenti adatti per far ritornare questa città vivibile; altrimenti, ne determineremo la fine in tempi assolutamente brevi.

ROBERTO ALFONSO, *Sostituto procuratore della DNA*. Il 18 marzo 1995 siamo stati convocati in questa stessa aula alla presenza dell'allora prefetto dottor Romano e del sottosegretario di Stato per l'interno, e abbiamo trattato questi stessi argomenti, che furono rappresentati con la stessa forza e con la stessa efficacia.

PRESIDENTE. Questo è l'aspetto che trovo più preoccupante, per un'esperienza ormai di oltre un anno di tanti uffici giudiziari. Piuttosto che farmi interprete io, come presidente della Commissione, mi è venuta l'idea di organizzare un incontro con i ministri dell'interno e della giustizia per valutare cosa intendano fare rispetto alle vostre richieste. Diversamente, la cosa si esaurisce in un epistolario, con risposte evasive (ne ho una raccolta veramente esemplare), e i risultati restano nel vago. Questa volta, anziché un mio incontro personale con il ministro dell'interno, che prende atto della situazione e mi dice che provvederà, possiamo organizzare un incontro in modo che possiate chiedere direttamente a loro cosa possono e intendono fare.

FRANCESCO PULEIO, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Presidente, perdoni la franchezza, ma o ci sono risultati concreti o questi nostri incontri hanno lo stesso valore delle danze della pioggia degli indiani per far cessare la siccità.

PRESIDENTE. Ho avanzato questa proposta per non essere rinunciataria *a priori* e per trovare un'alternativa. Più di questo non posso fare, non potendo disporre di nulla; però, anziché fungere io da tramite, possiamo organizzare un incontro a breve, per capire cosa è nella disponibilità e anche nella volontà di fare.

GABRIELE ALICATA, *Procuratore della Repubblica presso la DDA di Catania*. Ci sono stati sei agenti, un carabiniere e un finanziere che abbiamo trovato in una situazione un pochino particolare, per cui gli abbiamo contestato... Abbiamo avuto due agenti di polizia che erano organici alla cosca egemone e facevano parte di un gruppo di fuoco: erano killer molto attrezzati che hanno uccisi parecchie persone e sono stati condannati per omicidio. Abbiamo cercato, pian piano, di fare tutte queste pulizie.

Ora, purtroppo, come accade quando esiste una normativa che funziona - come quella che introdusse, per esempio, il nuovo processo del lavoro - quando vi è una risposta ad una domanda della collettività, immediatamente la via si intasa, perché la domanda aumenta. Quando compiamo queste operazioni, scopriamo che c'è un lavoro enorme da fare, da riprendere, e addirittura crolliamo come siamo crollati adesso. La volontà di perseguire tutti coloro che tengono certi comportamenti, anche se si tratta di appartenenti alle forze dell'ordine, l'abbiamo avuta: lo facciamo quotidianamente. Questo è uno dei motivi per i quali avevamo chiesto a suo tempo, per gli agenti che prestano il servizio di protezione, tra i quali, qualche volta, qualcuno di questi era transitato, che accanto al magistrato non stesse una persona che non fosse conosciuta prima dal magistrato stesso, per vedere se per caso il suo nome non fosse in uno dei verbali di cui vi ho parlato; non si può consentire, infatti, che una persona di quel genere faccia la scorta proprio al magistrato che era a conoscenza di queste cose. Questo è il concetto che a un certo punto è stato un po' stravolto,

nel senso che la sostituzione avveniva, per un gruppo enorme di persone, senza che...

PRESIDENTE. Nel salutarvi e ringraziarvi, mi auguro che ci potremo rivedere in tempi brevi.

Gli incontri, sospesi alle 19, sono ripresi alle 19,20.

Incontro con il sindaco di Catania.

PRESIDENTE. Signor sindaco, la ringraziamo per la sua disponibilità. Vorremmo che rappresentasse alla Commissione che cosa è cambiato a Catania da quando è sindaco nell'ambito dell'amministrazione comunale. Vorremmo sapere se Catania sia in via di ripresa dai punti di vista amministrativo, economico e sociale e quali sono i problemi che permangono e che ancora creano un quadro di grande difficoltà.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Signor presidente, ringrazio lei e gli altri componenti della Commissione antimafia per aver deciso di svolgere questa articolata missione a Catania, per ascoltare le varie voci della città, rispondendo anche ad un bisogno psicologico della città stessa. In questo momento, uno dei nostri problemi più seri è che possa scattare, nella città, una sensazione psicologica di isolamento o di abbandono: questa, insieme ai problemi reali ed esistenti, rischia di diventare una miscela esplosiva, perché le mille energie che si possono liberare, e che in parte si sono liberate, in positivo potrebbero avere un'onda di ritorno e ciò potrebbe costituire un fatto molto grave.

Questo mi consente di dire, presidente, che la città, usando un'espressione di semplificazione, si trova ad un bivio. E' infatti una città in cui si cominciano a manifestare, nei vari settori della vita civile, evidenti, sensibili segnali di una ripresa forte e convinta della vita economica, amministrativa, sociale, aggregativa. Se non sembra banale, faccio un esempio citando quanto è successo questa estate in città, in una parte del suo centro storico, che era abbondantemente fuori dai circuiti della vita civile, quartieri degradati in cui la vita si era praticamente fermata. Con una serie di iniziative in parte spontanee e in parte sollecitate dall'amministrazione comunale, di carattere culturale o turistico, abbiamo ottenuto risultati davvero incredibili anche in termini psicologici, poiché l'idea di poter riprendere il territorio, di poter fare una passeggiata di notte in centro è ovviamente importante.

Vorrei segnalare anche altre iniziative più significative. Segnalo, fra tutte, il radicamento nella città del fenomeno della lotta

all'estorsione e all'usura. L'associazione antiracket ha conosciuto, soprattutto negli ultimi 24 mesi circa, alcuni significativi risultati, sia in termini di adesioni sia in termini di costituzioni di parte civile in processi importanti contro il racket. Cito anche altre iniziative, come una timida ripresa delle attività nel campo dell'edilizia pubblica, soprattutto in settori come quello scolastico e quello delle opere di urbanizzazione, non solo primarie ma anche secondarie. Tutto questo, oggi, però, è messo fortemente a rischio dalla condizione di grande preoccupazione che avvertiamo. Parlando con assoluta schiettezza, devo dire che le dimensioni e la gravità di questo fenomeno non sono percepite dalla città in modo omogeneo. Di recente, in un sondaggio svolto a Catania dalla Datamedia per conto del TGR, si è chiesto ai catanesi quale fosse, secondo loro il problema maggiormente avvertito in città. La risposta data a Catania è stata analoga a quella data nel resto del paese: il 50 per cento circa dei catanesi considera come principale problema il traffico. Non vorrei ricordare il film *Johnny stecchino*, in una scena del quale si citava il traffico come il problema principale di Palermo...

PRESIDENTE. Qui vicino c'è anche l'Etna...

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Esatto. Voglio dire... il traffico è un problema serio, sul quale l'amministrazione si è obiettivamente impegnata, però a Catania abbiamo 74 morti per omicidio, una presenza fortissima del racket delle estorsioni, un tasso di disoccupazione straordinario, una condizione di degrado di mezza città: 200 mila catanesi vivono in quartieri in cui mancano anche i servizi essenziali. Eppure, non tutta la città avverte il dramma della presenza mafiosa e del degrado civile in termini adeguati. E' frequente il commento: tanto si ammazzano tra loro.

Una vera, forte reazione da parte della città vi è stata, di recente, solo in occasione dell'omicidio dell'avvocato Famà. Per la prima volta una parte - uso un'espressione abusata - benpensante della città ha percepito direttamente che l'assalto può interessare anche altri livelli di persone. Credo che in questa fase la città abbia bisogno, sul versante dell'ordine pubblico e, in particolare, della sicurezza democratica, di

ricevere segnali forti da parte dello Stato. Cosa intendo dire con questa affermazione? Abbiamo avuto, nel recente passato, alcuni grossi, significativi ed importanti risultati nella città (è evidente: gli arresti ...) ma negli ultimi tempi, soprattutto con le polemiche di questi ultimissimi giorni, sta crescendo la convinzione che la città non abbia un'attenzione realmente parametrata alla gravità della situazione. Poiché purtroppo nel nostro paese, come in tutte le democrazie, la capacità di influenza dei *mass-media* nella formazione di orientamenti e di risposte è decisiva e Catania è un po' appartata rispetto ai grandi eventi, questa città si sta convincendo (e si tratta di un'opinione diffusa anche tra gli operatori) che l'attenzione dello Stato non sia adeguata alla gravità ed alla drammaticità della condizione.

In cosa si manifesta questa non particolare cura? Direi che vi è innanzitutto un problema quantitativo, di risorse dislocate in campo. Il problema più acuto è certamente quello del numero dei sostituti presso la procura di Catania. Tale problema è stato più volte fatto oggetto di interventi anche sul piano politico, non solo da parte dei magistrati ma anche dell'amministrazione, in varie sedi ed in varie circostanze, e questa vicenda sta finendo per diventare un po' una cartina di tornasole, anche se ci rendiamo conto che il problema è complesso. Ma quando il problema si protrae e la denuncia viene ripetuta ogni volta, ad ogni omicidio eccellente, e la risposta è una risposta di circostanza, la convinzione che si diffonde è sostanzialmente quella che non vi è adeguata attenzione.

Consentitemi di dire, poi, che il problema dei numeri influisce notevolmente sulla capacità investigativa, perché con 19 sostituti e una quantità di lavoro quale quella che esiste l'unica strategia che può essere perseguita nella lotta alla criminalità mafiosa è quella dell'uso dei pentiti. Ma noi ci convinciamo ogni giorno di più che questo strumento, che è utilissimo e fondamentale, da solo ovviamente non basta. Anche perché c'è una capacità di aggiornamento rispetto alla quale le informazioni non arrivano in tempo sufficiente. Quindi, una capacità investigativa autonoma rispetto ai pentiti - che, lo ripeto, sono fondamentali e decisivi ma da soli non bastano, anche perché, evidentemente, danno notizie su

avvenimenti quanto meno di un anno prima - costituisce un dato fondamentale. Come fanno 19 sostituti a fare questa azione?

Insieme con questo è necessario un potenziamento delle strutture investigative delle forze di polizia. Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che è venuto qualche settimana fa per inaugurare la nuova caserma di Gravina - quella che era saltata in un attentato - ha affermato che l'Arma avrebbe rafforzato le sue strutture investigative. Un'analoga decisione dovrà essere assunta anche dagli altri corpi di polizia.

C'è poi il problema, anche qui prevalentemente psicologico ma non lo sottovaluterei, di un maggiore controllo del territorio: ci sono alcune scelte che finiscono con il diventare scelte simbolo. Vi è un quartiere, San Cristoforo, in cui da circa due anni siamo sul punto di aprire un commissariato di polizia che avrebbe un significato emblematico per la città, ma questa apertura viene di volta in volta rinviata perché le forze locali, che pure mettono il massimo impegno ed hanno prodotto risultati significativi, giustamente con le risorse disponibili non immaginano di aprire un nuovo commissariato e domandano un rafforzamento del numero delle forze dell'ordine. Questo riguarda, naturalmente, un aspetto del problema.

Insieme a questo vi è un'azione di medio e lungo periodo su cui noi siamo fortemente impegnati e nella città qualche accenno di iniziativa di ripresa si incomincia a intravedere. Le cito soltanto alcuni dati: nel 1992 il totale degli appalti pubblici banditi dall'amministrazione comunale di Catania ammontava a 2 miliardi di lire; probabilmente questo era frutto di una serie di cose, dalle crisi amministrative a Tangentopoli, alle leggi regionali sugli appalti più volte modificate, resta il fatto che abbiamo avuto sostanzialmente il blocco di un'attività che, in una città come Catania, aveva avuto un ruolo, in qualche misura, di locomotiva dell'economia. Il vicesindaco, professor Berretta, può confermare che nel 1995 chiuderemo con gare bandite nel comparto lavori pubblici per circa 50-60 miliardi; si tratta di una cifra molto più alta perché, tra l'altro, siamo riusciti ad ottenere un programma di riordino urbano. Essenzialmente, la gran parte di questi lavori riguarda opere di urbanizzazione primaria e secondaria; nei giorni scorsi, con l'inaugurazione di un prefabbrica-

to nel quartiere di San Giorgio, vicino a Librino, abbiamo totalmente eliminato i doppi turni nella città e questo ci sta consentendo, con la refezione scolastica e con l'attività pomeridiana (in particolare con l'uso della legge n. 216), di avere nelle scuole l'attività prolungata alla quale diamo grande importanza come azione di medio periodo. Durante il periodo estivo, nei quartieri, diciamo così, a rischio l'amministrazione comunale ha promosso un'attività chiamata "Estate-scuola aperta" che ha interessato 4.500 ragazzi delle scuole dell'obbligo, quindi elementari e medie, con iniziative sostitutive dell'attività scolastica, cioè culturali, sportive, ricreative e formative in genere. Un grandissimo risultato, 4.500 ragazzi nel periodo estivo hanno continuato a svolgere questo tipo di attività. Questo è un campo in cui stiamo investendo molte risorse.

L'altro settore fondamentale è quello del ripristino di condizioni di vivibilità nei quartieri essenzialmente attraverso opere di urbanizzazione secondaria e primaria, quindi strade, illuminazione pubblica, fognature, scuole, impianti sportivi (proprio la settimana scorsa abbiamo inaugurato un palazzo dello sport in un altro quartiere, Nesima Inferiore, particolarmente sofferente); si tratta di un'azione che comincia, sia pure con i ritardi legati alle complessità burocratiche ed al cambio di legislazione, oggi dopo due anni a dare significativi risultati in questo specifico settore.

PRESIDENTE. Quali sono i problemi amministrativi che lei ha trovato nell'esercizio delle sue funzioni (mi riferisco al segretario comunale, al segretario generale, ad una burocrazia in qualche modo stanca)?

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Questo è un problema che esiste dappertutto. Come presidente dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia lo riscontro quotidianamente e a Catania non è inferiore che altrove. Ci tengo a precisare che non è un problema di risorse finanziarie né di uomini; pensi che la pianta organica del comune di Catania prevede 8.800 dipendenti, quando mi sono insediato avevo in carica 6.600 dipendenti, oggi, dopo due anni, i dipendenti in servizio sono 5.300 e - al di là di ogni polemica politica ed amministrativa ma con una valutazione a serena -

riusciamo a garantire un livello di qualità dei servizi incredibilmente più elevato.

PRESIDENTE. Con meno personale c'è una maggiore qualità.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Le dico di più: potremmo riuscire ad avere uno standard nettamente migliore anche con 4.000-4.500 dipendenti, se solo avessimo autonomia e semplificazione delle procedure burocratiche. Questo è per noi fondamentale. La domanda più forte che viene da tutte le amministrazioni locali, tanto più da quelle che si trovano in una condizione di grave rischio come la nostra, è questa: semplificazione delle procedure, assunzione di responsabilità; chi sbaglia paga, però non possono passare due anni dal momento in cui la giunta decide di fare un'opera a quello in cui si apre il cantiere, perché questi sono tempi insopportabili.

Il livello della burocrazia era fortemente demotivato nella città e vi erano ancora (questa volta, se me lo consente, do un giudizio di carattere politico) ampie zone di collusione e di interessenza con il vecchio sistema di potere. La mia sensazione è che la classe politica abbia pagato un prezzo rilevante, ma che questo non sia avvenuto in egual misura a livello di burocrazia. Noi stessi abbiamo la percezione, talvolta, difendendoci come possiamo ed assumendo anche responsabilità, di assumere iniziative forti in alcuni settori particolarmente delicati.

PRESIDENTE. Come mai vi è stata riduzione del personale? Sono andati in pensione?

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Essenzialmente per la paura dell'irrigidimento delle norme sull'età. In primo luogo noi abbiamo bloccato il *turn over* e quando si diffuse la preoccupazione per l'eliminazione di alcune norme che favorivano il pensionamento nel campo del pubblico impiego abbiamo avuto in un solo anno 800-900 domande di pensionamento anticipato. Purtroppo, a volte perdiamo anche quadri rilevanti, però, come ho detto, non è un problema quantitativo, né per quanto riguarda gli uomini né per le risorse. Naturalmente, se si vogliono fare le cose bisogna avere

i soldi per farle, ma si tratta essenzialmente di un problema di autogoverno, di autonomia e di responsabilità. Noi siamo pronti ad assumere le nostre responsabilità, quello che chiediamo è un presidio adeguato sul versante dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Il vicesindaco vuole aggiungere qualcosa?

PAOLO BERRETTA, *Vicesindaco di Catania*. Forse può essere utile, in questa ricostruzione, sottolineare il contributo che può essere dato nella lotta per il ripristino della legalità dall'impegno per il funzionamento di alcuni servizi. E' quasi un luogo comune che anche il rilascio di un certificato sia un favore; ecco, noi stiamo procedendo all'informatizzazione, ormai quasi completa, ed al decentramento (centro comunale per l'informazione, eccetera). Questo rapporto con i cittadini, la conoscenza da parte loro dei servizi ai quali hanno diritto rientrano in questo ambito di ripristino della legalità e di un rapporto corretto tra amministrazione e cittadini, non sudditi che aspettano un favore. Questo mi sembra un punto importante, che però va collegato, come si diceva, alla necessità di creare le condizioni per un funzionamento della macchina (apparato burocratico, eccetera) capace di mettersi in quest'ottica diversa.

Su questo qualche elemento di difficoltà si registra anche per la condizione normativa. Ora, il nuovo contratto degli enti locali potrebbe favorire ... Per esempio, nella scelta dei dirigenti noi abbiamo fatto i concorsi, però per alcuni elementi di irrigidimento sostanzialmente questi concorsi hanno comportato di dover promuovere dirigenti quelli che c'erano e che avevano determinati requisiti, i quali non sempre erano i migliori.

CONCETTO SCIVOLETTO. Desidero rivolgere al sindaco ed agli amministratori di Catania due domande. La prima riguarda la lotta alla mafia, cioè chiedo loro se dal loro osservatorio non ritengano che, oltre ai problemi quantitativi - mi rendo conto dell'importanza simbolica di un commissariato di polizia in alcuni quartieri a rischio - vi siano anche problemi di approccio diverso, di sensibilità e di consapevolezza diversa, nei diversi apparati dello Stato, rispetto alla strategia migliore per combattere la

mafia. In questi giorni, al di là delle polemiche, io ho avuto questa sensazione e per me è importante capire il punto di vista del sindaco di Catania.

La seconda domanda è questa: il sindaco poneva la questione di segnali nuovi e forti da parte dello Stato; non ritiene che forse, per alcune aree a rischio (Catania, Palermo, Reggio Calabria, Napoli e così via) si ponga il problema, che avrebbe anche riflessi di natura normativa ed istituzionale, di una scommessa da parte dello Stato su un progetto totale? Non si può, di volta in volta, affrontare l'emergenza criminalità, poi, quando questa diminuisce un poco, l'emergenza disoccupazione e così via. Secondo me lo Stato dovrebbe scommettere su un progetto totale per alcune città e regioni a rischio, pensando anche a delle *authority*, che a livello di Presidenza del Consiglio fungano da osservatorio, monitoraggio e coordinamento sia per l'aspetto della lotta alla criminalità, quindi il valore delle legalità, sia, dall'altra parte, per quanto riguarda il lavoro, la qualità della vita, i servizi. Tutto questo dovrebbe essere componente di un unico progetto ed avere un'unica autorità politica, a livello centrale, che coordini i vari interventi.

PRESIDENTE. Questa è più un'affermazione che una domanda.

CONCETTO SCIVOLETTO. E' una domanda, perché chiedo la valutazione del sindaco.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Per quanto riguarda la questione relativa, per semplificare, alla qualità oltre che alla quantità dell'impegno, devo dire, con riferimento alla magistratura catanese, che noi abbiamo la netta percezione che sia la magistratura inquirente sia quella giudicante (e tengo a dire che il problema della magistratura giudicante non è meno importante di quello della magistratura inquirente) abbiano profuso un impegno straordinario; basti guardare il numero di processi, anche maxi-processi portati avanti. Ci tengo a dirlo: guardate il parametro tra azioni iniziate e sentenze, almeno di primo grado, di condanna; anche nei maxi-processi questo dimostra che non solo la quantità ma anche la qualità

del lavoro è stata di prim'ordine. Se si esaminano i dati dei maxi-processi di Catania, per numero di imputati ma anche per numero di condanne siamo a livelli altissimi. Tra pochi giorni, grazie anche all'impegno personale del sottoscritto, si aprirà a Catania la seconda aula-*bunker*.

Per quanto riguarda l'impegno delle forze dell'ordine, i risultati parlano chiaro: nel recente passato vi sono stati alcuni risultati fondamentali e positivi. La cattura di alcuni *boss* - non solo Santapaola ma anche il Malpassotu e Pulvirenti - hanno contribuito a dare alla città la percezione che fosse crollato il mito dell'invincibilità. La sensazione che abbiamo è che oggi questo impegno, che viene certamente profuso con grande generosità dalle forze dell'ordine locali e dalle autorità, nel complesso, di fronte ad una forte recrudescenza del fenomeno, esprima purtroppo una condizione di sottovalutazione. Cioè, siamo oggi in una condizione in cui credo che debba crescere l'impegno dello Stato sotto questo specifico profilo, sia sotto il versante del numero di procuratori e magistrati in generale, sia sotto il versante della quantità e qualità dell'impegno profuso.

Mi si consenta: le modalità di gestione di alcuni eventi avvenuti nella città nel recentissimo passato (6 omicidi in 5 giorni, l'omicidio di Famà), la presenza o non presenza di una parte di autorità dello Stato possono aver contribuito ad ingenerare ... E' vero che quando accadono queste cose la presenza delle autorità rischia di essere un trito rito - arriva il ministro e riparte, arriva il capo della polizia e si fa una riunione - d'altro canto, se non capita e non succede niente il rischio è che si dica: neanche questo ci danno più. In una terra che è attentissima ai segnali, certe cose rischiano di essere un segnale negativo. In occasione dell'omicidio Famà vi è stata la presenza dell'intera magistratura catanese - il presidente della corte d'appello ha preso la parola e commemorato - viceversa, quello che è accaduto, mi riferisco in particolare all'autorità del governo centrale, ha dato un segnale che è stato interpretato dalla città come un segnale di disattenzione.

Per quanto riguarda la domanda che è stata posta, certamente io sono convinto che l'unica strategia che possa dare risultati è una strategia integrata. Probabilmente, scegliere 4 o 5 aree nelle zone ad alto

rischio e fare un'azione combinata forte a livello repressivo giudiziario ma contemporaneamente anche a livello economico, anche se può dare luogo ad uno sviluppo squilibrato, intanto darebbe un segnale forte. Voglio dire: investendo, alcuni risultati poi arrivano. Quindi concordo, in linea di massima, con l'ipotesi che veniva avanzata e noi, come amministrazione comunale, ma anche come città nel suo complesso, saremmo interessati e disponibili alla verifica sul terreno di una procedura di questo tipo.

ANTONIO DEL PRETE. Io ero preoccupato di un solo aspetto del problema: a Catania certamente lei ha vissuto più di noi, che l'abbiamo seguita sui giornali, la lacerante polemica che si è scatenata tra magistrati e prefettura e questura. Lei, signor sindaco, è capo dell'amministrazione ma è anche ufficiale di governo, io ho apprezzato il suo segnale chiaro e forte per un coordinamento, un'attività comune - certamente non poteva scegliere altra strada - però noto che la stampa ha forse travisato la sua posizione, perché *Il Mediterraneo* del 2 dicembre pubblica un suo appello alla città nel quale, probabilmente, il suo pensiero viene stravolto. Lei si fa esprimere, infatti, la dovuta ed opportuna solidarietà alla magistratura e l'invito alla cittadinanza a sostenerla - il titolo è "Bianco sostiene la vertenza giustizia" - ma dal contesto, se ne renderà conto, pare quasi che lei voglia mobilitare una parte dello Stato - la giustizia - misconoscendo in qualche modo le attività e le funzioni dello Stato-amministrazione.

Naturalmente non ho dubbi circa la sua dichiarazione, che sarà di apprezzamento e di sostegno. Volevo osservare solo questo: la presa di posizione è sicuramente legittima e giusta però, in un momento di particolare tensione per la città qual è l'attuale, potrebbe essere fraintesa. Non è una domanda.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Mi consenta di fare una precisazione, presidente. Credo che in questo momento di tutto abbia bisogno la città tranne che di alzare un livello di polemiche tra poteri dello Stato, perché da questo chi trae un beneficio immediato e diretto è la criminalità mafiosa. Per questa ragione noi, come amministrazione comunale, ci siamo fatti promotori per sabato prossimo di una grande iniziativa pubblica alla

quale abbiamo chiamato tutte le forze politiche della città, dalla destra alla sinistra, senza divisioni alcune (l'abbiamo prevista per sabato anziché per mercoledì proprio per consentire anche la presenza dei parlamentari) Questa mattina ho avuto un incontro con il ministro dell'interno e l'ho pregato di autorizzare il prefetto ed il questore di Catania ad essere presenti a questa manifestazione insieme con i magistrati, per dare il segnale forte che a una simile iniziativa sono presenti tutti coloro che hanno delle responsabilità. Naturalmente i problemi esistono e le diverse valutazioni debbono trovare negli organismi deputati un momenti dialettico, perché è normale e naturale che vi siano angoli di visuale diversi.

ALESSANDRA BONSANTI. Essendo venuti a Catania già in altre occasioni, si ha la strana sensazione che finché c'erano i cavalieri, finché Santapaola era forte tutto era tranquillo, almeno c'erano meno problemi di quanti ve ne siano ora. Dopo di che, c'è stato il crollo dei cavalieri: intanto non riusciamo a capire se il sistema economico sia effettivamente in difficoltà; inoltre, al posto di quel sistema di potere che essi rappresentavano c'è un enorme vuoto o c'è qualcosa che sta nascendo, altre industrie, altre imprese? Oppure è l'impresa Cosa nostra che si sta sostituendo direttamente? Questo vorrei capire, perché dopo un periodo di apparente tranquillità, in cui si veniva a Catania solo per vedere cose piacevoli, da qualche anno non è più così.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Se mi consente, credo che tutti i dati relativi a quella che era allora la condizione della città dimostrino che non era affatto una città tranquilla. Basti guardare il numero degli omicidi nella città: non voglio dire che eravamo al doppio, ma nel 1991 erano 125 e vi era un controllo del territorio rigidissimo. Vi prego di ricordare quello che la Commissione antimafia scrive a seguito di un attento esame della città di Catania nel 1990: afferma che il 90 per cento degli esercizi commerciali della città era stato contattato per pagare il pizzo. Quindi, la condizione era di soggezione. Solo che la città, per una strategia probabilmente - per quello che si sente dire e se sono vere le cose che dice anche Nitto Santapaola - voluta dagli stessi *boss* mafiosi

era stata volutamente al riparo, era una città in cui non erano stati consentiti omicidi eccellenti, tranne l'eccezione di Pippo Fava, e che era stata mantenuta in una specie di paradiso felice, un po' al riparo, cosa che poteva consentire a qualcuno di dire che la mafia a Catania non esisteva. Ancora dieci anni fa il procuratore generale presso la corte d'appello di Catania, tre giorni dopo l'assassinio di Pippo Fava, nella sua relazione di apertura dell'anno giudiziario dice che a Catania la mafia non si sa cosa sia.

ALESSANDRA BONSANTI. Ma c'era Fava che denunciava questa situazione ...

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Una serie di persone.

ALESSANDRA BONSANTI. ... e pochi altri.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. Oggi la soglia di tolleranza della città - di una parte delle città, ci tengo a dirlo, non di tutta purtroppo - rispetto alla presenza mafiosa si è incredibilmente abbassata e anche i mezzi di comunicazione hanno reazioni diverse rispetto a quelle che avevano in passato. Quando vedo la campagna che viene oggi fatta dalla stampa locale mi viene in mente di confrontarla con le mancate battaglie del recente passato: la sensibilità è altissima e questo corrisponde, effettivamente, ad una sensibilità che noi stessi abbiamo.

Oggi la città ha delle potenzialità di ripresa economica. Nei giorni scorsi ho messo insieme alcune personalità, prevalentemente del mondo dell'economia, di origine catanese e che hanno avuto successo nel mondo, ad esempio il presidente dell'IBM Europa o l'amministratore delegato dell'SGS Thomson, per verificare se esista e quale sia una prospettiva di investimenti nella città. Tutto questo, ovviamente, si scontra clamorosamente con i livelli di presenza della criminalità nel territorio che sono quelli che appaiono, per cui la faccenda diventa una faccenda di sviluppo.

Lei ha chiesto: abbiamo la percezione che quel sistema di potere ... Io sono convinto che una parte di quel sistema di potere, direi anche

di connivenze, di diffuso consenso, sia ancora presente e vivo nella città e cerchi occasioni di investimento. Se posso, direi che abbiamo la sensazione che questo sia meno legato ad una scelta del territorio, nel senso che oggi le risorse finanziarie possono essere investite fuori con assai maggiore mobilità di quanto accadesse in passato.

La sacca di resistenza più forte del vecchio sistema di potere noi la riscontriamo nella burocrazia, a partire da quella municipale. E' un settore nel quale l'attenzione prestata nei confronti di quello che ancora oggi è l'apparato burocratico è largamente inadeguata, sia in termini di potere economico, sia in termini, probabilmente di potere mafioso. Se si vanno a guardare singole vicende che riguardano problemi come le pulizie o la nettezza urbana, ancora oggi riscontriamo segnali che dimostrano una forte presenza e collegamenti rilevanti.

PRESIDENTE. Grazie.

ENZO BIANCO, *Sindaco di Catania*. La ringrazio, presidente. Buon lavoro.

Incontro con i rappresentanti provinciali delle organizzazioni sindacali di polizia.

PRESIDENTE. Saluto i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di polizia. Mi sembra che dalle divisioni che si stanno creando si possa distinguere chi appartiene al SIULP e chi al SAP. La domanda che, comunque, vale per tutti è quali siano i problemi che sta affrontando la polizia di Stato rispetto alle emergenze che si sono determinate, rispetto alla situazione locale ed anche rispetto alla vostra situazione, che è sempre molto difficoltosa. Naturalmente, vi prego di rispondere senza scendere in problemi particolari.

CLAUDIO ANZALONE, *Rappresentante del SIULP*. Sono l'ispettore Claudio Anzalone e parlo a nome della segreteria provinciale del SIULP di Catania. La polemica che si è innescata in questi giorni non produce sicuramente nulla di buono e non giova all'immagine della polizia a Catania. E' chiaro che Catania ha bisogno di risposte concrete da parte delle istituzioni della capitale e, soprattutto, di più uomini. Infatti, anche se risulta coperto, l'organico risale al 1989, quindi non rispetta la realtà attuale; mentre in altre città, come ad esempio Palermo, per molto meno abbiamo visto un'attenzione assai maggiore. Ma Catania, sempre per restare all'esempio, ha un numero di processi superiore a quello di Palermo. Molti anni fa, quando presidente della Commissione antimafia era il senatore Chiaromonte, il SIULP di Catania consegnò alla Commissione un documento che altro non faceva che ripetere le cose di oggi: organico e questura, intesa con riferimento ai locali. Ricordo, infatti, che abbiamo una questura sbriciolata in tutta la città, vedendo la divisione amministrativa da una parte, la scientifica dall'altra, altri uffici ancora in centro; il che significa che se abbiamo un arrestato dobbiamo portarlo in giro per la città per fotosegnalarlo, per portarlo agli "stranieri", di qua e di là. Questo, tra l'altro, comporta uno spreco di uomini, cioè i piantoni che vanno a piantonare gli uffici ed invece potrebbero essere impiegati nel famoso controllo del territorio, espressione che fu coniata dal SIULP tantissimi anni fa, quando ancora non si parlava di controllo del territo-

rio. Noi non abbiamo bisogno della militarizzazione del territorio, abbiamo bisogno del controllo del territorio, che è cosa ben diversa.

E' chiaro che se da una parte c'è la prevenzione, come controllo del territorio, dall'altra ci sarà l'attività di investigazione. Non credo che si possa scindere nel concetto di sicurezza pubblica l'attività delle forze dell'ordine come prevenzione da quella dei magistrati, che fanno la repressione. Se i magistrati hanno l'organico in difetto, potrebbero anche non riuscire a sopportare un'attività di investigazione e viceversa: sono cose che si integrano a vicenda e non si può scindere questa attività. E' chiaro che una polemica in tal senso ... noi abbiamo bisogno di risposte dal centro, non abbiamo bisogno di tutto questo.

PRESIDENTE. Quale domanda lei farebbe al centro?

CLAUDIO ANZALONE, *Rappresentante del SIULP*. Prima di tutto gli farei la domanda relativa alla questura, che è un'esigenza che sentiamo da tanto tempo e che potrebbe recuperare uomini.

PRESIDENTE. Una questura nuova.

CLAUDIO ANZALONE, *Rappresentante del SIULP*. Una questura nuova e in un unico locale. Poiché l'amministrazione comunale non ha ancora pensato neanche ad andare ad individuare nel piano regolatore l'area in cui costruirla, per 20 anni ancora ...

PRESIDENTE. Non è prevista nel piano regolatore?

CLAUDIO ANZALONE, *Rappresentante del SIULP*. Non è prevista nel piano regolatore l'area in cui dovrebbe sorgere la questura, quindi è chiaro che è una cosa molto lontana. Tra l'altro, è stata costruita fuori Catania una scuola di polizia, progetto che poi è stato abbandonato. La scuola è già pronta e non se ne sa più niente.

PRESIDENTE. Una scuola pronta e che non è stata consegnata. Da quanto tempo è pronta?

CLAUDIO ANZALONE, *Rappresentante del SIULP*. Da marzo e non so che fine ha fatto. Pare che il ministero abbia abbandonato il progetto perché ha pensato che le scuole devono essere ridotte, in tutto il territorio nazionale. Quindi, una volta fatta, non si sa più ... ma certo abbiamo bisogno di una questura, perché in tal modo potremmo recuperare uomini ... Per fare un'indagine all'interno della stessa questura, per avere un fascicolo di seconda divisione, bisogna fare un'indagine fuori della questura, cioè andare da un'altra parte a prendere un fascicolo che è nostro: questo è assurdo. Quale è stata l'attenzione del centro rispetto a questi problemi? Recupereremmo sicuramente uomini da impiegare nel controllo del territorio, quindi sarebbe ... poi i mezzi: noi abbiamo pochi mezzi e obsoleti; strutture investigative di *intelligence*, ad esempio radio, che non vanno, tutte cose tecniche che il sindacato di polizia deve ... Peraltro i colleghi tutti hanno sempre dato il massimo in questa città, abbiamo avuto i nostri morti. C'è gente che ha dato il massimo per l'amministrazione, quindi che adesso la polizia di Stato faccia questa figura ci dispiace, sotto ogni profilo.

PRESIDENTE. Ritenete che sia fondato questo malumore?

CLAUDIO ANZALONE, *Rappresentante del SIULP*. Il discorso è partito da un atto di coraggio dei magistrati di Catania al quale la segreteria del SIULP si unisce. Un atto di coraggio che credo volesse semplicemente risvegliare le coscienze, gli animi delle istituzioni del centro. Sicuramente non volevano accusare i componenti della polizia di Stato di Catania, che peraltro sono i collaboratori più diretti dei magistrati, li scortano e curano la loro sicurezza giorno e notte.

PRESIDENTE. Poi parleremo anche di questo, perché si è detto che l'ufficio scorte non fosse proprio adeguato.

CLAUDIO ANZALONE, *Rappresentante del SIULP*. Adeguato: soltanto per le scorte Catania fornisce 80 uomini soltanto della polizia di Stato.

PRESIDENTE. Non adeguato non dal punto di vista numerico ma perché non ben concertato nella turnazione.

CLAUDIO ANZALONE, *Rappresentante del SIULP*. Questi sono dati tecnici che io non conosco, però credo che sotto il profilo numerico 80 uomini senza un ufficio scorte costituito dal ministero (Palermo, invece, ha un ufficio scorte costituito dal ministero che quindi, essendo ufficio a se stante, ha una possibilità in più, come lavoro straordinario e tutto) ... Qui c'è un ufficio improvvisato, costituito in questura, quindi praticamente sono 80 uomini ... In passato noi avevamo chiesto al comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di distribuire queste scorte tra le varie forze di polizia presenti nel territorio, per avere anche il supporto dei carabinieri e della finanza. Invece siamo rimasti soltanto noi, e questi sono tutti agenti che vengono a mancare al famoso controllo del territorio di cui parlavamo. Comunque, poco importa chi esegue certi servizi: l'importante è che la scorta sia fatta bene.

Vi è poi un problema riguardante la politica di sicurezza seguita al centro. A Catania abbiamo avuto questori, vicari ed anche capi della squadra mobile, di passaggio, cioè persone che vengono, si fermano un breve periodo di tempo per ottenere la promozione e se ne vanno. Ma qui abbiamo bisogno di questori che risolvano i problemi senza lasciarli ai posteri. Questa questura è stata utilizzata come un trampolino di lancio, ma noi abbiamo bisogno di maggiore attenzione da parte del centro per una politica di sicurezza che sia ben progettata e organizzata. I funzionari in servizio a Catania devono essere incentivati, bisogna evitare che vengano a Catania soltanto per pochi mesi e, una volta ottenuta la promozione, vadano via.

ROSARIO INDELICATO, *Segretario provinciale del SAP*. Aggiungo a quanto detto dal collega Anzalone del SIULP che il personale in servizio a

Catania è veramente scarso. Da anni, con i pochi strumenti rivendicativi che abbiamo a disposizione, ne abbiamo chiesto l'incremento.

Faccio un esempio. A Palermo la cosiddetta volante che si occupa del controllo del territorio non esce se non è composta da tre elementi: a Catania, invece, la volante opera con due soli elementi. Da molti mesi in qua i colleghi delle volanti, che fanno il turno sulle ventiquattr'ore, operano con lavoro straordinario; bisogna considerare che è un servizio molto particolare e rischioso. Per non parlare, poi, del numero delle volanti.

Per quanto riguarda i servizi investigativi, mi permetto di fare una proposta che si potrebbe approvare in tempi brevi. Abbiamo bisogno dei computer, di tecnologia multimediale. Le divisioni anticrimine e la squadra mobile debbono svolgere l'attività di *intelligence* senza questo supporto, che invece esiste in altre zone del paese. Eppure, con modica spesa tanti problemi potrebbero essere risolti.

Un altro aspetto che desidero sottolineare riguarda il coordinamento tra le forze di polizia. Gli agenti della questura di Catania assolvono al 90 per cento non solo delle scorte ma anche dei servizi di ordine pubblico, come le partite di calcio e le manifestazioni. Il personale, quindi, oltre a svolgere il servizio di propria competenza, viene impiegato anche in queste attività. Qui nessuno vuole fare polemiche, ma i dati sono incontrovertibili: vi rappresento con molta sincerità il forte malessere di tutti i poliziotti perché, nonostante i grandi sacrifici, non vedono alcuna attenzione da parte del centro. Ma noi poliziotti catanesi chiediamo soltanto di ricevere la stessa attenzione dedicata ad altre realtà, purtroppo negative, della Sicilia e della Campania.

Noi siamo molto vicini ai magistrati; ci sono stati arresti e grandi *blitz*. Certo, c'è qualcosa da migliorare, e non so come si potrà fare; ma il personale non so quanto possa dare più di quanto dà attualmente. Finalmente abbiamo avuto uno stanziamento relativo a diverse migliaia di ore di straordinario necessarie per affrontare le emergenze. Qualcosa si potrebbe fare sotto l'aspetto tecnologico. Sappiamo che non ci sono concorsi in programma, perché il Governo ha tagliato gli stanziamenti, ma ricordo l'arruolamento degli ausiliari (e qui parlo di tutte le forze di

polizia): mensilmente vengono immessi in ruolo agenti ausiliari, che potrebbero essere mandati anche a Catania. Infatti, ci sono colleghi che vanno in pensione ed altri trasferiti in altre sedi e il personale si assottiglia sempre più.

PRESIDENTE. In che misura ritenete che il territorio sia controllato da voi e in che misura dalla mafia?

ROSARIO INDELICATO, *Segretario provinciale del SAP*. Certamente ci sono zone...

PRESIDENTE. Un sostituto procuratore ha parlato del 70 per cento di controllo da parte della mafia, il che vorrebbe dire che voi controllate il 30 per cento.

ROSARIO INDELICATO, *Segretario provinciale del SAP*. Mi perdoni, ma questo mi sembra eccessivo, e qui parlo a nome anche dei carabinieri e della Guardia di finanza e, perché no, anche dei vigili urbani. Il controllo del territorio c'è, e la percentuale del 70 per cento mi sembra eccessiva. Diciamo che il controllo del territorio è fatto abbastanza bene, essendo articolato nelle varie zone in cui si registrano più reati, nelle zone più a rischio. E' chiaro che se si fa un attacco che io definisco strumentale dicendo che di 800 omicidi la polizia non ha scoperto gli autori in flagranza di reato... anche se blindiamo tutta la città, l'omicidio può sempre accadere. Vi sono stati interventi rischiosi di colleghi, ma questo è il nostro lavoro. Ripeto che il controllo del territorio non è una cosa astratta, ma è importante anche il coordinamento, non solo nel controllo del territorio ma anche nella distribuzione delle scorte. Queste ultime hanno bisogno di macchine blindate.

NICHI VENDOLA. Quante sono le macchine blindate?

ROSARIO INDELICATO, *Segretario provinciale del SAP*. Non so il numero esatto (un collega dice 10), ma per la personalità scortata ci sono sempre, mentre i colleghi di scorta viaggiano su macchine non blindate.

Penso, comunque, che, come si è detto in questi giorni, bisogna stare tutti uniti, la magistratura, i poliziotti e i carabinieri, ognuno facendo la sua parte in questa lotta.

NICHI VENDOLA. Il problema del coordinamento delle forze di polizia ha carattere generale ed è drammatico, però credo che in una situazione come questa lo spreco di energie dovuto al mancato coordinamento sia ancora più evidente. Vorrei sapere come vivete questo problema.

Nei giorni scorsi è venuto a Catania il capo della polizia. Non so se ha incontrato anche voi, ma le sue dichiarazioni fanno il paio con quelle dei vertici della questura, che sono in una linea di tendenza un po' agli antipodi rispetto alle cose che dite voi. Anche questa mattina il questore ha avuto un atteggiamento di minimizzazione dei problemi. Pensate che abbiamo scoperto qui, stasera, il problema concernente l'edificio della questura, che invece ha un'importanza straordinaria per poter governare, con una minima razionalità, il problema della legalità. Ho l'impressione, perciò, che da questo punto di vista la venuta di Masone piuttosto che essere un conforto per voi, nel senso di porre i problemi al centro, sia stata un modo per mettere una toppa sui problemi esistenti.

Passo al problema delle scorte. Non è che i magistrati si lamentino delle scorte, perché il problema riguarda l'organizzazione delle stesse. Sapete bene, infatti, che un'improvvisa rotazione, cioè la modifica di una scorta, per una personalità tutelata può costituire motivo di grande turbamento, tanto più in una fase in cui accadono fatti che fanno sentire tutti a rischio. Perciò, il fattore fiducia nei confronti delle persone con cui si condivide gran parte del proprio tempo è assai importante.

Ho saputo, infine, che il capo della squadra mobile frequenta un corso fuori sede da tre mesi. Il questore afferma che non si occupa di polizia giudiziaria; il capo della mobile frequenta un corso e tutto questo, in questo momento, sembra normale.

NICOLA SPAMPINATO, *Rappresentante dell'associazione funzionari di polizia*. A proposito di questo ultimo aspetto, vorrei precisare che il questore avrà voluto dire che non è ufficiale di polizia giudiziaria in quanto, quando un funzionario di polizia assume la qualifica di questore, o anche di vicequestore vicario, perde quella di ufficiale di PG. Ciò proprio allo scopo di distaccarlo da competenze che potrebbero distoglierlo da quelle di ordine pubblico, che diventano primarie.

L'onorevole Vendola ha toccato il problema del capo della mobile di Catania. Noi siamo del settore, svolgendo attività investigativa: siamo tutti passati dalla polizia giudiziaria e sappiamo bene che l'investigazione non s'inventa. Mentre l'attività di prevenzione si esaurisce in un tempo rapido, l'attività di investigazione presuppone una profonda conoscenza del territorio e delle realtà sociali e mezzi tecnici validi. Forse, questo è ciò che è mancato alla questura di Catania. Come ha detto il collega Anzalone, spesso si è usata la questura di Catania come un trampolino di lancio per colleghi che, provenendo da altre realtà, venivano a Catania, dirigevano per alcuni mesi uffici investigativi di primaria importanza e, proprio quando cominciavano a conoscere qualcosa della realtà locale, ottenevano il grado e venivano trasferiti ad altro ufficio. Questo fatto si è ripetuto diverse volte, con l'effetto di non dare il tempo al collega di poter strutturare una vera politica investigativa adatta al territorio e di mortificare chi, lavorando in quell'ufficio, aspirava ad un normale avanzamento e invece si vedeva sistematicamente superato da colleghi provenienti da fuori.

Non si sono avute incentivazioni. Ciò nonostante, penso che, valutando l'attività della questura di Catania in un periodo più lungo rispetto a questa fase, non si può dire che si tratti di una questura che abbia dato un'impressione di inefficienza, di poca professionalità o di scarsità nell'impegno investigativo. Qui i personaggi di primario livello criminale sono stati arrestati.

PRESIDENTE. Sono stati arrestati a seguito di indagini o grazie ai collaboratori di giustizia?

NICOLA SPAMPINATO, *Rappresentante dell'associazione funzionari di polizia*. A seguito di indagini: molti dei pentiti attuali, che stanno fornendo la loro collaborazione, sono stati arrestati a seguito di indagini e ora favoriscono la continuazione dell'attività di indagine con la loro collaborazione.

Sono stato per parecchio tempo alla squadra mobile, ed ora presto servizio alla DIGOS, quindi sempre nel settore investigativo: posso perciò dirvi che a Catania è difficile anche attivare un'intercettazione telefonica in quanto mancano gli RT 2000, cioè gli apparati più moderni nel settore. Si deve attendere la disponibilità di un apparato per poter iniziare l'indagine, e magari quando arriva l'indagine non ha più senso. Abbiamo anche macchine radiate, nel senso che sono considerate fuori uso, che si continuano a usare lo stesso.

PRESIDENTE. Sì, ma queste difficoltà esistono dappertutto, non solo a Catania.

NICOLA SPAMPINATO, *Rappresentante dell'associazione funzionari di polizia*. Lo capisco, ci sono dappertutto, ma è anche vero che a Catania abbiamo una realtà criminale particolare: non è certo la realtà di Trieste o di Verona, ma va paragonata a quella di Palermo e di Bari, i cui uffici magari vantano attrezzature ben migliori delle nostre.

PRESIDENTE. Però gli apparecchi di intercettazione non dipendono da voi, bensì dalla procura.

NICOLA SPAMPINATO, *Rappresentante dell'associazione funzionari di polizia*. No, sono nostri, essendo in dotazione alla polizia scientifica.

PIETRO GAMBUZZA, *Rappresentante dell'associazione funzionari di polizia*. L'autorizzazione all'intercettazione è data dalla procura, ma l'apparecchiatura è nostra.

Dopo aver precisato che sono vicesegretario dell'associazione funzionari (ho la qualifica di vicequestore), vorrei fare un riepilogo e

rispondere ad alcune delle domande cui non ha risposto il collega. Sorvolo sulle questioni su cui sono già intervenuti i colleghi relative alla questura di Catania e ai problemi dell'organico: sono problemi che non investono solo Catania e che sono già stati trattati. Si poteva essere validi ed efficienti già molti anni fa.

Passo ad analizzare i problemi che prendono spunto dalle emergenze odierne. Secondo me, dobbiamo innanzitutto fare una distinzione tra l'attività di polizia di prevenzione, quindi di controllo del territorio, e quella investigativa, che può produrre reali risultati nella lotta alla criminalità organizzata. Per quanto riguarda il primo aspetto, vi è certamente molto da fare: senza stare a polemizzare sul 70 o sul 30 per cento, ciò che è possibile fare con le risorse di cui attualmente disponiamo - credo in questo di avere l'accordo degli altri colleghi - lo stiamo facendo. Questo non significa che non si possa fare di meglio, che non si possa ottenere di più, ma con le forze a disposizione più di tanto non è possibile fare. Ripeto che da alcuni anni sono state rastrellate unità dai compiti burocratici ritenuti secondari (come gli archivi o gli uffici dei commissariati) per riversarle in mezzo alla strada. Non discuto, poi, del fatto che si possano trovare soluzioni d'impiego migliori.

Diverso è il problema dell'*intelligence*, che mi è sembrato che sulla stampa o in dichiarazioni emerse di recente, sia confuso un po' con l'attività di prevenzione. Mentre quest'ultima, infatti, si conclude nel momento in cui viene fatta, ed è fondamentale, l'attività investigativa presuppone un'impostazione e un tempo maggiore: non credo, perciò, che le carenze, o la mancanza di risultati, possano essere addebitate al personale, al questore o ai funzionari. Ricordo che l'alto commissario per la lotta alla mafia veniva in Sicilia, aveva bisogno di un certo periodo per capire la realtà locale, per sistemare ciò che non andava e coloro che potevano garantire certi risultati e, nel momento in cui si potevano ottenere i frutti, veniva sostituito da un altro alto commissario. Con la questura di Catania succede sostanzialmente la stessa cosa: nel momento in cui viene un questore che sa di doversi fermare per poco tempo, è chiaro che egli imposta le cose per cercare di ottenere i migliori risultati nel più breve tempo possibile. Lo stesso discorso vale per i dirigenti della

Criminalpol e della squadra mobile, che vengono da realtà diverse da quella di Catania, non conoscendone i personaggi o gli episodi, probabilmente a differenza di altri. E' quello che sta succedendo adesso con il collega che manca da nove mesi: è stato qui per un certo periodo, ora sta seguendo il corso e quando lo avrà concluso andrà via. E' un fatto che si ripete da anni e che, insieme con la carenza di personale e con i problemi di mezzi e della questura, ha inficiato o comunque rallentato l'attività investigativa.

PRESIDENTE. Che rapporti di collaborazione avete con la DIA?

NICOLA SPAMPINATO, *Rappresentante dell'associazione funzionari di polizia*. I rapporti di collaborazione sono quelli che si hanno in altre questure. La DIA attinge spesso dai nostri fascicoli, anche riservati. Giornalmente abbiamo persone della DIA nei nostri uffici: vengono a visionare i fascicoli ma non ci dicono per quali indagini né noi ci permettiamo di interferire con la loro attività. La collaborazione è totale e piena. Quando ci è stato richiesto qualcosa, è stato fatto (sempre per quanto riguarda la visione dei fascicoli). Poi, hanno un sistema diverso dal normale operare delle questure: la DIA punta poco sul controllo del territorio, punta più su indagini specifiche, settoriali. Noi, invece, abbracciamo tutto l'arco cittadino. Quindi, esiste una diversificazione dell'attività.

Vorrei rispondere a una domanda sulle scorte. Il problema delle scorte è dovuto anche al fatto che non si è costituito un ufficio scorte distaccato, ma dipendente dalla questura e il cui personale dipende da quest'ultima. E' ovvio che la questura, dovendo coprire tutti i servizi, debba impiegare il personale in altri servizi; perciò abbiamo chiesto e auspichiamo l'istituzione di un ufficio autonomo, che funzioni autonomamente.

PRESIDENTE. Quindi, ciò che si verifica adesso, cioè che le persone vengano improvvisamente cambiate, è sempre accaduto?

NICOLA SPAMPINATO, *Rappresentante dell'associazione funzionari di polizia*. Questo non glielo so dire, non occupandomi direttamente della questione.

CLAUDIO ANZALONE, *Rappresentante del SIULP*. Per quanto riguarda le sostituzioni all'ufficio scorte, abbiamo avuto lamentele in estate: ricordo che ci furono delle assemblee di ufficio, in quanto il personale non poteva andare in ferie dato che i magistrati continuavano l'attività. Si doveva consentire a questi colleghi di andare in ferie. Ricordo che alcuni avevano già una trentina di giorni festivi da recuperare, in quanto avevano lavorato. Perciò proponemmo noi le sostituzioni, per permettere loro di andare in ferie come gli altri colleghi.

La mancanza di uno specifico ufficio scorte, quindi, crea problemi a tutte le altre attività di polizia. Poiché, infatti, il monte ore di lavoro straordinario è unico in tutta la questura, l'ufficio scorte polverizza il monte ore in pochissimo tempo: chi è di scorta monta in servizio la mattina e non sa quando staccherà, perché magari deve andare a Verona o a Roma. Questo monte ore va ad interferire nell'organizzazione del lavoro di tutta la questura.

Per quanto riguarda il coordinamento di tutte le forze di polizia, dicevo che si tratta anche di un problema di strumenti legislativi. Il coordinamento vero e proprio, che avrebbe dovuto essere garantito, credo, dalla legge n. 121 del 1981, forse è fallito: dovrebbe essere fatto, credo, dal prefetto, o dal procuratore, nel settore della polizia giudiziaria.

ROSARIO INDELICATO, *Segretario provinciale del SAP*. Sempre a proposito delle scorte, i magistrati si lamentano di non disporre sempre delle stesse persone. Purtroppo, il personale della questura di Catania è quello che è. Pensate che alla squadra mobile sono assegnati soltanto 123 uomini. Lei prima ha domandato se l'attività è fatta grazie ai pentiti o no, presidente, ma lavoriamo con i pentiti solo da qualche anno. Al di là dei funzionari che si fermano poco, esiste un apparato di polizia giudiziaria (agenti, ispettori, funzionari) comunque stabile. Ma è chiaro che, nel momento in

cui vi sono un omicidio al giorno, le estorsioni, l'usura, gli uomini lavorano sull'emergenza.

Ho visto che vi siete meravigliati quando abbiamo parlato delle varie sedi della questura, ma sono anni che sottolineiamo che gli uffici della questura sono divisi in 6 zone diverse e che si pagano miliardi; inoltre, ogni struttura è vigilata da almeno 10 uomini: se la sede fosse unica, se ne potrebbero guadagnare subito almeno 50, oltre a risparmiare spese notevoli alle casse dello Stato. Da anni diciamo queste cose all'ufficio per i rapporti sindacali, e ne abbiamo parlato anche con il capo della polizia. Perciò, anche se può sembrare ripetitivo, devo dire che il personale delle scorte è quello che è. Abbiamo avuto una vertenza perché, nel giro di un anno, si erano accumulate 20 mila ore di straordinario: fare straordinario è già pericoloso per l'agente e per il carabiniere, ma per il personale di scorta è ancora più rischioso. E' necessario quindi un incremento di personale.

Altrettanto necessari sono i computer, perché non disponiamo di apparecchiature che ci consentano di inserire ed analizzare tutti i dati. Naturalmente, occorrerebbero anche colleghi che possano lavorare stabilmente nel settore, perché attualmente gli agenti della II divisione devono andare a fare anche l'ordine pubblico.

ANTONIO DEL PRETE. Abbiamo appreso di alcuni agenti e carabinieri che sarebbero sotto procedimento penale per contiguità con la mafia. Conoscete queste vicende? Sono fatti recenti o remoti?

CARMELO PRIVITERA, *Vicesegretario provinciale del SAP*. Anche remoti, se si riferisce in particolare a due.

ANTONIO DEL PRETE. Può citare la data?

CARMELO PRIVITERA, *Vicesegretario provinciale del SAP*. Dovrebbe trattarsi di 5 o 6 anni fa.

PRESIDENTE. Mi sembra strano.

CARMELO PRIVITERA, *Vicesegretario provinciale del SAP*. Voglio dire che l'inizio delle... procedure risale a quell'epoca. E' chiaro che poi si è arrivati alla conclusione dei procedimenti: da circa un anno e mezzo o due costoro sono fuori dall'amministrazione. Sono elementi che conosciamo, ma non credo che la polizia di Stato di Catania debba essere penalizzata o macchiata da episodi comunque sporadici e che non fanno testo: il nostro avviso è che non si può buttare discredito nei confronti dei colleghi che diuturnamente lavorano con grossi sacrifici. Ricordo un particolare che forse molti di noi giudicano irrilevante: l'accusa che rivolgiamo perché le volanti a Catania escono con due persone anziché con tre rientra in una delle complicazioni che l'amministrazione crea con circolari che lasciano l'interpretazione ai questori. Bisogna, una volta per tutte, stabilire che le volanti devono essere composte da tre persone in tutta Italia, e non solo a Palermo. Non vede perché a Catania, per far uscire le 20 o 30 volanti che si vogliono al centro, si debba frazionare il personale riducendo gli equipaggi a solo due elementi. Per l'esperienza che ho, posso dire che due soli elementi in una pattuglia sono insufficienti: un operatore, infatti, dovrebbe stare in ascolto radio, e l'altro dovrebbe intervenire da solo in caso di rissa o di rapina, con i grossi rischi che ciò comporta. Inoltre i grandi sacrifici dei colleghi in termini di orario non fanno altro che abbassare la soglia di attenzione degli operatori che, con il protrarsi dei turni, non avranno più la freddezza e la lucidità necessarie. Questo mi sembra un aspetto fondamentale che rientra nell'opera di programmazione che i questori che si succederanno a Catania dovranno una volta per tutte definire, perché non tollereremo più che due agenti escano per un'attività delicatissima come il controllo del territorio: sappiamo bene a quali rischi può andare incontro una pattuglia.

Noi abbiamo il massimo rispetto per i magistrati e per il loro lavoro, ma non mi sembra che per far emergere il caso Catania occorra la denuncia dei magistrati. In passato abbiamo più volte sollecitato l'intervento delle istituzioni affinché affrontino e risolvano subito il problema di Catania. Mi sembra perciò strano che, per parlare del caso Catania, sia stato necessario l'intervento dei magistrati, come se i sindacati in passato non avessero mai espresso la loro opinione. Ma per noi parlano le car-

te, i documenti che abbiamo sempre inviato all'ufficio rapporti sindacali; ma il centro non ha mai evidenziato abbastanza il contesto di Catania. Signor presidente, alla luce dei fatti esposti in questa sede, sembrerebbe quasi che siamo stati invitati al capezzale della questura di Catania.

PRESIDENTE. No, no, questo non è assolutamente vero.

CARMELO PRIVITERA, *Vicesegretario provinciale del SAP*. Ripeto che noi rappresentiamo la voce dei nostri colleghi che lavorano con grande sacrificio. Ci sono tanti bravi giovani che operano sulla strada e che hanno ancora spirito di sacrificio e attaccamento alle istituzioni: siamo qui per cercare di non fare etichettare il caso come il caso Catania.

PRESIDENTE. Il nostro compito non è certamente quello di recarci al capezzale di alcuno. Ma se i problemi esistono bisogna affrontarli. Peraltro, credo che voi abbiate chiesto di essere sentiti dalla Commissione per evidenziare i problemi. Sappiamo che i problemi sono molti e si risolvono con ritardo. Speriamo che agli organi deputati a provvedere giunga anche questa richiesta.

LORENZO TABACCO, *Rappresentante del SIULP*. Nell'ultimo periodo si sono innescate polemiche che non fanno bene alla polizia di Stato. Sottolineo che il SIULP e gli altri sindacati di polizia evidenziano i problemi di Catania da anni. Signor presidente, è la prima volta che lei viene a Catania, e ci onoriamo di incontrarla; ma di queste riunioni ne abbiamo fatto una miriade.

Partirei da un punto di vista che credo fondamentale: potremmo far venire a Catania altre 200 unità, ma queste non servirebbero se non sappiamo dove ospitarle. Il signor sindaco, che è tanto solerte nel rappresentare la carenza del controllo del territorio, non è mai stato altrettanto solerte nel cercare di disegnare un'area per recuperare l'immagine di Catania, che non si rappresenta a parole o con le demagogie politiche. Noi vorremmo rappresentare la realtà della polizia di Catania.

Vorrei sottolineare alla Commissione antimafia cosa ha prodotto la questura di Catania: questori di Roma, questori di Milano, vicecapì della polizia. Indubbiamente, nel materiale umano della nostra questura non mancano le intelligenze. Abbiamo dato e continuiamo a dare tutto ciò che possiamo; ci stiamo sottoponendo a turni massacranti per recuperare il controllo del territorio. Per fare questo siamo costretti a distogliere reparti della polizia investigativa, ma non è così che possiamo sconfiggere la mafia. Sappiamo che la manovalanza cresce giorno dopo giorno: bisognerebbe passare tutti i giorni in determinati quartieri, come facciamo noi, per capire in quali condizioni si trovano. Eppure, siamo lì ad indagare. Mi creda, sul piano delle investigazioni la questura di Catania non è seconda a nessuno e non lo è mai stata, tant'è che i nostri questori sono poi andati in città più importanti.

Rivolgo un appello alle forze politiche catanesi, perché devono svegliarsi se vogliono ricostruire questa città e risvegliarne le coscienze. Ma purtroppo devo ancora una volta registrare che qui si viene a fare solo demagogia: questo è il vero male di Catania, signor presidente. A volte proviamo amarezza, ma non ci abbattiamo, perché siamo abituati a queste situazioni. Ma vorremmo che lei, come presidente della Commissione antimafia, si facesse portavoce di questa situazione.

PRESIDENTE. Senz'altro.

LORENZO TABACCO, *Rappresentante del SIULP*. Se arrivano 100 unità e non sappiamo dove ospitarle, e dobbiamo requisire un albergo per alloggiarle, non abbiamo concluso niente. Abbiamo altre strutture da tutelare.

PRESIDENTE. Questo è un quadro esatto.

Vi ringraziamo per essere intervenuti. Anche se non possiamo assicurarvi nulla, soprattutto a proposito dei nuovi locali della questura, ci informeremo presso il sindaco e presso il Ministero dell'interno.

Gli incontri terminano alle 20,45.

SOTTOGRUPPO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

INDI

DEL SENATORE SAVERIO DI BELLA

Sono presenti i senatori: Francesco Casillo e Massimo Dolazza

Gli incontri cominciano alle 17,30.

Incontro con i rappresentanti provinciali delle organizzazioni di categoria.

PRESIDENTE. Nel salutare i rappresentanti provinciali delle organizzazioni di categoria, premetto che la delegazione della Commissione antimafia ha deciso di suddividersi in due gruppi al fine di avere più tempo a disposizione per ascoltare i nostri interlocutori. Tra l'altro, i parlamentari presenti (oltre al sottoscritto, i senatori Dolazza e Di Bella) si occupano, nell'ambito della Commissione, della componente economica, che tutti giudichiamo di estrema importanza nel contesto della lotta alla criminalità organizzata.

Poiché abbiamo a disposizione 45 minuti di tempo, invito ciascuno dei nostri interlocutori a contenere il proprio intervento entro un limite massimo di cinque minuti, anche per lasciare spazio alle domande dei colleghi ed alle relative risposte.

Ricordo che la Commissione ha già acquisito il quadro della situazione provinciale, anche nei suoi riflessi a livello regionale, dal momento che abbiamo ascoltato i prefetti di Catania, Ragusa e Siracusa. Per quanto riguarda l'attività economica in generale, ci è stata prospettata una situazione estremamente preoccupante, anche in prospettiva, fondamentalmente perché la realtà degli ultimi tempi, anche dal punto di vista degli interventi della magistratura, avrebbe inciso notevolmente sui pilastri della struttura economica e imprenditoriale, con il conseguente timore che un'eventuale ipotetica ripresa (la coda della cometa di cui ha parlato il prefetto), che dovesse finalmente raggiungere questa zona, troverebbe una situazione contraddistinta, da un lato, da grandi esigenze di ripresa e, dall'altro, da una non grande capacità di aggancio alla stessa.

MARGHERITA SCUDERI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. Dopo alcuni anni in cui ho partecipato ad incontri di questo tipo, posso dire che nella situazione catanese si sono verificati sensibili miglioramenti,

soprattutto perché è stato infranto il fronte di chi negava l'esistenza stessa del problema: ricordo che la prima volta in cui fui ascoltata, un importante rappresentante di categoria che sedeva al mio stesso tavolo affermò che il problema non esiste, mentre oggi tutti concordiamo sul fatto che si pongono alcuni problemi, che peraltro abbiamo affrontato ed ai quali mi sono dedicata nei limiti delle mie possibilità. Al riguardo, ritengo si debba arrivare ad un punto in cui non vi siano esigenze di primogenitura in ordine a chi ha affrontato il problema meglio, prima o nel modo più corretto. Le nostre associazioni dovrebbero formare un fronte compatto: da questo punto di vista, siamo stati agevolati dal prefetto Romano e più recentemente anche dall'attuale prefetto.

Devo però rilevare che in questo momento si verifica una recrudescenza del fenomeno estorsivo, in particolare nella provincia: è come se avessimo assistito ad un momento di disorientamento della base malavitosa, la quale sta gradualmente riprendendo le forze. Di fronte ad una situazione del genere, mi sembra correttissima la protesta della magistratura, che denuncia il proprio sottodimensionamento; dico questo anche perché la stessa magistratura ha svolto un compito molto importante per quanto riguarda sia il racket sia l'usura: non dobbiamo, infatti, dimenticare quanti di questi problemi sono venuti alla ribalta e sono stati affrontati, non ha importanza se bene o male; l'importante è che siano stati affrontati e la città ne abbia parlato.

Il problema comunque esiste e per affrontarlo abbiamo chiesto l'adozione di leggi che funzionino effettivamente. Senza entrare nel merito dei motivi per cui, per esempio, dieci anni fa qualcuno si è comportato in un certo modo (le fasi storiche sono diverse), devo rilevare che attualmente stiamo vivendo un momento in cui il problema viene riconosciuto, abbiamo maggiore forza per affrontarlo e chiediamo un aiuto per farlo in modo corretto. A tal fine è necessario che funzionino le leggi finalizzate ad affrontare i problemi di questo tipo, mentre, per esempio, la legge antiracket non va ancora in porto.

PRESIDENTE. Le risponderò poi sulla legge antiracket.

MARGHERITA SCUDERI, *Presidente provinciale della Confesercenti*. In conseguenza di ciò, non si può procedere neanche nell'adempimento che avevamo richiesto alla regione Sicilia in ordine alla copertura del 30 per cento dell'eventuale danno, perché la questione è strettamente collegata alla legge antiracket. Anche con riferimento all'usura, il supporto che riceviamo è molto scarso: basti pensare che ogni giorno vi sono persone che vengono a chiederci soldi; ricordo, tra l'altro, che faccio parte anche di un'associazione antiracket, a seguito di una scelta che feci quattro anni fa.

La gente ha bisogno di risolvere il problema ed a tal fine ci chiede aiuto; tuttavia, poiché non possiamo fare niente, quelle stesse persone sono costrette a rivolgersi all'usura, anche per evitare di incorrere nella legge sui protesti, che è veramente terribile: non è possibile che venga protestato nello stesso modo chi non ha pagato, per esempio, una cambiale dell'importo di cinque milioni e chi sistematicamente non onora i propri impegni di pagamento; il problema va quindi affrontato, anche perché avverto un atteggiamento fortemente punitivo nei confronti del commercio, che forse in passato è stato fonte di grandi guadagni, ma ora non lo è più. Infatti, il commercio catanese sta attraversando attualmente una fase di grave crisi: è inutile ora addentrarsi nelle cause di tale situazione e vi sono anche, al riguardo, problemi da affrontare con la nostra amministrazione comunale.

Considerata la condizione di grave difficoltà, non si dovrebbe penalizzare eccessivamente chi potrebbe, qualora venisse incoraggiato, imboccare una strada diversa e sottrarsi all'influsso di tale fenomeno. Tra l'altro, ritengo di poter affermare che la malavita è stata considerata come un volano dell'economia: conseguentemente, o qualcuno si sostituisce a questo volano, oppure la gente rientra nel meccanismo. Per esempio, mi è capitato recentemente, dopo anni che non vedevo più verificarsi fatti del genere, di vedere ragazzini che girano per le strade a vendere biglietti per il sorteggio di un anello d'oro. Questi ragazzi vengono avviati a ad attività di questo tipo e mi ha fatto grande impressione assistere ad un fatto del genere, perché credevo si trattasse di qualcosa di superato.

In conclusione, ritengo che ci dovremmo impegnare ad ascoltarci tra di noi pensando che nessuno è stato più bravo dell'altro ma che le condizioni sono state diverse e tenendo conto che, se dieci anni fa un imprenditore ha ritenuto di dover fare una certa scelta, in quel momento si trovava forse in un contesto in cui veniva praticamente bloccato su quella posizione.

Sento di dover dire questo perché ritengo che un discorso diverso ci riporterebbe indietro, logorandoci in diatribe inutili, mentre abbiamo bisogno di andare avanti, affrontando anche il problema del rapporto con le banche, su cui probabilmente si soffermeranno altri.

ANNA MERTOLI, *Presidente provinciale della CNA*. Nell'ambito dell'esperienza che ho maturato nell'ultimo anno mi sono ritrovata molto spesso a dover affrontare questo problema, che prende le mosse da un problema più profondo, da ricercarsi nella crisi delle istituzioni creditizie.

Abbiamo affrontato tali questioni insieme al prefetto Romano, il quale si è dimostrato molto sensibile, e da ciò è scaturita una lettera di intenti con gli istituti bancari. Nella prima fase si era cercato di stimolare le banche a dare maggiore credibilità all'economia locale, che risentiva di alcuni problemi di rapporto diretto con gli stessi istituti bancari, anche perché gli operatori locali non avevano il supporto dei mezzi finanziari necessari a garantire le esigenze legate alla produttività delle aziende. Il miglioramento si è verificato esclusivamente in quella prima fase, ma in realtà è stato soltanto apparente.

PRESIDENTE. Il prefetto ha affermato che, in occasione di queste riunioni, si manifesta una grande disponibilità, mentre poi all'atto pratico tali possibilità non si concretizzano.

ANNA MERTOLI, *Presidente provinciale della CNA*. Come dicevo, infatti, si è trattato soltanto di un miglioramento apparente, perché poi all'atto pratico non si è concretizzato nulla e tutto è continuato come prima: ricordo che direttori di banca si erano impegnati in quel momento ad espletare le pratiche entro il termine massimo di 30 giorni, ma non è accaduto

nulla di tutto questo. Si è trattato quindi di un entusiasmo momentaneo che, una volta svanito, ci ha fatto ricadere con i piedi per terra in una situazione peggiore di prima.

Tra gli altri problemi che si pongono, non si è riusciti a far insediare il nuovo consiglio di amministrazione della CRIAS (la Cassa regionale delle imprese artigiane), attualmente commissariata, per cui 6.500 pratiche artigiane sono bloccate e circa 90 miliardi non possono essere erogati alle imprese artigiane. Questo significa moltissimo per la nostra regione, perché una cifra del genere destinata al settore artigiano metterebbe in moto le varie economie locali.

Abbiamo inoltre scoperto che dall'interno di alcuni istituti di credito vengono le direttive sulle persone a cui eventualmente rivolgersi quando ci si trovi in una situazione di difficoltà. Credo che in questo modo il quadro sia completo.

Mi chiedo allora che cosa possiamo dire agli artigiani, che si sono impegnati in numerosi incontri con il prefetto e con altre organizzazioni: si è trattato di belle parole, alle quali ho creduto, tanto che ho partecipato a tutte le iniziative proprio perché volevo dare un minimo di risposta ai miei colleghi artigiani. Sono infatti un'artigiana e vivo in prima persona questo tipo di problema, ma non so più che cosa dire, non riesco più ad essere credibile.

PRESIDENTE. Quando le pongono delle domande, a chi attribuisce la colpa di questo suo modo di sentire?

ANNA MERTOLI, *Presidente provinciale della CNA*. La colpa è in ogni caso mia, perché sono una loro rappresentante ed evidentemente non ho la forza di farmi sentire da queste istituzioni.

ENNIO VIRLINZI, *Presidente provinciale dell'associazione industriali*. Ricordo che il 7 novembre scorso è stato scritto su tutti i giornali d'Italia che a Catania tutti pagano il pizzo, ma devo dire che non è così: probabilmente, il 90-95 per cento degli operatori paga il pizzo, ma posso assicurare che il presidente dell'associazione industriali di Catania non

lo paga, contrariamente - lo ripeto - a quanto è stato scritto su tutti i giornali d'Italia.

Non so quale vantaggio possa trarre la nostra città da una situazione in cui si induca a pensare che il presidente degli industriali di Catania (si tratta del sottoscritto) è costretto a pagare un milione al mese; nel momento in cui viene diffusa una notizia del genere, nessuno è incentivato ad investire in questa realtà.

PRESIDENTE. Se ricordo bene, la sua situazione è emersa a Torino.

ENNIO VIRLINZI, *Presidente provinciale dell'associazione industriali*. No, a Mestre, da alcuni pentiti interrogati in quella città. Tuttavia, leggendo i verbali, ho constatato che il mio nome non esiste; non aggiungo altro perché, trattandosi di fatti personali, preferisco non approfondire.

So comunque che la maggior parte degli imprenditori paga il pizzo; io probabilmente sono stato fortunato, anche se mi hanno messo bombe a casa, in azienda, ho sporto denuncia ed ho chiesto di mettere i miei telefoni sotto controllo quando questo non era facile come lo è oggi, ma non ho mai pagato; probabilmente alla fine gli estortori si sono arresi, facendosi dare i soldi da coloro che, essendo più deboli, si sono piegati prima.

Per quanto riguarda l'usura, se coloro se ne occupano, anche a livello di prefetti che presiedono le commissioni antiusura, si preoccupassero di far pagare gli enti di cui sono responsabili in prima persona, la stessa usura sarebbe già combattuta al 50 per cento. Se, per esempio, un imprenditore è creditore del Ministero dell'interno, al quale ha dato in affitto alcuni locali, ma per tre o quattro anni non riceve una lira, mi chiedo come possa pagare puntualmente i propri creditori. Ne consegue che colui il quale è più debole si rivolge all'usura per ottenere denaro. Noi imprenditori siamo tutti creditori nei confronti della pubblica amministrazione e tale situazione si protrae per anni, mentre dobbiamo pagare parzialmente l'ICI e le altre imposte, perché qualsiasi ritardo comporta una penalità.

Ricordo inoltre di essere stato tra i promotori delle riunioni, di cui si è parlato, con gli istituti di credito, perché iniziative del genere sono state sperimentate a Siracusa ed hanno funzionato: ciò però è stato reso possibile dalla presenza di un direttore della Banca d'Italia che si è dimostrato più attento a queste esigenze della classe imprenditoriale, mentre lo stesso non è accaduto a Catania, anche se il direttore della Banca d'Italia presente in questa città è peraltro bravissimo: qualche giorno fa sono andato da lui con una commissione dell'associazione industriali ed egli ci ha fatto un'ottima relazione sulla vigilanza, ma non ci ha lasciato parlare. La sua è stata - lo ripeto - una lezione sulla vigilanza eccezionale dal punto di vista tecnico.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alla funzione di vigilanza che compete alla Banca d'Italia nei confronti delle altre banche?

ENNIO VIRLINZI, *Presidente provinciale dell'associazione industriali.* Sì, ci siamo rivolti al direttore della Banca d'Italia rilevando che la legge n. 66 della regione siciliana prevede dei fondi per consentire alle imprese commerciali o industriali in difficoltà di consolidare i debiti a breve termine con un mutuo decennale. Le banche, però, si sono astenute dall'applicare questa legge della regione Sicilia. Se invece le aziende potessero accedere alle agevolazioni previste, avrebbero la possibilità di consolidare i debiti a breve termine e di avere un po' di respiro: si verificherebbe, infatti, una riduzione del tasso di interesse e comunque le banche sarebbero garantite dalla regione con riferimento ad eventuali insolvenze.

Abbiamo chiesto al direttore della Banca d'Italia di intervenire presso gli istituti di credito, i quali si arricchiscono con il nostro lavoro, affinché una volta tanto facciano il loro dovere aiutandoci così a risolvere i problemi dei nostri associati. Il direttore ha risposto che le banche operano in regime di libero mercato: se una persona non ha interesse a rivolgersi ad una banca, può benissimo non farlo. Ho risposto che fortunatamente non ho questo problema, ma non tutti si trovano in tale condizione e tra l'altro, se non si aiutano le imprese, alla lunga le

banche perderanno più soldi rispetto alle minori entrate derivanti dall'applicazione della suddetta normativa.

Ricordo inoltre che esiste una legge nazionale, la n. 598, che si propone la stessa finalità. Quando abbiamo avuto notizia dalle banche della possibilità di accedere a questo tipo di agevolazione (a tal fine, abbiamo presentato la documentazione necessaria nell'arco di 24 ore, in quanto i tempi erano ristretti, i fondi scarsi e chi fosse arrivato prima ne avrebbe usufruito), i soldi erano già finiti da 20 giorni, perché sono stati assegnati tutti alle industrie del nord, alle quali le banche giudicano certamente più sicuro concedere finanziamenti, dal momento che operano in un'economia sana. In questo modo, le banche non rischiano nulla, mentre dando quei soldi a noi possono correre qualche rischio.

Abbiamo pertanto chiesto che, in occasione degli ulteriori stanziamenti derivanti da questa legge, le somme fossero ripartite su base regionale: magari ne usufruirà chi si dimostrerà più furbo in Sicilia, ma comunque i soldi resteranno nella nostra regione.

SAVERIO DI BELLA. Vi ricordo che, se lo ritenete opportuno, potete inviare alla Commissione relazioni scritte.

GINO DI STEFANO, *Presidente provinciale della Confcommercio*. Concordo con le valutazioni formulate dalla dottoressa Scuderi e dal cavaliere Virlinzi. Quest'ultimo può parlare a nome dei suoi associati, disponendo del potere contrattuale per farlo. Noi, come Confcommercio, parliamo anche a nome dei piccoli operatori, i quali non hanno potere contrattuale, soprattutto con riferimento al rapporto con le banche. C'era sembrato che negli ultimi due anni il fenomeno del racket si fosse attenuato. In alcuni comuni, grazie all'intervento delle forze di polizia e con la collaborazione delle associazioni, il fenomeno si era quasi del tutto estinto. Purtroppo, negli ultimissimi periodi abbiamo dovuto rilevare segnali di pericolo.

Non si registrano miglioramenti nel settore dell'usura, anche perché i malavitosi sono notevolmente favoriti dalla situazione di difficoltà nella quale si trovano molte aziende. Le banche non concedono mutui e non accettano il consolidamento del debito ed a volte, inspiegabilmente,

chiedono il rientro immediato dal debito, senza giustificarne le ragioni: tale atteggiamento crea notevoli difficoltà, in particolare per le piccole aziende.

La presenza delle forze dell'ordine, ancorché assolutamente sottodimensionate, appare certamente più congrua rispetto al passato, così come più accentuata appare l'attenzione nei confronti del commercio e dei reati tipici connessi a tale settore.

Consideriamo positiva la presenza dei militari, i quali hanno svolto e svolgono certamente un'opera di grande importanza. E' tuttavia necessario chiarire alcuni aspetti. Rafforzare la presenza sul territorio, sotto il profilo sia numerico sia qualitativo, è importante; infatti, tanto la fase della pura indagine quanto quella della repressione di reati minori sono momenti che danno il senso della presenza dello Stato. A volte si privilegia il perseguimento del reato più eclatante e si sottovaluta la microcriminalità. E' necessario pertanto che gli organi preposti garantiscano una maggiore attenzione per i reati minori, quali, ad esempio, gli scippi.

In definitiva, è importante che siano mantenute le promesse in materia di organici e in relazione all'istituzione di una scuola di polizia, della quale si è tanto parlato. Che fine ha fatto il progetto? Non ne sappiamo più nulla!

ENNIO VIRLINZI, *Presidente provinciale dell'associazione industriali*. Lo stabile è pronto da un anno!

GINO DI STEFANO, *Presidente provinciale della Confcommercio*. Sì, ma il progetto?!

E', infine, necessario accelerare l'iter processuale perché la giustizia, al di là della severità, deve essere soprattutto rapidità.

I problemi accennati ed i rimedi proposti sono comunque palliativi se non si riuscirà a risolvere o, per lo meno, ad attenuare, il fenomeno della disoccupazione, che garantisce alla malavita un ricambio inesauribile ed a basso costo.

Concludo con un suggerimento: piuttosto che continuare a sprecare denaro in interventi con riferimento ai quali si pongono problemi in ordine all'individuazione di chi li gestisce, non sarebbe più utile pensare a nuove forme di defiscalizzazione per coloro i quali investono nel sud?

MASSIMO DOLAZZA. La lega ha presentato una proposta di legge in materia da più di cinque anni!

GIUSEPPE SCUDERI, *Rappresentante provinciale della piccola industria*. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già adeguatamente sviscerato i problemi con i quali ci troviamo a confrontarci quotidianamente nell'esercizio delle nostre attività. Purtroppo, nella nostra realtà l'esercizio di un'attività imprenditoriale può essere considerato una sventura. Credo che la denuncia dei magistrati catanesi consenta di misurare adeguatamente la gravità del fenomeno criminoso, che sicuramente è stato contrastato negli ultimi periodi, anche con risultati positivi. Non si può dire che la situazione non abbia subito alcuna modifica, ove si consideri che di risultati ne sono stati conseguiti. Questi ultimi, tuttavia, non possono essere considerati soddisfacenti, se è vero che si è registrata una evidentissima ripresa delle attività criminali, sfociata in una lotta tra bande rivali, che ovviamente penalizza - ancora una volta ed ancora di più - l'immagine complessiva di una città che tenta disperatamente di uscire da questa situazione senza, tuttavia, riuscirci. E' ovvio che fenomeni quali quelli che si stanno verificando in questo periodo non giovano certo ad incentivare gli investimenti. D'altra parte, è già stato ricordato come l'usura e l'estorsione non siano fenomeni debellati: tutt'altro! Si tratta di reati ancora oggi diffusi, che forse avevano subito un rallentamento, grazie anche alla pressione esercitata dalle forze dell'ordine, ma che oggi sono sicuramente in ripresa.

A fronte di questa realtà, è necessario garantire un più adeguato controllo del territorio; ciò, probabilmente, comporta l'esigenza di incrementare gli organici. Non so se sia questa la strada per giungere alla soluzione del problema - non sta a me dirlo - ma è certo che un maggiore controllo del territorio non potrà che risultare opportuno ed utile. So-

prattutto, è necessario che da parte del Parlamento e del Governo sia garantita una maggiore attenzione ai problemi nei quali si dibatte questa città. Occorre mettere gli imprenditori nella condizione di svolgere la loro attività non dico con serenità ma, almeno, con un livello di serenità maggiore rispetto a quello che si riscontra in questo momento. Non si può contemporaneamente lottare contro la crisi - dalla quale si genera la disoccupazione, che poi finisce per rappresentare il serbatoio della criminalità organizzata - e contro la criminalità in un contesto penalizzato anche sotto il profilo dell'immagine complessiva. Fino a quando non si risolveranno certi problemi, qualsiasi tipo di attività sarà penalizzato.

ISIDORO PLATANIA, *Presidente dell'unione provinciale liberi artigiani*. La Sicilia sta pagando uno scotto molto alto, da almeno cinque anni, per effetto delle politiche seguite dai governi nazionali. Il discorso ha avuto origine dal momento in cui fu inventata la *minimum tax*: da quel momento, il disastro nella nostra terra ed in campo nazionale è stato enorme. Il nostro beneamato Presidente Dini, al quale ho mosso la stessa obiezione, mi ha risposto: "Va bene, ma ora parliamo di *maximum tax*". Non ha capito niente! Non ha capito che la Sicilia, l'Italia nel suo complesso, si reggono principalmente sulle microimprese artigianali e commerciali. Nella nostra Sicilia si registra, ormai da cinque anni, una situazione di crisi spaventosa: sfido chiunque a dimostrare che non è vero! Noi avevamo uno strumento che ci consentiva di sostenerci: la CRIAS, Cassa regionale per le imprese artigiane, che ha rappresentato un sostegno notevole per l'artigianato e per la piccola impresa, avendo concesso finanziamenti a tassi agevolati. Quelle che, in tempi normali, arrivavano ad essere circa 30 mila imprese artigiane godevano di questo beneficio e, quindi, si allontanavano dall'usuraio. L'anno scorso, dopo tutte le sventure che hanno caratterizzato la gestione della Cassa, sono riusciti ad esitare, bene o male, 17 mila pratiche. Dal 17 marzo 1995 ad oggi, tutto è bloccato perché non si è riusciti a nominare un commissario che potesse apporre una firma per sbloccare le richieste di sovvenzione.

SAVERIO DI BELLA. Il commissario c'è!

ISIDORO PLATANIA, *Presidente dell'unione provinciale liberi artigiani*.
No, non c'è, non esiste. La legge stabilisce che il commissario possa esserci per un massimo di tre mesi, con la possibilità di una proroga trimestrale in presenza di motivi particolari. Sono passati tre anni...!

SAVERIO DI BELLA. Ma in questi casi non subentra automaticamente l'assessore?

ISIDORO PLATANIA, *Presidente dell'unione provinciale liberi artigiani*.
Il 1° dicembre ho invitato il presidente della regione, che si trovava a Catania per risolvere il problema degli ambulanti, ad un incontro alla presenza dell'assessore competente, del presidente della commissione e di otto sindaci del circondario. Il presidente della regione si è impegnato a nominare entro il 6 dicembre il nuovo consiglio di amministrazione. Sinceramente ho i miei dubbi su questa previsione. Poiché sono arrivati al punto di trovarsi con le spalle al muro, o lo nominano oppure si troveranno di fronte ad una situazione di sfascio totale. Si spendono 400 miliardi per corsi di formazione che non hanno mai formato nessuno, ma non si dirottano fondi per la produttività. Noi non abbiamo mai chiesto l'elemosina né forme assistenziali senza senso, ma vorremmo che le risorse fossero destinate al ciclo produttivo.

Qual è la mia preoccupazione? L'ho già detto al Presidente Dini ed ai ministri competenti.

PRESIDENTE. Allora, è inutile che lo dica anche a noi!

ISIDORO PLATANIA, *Presidente dell'unione provinciale liberi artigiani*.
Lo dico anche a voi. Ho denunciato a sua eccellenza il prefetto la gravità della situazione occupazionale. Utilizzando una metafora, ho fatto presente che, nel momento in cui andasse via quel poco sole che c'è ancora ed il tempo si mettesse a tramontana e, quindi, a pioggia, saremo costretti a rimanere chiusi nelle nostre case. Ciò per effetto di tutte quelle leggi che vengono definite innovative ma che, a mio avviso, sono repressive: potrebbero andar bene in Germania o, forse, al nord, ma è impensabile che

vengano riferite alla nostra realtà, ove si consideri l'assenza di strutture, alla quale non può sopperire la buona volontà. Ho paura che scoppi qualcosa. Non so di cosa potrebbe trattarsi, ma sta di fatto che io ho il polso della situazione perché ogni giorno sono a contatto con centinaia di operatori. Dal problema non si salva nessuno. Un antico detto recita: "Il Signore ci scansi e liberi della levata dell'uomo buono". Siccome l'artigiano è tendenzialmente un uomo buono, non vorrei che si arrivasse ad una certa situazione per cui nessuno sarebbe più in grado di fermarlo. Se non vi saranno inversioni di marcia in questa direzione, ditemi voi in che modo bisogna andare avanti!

ARTURO BARONE, *Rappresentante provinciale della Confartigianato*. Non vi è dubbio che, con riguardo al fenomeno mafioso ed a quello della microcriminalità, sono stati fatti innumerevoli passi avanti. In particolare, nel settore dell'artigianato il fenomeno estorsivo non rappresenta un momento da attenzionare particolarmente. Il fenomeno che invece, da circa 6 mesi, ci sta travolgendo a livello strutturale è dato dal ricorso delle imprese a forme di finanziamento che non sono quelle normali del credito istituzionale ma a tipi di credito diversi. A tale scopo le banche si sono ben attrezzate, nel senso che hanno creato e dislocato in Sicilia le finanziarie. Di queste ultime ne esistevano tantissime ed ora, giustamente, in buona parte sono state chiuse. Oggi assistiamo al fenomeno della presenza di nuove finanziarie che stanno abbondantemente proliferando nella nostra realtà. Sul triangolo Paternò-Biancavilla-Adrano, il 7 dicembre, le forze imprenditoriali hanno promosso una manifestazione, ispirata a questo slogan: "E' morto il credito istituzionale". Mi permetto di rassegnare la locandina della manifestazione ai membri della Commissione, perché la acquisisca come documentazione. La situazione è davvero drammatica, soprattutto con riferimento al rapporto con le banche. Molti sindaci hanno scritto al presidente della regione e ad altri organismi istituzionali per far sentire il grande momento di difficoltà che attraversano, in particolare le piccole imprese artigiane, in seguito all'iniziativa di numerose banche che, all'improvviso, hanno chiuso i conti correnti. In sostanza, si sta attuando una generalizzata restrizione dei conti e,

quindi, del credito. Abbiamo chiesto al prefetto Leuzzi di farsi promotore, insieme ad altri prefetti che operano in zone della Sicilia dove è riscontrabile lo stesso problema, di iniziative finalizzate ad un incontro con i rappresentanti del Ministero dell'interno. A tale riguardo consegnò alla Commissione una documentazione contenente il testo delle richieste destinate a vari organi istituzionali. La legge regionale n. 68, in materia di ripianamento dei debiti per le imprese artigiane, è totalmente disattesa o apparentemente sconosciuta da parte di funzionari e di direttori di banca. Alcuni di essi si trincerano sostenendo che la direzione non ha loro fornito alcuna documentazione, come se fosse possibile che una legge regionale non sia conosciuta dalla burocrazia. Molti funzionari si sono giustificati dicendo: "non abbiamo i modelli". Abbiamo quindi dovuto inventare anche il modello per il ripianamento dei debiti...!

Di fronte ad una situazione così sconsolante, non possiamo non considerare le gravissime difficoltà che vengono frapposte dalla burocrazia. Stiamo soffrendo una forma di burocrazia che non so se definire "mafiosa" - lo dico volutamente tra virgolette - ma che indubbiamente attanaglia e mette sotto morsa le imprese per tutto l'iter relativo al credito ed al rilascio di autorizzazioni e licenze. Siamo stati e siamo costretti a lottare dapprima contro una situazione che faceva registrare una pesantezza malavitosa a voi ben nota e, dopo che in qualche modo è stata messa sotto scacco la criminalità mafiosa (non la microcriminalità, purtroppo), contro qualcosa di più evanescente che abbiamo individuato, mi creda, eccellenza, nel sistema della burocrazia.

Per quanto riguarda i fenomeni estorsivi e le forme di iniziativa vessatorie nei confronti degli artigiani, abbiamo inviato, insieme al prefetto, una sorta di questionario-griglia ad alcune imprese che presumiamo abbiano difficoltà o abbiano in qualche modo subito pressioni. Siamo in attesa di ricevere risposte, che resteranno anonime. Ci auguriamo di poter conseguire risultati anche sotto questo versante. Vi sono diversi operatori che si sono dichiarati disponibili a dare diretta testimonianza delle vicende che li hanno riguardati, sia sotto il profilo della mancata erogazione dei crediti, sia con riferimento a iniziative di carattere estorsivo.

PRESIDENTE. Mi rendo conto della vostra amarezza che, peraltro, corrisponde a quella che avverto io stesso, come persona che ha sempre cercato di affrontare i problemi nei quali vi dibattete senza alcun intento propagandistico ma vivendo sulla pelle determinate situazioni. Credo sia doveroso da parte mia informarvi sulle iniziative che la Commissione antimafia sta intraprendendo, fermo restando che vi sono responsabilità e competenze afferenti a livelli diversi. Non amo indulgere in critiche nei confronti di chicchessia e credo sia più giusto e corretto rendervi conto del nostro operato. Come Commissione antimafia, abbiamo affrontato le questioni del racket e dell'usura. Sotto il primo profilo, c'è una legge che tuttavia funziona molto male per una serie di motivi. Ho presentato tre emendamenti per cercare di snellire e di rendere più agevole l'azione dei prefetti e del comitato preposto all'erogazione dei fondi, in modo da dare un sostegno concreto a coloro che subiscono danni dal racket e presentano le denunce.

Per quanto riguarda l'usura, la legge licenziata dalla Camera, attualmente ferma al Senato per la priorità che si è voluta conferire al disegno di legge sulla violenza sessuale ed a quello sulla carcerazione preventiva, va considerato che vi sono delle priorità che sembrano apparire più urgenti e che finiscono per far sì che il Presidente del Senato ed il presidente della Commissione giustizia siano costretti a rallentare l'esame di alcuni provvedimenti a favore di altri. In tema di usura, la Commissione antimafia, dopo aver acquisito l'opinione delle varie associazioni di categoria, ha fissato alcuni punti fondamentali, quali la determinazione del tasso usurario, la creazione di un fondo di 30 miliardi per i risarcimenti e di 100 miliardi all'anno per potenziare l'iniziativa fidi, di cui nessuno di voi mi ha parlato. Voi avete la funzione fondamentale di riempire quel vuoto di competenze professionali che la banche non hanno, anche alla luce delle ristrettezze del credito e, addirittura, di episodi di mancata applicazione di norme in materia bancaria. Un'altra delle accuse

Un'altra delle accuse mosse è quella secondo cui le banche non sono animate da uno spirito imprenditoriale: per riuscire ad ottenere crediti, sembra che si debbano avere, per così dire, le terre al sole. E' chiaro, allora, che il discorso dovrebbe svilupparsi, come penso e spero,

tramite le associazioni di categoria, che dispongono della professionalità tecnica necessaria per offrire la garanzia del prestito, affinché vi sia un'integrazione nei confronti delle banche, le quali dovrebbero quindi giudicare l'operazione opportuna sia perché l'azienda è sana sia perché la prospettiva di ideazione viene considerata meritoria dalla stessa associazione. Per questo si è parlato di 300 miliardi (si tratta peraltro di una cifra veramente ridicola in un bilancio dello Stato che ammonta complessivamente a 960 mila miliardi): infatti, considerato che normalmente il rapporto è di 1 a 20 e che queste esigenze oscillano tra i 6 mila e i 10 mila miliardi, con 300 miliardi, integrati a livello regionale e con altre iniziative, si dovrebbe riuscire a sbloccare la situazione.

Anche se mi rendo conto che potreste battere i pugni perché la legge non è stata ancora approvata, credo di dovervi rendere conto di quanto stiamo cercando di fare in questo modo, al di là di alcuni accenni che avete fatto e che riproporrò in Commissione per affrontare altre questioni.

Non vi è dubbio, però, che sia necessaria una nuova solidarietà, oltre ad un maggiore sostegno tra di voi facendo sì, al limite, che le associazioni antiracket assumano un livello nazionale anziché strettamente locale: quando ho sentito che 15 o 20 eroi di Santa Maria di Licodia hanno denunciato il fenomeno, sono andato a trovarli, ma non si può concepire che l'attività estorsiva ed usuraia venga sconfitta da chi è così isolato. Da una parte, quindi, occorre insistere per la disponibilità di risorse, soprattutto attraverso le garanzie fidi e, dall'altra, è necessario che nessuno, per esempio, possa iscriversi alla Confartigianato se non fa parte mentalmente e con convinzione della Confartigianato antiracket (lo stesso vale per la Confesercenti e per le altre organizzazioni).

Mi auguro che, di fronte a questo coro di giuste lamentele, l'impegno che garantisco possa determinare risultati positivi; penso comunque di aver già fatto qualcosa di concreto e vi ringrazio per quanto avete detto.

SAVERIO DI BELLA. Desidero svolgere una breve premessa rilevando che la lotta alla mafia può essere condotta meglio se si garantisce l'efficienza

della pubblica amministrazione ed il risanamento produttivo delle zone a rischio, contraddistinte da un elevato tasso di disoccupazione.

Premesso questo, per evitare di aver compreso male, intendo riassumere quanto è stato affermato, soprattutto in ordine ad alcuni aspetti fondamentali sui quali si vedrà che cosa sarà possibile fare.

Per quanto riguarda l'usura, mi sembra siano emerse tre cause del fenomeno: i ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, la politica creditizia inadeguata attuata dalle banche e la politica di sostegno alle imprese ed all'artigianato seguita dalla regione Sicilia.

Chiarito questo aspetto, credo di dover porre alcune domande, alle quali risponderà chi di voi ritiene di avere elementi per farlo. Nell'usura e nel racket si evidenzia un aspetto che tutti coloro i quali vivono nell'Italia meridionale conoscono benissimo: la mafia non è affatto un'organizzazione segreta; l'usura ed il racket rendono evidente questo aspetto della criminalità proprio perché la vittima e il carnefice (se mi si consente di usare questo termine) sono collegati direttamente o tramite persona che l'uno e l'altro debbono conoscere, che quindi funge da intermediario.

Occorre allora domandarsi, in primo luogo, perché la gente non denunci il fenomeno, o almeno non lo faccia in misura sufficiente (in realtà, alcune denunce vengono presentate), pur sapendo che, grazie ai moderni sistemi, la polizia, i carabinieri e la Guardia di finanza sono in grado di cogliere i colpevoli sul fatto senza mettere assolutamente a rischio né la vita né i beni degli interessati.

In secondo luogo, vorrei sapere se vi risulti che attraverso l'usura una parte della malavita tenda anche ad acquisire la proprietà di beni ed imprese, commerciali e di altro tipo, che appartengono ai cittadini vittime del fenomeno.

L'ultima domanda, collegata alla prima, è riferita ad una circostanza che mi incuriosisce: la Sicilia è una zona in cui si verificano fatti che sembrano inventati: per esempio, alcune persone subiscono il sequestro di un camion e non lo denunciano perché stranamente qualche ora o qualche giorno dopo lo stesso camion viene loro restituito; gli interessati sostengono di non aver pagato nulla e di non aver quindi presentato

la denuncia in quanto sarebbe stato superfluo farlo. Conseguentemente, o in questa regione c'è qualcuno che si diverte a sequestrare un camion, usandolo per qualche ora e poi restituendolo al proprietario, oppure vi è qualcosa che non va e l'interessato mente.

Per quanto riguarda le ruberie connesse ai TIR, è noto che la merce rubata finisce sui mercati; vorrei però sapere se finisca soltanto sui mercati dell'ambulato, magari esercitato da gente di colore, oppure anche nelle botteghe di una parte di questo ceto cittadino che è già stato colonizzato dalla mafia attraverso l'usura o è stato addirittura costretto a fare da prestanome, perché in realtà l'attività appartiene ormai alla malavita organizzata. Vorrei sapere se possiate fornirci elementi in questa direzione, che potrebbero essere utili per capire in che modo comportarsi.

ENNIO VIRLINZI, *Presidente provinciale dell'associazione industriali*. Alle prime due domande non posso rispondere, perché non ho esperienza diretta di fatti del genere. Posso però rispondere all'altra domanda, relativa al sequestro di autotreni: personalmente, tempo fa ho subito il sequestro di un autotreno carico di gettoni telefonici per un valore di 450 milioni; quei gettoni, fabbricati da me, avevano il marchio della mia fabbrica e recavano la data in cui erano stati prodotti. Nonostante ciò, sono stati venduti in tutta Italia e nessuno dei responsabili è stato individuato, mentre ritengo che sarebbe stato possibile scoprire i ricettatori di quel furto.

ANNA MERTOLI, *Presidente provinciale della CNA*. Ricordo che qualche giorno fa abbiamo tenuto una piccola manifestazione di fronte alla CRIAS, insieme ad alcuni artigiani e commercianti, proprio a causa della mancata erogazione di finanziamenti di cui si è parlato. Al riguardo, vi sono state alcune interviste a commercianti ed artigiani. Di fronte alla domanda del giornalista il quale chiedeva perché non venissero denunciati gli estorsori o coloro che prestano denaro ad usura, la risposta è stata che si auspicava la scarcerazione degli arrestati: infatti, visto che, considerato il funzionamento degli istituti di credito e del CRIAS, i commercian-

ti e gli artigiani sono abbandonati a se stessi, almeno quello resta un punto di riferimento. Si tratta di un fatto veramente grave.

Per quanto riguarda gli altri aspetti, ci troviamo, per così dire, di fronte ad un cane che si morde la coda: chi ha prestato denaro a usura tende ad inserirsi nelle attività commerciali, perché chi non può più rientrare della cifra deve scendere a patti ed a quel punto l'usuraio diventa comproprietario o proprietario esclusivo dell'attività. In tale contesto si inserisce anche lo smaltimento ed il riciclaggio di denaro sporco e di merce rubata.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio che l'usura può essere vinta soltanto togliendole, per così dire, l'erba sotto i piedi; è però necessario che anche gli istituti creditizi ricevano garanzie dalle associazioni. Se, per esempio, si prendono in considerazione i 140 casi che risultano dall'ultima sintesi effettuata dalla Guardia di finanza in ordine ai processi contro gli usurai, si può constatare che in tutti i casi si trattava di aziende decotte che non avrebbero mai ottenuto credito da nessuno. Occorre quindi prestare attenzione anche a questi aspetti ed è per tale ragione che sostengo la necessità di una partecipazione delle associazioni che si battono per ottenere un più agevole accesso al credito; è però necessario che gli imprenditori siano affidabili, anche perché le banche detengono i soldi dei cittadini.

MASSIMO DOLAZZA. Premesso che ho ascoltato affermazioni abbastanza interessanti, devo rilevare che non possiamo essere noi a risolvere i vostri problemi: è necessario, infatti, che venga acquisita una mentalità aziendale; alcuni l'hanno acquisita, altri no, mentre molti approfittano della situazione cercando di gestire i soldi che invece dovrete gestire voi.

E' stato giustamente rilevato che alcune tasse o crediti dovrebbero restare nell'ambito della regione, affinché si sappia chi deve usare quei soldi e chi ne risponde.

ENNIO VIRLINZI, *Presidente provinciale dell'associazione industriali*. Il problema è quello di evitare che tutti i fondi disponibili vengano utilizzati al nord, facendo sì che tutti abbiano la possibilità di accedervi.

MASSIMO DOLAZZA. Ricordo inoltre che ci siamo impegnati affinché fosse nuovamente applicata la legge a favore dell'imprenditoria giovanile.

Si verifica certamente il caso di chi dice di voler fare l'imprenditore nel meridione, dopodiché realizza qualche opera esigua, intasca il finanziamento e scompare. Una delle nostre proposte era finalizzata a fare in modo che se un imprenditore decide di investire rischiando, per esempio, un miliardo, lo Stato gli metta a disposizione un miliardo, che può essere incassato soltanto sotto forma di detassazione sugli utili e sui dipendenti. A quel punto, è necessario che l'azienda produca ed abbia dipendenti. Questa proposta è ferma da un po' di tempo in Parlamento, perché sembra sia in atto un meccanismo che, anche se siamo accusati a volte di usare un termine cattivo, definiamo il partito trasversale dei terroni. Al riguardo, i meridionali sono, a nostro avviso, quelli che lavorano e i terroni coloro che sfruttano i meridionali. Infatti, quando si tratta di applicare determinate norme, nel momento in cui si parla del meridione emergono esigenze di urgenza da cui consegue l'impossibilità di applicare la legge amministrativa nonché la necessità di seguire procedure di subappalto del subappalto e così via. Alla fine si scopre che in realtà i soldi passano ancora per i canali che seguivano in precedenza, mentre chi dovrebbe effettivamente utilizzarli non ne viene mai in possesso.

Il problema è che i soldi partono ma non arrivano, perché magari restano fermi nelle banche; per esempio, si verificano casi in cui determinati stanziamenti servono per costruire un ospedale, la cui realizzazione non viene ultimata e così fioriscono le cliniche private. Ne consegue che, se un meridionale deve curarsi, è costretto ad andare a Milano, sostenendo tutte le spese conseguenti al trasferimento, e restando magari sorpreso, per esempio, dal fatto che (l'ho sentito da una persona viaggiando in treno) di notte il medico va a controllare i pazienti. Ma questo è previsto da una legge dello Stato! Il medico che di notte va a controllare gli ammalati deve esserci anche nel meridione! Non è possibile che i meridiona-

li siano costretti ad andare a Milano per curarsi, visto che i soldi per la realizzazione degli ospedali sono partiti.

Ritengo pertanto che tutti insieme dovrete avere più coraggio, anche se mi rendo conto che è difficile: si deve avere, tra l'altro, il coraggio di rinunciare a tanti "orticelli" privati. Ricordo che molto tempo fa ho vissuto per due anni in questa città.

ENNIO VIRLINZI, *Presidente provinciale dell'associazione industriali*. Nel sud non è mai stato finanziato un centro per la cura dei tumori.

MASSIMO DOLAZZA. Esiste una serie di dati relativi ad ospedali realizzati per tre quarti e non ultimati, oltre a casi di macchine per la TAC bloccate in cantina perché nessuno ha approvato la normativa necessaria alla loro entrata in funzione.

Per quanto riguarda lo Stato, il problema fondamentale è rappresentato dal fatto che ci troviamo in una situazione in cui nessuno risponde mai dei danni che provoca; stiamo quindi cercando di responsabilizzare le persone affinché possano rispondere del proprio operato. Lo stesso dovrebbe accadere in questa realtà.

Se i fondi che dovranno essere assegnati alle vostre associazioni saranno gestiti dandoli ad aziende che non sono decotte ma hanno un certo futuro, sarà possibile conseguire un certo risultato, perché l'economia è formata da artigiani e da piccole e medie industrie. Mentre nel caso della grande industria la chiusura delle aziende determina, com'è avvenuto a Catania, un elevato tasso di disoccupazione, nell'ambito del piccolo artigianato se un operatore deve abbandonare un settore può entrare in un altro. In questa realtà, invece, è sempre stata attuata una politica che non determina una crescita di questo tessuto. Stiamo invece cercando di far sì che questo punto di vista cambi ed il problema è che anche la gente come voi faccia capire al singolo artigiano che è lui il proprietario del comune, della provincia e così via. Per fare questo, però, si deve rinunciare a tante cose, come abbiamo constatato in molte occasioni.

GINO DI STEFANO, *Presidente provinciale della Confcommercio*. E' difficile dare una risposta su questi aspetti.

GIUSEPPE SCUDERI, *Rappresentante provinciale della piccola industria*. Ho la sensazione che questo incontro si concluda con una pacca sulle nostre spalle ed un invito ad avere più coraggio.

PRESIDENTE. Lei ha ragione.

GIUSEPPE SCUDERI, *Rappresentante provinciale della piccola industria*. Credo invece che siano altre le ragioni per cui la Commissione antimafia ha deciso di venire a Catania: ritengo che il motivo vero sia rappresentato dal grido di allarme che è stato lanciato dalla magistratura catanese, la quale ha denunciato problemi molto più concreti.

Forse è vero che dobbiamo avere più coraggio, ma è anche vero che abbiamo già dimostrato di averne: poiché è aumentato il numero delle denunce presentate contro il fenomeno estorsivo e dell'usura, abbiamo conseguentemente dimostrato di avere coraggio. D'altra parte, abbiamo già in partenza il coraggio di operare in questo contesto, ma è necessario disporre degli strumenti idonei per lottare contro determinati fenomeni delinquenziali (sono gli strumenti che chiediamo), così come di strutture adeguate, che invociamo da tempo senza ricevere alcuna risposta. In sostanza, occorre che siamo messi nella condizione di svolgere le nostre attività esattamente nel modo in cui è corretto che vengano svolte; poi naturalmente sapremo trovare il coraggio, ed anzi l'abbiamo già trovato e lo dimostriamo tutti i giorni.

Non si può, però, ridurre tutto ad un semplice invito ad avere coraggio, perché questo sarebbe veramente riduttivo ed avremmo sprecato il nostro tempo.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con i rappresentanti provinciali delle associazioni antiracket.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per aver aderito al nostro invito, vi chiedo scusa per il ritardo con cui ha inizio questo incontro e vi preannuncio fin d'ora che tra breve sarò costretto ad allontanarmi. D'altra parte, non potevo fare a meno di vedervi, dal momento che sono ormai un "antiracketista" in servizio permanente effettivo.

Approfitto del breve tempo che mi resta per invitarvi a non credere che non abbiamo recepito l'urgenza di approvare la legge sull'usura; a tal fine ogni giorno litigo, nel senso letterale del termine, con il presidente della Commissione giustizia del Senato e con la senatrice Siliquini, relatore sul provvedimento. Ricordo che l'esame della legge era già stato avviato ed alcuni di voi sono stati ascoltati, più di sei mesi fa, dalla stessa Commissione giustizia del Senato. Si è verificata tuttavia una coincidenza con l'esame della legge sulla carcerazione preventiva, del provvedimento sulla violenza sessuale, della legge finanziaria e di quella sul processo civile. Pur non facendo parte di quella Commissione, devo rammaricarmi per il fatto di non essere riuscito a fare in modo che procedesse l'iter della legge sull'usura, ma mi è stato garantito che esso si concluderà entro la fine dell'anno: mi auguro che termini presto l'esame della legge sulla violenza sessuale e che quindi si riesca anche ad affrontare il provvedimento di cui ho parlato in precedenza.

Ricordo, tra l'altro, che nel testo attualmente all'esame del Senato sono stati recepiti i tre emendamenti che ho presentato relativamente al racket, che riguardano rispettivamente la decorrenza, la decorrenza dei tempi per la denuncia ed il mancato guadagno, che altrimenti non sarebbe contemplato dalle norme che prevedono l'integrazione e il sostegno per il danno ricevuto.

Prima di dare la parola ai rappresentanti delle associazioni antiracket, mi scuso ancora una volta se tra pochi minuti sarò costretto ad allontanarmi, ma resteranno qui ad ascoltarli i senatori Dolazza e Di Bella. Confermo inoltre (ma questo lo sapete già) la mia disponibilità ad un contatto diretto con voi in vista di qualsiasi iniziativa o presenza *in loco* finalizzata a sostenere la vostra azione.

GIOVANNI ZURRIA, *Socio dell'ASAEC*. I giornali non fanno che sottolineare la situazione che Catania vive in questo momento e siamo molto preoccupati anche per il grido di dolore che giunge dalla procura con riferimento alla carenza di organico. Occorre però che vi sia, da parte del Governo, la volontà di dotare la procura di Catania dell'organico e dei mezzi di cui ha bisogno.

Purtroppo, i segnali giunti recentemente non si muovono in tale direzione, e questo ci preoccupa molto, anche in considerazione del fatto che un quotidiano locale ha pubblicato, circa dieci giorni fa, le rivelazioni di un pentito il quale sosteneva di avere il brogliaccio dei soggetti che sottostanno al racket nella città di Catania: fra questi spiccano nomi illustri e rappresentativi, che vediamo spesso in incontri in cui si parla di antiracket. Lei capisce che questo è un problema doloroso. Purtroppo, la lotta al racket è un fatto di cultura ed in città il livello di cultura è questo. Particolare attenzione lo Stato deve quindi dedicare alla lotta alla criminalità in genere e al racket in particolare.

Quelle che consideriamo misure importanti da adottare in questa direzione non possono essere dissociate dalla situazione occupazionale nella nostra provincia, dove si registra uno dei più alti tassi di disoccupazione in Italia: siamo al di sopra del 30 per cento! Lo Stato, d'intesa con gli enti locali, dovrebbe far di tutto per snellire le procedure e agevolare l'afflusso dei fondi necessari a mettere in moto la macchina produttiva che da noi è ferma da molti anni. E' evidente che, in una situazione di fame che caratterizza la città e la provincia, la manovalanza viene rastrellata con facilità ed a poco prezzo.

Occorre lanciare segnali precisi che dimostrino come la volontà dello Stato sia quella di aiutare chi intenda collaborare. Certo, chi collabora non fa altro che il proprio dovere ma, come ho cercato di dimostrare, la cultura dominante non si esprime ancora in questo senso, per cui è necessario un incentivo da parte dello Stato affinché il cittadino si senta veramente aiutato; di qui l'esigenza di snellire e facilitare i rimborsi previsti dalla legge e quella di integrare gli organici delle forze dell'ordine ed elevarne la qualità, soprattutto in periferia. E' qui con noi un signore che vive a Giarre, un grosso centro della provincia

di Catania, dove pare vi sia un risveglio violentissimo di estorsioni e dove non si manifesta un'assistenza adeguata.

PRESIDENTE. E' ormai da circa otto anni che, in diverse vesti, mi reco in questa città periodicamente. Debbo dire che all'epoca si parlava molto poco delle associazioni e delle iniziative antiracket. Oggi, invece, la situazione è cambiata e lo stesso prefetto ci ha assicurato di avere frequenti contatti con voi. Se le associazioni antiracket non si limiteranno a rappresentare una manifestazione episodica ma saranno invece espressione delle grandi associazioni di categoria, limiteranno sicuramente le difficoltà nelle quali vi trovate costretti ad operare. Quanto a noi, abbiamo assunto una serie di iniziative, che speriamo possano concretizzarsi in breve tempo, che costituiscono un passo nella direzione da tutti auspicata. Da un lato, mi rendo conto dell'amarezza, che è giusto si riversi anche nei miei confronti; dall'altra, vorrei darvi l'impressione di come stiamo cercando, il sottoscritto insieme ai suoi colleghi, di offrire un sostegno alle vostre iniziative, che consideriamo il fondamento vero per un'inversione di tendenza e per una frontiera nuova. Può anche essere considerato insoddisfacente ciò che finora è stato fatto, ma l'intenzione e la volontà tenace esistono. Si tratta di un aspetto che ci tengo a chiarire.

GIOVANNI ZURRIA, *Socio dell'ASAEC*. Apprezziamo molto tutto questo, ma quando sentiamo che il procuratore capo della procura di Catania si lamenta per la carenza di uomini, pensiamo si tratti di un fatto più importante di quello al quale ella ha fatto or ora riferimento.

PRESIDENTE. Ha ragione. Le dirò che in queste stesse sale, circa sei anni fa, veniva denunciata una situazione dell'organico della magistratura molto più grave di quella attuale. Bisogna quindi verificare se lo Stato abbia incrementato il numero dei poliziotti, dei finanziari e dei carabinieri oppure se lo abbia diminuito. Bisogna verificare quanti erano i magistrati sei anni fa e quanti ve ne sono oggi. Conosciamo bene le carenze che vengono lamentate, ma bisogna anche riconoscere che gli organici

della magistratura si stanno incrementando, in generale, in maniera massiccia. Voi parlate di qualità...

GIOVANNI ZURRIA, *Socio dell'ASAEC*. Non della qualità della magistratura!

PRESIDENTE. Signori, la qualità è quella che viene dal nostro paese. Io ogni anno prendevo mille ragazzi italiani perché facessero i finanziari, i quali seguivano uno o due anni di scuola e si formavano. Cosa significa qualità? Dove li dobbiamo andare a prendere? Queste persone sono figli nostri!

PIA GIULIA NUCCI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Il discorso è che nei vari avvicendamenti abbiamo notato una diminuzione della qualità. E' questo il dato preoccupante.

PRESIDENTE. A quale livello?

PIA GIULIA NUCCI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. A tutti i livelli.

GABRIELLA GUERINI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Quella della Sicilia è una situazione di emergenza!

PRESIDENTE. E non lo sono, forse, anche quelle della Puglia, della Calabria e della Campania? Vorrei vi rendesse conto della globalità del problema.

GABRIELLA GUERINI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Siamo arrivati all'attuale situazione perché i fenomeni sono stati sottovalutati moltissimo. Si procede quasi come se la situazione non fosse tanto tragica quanto in effetti è. Ripeto: la situazione è diventata sempre più tragica perché è stata sempre sottovalutata. Da un po' di tempo c'era una valutazione un po' più adeguata ma abbiamo notato che da un paio di anni sta calando la tensione. Possiamo dire questo perché, a fronte di casi seguiti benissimo dalle forze dell'ordine, ad un certo punto all'ufficiale che li

segue ne subentrano altri. Questi ufficiali sono tutti usciti dall'accademia, sono bravissime persone, molto brave, ma non hanno lavorato sul campo...

PRESIDENTE. Ma non è sempre così! Non è vero!

GABRIELLA GUERINI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Io mi sto riferendo a ciò che vediamo: noi vediamo che le persone che arrivano avendo studiato il fenomeno ma non avendolo vissuto sul posto, prima di rendersi conto di come vadano effettivamente le cose e di prendere in mano la situazione del territorio, impiegano molto tempo. Questo crea una carenza, fenomeno che sicuramente meglio di me potrà spiegarvi il signor Sorbello.

PRESIDENTE. Allora lei pensa che sarebbe più giusto lasciare fissi gli uomini sul posto?

GABRIELLA GUERINI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Non ho detto questo. Ho solo detto che alternandosi gli uomini, perché è giusto che ciò avvenga per tante situazioni di cui siamo a conoscenza, la sostituzione dovrebbe essere garantita da persone che non solo abbiano studiato il fenomeno ma lo abbiano anche vissuto, abbiano cioè già conoscenza del territorio.

PRESIDENTE. Prendo atto di quello che lei dice ma...

GIOVANNI ZURRIA, *Socio dell'ASAEC*. Quello che dice accade nelle aziende, dove all'amministratore delegato si affianca un facente funzioni destinato a diventare amministratore delegato. Noi abbiamo esperienza di aziende, non di forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Purtroppo devo allontanarmi per impegni inderogabili. Vi ringrazio e vi saluto.

MASSIMO DOLAZZA. Il meccanismo suggerito dal signor Zurria è a mio avviso inapplicabile, anche perché avrebbe come conseguenza che il mutamento al posto di comando avverrebbe non più in sei mesi ma in due anni.

GIOVANNI ZURRIA, *Socio dell'ASAEC*. Preferisco non replicare.

PRESIDENTE. Sono meridionale, vivo in Calabria e credo che a questo punto si debbano mettere i puntini sulle 'i'. In particolare, penso che alcune questioni vadano esaminate nella loro interezza e nei vari aspetti che le contraddistinguono, cercando di stabilire se il rimedio che consideriamo possibile possa non essere realistico o di fatto sia già attuato anche perché non ci rendiamo conto, a volte, dei protagonisti...

GABRIELLA GUERINI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. I risultati!

PRESIDENTE. I risultati non sono tanto negativi, signora. Stamattina ci è stato comunicato che in provincia di Catania sono stati catturati oltre 200 latitanti, 30 dei quali considerati pericolosi a livello nazionale. Non si tratta di un risultato da sottovalutare, anche perché non è legato al pentitismo ma alle investigazioni effettuate dalle forze dell'ordine, il che probabilmente costringe ad attenuare il suo giudizio negativo.

Inoltre, va considerato che normalmente i carabinieri, la polizia e la guardia di finanza fanno tutto ciò che voi chiedete. A me non risulta che vi sia un *turn over* per effetto del quale un'intera stazione dei carabinieri o un intero stato maggiore parta per essere sostituito totalmente. Normalmente, si segue una trafila diversa, nel senso che il tenente dei carabinieri il quale a Natale, come tradizione, sia nominato capitano, subentra al capitano trasferito e fa da supplente nelle veci di capitano per 4, 5, 6 mesi: egli tuttavia è a già conoscenza del territorio e ha già acquisito una particolare esperienza legata a certe vicende. Sull'orientamento a far rimanere a lungo nella stessa posizione responsabili delle forze dell'ordine, ricordatevi che vi sono altri tipi di critiche per cui si tratta, sulla base dell'esperienza, di trovare una soluzione

idonea a far fronte ai problemi che, qualunque sia la situazione, potrebbero sorgere.

Per quanto riguarda la giustizia, vi garantisco che la situazione di Catania non viene sottovalutata. Le cifre, del resto, dimostrano che quella di Catania non è la situazione peggiore del paese e che vi sono realtà più drammatiche. Come giustamente osservava il collega Ramponi, qualche anno fa la situazione della magistratura era sicuramente peggiore. Vi è certamente bisogno di un incremento degli organici, anche con riferimento al personale ausiliario; è anche vero, però, che lo sforzo per modificare la struttura complessiva del settore giustizia richiede molti anni di lavoro. Recentemente siamo riusciti quasi a raddoppiare l'investimento che il Governo destina al settore della giustizia, che nell'ultimo disegno di legge finanziaria (spero che non vi siano modifiche alla Camera) si è visto assegnato l'1,89 per cento del PIL, quando in passato non veniva mai superato l'1 per cento. Naturalmente, gli effetti di questo incremento non si avverteranno alla vigilia di Natale ma saranno necessari cinque o sei mesi prima che se ne comincino a vedere le manifestazioni. Sta di fatto che si sta procedendo lungo questa strada. Lo sforzo che vi chiedo di fare è di verificare con noi la direzione di marcia e di aiutarci, eventualmente, a modificarla. Se la direzione è quella giusta, possiamo accelerare il passo, se vi saranno le condizioni per farlo. Ignorare gli sforzi che si stanno profondendo in quella che si presume sia la giusta direzione significherebbe lanciare un messaggio negativo per i nostri concittadini. Va considerato che a Catania le più forti cosche sono state disgregate: Nitto Santapaola non c'è più...

GABRIELLA GUERINI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Sì, ma c'è qualcuno che sta subentrando...!

PRESIDENTE. Chi fosse Nitto Santapaola lo sapete meglio di me. I nostri connazionali ignorano, per esempio, che Nitto Santapaola non era latitante ma viveva a Catania tranquillamente. Sottolineo questo aspetto proprio per dire che se un tempo egli comandava la città e oggi non può più farlo, evidentemente è accaduto qualcosa.

Quanto al fatto che qualcuno stia subentrando nella posizione di Santapaola, si tratta di un dato drammatico ed ineliminabile, almeno fino a quando non riusciremo, tutti insieme, a realizzare due o tre iniziative importanti. L'ulteriore sforzo da fare - ripeto: tutti insieme! - è di aggredire le cause del fenomeno. Se io fossi un ragazzo di San Cristoforo espulso dalla scuola e costretto a cercare il cibo nella spazzatura, è chiaro che, a dieci anni cercherei di rubare e a tredici anni, se dovessi usare una pistola per rapinare qualcuno, lo farei. Di qui la necessità di intervento che coinvolga lo Stato, la regione ed i comuni. Si pone un problema di educazione scolastica, di diritti non garantiti (al lavoro, all'educazione e all'istruzione, nonché alla tutela dei beni della persona). Si devono creare le condizioni per poter passeggiare in città tranquillamente, ma questo risultato non potrà essere ottenuto fino a quando tutti coloro i quali hanno consapevolezza del problema non riusciranno a capire che in questa direzione il comune ha un ruolo, la scuola ne ha un altro, noi docenti un altro ancora: in particolare, il nostro dovere non è quella di scappare da San Cristoforo, una zona dove nessuno vuole andare ad insegnare, ma di restare in quella realtà proprio perché la gente che vi abita ha più bisogno degli altri della nostra presenza. Si tratta - ripeto - di problemi che non possono essere risolti in un mese o in un anno. Dobbiamo metterci in testa che, se ci va bene, saranno necessari almeno dieci anni di lavoro. A volte litighiamo con il collega Dolazza perché egli, provenendo dal nord ed avendo lavorato al sud, manifesta l'impazienza di chi ha già risolto certi problemi e ritiene che noi non li risolviamo per indolenza.

MASSIMO DOLAZZA. Non ho mai sostenuto questo!

PRESIDENTE. In parte sì; se non l'hai detto tu, lo ha detto sicuramente qualcun'altro. L'indolenza, fra l'altro, è presente in alcuni di noi: si tratta di un dato che dobbiamo riconoscere. Non si tratta, quindi, di un'accusa completamente infondata. Tuttavia, è anche vero che accanto all'indolenza c'è coraggio, voglia di fare, capacità professionale ed imprenditoriale. Allora, le parti buone della nostra società civile e

dello Stato, che esistono (al di là delle critiche che possono e debbono essere fatte), debbono assumersi questo compito.

Riprendendo il discorso sulla magistratura, sono tra quelli che, pur avendo preso atto delle dichiarazioni del procuratore generale e degli altri giudici, ho apprezzato che, nonostante l'esistenza dei limiti denunciati, essi non si sono limitati a pregare il Padreterno perché le cose si risolvessero da sole. I processi si stanno celebrando e molti dibattimenti si concludono con condanne. In sostanza, i magistrati non si sono tirati indietro. La polizia avrà forse le lacune che sono state denunciate, la questura potrà anche non essere sempre retta da dirigenti eccezionali, ma sta di fatto che noi vediamo i poliziotti nelle strade: garantiscono le scorte, rischiano, assicurano la presenza notturna, fanno pattuglie nei quartieri. Certo, si può sempre far meglio, ma vorrei che noi riuscissimo a mandare un messaggio di apprezzamento per lo sforzo e le cose buone che vengono fatte, in maniera tale che la critica appaia costruttiva ed esprima la voglia di procedere più rapidamente. Se io facessi il poliziotto e mi rendessi conto che il cittadino mi critica avendo il dubbio circa la mia reale intenzione di servire lo Stato, non so come mi sentirei. Se invece ricevessi critiche perché, anziché arrivare in un posto in tre minuti ne impiego cinque, direi sicuramente a me stesso: "forse ce la posso fare in quattro minuti". Vorrei che, come meridionali, riuscissimo a valorizzare certi aspetti e a rimboccarci le maniche per percorrere la strada più utile.

MATTEO CALAFATO, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Al termine di questo incontro, penso di poter dire che nutro un tipo di speranza, non tanto per le cose che ha detto, quanto, piuttosto, per la convinzione con le quali le ha esternate. E' ovvio che il discorso deve partire dalle radici, nel tentativo di modificare la cultura dominante. Noi, come associazioni di volontariato e come società civile, lavoriamo in questa direzione. Sono consapevole del fatto che i risultati di certe iniziative non potranno che essere apprezzati se non tra qualche tempo (lei ha indicato un termine di dieci anni che, a mio avviso, rappresenta una previsione ottimistica); al di là di questo, non può non essere sottolineato come la

legislazione antiracket ed antiusura rappresentino piccoli segnali che lo Stato lancia. Certo, prevenire è sempre meglio che intervenire chirurgicamente. Noi, però, a Catania ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza (forse nemmeno durante la guerra ci sono stati tanti morti come quelli ammazzati negli ultimi tempi). Di fronte alle emergenze, la logica suggerirebbe interventi consistenti. Dalle notizie di stampa risulta che l'organico della magistratura è sottodimensionato: cosa ritenete di poter fare a tale riguardo?

PRESIDENTE. Abbiamo presentato un disegno di legge che facilita lo spostamento dei magistrati, al fine di superare gli attuali vincoli, in parte giusti in parte un po' meno. Con questo disegno di legge si creano le condizioni per consentire al ministro di grazia e giustizia di essere più rapido ed efficace nel risolvere i problemi di organico dei tribunali che presentano particolari situazioni di emergenza. E' chiaro che i processi si debbono celebrare e, se mancano i magistrati, le aule ed il personale ausiliario, rischieremmo di avere un blocco della giustizia che favorirebbe anche l'uscita dal carcere di persone imputate di gravissimi delitti. Spero che, sotto il profilo della scadenza dei termini di custodia cautelare, vi sia una risposta dello Stato, anche perché ogni qualvolta si è registrata una situazione analoga (penso, per esempio, a Reggio Calabria), si è sempre trovato il modo per destinare un numero maggiore di magistrati. Spero che una simile soluzione possa essere trovata anche per Catania.

Debbo dire che la Commissione antimafia, circa sei o sette mesi fa, aveva già previsto che la situazione di Catania potesse esplodere, subito dopo quella di Reggio Calabria. Siamo stati facili profeti. Ci si potrebbe obiettare: perché non si è provveduto prima? In Italia, come sapete, non basta prevedere e si tratta di aspettare che la situazione sia evidente anche a coloro i quali non la vedono. In sostanza, un intervento assunto diverso tempo fa avrebbe fatto presumere che Catania era stata privilegiata, dal momento che non tutti avevano allora la volontà di guardare ai dati proiettandoli verso una situazione che sarebbe sicuramente esplosa. Tra l'altro, abbiamo avuto il brutto vizio, in tempi passati, di

esasperare alcune realtà per gonfiare i presunti benefici. Pensate a quello che abbiamo combinato con riferimento alle crisi industriali!

GABRIELLA GUERINI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. La situazione del racket va sempre più peggiorando. C'è stato un momento nel quale il fenomeno sembrava essersi attenuato, ma oggi la situazione è esplosiva, soprattutto nel comprensorio Giarre-Riposto-Fiumefreddo.

SANTO SORBELLO, *Socio dell'ASAEC*. Quindici mesi fa ho subito un attentato che mi ha causato circa 250 milioni di danni.

PRESIDENTE. Che tipo di attività svolge?

SANTO SORBELLO, *Socio dell'ASAEC*. Ho ereditato da mio padre una ditta di trasporti e spedizioni, che lavora anche all'estero. Nel corso dell'attentato sono stati incendiati alcuni mezzi basilari per l'esercizio dell'attività. La potenzialità dell'azienda si è più che dimezzata e ci siamo trovati di fronte ad una situazione che ci ha penalizzato moltissimo, anche perché, tra l'altro, operiamo prevalentemente nel settore edilizio, già di per sé in crisi. Ho avuto dimostrazione che, per quanto sia difficile l'accesso ai benefici, la legge viene attuata, tanto che i danni sono stati alleviati dall'elargizione della provvisionale, per cui ho reintegrato, per certi versi, la situazione difficoltosa, che peraltro rimane tale. Proprio oggi, ultima di una serie iniziata la settimana scorsa, ho ricevuto la telefonata del solito estortore che mi rimprovera di non essermi messo "in regola". L'ultima frase pronunciata oggi è stata: "Vuol dire che dobbiamo farti vedere nuovamente cosa siamo capaci di fare".

Il fenomeno estorsivo nel triangolo Giarre-Riposto-Fiumefreddo è esploso in maniera drammatica. Dico "esploso", riferendomi anche al fatto che venerdì scorso è stato indirizzato un colpo di pistola alla vetrina di una farmacia di Riposto; il colpo è stato sparato ad altezza d'uomo alle 7 del pomeriggio, quando nella farmacia vi erano diverse persone. Nel momento in cui accadono queste cose - credetemi - la gente è terro-

rizzata. Abbiamo esempi di persone che hanno subito danni innumerevoli; a Fiumefreddo un socio dell'ASAEC ha addirittura avuto un conflitto a fuoco dentro il magazzino e la gente, impaurita dall'episodio, non acquista più presso quell'esercizio. Vi sono quindi realtà che finiscono per scoraggiare la gente che viene a contatto con il fenomeno.

La mia esperienza, essendo stata vissuta in periferia, ha avuto una risonanza abbastanza ampia.

Il mio esempio è servito anche ad altri che hanno dovuto affrontare problemi analoghi ai miei, per i quali sono stato un punto di riferimento. Nel momento in cui si è presentata una necessità di informazione, vi è stato il modo, anche attraverso la collaborazione di qualche commercialista, di spargere la voce e di uscire fuori dal guscio, per cui ora un numero considerevole di persone sta manifestando l'intenzione di rifiutare questo ricatto. Ma tutto ciò non basta ancora, perché gli organici delle forze dell'ordine sono insufficienti, così come le loro caratteristiche qualitative (lo dico senza alcuna intenzione di disprezzare le stesse forze di polizia).

E' necessario che il fenomeno estorsivo (mi riferisco ad esso perché purtroppo ne ho una triste esperienza) venga affrontato in maniera seria. Vi sono invece persone che si trovano di fronte ad un reato senza sapere in che modo affrontarlo. E' vero che questo purtroppo fa parte della nostra cultura, ma la mafia, attraverso le estorsioni, esercita un potere che lo Stato in questo momento non ha, perché controlla attività e fiumi di denaro e si sostituisce all'imprenditore, del quale può rilevare l'attività facendone ciò che vuole. La mafia vuole fare questo con tutti.

Conosciamo bene le difficoltà che esistono in questo momento, contraddistinto da una fase di crisi, ma non sono in grado, per principio ed educazione, di sottostare ad un ricatto del genere: se però, pur di continuare la mia attività, devo sostituire lo Stato, che regolarmente mi chiede il pagamento dei contributi, con la mafia, posso anche farlo, pur di continuare a lavorare!

Vi sono tante altre persone che si trovano nella mia stessa situazione e che denunciano il ricatto ma subito dopo, a causa della palpabile assenza delle istituzioni, si rivolgono all'amico e pagano l'estorsore.

Anche i carabinieri mi hanno confermato che sono moltissime le persone che denunciano fenomeni del genere, ma altrettanto numerosi sono coloro che non tornano più. Basti pensare che già l'impatto con la caserma è di per sé traumatico: quando si entra, il piantone chiede che tipo di denuncia si intenda presentare; quindi, già allo stesso piantone si deve spiegare che si intende presentare una denuncia di estorsione. In quel momento ci si trova nella sala d'attesa con due o tre pregiudicati che devono apporre la propria firma perché sono sorvegliati speciali. Il fatto stesso di dover specificare al piantone il tipo di denuncia che si presenta è veramente assurdo.

Ricordo, tra l'altro, che siamo ricorsi al blocco delle telefonate per risalire alla persona che mi minacciava per telefono: ho cercato di trattenere questo individuo al telefono per sette minuti, affinché i carabinieri potessero rintracciare il luogo di provenienza della telefonata, ma poi mi sono sentito rispondere dal capitano degli stessi carabinieri che non vi era stato il tempo di rintracciare il soggetto in quanto il funzionario della SIP se ne era lavato le mani, poiché altrimenti avrebbe dovuto testimoniare al processo ed inchiodare l'interlocutore telefonico alle sue responsabilità. Per questo non è stato possibile rintracciare l'abitazione dalla quale è giunta la telefonata; è stato appurato che il comune era quello di Fiumefreddo (tanto per cambiare) ma non si è potuto individuare il "telefonista".

Si tratta di un fatto gravissimo ed è necessario porre l'Arma dei carabinieri nella condizione di lavorare a favore delle persone che rifiutano il ricatto.

MASSIMO DOLAZZA. L'Arma non è in grado di effettuare le intercettazioni telefoniche per proprio conto senza ricorrere alla SIP?

PRESIDENTE. Ritengo che alcuni problemi possano essere risolti con un minimo di buon senso: si può parlare con il capitano dei carabinieri che comanda la compagnia o con il maresciallo per chiedergli che i cittadini che si presentano siano accompagnati dal piantone senza alcuna necessità di spiegare che cosa intendano fare.

In secondo luogo, la denuncia va presentata proprio perché nell'ambito del racket e dell'usura la persona o le persone che ricorrono all'estorsione si conoscono e comunque i mezzi di intercettazione a disposizione della polizia e dei carabinieri sono di livello tale che si può benissimo arrivare alla fonte dell'estorsione senza mettere a repentaglio né la vita né i beni della vittima. Basti pensare che oggi si effettuano intercettazioni tramite satelliti, per cui non c'è bisogno di ricorrere all'impiegato della SIP che può avere paura; spesso, tra l'altro, coloro che lavorano presso l'azienda telefonica fanno prima dei carabinieri chi fa le telefonate a scopo di estorsione, perché alcuni di loro hanno l'abitudine di ascoltare le conversazioni per passare il tempo. Probabilmente, quindi, il fatto che il dipendente della SIP di cui si è parlato in precedenza non abbia collaborato significa forse che egli sapeva già chi fosse l'interlocutore telefonico ma non voleva avere grane.

SANTO SORBELLO, *Socio dell'ASAEC*. A quel punto, lo si deve denunciare.

PRESIDENTE. Ho espresso un dubbio, non una certezza.

L'unica strada da percorrere è rappresentata dalla coesione delle categorie, dal fatto che esse si sentano unite, vadano avanti insieme, puntando sulle qualità migliori dell'apparato dello Stato ed affrontando i problemi che certamente esistono con la consapevolezza che restando uniti si può vincere la battaglia e la guerra.

Ricordo bene quale fosse la situazione della Sicilia quindici anni fa: quando, insieme al giudice Chinnici e ad altri, ho cominciato a condurre questo tipo di battaglie, la situazione era tale da indurre quasi al suicidio per la disperazione, perché sembrava che, per così dire, si predicasse nel deserto; oggi, invece, non è più così ed i passi avanti compiuti sono evidenti.

I problemi sono ancora gravi e sarebbe sciocco sottovalutarli, ma credo che da questo punto di vista l'Italia meridionale e la Sicilia abbiano fatto un enorme passo in avanti. Il messaggio che oggi arriva al paese non è quello di una Sicilia in ginocchio, appiattita, paurosa, ma è ben diverso: la Sicilia deve certamente affrontare notevoli difficoltà a causa

di problemi come le lacune che si riscontrano negli organici delle forze dell'ordine e a volte anche nella qualità delle persone; quest'ultimo aspetto non discende però da cattiva volontà, ma al fatto che, per esempio, al maresciallo dei carabinieri di un qualsiasi comune si chiede di conoscere di tutto: dalle leggi comunali e provinciali fino a quelle sulle discariche abusive, sull'inquinamento atmosferico, idrico, industriale e così via. Ne consegue che lo stesso maresciallo dei carabinieri, per poter fare benissimo il suo lavoro, dovrebbe avere cinque lauree, il che non avviene. Dico questo per sottolineare che occorre comprendere se, nonostante tutte le lacune, le forze dell'ordine si muovano nella direzione giusta; qualora ciò non avvenisse, il discorso sarebbe diverso. Lo stesso vale per tutti i cittadini, perché dobbiamo prendere da ciascuno quanto può dare, inclusa, a volte, la paura: è infatti possibile che si abbia timore di presentare singolarmente una denuncia ma che si trovi il coraggio di farlo attraverso un'associazione. Occorre allora che il singolo si organizzi, perché nel sindacato, nell'associazione di categoria troverà la forza per andare avanti, oltre che gli strumenti per essere sostenuto sul piano economico; si tratta di un altro aspetto importante che è stato giustamente sottolineato.

Naturalmente, le leggi possono e devono essere migliorate; come ricordava il senatore Ramponi, alcuni provvedimenti sono attualmente fermi in Parlamento e speriamo che si riesca a sbloccarne presto l'iter.

MASSIMO DOLAZZA. Tutti voi parlate di Stato, comune e provincia come se si trattasse di qualcosa di estraneo. In qualità di esponente della lega nord, posso affermare che uno dei risultati principali che abbiamo ottenuto è stato quello di convincere la gente che lo Stato, la provincia, il comune appartengono a tutti.

GABRIELLA GUERINI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Lei si trova di fronte a persone che ragionano in questo modo, perché altrimenti non avremmo costituito l'associazione.

MASSIMO DOLAZZA. Allorché si parla delle insufficienze delle forze dell'ordine, si dovrebbe prendere atto, per esempio, che il maresciallo dei carabinieri cui ci si trova di fronte è il meglio che si possa avere in questo momento.

GABRIELLA GUERINI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Il problema non è quello dell'insufficienza del singolo maresciallo, bensì delle lacune nel modo in cui vengono organizzate le forze dell'ordine.

MASSIMO DOLAZZA. Ricordo che qualche giorno fa, parlando con un parlamentare in carica da tre legislature il quale muoveva obiezioni sulla politica della lega nord, gli ho detto che se la precedente classe politica fosse andata bene, avrei continuato a svolgere la mia attività di consulente aziendale, guadagnando qualcosa di più e pagando le tasse, mentre lui avrebbe continuato a fare il parlamentare. Se invece ho assunto la carica di parlamentare, ciò significa che in tutti questi anni qualcosa non è andato bene.

D'altra parte, situazioni analoghe a quelle della Sicilia si riscontrano anche in altre realtà come, per esempio, a Reggio Calabria, a Napoli, a Bari; tuttavia, da quando abbiamo iniziato la nostra attività fino ad oggi qualcosa è stato fatto: accade, per esempio, che il parlamentare, quando torna a casa il sabato e la domenica, controlla le caserme dei carabinieri e verifica se di notte le pattuglie girino per le strade.

Nel momento in cui ci si accusa di muoverci con eccessiva lentezza, si deve tenere conto della situazione cui ci siamo trovati di fronte. Anche tra il personale delle forze di polizia, così come accade negli altri ambienti, vi sono persone di tutti i tipi e vi è anche chi si lascia corrompere, dal momento che, per così dire, oltre alle mele buone vi sono quelle marce. Non si può però dimenticare che esistono persone serie, che vogliono lavorare e cercano di fare del loro meglio; però la situazione è veramente drammatica.

Collegandomi alle osservazioni svolte in precedenza in ordine alle intercettazioni telefoniche effettuate con la collaborazione della SIP, ricordo che un colonnello dei carabinieri di Reggio Calabria ha affermato

che, nel momento in cui gli sono state consegnate le attrezzature necessarie per effettuare direttamente le intercettazioni, sono stati catturati sei latitanti in quattro mesi. Tuttavia, i carabinieri non riuscivano a catturare i latitanti finché non sono entrati in possesso di quelle attrezzature.

GABRIELLA GUERINI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Tutti noi, in Sicilia come nel resto d'Italia, siamo consapevoli di doverci muovere insieme allo Stato. Tuttavia, nel momento in cui ci troviamo di fronte alla Commissione antimafia, per parlare dei problemi che dobbiamo affrontare, non possiamo dire che va tutto bene; abbiamo invece il dovere di farvi sapere quale sia la nostra realtà.

Se è vero che ci si sta muovendo e che la situazione in parte è cambiata, è altrettanto vero che si verificano ancora fatti come quelli di persone che, in comuni quali Giarre e Fiumefreddo, vanno in giro sparando ad altezza d'uomo senza che si riesca a bloccarle; inoltre, le estorsioni ricominciano ad un livello molto pressante, tanto che tutti stanno ricevendo lettere e telefonate anonime. Vi sono poi a Catania zone ad altissimo rischio di delinquenza, come quella in cui si nascondeva Pulvirenti. Tra l'altro, la gente ha paura addirittura di andare al bar perché, se arriva una macchina o una motocicletta con delinquenti a bordo, si può essere presi a bastonate. Da tutto questo la gente desume che il territorio è ancora in mano alla malavita e che lo Stato non ha la capacità di controllo dello stesso territorio. Quindi, la gente si chiede perché esporsi nel presentare denunce.

E' allora necessario che lo Stato sia effettivamente presente, anche con azioni di facciata, affinché alla gente risulti evidente tale presenza.

MASSIMO DOLAZZA. Fino a due anni fa si portavano avanti azioni di facciata e, una volta che queste si erano concluse, non si andava molto avanti. Attualmente, la Commissione antimafia sta insistendo particolarmente sulla necessità di colpire la criminalità nei suoi patrimoni, dal momento che la sua forza deriva proprio da una grande disponibilità di denaro, per cui

essa ha la possibilità di vendere e acquistare licenze commerciali. Vi sono, per esempio, negozi che ogni sei mesi cambiano proprietario: mentre in precedenza nessuno faceva caso a circostanze del genere, attualmente dopo il secondo cambio di titolarità i carabinieri e la Guardia di finanza indagano su quell'esercizio commerciale.

Forse oggi lo Stato è meno presente con operazioni di facciata, ma si può dire che ha cominciato a fare la guerra alla criminalità in un modo diverso, ed i risultati si sono visti: basti pensare che negli ultimi due o tre anni si sono fatti saltare interi sistemi di racket.

Quando ho sentito dire dai carabinieri che in sei mesi è stato catturato Riina, la domanda che mi è sorta spontanea è stata: ma che cosa avete fatto negli altri dodici anni e mezzo? Il problema è che in precedenza nessuno effettuava controlli, mentre oggi può succedere che le forze dell'ordine si trovino di fronte a parlamentari i quali chiedono conto del perché qualcosa non sia stato fatto. In questo modo, chi era lavativo smette di esserlo, mentre chi era animato da buona volontà ma frenato dalla paura si sente caricato e va avanti.

ROSARIO CUNSOLO, *Socio dell'ASAEC*. Vi è differenza tra nord e sud con riferimento alle estorsioni.

MASSIMO DOLAZZA. Alcuni problemi si pongono anche al nord. Ricordo, per esempio, una recente irruzione della polizia nella casa vuota di un certo Udorovich, nel corso della quale sono stati rinvenuti 300 milioni falsi, 500 milioni in contanti, oltre a gioielli nascosti del valore di alcuni miliardi. Mentre era in corso la perquisizione alla presenza del questore, Udorovich l'ha chiamato sul suo telefonino chiedendogli se stesse perquisendo la sua casa e se aveva trovato qualcosa. Alla risposta del questore, che lo invitava ad andare a verificare, Udorovich ha ribattuto che in quella casa non entrava più da molti anni.

Posso inoltre ricordare che dieci giorni fa, percorrendo all'uscita di Dalmine, nei pressi di Brescia, ho contato 96 prostitute di colore in 800 metri di strada. Queste persone vengono portate con il pullman e, in caso di arresto, il giorno dopo arriva un pullman che ne porta altre.

Si dice inoltre che la galleria di Milano sia per metà nelle mani della delinquenza organizzata.

Poco fa ho ricordato che, quando si introducono norme in deroga alle leggi amministrative o ad altre disposizioni, scatta un partito trasversale che va dall'estrema destra all'estrema sinistra e trova sempre la maggioranza. Al riguardo, ho parlato (chiedo scusa per il termine) di un partito trasversale dei terroni, che sono coloro i quali sfruttano i meridionali, in quanto vogliono che i soldi passino attraverso determinati canali, affinché possano controllarli e darli a chi vogliono.

RENATO CAMARDA, *Socio dell'ASAEC*. Poiché sono un avvocato, ritengo di poter parlare in termini più concreti, dicendo alla Commissione antimafia che lo Stato si deve convincere che, se ha potuto conseguire dei risultati nella lotta alla mafia avvalendosi dei pentiti, risultati ancora maggiori potrà conseguire - e li otterrà certamente - se considererà le persone soggette all'estorsione e all'usura come dei veri e propri pentiti, anche se in realtà tali non sono, perché si tratta di persone per bene su cui si basa l'economia della nazione. Lo Stato deve emanare leggi che siano tali da creare, nel commerciante e in generale nella persona soggetta a estorsione o usura, l'interesse a denunciare il fenomeno e a collaborare. Finché non si creerà questo interesse, non vi sarà mai la collaborazione dell'usurato e della persona sottoposta ad estorsione. A tal fine, è necessaria l'adozione di leggi che siano applicate con certezza e rapidità: per esempio, nel caso di chi paga il pizzo, e per questo è connivente con l'estorsore, si dovrebbe prevedere che, se la stessa vittima collabora con la giustizia, non si tenga conto della sua connivenza. Finché non si adotteranno provvedimenti del genere, non si riceverà mai la collaborazione di queste persone.

Assume inoltre un valore determinante la legge sull'usura, che potrà essere certamente perfezionata, com'è avvenuto in parte per la legge antiracket, che ha anch'essa una sua importanza. Tuttavia, quel provvedimento è fermo da più di un anno; ricordo di aver partecipato ad un incontro con la Commissione antimafia a Gela e da allora stiamo ripetendo le stesse cose, ma ormai è passato un anno! Questa è la situazione!

Lo Stato deve entrare nell'ordine di idee che la lotta all'estorsione e all'usura, importantissima per distruggere la criminalità organizzata, può comportare oneri finanziari per lo stesso Stato, il quale dovrebbe garantire delle sovvenzioni. In questo modo si potrà, a mio avviso, ottenere qualcosa; se invece lo Stato ritiene di poter andare avanti soltanto con le parole, con le riunioni, con le tavole rotonde, non si otterrà mai nulla nella lotta all'estorsione e all'usura, che fanno capo alla mafia.

ANGELO GIUFFRIDA, *Presidente dell'ALA*. Premetto di essere presidente dell'associazione antiracket di Santa Maria di Licodia e ricordo che da più di un anno il prefetto Romano aveva auspicato la formazione di tale associazione, per la cui costituzione mi sono prodigato mettendomi in contatto con le singole persone, spronandole nello stesso tempo a presentare le denunce: più di 30 persone hanno raccolto tale invito, per cui gli estorsori sono stati arrestati, i processi sono in corso e ci siamo costituiti parte civile, anche se non direttamente ma attraverso l'ASAEC.

In questo momento, Santa Maria di Licodia è un'isola felice, dal momento che non si verificano estorsioni. Nel frattempo, abbiamo reclutato alcuni soci di un paese limitrofo, Biancavilla: nel momento in cui due di queste persone si sono associate con noi (non so se si tratti di un caso) hanno subito degli attentati, che sono sfociati soprattutto in un piccolo incendio e in un altro di maggiore entità. Queste persone si sentono ora sole ed a volte mi mettono con le spalle al muro, chiedendomi se sia stato giusto aver aderito all'invito che avevo rivolto loro di associarsi con noi oppure se sarebbe stato preferibile pagare il pizzo e non avere problemi.

Ricordo di aver chiesto al prefetto, al questore, al comandante dei carabinieri una maggiore presenza visiva da parte delle forze dell'ordine. A titolo di esempio, ho rilevato che, anche se siamo tutte persone per bene, nel momento in cui vediamo un poliziotto o un carabiniere, la nostra attenzione viene richiamata al rispetto delle norme: per esempio, viaggiando in macchina, se vediamo una pattuglia di polizia o carabinieri,

siamo portati a ridurre la velocità. Sarebbe quindi necessaria - lo ripeto - una maggiore presenza delle forze dell'ordine.

Avevo inoltre chiesto di far notare un'attenzione particolare da parte delle forze dell'ordine nei confronti delle persone che hanno subito quegli attentati, mentre ciò non sta avvenendo.

Desidero citare il caso di un altro socio, che ho incoraggiato a sporgere denuncia; quest'ultima è stata presentata addirittura all'interno della mia azienda, alla presenza dei carabinieri. A quel socio è stato incendiato per due volte il magazzino ed hanno sparato contro la sua abitazione forando il portone; se dietro vi fosse stata una persona, sarebbe rimasta uccisa. A quel punto ho provato degli scrupoli, proprio pensando che sarebbe potuto accadere qualcosa del genere.

Anche se il numero dei nostri soci potrebbe crescere ancora a dismisura, devo rilevare che tanta gente ha paura, soprattutto a seguito degli avvenimenti più recenti. Occorre allora - lo ripeto - una maggiore presenza dello Stato, che incoraggi la gente e le dia fiducia.

I carabinieri di Santa Maria di Licodia hanno lavorato indubbiamente bene e devo dare loro atto del grande impegno profuso. Chiediamo però una maggiore attenzione, perché prevediamo che in quella zona si stiano preparando delle contromosse da parte della criminalità e che Santa Maria di Licodia non resterà a lungo un'isola felice.

Ho parlato della situazione con il nuovo comandante della compagnia dei carabinieri di Paternò, il quale ci ha invitato a non preoccuparci. Siamo invece tutti preoccupati per gli sviluppi della situazione.

MATTEO CALAFATO, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Anche se siamo consapevoli che la situazione di oggi non è uguale a quella del passato, abbiamo l'impressione che vi sia il segnale di una recrudescenza della criminalità, di fronte alla quale temiamo sia in atto un calo di tensione da parte delle istituzioni.

Il grido di allarme che dovete portare da Catania è proprio questo: siamo preoccupati di un calo di tensione, che equivarrebbe a vanificare i risultati di cui avete parlato, tornando ad una situazione analoga o addirittura peggiore di quella precedente.

PRESIDENTE. Abbiamo recepito tutte le vostre sollecitazioni e cercheremo di farci portavoce anche di questa particolare preoccupazione non solo presso il prefetto, ma anche presso il comando generale dell'Arma dei carabinieri e di vertici della polizia, affinché le forze dell'ordine si dimostrino più visibili.

Per quanto riguarda gli scrupoli di coscienza relativi al fatto di aver indotto persone a denunciare il fenomeno, anche se comprendo tali problemi, occorre considerare che quella è l'unica strada da seguire; la mia risposta può sembrare brutale, ma vi garantisco che non è così, perché abbiamo affrontato tutti problemi del genere, come minacce nei confronti dei propri figli e così via, ma è necessario andare avanti, in quanto non possiamo arrenderci alla malavita.

PIA GIULIA NUCCI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Lamentiamo sempre la mancanza di coordinamento tra le forze dell'ordine: a prescindere dalla questione del loro organico, il problema è che manca, appunto, il coordinamento.

PRESIDENTE. A noi viene sempre garantito che le forze dell'ordine sono coordinate.

PIA GIULIA NUCCI, *Componente del direttivo dell'ASAEC*. Purtroppo non è vero.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, che conosco molto bene la situazione in cui operano, ci interessa, più che un'analisi relativa al problema della disoccupazione e della criminalità, un quadro propositivo, da disegnare in base agli elementi emersi nell'esperienza maturata, con riguardo sia ai profili normativi sia a quelli organizzativi, con l'obiettivo di rendere più efficace l'azione dello Stato e la capacità di fornire risposte ai cittadini. Vi preghiamo inoltre di rappresentarci eventuali situazioni di difficoltà vissute da determinate categorie, con riferimento per esempio alla mancata tutela dei lavoratori sotto il profilo del versamento dei contributi e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Stimiamo che circa 100 mila addetti della provincia di Catania lavorino in nero. Questi lavoratori sono pagati al di sotto dei salari contrattuali e a loro favore non sono versati i contributi sociali. Sarete sicuramente a conoscenza dei fenomeni di compravendita delle giornate di lavoro nel settore agricolo; tale compravendita avviene attraverso organizzazioni vere e proprie, così come hanno dimostrato i fatti degli ultimi giorni e come dimostrerà una vicenda che esploderà tra poco a Palagonia. Certo, il fenomeno è frutto della situazione occupazionale, anche se va considerato che le organizzazioni criminali in qualche modo ne approfittano per fare affari sulla pelle dei lavoratori.

A fronte di questa situazione molto grave sul terreno del lavoro nero, va considerata anche la condizione di quei lavoratori i quali percepiscono teoricamente un salario contrattuale ma che restituiscono in nero al datore di lavoro, compendosi così una vera e propria forma di estorsione, una consistente parte del salario nominale. Ne consegue che i datori di lavoro, attraverso questo sistema, realizzano un doppio risultato, sotto il profilo degli sgravi fiscali e, ovviamente, sotto quello di un risparmio. Si tratta di un fenomeno molto diffuso nel settore del commercio ed in quello tessile e che integra una fattispecie di vera e propria

estorsione. In tale contesto operano organi ispettivi non adeguati. L'ispettorato del lavoro non può farcela a garantire legalità nel mercato del lavoro, intanto per la scarsità di mezzi e di uomini e poi perché i controlli richiederebbero una forte specializzazione. Credo che compiti di questo genere potrebbero adeguatamente essere assolti dalla Guardia di finanza e dall'Arma dei carabinieri, non certo dall'ispettorato del lavoro, che può solo garantire la verifica dell'iscrizione della matricola del lavoratore nel libro paga nonché quella relativa al pagamento dei contributi. Su questo terreno ci sarebbe bisogno di "affondare" molto, dal momento che in esso si sta alimentando un fenomeno che va sempre più espandendosi, anche come conseguenza della crisi economica che sta attraversando Catania. Quest'ultima, in quattro anni, ha perso ufficialmente 27 mila posti di lavoro.

FRANCESCO CASILLO. Ci è stato segnalato un dato relativo all'occupazione pari al 30 per cento.

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. A noi risulta un dato ufficiale del 24 per cento. Comunque, come controprova del dato da lei ricordato va considerato il fatto che i lavoratori attivi sono circa il 23-24 per cento a fronte di una media nazionale del 36-37 per cento e di quella riguardante l'Emilia ed il Triveneto, pari al 40-45 per cento.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se il lavoro in nero riguarda anche le imprese che abbiano appalti pubblici.

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. No, riguarda altri settori quale, ad esempio, quello delle pulizie. Anche in questo comparto si registrano i fenomeni ai quali ho fatto prima riferimento a proposito delle buste paga oppure di un orario ben superiore a quello stabilito contrattualmente, quasi una sorta di tangente per l'impiego: si lavora soltanto a queste condizioni!

Quanto alle proposte sul piano legislativo, esiste un problema relativo al destino di quelle aziende il cui imprenditore sia stato indaga-

to per contiguità con la mafia o anche per un semplice fallimento. Si pone la necessità di fare in modo da separare il destino delle imprese da quello dell'imprenditore. La legge Prodi, per esempio, non opera nel settore edile, quando nella nostra realtà le imprese in odore di mafia sono, in particolare, proprio quelle operanti in tale comparto. Il suggerimento che possiamo darvi è quindi nel senso di intervenire perché la legge Prodi sia estesa anche alle imprese edili.

Va inoltre considerata la questione dell'utilizzazione dei patrimoni sequestrati e confiscati alle imprese.

PRESIDENTE. C'è uno specifico disegno di legge sull'uso sociale dei beni confiscati.

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Noi chiediamo che i beni confiscati vengano reimpiegati e reinvestiti nelle zone dove...

Abbiamo trovato incomprensibile il trasferimento dell'ex prefetto di Catania, dottor Romano, il quale era diventato un fortissimo punto di riferimento per questa città e per il collegamento tra i problemi di Catania e lo Stato. Attraverso quel prefetto, abbiamo toccato con mano la presenza dello Stato in questa provincia, non soltanto per l'interesse che il dottor Romano mostrava in ordine a tutti i problemi del lavoro e dello sviluppo (ha promosso numerose iniziative in questa direzione), ma anche per la presenza che riusciva a garantire nei piccoli comuni, convocando i rappresentanti delle associazioni e delle istituzioni, realizzando cioè una serie di iniziative davvero egregie sul terreno dell'antiracket, dell'usura e del credito. Sapete bene che da noi il credito ha un costo superiore rispetto al nord. L'aver interrotto quest'esperienza è stato per noi assolutamente...

PRESIDENTE. Da quanto tempo il dottor Romano era a Catania?

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Da appena due anni. Si è trattato di una decisione assolutamente incredibile. Posso dire che oggi la situazione non è più quella di prima.

FRANCESCO CASILLO. Il nuovo prefetto è a Catania da soli tre mesi?

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Non sto mettendo in discussione i meriti del nuovo prefetto, per carità! Tuttavia, in una situazione grave come quella che ci troviamo a vivere, se fosse stata garantita una continuità sarebbe stato molto importante.

PRESIDENTE. Lei dice che non si sarebbe scalfita un'atmosfera di fiducia che forse avrebbe aiutato...

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Certo! Ripeto: non siamo riusciti a comprendere le motivazioni dell'avvicendamento, che forse sarebbe necessario appurare.

PRESIDENTE. Generalmente si tratta di normali avvicendamenti. Comunque, acquisiremo informazioni al riguardo.

FRANCESCO CASILLO. Dove è stato trasferito il dottor Romano?

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. A Salerno. Quindi, non è andato né a dirigere il SISMI né a Milano...

PRESIDENTE. Forse perché Salerno vive una situazione analoga a quella di Catania, una situazione di emergenza.

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Vorrei ora parteciparvi una sensazione, che vi prego di considerare come tale. Ho la sensazione che in questura non regni una grande armonia tra il questore ed i suoi funzionari: questo percepisco dall'esterno.

PRESIDENTE. Il SIULP ha una propria organizzazione qui a Catania?

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Di organizzazioni sindacali ce ne sono, però - ripeto - ho l'impressione che vi sia molto

burocratismo. Da noi ci sono funzionari molto validi, ma quando si presta eccessiva attenzione alle manifestazioni sindacali, scattando anche fotografie, probabilmente si tralasciano tante altre cose. Se dovessimo ragionare sulle dichiarazioni del questore, non ci troveremmo in piena sintonia. La questura di Catania non presenta una situazione di massima unità interna... (*Commenti del senatore Dolazza*).

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL*. Alle considerazioni del collega Scarciofalo, che mi trovano senz'altro d'accordo, vorrei aggiungere soltanto che in città si era creata una sintonia tra le forze sociali e le istituzioni che consentiva di lavorare serenamente insieme, affrontando con impegno i problemi di Catania. Da un paio di mesi a questa parte, le cose sono cambiate.

MASSIMO DOLAZZA. E' saltato il meccanismo!

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL*. Sì, è saltato il meccanismo.

MASSIMO DOLAZZA. E' da questa mattina che sentiamo ripetere questo concetto, ma non riesco a capire perché il meccanismo sia saltato.

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL*. Ci vuole qualcuno che faccia un minimo di supplenza quando ci sono amministrazioni che non lavorano. In prefettura era stata creata, per esempio, una commissione incaricata di verificare perché le opere pubbliche fossero bloccate; avevamo svolto un buon lavoro e la commissione aveva anche individuato una serie di misure per affrontare il problema. Tutte le volontà e le sinergie coordinate per far rinascere la città, ad un certo punto si sono azzerate, senza che se ne sia capito il perché.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, il prefetto era riuscito ad interpretare il ruolo di servitore dello Stato in maniera attiva, guadagnandosi la fiducia dei rappresentanti delle forze sociali.

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Anche dei cittadini!

PRESIDENTE. Da questo punto di vista, mi sembra che la città abbia vissuto l'allontanamento, probabilmente involontario, perché non credo che il ministro l'abbia fatto apposta...

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL*. Non vogliamo criticare nessuno, ma non possiamo fare a meno di considerare che si erano cominciati a vedere risultati positivi.

PRESIDENTE. In sostanza, la città ha vissuto questa vicenda come una battuta d'arresto, perché colui il quale era diventato il coordinatore ed, in parte, anche il propulsore di iniziative che avevano alimentato la fiducia della gente, era stato trasferito altrove: una sorta di sbandamento assimilabile quasi alla morte di un padre! Ripeto: non conosco le motivazioni che hanno portato all'avvicendamento, ma vorrei sottolineare un dato. Vorrei che voi, che rappresentate il punto di riferimento della realtà lavorativa della città e delle aspirazioni sociali e politiche, aiutaste a capire che lo Stato funziona in un certo modo e che a ricoprire lo stesso incarico non vi può essere sempre la stessa persona. Bisognerebbe essere in grado di andare al di là della persona e di guardare alle strutture. Ciò proprio perché l'efficienza complessiva non può essere collegata alla constatazione che se c'è Tizio tutto funziona e se, invece, Tizio non c'è tutto va male. Capisco ed apprezzo la parte soggettiva che ciascuno di noi può far valere nel fare una cosa rispetto ad un altro e mi rendo conto che certe persone sono facilmente sostituibili mentre altre non lo sono. Siccome, però, la città deve continuare a vivere e ad operare, mi auguro che Catania riesca a trovare le energie per andare avanti, in considerazione del particolare momento molto delicato. Una città che si è alzata in piedi e che ha cominciato a fare certe cose, se viene presa dalla sconforto rischia, se vuole davvero risollevarsi, di dover sottoporsi ad uno sforzo ancora maggiore di quello profuso in precedenza.

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Non ci siamo fatti prendere dallo sconforto e siamo riusciti a portare in piazza 40 mila persone! Questa città deve costituire oggetto di attenzione maggiore sotto il profilo dell'interpretazione del ruolo, a prescindere dalle persone che lo svolgono.

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL*. Non siamo certo noi ad avere interesse a delegittimare le istituzioni. Purtroppo per tutti, le istituzioni si manifestano attraverso gli uomini. Noi facciamo tutto quello che si può... Il DPR n. 616 del 1977 è ancora inapplicato in Sicilia, e non se ne capisce il perché, nonostante sia stata approvata una legge di recepimento. Probabilmente i sindaci hanno paura di assolvere a determinate funzioni oppure c'è qualcuno che le stesse funzioni non vuole delegarle. Per effettuare sopralluoghi che potrebbero essere eseguiti dai vigili urbani, da noi si utilizzano ancora i carabinieri e la polizia, che viene quindi distolta da compiti più importanti. Questo è uno dei misteri della nostra realtà. Allo stesso modo, non si capisce perché grandi opere pubbliche non vadano avanti. Va considerato che esiste una classe imprenditoriale che vive, forse, soltanto di sciacallaggio, nel senso che non vuole rischiare ed aspetta l'occasione giusta per mettere a disposizione di qualcuno le proprie strutture, percependo un grosso guadagno.

Quanto al fatto che la malavita vive anche di immagine, da noi vi sono situazioni aberranti in quasi tutti gli uffici pubblici, dove ancora parecchia gente non fa il proprio lavoro e a volte viene utilizzata per mansioni diverse da quelle proprie; altre volte è messa là aspettando che venga qualche amico per fare solo ed esclusivamente il servizio... Si parte da queste situazioni per riprendere immagine e potere.

PRESIDENTE. Ci sono molti appartenenti alle famiglie malavitose impiegati e dipendenti di aziende private o pubbliche?

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL*. Anche la stampa ha parlato in passato di queste presenze, ma non si fa niente per rimuoverle. Accade, probabilmente, che, nonostante i sospetti, queste persone

siano reintegrate e lasciate nei loro posti a non far niente. Tutto ciò, nella concezione della gente, induce a ritenere che costoro hanno tale forza e potere da poter condizionare la volontà altrui.

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Ho denunciato la presenza di esponenti mafiosi all'IACP di Catania. In particolare, c'è un esponente del clan Santapaola, al quale sono stati sequestrati beni per circa 20 miliardi, il quale continua a lavorare per l'IACP. Un'altra persona - per la verità, sospesa, sia pure in presenza di un parere favorevole per la reintegra - è un esponente di primo piano del clan dei Savasta. Nonostante l'indagine in corso, queste persone sono ancora al loro posto.

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL*. Quello degli handicappati in Sicilia è un mondo variegato; sono successe molte cose a Milazzo e all'AIAS di Acireale hanno bruciato tutti i pullmini nel giro di un paio di mesi. Abbiamo inviato una lettera al prefetto per chiedergli di intervenire. Sono tutte denunce che facciamo. Ho inviato una lettera anche ai direttori generali delle USL chiedendo di rimuovere tutti gli imboscati e di accertare alcune notizie diffuse dalla stampa. Altre lettere ho inviato al presidente della commissione antimafia regionale. Sta di fatto che a Catania, proprio quando si pensava che cominciasse a muoversi qualcosa, si è tornati nel silenzio più assoluto. E' evidente che quando c'è silenzio e la presenza dello Stato non è avvertita, accade quel che accade. Ritengo che possiamo condividere la posizione assunta dai magistrati a Catania, una posizione forte di denuncia che rivela lo stato di insoddisfazione nel quale si lavora, con mancanza di prospettive e di certezze.

PRESIDENTE. Spero che il vostro contributo possa risultare idoneo ad incidere in maniera concreta ai fini della soluzione dei problemi da voi sottolineati. Ovviamente, se avete ulteriori notizie da comunicarci, potrete trasmetterle direttamente alla Commissione.

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL*. La sensazione che si ha è che la visita della Commissione antimafia a Catania sia collegata

a quando sta accadendo a palazzo di giustizia: la solita passerella, che si fa di tanto in tanto e che finisce per essere improduttiva. Questa è la sensazione che si avverte nella nostra città.

PRESIDENTE. La Commissione è un organo collettivo ma, allo stesso tempo, è costituita da deputati e senatori, molti dei quali provenienti dalla Sicilia o dall'Italia meridionale. La Commissione è al servizio dei cittadini e delle istituzioni. Se voi ritenete che vi siano iniziative da assumere, vi garantiamo la nostra disponibilità. Tenete anche conto che oltre alla nostra vi sono altre Commissioni di inchiesta. La vicinanza tra le istituzioni e i cittadini non va collegata soltanto ai momenti in cui la Commissione si muove, ma deve essere più continua ed operosa: questo potrebbe aiutare polizia e carabinieri a sentirsi in parte sotto osservazione ed in parte incoraggiati a capire che lo Stato non è lontano da voi.

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL*. Devo dire (non vi è nulla di politico in questa osservazione) che abbiamo avuto nel complesso una grande delusione, perché i deputati e i senatori eletti nel nostro collegio non si sono visti molto.

FRANCESCO CASILLO. Basandomi sulla mia esperienza, posso assicurare che vedo i senatori siciliani molto impegnati a favore della loro regione; a volte ci scontriamo anche con gli amici della lega nord.

MASSIMO DOLAZZA. Non vogliamo che vengano seguiti gli stessi canali di prima.

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Siamo d'accordo e, da questo punto di vista, siamo stati noi i primi a sostenere che occorreva finirla con l'intervento straordinario.

FRANCESCO CASILLO. Desidero porre una domanda specifica con riferimento alle province di Catania, Siracusa e Ragusa; soprattutto quest'ultima è particolarmente interessata, con il comune di Vittoria, all'agricoltura.

Abbiamo notizia che si starebbe creando, per così dire, un sottobosco di immigrati irregolari i quali cercano di sottrarre lavoro agli occupati regolari offrendo, rispetto a questi ultimi, le loro prestazioni ad un costo giornaliero molto più basso. Vi risulta che in queste zone sia presente in campagna il fenomeno del caporalato?

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Non so se si possa parlare di caporalato; certamente l'immigrazione è organizzata.

FRANCESCO CASILLO. Non mi riferisco soltanto agli extracomunitari, ma al lavoro in campagna in generale.

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Nella provincia di Catania non è presente questo fenomeno con riferimento ai nostri concittadini. Per quanto riguarda, invece, gli immigrati, vi è sempre un'organizzazione (non saprei come definirla).

MASSIMO DOLAZZA. E' sufficiente definirla "organizzazione".

GIACOMO SCARCIOFALO, *Segretario provinciale della CGIL*. Sì, credo che il termine renda l'idea. Prima dell'emanazione del recente decreto-legge sull'immigrazione, sul quale ognuno ha le proprie opinioni, le aziende assumevano soltanto clandestini, perché potevano pagare sottosalarî senza versare alcun contributo e non vi era possibilità di rivalsa da parte di questi lavoratori, i quali, a differenza degli occupati regolari, non potevano ovviamente denunciare il datore di lavoro.

Da parte nostra, abbiamo segnalato alcuni casi: ricordo, per esempio, un'impresa in cui erano occupati 40 lavoratori clandestini che lavoravano per 12-14 ore al giorno per un compenso di 30-35 mila lire giornaliere. Grazie ad una segnalazione che ho fatto in via soltanto verbale, l'ispettore del lavoro è intervenuto ed ha presentato la denuncia; in questa realtà si deve essere attenti anche nello scrivere, perché è possibile che le carte passino attraverso mani sbagliate. Occorre allora utilizzare canali particolari.

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL*. L'assemblea regionale è in qualche modo l'origine di tutti i mali.

PRESIDENTE. Non a caso anche altri hanno posto l'accento sull'efficienza o l'inefficienza della pubblica amministrazione: poiché la Sicilia è una regione a statuto speciale, il problema dell'efficienza si concentra sulla regione stessa.

SEBASTIANO LO CERTO, *Segretario provinciale della UIL*. In termini di mancate occasioni di sviluppo e di lavoro, forse l'assemblea regionale ha provocato più danni della malavita.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per la collaborazione e le informazioni che ci avete offerto.

Gli incontri terminano alle 20,40.

MESSINA

5 dicembre 1995

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TIZIANA PARENTI**

**(Per il sottogruppo: Presidenza del senatore
Francesco Casillo)**

Sono presenti i deputati:

**Alessandra Bonsanti, Michele Caccavale, Antonio Del
Prete, Tano Grasso, Giuseppe Scozzari, Alberto
Simeone e Nichi Vendola**

ed i senatori:

**Francesco Casillo, Saverio Di Bella e Massimo
Dolazza**

INDICE

	pag.
Incontro con il prefetto di Messina.....	2
Incontro con il questore, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri e il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina.....	26
Incontro con il dirigente della DIA di Catania.....	61
Incontro con il sindaco di Messina.....	69
Incontro con i magistrati del tribunale, della procura della Repubblica e della DDA di Messina e con il sostituto procuratore della DNA.....	82
Incontro con il presidente del tribunale di Messina.....	96
Incontro con i rappresentanti provinciali delle associazioni antiracket.....	100
Incontro con i rappresentanti provinciali delle organizzazioni di categoria.....	117
Incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.....	140

Gli incontri cominciano alle 9,30.

Incontro con il prefetto di Messina.

PRESIDENTE. Le chiediamo, dottor Daloiso, di tracciarci un quadro analitico, ma nello stesso tempo abbastanza sintetico, della situazione dell'ordine pubblico a Messina, di quella relativa alla criminalità organizzata, cioè alla sua evoluzione nonché agli interessi ai quali attualmente si rivolge, e della situazione socio-economica.

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. La criminalità organizzata della provincia di Messina e di Messina centro è stata oggetto di particolare attenzione sia della magistratura sia delle forze di polizia. Quelli che noi potremmo definire capi storici, sono quasi tutti in attesa di rendere conto alla giustizia del loro operato, anche se pare che ci siano segni di ricompattamento su Messina. Ovviamente non si può essere ottimisti nel settore, perché trattandosi di soggetti che operano al di fuori di ogni regola che non sia la loro, presentano un indice di pericolosità ancora estremamente notevole. Devo dire, però, che i successi delle forze di polizia sono stati veramente encomiabili (credo che i parlamentari che operano in provincia di Messina possano testimoniare meglio di me, che sono parte interessata): Luigi Sparacio è diventato addirittura collaboratore di giustizia e pare che sia diventato collaboratore anche Iano Ferrara; erano i più temuti qui a Messina, quindi possiamo dire che i clan stanno attraversando un momento particolarmente difficile. Forse sono in cerca di un qualcosa, di un capo che li possa raccogliere.

Un fatto è certo: che si è avuto un leggero aumento di una determinata tipologia di reati. In particolare, sembra - perché le statistiche, partendo da dati reali, non sempre corrispondono alla realtà dei fatti - che i fenomeni estorsivi siano in estensione, anche se è molto puntuale l'azione delle forze di polizia quando ci siano delle indicazioni; indicazioni che possono venire esclusivamente dalle vittime per andare a colpo sicuro, altrimenti bisogna agire sul piano investigativo.

Devo dire anche che non si sono riscontrate presenze palpabili di criminalità organizzata nelle amministrazioni pubbliche. Un accesso recente condotto dal Caronia non ha portato a conclusioni favorevoli in questo senso.

Si cerca di fare del proprio meglio, ovviamente, anche se adesso i due fenomeni che sembrano interessare di più sono le estorsioni, come dicevo prima, e l'usura. Il fenomeno estorsivo è tipico della criminalità organizzata, pur non essendo mancati casi in cui si sono scoperti dei dilettanti: ci sono stati 38 arresti condotti dalle forze di polizia e di questi 30 erano incensurati, il che potrebbe indurre a pensare che essendosi determinato un certo vuoto nelle organizzazioni criminali ci siano dei dilettanti che stanno operando, che stanno giocando una carta sperando che vada bene.

Ovviamente, ci si attende da parte dei cittadini, delle vittime in generale un maggiore aiuto, anche perché i riscontri sono puntuali in caso di denuncia e fino ad oggi non si sono verificati casi di rappresaglia verso coloro i quali hanno denunciato, il che è incoraggiante, anche perché (sfondo una porta aperta) in caso di rappresaglia i primi ad essere ricercati sono i denunciati per estorsione.

Anche nel campo dell'usura si sta mietendo largamente, però l'usura presenta, forse, difficoltà maggiori dell'estorsione, poiché spesso trova motivazioni nei campi più disparati, ivi compreso il gioco d'azzardo. Recentissime sono due operazioni: sono state trovate due bische, una ad Acquadolci ed una in un paese qui vicino di cui ora non ricordo il nome (è facile che il questore o il colonnello dei carabinieri siano più bravi di me nel ricordare), e c'erano personaggi un po' particolari, qui lo dico e qui lo nego: c'era il collocatore comunale, c'era il tecnico comunale ...

PRESIDENTE. Perché "qui lo dico e qui lo nego"?

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. Potrebbe essere una notizia riservata. Io ne sono al corrente ma è una notizia riservata.

Ecco, dunque, perché è difficile la lotta all'usura. Giustamente, una volta, in un congresso (era presente anche l'onorevole Grasso) un

magistrato osservò che è difficile che l'usuraio parli o parli in tempo, perché spesso si vergogna di aver dovuto fare ricorso agli usurai. Il ricorso all'usura avviene per i motivi più svariati, non sempre è collegato agli affari e credo che questo renda anche difficile legiferare nel settore, perché poi bisognerà dimostrare perché si sia caduti vittima degli usurai. Qui una mano, ovviamente, la stanno dando le associazioni antiracket- per la verità noi ci aspettiamo molto di più, perché sono stati definiti una specie di organi ausiliari della polizia - nel momento in cui inducono la gente a parlare e ci sono diversi modi di procedere alla copertura di chi parla, di chi si confida con le forze di polizia; non è detto che debbano necessariamente sottoscrivere una denuncia. Gli incontri con le associazioni antiracket sono anche piuttosto frequenti. Devo dire, in tutta onestà, che ogni volta che un caso di usura è stato denunciato, è stata puntuale la denuncia degli usurai o, addirittura, il loro arresto.

C'è un ramo dell'usura che può risalire, forse, alla criminalità organizzata, perché è stata individuata la signora Settineri, nota perché è la suocera di Luigi Sparacio, fino a poco tempo fa indiscusso *boss* del messinese, per quanto giovane d'età.

Però è anche sintomatico un fatto: le estorsioni sono in aumento. E' probabile che si debbano pagare spese processuali da parte di coloro i quali sono caduti nelle maglie della giustizia, quindi si danno da fare come possono.

L'azione di controllo da parte della polizia è estremamente puntuale. Devo dire che alcuni tipi di reato che connotano una città, come ad esempio gli scippi, sono calati del 50 per cento perché le forze di polizia si impegnano parecchio nel controllo del territorio, con estremo sacrificio - devo dire - perché forse non sono proporzionate alle esigenze attuali della città. Gli organici delle forze di polizia sono quelli stabili nel 1989, quindi sono forse non del tutto adeguati; d'altra parte, quando si dice che ci sono 600 uomini bisogna tenere conto di diversi fattori: ci sono quelli che sono negli uffici, quelli che riposano, quelli che sono ammalati, per cui l'organico effettivo giornaliero è piuttosto ridotto. Inoltre Messina ha una forma strana: è molto stretta e molto lunga; contan-

do anche le frazioni, si sviluppa per circa 40 chilometri, per cui non è facile controllarla.

Direi che, in linea generale, la lotta al crimine è molto sentita da queste parti. Noi (parlo delle forze dell'ordine, non uso il plurale *maiestatis*) siamo incoraggiati da risultati che sono stati ottenuti, che sono inusuali rispetto al passato. Ad esempio, c'è una particolarità: Messina non è afflitta da contrabbando di sigarette; probabilmente è un punto di passaggio per i trasporti su gomma, ma in città non c'è contrabbando, è molto difficile trovare più di uno o due venditori di sigarette e, spesso, si tratta di generi di monopolio rubati più che di merce di contrabbando. Pur tuttavia sono stati fatti appostamenti ai traghetti e si sono conseguiti notevoli risultati anche in questo settore; ma era merce non destinata qui. Né questa merce ritorna dall'interno della Sicilia, dove invece il contrabbando è piuttosto diffuso. Siccome questa stessa caratteristica di assenza di contrabbando di sigarette si ritrova anche a Reggio Calabria, è da pensare che queste due città siano indenni proprio perché sono punti di attraversamento. Ma non se ne fa consumo, forse per non attirare l'attenzione (*Commenti*).

Però si potrebbero anche intercettare al passaggio, con un po' di pazienza, anche se è vero che ci sono circa 200 viaggi di traghetto giornalieri, tra Ferrovie dello Stato e navi private, e bloccarli significherebbe paralizzare il traffico. Dobbiamo infatti tenere conto che Messina è la porta della Sicilia, non ci sono altre entrate.

Qui veniamo ad un punto (tornerò poi sul discorso): proprio il fatto che è la porta via mare della Sicilia, Messina crea parecchi problemi sotto l'aspetto dell'ordine pubblico. C'è un indice di disoccupazione complessivo che viene valutato nell'ordine del 41 per cento. Dobbiamo analizzarlo: Messina ha il 29,1 per cento, però bisogna tener conto di quanto questo dato, che è statisticamente esatto, corrisponda alla realtà, perché bisogna considerare disoccupati, cassintegrati, braccianti agricoli, stimati in 50 mila in un territorio che, forse, non li può assorbire, studenti che, giustamente, si iscrivono all'ufficio di collocamento ma se chiamati al lavoro non possono accettarlo perché, altrimenti, dovrebbero interrompere gli studi (anche perché le chiamate attraverso l'ufficio

provinciale del lavoro sono, di solito, temporanee, quindi è molto difficile che uno studente accetti, potrebbe farlo se si trattasse di una sistemazione definitiva). Tuttavia, ci sono alcune imprese che una volta erano tradizionali ed oggi si possono considerare in piena crisi; anche nel settore della agrumicoltura c'è stato un certo vantaggio dovuto alla scarsa produzione di quest'anno, che ha consentito l'innalzamento del prezzo del prodotto, altrimenti avremmo avuto movimenti maggiori, in senso negativo per l'ordine pubblico.

C'è poi il problema particolare della crisi della Rodriguez, che una volta produceva gli scafi. Forse l'onorevole Grasso ha seguito la vicenda: dei 190 dipendenti 120 sono stati messi in cassa integrazione ieri o l'altro ieri; tutto questo creerà un certo fermento, anche se la questione è talmente complessa che può essere risolta soltanto in sede centrale. Intanto c'è la possibilità che costoro, esasperati, a torto o a ragione, facciano manifestazioni che comportino il blocco dello stretto. In una città in cui gli equilibri sono estremamente delicati ci vuole una infinita pazienza, sperando che tutto vada per il meglio.

Altri opifici della poca industrializzazione della provincia di Messina stanno risentendo della crisi, ma il peggio viene dal settore edile. Qui c'era un settore edile molto forte (dico bene, onorevole Grasso?), basato, però, sulla realizzazione di opere pubbliche, nel bene e nel male.

TANO GRASSO. Nel bene, nel male, e nel malissimo!

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. Nel bene e nel male. Per ora noi analizziamo il dato oggettivo. Il fatto è che le opere pubbliche sono ferme, per diversi ordini di considerazioni. Non è questa la sede per trarre spunti critici, però noi ci troviamo di fronte ad una legislazione estremamente complessa, che volendo essere perfezionista costituisce, in buona sostanza, una remora alla corretta esecuzione dei lavori. Si pensi, per un momento, ad un comune di 500 abitanti che deve indire un appalto: seguendo tutte le normative ora in vigore non sa neppure da che parte cominciare; lo stesso segretario comunale si trova in difficoltà.

Altro tipo di difficoltà può sorgere dal fatto che le opere pubbliche che potrebbero essere appaltate, specie nei piccoli centri, sono frutto di progettazioni piuttosto remote, che forse presentavano dei vizi d'origine, quelli che portavano alla perizia suppletiva, alla perizia di varianti, e che i nuovi amministratori, pur animati da buona volontà, molto probabilmente non riescono a condurre avanti perché hanno capito le riserve implicite in quel tipo di progettazioni. Sbaglio? Se sbaglio, onorevole, mi corregga.

C'è poi un terzo punto: di solito, quando si indice una pubblica gara è puntuale, o quasi, la denuncia di chi non se l'è aggiudicata avverso l'aggiudicazione. Il risultato qual è? Che, l'aggiudicatario se la sia aggiudicata bene o male, l'opera pubblica si blocca, per una certa remora degli amministratori che temono le giuste ire del magistrato, che ovviamente deve fare il suo dovere. Allora, in alcuni convegni ai quali ho partecipato si è tentato di accentrare, di creare una specie di centrale degli appalti nel prefetto; ma il prefetto ha osservato due cose: che gli mancano gli strumenti legislativi e, soprattutto, che gli manca la struttura per procedere in sostituzione o in vece delle stazioni appaltanti, peraltro in una regione a statuto speciale, che ha la competenza esclusiva nel campo.

La cosa migliore per ridare occupazione (adesso dico un'eresia: sarà valutata come tale e farò la fine di Giordano Bruno) sarebbe di decidersi a procedere ai conferimenti a trattativa privata, con piena responsabilità della stazione appaltante da una parte e dell'appaltatore dall'altra. Altrimenti, sarà estremamente difficile uscire dalla crisi nel settore edilizio che - ripeto - qui nel messinese è trainante, perché di industrializzazione non se ne parla più, l'agricoltura che c'era è stata abbandonata ...

SAVERIO DI BELLA. Mi scusi se la interrompo, eccellenza. A proposito di quello che dice sulla regione, in Sicilia c'è una presunzione che dovrebbe essere sgomberata, cioè che la normativa regionale sia la più importante di tutte. Non è così. C'è una gerarchia delle fonti giuridiche, che tutti quanti dovrebbero conoscere, secondo la quale c'è ormai al primo posto la

normativa europea, seguita dalla normativa dello Stato italiano e solo dopo da quella regionale, ferme restando le deleghe dello Stato alle regioni. E sul tema degli appalti la normativa europea e quella nazionale sono precise, non trattandosi di una delle materie delegate alle regioni.

Per quanto riguarda il resto, la licitazione privata è tra le forme previste dalla legge, quindi se decidono di seguirla non ci sono obiezioni. Lo stesso vale per la trattativa privata. Sono entrambe previste dalla legge quindi, se vogliono seguirle, si assumono la responsabilità di farlo ma nessuno glielo impedisce.

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. Il problema della gerarchia delle fonti forse ci impegnerebbe molto a lungo, perché poi bisogna vedere la valenza ...

SAVERIO DI BELLA. Ci sono le sentenze.

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. E' chiaro che interviene la normativa europea quando c'è un appalto di portata europea, ma il punto fondamentale è che qui prevale l'asta pubblica, e l'asta pubblica porta ribassi anomali e fuga dell'imprenditore non appena si è aggiudicato i lavori. Dico fuga nel senso che spesso fallisce, spesso si rende latitante dopo aver iniziato i lavori. Ecco perché occorre chiarezza, al di là della bella gerarchia delle fonti, della quale io non posso che prendere atto.

Non è stato possibile estrapolare il numero degli operai impiegati nel settore edilizio, perché l'ufficio provinciale del lavoro non è riuscito a farlo. Fatto è che anche loro si trovano senza grossi lavori. Si sperava nelle realizzazioni dello IACP, che avrebbe la bellezza di 500 miliardi da spendere, ma anche qui bisogna fare i piani di localizzazione e c'è una serie non di ostacoli, perché sarebbe improprio, ma di adempimenti che la legge prevede prima che si possa procedere in questa direzione. In poche parole, perché l'ordine pubblico possa essere assicurato c'è necessità che qualcosa si muova, demandato questo sì alle amministrazioni ma un po' anche alla buona volontà dei lavoratori, i quali (ed è ovvio che facciano così) mirano innanzitutto alla conservazione del posto di lavoro

a qualunque costo, senza calcolare che ci devono anche essere degli utili d'impresa, altrimenti l'impresa chiude e l'operaio rimane disoccupato.

Sempre per quanto riguarda l'ordine pubblico, qualche altro problemino, in questo momento, lo abbiamo con le scuole. Stranamente, negli ultimi anni sono venute al pettine le insufficienze delle strutture scolastiche. Si consideri che molte scuole, specialmente quelle di tradizione, sono state realizzate dopo gli anni '20, dopo il terremoto di Messina e, ovviamente, sono inadeguate. Abbiamo anche una normativa europea, recepita, che costringe ad adeguamenti che forse non è possibile realizzare negli istituti adesso funzionanti: andrebbero rifatti *ex novo*. Gli studenti fanno giustamente valere i loro diritti per avere una scuola razionale, una scuola efficiente dal punto di vista strutturale. Le amministrazioni interessate (provincia e comune) stanno cercando di fare del loro meglio, ma ovviamente il tutto si deve fare con gli strumenti che si hanno a disposizione e con i finanziamenti di cui si ha la disponibilità. Hanno cercato di graduare gli interventi, ma gli studenti hanno poi protestato anche contro la legge finanziaria e contro il nuovo sistema scolastico che si vuole condurre avanti, sicché sono frequenti le occupazioni, pacifiche per la verità. Qualche volta manifestano in corteo, vengono seguiti dalle forze di polizia senza altro scopo che impedire loro di far male o di farsi male, ma anche loro a volte ottengono il risultato di bloccare il traffico.

Vorrei concludere riprendendo il discorso che malgrado l'attenzione portata dalla stessa magistratura, che ha sequestrato un po' presso tutti i comuni le carte relative agli appalti degli ultimi dieci anni ...

PRESIDENTE. Chissà quante saranno!

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. Deve essere veramente un mare di carte.

Credo che sino ad oggi in nessun caso si sia andati oltre l'articolo 416 del codice penale. Il 416-*bis* non è stato riscontrato, sino ad ora. Reati contro la pubblica amministrazione, invece, ne sono stati trovati tanti, dalla turbativa d'asta all'abuso d'ufficio. Credo che abbiamo

totalizzato, tra vecchi amministratori e qualcuno dei nuovi, un totale di 850 inquisiti, ad occhio e croce; parlo dei soli amministratori, ai quali bisogna aggiungere tecnici e ... Ad ogni buon fine, il fenomeno sembra sotto controllo. Pur se devo dire che se si potesse a guardare bene nei bilanci dei comuni, quelli reali, si scoprirebbe che molti sono sull'orlo del dissesto e non lo sanno. Perché, cosa si è verificato? C'era una disposizione normativa - che credo sia stata abrogata - che consentiva di fare le operazioni per cassa, cioè di attingere anche ai fondi a destinazione vincolata per i pagamenti immediati, salvo poi rientrare; il problema, però, è che spesso le entrate programmate dal comune nel bilancio non corrispondevano alla realtà, per cui si è creato uno sbilancio nel bilancio, se mi è consentita l'allitterazione, che li ha messi in notevole difficoltà. Abbiamo cinque comuni con dissesto già dichiarato, tra i quali il comune di Giardini Naxos, che si è trovato con un buco di circa 50 miliardi.

PRESIDENTE. Si soffermi un poco sul problema di Giardini Naxos perché abbiamo una grandissima corrispondenza in proposito. Ci sono veramente grandi problemi in quel comune, che è completamente bloccato.

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. Sì, Giardini Naxos è un comune molto importante; però lì c'è una situazione dovuta - io direi - a motivazioni più di carattere personale che altro.

PRESIDENTE. C'è un sindaco che ha avuto un procedimento, un segretario generale che ...

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. Non andavano d'accordo il sindaco e il segretario generale. Ovviamente, siccome il sindaco non è nelle condizioni di essere rimosso, si è mosso il segretario generale, che è andato a fare il segretario generale il quel di Lipari. Ora c'è un altro segretario generale, quello che c'era è stato trasferito: c'era un'incompatibilità ambientale per il segretario, la situazione non era più sostenibile.

PRESIDENTE. Era personale o ambientale l'incompatibilità?

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. Ambientale, dovuta a fatti personali tra i due ma si chiama ambientale. Per il segretario l'ambiente non consentiva più di lavorare serenamente, ed era un buon segretario.

Io ho rappresentato più volte all'assessorato agli enti locali la situazione perché facesse approfondite ispezioni. Però c'è un punto: da che son qui di ispezioni sui diversi comuni ne avrò chieste circa un centinaio; non le posso fare direttamente - non ne ho la possibilità legislativamente sancita se non per il famoso motivo delle infiltrazioni mafiose - ed i servizi ispettivi regionali credo abbiano un corpo ispettivo piuttosto ridotto, hanno molto da fare e quasi sempre il controllo non è molto approfondito, diciamo che è più formale che sostanziale. Credo che occorrerebbe guardare un po' di più nei contenuti delle cose più che negli aspetti. Questo anche perché i comuni della Sicilia sono spesso connotati da contrasti in seno alle amministrazioni; per esempio il sindaco rappresenta una certa idea ed il consiglio è di tendenza opposta, per cui è molto difficile che poi possano andare d'accordo sul piano operativo. Ritengo che ciò possa anche dipendere dal sistema elettorale: abbiamo un sindaco che è solo, in presenza di un consiglio che non gli è per niente favorevole nella linea politica, il che crea ovviamente delle difficoltà, perché spesso tutto si riduce alla personalizzazione delle cose.

PRESIDENTE. Questo, quindi, è il quadro completo. Come coordinamento delle forze dell'ordine?

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. Il coordinamento direi che funziona molto bene. Il comitato si riunisce anche due volte la settimana. Procedono di buona intesa. Devo anche dire che il controllo del territorio è particolarmente attento. Ci serviamo ampiamente delle forze della brigata Aosta per fare operazioni di rastrellamento molto più frequenti della norma, blocchi stradali e compagnia bella. Si aiutano molto tra loro, direi che lavorano in perfetta sintonia. Per grazia di Dio! Cioè non c'è

una ripartizione, "questo è mio e tu non devi metterci il naso": no. Ovviamente, si rispettano reciprocamente.

PRESIDENTE. C'è qualche problema riguardo alle scorte?

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. Sì, ma credo che i problemi riguardo alle scorte, presidente, nascano da un malinteso e vorrei chiarire il concetto: le scorte devono fare la scorta e, per conto mio, nell'impero ottomano i sultani usavano avere i sordomuti, però con una vista perfetta. Cioè alle volte succede che gli uomini della scorta ...

TANO GRASSO. C'era anche un'altra usanza oltre ai sordomuti!

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. Quello era per un'altra esigenza! Perché quelli cui lei fa cenno non potevano correre.

Il problema è questo: la scorta deve svolgere il suo compito e oserei dire che lo scortato è nelle mani della scorta. A volte il concetto viene forse capovolto: si è creata qualche piccola corte di pretoriani che non sta bene, perché nuoce sia all'efficienza della scorta sia all'andamento dei servizi. Soprattutto, la scorta deve fare semplicemente la scorta, non può essere impiegata in altri compiti. Poi c'è il problema, che qualcuno può avere, delle proprie paure individuali; ma l'analisi di queste paure deve anche essere consentita a coloro i quali devono mettere a disposizione dei servizi, perché si tratta di servizi che, tra l'altro - dobbiamo dirlo - sottraggono uomini al controllo del territorio ed hanno un altissimo costo. Ma il costo è un problema che io non considero proprio, il fatto è che con i 150 uomini quotidianamente impegnati in questi servizi si potrebbero costituire 11 pattuglie H24.

PRESIDENTE. Quante sono le persone soggette a scorta?

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. Una ventina.

PRESIDENTE. Tutti magistrati?

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. No, anche altri. Ad esempio, l'onorevole Grasso ha la scorta ...

SAVERIO DI BELLA. Gliela togliamo subito!

ANTONIO DALOISIO, *Prefetto di Messina*. No, non credo proprio sia il caso di togliergliela!

I problemi, poi, sono veramente spiccioli, mi creda: poiché ho il dovere di dire la verità, osservo che in tutte le cose, a volte, è una questione di buon senso. L'indicazione del tasso di pericolo è data dal comportamento dei soggetti scortati. Mi risulta, per esempio, che la signora Borsellino non uscisse mai di casa; altri sì, e allora bisogna cercare di contemperare le varie esigenze. In effetti, per quanto riguarda i familiari dei personaggi a rischio non si prevedono scorte: è previsto che possano ricoverarsi in una struttura attrezzata, che è pronta quando vogliono. E' chiaro che le loro azioni obbligate, abitudinarie, devono essere coperte: per esempio, lo studente che va a scuola deve essere accompagnato. Ma per il resto bisogna essere cauti. Faccio un esempio lontanissimo dalla realtà: andare in discoteca con la scorta e tornare alle cinque del mattino non è prudente, quanto meno.

PRESIDENTE. Ma se c'è la scorta è prudente...

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Non è proprio così, e lei lo sa benissimo, presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle associazioni antiracket. Mantiene contatti con loro e anche con le associazioni di categoria?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. I nostri contatti con le associazioni antiracket sono piuttosto frequenti, anzi dovrei intrattenerli anche oggi pomeriggio, qui in prefettura. Domani abbiamo un incontro a Siracusa: i cinque prefetti della Sicilia orientale dovranno parlare proprio di racket e di usura. Le associazioni antiracket sono utilissime.

PRESIDENTE. Si sono incrementate?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Sì, ne è sorta una piuttosto di recente a Patti. Credo che siamo arrivati ad undici.

PRESIDENTE. Ma qual è l'apporto fattivo che forniscono?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Danno un apporto fattivo, ma potrebbero darne molto di più, perché loro conoscono perfettamente il territorio e le persone, cosa che la polizia conosce molto meno. Dico bene, onorevole Grasso?

TANO GRASSO. Purtroppo sì: le associazioni conoscono il territorio meglio della polizia.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. E' naturale, essendo del posto; ma soprattutto, conoscono le persone. Ovviamente, vorremmo che avessero un po' più fiducia in noi, perché hanno un ruolo specifico: se sono al corrente di una certa situazione, se non persuadono l'associato a comunicarla alle forze di polizia, si mantengono ad un livello generale, che è già noto. Infatti, che molti (per non dire tutti) paghino il racket è scontato e che loro ce lo vengano a ripetere è inutile. Mi devono dire chi lo chiede e a chi. Vorremmo che ciò avvenisse più di frequente.

PRESIDENTE. Invece non avviene frequentemente?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Avviene, ma in forma - come dire? - evanescente. Il contributo c'è, per esempio la nuova associazione di Patti ha fatto qualcosa; solo che esiste una tendenza delle associazioni antiracket a non travalicare il loro ruolo. Il piano propositivo è estremamente interessante, lo riconosco, però, dato che sono composte quasi sempre da elementi non pratici di diritto, a volte si sentono presidenti di associazioni dire che certi delinquenti andrebbero arrestati e non più liberati; oppure, ipotizzano proposte di legge non meditate, lanciate

così, come idee. Sono iniziative apprezzabili, però se non vedono realizzate queste cose ci rimangono male. Ma i meccanismi legislativi devono seguire il loro iter e devono avere una logica che risponde a criteri di carattere generale.

Quando parliamo di usura con le associazioni antiracket, vediamo attaccare, innanzitutto, il sistema bancario. Ma l'obiettivo principale non è questo, è l'usuraio. Il sistema bancario potrà avere le sue colpe, ma diciamo che all'usuraio si ricorre dopo che il sistema bancario ha esaurito tutte le sue possibilità. Che vi siano funzionari di banca infedeli è vero, e qualcuno è stato anche arrestato, però vorremmo che il ruolo delle associazioni fosse più specifico, più penetrante: a proteggerle ci pensiamo noi.

TANO GRASSO. Sono le associazioni di categoria ad organizzare la stragrande maggioranza degli imprenditori; le associazioni antiracket organizzano soltanto qualche centinaio di piccoli commercianti di paese. La Confindustria, l'associazione degli industriali, le grandi associazioni dei commercianti...

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Diciamo che le associazioni di categoria si mantengono un po' al di fuori di questa situazione. Ogni qualvolta ci siamo incontrati e abbiamo parlato di racket e di usura - ne ho parlato anche con i trentuno direttori di banca esistenti a Messina - è emerso che le associazioni di categoria spesso non danno consigli utili ai loro associati. Il primo ruolo che dovrebbero svolgere sarebbe quello di consulenza: dovrebbero dire al nuovo socio di non iniziare un certo tipo di attività se il mercato non glielo consente, ma si mantengono su un piano astratto. Direi quindi che si mantengono un po' al di fuori dalla lotta al racket e al crimine in genere: badano più che altro ad aspetti specifici del loro settore, quando lo fanno.

PRESIDENTE. Non riesce a sensibilizzarle su questo?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Ho provato tre o quattro volte... E' chiaro che i buoni propositi non mancano mai, ma la difficoltà maggiore non è quella di manifestarli, ma quella di tradurli in atto. Le stesse banche, a proposito di usura, mi avevano fatto una proposta: poiché le associazioni di categoria non svolgono il giusto ruolo di consulenza - dissero - potremmo svolgerlo noi, se loro si fidano, anche perché, dopo tutto, amministrano denaro nostro. Ma le associazioni di categoria non hanno accolto questa idea. Perché? I direttori di banca, in momenti confidenziali, parlano: esistono molte disposizioni che consentono l'accesso al credito agevolato, ma spesso le banche non sono in grado di seguirle, nel senso che non sono in grado di accertare come in effetti sia stata utilizzata la somma ricevuta. Non è raro il caso - mi dicono - di un finanziamento utilizzato per l'acquisto di una *Mercedes*: non mi pare il modo più produttivo per investire una somma. Ovviamente, l'artigiano o il piccolo imprenditore che hanno fatto ricorso a questo credito poi si trovano in difficoltà e cadono (questo è quanto mi dicono). Il fatto è che abbiamo avuto la cancellazione di circa 4 mila imprese artigiane, uscite dal mercato. Qual è il risultato? Che questi, molto probabilmente, continuano a lavorare in nero, diventando pessimi contribuenti, nel senso che non pagano più le tasse (anche se il carico tributario è ritenuto eccessivo).

PRESIDENTE. Esiste, quindi, una larga quota sommersa?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Ho la sensazione di sì. E' chiaro che un artigiano che dismette il lavoro di punto in bianco non muore.

MASSIMO DOLAZZA. Lei ha la sensazione, io ho la certezza. Nel meridione le ricevute praticamente non esistono e non ho mai visto una guardia di finanza entrare nei locali per fare controlli.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Probabilmente lei è stato sfortunato, perché quando ascolterete il colonnello Gentile le fornirà tutti i dati necessari: di questo non dubito.

PRESIDENTE. Quanti sono gli sportelli bancari?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Parecchi. A Messina saranno una novantina.

MASSIMO DOLAZZA. Quante sono le operazioni superiori ai venti milioni dichiarate dalle banche?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Questo non lo so.

MASSIMO DOLAZZA. Risulta che le banche, in tutto il territorio nazionale, difficilmente fanno queste segnalazioni e dopo si scopre che sono state movimentate centinaia di milioni senza che risultino denunciati. Potete controllare queste operazioni?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Questo è un tipo di controllo esercitato dalla Banca d'Italia.

PRESIDENTE. Ma anche dalla questura.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Sì, sicuramente.

MASSIMO DOLAZZA. Se si controlla il movimento di denaro in una città, ci si accorge che sono sintomatici l'aumento o la diminuzione di queste operazioni a seconda dei periodi dell'anno. Questo controllo viene compiuto?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Sì, ma francamente i numeri non li ricordo. Si possono chiedere alla Guardia di finanza.

TANO GRASSO. Signor prefetto, un problema che mi preoccupa molto riguarda i cantieri dell'autostrada Messina-Palermo, che si stanno riaprendo. Sappiamo, per averlo verificato a Barcellona, che opere pubbliche di queste dimensioni hanno straordinarie conseguenze sotto il profilo della crimina-

lità organizzata. Tra l'altro, in questo caso siamo al confine tra le due province. Sono avvenuti piccoli atti intimidatori.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Ne sono a conoscenza.

TANO GRASSO. Le chiedo quale sia la valutazione su questi fatti, cosa stia avvenendo, quale sia l'atteggiamento degli imprenditori. Ho il terrore infatti che, da parte degli imprenditori, si sia ritornati ad un atteggiamento come quello tenuto nel 1991 (parlo di criminalità organizzata, di pizzo alle famiglie mafiose della zona). Le chiedo se ha notizie in merito e quale sia la sua valutazione. Vorrei sapere se ha notizie sui subappalti, cioè se si stanno iniziando e come. Non dimentichiamo che questo è il polmone finanziario teorico di tutte le famiglie mafiose di Mistretta e Tortorici.

Anche la seconda domanda riguarda quella parte di territorio, purtroppo troppo periferica con riguardo alla DDA. A Mistretta esiste la famiglia mafiosa più antica della provincia di Messina, insieme a quella di Barcellona (ne parlò anche Calderone). Negli atti di Mare nostrum vi sono numerosi riferimenti a paventate connessioni con il mondo politico - parliamo di anni passati - soprattutto riguardo a relazioni con l'assessorato all'agricoltura. Una parte di queste cose è oggetto del famoso processo di Termini Imerese, di alcuni anni fa, alla mafia delle Madonie. A Mistretta opera un consorzio di bonifica. E' stata valutata la possibilità di disporre un accesso?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. E' stata valutata, ma gli elementi in base ai quali si sarebbe dovuto disporre erano molto labili, consistendo in manifestini elettorali trovati in casa di un impiegato.

TANO GRASSO. Le rivolgo un'altra domanda specifica riguardo ad una preoccupante questione concernente Barcellona. Nella relazione della Commissione antimafia su Barcellona si dedicava moltissimo spazio all'appalto della nettezza urbana. Le chiedo, perciò, se continuate a monitorare la situazione e se è ancora la cooperativa Libertà e lavoro a gestire quel servizio.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Sì, credo di sì, ma uno dei fratelli Ofria - che dovrebbero essere coloro in nome dei quali la madre opera con questi camion - è stato recentemente prosciolto da ogni accusa. Lo hanno anche pubblicato i giornali.

TANO GRASSO. Non da ogni accusa, da quell'accusa.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Sì, dall'accusa. Noi ce ne siamo occupati. Come lei ricorderà, io ebbi il benvenuto a Messina dalla Commissione antimafia. Vi erano stati due accessi, ma l'unico elemento che poteva far intuire qualcosa era il trasporto dei rifiuti solidi urbani. Si accertò che si effettua con due camion, uno dei quali era stato preso da un rottamaio e reimmatricolato.

TANO GRASSO. Ma ora vi è una nuova amministrazione. Qual è la situazione attuale? C'è un rapporto di continuità nella gestione della nettezza urbana?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Sì, c'è un rapporto di continuità.

TANO GRASSO. E che tipo di provvedimenti avete ritenuto di prendere?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Nessuno, evidentemente.

TANO GRASSO. Questa vicenda occupò metà della relazione della Commissione su Barcellona.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Sì, ma come lei sa perfettamente, onorevole Grasso, un provvedimento che definirei ablativo è sottoposto al giudizio del tribunale amministrativo regionale, che abbisogna di motivazioni che reggano.

PRESIDENTE. Vi sono state queste motivazioni?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. La situazione è rimasta così perché non c'erano elementi per procedere alla risoluzione del contratto da parte del comune. La titolare della licenza è la madre di questi signori, che è incensurata.

TANO GRASSO. Ma di fatto non è la madre a...

PRESIDENTE. Vi è stata un'indagine giudiziaria.

TANO GRASSO. Vi sono stati due accessi.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Vi è stato un accesso, ma vi è stato solo questo in seno al comune; tutto il resto non ha portato a nulla, altrimenti il comune sarebbe stato sciolto.

TANO GRASSO. Non fu sciolto perché vi fu una levata di scudi politica, anche in Commissione: vi fu una pressione politica straordinaria contro lo scioglimento del comune di Barcellona. Erano altri tempi, nel 1993.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Sì, ma poi si costituì un'amministrazione molto mista, che comprendeva un po' tutti, come lei sa.

TANO GRASSO. Sì, molto diversa.

PRESIDENTE. Che comunque ha mantenuto la situazione com'era.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Sì.

MICHELE CACCAVALE. Signor prefetto, a proposito di bische clandestine, vorrei che ci spiegasse chi gestisce il giro di affari accertato e presunto. Vorrei sapere quante potrebbero essere le bische clandestine e se l'eventuale apertura di un casinò a Taormina potrebbe ridurre questo fenomeno.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. E' una bella domanda, onorevole Caccavale! Diciamo che il gioco d'azzardo è tendenzialmente molto diffuso. Direi che si tratta prevalentemente di bische volanti. Ovviamente, quantificarle non è facile, né è possibile indicare un giro d'affari: qualunque cifra potrebbe essere in eccesso o in difetto.

Poiché per un breve periodo mi sono occupato del casinò di Sanremo, ricordo che la maggior parte della clientela veniva proprio dalla Sicilia: qui, tendenzialmente, il gioco è molto diffuso. Lei mi ha chiesto cosa potrebbe accadere con l'apertura di una casa da gioco a Taormina: direi ciò che accade dappertutto. Secondo me, il fenomeno del riciclaggio attraverso una casa da gioco è molto relativo: può accadere, ma in misura ridotta. L'aspetto che potrebbe preoccupare, invece, è quello delle attività collaterali all'esistenza di un casinò. Mi riferisco in primo luogo all'usura, poi alla prostituzione d'alto bordo e ad una serie di attività paralegali che graviterebbero intorno alla casa da gioco.

PRESIDENTE. Anche sostanze stupefacenti?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Ovviamente, ma per far proliferare stupefacenti non si ha bisogno di una casa da gioco. I clienti di un casinò sono finanziariamente molto selezionati. Lei sa, presidente, che le case da gioco ai grossi clienti concedono anche del credito, permettendo loro di giocare sulla parola: si crea un'obbligazione naturale, e molto spesso si prende un bidone, se il direttore è d'accordo con il cliente (e capita).

Sottolineo che la maggior parte dei frequentatori di Taormina sono catanesi e Catania presenta problemi di criminalità organizzata molto più grandi di quelli di Messina. Il problema, quindi, è di difficile soluzione. Certo, è un peccato che il denaro dei giocatori siciliani vada a Malta (in passato anche in Jugoslavia). Si tratta di un problema di scelta: creare un casinò a Taormina significa dover istituire un commissariato di polizia con duecento uomini, che controlli attentamente l'attività di tutti. Ma quello del gioco d'azzardo è un settore che vive tradizionalmente più al di là che al di qua della legge: a Sanremo ho visto gente impe-

gnare per 10 mila lire un anello prezioso pur di tornare a giocare. In fin dei conti, il gioco d'azzardo è come una malattia. Ricordo un ex presidente del Milan, Buticchi, che aveva tentato il suicidio rimanendo cieco: egli giocava alla *roulette* e i numeri glieli guardava il segretario, nel senso che continuava a giocare pur non potendo vedere. Il gioco d'azzardo a quel livello è una patologia, e su questa patologia molti ci giocherebbero.

Dicevo delle bische volanti: qui giocano, lo *chemin de fer* lo fanno un po' dove capita. Vi sono *croupier* disoccupati che a volte scendono qui e fanno il giro di *roulette*... poi bisogna vedere se la *roulette* è ben equilibrata... D'altra parte, i giocatori d'azzardo sono degli ingenui perché sanno perfettamente che la legge dei grandi numeri è contro di loro e la casa da gioco vince sempre.

SAVERIO DI BELLA. Le rivolgerò un paio di domande, signor prefetto. La prima riguarda la questione delle scorte: vi può essere una divergenza di vedute tra magistratura e Ministero dell'interno? Mi spiego meglio. Poiché bisogna tener conto delle risorse umane ed economiche e delle possibilità concrete di far fronte alle richieste, può darsi che le esigenze degli uni e degli altri, per motivi oggettivi divergano. Allora, si tratta di prevedere insieme delle priorità che permettano di far fronte alle scelte necessarie avendo il coraggio di procedere a tagli per quanto riguarda il resto. Ma poiché i punti di vista e gli interessi sono diversi, a volte questo risulta difficile. Le risulta una divergenza di vedute tra il Ministero di grazia e giustizia e il Ministero dell'interno su come affrontare l'emergenza scorte, al di là degli episodi particolari?

Come lei sa, a Messina esiste un malessere antico fra la questura e la magistratura. Mi riferisco agli episodi legati ai processi Montagnese e Manganaro, tra l'altro già iscritti a ruolo, e che quindi si svolgeranno tra poco. Questo fatto si riferisce al passato, ma secondo lei ha strascichi che possono avere ripercussioni negative oppure quella fase è stata superata? In questo tipo di processi un ruolo particolare è quello dei pentiti e un ruolo particolare lo ha la magistratura di Reggio Calabria; per quanto lei possa notare da un osservatorio privilegiato, gli atti

prossimi a verificarsi possono avere ricadute dirompenti all'interno della magistratura o nella gestione dei pentiti?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. L'ultima domanda mi sembra un po' articolata... Non si può ipotizzare come si svolgeranno le cose, se ci sono ipotesi di reato o no, se ci sono fatti o no; direi che questo lo dirà il tempo, lo diranno gli organi preposti a giudicare. Certo, non è che ci sia moltissima serenità, ma al di là di questo non posso andare, francamente.

PRESIDENTE. Che vuol dire "non c'è moltissima serenità"?

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Nel senso che da Reggio Calabria, qualche volta, arrivano avvisi di garanzia e chi riceve un avviso di garanzia...

PRESIDENTE. Ah, ho capito.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Presidente, non è che sia molto sereno. Noi ci siamo conosciuti in occasione di un processo.

PRESIDENTE. Noi?!

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. A Savona.

PRESIDENTE. Ah, ho capito. Forse era lei che non era sereno, all'epoca...!

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Appunto.

Ritorno sulla questione delle scorte. Non è che vi sia divergenza di vedute fra il Ministero dell'interno e quello di grazia e giustizia, perché le disposizioni sono estremamente precise; solo che, se si devono applicare alla lettera, cioè senza il correttivo dovuto al buon senso e ai fatti, si può arrivare allo scontro. Né credo che il fatto che qualche poliziotto o qualche funzionario di polizia sia inquisito sia di per sé

sufficiente a turbare i rapporti fra le istituzioni. Mi sembrerebbe riduttivo: occorre la ragionevolezza di entrambi.

FRANCESCO CASILLO. Signor prefetto, vorrei sapere se esistano tre problemi: quello del caporalato, quello degli extracomunitari e quello della prostituzione, con particolare riferimento a quella minorile.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Il caporalato, no: abbiamo svolto un'indagine specifica ed è risultato che è insignificante. La prostituzione è nei limiti della norma, anzi, qui non si sono riscontrati i fenomeni di prostituzione di extracomunitarie, almeno fino ad oggi.

FRANCESCO CASILLO. Le ho poi chiesto della presenza di extracomunitari e della prostituzione minorile.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. No, non mi risultano questi fattori, qui. La prostituzione si mantiene in limiti accettabili, per quanto questo fenomeno... voglio dire che a Messina non abbiamo vialoni frequentati da schiere... Si tratta di elementi sporadici: diciamo che questa attività si svolge in maniera riservata, cioè in qualche appartamento. C'è stata qualche sorpresa, vi sono state un paio di denunce di sfruttamento. Si tratta di elementi locali, non abbiamo trovato elementi di nazionalità non italiana.

Abbiamo invece un notevole numero di extracomunitari, che in tutta la provincia sono circa 4 mila regolari e un numero altrettanto ampio di irregolari. Rispetto alle altre province siciliane, Messina ha la fortuna di non essere un punto di sbarco, in quanto nello stretto sarebbero visti subito e le coste sono abitate densamente. Controlliamo però i punti di risalita perché gli extracomunitari che sbarcano in provincia di Agrigento o di Trapani, se vogliono risalire sul continente, devono necessariamente passare per lo stretto, dove vengono individuati. Esiste un accordo tra prefetture in base al quale non appena si verifica uno sbarco si avverte la prefettura di Messina, affinché possa disporre una rete di controlli.

Qui gli extracomunitari non si comportano male, in genere, ovviamente con eccezioni. La popolazione li accetta, li tollera, non vi sono episodi di intolleranza, così come tollera bene il campo nomadi: abbiamo un campo permanente con circa 120 unità. Lì il problema è rappresentato dai più piccoli che, invece di frequentare la scuola, seguendo le tradizioni rom praticano l'elemosina, e anche qualche furtarello in appartamenti.

MASSIMO DOLAZZA. In Romania il ministro degli interni mi ha detto che per loro la mafia sono i rom.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. I rom, per certi versi, costituiscono, sia pure con connotazioni particolari, una civiltà, fatta a modo suo (è stato un inciso).

ANTONIO DEL PRETE. Le consta l'esistenza di circoli o di associazioni, cioè di comitati d'affari, che velleitariamente tendano alla gestione del potere? Vorrei una sua valutazione.

ANTONIO DALOISO, *Prefetto di Messina*. Se potessi usare 25 condizionali, potrei anche dire di sì, ma è una cosa che lascia il tempo che trova.

ANTONIO DEL PRETE. Era una mia curiosità.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, la ringraziamo.

Incontro con il questore, il comandante provinciale dei carabinieri e il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere da voi qual è la situazione della criminalità organizzata in provincia di Messina, quali sono i suoi settori di interesse e quali i rapporti con il territorio e quelli - se esistono - con la pubblica amministrazione o con esponenti del mondo politico. Vorremmo inoltre conoscere quali sono le indagini che avete svolto di iniziativa, oltre a quelle delegate dalla magistratura, come è il coordinamento tra voi, quali sono i problemi strutturali e quelli, più in generale, dell'ordine pubblico.

E' presente all'incontro anche il dirigente della DIA di Catania, che però ascolteremo in un secondo momento.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Sono in servizio a Messina dall'anno scorso, ma ho esperienza di altre realtà in cui è presente la criminalità organizzata essendo stato a Palermo, in Campania e in Calabria.

La malavita organizzata che ho trovato a Messina non è da paragonare a quella di queste realtà: è una criminalità un po' più *soft*, i cui componenti non sono personaggi alla stregua dei mafiosi, degli 'ndranghetisti o dei camorristi, come si può vedere anche dal numero di pentiti di Messina. Fino ad ora non si sono evidenziate circostanze che ci facciano capire che vi sono gruppi di mafia. L'attività preminente è quella dell'estorsione e dell'usura.

Per quello che è stato possibile fare, sono state condotte parecchie operazioni di iniziativa, indipendentemente dalle deleghe dell'autorità giudiziaria, che assorbono i tre quarti dell'attività della polizia giudiziaria (andare a sentire pentiti, o con i magistrati o su delega, riscontri da effettuare anche in altri posti). Il colonnello dei carabinieri, il colonnello della Guardia di finanza ed io, cerchiamo, anche per amor proprio, di sollecitare quanto più è possibile l'attività di iniziativa, l'indagine pura, che rischia di essere appiattita dalla gestione dei pentiti e dalla ricerca di riscontri. Nell'ultimo anno abbiamo compiuto

diverse operazioni di iniziativa. Al contempo, ho incentivato parecchio le misure di prevenzione. Ho portato dei prospetti che vi consegno. In uno sono segnalate le persone arrestate per omicidi o tentati omicidi consumati negli anni precedenti, a seguito delle dichiarazioni dei pentiti, nell'altro sono segnalate le indagini di iniziativa di quest'anno

. Quando è stata disposta la scarcerazione di oltre 50 persone per decorrenza dei termini...

TANO GRASSO. A quali scarcerazioni si riferisce?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. A quelle avvenute recentemente.

TANO GRASSO. Cioè a quelle collegate all'operazione Mare nostrum?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Sì.

TANO GRASSO. Ma in quel caso non si trattava di decorrenza dei termini!

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Sì, è venuto anche il procuratore nazionale Sicilari... Il provvedimento ha riguardato 59 persone. Con un'ordinanza che conteneva l'unica prescrizione di non uscire prima delle 7 di mattina, ho provveduto a sottoporre tutti a misura di prevenzione personale in linea di urgenza, chiedendo al presidente del tribunale l'applicazione dell'articolo 2 della legge del 1991, non fosse altro per il fatto che con le misure di prevenzione le prescrizioni sono di gran lunga superiori e più gravi. La mia iniziativa è stata condivisa sia dalla procura sia dal presidente del tribunale, tanto che le richieste sono state tutte accolte.

Dal 1° gennaio ad oggi ho emanato 264 avvisi orali e sono state avanzate moltissime proposte per soggiorno obbligato o per sorveglianza speciale semplice; inoltre, ho incentivato la richiesta di misure di prevenzione patrimoniali. Può darsi che per le misure di prevenzione patrimoniali non si sia ancora entrati in sintonia; entro questa settimana dovremmo presentarne quattro con riferimento a decine di miliardi di beni, in conseguenza dell'operazione Piranha, un'operazione di iniziativa supporta-

ta dalle dichiarazioni di pentiti, che ha portato all'arresto di molte persone.

PRESIDENTE. Per quali reati?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Associazione per delinquere finalizzata all'usura. Ripeto: sono pronte quattro proposte che riguardano decine di miliardi di beni.

SAVERIO DI BELLA. In questa indagine compaiono personaggi delle tradizionali famiglie messinesi?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Sì; penso, per esempio, a Caburro, titolare di numerosi supermercati che dovrebbe essere collegato ai Settineri-Sparacio. La Settineri è l'unica per la quale è stata disposta la confisca dei beni; per altri, accolto il sequestro, in appello è stato restituito il tutto. Quattro o cinque proposte di misura di prevenzione patrimoniali che sono state prima accolte e poi rigettate. L'unica confisca di beni riguarda, ripeto, la Settineri.

ALESSANDRA BONSANTI. A quanto ammonta il valore dei beni confiscati?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Credo ad 800 milioni. Non sempre si riesce a trovare il prestanome. La maggior parte di queste persone risulta nullatenente; si tratta quindi di individuare il prestanome, ma non sempre è facile. La confisca dei beni, come provvedimento in prima istanza, è stata chiesta per tre persone.

TANO GRASSO. In quale periodo?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Nel 1995.

TANO GRASSO. Dispone dei dati relativi al 1994?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Per il 1994 abbiamo soltanto Sparacio Luigi, al quale, su iniziativa della procura della Repubblica, furono sequestrati beni per 20 miliardi; quando però il soggetto fu arrestato e offrì la sua disponibilità a collaborare, i beni gli furono restituiti.

TANO GRASSO. A quanto ammontavano i beni?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. A 20 miliardi.

PRESIDENTE. In sostanza, la confisca è stata disposta nei confronti di una sola persona mentre per altri tre è stata rigettata la proposta.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Sì.

TANO GRASSO. Mi scusi se la interrompo, ma credo che il punto vada approfondito. Nella precedente legislatura la Commissione antimafia si è recata due volte a Barcellona, nel gennaio e nel settembre del 1993. Ricordo che in un'audizione svoltasi nel gennaio del 1993, a caldo dopo l'omicidio Alfano, il comandante del nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, il maggiore Russo, dichiarò testualmente, così come si può evincere dalla relazione conclusiva della Commissione antimafia della precedente legislatura: "Sono state svolte indagini patrimoniali a Barcellona nei confronti di 62 nuclei familiari, per un totale di 193 soggetti che, seppur non hanno dato nell'immediato risultati di rilievo, hanno offerto tuttavia elementi di valutazione utili anche per il futuro (...). E' stata disposta un'indagine a largo raggio nel settore della movimentazione finanziaria, che dovrebbe dare risultati positivi, essendo già emerso dai primi accertamenti che in alcune società finanziarie sono coinvolti soggetti mafiosi". In questa dichiarazione si parla di sviluppi futuri (vi è poi una dichiarazione di Canale, della quale discuteremo successivamente coi magistrati); sono trascorsi circa due anni e il tutto si è risolto in sole quattro richieste di sequestro dei beni.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Sono tutte richieste fatte quest'anno.

TANO GRASSO. Va bene, ma come sono andate a finire le indagini? Badate che mi sto riferendo soltanto a Barcellona.

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Messina*. In materia di criminalità organizzata, quest'anno sono state denunciate quaranta persone ai sensi dell'articolo 416-bis, a fronte dell'assenza di denunce nel 1994. Ovviamente, si tratta dello sviluppo di operazioni predisposte in passato.

TANO GRASSO. Io sto parlando soltanto dei sequestri!

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Messina*. Il valore dei beni proposti per il sequestro è pari a 18 miliardi; sono stati sequestrati beni per un valore di 18 miliardi 635 milioni.

PRESIDENTE. Si riferisce all'anno in corso?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Messina*. Sì, al 1995.

TANO GRASSO. A quali soggetti fanno riferimento?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Messina*. Fanno riferimento all'operazione Sparacio-Settineri e ad altre operazioni.

TANO GRASSO. Si stava parlando di Barcellona. Come cittadino, anche alla luce delle segnalazioni provenienti dalle associazioni antiracket, ho motivo di ritenere che vi siano notevoli flussi di denaro che partono verso la provincia da cittadini tranquilli di Barcellona, cittadini assolu-

tamente integerrimi. Che tipo di controllo viene esercitato su questi flussi di denaro?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Messina*. A che tipo di flussi di denaro si riferisce? I flussi di denaro sono legati agli investimenti: in questo momento lei constata investimenti seri e concreti in provincia di Messina?

TANO GRASSO. Sì. Siccome sono commerciante e so quanto guadagno, a fronte di certe situazioni devo pensare o che ci siano imprenditori bravissimi, geniali oppure...

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Messina*. In questo caso, allora, lei dispone di elementi per poter denunciare all'autorità giudiziaria...

TANO GRASSO. No, non ho elementi.

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Messina*. Scusi, ma allora come fa a parlare di flussi di denaro? Laddove vi sono indagini su questi flussi, stia certo che sicuramente qualcosa verrà fuori.

TANO GRASSO. Le sto chiedendo come sia possibile che dopo più di due anni dalla visita della Commissione antimafia a Barcellona su quel territorio... Non sono io a dire queste cose, sono scritte nella relazione della Commissione: è un atto ufficiale del Parlamento! Dopo due anni ci troviamo di fronte ad una situazione che ci induce a ritenere che per Barcellona non sia stato fatto assolutamente nulla dal punto di vista delle indagini.

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Messina*. Scusi, ma Barcellona fa parte della provincia di Messina?!

TANO GRASSO. Certo!

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Messina*. Allora, la situazione è riconducibile ai dati della provincia di Messina. Tra l'altro, non è detto che il problema riguardi esclusivamente questo settore. Le ricordo che sono state realizzate iniziative in materia di usura e di riciclaggio, con persone e società indagate, oltre ad interventi nel campo delle misure patrimoniali. I dati, ovviamente, sono legati alle singole inchieste.

PRESIDENTE. Dispone di dati disaggregati?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della guardia di finanza di Messina*. No, anche perché siamo tenuti a rappresentare ad ogni procura della Repubblica competente sul territorio lo sviluppo delle indagini.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Riprendendo il discorso sulla criminalità organizzata a Messina ed in provincia, assistiamo ad una situazione che, in un certo qual modo, ci galvanizza, soprattutto con riferimento alla città. Come forze di polizia, abbiamo portato a termine diverse operazioni con riguardo ad una serie di estorsioni perpetrate in danno di commercianti o di imprenditori. Abbiamo constatato un aumento considerevole delle denunce presentate, sia per estorsione che per usura, che hanno portato all'arresto dei responsabili, o in flagranza di reato oppure in seguito ad indagini effettuate anche ricorrendo alle intercettazioni telefoniche o ad altri sistemi tecnici. Si tratta di un dato che ci fa piacere, anche perché significa che si comincia ad avere una certa fiducia nei confronti delle forze di polizia. Vi è tuttavia da considerare che le estorsioni consumate o i reati di usura non sono soltanto quelli denunciati. Per quanto ci è dato di capire, la città di Messina è stata divisa in due settori, il primo dei quali (Messina sud) è stato interessato, di recente, dall'arresto degli autori delle ultime estorsioni consumate in quella zona (oltre dieci). Gli autori del reato furono arrestati in flagranza e la magistratura ha contestato loro il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso. Quanto al settore di Messina nord, in esso opera un altro gruppo ben più agguerrito e numeroso. Giorni addietro i

carabinieri hanno arrestato in flagranza di reato tre esponenti di questo gruppo che, ripeto, è molto consistente. Mentre il gruppo che opera nel primo settore è gestito da un certo Tamburello, attualmente agli arresti, il secondo fa capo a Mulè Giuseppe; nonostante siano state avanzate più volte pressanti richieste perché quest'ultimo fosse arrestato, non si è riusciti a realizzare l'obiettivo perché Mulè sostiene di essere ammalato di AIDS. Adesso sembrerebbe che la questione si sia sbloccata a seguito della pronuncia della Corte di cassazione che ha previsto la possibilità che anche i malati di AIDS possano essere incarcerati. Il Mulè, per ora, continua la sua vita tra arresti domiciliari a casa ed arresti domiciliari in ospedale, dove è difficile effettuare un controllo, anche perché gli ospedali di Messina sono veri e propri porti di mare. Il Mulè, pertanto, continua a mantenere i suoi contatti con l'esterno.

A seguito degli arresti effettuati dai carabinieri, procederemo sulla base di un'informativa complessiva, anche perché ci troviamo di fronte a *modus operandi* analoghi (penso, per esempio, a bigliettini scritti tutti nella stessa maniera ed a filmati che riprendono persone nel momento in cui formulano la richiesta estorsiva o incominciano a prendere accordi).

In definitiva, la situazione delle estorsioni a Messina è caratterizzata dall'esistenza di due gruppi, i quali convivono sulla base di una suddivisione territoriale ben definita.

A Messina si sono verificati due omicidi che hanno avuto risonanza anche in campo nazionale. Si tratta di omicidi trasversali: per il primo omicidio abbiamo già arrestato il mandante e gli esecutori materiali nel giro di un paio di giorni; per il secondo, abbiamo inoltrato all'autorità giudiziaria il rapporto anche alla luce dei risultati positivi degli esami della scientifica. Stiamo aspettando pertanto le determinazioni in ordine agli autori materiali, mentre per il mandante il discorso è un po' più difficoltoso perché è attualmente in carcere.

PRESIDENTE. Perché parla di omicidi "trasversali"?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. La vittima del primo omicidio, un certo Castano, era cognato di due pentiti (Torre e Giorgianni) un ragazzo incensurato che non aveva mai avuto a che fare... Anzi, aveva chiesto di poter andar via perché temeva di essere ucciso, come in effetti è accaduto. La seconda vittima, tale Comandè, aveva fatto uno sgarro ad una persona attualmente detenuta. Abbiamo individuato l'autore materiale dell'omicidio, che avvenne in modo plateale mentre la vittima era seduta nel viale principale di Messina.

TANO GRASSO. Chi è stato il mandante dell'omicidio Castano?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Un certo Lo Duca, per la cui condanna all'ergastolo fu determinante la dichiarazione di Torre.

TANO GRASSO. L'autorità giudiziaria ha già emesso provvedimenti?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Sì, con riferimento sia al mandante sia agli autori materiali.

TANO GRASSO. Per quanto riguarda l'omicidio Castano?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Sì. Quanto all'omicidio di Comandè Domenico è già stata trasmessa un'informativa a carico dell'autore materiale. Anche in questo caso si è trattato di una vendetta la cui iniziativa è partita dal carcere, in seguito ad uno sgarro.

TANO GRASSO. Quindi, non c'è una strategia generale.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. No.

TANO GRASSO. Si tratta di decisioni assunte ad alti livelli?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Le motivazioni degli omicidi sono diverse e non c'è una strategia.

Per quanto riguarda la provincia, in essa operano ben 11 associazioni antiracket. Quando pensiamo che a Catania ve ne sono soltanto due e che la realtà di Catania è diversa da quella di Messina... Con il prefetto e con i comandanti delle due Armi ci riuniamo spesso in comitato ed incontriamo sul posto i rappresentanti delle associazioni antiracket; a volte il prefetto convoca in prefettura il direttivo dell'associazione antiracket con l'obiettivo di stimolare una maggiore collaborazione. Abbiamo avuto un'impressione positiva sull'associazione che nel mese di agosto scorso si è costituita a Patti; in particolare, abbiamo colto una buona determinazione a collaborare. Per le altre associazioni antiracket - l'onorevole Grasso lo sa bene perché si tratta di una nostra lamentela continua - non possiamo dire altrettanto sotto il profilo della collaborazione. Si tratta, evidentemente, di associazioni antiracket riconducibili ad una logica fine a se stessa.

PRESIDENTE. Quante sono le associazioni di questo tipo?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. In pratica, tutte, ad eccezione di quella costituitasi a Patti.

TANO GRASSO. Vi sono tuttavia associazioni costitutesi parte civile in importanti processi.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Vi sono molti centri che dovrebbero essere maggiormente attenzionati sotto il profilo delle estorsioni e dell'usura.

PRESIDENTE. A quali centri si riferisce?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Penso, in particolare, a Brolo, dove, almeno stando alle segnalazioni che ci sono pervenute, si sono riversati gli interessi dei soggetti recentemente scarcerati. La presenza di questi ultimi viene segnalata ma non è stata mai accertata: è evidente che un accertamento di tal genere farebbe individuare una violazione alle

prescrizioni adottate nei loro confronti. Le segnalazioni, sia ai carabinieri sia al commissariato, sono state diverse e stiamo cercando di effettuare un controllo quanto più possibile efficace. Nel corso dell'operazione Mare nostrum 2, molte di queste persone sono state arrestate...

TANO GRASSO. Nel contempo, però, qualcuno è stato nuovamente scarcerato!

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Sì. Tutto quello che possiamo fare, sia a livello di misure di prevenzione sia sotto il profilo del controllo del territorio, lo facciamo. Utilizziamo i militari dell'esercito per operazioni di cinturazione di interi fabbricati nei quali effettuiamo perquisizioni ed anche per posti di controllo mobile. Naturalmente, i militari dell'esercito sono sempre affiancati dal personale dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Credo che la situazione nella quale ci troviamo, almeno stando a quanto riusciamo a sapere, sia fisiologica. Le associazioni antiracket, che negli auspici di qualcuno avrebbero dovuto rappresentare delle forze ausiliarie di polizia giudiziaria, non hanno offerto quella collaborazione che ritenevamo possibile.

Va segnalato un altro fenomeno, che penso sia comune a tutto il Meridione. Mi riferisco alla tendenza a considerare qualsiasi problema come necessariamente risolvibile soltanto dalla polizia (dal cane che abbaia al grammofo ad alto volume, fino agli autobus che saltano le fermate ed alla buca che si forma sul manto stradale). Credo sia necessaria una collaborazione da parte di tutte le istituzioni dello Stato, a cominciare dalla magistratura fino ad arrivare al comune ed alla provincia. Viviamo una situazione occupazione disastrosa e in questo mese ci aspettiamo grosse manifestazioni da parte sia delle maestranze della Pirelli, per le quali oggi scade la cassa integrazione, sia degli addetti al cantiere navale Rodriguez, nei confronti di 80 dei quali pende la minaccia della cassa integrazione. Quasi ogni giorno si svolgono cortei di studenti ed in provincia molti istituti scolastici sono stati occupati. In sostanza, tutta la situazione dovrebbe essere tenuta sotto controllo, non soltanto da parte della polizia, dei carabinieri e delle forze dell'ordine.

Concludo, sottolineando come nell'attuazione di misure pesanti - penso, per esempio, agli sgomberi - procediamo con molta cautela, anche se i presidi delle scuole ci chiedono di intervenire.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Ho assunto il comando provinciale dell'Arma a Messina lo scorso mese di settembre. Il questore ha descritto la situazione sul territorio in modo adeguato, dal punto di vista sia della criminalità organizzata sia della microcriminalità.

PRESIDENTE. Qual è la situazione nel settore della pubblica amministrazione?

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Sinceramente, non ho avuto il tempo materiale per approfondire questo aspetto. Mi risulta comunque che vi sia un magistrato di Messina, il dottor Giorgianni, il quale ha iniziato diversi procedimenti per reati contro la pubblica amministrazione, ai quali collaborano diversi miei uomini, anche se allo stato attuale non si è avuto alcuno sviluppo sulle inchieste attivate dal magistrato.

Quanto alla criminalità organizzata, ferma restando l'opportunità di distinguere fra la situazione della città e quella della provincia, posso dire che, a seguito dell'operazione Peloritana, i cinque clan mafiosi dominanti in città sono stati praticamente disattivati. Sul territorio sono rimasti solo cani sciolti che si sono ricompattati fra di loro: quelli che operano nella zona di Messina sud sono stati, per un certo verso, più facilmente controllati, mentre quelli operanti sul resto della città hanno dimostrato una certa effervescenza, così rendendo più difficile il controllo. In questi elementi si annida la tipica matrice mafiosa, della quale il Mulè è riuscito molto bene a catalizzare il *modus operandi*, così rendendo più difficoltosi i nostri interventi. Le difficoltà sono inoltre incrementate dall'assenza della piena collaborazione delle vittime.

Per quanto riguarda la provincia, potremmo essere sicuramente più tranquilli se l'intera operazione Mare nostrum 1 non avesse prodotto le

numerose scarcerazioni per decorrenza dei termini. In effetti, questa vicenda (molti personaggi sono stati scarcerati dal tribunale della libertà) ha fatto registrare in provincia una recrudescenza sostanziosa di atti incendiari, che sono chiaramente atti intimidatori finalizzati alle estorsioni. Onestamente, in questo campo non c'è quella collaborazione che noi avevamo sperato vi fosse.

PRESIDENTE. Quanti atti incendiari sono stati posti in essere?

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Posso solo fornirle un dato complessivo. Dal mese di novembre si è registrata un'*escalation*. Le scarcerazioni sono state disposte nel mese di luglio mentre gli atti incendiari sono iniziati a partire dalla fine di ottobre e continuano tuttora. Proprio questa mattina la compagnia di Barcellona mi ha segnalato altri due atti incendiari a danno di commercianti. Complessivamente, di atti incendiari ne sono stati realizzati circa 30-40. Il fenomeno ci sta preoccupando non poco: tra l'altro, controllare la situazione diventa sempre più difficile perché gli autori di questi atti si sono fatti furbi. La collaborazione che noi attendiamo con molta ansia dalle associazioni antiracket, i cui rappresentanti vivono sul territorio e conoscono bene la realtà, in verità, fino ad oggi, non è stata fornita. Per quanto ci riguarda, abbiamo profuso tutto l'impegno possibile, sia tenendo riunioni di comitati itineranti presso le sedi delle associazioni sia promuovendo iniziative nell'ambito della prefettura. Il problema è che non si forma ancora una cultura di collaborazione con le forze di polizia: si tratta di una prospettiva che non può concretizzarsi dall'oggi al domani. Nutro comunque molta fiducia sulle iniziative intraprese. So che l'onorevole Grasso si dà da fare per promuovere un radicale cambiamento di cultura. Ripeto: siamo fiduciosi rispetto alla possibilità che le associazioni ci forniscano un contributo efficace. D'altra parte, tutti i casi di estorsione che ci sono stati denunciati hanno puntualmente portato all'arresto degli autori.

PRESIDENTE. Ciò è avvenuto senza che vi fossero ritorsioni per alcuno?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Si è registrato solo un caso di ritorsione, con la distruzione di un deposito di salumi e formaggi.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. A parte l'episodio ricordato dal questore, non vi sono stati altri casi di ritorsione. L'azione di contrasto dell'Arma sul territorio, sia sul piano preventivo sia su quello repressivo, è viva ed è presente. Tale dato è dimostrato dal fatto che da noi sono partite 220 proposte di misure di sicurezza. Ovviamente, se non agissimo sul territorio non avremmo potuto produrre tale risultato.

Quanto all'usura, proprio in questi giorni si sta celebrando un processo per fatti accaduti nel territorio di Taormina. L'usura non è concentrata soltanto su Messina città ma riguarda tutto il territorio. Esistono anche forme di usura conseguente ad attività imprenditoriali di piccolo e medio taglio ed a mio avviso esiste anche - si tratta di una mia impressione che sto consolidando in questi giorni - un'usura legata al gioco d'azzardo. Sabato scorso siamo intervenuti in una zona cosiddetta calda, alla quale dedichiamo particolare attenzione, nel barcellonese. In particolare, siamo intervenuti in un circolo privato di Milazzo ed in un circolo sociale ad Acquedolci: nelle due operazioni è stato sequestrato, complessivamente, un centinaio di milioni e sono stati denunciati circa 40 soggetti.

In definitiva, il fenomeno dell'usura ci preoccupa non poco, anche se stiamo conseguendo successi laddove vi sia un minimo indizio di collaborazione da parte della vittima o di qualche suo parente. D'altra parte, non abbiamo la sfera di cristallo per intervenire ed abbiamo necessità di un minimo di *fumus persecutionis*. Ciò che ci preoccupa in maniera molto concreta, sotto il profilo della grande criminalità, è il problema connesso alla ripresa dei grandi lavori per opere pubbliche. Penso, in particolare, al fatto che stanno per riprendere con una certa intensità i lavori sia per l'ultimazione del tratto dell'autostrada Messina-Palermo sia per il raddoppio del nodo ferroviario. Si tratta, ovviamente, di lavori consistenti, per diversi miliardi, e sappiamo bene che dove ci sono molti soldi si indirizza l'appetito della criminalità.

PRESIDENTE. Avete eseguito dei controlli?

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Abbiamo eseguito controlli su alcuni cantieri ed abbiamo predisposto una serie di misure. Inoltre, abbiamo attivato i responsabili delle imprese perché ci siano molto vicini e ci segnalino gli indizi, anche quelli minimi, che possano indurre a pensare a rappresaglie di qualsiasi natura.

TANO GRASSO. Si sono verificati attentati?

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Mi pare sia stato appiccato qualche incendio... Forse ad una macchina operatrice...

TANO GRASSO. Le ditte hanno collaborato?

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. In quel momento, no, successivamente sì. Abbiamo comunque attivato un procedimento di collaborazione.

TANO GRASSO. Gli atti intimidatori sono cessati?

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Per quanto mi risulta, sono finiti nei confronti di queste grandi imprese. Possiamo dire che fino a questo momento la situazione è sotto controllo.

TANO GRASSO. Vorrei dire una cosa cattiva: o l'estorsione è finita oppure è andata a buon fine!

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Non credo che l'estorsione sia andata a buon fine, perché non constatiamo questa situazione.

PRESIDENTE. Si tratta di imprese del nord o del sud?

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Sono consorzi di imprese anche locali.

PRESIDENTE. Si è verificato qualcosa a livello di subappalti?

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Attualmente stiamo verificando in maniera molto incisiva i lavori di subappalto.

PRESIDENTE. Vi sono anche i contratti di fornitura. Mi riferisco a quelli per cui non c'è bisogno del certificato antimafia.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Sì, si tratta dei grandi movimenti di terra e stiamo cercando di attenzionare queste ditte. Non posso dire se vi siano stati accordi, ma stiamo comunque effettuando servizi presso i cantieri al fine di verificare le macchine in entrata e in uscita. Per molti giorni abbiamo condotto un'operazione del genere nella zona di Caronia. Allo stato, non risultano segnali di ripresa dell'attività estorsiva; non so, però, se tale attività sia stata coltivata in separata sede senza che ci venisse detto niente.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Devo rilevare che la guardiania, sempre considerata come legata alla mafia, non esiste. Si verifica però una situazione che stiamo seguendo, ma a questo punto ritengo opportuno che si proceda in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

[Messina 05.12.1995 – seg 01]

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Devo ritenere che la guardiania, sempre considerata come legata alla mafia, non esiste. Si verifica però una situazione che stiamo seguendo: la vigilanza viene effettuata soltanto da una ditta privata, da un'unica agenzia di Barcellona, e questi incendi si sono verificati quasi contestualmente o poco prima dell'assunzione del servizio.

PRESIDENTE – Come in Campania.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Ecco. Ci sono cinque tratti stradali già assegnati, di cui tre ad una sola persona che è della provincia di Messina ed è stato soltanto lui al momento, per quel che ci risulta, ad avere subito degli incendi, mentre le altre due, una di Modena e l'altra di Roma, non hanno avuto niente, né incendi né niente.

TANO GRASSO – Questa persona subito dopo ha assunto come guardiania questa agenzia.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Contestualmente anche loro, perché questo costruttore è di Barcellona.

PRESIDENTE – Questo è un metodo molto diffuso.

GIUSEPPE SCOZZARI – Non avete approfondito anche le ragioni sociali, chiamiamole così, e il fatto della casualità di questo atto antecedente all'assunzione dell'agenzia.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – E' una circostanza che abbiamo evidenziato, ma naturalmente il titolare dell'azienda non ha interesse a dirci queste cose, né tantomeno il titolare dell'agenzia.

GIUSEPPE SCOZZARI – Il problema è che a volte certe cose non bisogna farsele dire, ci sono delle tecniche, che voi potete insegnarmi, di riscontri che vanno al di là della volontà.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Ma una volta che abbiamo trovato i riscontri che facciamo se non abbiamo la prova certa che è stato fatto quell’atto di intimidazione allo scopo di rivolgersi a quella agenzia.

GIUSEPPE SCOZZARI – Ma insomma dalle intercettazioni, dai fatti ambientali...

PRESIDENTE – Bisognerebbe controllare l’agenzia.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Quello che stiamo facendo, è approfondire un po’ tutto quel che gravita intorno a questa agenzia e abbiamo già discusso del problema anche per revocare alcune autorizzazioni ovviamente dovremmo avere delle prove e queste, allo stato attuale, non si hanno.

PRESIDENTE – Ci sono delle situazioni molto irregolari all’interno di queste agenzie.

ALESSANDRA BONSANTI – Questa è un’indagine in corso?

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell’Arma dei carabinieri di Messina* -

OMISSIS

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Questo per dire che quando si tratta degli attentati incendiari o dinamitardi naturalmente si cerca di fare degli accertamenti a largo raggio ed è venuta fuori questa circostanza, anche in relazione al fatto che il titolare interessato ha detto di non avere mai subito minacce, richieste, o di non avere alcun motivo di risentimento con qualcuno. Questa è la realtà e a volte mi chiedo: se io fossi un imprenditore in questa situazione, cosa farei?

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. La microcriminalità è un aspetto del problema relativo alla sicurezza pubblica, che può essere combattuto soltanto con i servizi preventivi: non vi sono altri strumenti ai quali ricorrere.

Malgrado tutti i servizi di cui il comando è oberato, ho tenuto fede all'impegno di non togliere neanche un uomo dal settore radiomobile, proprio per cercare di mantenere costantemente, nel territorio di Messina, cinque equipaggi fissi nelle 24 ore. Ho impartito la stessa disposizione anche ai comandi di compagnia: non è stato tolto neppure un addetto, ma anzi abbiamo potenziato alcuni nuclei radiomobili per accentuare al massimo la presenza dell'Arma sul territorio in chiave preventiva. A questo si aggiungono le pattuglie che operano quotidianamente.

Da un punto di vista generale, ritengo che si debba rivedere l'intera politica di intervento in questa provincia, perché la mafia è un fenomeno che non riguarda da vicino soltanto le forze di polizia: occorre cioè intervenire in maniera incisiva nell'ambito sociale, affinché le imprese e determinate attività ricomincino a funzionare; infatti, in presenza di occupazione e di stimolo ad un certo impegno, il nostro compito viene facilitato con riferimento all'esigenza di dividere il malavitoso da chi può essere iniziato all'attività delinquenziale.

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina*. Secondo le direttive del comando generale, che sono quelle previste dalla legge, a Messina la Guardia di finanza è impegnata sia nel controllo del territorio sia nello sviluppo delle operazioni contro la criminalità organizzata, in virtù delle disposizioni impartite dall'autorità giudiziaria oppure decise in sede di comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Vi sono poi operazioni di iniziativa, che derivano dalle indagini svolte per i servizi di istituto.

Per quanto concerne il controllo del territorio, ho predisposto un elaborato in cui risultano i dati relativi all'anno scorso e a quest'anno, anche con riferimento ai settori che concorrono allo stesso controllo del territorio: mi riferisco, per esempio, ai servizi sui beni viaggianti nonché all'intervento attuato con i circa 200 allievi del contingente dei

sottufficiali e dei finanziari che ci sono stati inviati nel corso dell'estate; vi sono poi tutti gli impegni in materia di contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Questo è il servizio classico della Guardia di finanza, che si attua lungo le coste ed ha un carattere preventivo oltre che repressivo.

Per quanto riguarda lo spaccio di stupefacenti, in sede locale è stata condotta l'operazione Isole minori, una sorta di classico con riedizione annuale: il reparto si distende lungo le coste, gli imbarcaderi, i posti di approdo, le isole minori (come indica lo stesso nome dell'operazione), controllando il flusso turistico, quello dei materiali e tutto quanto passa per i nodi obbligati. Acquisiamo così automaticamente una serie di dati anche interessanti; numerosi sono i sequestri, nonché le denunce e le segnalazioni all'autorità prefettizia.

Per quanto riguarda il servizio di contrasto all'immigrazione clandestina, in base alle direttive e ai piani coordinati predisposti, la nostra attività si è dispiegata (siamo sempre nel campo del controllo del territorio) lungo le ferrovie, nei porti, agli imbarcaderi, dove sono stati individuati numerosi clandestini.

Per quanto concerne le armi e le munizioni, desidero sottolineare che nel corso di una serie di operazioni di servizio sono state sequestrate 6.354 cartucce.

Con riferimento ai servizi aeronavali, vi sono alcuni dati molto interessanti, tra cui il sequestro di una nave, effettuato per la verità ad Augusta, a seguito però di un inquinamento verificatosi in una zona a nord di Messina. Il fenomeno è stato segnalato e si è proceduto al sequestro della nave, avvenuto - come dicevo - ad Augusta.

Per quanto concerne il servizio in materia di criminalità organizzata, finalmente quest'anno si registra, rispetto al precedente, una persona denunciata; ho usato il termine "finalmente" perché quello relativo all'usura è un servizio difficile: l'esperienza ci insegna (ho potuto constatarlo anche in altre sedi, tra cui quella di Genova, in cui ho lavorato precedentemente) che, se manca la denuncia della vittima, non si dispone purtroppo di elementi. Oltre alla denuncia, è stata sviluppata un'attività a scopo tributario, quindi una vera e propria verifica finan-

ziaria, i cui risultati si sono rivelati scarsamente remunerativi: è stata individuata una cessione di denaro poco pulito, ma di scarsa entità. L'importante, però, è stato denunciare un soggetto dedito all'usura in base alla testimonianza della vittima.

I servizi relativi alla criminalità organizzata presentano un certo interesse, in quanto il corpo ha partecipato alla denuncia di 40 soggetti per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale, nonché ad accertamenti nei confronti di 7 persone ai sensi della legge n. 646 del 1982. Sono state interessate alle indagini anche tre persone giuridiche e sono stati sequestrati beni per un valore di 18 miliardi. Si tratta, in particolare, di beni mobili e immobili, valuta, denaro e autovetture: in sostanza, tutto ciò che è stato sequestrato all'organizzazione Sparacio e alla signora Settineri.

In questi dati complessivi rientrano anche quelli reperiti con riferimento ad altri servizi svolti nello stesso specifico settore, ma non ho la possibilità di distinguere tra l'uno e l'altro.

In materia di riciclaggio sono stati effettuati numerosi interventi e per quest'anno le cose sono andate bene, visto che vi sono 54 persone e 60 società indagate per riciclaggio. Si tratta di tutte le società sulle quali stiamo effettuando le verifiche ed in ordine alle quali esiste un *fumus* di collegamento con le varie operazioni riferite al controllo contro la criminalità organizzata. Per esempio, laddove figura un addentellato di un mafioso oppure sono stati effettuati prestiti in denaro, i soggetti sono stati attenzionati e rientrano nel novero delle indagini.

PRESIDENTE. Che attività svolgono queste società?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina*. Un po' di tutto: vi è qualche società finanziaria, ma in genere esse sono dedite ad attività imprenditoriali come, per esempio, l'edilizia, il movimento di terra e l'indotto che ruota intorno alla realizzazione delle opere.

Per quanto concerne le misure patrimoniali contro la criminalità organizzata, risultano 16 provvedimenti dell'autorità giudiziaria, 23 persone indagate e 4 sequestri di beni immobili.

Con riferimento ai reati contro la pubblica amministrazione, alcune indagini hanno interessato il corpo sia come organo di indagine sia come vittima di determinate situazioni. Attualmente vi sono 30 persone indagate, 25 segnalate all'autorità giudiziaria, oltre a 41 indagini patrimoniali connesse. Presso la procura della Repubblica opera un *pool* che si interessa di questo settore.

Per quanto concerne la criminalità economica, le perquisizioni effettuate sono 23 e le indagini bancarie connesse 23.

TANO GRASSO. Quante sono state le segnalazioni dalle banche?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina*. 23.

TANO GRASSO. Nel 1995?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina*. Sì, nel 1995. Un altro settore di attività tipico della Guardia di finanza è quello relativo alle frodi comunitarie, ovvero nell'ambito degli aiuti alla produzione ed alla commercializzazione di prodotti. In tale ambito, risultano quest'anno due persone denunciate e nel prospetto di cui dispongo vi sono altri dati che concorrono a chiarire la situazione.

Per quanto concerne le indagini in fase di svolgimento, nel settore della lotta alla mafia sono in corso i seguenti servizi: accertamenti patrimoniali, bancari e postali nei confronti di 39 nuclei familiari, per un totale di 191 persone fisiche e giuridiche...

SAVERIO DI BELLA. Questo dato è relativo all'intera provincia?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di*

Messina. Sì, alla provincia di Messina. Le notifiche presso istituti di credito, amministrazione postale e società fiduciarie relative a segnalazioni provenienti da tutto il territorio nazionale sono 5.260. Vi sono poi indagini di polizia giudiziaria nei settori dell'usura, del riciclaggio e dell'estorsione: abbiamo 6 deleghe da parte dell'autorità giudiziaria in materia di riciclaggio con riferimenti a 60 società e 2 accertamenti di iniziativa sul conto di 4 soggetti indagati per usura.

Consegno alla Commissione il documento da cui risultano i dati ai quali ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Esistono nuovi settori di investimento o comunque si rileva un incremento di movimenti nel settore turistico e alberghiero che abbia destato sospetti o su cui effettuate indagini? Avete riscontrato cambiamenti in tale ambito?

TANO GRASSO. Sui giornali si parlò molto, da questo punto di vista, delle isole Eolie. ricordo che nel 1993 il procuratore Canali fece riferimento ad operazioni di riciclaggio effettuate in quelle isole. Qual è oggi la situazione?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina.* La Guardia di finanza opera generalmente nei settori istituzionali, che sono quelli tributari.

PRESIDENTE. La Guardia di finanza opera anche in questo settore.

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina.* Certamente.

PRESIDENTE. Comunque, anche dalle verifiche si può riscontrare un incremento delle attività.

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina.* In genere cerchiamo di estrapolare dai controlli tributari ele-

menti utili per individuare situazioni che possano essere ricondotte a circostanze del genere. Se poi riceviamo segnalazioni precise sulle quali l'autorità giudiziaria dispone qualcosa oppure la polizia e i carabinieri ci danno il la, ovvero vi sono indagini già svolte che possiamo utilizzare a fini fiscali...

PRESIDENTE. Quindi, a voi non risultano fatti del genere?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina*. In questo momento non sono emersi nuovi settori di intervento.

TANO GRASSO. In occasione della visita della Commissione antimafia a Barcellona, che risale al 1993, il procuratore Canali ha parlato, al riguardo, di investimenti immobiliari, per decine di miliardi, nelle isole dell'arcipelago eoliano, in particolare Vulcano e Stromboli. Nella relazione su quella visita si legge: "E' stata avviata in proposito un'indagine giudiziaria, che ha messo in luce come gli investimenti vengono effettuati attraverso società fra loro collegate (circa 40), la cui capogruppo ha sede in Roma".

Vi sono atti giudiziari su questo punto?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina*. Nelle indagini in corso vi è qualcosa che riguarda questo filone. Tra l'altro, per attenzionare 40 società occorre un impegno molto ingente: si tratta di indagini che in parte abbiamo già concluso con il procuratore Canali mentre in parte sono ancora in corso.

TANO GRASSO. Esiste quindi un allarme serio con riferimento alle isole Eolie?

GIOVANNI GENTILE, *Comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina*. Credo che siamo nella normalità degli allarmi. Comunque, lo sa certamente il procuratore Canali, il quale ha valutato la situazione nel suo insieme e si è fatto delle idee ben precise.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Per quanto riguarda le indagini frequentemente pubblicizzate dalla stampa a partire dal 1993, si tratta di inchieste iniziate e non ancora concluse. Per quanto concerne, in particolare, Panarea, è stato chiamato in causa un grosso personaggio.

PRESIDENTE. A questo punto, se lo ritiene opportuno, possiamo procedere in seduta segreta.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Sì, ritengo sia opportuno.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

[Messina 05.12.1995 – seg 02]

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – C'è un grosso personaggio con precedenti per traffico internazionale di armi che ha una villa a Panarea e di cui si sta interessando la DNA. Di lui si parla come di un grosso personaggio che ricicla i proventi di traffici illeciti, in particolare del traffico di armi. Si tratta di un'indagine iniziata tempo addietro; ultimamente c'è stata una riunione a Roma dal Procuratore Sicilari a cui hanno partecipato il GICO, il ROS, lo SCO e la DIA. A quanto sembra, per quel che ho saputo io, non hanno stabilito ancora una linea di conduzione dell'indagine perché c'è stata tra i Corpi una certa resistenza. Questo grosso personaggio ha la residenza in una villa delle Isole Eolie dove hanno sede una quarantina di società; in questa villa sono stati segnalati diversi personaggi di una certa importanza, di una certa rilevanza istituzionale: si è parlato della presenza di Sgarbi, di Berlusconi, di Micciché. Si è parlato di altri personaggi di questa...

PRESIDENTE – Quale era il terzo che ha detto?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Micciché. Questo è il personaggio forse cui intendeva riferirsi già nel 1993 il dr. Canale.

TANO GRASSO – Il personaggio è uno dei quattro del traffico d'armi?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – E gli altri tre chi sono?

TANO GRASSO – Cattafi, Battaglia...

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Sempre del 1993. Non c'entra niente, quello è un'altra cosa. Su quello hanno indagato tutti, però nessuno è riuscito...

TANO GRASSO – Ah ecco! Per capire le cose, per distinguere. E' un altro filone di traffico d'armi e riciclaggio.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Comunque adesso si è soltanto, per quello che mi risulta, a livello di discussione. Si è discusso tre anni fa, si è discusso due anni fa, si è discusso quest'anno e si discuterà l'anno prossimo e tra due anni.

TANO GRASSO – Di “Arzente Isola” lei parla, che è un'altra cosa. Di questa invece?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – No, mi riferisco a questa.

PRESIDENTE – Che va avanti da tre anni.

TANO GRASSO – Chiedo scusa. Poco fa ho fatto i quattro nomi dell'operazione “Arzente Isola”...

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Non c'entrano.

TANO GRASSO – Non c'entrano niente. E di questa se ne parla pure dal 1993, questa è un'altra.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Non so se il dr. Canale parlando di 40 società, parlando di un grosso personaggio si riferisse a questo. Ma io ripeto...

PRESIDENTE – Questo a cui lei fa riferimento è la stessa cosa?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Non lo so, può darsi che sia questo. Ma se ne parla dal 1993.

??? – Che vi siano degli addentellati con Cattafi è dimostrato, cioè vogliono dimostrare, siccome Cattafi c'entra col fatto dell'autoparco di Milano, che queste società che stanno a Milano si cerca di trovare un aggancio...

TANO GRASSO – Il personaggio qual è?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Si chiama Rapisarda Filippo.

TANO GRASSO – E' famoso.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Ne ha sentito parlare anche lei.

TANO GRASSO – L'abbiamo letto sui giornali.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Ecco, benissimo. Perché noi la maggior parte delle cose le apprendiamo dalla stampa; se ci sono inchieste in corso, le apprendiamo dalla stampa.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, a meno che non si tratti di fatti specifici per i quali occorre l'interessamento della Guardia di finanza, delle questioni si occupa un *pool* che opera in procura. Qualche volta la polizia di Stato, in particolare la DIGOS, è stata interessata all'effettuazione di alcuni accertamenti, ma raramente siamo stati coinvolti in quest'ambito di attività.

ANTONIO DEL PRETE. Chiedo al questore a che cosa si riferisse allorché ha affermato che apprende le notizie dalla stampa.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Mi riferisco al traffico internazionale di armi, al riciclaggio, alle indagini sulla massoneria, agli investimenti nelle isole: si tratta di fatti che apprendiamo dalla stampa.

PRESIDENTE. Se ho compreso bene, lei ha detto che per affrontare tali questioni la DNA si riunisce da tre anni.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. No, ciò è avvenuto in questi giorni.

TANO GRASSO. Vi sono gli uffici di polizia giudiziaria che lavorano su tali questioni?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Noi no.

PRESIDENTE. Quello che lei ha affermato in seduta segreta l'ha appreso dalla stampa o sulla base di investigazioni?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. A questo punto, chiedo che si proceda nuovamente in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

[Messina 05.12.1995 – seg 03]

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Dunque, praticamente io l'ho appreso in questo modo qui. Il mio collega, il dirigente del Commissariato di Milazzo, un giorno mi porta una convocazione da parte del Procuratore nazionale antimafia. Chiedo di che cosa si tratta e mi ha fatto una relazione in cui sono dette queste cose.

PRESIDENTE – Quelle che lei ha detto prima.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Quelle che ho detto prima. Aveva fatto richiesta di una relazione per quanto riguarda il personaggio Rapisarda Filippo e quello che succedeva a Panarea. In particolare mi ha detto che tutto è sorto dal fatto che gli abitanti di Panarea si sono lamentati con i carabinieri del posto perché ogni giorno alla stessa ora c'era un elicottero che transitava, poi tornava, poi ripartiva, per cui ritenendo che fosse un elicottero dei carabinieri si sono rivolti a loro, invece era l'elicottero di Rapisarda che andava a fare la spesa in altre isole. E da qui è nato tutto. Poi c'è anche un'altra situazione che mi ha fatto presente il collega in questa relazione, che, se non sbaglio, il Presidente o un consigliere del Comune di Panarea sta cercando di costruire davanti al migliore albergo di Panarea, che mi hanno detto di proprietà di questo Rapisarda e che costituirebbe uno degli investimenti dei proventi dell'attività illecita, un molo per l'attracco di barche di diporto di una certa consistenza. Questo per quanto riguarda come è nato e i nominativi dei personaggi che ho detto poco fa risultano da questa relazione che è stata mandata al Procuratore nazionale antimafia e che io ho.

PRESIDENTE – Quindi non l'ha appreso dai giornali.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Dai giornali non di Rapisarda, ma di indagini su riciclaggio, massoneria, traffico internazionale di armi. Queste sono notizie che ricorrono periodicamente.

PRESIDENTE – Il Rapisarda è libero?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Sì, è libero. La moglie si chiama Mori Elena, mi sembra, ed è avvocato, comunque di Milano.

PRESIDENTE – E' entrato in qualche inchiesta a Milano? E' persona nota il Rapisarda agli uffici giudiziari?

XXX - Mi sembra abbia alcuni precedenti per truffa.

PRESIDENTE – Sì. Credo per bancarotta.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – E' un personaggio interessante su cui si dovrebbe lavorare in silenzio e con una certa calma, riservatezza ed approfondire meglio.

XXX – Lei ha accennato anche ad alcune frequentazioni che credo vadano approfondite.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Non spetta a me. Perché adesso è interessata la Procura nazionale antimafia, la quale deve individuare l'organo: i carabinieri, la Guardia di finanza, la Polizia, i Vigili Urbani, insomma chi deve interessarsi di questa questione.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Si assiste ad un consumo consistente di sostanze stupefacenti: in particolare, abbiamo sequestrato, in più occasioni, quantitativi più o meno rilevanti di marijuana proveniente dalla Calabria. L'ultima volta ne abbiamo sequestrati circa 4 chilogrammi, che erano diretti a Catania, dal momento che il sequestro è avvenuto sull'aliscafo e la sostanza era detenuta da due catanesi. Sono stati effettuati anche altri sequestri di marijuana.

Inoltre, durante l'estate abbiamo sequestrato (era la prima volta che ciò avveniva in provincia di Messina) 38 pasticche di *ecstasy*; questo ha creato un po' di allarme, perché si tratta di allucinogeni abbastanza pericolosi.

PRESIDENTE. Non sono esattamente allucinogeni.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Si tratta comunque di sostanze piuttosto pericolose. La droga che giunge in questa zona (al riguardo, abbiamo effettuato vari arresti) viene tutta dalla Calabria. Abbiamo individuato anche il fornitore, che si trovava in un paese della provincia di Reggio Calabria ed è stato arrestato. Non si riscontra, comunque, un'attività di grande consistenza a livello di trafficanti di droga.

PRESIDENTE. Non vi sono droghe pesanti come l'eroina?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Sì, c'è anche eroina, che viene tutta dalla Calabria.

MICHELE CACCAVALE. Quindi, viene la droga e il trafficante?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Più che di trafficanti, parlerei di corrieri e di spacciatori. Non c'è un traffico vero e proprio.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Nel suo aspetto generale, il fenomeno droga nella provincia potrebbe essere fisiologico rispetto al *trend* nazionale, con una propensione all'uso di marijuana. Si rilevano punte di ascesa soltanto in coincidenza di determinati flussi turistici. Per il resto, il fenomeno è fisiologicamente accettabile...

TANO GRASSO. Come mai a Barcellona Pozzo di Gotto non si commercia eroina?

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Evidentemente, non abbiamo trovato l'impresario giusto!

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Secondo quanto abbiamo potuto constatare finora, non vi sono trafficanti veri e propri, ma soltanto corrieri.

TANO GRASSO. Quindi, a Barcellona non c'è traffico di eroina?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Non ci risulta la presenza di trafficanti. In questa realtà l'attività della malavita organizzata è costituita dall'estorsione e dall'usura.

TANO GRASSO. Ricordo una vecchia storia di cui parlò Calderone nel 1984, secondo cui in quell'area vi era una raffineria.

PRESIDENTE. La situazione è cambiata.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. L'unica cosa che stiamo verificando proprio in quell'area è che, quando si attenzionano alcuni malavitosi con l'intenzione di arrestarli, è sufficiente andare a casa loro perché vi si trovano sempre piante di canapa indiana o qualcosa del genere. Tuttavia, fino a questo momento non ci risulta un grosso spaccio di droga ed auspichiamo che questa tendenza continui.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Per quanto riguarda la microcriminalità, si verifica un elevato numero di attentati contro il patrimonio: in particolare il fenomeno riguarda i furti di autovetture, che in media sono cinque o sei ogni notte.

PRESIDENTE. Si tratta di autovetture di grossa cilindrata?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. No, il fenomeno riguarda per lo più FIAT Uno, che in buona parte vengono recuperate. Della questione è stata investita anche la polizia stradale, al fine di effettuare verifiche tra i rottamai.

Per quanto riguarda gli incendi, il cui numero è elevato, riteniamo che l'8 per cento di essi sia riconducibile ad eventuali tentativi di estorsione; gli altri si verificano a seguito di fatti personali o di questioni diverse, ma comunque non sono riconducibili a tentativi di estorsione.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. In precedenza avevo dimenticato di sottolineare che sull'autostrada che collega Messina a Catania si sono verificate rapine ai danni di TIR; anche questo è un aspetto molto delicato, che crea grande allarme negli operatori.

Durante il periodo natalizio, l'Arma dei carabinieri ha intensificato il pattugliamento mobile intorno a queste grandi arterie e devo dire - spero di non essere smentito domani mattina - che fino a questo momento abbiamo avuto successo, in quanto non si sono più registrate rapine ai danni di autoarticolati. Il problema comunque esiste ed il fenomeno è per lo più sotto l'influsso della grande criminalità catanese, che si spinge in questa zona: basti pensare che abbiamo effettuato l'ultimo recupero di merci e camion nelle campagne di Acireale, che si trovano sotto la diretta influenza della criminalità organizzata catanese.

TANO GRASSO. Desidero porre ai nostri interlocutori alcune domande, la prima delle quali è, a mio avviso, la più importante, e riguarda Barcellona Pozzo di Gotto, in cui opera una delle più potenti famiglie mafiose della Sicilia, non solo della provincia. A mio avviso, questa famiglia resta purtroppo molto potente, e non è un caso che non vi sia neanche un pentito della mafia vincente di Barcellona: questa è una delle rare eccezioni che si verificano in Cosa nostra, dal momento che - lo ripeto - non vi è attualmente alcun collaboratore che appartenga direttamente alla famiglia barcellonese.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. In realtà, vi è qualche collaboratore; in tutto sono tre o quattro.

TANO GRASSO. Sto parlando della famiglia Gullotti.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. A Barcellona abbiamo tre o quattro pentiti, tant'è vero che l'ultima operazione effettuata ha interessato in particolare Tortorici e la stessa Barcellona.

TANO GRASSO. Sì, ma sono pentiti della famiglia Chiofalo, non della famiglia barcellonese.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Si tratta comunque di pentiti.

TANO GRASSO. Sì, ma l'organizzazione è diversa.

Poiché Santapaola è stato latitante nel territorio barcellonese, vi è un seguito investigativo rispetto a questa permanenza di Santapaola, al fine di appurare quali fossero i suoi contatti, le sue frequentazioni e così via?

Vorrei inoltre sapere (ho già sottoposto la questione al prefetto e la ripropongo a voi) se abbiate in corso accertamenti in ordine alla cooperativa Libertà e lavoro, che fu oggetto di precedenti missioni della Commissione antimafia e che gestiva il servizio di nettezza urbana a Barcellona Pozzo di Gotto, in cui erano interessati i fratelli Ofria.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Ofria è uno di coloro che sono stati arrestati e scarcerati nel corso dell'ultima operazione; quindi, l'attenzione sul territorio c'è.

TANO GRASSO. Mi riferivo in particolare alla cooperativa Libertà e lavoro, che gestiva il servizio di nettezza urbana a Barcellona Pozzo di Gotto. Ricordo che al riguardo vi furono due accessi prefettizi e nella relazione della Commissione antimafia si parlò moltissimo di tale questione.

Desidero infine soffermarmi sui pentiti della provincia di Messina, di cui si è parlato molto, e che sono in gran numero.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Mi risulta che siano circa 60.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Sono circa 80.

TANO GRASSO. Quello che mi colpisce, con riferimento alle indagini giudiziarie (porrò la questione anche ai magistrati), è che da tutta l'attività

investigativa e giudiziaria finora condotta si evince che abbiamo una conoscenza ampia e articolata di omicidi ed estorsioni, ma la provincia di Messina appare come quella in cui la mafia non aveva alcun rapporto con il mondo politico ed in generale con ambienti più elevati rispetto alla criminalità: si riscontrano omicidi e soltanto omicidi. Parlo al passato, quindi di dati storici, non chiedo come sia oggi la situazione; chiedo, rispetto a ieri, se sia possibile che il mondo politico non ci sia. Ecco la domanda: c'è qualche pentito che ha fornito o potrebbe fornire collaborazione seria sul problema che riguarda i rapporti tra mafia, politica, finanza, affari e tutto il resto?

Un'ultima domanda e concludo. Vi sono, a vostro giudizio, dei collaboratori di giustizia che continuano ad avere collegamenti con famiglie mafiose direttamente o indirettamente, quindi continuano a delinquere su questo territorio?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Per quanto riguarda le prime due domande, onorevole, sarebbe opportuno rivolgerle ai magistrati. Io non metto lingua.

TANO GRASSO. Santapaola?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. No, quella è una situazione che si è venuta a creare in precedenza. Il solo che io so che era in contatto con Santapaola è Gullotti, il quale è detenuto. Non sono stati fatti accertamenti in questo senso, né siamo stati delegati per fare accertamenti in questo senso.

TANO GRASSO. E' stato in contatto con altre persone. L'abbiamo saputo dallo SCO...

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Allora sarà stato interessato lo SCO e non è stata interessata la polizia locale.

Per quanto riguarda la nettezza urbana, io non ne so niente perché non sono stato mai interessato e, indubbiamente, la questione si riferisce

ad un periodo antecedente la mia venuta, perché di questa cooperativa non ho mai sentito parlare. Eventualmente, cercherò di documentarmi.

Per quanto riguarda l'altra parte, è meglio che rispondano i magistrati.

Qual è l'ultima domanda?

TANO GRASSO. Ho chiesto se ci siano pentiti che continuino a delinquere (se vuole, possiamo segretare) e se ci sono pentiti che potrebbero o che hanno parlato di politica.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Come ho detto, di questo è meglio che parlino i magistrati. Per quanto mi riguarda (non c'è da segretare perché è stato pubblicato anche sulla stampa) noi abbiamo fatto un'operazione di usura: sono state arrestate una quindicina di persone che facevano capo a Sparacio Luigi, collaboratore di giustizia; tant'è vero che la posizione di costui è stata stralciata e, appunto perché c'era Sparacio, è stata contestata loro l'associazione per delinquere mafiosa.

PRESIDENTE. Questo l'ha fatto dopo che era diventato collaborante?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Dopo che era diventato collaborante perché è ancora lui che gestisce le fila dell'usura in quella zona (era implicata la suocera, il fratello ...). Tant'è vero che la posizione di Sparacio Luigi è stata stralciata, non è stato nemmeno arrestato, ma appunto per la sua presenza di mafioso è stata contestata a tutti l'associazione per delinquere mafiosa.

PRESIDENTE. Non ce ne sono altri? Sembra che ce ne fosse anche qualcuno che fa altri tipi di reati.

SAVERIO DI BELLA. Chiedo che l'incontro prosegua in seduta segreta.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Di Bella. Non essendovi obiezioni, continuiamo in seduta segreta.

(La Commissione prosegue in seduta segreta).

~~SEGRETO~~DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

[Messina 05.12.1995 – seg 04]

SAVERIO DI BELLA – Cominciamo dai pentiti. Noi abbiamo delle informazioni che sono particolarmente delicate perché portano a ritenere che un'aliquota abbastanza alta di pentiti messinesi, non solo Sparacio, ma anche Aliquò, Marchese e altri, in sostanza abbiano continuato a fare quello che facevano prima, cioè da una parte collaborano con la giustizia, nel senso che alcune cose le dicono, e dicono anche delle cose utili, badate bene, non bisogna sottovalutare l'apporto che sono riusciti a dare e che spero possano dare ancora da questo punto di vista per la repressione di crimini, però dall'altro lato continuano a fare le attività di estorsione in particolare, ma anche di riorganizzazione delle fila della delinquenza che li porterebbe, appena usciti o finita questa fase, a ritrovarsi con le proprie organizzazioni intatte. Una spia di questa volontà di ricostruire le proprie organizzazioni è data dal fatto, per esempio, che per quanto riguarda le armi loro non hanno consegnato quasi nulla e sicuramente non hanno consegnato le armi più sofisticate di cui dispongono. Spero che voi siate a conoscenza del tipo di armi che hanno utilizzato, alcune delle mitragliette erano in possesso dei carabinieri e non sono state recuperate, si parla anche di mitra kalashnikov o di mitra Uzi a disposizione di questo tipo di criminalità e non c'è traccia nelle loro dichiarazioni, che io sappia, di questo armamentario di cui dispongono e quindi non c'è nessuna volontà di consegnarlo alle Forze dell'ordine. Seconda cosa: questi pentiti si incontrano tra di loro, quindi i sistemi di sorveglianza evidentemente dovrebbero essere migliorati, e gli incontri servono per coordinare le dichiarazioni per ottenere risultati di un certo tipo; sapete tutti che uno degli obiettivi, di questo ne ha parlato anche la stampa, era per esempio l'attacco ad un magistrato particolarmente impegnato nella lotta alle cosche e mi riferisco a Giorgianni, come avete capito, e sapete anche che ci troviamo di fronte a una situazione stranissima, da qui la delicatezza anche della questione, per cui alcuni poliziotti figurano come imputati a Messina e come parte lesa a Reggio Calabria. Ci sono quattro poliziotti, se non ricordo male, che a Reggio Calabria hanno testimoniato con Diano Ferrara su alcune cose, congiure, di cui la vittima avrebbe dovuto essere proprio Giorgianni su indicazioni di alcune personalità politiche messinesi che sono indagate anche per altro.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Non l'ha detto nessuno dei poliziotti, questo si tratta di altri pentiti. Quelli sono Leansa, Stone... a questi qui si riferisce lei?

SAVERIO DI BELLA – Sì!

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – No, non c'entrano. Sono pentiti che hanno detto che per il dr. Giorgianni erano stati promessi venti milioni, addirittura 700 milioni... sono dichiarazioni di pentiti queste, non c'entrano con i poliziotti, è un'altra storia.

SAVERIO DI BELLA – Mi scusi, non vorrei ricordare male, ma lo potremo chiarire perché lo stesso Giorgianni dovrebbe venire, ma c'è un articolo della Gazzetta di qualche giorno fa, pubblicato in prima pagina, nel quale viene riferito quello che Giorgianni ha dichiarato nell'audizione che ha avuto presso il Tribunale di Reggio Calabria e nel quale, sempre che non sia io a ricordare male, tra i testimoni ci sono anche dei poliziotti, provenienti da Messina.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Questo non mi risulta perché si tratta di fatti del tutto diversi. Lì i procuratori interessati a questa vicenda sono il dottor Manco e il dottor Langher, non il dottor Giorgianni. Per il dottor Giorgianni ci sono altri pentiti, tanti altri pentiti che parlano del dottor Giorgianni. Ne parlano perché ci sarebbero promesse di soldi per delegittimarlo. Cioè praticamente un pentito dice che gli erano stati promessi 20 milioni per dire una certa qualcosa su Giorgianni, un altro pentito dice che gliene erano stati promessi 700 di milioni per dire che il dottor Giorgianni era colluso con la mafia, un altro pentito dice di altri milioni... insomma, ecco. Comunque sono delle questioni che non c'entrano nella nostra audizione.

SAVERIO DI BELLA - Senta, ritornando alla questione sempre...

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Onorevole io le chiedo soltanto una cosa. Per quanto riguarda i pentiti, la questione dei pentiti, quello che dicono i pentiti, come vengono condotti... noi non siamo in grado di dire niente, non possiamo dire niente, perché noi siamo chiamati soltanto per i riscontri.

SAVERIO DI BELLA - Però siccome vengono chiamati in causa poliziotti anche marescialli dei carabinieri, vengono fatti i nomi di alcuni poliziotti e di un maresciallo dei carabinieri, in particolare per i poliziotti, se non ricordo male, un certo Bruni.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Bruni?

SAVERIO DI BELLA - Sì! E un certo Rizzo.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Rizzo sì, Bruni non...

SAVERIO DI BELLA - E per i carabinieri il maresciallo Gatto. Allora è giusto che i responsabili di questo tipo di istituzione ne siano a conoscenza per motivi ovvi.

PRESIDENTE - Queste sono indagini già in corso?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Sì per lo più queste indagini le fa la sezione di Polizia Giudiziaria presso la Procura; non veniamo interessati noi.

PRESIDENTE - Non ho capito nell'ambito di quali indagini.

SAVERIO DI BELLA - Nell'ambito di indagini che sono già arrivate al dibattimento, perché alcune di queste cose vengono fuori quando un personaggio di spicco della criminalità messinese che lei ha già citato prima, cioè Mulè, dichiara in pieno Tribunale di non avere fiducia del Tribunale stesso, di essere a conoscenza di certe cose che non vuole dire e dirà poi quando gli sembrerà opportuno dirlo, eccetera. E quando nella città, la visibilità criminale dei pentiti di cui abbiamo parlato prima è un dato noto in quanto a volte partecipano direttamente alle estorsioni e solo dopo mandano i bigliettini, le lettere perché la gente sappia, lo dichiarano loro, che continuano ad avere in mano il potere, che i conti bisogna farli con loro. Queste sono le dichiarazioni che hanno fatto. E' chiaro che si crea una situazione che va gestita ed è giusto che voi sappiate quali sono le voci che circolano e quali sono anche le preoccupazioni della popolazione per due motivi, io qui mi permetto di fare appello alla vostra responsabilità per evitare un rischio che ci potrebbe essere. Voi sapete che noi abbiamo in corso un processo delicatissimo che è quello Alfano.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Alfano Michelangelo.

SAVERIO DI BELLA - Sapete, perché l'avete seguito dalla stampa tutti, che tipo di persone vengono tirate in ballo nel processo stesso. Mi riferisco alle accuse mosse, spero infondate, però è stato chiamato in causa l'ex sottosegretario agli interni, onorevole D'Aquino. E poi ci sarà il processo Montagnese, Montagnese è un esponente di spicco della Polizia.

Gli avvocati che seguiranno il processo sono tra gli avvocati più agguerriti del nostro Paese. Chiamata in causa è dall'altro lato, una parte della magistratura messinese. Per questo io lo esprimo come timore, sapendo benissimo di poter contare sulla vostra sensibilità e senso di responsabilità, così come spero per quanto riguarda i magistrati, perché questo episodio non si tramuti, ci sono alcuni segnali, in una guerra tra Polizia da una parte e Magistratura dall'altra.

Spero che lo spirito col quale dico queste cose sia così palesemente teso a tutelare le istituzioni, e del resto sono sicuro che voi fate altrettanto, perché altrimenti non parlerei in questo modo, sia ben chiaro. C'è poi una possibile divergenza, che in alcuni contesti è già emersa ancora una volta legata a dati oggettivi, ma possono assumere anche rilevanza al livello personale, connessa alla gestione delle scorte; perché voi sapete che a livello nazionale il problema si affronta e sono molti, io sono tra questi non ho motivo di negarlo, a ritenere che le scorte siano numericamente sproporzionate rispetto all'effettivo bisogno di tutela delle persone effettivamente a rischio, perché a livello nazionale abbiamo 530, se non ricordo male, sotto scorta e a me sembra una cifra non giustificata, però mi rendo conto che quando poi si scende a Messina o a Catania e si dice da 30, da 20, da 10 le scorte devono diventare 4, 5, 6, scegliere chi deve avere tolta la scorta non è facile e allora ci possono essere anche delle divergenze di vedute oggettive tra chi valuta soggettivamente la scorta e il bisogno di averla e la chiede e chi deve disporre l'effettivo mantenimento o la concessione della scorta; per cui anche qui, tenendo conto che poi le scorte debbono essere commisurate alla possibilità concreta di realizzare tutti i servizi sul territorio e non solo il servizio di scorta, ci possono essere delle divergenze di vedute che affrontate in un clima di collaborazione e di stima reciproca portano a risolvere i problemi, affrontate in un clima di tensione possono ulteriormente aggravare invece le situazioni di tensione. Si aggiunga che alcuni dei pentiti sono gestiti dalla Polizia, altri pentiti sono gestiti dai Carabinieri, questo normalmente non significa assolutamente nulla perché sono tutti e due organi dello Stato e sarebbe ridicolo pensare che ci sia una divergenza di trattamento o di utilizzazione, però ancora una volta in un clima di tensione nel quale si dice che le dichiarazioni dei pentiti vengono, come dire, omologate, levigate, tagliate,

cucite, messe in piedi in maniera che ottengano determinati obiettivi, è chiaro che ha una valenza diversa. Se aggiungete le rivalità interne alla magistratura, di cui siete a conoscenza, e ancora una volta poi i rischi oggettivi del fatto che due Tribunali vicini si giudichino a vicenda, e voi sapete che sono decine i magistrati messinesi sotto inchiesta da parte della magistratura di Reggio e decine i magistrati di Reggio messi sotto inchiesta dalla magistratura messinese, decine forse esagero io, sono comunque diversi, allora vi renderete conto che c'è il rischio di una miscela esplosiva che va tenuta sotto controllo fin dall'inizio; da qui l'appello alla responsabilità di tutti, inclusi i colleghi dell'antimafia, perché queste cose se dovessero uscire in qualche maniera fuori...

Poi mi interrogherete e vi risponderò in maniera più chiara perché io forse do per scontato che conosciate delle cose di cui non siete a conoscenza, vi chiedo scusa di questo, ma dovrei fare una lunga storia che non è il caso...

GIUSEPPE SCOZZARI. La cosa molto grave è quella del pentito che va ad estorcere, che va dando il bigliettino e forse sarebbe opportuno che chi ha la direzione e la tutela dell'ordine pubblico in questa città, chiarisse se questo episodio è avvenuto così come è stato riferito da te anche ai giornali o è un episodio campato in aria di cui noi non dobbiamo preoccuparci, perché se una cosa del genere è avvenuta, cioè se un collaboratore di giustizia messo sotto programma di protezione va in giro a Messina a estorcere ancora i negozi e poi manda i bigliettini, io a questo punto sono preoccupato. Ora io dico, siccome abbiamo coloro i quali hanno la responsabilità dell'ordine pubblico e quindi anche la responsabilità della gestione di alcuni collaboratori, il termine gestione è bruttissimo, della tutela, della..., di tutto quello che vogliamo dei collaboratori di giustizia, desideriamo sapere se un episodio così grave riferito dal senatore Di Bella alla stampa è successo o non è successo. Se voi siete a conoscenza naturalmente e, come minimo, dovrete saperlo esserlo.

SAVERIO DI BELLA - Sì. Solo una cosa. Poi a livello di sicurezza dei magistrati, io ho visto con altri occhi la situazione del Tribunale di Messina. Dico con altri occhi perché girando un po' per l'Italia poi uno finisce col saperne di più e mi sembra assolutamente carente: manca un *metal detector*, ci sono le persone, la buona volontà...

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Le richieste sono state fatte. E' venuta qui anche la Commissione del Ministero di grazia e giustizia.

SAVERIO DI BELLA - Naturalmente le denunce a cui loro hanno fatto riferimento e gli atti relativi che spingono a ritenere che le stesse abbiano un fondamento sono stati trasmessi, come era naturale, alla procura della Repubblica, quindi non è che si è denunciato alla stampa: la stampa l'ha saputo molto dopo che era già stata data la notizia. Un'ultima cosa, questa è importante: a Messina, per come la conosco io, la malavita organizzata è una parte di un blocco di potere il cui perno principale sono i politici e gli amministratori corrotti perché il tutto nasce dal fatto che Messina e provincia ha gestito negli ultimi anni a partire dalla fine degli anni '70, come flussi finanziari dello Stato e della Regione, qualcosa come 50.000 miliardi e siccome io penso che tutti voi conosciate quali sono le condizioni della città e della provincia e qui sono state ricordate anche la disoccupazione, ecc. ecc. Avete tirato giù le conclusioni per cui di questi 50.000 miliardi le percentuali effettivamente spese bene sarebbero forse da calcolare.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Scozzari, io ho riferito l'episodio di Sparacio perché mi costa ed è negli atti. Per quanto riguarda il resto di cui il senatore parlava, di biglietti e cosa, l'ho appreso dalla stampa e noi non siamo stati interessati dall'autorità giudiziaria a svolgere accertamenti. Quindi dei bigliettini l'ho appreso dalla stampa; come coinvolgimento di un pentito che va per la maggiore qui a Messina in attività di estorsione e di usura, questo fa parte di una informativa che noi abbiamo mandato all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE - Che è sempre il medesimo?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Sempre Sparacio.

PRESIDENTE - Anche le estorsioni allora?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – Sì. Perché poi il passo tra l'usura e l'estorsione insomma...

TANO GRASSO. Quindi oltre l'operazione Piranha c'è un'informativa.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* – No, no. Questa.

GIUSEPPE SCOZZARI - Ma mentre lui è pentito fa queste cose?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* - Sì, sì.

TANO GRASSO. Questa è un'informativa assorbita da "Piranha" allora.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* - Sì. Tant'è vero che la posizione di Sparacio è stata stralciata e tant'è vero che a loro è stato contestato il reato di associazione per delinquere mafiosa appunto perché il capo dell'informativa era Sparacio Luigi.

Per quanto riguarda i contatti che si hanno tra i vari pentiti allo scopo di organizzarsi nelle loro dichiarazioni, questo qui l'abbiamo segnalato anche alla Procura della Repubblica perché una volta è arrivata una notizia che a Bicocca ci ha chiamato un pentito dicendo guardate qui ci sono 12 altri aspiranti collaboratori e hanno cercato di coinvolgermi in dichiarazioni che devono essere rese o a carico di magistrati o a carico di personale delle Forze dell'ordine. E' andato a sentire questo pentito un sostituto procuratore della Repubblica, quindi che vi siano contatti tra i pentiti questo è sicuro. Che molti pentiti che sono in lista d'attesa, nel senso che non sono stati ancora sentiti, hanno dichiarato di voler collaborare e che ancora non sono stati sentiti dall'autorità giudiziaria, per attirare l'attenzione su di loro dicono di essere a conoscenza di fatti che riguardano quel magistrato, quel poliziotto o quel carabiniere in modo da attirare la loro attenzione e questo si è verificato e si verifica sempre.

Ripeto, di tutto quello che riguarda i pentiti, la gestione dei pentiti, sempre che non sia una gestione di andarli a prelevare all'aeroporto, portarli in caserma, vigilarli fino all'indomani mattina; i pentiti sono liberi, sono dei cittadini liberi. Fanno bene gli americani, li chiamano criminali pentiti: da noi invece viene utilizzato il termine soltanto pentiti.

PRESIDENTE - E sono rimasti tutti sul territorio?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina* - No, no. Sono fuori. Ognuno nel suo posto di residenza, la maggior parte con i familiari. C'è uno che addirittura ha dietro venti familiari a spese dello Stato.

Questo è quello che possiamo dire, i contatti li hanno, sono delle persone libere, possono circolare naturalmente. Noi abbiamo avuto un pentito, Aliquò, il quale, per tutta

una serie di violazioni che ha fatto, è stato estromesso dal programma di protezione ed ora questo pentito, a quanto risulta, ma per quanto riguarda le dichiarazioni dei pentiti è meglio che vengano ascoltati i magistrati, si è scagliato contro il magistrato che lo ha tolto dal programma.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Torniamo ad argomenti meno seri.

MICHELE CACCAVALE. Al gioco d'azzardo: risulta che ultimamente avete fatto irruzione in due bische clandestine, frequentate anche da dipendenti pubblici, e sono queste persone pubbliche ad essere, poi, facilmente ricattabili, perché sicuramente perdono ed entrano in un certo giro. Io vorrei sapere se questo fenomeno del gioco d'azzardo e delle bische clandestine sia diffuso nella provincia di Messina, chi gestisca queste bische, cioè se vi sia un'organizzazione malavitosa a monte (che le gestisca anche in maniera scientifica), a quanto ammonti il giro d'affari presunto (sulla base di quanto voi ritrovate ed anche del tenore di vita di chi le frequenta), infine se l'apertura di una casa da gioco a Taormina potrebbe ridurre il fenomeno.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Il fenomeno del gioco d'azzardo sicuramente trova un certo terreno culturale nell'ambito di tutta la provincia. In passato ci sono stati, a Messina, circoli in mano ad organizzazioni criminose, come Il Gabbiano, ad esempio, dove, ad un certo punto, c'è stata la mano pesante della criminalità mafiosa che faceva capo a Sparacio, tanto per intenderci.

Per quanto riguarda la provincia, non mi risulta che ci siano organizzazioni della macro criminalità alle spalle per la gestione di questi circoli. Ma non v'è dubbio che con il circolo privato, dove si gioca d'azzardo, è connesso chi immediatamente si fa avanti per prestare soldi, quindi c'è una diretta incidenza del mondo dell'usura su quello del gioco d'azzardo. Qui, purtroppo, le devo dare ragione quando dice che nell'ultimo intervento che abbiamo fatto nella Società operaia di mutuo soccorso di Acquedolci (quindi non centra niente con la criminalità organizzata) erano presenti un ufficiale giudiziario, un direttore dell'ufficio

del lavoro e, se non ricordo male, un impiegato comunale. I primi due sicuramente ci sono, cioè il responsabile dell'ufficio di collocamento e un impiegato dell'ufficio giudiziario, e certamente di fronte ad una grossa perdita al compromesso ci si arriva facilmente. Noi abbiamo le orecchie tese, come ho cercato di dimostrare, a questo tipo di fenomeno ed i nostri interventi sono tesi ad attenuarlo, specialmente in determinati periodi dell'anno, quali quelli coincidenti con le feste natalizie, quelle pasquali o le ferie. Non posso essere più preciso, in questo momento, sulla quantità, anche presunta, dei capitali, perché è un fenomeno che stiamo attenzionando da poco, in base al chiacchiericcio e alle notizie che vengono raccolte informalmente nei vari punti del territorio.

Per quanto riguarda, poi, la casa da gioco di Taormina, questo non è un aspetto che mi riguarda, perché è di tutt'altra natura ed investe soprattutto la loro sfera di competenza.

ALBERTO SIMEONE. E' emerso che ci sono tanti pentiti. Non c'è una cultura della collaborazione però c'è un pentitismo così vastamente rappresentato: non c'è qualcosa che non va in questo? Ho sentito che il questore lamentava, anche se con molto garbo, che manca non un coordinamento ma un perfetto coordinamento con la magistratura: non è un altro punto ...

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. No, no, non intendevo ...

ALBERTO SIMEONE. Sì, molto garbatamente lei ha detto che non c'è un perfetto coordinamento con la magistratura. Ne ho preso nota.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Non ho usato la parola "coordinamento" ...

ALBERTO SIMEONE. Forse non ha usato il termine "coordinamento". Ha detto che non si era in sintonia perfetta con la magistratura.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. No. Io ho sempre detto dall'inizio che di tutto ciò che riguarda i pentiti è meglio che ne parlino i magistrati. Non ho detto che non c'è coordinamento.

ALBERTO SIMEONE. Lo interpreta in questo senso. Però tutto questo dà una visione non perfettamente combaciante delle varie parti dello stesso fenomeno.

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Credo che non sia perfettamente così. Come lei saprà, la gestione del pentito è un fatto che afferisce direttamente la competenza del magistrato e ci sono carte processualmente attive che sono in mano ai magistrati, per cui se un fenomeno è di un certo spessore o più pregnante per certe situazioni possiamo dirlo soltanto coloro che materialmente hanno verbalizzato ed hanno ascoltato i collaboratori. Sotto questo punto di vista abbiamo inteso esprimerci. Noi ci limitiamo soltanto a fare riscontri (e le assicuro che è un'attività oscura) su quello che l'autorità giudiziaria, di volta in volta, ci delega. Credo che questo volesse dire il questore.

Certo, il numero dei pentiti è grosso e questo, ovviamente, ci pone qualche problema, perché quanta più confusione si fa più è facile inquinare le prove. E anche in questo caso la competenza non è nostra, dovrebbero essere gli stessi magistrati a fare una selezione più approfondita di chi meriti veramente un programma di protezione e chi, invece, debba essere tenuto come è prescritto dalla legge.

GIUSEPPE SCOZZARI. Desidero fare una breve domanda sulla confisca dei beni. È stata disposta la confisca per Settineri, il che significa che c'è un provvedimento definitivo dell'autorità giudiziaria. La credibilità dello Stato passa se trasformiamo i beni dei mafiosi in beni di utilità sociale; dunque, punto primo: nel comune nel quale è stato confiscato questo patrimonio è stata già disposta l'assegnazione o, in caso negativo, per quale motivo non lo è stata?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Non lo sappiamo. Noi sappiamo soltanto che è stato adottato il provvedimento della confisca.

GIUSEPPE SCOZZARI. Il problema è che alcuni prefetti ed alcuni questori seguono il procedimento della confisca dal momento della confisca a quello della richiesta al Ministero delle finanze, fino a quello dell'assegnazione della funzione sociale da parte del consiglio comunale legittimato a far questo. L'assegnazione è avvenuta?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. No.

GIUSEPPE SCOZZARI. Qual è il consiglio comunale che non ha provveduto?

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Può darsi benissimo che l'autorità giudiziaria sia ancora a livello di indicazione al Ministero delle finanze. Non lo sappiamo. Non abbiamo alcuna notizia. Tra le altre cose, è molto recente, perché siamo a novembre...

PRESIDENTE. Il provvedimento di confisca è di novembre, quindi praticamente

FRANCESCO ZITO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Messina*. Mancano i tempi tecnici.

GIUSEPPE SCOZZARI. E' di novembre, siamo tutti d'accordo. Quello che è importante è che l'autorità amministrativa segua il procedimento. Ad esempio, un consiglio comunale che si rifiuta di consegnare un bene confiscato sta per essere sciolto per mafia. Quindi questo è un segnale che dobbiamo lanciare tutti assieme: se i beni confiscati non assolvono ad una funzione sociale, non abbiamo fatto nulla.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. Desidero aggiungere una cosa soltanto riguardo a questa polemica sulle scorte, naturalmente con riferimento alla provincia di Messina. Il problema non è dato tanto dall'assegna-

zione delle scorte - perché a volte, in sede di comitato, siamo stati noi tecnici a sostenere, senza l'intervento del procuratore generale, l'opportunità di dare quanto meno un minimo di tutela ad un magistrato - quanto dall'uso che ne viene fatto. Se ci sono dei problemi, dipendono dalla consistenza immotivata dalla scorta richiesta e dall'uso che ne viene fatto, non dall'attribuzione della scorta al magistrato, perché qui tutti i magistrati della procura e del GIP sono scortati, anche su iniziativa del comitato, senza, come ho detto, che la questione sia stata portata avanti dal procuratore generale. Ma è l'uso che non è condiviso, perché dobbiamo tenere presente che la scorta è formata da agenti di polizia e da carabinieri, non da guardie giurate (per cui uno si rivolge all'agenzia e le paga); si tratta di persone che noi togliamo dal controllo del territorio e Messina ha tanto bisogno del controllo del territorio, per i furti, gli scippi.

PRESIDENTE. Un uso non appropriato.

VITTORIO VASQUES, *Questore di Messina*. E' l'uso che ne viene fatto che può creare problemi. Questo solo per puntualizzare.

SAVERIO DI BELLA. Desidero ringraziarvi personalmente - ma credo di interpretare i sentimenti di tutti - per il fatto che giustamente rivendicate l'iniziativa per quanto riguarda le indagini. Constatiamo con piacere che in questa città le forze dell'ordine non si sono appiattite sui soli riscontri dei pentiti, quindi conservano intatta la possibilità di tutelare i cittadini. In altri contesti, infatti, la preoccupazione è che le forze dell'ordine siano accecate, perché impegnate solo nei riscontri perdono di vista l'evoluzione della malavita organizzata, con le conseguenze che siete in grado di immaginare.

PRESIDENTE. Vi ringrazio. Saluto il questore, il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri ed il comandante del gruppo della Guardia di finanza di Messina, mentre rimane con noi il colonnello Saliva, comandante della DIA.

Incontro con il dirigente della DIA di Catania.

PRESIDENTE. Su quale area è competente la DIA di Catania?

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Su tutta la Sicilia orientale, da Messina fino a Ragusa.

PRESIDENTE. Vorremmo da lei informazioni sullo sviluppo delle indagini sui fatti di sangue avvenuti nel 1995 a Catania e sull'evoluzione della criminalità organizzata.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Vorrei fare una premessa. Non voglio fare né del facile allarmismo né sottovalutare il problema: la situazione a Catania e nel catanese è molto grave, ma non nei termini in cui, forse con troppa enfasi, in questi giorni è stata presentata all'opinione pubblica, vuoi dalla stampa vuoi da tanta altra gente che io definisco non addetta ai lavori e che, o per presenzialismo o per distogliere l'opinione pubblica da altri interessi, ha voluto enfatizzare i cinque o sei omicidi che si sono avuti.

PRESIDENTE. Veramente l'hanno detto i magistrati.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. No, non mi riferisco a dichiarazioni dell'autorità giudiziaria, con la quale siamo in perfetta sintonia: le valutazioni dell'ufficio che dirigo hanno trovato la perfetta...

PRESIDENTE. Quindi, vi è stata un'enfatizzazione.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Esattamente. Vorrei spiegare brevemente che Catania vive una violenza endemica; esiste un substrato di violenza endemica, di arretratezza culturale: ancora si ammazza con facilità per precedenze agli incroci, si è fatta una strage per confini di pascoli, per non parlare dei delitti passionali. Non voglio

discutere su numeri, ma i 74 omicidi di cui la stampa ha parlato (per fortuna ci ha graziato dell'infanticidio della bambina di Paternò) comprendono anche quelli maturati in un contesto sociale che con la mafia poco o nulla ha a che vedere. Ripeto, il fenomeno è grave, ma nulla ci fa ritenere che in questo momento sia in atto una guerra di mafia: stanno volando stracci, perché è in atto una lite, una guerra, tra due fazioni molto ristrette di due famiglie mafiose. Non vorrei essere un cattivo profeta, ma la guerra di mafia, purtroppo, potrebbe cominciare veramente a medio o breve termine, e allora i morti li raccoglieremo con la carretta. In questo momento, la frangia armata della mafia è rappresentata dai Laudani, che hanno soppiantato il braccio armato di Pulvirenti - il Malpassotu, che era la forza armata di Santapaola - ma non si sono ancora schierati, non hanno ancora preso posizione; il giorno in cui i Laudani interverranno con il loro gruppo di fuoco si potrà veramente parlare, purtroppo, di guerra di mafia.

In questo momento, a Catania, sono presenti due realtà. La prima è rappresentata da Cosa nostra, cioè un'organizzazione piramidale, verticistica, che tutti conosciamo e che è una diramazione di Cosa nostra palermitana, da cui si diversifica dal punto di vista strutturale, nel senso che quella palermitana comanda con il terrore mentre quella catanese con il potere economico. Sono in grado di fare questa diversificazione perché ho retto per due anni una sezione investigativa della DIA a Palermo e per un anno mi sono interessato della stidda con la mia sezione di Gela; dirigo il centro operativo di Catania da due anni.

Nulla ci fa ritenere che Santapaola, a Catania, nonostante l'omicidio della moglie, non abbia ancora il controllo della situazione. Parlo di Santapaola riferendomi al suo gruppo, comprendente Ercolano. L'omicidio della moglie è stato avvicinato dalla stampa a quello di Di Mauro, il vecchio patriarca dei "puntina", e a quello dell'avvocato Famà, parlando di omicidi eccellenti di mafia. In realtà, sono tre aspetti del problema completamente diversi ed estranei tra loro. Le indagini sull'omicidio della moglie di Santapaola purtroppo non ci hanno ancora portato ad intravedere uno spiraglio; ma dall'analisi compiuta sulle modalità dell'omicidio, sulle ripercussioni in ambiente locale, possiamo ritenere che non si

sia voluto colpire Santapaola e la sua famiglia dando il segnale della sua caduta, bensì - su questo la DIA sta facendo indagini - che si sia trattato di una vendetta, anche a distanza di tempo, di qualcuno che ha subito qualcosa da Santapaola.

ALESSANDRA BONSANTI. Perché?

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Glielo spiego subito.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno, non essendovi obiezioni, procedere in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

SEGRETODECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

[Messina 05.12.1995 – seg 05]

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania* - Chi è andato ad ammazzare la moglie di Santapaola aveva buone 90 probabilità su 100 di non ammazzarla. La prima pallottola con cui ha sparato era una pallottola che qui si chiama l'antivipera, a pallini, uno non va ad ammazzare una persona con una pallottola a pallini. Questi sono i dati dell'autopsia, questi i dati di fatto. Non è morta dissanguata, è morta perché è stata raggiunta al cuore e sono stati sparati altri colpi, però un killer, e mi sia consentito avanzare molte riserve sui killer di mafia, sono bestie sanguinarie, ma togliamogli quella veste, quell'alone di professionalità di cui la stampa li vuole ammantare, posso fare un esempio ci fu un omicidio a Gela dove si parlava dell'efferatezza di questi killer che avevano strappato la testa ad un cristiano, poi un pentito ci ha detto, molto semplicemente, che erano in due, seduti su una macchina, ed aspettavano un terzo per fargli un agguato, poi quello che era vicino al morto giocherellando con il grilletto della lupara, ha fatto partire un colpo e gli ha tolto la testa, quindi questo non dimostra certo professionalità.

Tornando al discorso della moglie di Santapaola, uno sgarro alla moglie di Santapaola non si fa, non si va con la pallottola a salve per sfregiarla o gambizzarla. A viso scoperto poi ha rischiato anche di essere identificato. Quindi delle due l'una: o erano andati per dare una lezione, ma avrebbero dovuto porre in atto determinati e ben diversi accorgimenti, o erano andati per ammazzarla e allora erano degli incapaci.

PRESIDENTE - Anche l'omicidio dell'avvocato Famà.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania* - Nell'omicidio dell'avvocato Famà è sintomatica un'altra cosa: come avrete seguito sulla stampa, durante il dibattito il gruppo, la famiglia Santapaola si è dissociata e ha preso posizione contro questo gesto. La chiave di lettura che il mio ufficio dà è che l'avvocato Famà potrebbe, uso il condizionale perché elementi in questo momento non ne abbiamo, essere stato ammazzato perché oltre ad essere un avvocato del collegio di difesa era anche un avvocato di famiglia, chiamiamolo così, era molto vicino ai Madonia, curava interessi e dava consigli oltre che legali anche professionali, familiari, economici. Nell'ambiente si dice che quindici giorni prima dell'omicidio, purtroppo non abbiamo la prova di questo, l'avvocato Famà sia stato attaccato brutalmente da Madonia, da Piddu Madonia, che

sarebbe il proconsole dei Corleonesi su Caltanissetta, e accusato di non fare i suoi interessi. L'omicidio dell'avvocato Famà, se dovesse essere inquadrato in un contesto mafioso, avrebbe dovuto avere l'autorizzazione e il beneplacito della Commissione interprovinciale quantomeno. Questo non c'è stato, quindi se ipotizziamo che l'omicidio Famà sia un atto autonomo di Madonia, quindi dei Corleonesi, che non ha voluto riconoscere la predominanza su Catania della famiglia Santapaola e non li ha informati, è spiegabile a questo punto l'atteggiamento della famiglia Santapaola che in fase dibattimentale ha preso posizione e si è dissociata da quel gesto. In Sicilia si lavora di questi messaggi, sembra strano, ma è così.

PRESIDENTE - Quindi ci sarebbe un'autonomia interna fra un posto e l'altro.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania* - No, è spiegabile anche questo. In questo momento, nella Sicilia orientale specialmente, c'è una situazione molto fluida dettata dai grossi interventi repressivi che hanno fatto le forze di polizia, credo che è dall'epoca del prefetto Mori che non ci sia tanta gente arrestata e, diciamo, al confine. Con il 41bis i legami tra i capifamiglia e i rimasti sul territorio, si sono notevolmente allentati, la difficoltà di comunicazione è diventata un fattore determinante. Al vertice delle famiglie mafiose non ci sono più persone equilibrate, di un certo peso, uomini di panza, moderatori, equilibratori, ci sono dei ragazzi di 23, 24, 25 anni, sanguinari, feroci che devono soprattutto legittimare il ruolo che vanno assumendo. Ecco spiegata la ferocia e l'impulsività di determinati omicidi. Qui praticamente assistiamo ad ondate cicliche su Catania, l'abbiamo avuta a marzo, l'abbiamo avuta a maggio, a luglio e in maniera minore l'abbiamo avuta adesso: praticamente ad uno schiaffo viene risposto con 2-3 schiaffi ai quali seguono altri 2 o 3. Poi di colpo abbiamo un momento di stasi. Questo significa che non c'è più quel gioco di equilibri tra le famiglie, non ci sono più quei mediatori che risolvono tante volte a tavolino o in maniera silenziosa questi piccoli contrasti tra famiglie. Quando si dice che "volano gli stracci" intendiamo dire che omicidi di personaggi di spicco, fino adesso, a Catania, tolti questi tre delitti eccellenti che hanno comunque, ripeto, una spiegazione, secondo noi a sé stante, non ce ne sono stati. Anche l'ultimo, l'omicidio Zammataro, che qualcuno ha detto era un gradino superiore agli altri, era invece un logistico, uno che rubava macchine e le metteva a disposizione delle famiglie, siamo a questo livello. Un capodecima, un rappresentante di famiglia, finora a Catania non è ancora morto. Però la strada che ha intrapreso la criminalità mafiosa catanese in questo

momento può portare solo o ad una rappacificazione generale, a un nuovo riassetto e un nuovo riequilibrio oppure veramente ad una guerra di mafia e allora purtroppo le previsioni sono quelle pessimistiche cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE - Andiamo ancora avanti. Quali sono le altre problematiche della criminalità? Abbiamo avuto questi omicidi e lei dice che solo una percentuale di questi sono addebitabili alla mafia.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania* - Dal conto che abbiamo noi, per carità sono tanti, non voglio sminuire il numero, su 74 siamo sui 58-59, non è che siamo su 1-2, insomma.

PRESIDENTE - Qui c'è un po' meno nel rapporto della DIA, mi pare una trentina.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania* - Quello è il rapporto dell'anno scorso, non è di quest'anno. Siamo sui 56-59 omicidi, con gli ultimi 3 andiamo a finire a 59. I numeri sono quelli.

PRESIDENTE - Quindi la vostra attività di indagine è concentrata sulla evoluzione del fenomeno.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania* - Io dispongo di 61 investigatori articolati su tre sezioni: due si interessano di indagini giudiziarie, quindi repressione, e una sezione fa indagine preventiva, ossia analisi. Non le nascondo che l'analisi, specie in questi tempi purtroppo, è piuttosto trascurata a favore della repressione. Si lavora attualmente da un lato sui riscontri di deleghe che ci vengono affidate da autorità giudiziarie e non è più del 50% dell'attività che attualmente il centro svolge; un altro 50% sono indagini di iniziativa che ci hanno portato, forse per la prima volta, a lavorare in tempi reali con la mafia perché siamo riusciti a creare una situazione, ripeto è molto delicata perché con la mafia non si scherza, si muore, per cui abbiamo del personale degli informatori che in questo momento sono in grado, almeno per quanto concerne una parte della situazione criminale organizzata catanese, di darci notizie più o meno in tempi reali. Questo l'autorità giudiziaria lo sa perché stiamo lavorando in stretto concerto con loro.

PRESIDENTE - Questo nella Sicilia orientale, allarghiamo un po' il campo...

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania* - Nella Sicilia orientale abbiamo altre due realtà che sono rappresentate dagli stiddari, nella parte del ragusano, ma questa organizzazione è stata in gran parte smantellata, i Carbonaro Dominante, che erano una ramificazione delle stidde gelesi dove c'è stata una guerra molto feroce appunto tra Piddu Madonia, quale luogotenente di Riina, che cercava di controllare a favore dei corleonesi la zona della Sicilia meridionale al quale si sono opposti i cosiddetti "pastori" (un pentito mi ha detto che il nome Stidda l'avete inventato voi, gli avete dato una bandiera, perché loro si definivano i pastori). Guerra che ha visto alla fine predominare e vincere i gelesi, i pastori. La grossa operazione di polizia portata avanti sia nel gelese che nel ragusano ha praticamente disarticolato queste famiglie in virtù anche di collaboratori di spessore come Gaetano Ianni, amministratore della famiglia, e Trainito, uno dei capi militari dell'organizzazione, per cui si è fatto luce su 159 omicidi che andavano tra gli anni '87-'91; ci fu poi anche la strage della sala giochi nel '92 a Gela, oggetto già di processi e quindi condanne già in 1° grado. Alcuni processi si stanno già verificando in 2° grado. Da questo punto di vista quindi, la situazione nel ragusano è abbastanza tranquilla. Purtroppo l'arretratezza culturale della zona, specie del ragusano, fa sì che i nuovi, gli emergenti, i giovani che si avviano sulla strada del delinquere, cercando di occupare gli spazi lasciati da queste organizzazioni, non sono contrastati dalla popolazione, cioè la popolazione vive nella paura e non ci aiuta ad impedire la crescita di queste nuove leve.

PRESIDENTE - E qui nel messinese?

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania* - Qui nel messinese, il discorso è molto strano. Messina fino al 1978-1979 non era terra di mafia, era 'ndrangheta. A Messina comandavano le 'ndrine e i cosiddetti mafiosi messinesi erano combinati dai calabresi. I corleonesi arrivavano a Barcellona, era quello il confine. Successivamente l'accordo dei calabresi proprio con Totò Riina ha fatto sì che nell'impero mafioso fosse compresa anche la provincia di Messina e questo soprattutto, mi ricollego al discorso della droga, perché Badalamenti e Bontade, vuoi fatti fuori o scappati nella guerra di una mafia con Riina, si portarono via le raffinerie. Quindi venne meno una delle maggiori entrate della mafia che derivava dalla raffinazione della droga ed i corleonesi si rivolsero così ai

calabresi che attualmente, a livello mondiale, hanno in mano in esclusiva il mercato della droga.

TANO GRASSO - Nel 1993 a Catania ascoltammo qualcuno della DIA, credo che fosse di Palermo, si parlò, approfondimmo, accennammo a questo rapporto, partimmo da Pietro Rampulla, capo della famiglia di Caltagirone.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania* - Non è più lui, non era nemmeno capo della famiglia.

TANO GRASSO - Va bene, ai tempi era un artificiere di Capaci, proveniente da Mistretta. E allora io sollevai questo contatto tra Rampulla e Cattafi, questa comune militanza che avevano avuto negli anni '70 in Ordine nuovo e come poi, per vie diverse, si ricongiungono sotto l'imputazione dei 416bis vent'anni dopo. Avete voi avviato qualche attività investigativa su questo aspetto, su questo tipo di collegamenti perché pare che attorno a Cattafi ruotino tante leggende anche, c'è chi dice, l'ha detto un magistrato, che sia sovraordinato allo stesso Gullotti come capo della famiglia di Barcellona. Avete allora qualche filone di indagine su questo aspetto, se c'è una sua valutazione su questo scenario ...

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania* - Su disposizione dell'autorità giudiziaria abbiamo avviato degli accertamenti in questo senso, ma non ci hanno portato a nulla.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

TANO GRASSO. Ieri, a Catania, non abbiamo avuto modo di approfondire se esistano elementi circa un nuovo scenario di rapporti tra mafia e mondo politico. Vorrei poi sapere dal dirigente della DIA quale sia la sua valutazione sulla famiglia di Barcellona e se ritenga opportuno istituire una sezione della DIA presso il distretto di Messina.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Le tre domande, onorevole Grasso, richiederebbero risposte molto articolate. Comincio dalla prima. Mafia e politica: è indubbio che la mafia si appoggi a quelli che ritiene i vincenti. Risulta - da verbali di collaboranti e da altro - che a suo tempo furono date precise indicazioni sul voto politico. Attualmente i risultati elettorali non fanno ritenere che vi sia un "ordine di scuderia" sul voto. Ciò è tipico della realtà mafiosa: la mafia non sa ancora chi vince, rimane alla finestra, aspetta. La risposta alla sua domanda potremo forse darla quando il paese vivrà un momento di stabilità politica: sarà a quel punto che si vedrà chi sarà appoggiato dalla mafia.

Barcellona. Mi spiace deluderla ma, anche se la famiglia Gullotti riveste un ruolo, non è così determinante, perché Barcellona è sotto l'egi-

da di Palermo e i Corleonesi non hanno mai permesso che, al di fuori di loro, vi fossero altri "capuzzielli", altri emergenti.

TANO GRASSO. Però Cattafi non è palermitano, è catanese.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Sì, ma Cattafi nel barcellonese non ha svolto un grosso ruolo, anche perché Santapaola... lei sa meglio di me che i morti per l'autostrada, per il raddoppio della ferrovia... sono realtà specificamente economiche, non ci sono realtà di mafia allo stato puro. Indubbiamente la famiglia Gullotti è la *longa manus* di Cosa nostra a Barcellona, su questo non c'è dubbio, ma non è in grado di svolgere un ruolo autonomo, perché i Corleonesi non concedono autonomia.

TANO GRASSO. La DIA a Messina?

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Se ne parla da anni e non le nascondo che eviterei volentieri di andare avanti e indietro tra Catania e Messina. Ma le risorse di cui dispone la DIA in questo momento non consentono di aprire un centro a Messina, e io sono uno di coloro che si oppongono alla creazione di una sezione di 4 o 5 persone: o a Messina agiscono 15-20 investigatori, oppure una sottosezione non ha significato, e preferisco mandarli io avanti e indietro.

SAVERIO DI BELLA. Faccio un'osservazione che ritengo fondamentale per capire lo sviluppo dei prossimi mesi. Lei ha accennato che coloro i quali attualmente sparano sono in gara per emergere e appartengono a una generazione sui 20-25 anni.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Sì, sono i giovani, perché i capi storici sono in galera.

SAVERIO DI BELLA. Nota una frattura tra questa generazione, legata al fatto che i capi storici sono in galera...

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Attualmente, a Catania, i numeri 1, 2 e 3 di alcune famiglie sono in carcere.

SAVERIO DI BELLA. E giustamente sottolinea che questo renderebbe possibile uno schierarsi della popolazione, proprio perché emerge la faccia feroce della mafia. E' importante che, nell'opinione pubblica, si rompa quella specie di alone che il vecchio mafioso aveva di uomo che sì, ammazzava, ma era anche colui che, in qualche misura, sostituiva lo Stato, era un uomo d'ordine.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Sì, ora non c'è l'uomo d'ordine.

SAVERIO DI BELLA. Quindi, lo sforzo dello Stato presso i cittadini in questo momento potrebbe risultare determinante.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Non è un mistero: se all'opera di repressione che da qualche anno a questa parte è stata fatta in Sicilia seguisse un'opera di bonifica sociale forse il problema si risolverebbe.

PRESIDENTE. Cosa intende per "bonifica sociale"?

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Lavoro, istruzione, scuole, tutto.

ALESSANDRA BONSANTI. Vorrei cominciare dai pentiti. A Catania abbiamo sentito denunce molto forti sull'assistenza che ricevono, su come risponde il servizio di protezione. Vorrei sapere se lei è d'accordo sull'esigenza di fare qualcosa in questo senso. Inoltre, vi state occupando delle possibili scarcerazioni? Quante sono e come si può ovviare?

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Come lei sa, i pentiti sono gestiti dal servizio centrale di protezione. Il mio ufficio non ha in

carico alcun pentito. Ne avevamo uno fino a due anni fa, perché l'autorità giudiziaria affidava di volta in volta non la protezione, ma semplicemente i colloqui investigativi o direttamente a funzionari della DIA o al magistrato assistito da ausiliari della DIA. Ma della gestione dei pentiti la DIA non si è mai interessata.

PRESIDENTE. Le risulta che la protezione si stia molto allentando? I magistrati di Catania hanno mai sollevato con voi questi problemi, che ieri sono emersi in modo molto netto?

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. I pentiti sono sistemati in giro per l'Italia, e onestamente molti non so dove siano. Quando chiediamo di sentire qualcuno, ci viene detto di recarci presso la questura di Bologna o il centro DIA... Non siamo a conoscenza di problemi di questo genere, né gli stessi pentiti, parlando con noi, hanno lamentato situazioni particolari.

ALESSANDRA BONSANTI. In Sicilia, almeno in passato, vi è stata una forte attività di logge massoniche più o meno legali, e il caso Mandalari ne è un esempio. State seguendo questo filone?

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. No, a Catania no; l'avevo seguito quando ero a Palermo, a suo tempo, quando, con il giudice Palermo, fu ripresa la strage di Pizzolungo, in cui compariva la loggia Iside, Osiride.

ALESSANDRA BONSANTI. Di Trapani.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Sì, di Trapani.

ALESSANDRA BONSANTI. Chiedo di procedere in seduta segreta.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, procediamo in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

[Messina 05.12.1995 – seg 06]

ALESSANDRA BONSAI – Lei ha sentito quello che ci ha detto il Questore su questo personaggio di Panarea; volevo chiederle se lei ci può aggiungere qualche cosa.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania* – Le posso dire che c'è stata una riunione a Roma presso la sede della Direzione nazionale antimafia per questo personaggio. Nell'occasione la procura nazionale aveva radunato rappresentanti dello SCO, dello SCICO, della DIA e richiedendo una prima valutazione a ciascuna delle Forze di polizia sullo spessore del personaggio (alla Finanza da un punto di vista economico, alla Questura e a noi da un punto di vista, chiamiamolo così, di potenzialità criminale) e riservandosi poi, credo che a questo punto avverrà a gennaio, una riunione per ripartire i vari compiti e incarichi investigativi. Comunque di questo le potrà rispondere il dr. Siclari direttamente.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

ALBERTO SIMEONE. Colonnello, lei ha parlato di una città, Catania, che vive una violenza endemica. Ieri abbiamo sentito racconti allucinanti sulla situazione di Catania. Allora, vi sono responsabilità che sono dei politici: lei ha parlato di una bonifica sociale, che sarebbe necessaria e dovrebbe essere immediata; ma vi sono anche responsabilità delle forze dell'ordine, che non riescono a recuperare il controllo del territorio, che in gran parte è fuori dalla legalità.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Onorevole Simeone, la sua, mi consenta, mi sembra una diagnosi un po' superficiale. Ogni mattina, a Catania, 5 mila persone (e credo che il numero sia arrotondato per difetto) si svegliano ed entrano in città per delinquere, a qualsiasi titolo, dalla prostituzione allo spaccio di droga, dagli scippi alle rapine; costoro, alle 14, hanno un rinforzo di altre 8 mila persone circa che la notte hanno lavorato. Specifico che stiamo parlando di microcriminalità. Cosa ci vuole per combattere 15 mila...? Se lei gira per i quartieri di Catania - la prossima volta che ci va, si faccia una passeggiata, magari di sera, nei quartieri vecchi, che rappresentano i due terzi della città, che non è fatta solo dai bei palazzi di via Etnea - che sono senza fogne, dove la gente vive in bassi al cui confronto quelli di Napoli sembrano ville... Di fronte a una miseria di questo genere l'attività criminale - mi sia consentita la bestialità - è l'unica risorsa economica che il mercato offre in questo momento. Come fa a combatterla? Cosa offre in cambio?

ALBERTO SIMEONE. E' la resa dello Stato. Dobbiamo prendere atto di questa resa senza...?

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Non è una resa, lo Stato deve combattere, lo Stato combatte. Queste sono le difficoltà, non è la resa: sono le difficoltà che incontrano gli operatori a combattere a tutti i livelli, in una situazione così degradata.

ALBERTO SIMEONE. Mi lascia un po' perplesso.

LEONELLO SALIVA, *Dirigente della DIA di Catania*. Le faccio un altro esempio. Nella lotta che, con i miei uomini, faccio alla mafia devo mandare allo sbaraglio del personale che ha passione, amore, dedizione; ma dall'altra parte c'è un'organizzazione che dice a un suo accolito di impiccarsi perché ha parlato troppo, ha fatto troppi danni e che, se si impicca, la sua famiglia sarà tutelata. Ebbene - mi riferisco al caso di Gioè - costui si impicca. Allora, che forza ho io in grado di controbattere a una potenza, dal punto di vista morale, di quel genere? E' un discorso di cultura: è difficile riuscire ad entrare in una cosa di questo genere.

ALBERTO SIMEONE. E' allucinante...

PRESIDENTE. Sì, ma è la realtà.

Non essendovi altre domande, la ringraziamo.

Incontro con il sindaco di Messina.

PRESIDENTE. Buongiorno. Da quanto tempo è sindaco?

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Da un anno e sei mesi.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere se l'amministrazione comunale incontri problemi nello svolgimento della sua attività, quali sono i suoi programmi, quali le iniziative già attuate e le difficoltà incontrate. Vorremmo poi informazioni sulla realtà socioeconomica di Messina.

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. I problemi dell'amministrazione comunale. Sapete che in Sicilia vige una strana legge che regola l'elezione del sindaco, quindi esistono problemi conseguenti a questa legge. L'elezione del sindaco, infatti, è svincolata da quella del consiglio comunale, con la conseguenza che il consiglio comunale ha una sua maggioranza e il sindaco è espressione di un'altra maggioranza. Quindi, nel consiglio comunale, si pone il problema di una grande dialettica e della ricerca di soluzioni ragionevoli e accettate da tutti. Il nostro impegno maggiore è perciò quello di un dialogo con la città, in modo da trovare soluzioni a tutti i problemi che possono avere ampi spazi di accettazione. Su questo piano siamo riusciti a cambiare parecchie cose.

La mia elezione è avvenuta in una logica particolare, e di questo dobbiamo renderci conto. Messina usciva da tangentopoli, da una tangentopoli dura, e gran parte delle clientele erano libere. Messina aveva una classe politica ed un governo della città costante da moltissimi anni: non c'era una crisi da almeno vent'anni, salvo il cambiamento di qualche assessore. La stabilità era assoluta, perché c'era un accordo, molto chiaro, di tutte le forze politiche, un accordo che - poi lo abbiamo scoperto dai processi - aveva anche dei contenuti economici. Questo accordo prevedeva anche una certa spartizione dell'elettorato, con dei capi corrente, dei capi popolo, che in tutti i quartieri popolari controllavano in modo rigoroso l'elettorato stesso, spesso collegati con le organizzazioni mafiose. Questa è la logica elettorale che io ho riscontrato in città

quando ho deciso di candidarmi alla carica di sindaco. Tangentopoli ha determinato tuttavia la rottura di questo equilibrio. Io mi sono presentato in netta opposizione a questa logica; d'altra parte, tutti sapevano che la mafia locale non avrebbe avuto alcuna possibilità di rapporto con me, dal momento che sono stato magistrato per molti anni (sono stato procuratore della Repubblica a Reggio, sostituto a Messina ed ho diretto il maxiprocesso che ha portato all'arresto di 300 mafiosi). Ho potuto constatare che, per la prima volta, le vecchie clientele non hanno funzionato, nel senso che i capi dei vari quartieri più o meno collegati con le strutture mafiose si sono trovati isolati, non sono stati seguiti dalla gente ed hanno perso gran parte della loro credibilità.

Tale situazione è stata determinata sia dai processi di Tangentopoli sia dai processi contro la mafia celebratisi in questi anni (in quel momento molti mafiosi messinesi, anche pentiti, erano in carcere). In sostanza, l'elettorato è diventato abbastanza libero e, nella sua libertà, ha deciso di votare in modo contraddittorio, nel senso cioè di orientarsi in un certo modo per l'elezione del consiglio comunale ed in modo diverso per quella del sindaco. In particolare, per quanto riguarda l'elezione del consiglio comunale ha sentito il richiamo di forza Italia, che d'altra parte è risuonato in tutto l'ambito nazionale, mentre per quanto riguarda l'elezione del sindaco, ha scelto la persona. Nel ballottaggio con il candidato di forza Italia sono confluiti sulla mia persona il 60 per cento dei voti. L'elettorato messinese ha scelto dunque in libertà: si tratta di una novità assoluta per Messina, il cui elettorato non era mai stato libero. Questa logica noi stiamo tentando di rafforzarla, cercando di liberare i quartieri periferici della nostra città dall'aggressione mafiosa, in particolare creando dappertutto centri sociali: ne abbiamo già istituiti dieci, allestendo strutture informative e atte a favorire l'imprenditoria giovanile, proprio per dare le prime risposte a livello di periferia, dove la mafia è più forte. Certo, non ci facciamo illusioni.

PRESIDENTE. Quali altri interventi ha fatto il comune, ad esempio a livello di piano regolatore e di appalti pubblici?

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Abbiamo fatto il piano regolatore. Al riguardo, vorrei ricordare che esisteva una variante generale pendente da dieci anni perché non si riusciva, evidentemente, a trovare un accordo. Abbiamo affrontato il problema, lo abbiamo definito e nei prossimi giorni la proposta di piano regolatore sarà esaminata dal consiglio comunale. Su quest'iniziativa puntiamo molto, perché vogliamo che Messina abbia un piano regolatore che possa consentire un certo sviluppo sia sul piano turistico sia su quello commerciale.

Inoltre, abbiamo creato un nuovo rapporto con la classe imprenditoriale, superando la logica dello scambio dei favori.

ALBERTO SIMEONE. La famigerata logica del *do ut des*!

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Con gli imprenditori abbiamo chiarito i termini del rapporto ed abbiamo tagliato i ponti con tutti gli operatori in qualche misura dipendenti da una certa logica, avviando un dialogo con l'associazione degli industriali e con gli imprenditori più seri di Messina, con i quali abbiamo un ottimo rapporto.

PRESIDENTE. Ci risulta che vi sia una situazione di grossa difficoltà per le imprese.

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Purtroppo, sì. I problemi sono dovuti in parte alla mancanza di lavoro; a livello di opere pubbliche, per esempio, abbiamo notevoli difficoltà riconducibili alla legge regionale n. 10 che rappresenta una palla al piede rispetto alla possibilità di realizzare opere pubbliche. Incontriamo inoltre difficoltà per il fatto che da noi, purtroppo, tutto deve passare attraverso la regione e quest'ultima è un disastro! Abbiamo appaltato alcune opere pubbliche, fra le quali il palazzo della cultura, e stiamo appaltando diverse opere di urbanizzazione in tutto il territorio. Si tratta comunque di ben poca cosa rispetto a quello di cui gli imprenditori ed il mondo del lavoro avrebbero bisogno. D'altra parte, gli imprenditori lamentano un ritorno negli ultimi tempi del fenomeno delle estorsioni, che colpiscono sia gli imprenditori sia i

commercianti. Si registra, in particolare, un grosso ritorno delle estorsioni e dell'usura, due mali in parte attutiti nella città di Messina dalle grosse operazioni antimafia, ma che oggi vediamo riemergere prepotentemente. Abbiamo costituito un gruppo antiusura presso il comune e stiamo lavorando anche nel campo dell'antiracket, ma il problema è serio e presenta aspetti particolarmente gravi.

PRESIDENTE. Vi sono problemi nel settore scolastico, ad esempio a livello di strutture?

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Quest'anno abbiamo inaugurato sette nuove scuole, per cui la situazione strutturale è notevolmente migliorata in città. Vi sono ancora istituti nei quali gli studenti sono costretti ai doppi turni, soprattutto negli istituti superiori che, come ben sapete, rientrano nella competenza della provincia, dal momento che noi ci occupiamo della scuola media e di quella elementare. In queste ultime realtà la situazione è migliorata di molto. Abbiamo ancora problemi per le strutture sportive, ma stiamo realizzando un grande programma per le Universiadi che si dovrebbero svolgere in Sicilia nel 1997. Se riusciremo a realizzare le opere previste dal piano per le Universiadi avremo risolto alcuni fondamentali problemi soprattutto per effetto della realizzazione dei palazzetti dello sport che dovrebbero sorgere in tutte le periferie.

Quanto alla viabilità, la situazione è migliorata notevolmente. In questo settore, abbiamo adottato decisioni impopolari, criticate dai commercianti, ma il nostro obiettivo era quello di favorire l'utilizzazione del mezzo pubblico; pertanto abbiamo migliorato il trasporto tramite autobus e sistemato alcune strade con i cordoli...

TANO GRASSO. Le reazioni dei commercianti...

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. La gente deve camminare o a piedi o in autobus e bisogna evitare che si parcheggino le auto in seconda o terza fila.

Quando sono stato eletto, ho dovuto affrontare il grande problema dei rifiuti solidi urbani, dai quali la città era sommersa. Abbiamo proceduto ad un grosso appalto ed abbiamo sistemato una discarica già utilizzata in precedenza. Intanto, abbiamo avviato le procedure per la realizzazione di una società mista per il riciclaggio dei rifiuti. Ci sarà un bando fra qualche mese. Insomma, la grossa questione dei rifiuti solidi urbani sta per essere definita.

Uno dei problemi da affrontare riguarda l'attraversamento della città. Messina soffre del passaggio dei TIR. L'imbarcadero più importante per l'attraversamento dello stretto è a San Francesco, ed i TIR, per raggiungere l'autostrada, devono attraversare il centro della città. Abbiamo messo in cantiere un progetto per creare un approdo a sud che modifichi la logica di percorso: speriamo che il progetto venga finanziato.

TANO GRASSO. Avete ricevuto pressioni a causa del lavoro di bonifica fatto in periferia? La criminalità messinese si è fatta sentire? Più in generale, avete incontrato ostacoli nella vostra attività di bonifica?

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Su questo punto potrà essere più preciso l'assessore competente. Per parte mia, posso dirvi che abbiamo incontrato difficoltà: anzitutto quelle derivanti da una certa classe politica che ancora spera nelle vecchie clientele ed avverte che i nostri interventi possono incidere su queste ultime; in secondo luogo, quelle create dalla malavita organizzata con atti intimidatori.

TANO GRASSO. Nei confronti di chi?

GAETANO GIUNTA, *Assessore alla gioventù e alle politiche sociali del comune di Messina*. In due centri sociali che abbiamo creato si verificano spesso incursioni, con imbrattatura dei muri, deposito di escrementi, raffigurazioni di simboli. Una volta sono anche entrati in casa mia, ma non so se si trattasse di ladri comuni o di altre persone, dal momento che non hanno portato via nulla. Devo dire che gli episodi sono avvenuti in quei territori nei quali, almeno stando a quello che mi viene detto, non

vi è una grossa *leadership*. Una di queste zone è quella della quale era leader Iano Ferrara, attualmente in carcere e collaboratore di giustizia, l'altra è il rione di Villaggio Alvisio, nel quale diversi soggetti si contendono la *leadership* del territorio. Ciò che ha maggiormente allertato il mondo dello spaccio è stata non tanto l'attivazione di servizi informativi e di supporto ai giovani che vogliono lavorare quanto piuttosto la creazione di una rete di attività orientate ai minori. L'aspetto che ha provocato maggiori timori è che noi lavoriamo sul territorio cercando di creare una rete, collaborando con le scuole, con le parrocchie e con tutte le risorse che troviamo nelle diverse realtà. Vedendo scuole che prima erano chiuse e che ora rimangono aperte fino a tardi svolgendo una serie di attività notevoli, i malavitosi, in particolare gli spacciatori, sono rimasti sconvolti.

GIUSEPPE SCOZZARI. La chiesa vi dà una mano?

GAETANO GIUNTA, *Assessore alla gioventù e alle politiche sociali del comune di Messina*. Sì. Sul territorio abbiamo trovato parrocchie estremamente disponibili. Nella zona Camaro, per esempio, stiamo allestendo, con la collaborazione della parrocchia, un punto di ascolto per le tossicodipendenze. A Villaggio Alvisio, lavoriamo insieme al parroco su progetti educativi e di analisi del fenomeno della mafia.

TANO GRASSO. In queste vostre iniziative avete colto l'aggancio della criminalità con altri ambienti?

GAETANO GIUNTA, *Assessore alla gioventù e alle politiche sociali del comune di Messina*. Quello che posso dire è che alcune opposizioni sono spesso sinergiche...

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Per ora, c'è una situazione di sbandamento che mi induce a ritenere che la mafia non abbia trovato agganci. Sono cadute le vecchie alleanze e la mafia non ne ha ancora trovato

una nuova. Certo, vi sono gruppi che cercano in qualche modo di avvicinarsi o di creare rapporti, ma in questo momento non me la sentirei...

GAETANO GIUNTA, *Assessore alla gioventù e alle politiche sociali del comune di Messina*. Il quadro attuale è molto confuso.

GIUSEPPE SCOZZARI. Ritenete che sia assicurata la presenza capillare dello Stato sul territorio, anche sotto il profilo del coordinamento delle forze di polizia, con particolare riguardo ai quartieri ad alto rischio?

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Purtroppo in questi quartieri non vi sono né stazioni di carabinieri né punti di riferimento della polizia. Ora stiamo cercando di creare la figura del vigile di quartiere. Abbiamo assunto 200 vigili, che stiamo formando nonostante già lavorino in strada. Quando sarà concluso il lavoro di formazione, speriamo di destinarli ai vari quartieri, in modo che possa essere garantito un controllo più puntuale del territorio.

La dislocazione delle forze armate sul territorio è caratterizzata da carenze notevoli. D'altra parte, Messina ha un'estensione molto ampia ed ha 260 mila abitanti. Se si esclude il centro della città, le due periferie sono costituite da moltissimi quartieri che hanno una loro vita, quasi separata da quella del centro. A volte, per entrare in alcuni quartieri esiste una sola strada. Ricordo che, all'epoca in cui ero magistrato, la polizia mi disse che uno di questi quartieri era irraggiungibile per la presenza di un posto di blocco. Pensai subito ad un posto di blocco dei carabinieri o della polizia ed invece si trattava di un posto di blocco della mafia, che aveva identificato due poliziotti in borghese che erano entrati nel quartiere. La caratteristica dei nostri quartieri periferici è che hanno una sola via d'accesso, per cui sono controllabili...

GIUSEPPE SCOZZARI. Dalla mafia!

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. In un momento di lotta tra clan, è evidente che la mafia controllava chiunque entrasse nei quartieri.

SAVERIO DI BELLA. Il sindaco ha dichiarato che nelle ultime elezioni amministrative il voto mafioso non ha determinato alcun risultato, che la mafia attualmente è sbandata ed in attesa di trovare agganci (che mi sembra finora non abbia trovato in città a livello politico), che quindi, finita la stagione delle vecchie alleanze, si è instaurata una realtà nuova. Questo aspetto può essere utile a livello nazionale per capire che probabilmente si offre un'occasione per ridimensionare il peso politico della malavita organizzata.

Quanto al resto, credo che tutti sappiamo che l'attuale sindaco di Messina ha alle spalle, oltre all'attività di magistrato, anche un'esperienza di volontariato, per cui ha la sensibilità necessaria per essere un referente importante nel recupero e nella prevenzione rispetto alla mafia. E' stato sottolineato da più parti che il problema non è soltanto di reprimere, ma anche quello di bonificare la società, anche attraverso il lavoro. Vorrei sapere se la burocrazia comunale risponda attualmente ad un'esigenza di efficienza ed efficacia per quanto riguarda sia la gestione del territorio, sia la garanzia dei diritti, sia la tutela da eventuali infiltrazioni mafiose, ammesso che in passato siano emersi legami con i burocrati (sotto questo profilo, non so se fenomeni di questa natura si siano riscontrati a Messina; so per certo che si sono verificati in altre realtà).

Per quanto riguarda i vigili urbani, il sindaco ha accennato all'ipotesi di istituire la figura del vigile di quartiere. Ritiene, il sindaco, che l'attuale qualificazione dei vigili urbani sia adeguata al nuovo compito o crede invece che vi sia bisogno di una fase di preparazione atta a garantire un migliore addestramento?

Quanto agli appalti, vorrei sapere se a vostro avviso vi siano prospettive di utilizzazione dello stanziamento di 500 miliardi.

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Abbiamo trovato una burocrazia abituata a lavorare in modo diverso da quello che volevamo, tanto che il mio primo anno di attività è stato, per così dire, sotto coperta. Solo adesso, infatti, sono uscito fuori coperta giacché fino ad oggi ho lavorato per sistemare l'apparato burocratico. La logica imperante era quella

del "favore", nel senso che le pratiche venivano evase solo se c'era qualcuno che lo richiedesse. In sostanza, il sistema era assimilabile all'istituto del prelievo a richiesta che vige in Cassazione. Nel momento in cui nessuno lo chiedeva, la pratica non veniva portata avanti. Questo era il sistema imperante a livello di licenze edilizie e di tutti gli altri atti.

SAVERIO DI BELLA. Gli appalti avvengono tutti con questo sistema!

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. I tecnici si limitavano a firmare i progetti, senza svolgere un'attività specifica, dal momento che gli stessi progetti erano preparati altrove, cioè erano predisposti dall'impresa che doveva aggiudicarsi l'appalto o dall'ingegnere che avrebbe dovuto assumere l'incarico di direttore dei lavori. I tecnici - ripeto - si limitavano semplicemente a firmare. Abbiamo creato l'ufficio tecnico ed abbiamo attribuito una responsabilità a ciascuno dei componenti; in particolare, abbiamo preteso, così come la legge prevede, che il preliminare fosse in ogni caso redatto dall'ufficio tecnico e che, dopo il preliminare, si procedesse all'appalto. Tutto questo nell'ambito di quella che definisco una grande battaglia per la legalità, una battaglia molto dura, oggi vinta solo in parte, dal momento che presenta notevoli difficoltà. Infatti, modificare la mentalità di una classe burocratica è molto difficile. Nel primo anno di attività è stato davvero problematico garantire l'efficienza ma oggi iniziamo finalmente a vedere qualche risultato, sia pure, ripeto, con molte difficoltà. Va anche considerato che ci sono personaggi i quali presumevano che il mio fosse un avvento temporaneo, che rimanessi in carica solo qualche mese, per cui hanno mantenuto i rapporti con la vecchia classe dirigente e con i vecchi equilibri. Adesso si sono resi conto di essersi sbagliati, per cui stiamo recuperando parecchio sul piano della burocrazia. Questa è la realtà delle città meridionali; credo che, se parlaste con Bassolino o con Enzo Bianco, vi direbbero le stesse cose che vi sto dicendo io. Tra l'altro, quando ci incontriamo con gli altri sindaci meridionali constatiamo che si tratta di una realtà comune.

Quanto ai vigili urbani, abbiamo assunto 200 giovani, che saranno sottoposti ad un corso di formazione e che spero imparino non dai loro

predecessori. Anche in questo settore erano radicate abitudini deleterie: in particolare, i vigili erano impiegati comunali come tutti gli altri e non elevavano contravvenzioni. Noi non avevamo alcuna entrata, se non minima, sotto questo versante. Oggi, con le nuove assunzioni, vi è stato un diluvio di contravvenzioni, tanto che abbiamo dovuto acquistare una serie di computer per informatizzare il sistema, proprio perché le multe sono diventate una montagna enorme.

MASSIMO DOLAZZA. Anche se vi limitaste soltanto ai motorini, fareste tanti soldi!

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Certo. I soldi li stiamo facendo, anche perché i nuovi vigili non guardano in faccia a nessuno e fanno contravvenzioni a tutti. Tuttavia, la gente che prima reclamava i vigili e non voleva che le macchine parcheggiassero in seconda fila, adesso si lamenta...!

Per quanto riguarda l'appalto dei 500 miliardi, proprio questa mattina ho incontrato i lavoratori della Rodriguez. C'è il pericolo - quasi la certezza -, che i cantieri Rodriguez vengano ridotti ad un mero cantiere di riparazione e che l'attività di produzione delle navi venga trasferita a Pietra Ligure. Tale ristrutturazione comporterebbe il licenziamento di circa 100 addetti. Sempre questa mattina ho incontrato anche una rappresentanza dei baraccati (questi incontri fanno parte della vita quotidiana del sindaco). Ho incontrato tante donne urlanti che chiedevano di avere una casa, così come loro diritto. A Messina esiste ancora il fenomeno dei baraccati, che ci portiamo dietro dal terremoto del 1908. Una legge regionale ha messo a disposizione di Messina 500 miliardi per risolvere il problema, ma le procedure previste sono così farraginose e lente da non riuscire...

PRESIDENTE. Il finanziamento riguarda anche la costruzione di case popolari?

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Sì, gli alloggi dovranno essere costruiti dall'Istituto autonomo delle case popolari. E' stato previsto che il comune debba avere accreditate le somme dalla regione, per poi trasferirle allo IACP in base agli stati di avanzamento. Insomma, è stata prevista una procedura molto complicata che ci crea non pochi problemi.

PRESIDENTE. D'altra parte, è anche necessario prevedere meccanismi di garanzia.

GIUSEPPE SCOZZARI. Sono già state previste destinazioni di aree?

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Sì, abbiamo già destinato le aree, almeno una prima quantità. Con le aree finora destinate sarebbe possibile costruire 1.500 alloggi. Lo IACP, d'altra parte, ha pronti progetti per 500 alloggi, che entro giugno dovrebbero essere appaltati. Entro l'anno, inoltre, ne dovrebbero essere appaltati altri 500. Perché, quando ho incontrato i baraccati, sono stato fatto oggetto di manifestazioni urlanti? Perché i baraccati sono normalmente utilizzati dalle forze politiche di opposizione di turno come massa di manovra...

PRESIDENTE. Insomma, fanno da sponda...!

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Sì, anche perché sono disponibili per tutti.

TANO GRASSO. Avete il problema dell'ambulantato?

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Fra pochi giorni, a Messina vi sarà una battaglia sull'ambulantato.

TANO GRASSO. Lei sa bene che nell'ambulantato abusivo si nascondono molte infiltrazioni della malavita.

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Non c'è dubbio. Dicevo che abbiamo il problema dell'ambulantato abusivo. A Messina ci sono tre mercati situati in aree assurde. Penso, per esempio, al mercato di San Paolino, al centro della città da trent'anni: si tratta di una struttura assolutamente antigienica. Abbiamo emesso un'ordinanza di sgombero, per la quale è stato proposto un ricorso al TAR. Nell'ordinanza prevediamo il trasferimento in una diversa località. Il TAR, con una strana decisione sospensiva, ci ha dato tempo fino al 1° gennaio per procedere allo sgombero, per cui dopo quella data non potremo più intervenire. Il giorno 13, *manu militari*, procederemo allo sgombero del San Paolino: sarà sicuramente un problema! Nello stesso tempo abbiamo deciso lo spostamento degli altri due mercati in località che possono essere meglio controllate: il mercato di Giostra lo trasferiremo a 500 metri più in alto rispetto al punto dove si trova attualmente, così che si possano evitare i fastidi alle famiglie ed ai commercianti; il mercato di Villaggio Alvisio, che invade letteralmente il quartiere, entrando dentro le case ed i negozi, sarà spostato in una zona più isolata della città. Credo che avremo problemi molto seri, ma si tratta di iniziative che bisogna realizzare necessariamente perché la città è diventata invivibile. Se i commercianti non hanno ragione quando fanno la polemica sui cordoli messi in strada, hanno sicuramente ragione quando parlano di ambulantato. Molti di questi ambulanti vendono capi di marca a quattro soldi, perché li hanno rubati. Da noi si registra l'invasione dei catanesi (non ho nulla contro questi ultimi, anche perché sono molto legato al mio amico Bianco), i quali creano enormi problemi: gli ambulanti messinesi non li vogliono ma li vogliono invece le donne acquirenti perché i catanesi hanno la merce migliore - ovviamente, rubata - a buon prezzo.

ANTONIO DEL PRETE. In Puglia alcune grosse case affidano a piccoli imprenditori la possibilità di cucire ed assemblare determinati capi ai quali poi applicano la loro etichetta. In Puglia è una cosa normalissima.

FRANCO PROVIDENTI, *Sindaco di Messina*. Comunque, in questo mese dovremo affrontare il problema.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo.

Gli incontri, sospesi alle 14,10, sono ripresi alle 14,40.

Incontro con i magistrati del tribunale, della procura della Repubblica e della DDA di Messina e con il sostituto procuratore della DNA.

PRESIDENTE. Nel ringraziarvi per aver aderito al nostro invito, do subito la parola al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina, dottor Zumbo.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Consentitemi innanzitutto di porgere, a nome mio e dell'intera procura, il saluto alla Commissione parlamentare antimafia e al suo presidente, la cui presenza a Messina è indice dell'interesse della Commissione verso i problemi che investono la giustizia, in particolare in Sicilia ed anche a Messina.

Siamo grati alla Commissione antimafia per la sua presenza in questa città, dopo la visita effettuata a Catania, poiché questo fatto ha probabilmente evitato che ci unissimo anche noi al clamore suscitato da recenti iniziative giudiziarie: mi riferisco alla sensazione che hanno destato le dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Boemi, che minacciava di rassegnare le proprie dimissioni a seguito della situazione degli uffici giudiziari di quella città, nonché alle identiche dichiarazioni rese dall'intera procura distrettuale di Catania sulla situazione attuale della criminalità nel catanese.

L'arrivo della Commissione antimafia a Messina ha forse evitato che anche noi aggiungessimo la nostra voce al clamore di altre iniziative, ma nello stesso tempo la vostra presenza ci offre l'occasione per sottolineare sia la situazione della criminalità nel messinese sia soprattutto la situazione della procura distrettuale di questa città e della procura in generale. Non vorrei, infatti, che il silenzio che sempre ci siamo imposti possa essere interpretato nel senso che la situazione di Messina sia rosea ed ottimale. Forse rispetto a Palermo, Reggio Calabria o Catania, il problema della criminalità a Messina è meno grave, ma ritengo che la situazione della procura della Repubblica di questa città, che deve svolgere indagini sulla criminalità, sia probabilmente ancor più grave rispetto a quel-

la delle procure più grandi che ci circondano e che forse potrebbero schiacciarci.

Ho predisposto una breve relazione sulla situazione della criminalità organizzata nel distretto, di cui mi limiterò, in questa sede, a leggere le parti essenziali e più interessanti, consegnando poi alla Commissione il testo completo. Ho voluto mettere per iscritto queste considerazioni sia perché non sfugga alcun elemento, sia perché lo scritto può rendere in modo più sintetico quanto potrei riferire oralmente.

Oltre che sulle caratteristiche della criminalità nel distretto di Messina, su cui mi soffermerò molto brevemente, intendo riferirvi su alcune questioni; naturalmente, la Commissione potrà rivolgere tutte le domande che riterrà opportune sia a me sia ai colleghi: è infatti presente sostanzialmente tutta la procura di Messina, dal momento che più o meno tutti i suoi componenti si occupano di aspetti inerenti alla criminalità organizzata, anche in considerazione del fatto che i tre addetti alla direzione distrettuale antimafia sono chiaramente insufficienti a fronteggiare il fenomeno a Messina.

Intendo riferirvi brevemente (fornirò alla Commissione dati numerici inoppugnabili) sull'attività svolta dalla direzione distrettuale antimafia di Messina dal 1993 fino ad oggi, nonché sulla situazione dell'organico della procura della Repubblica di questa città.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'attività della criminalità organizzata si articola in quattro direttrici principali, la prima delle quali è il traffico di droga, che inizialmente non era ammesso ma tollerato, nel senso che i clan non la trattavano direttamente, ma si consentiva che i consociati potessero trattarla al livello individuale, anche se risulta che una parte dei proventi veniva versata in una sorta di cassa comune. Successivamente, soprattutto in ragione degli ingenti guadagni che consentiva, il traffico di droga è stato esercitato direttamente.

Il secondo filone è quello delle estorsioni: è appena il caso di ricordare che nel distretto di Messina tale attività viene esercitata a tappeto. In proposito, va puntualizzato che i dati statistici sono del tutto ingannevoli: a Messina e nella provincia risultano denunciate pochissime estorsioni o tentate estorsioni (circa un centinaio); questo è soltan-

to indice della paura e della reticenza, perché ritengo che l'estorsione sia ormai generalizzata.

Il terzo filone, più specializzato e sofisticato, riguarda il mondo degli appalti. Esistono imprese, i cui titolari non devono essere necessariamente uomini d'onore, inserite nell'organigramma della delinquenza organizzata, le quali ricevono appalti per suo tramite ed in compenso forniscono servizi: offrono posti di lavoro, il mantenimento alle famiglie quando i delinquenti sono detenuti, oppure somme di denaro e così via.

Vi sono invece altre ditte le quali non sono organicamente inserite nell'ambito della delinquenza organizzata, ma usufruiscono del suo aiuto per ottenere vantaggi: esiste, per esempio, una contrattazione del tipo "ti faccio avere l'appalto e tu mi dai la tangente", che consiste anche nell'imposizione delle forniture o dei subappalti.

Vi sono infine altre imprese le quali non sono in rapporti d'affari con l'organizzazione, ma debbono pagare per non subire danneggiamenti quando aprono un cantiere e devono mettersi d'accordo con i rappresentanti locali della delinquenza organizzata, perché altrimenti non possono lavorare. Questi settori non solo non confliggono tra loro, ma sono integrativi l'uno dell'altro.

Ritengo però che in questo campo le organizzazioni criminali messinesi abbiano una minore incidenza, non nel senso che negli appalti tutto sia regolare: le irregolarità riguardano soprattutto i rapporti tra ente concedente e concessionaria e nella concessione degli appalti sono state riscontrate poche intromissioni della delinquenza organizzata. Va però precisato che questa non è una visione riduttiva del fenomeno, in quanto si riferisce solo quello che è stato concretamente accertato, essendo emerso da indagini espletate. Qualche elemento, però, ha fatto riflettere su collegamenti organici tra gli imprenditori e la mafia; i rapporti che alcuni imprenditori mantenevano non erano solo di natura economica, in quanto si facevano cortesie rilasciando certificati di iscrizione fittizia ad imprese collegate alla mafia o altro. Nei confronti di questi mafiosi vi erano atteggiamenti di familiarità, che si traducevano, per esempio, nell'andare a pranzo insieme. Uno o due imprenditori in particolare erano i referenti della delinquenza organizzata per quanto riguarda i pagamenti,

anche quando si trattava di lavori assegnati ad altre imprese o che avevano in associazione ad altre imprese. Per esempio, le aziende del nord pagavano sempre ed esclusivamente tramite costoro. Tali pagamenti erano effettuati per acquisire tranquillità sul lavoro ed il collegamento si creava solo nella fase successiva, ognuno nel suo ambito territoriale.

Nel messinese la procura ha accertato un sistema di gestione degli appalti composto da una cupola politico-affaristica e da imprenditori collettori. Sono emersi invece più scarsi rapporti diretti tra politici e mafiosi: a sovvenzionare la mafia sono le imprese che si aggiudicano gli appalti.

Il quarto filone di cui ho parlato attiene all'usura, esercitata sia dalla delinquenza organizzata sia da piccoli gruppi delinquenziali. Si tratta di un'attività molto diffusa e pericolosissima, perché con l'usura e con il riciclaggio, che spesso ad essa si accompagna, la delinquenza organizzata si inserisce nelle piccole e medie imprese impadronendosi e creando così un grave pregiudizio all'economia del paese.

Per quanto riguarda le caratteristiche della criminalità del distretto, nel messinese non è rilevabile una struttura mafiosa quale sembra emergere nei distretti di Palermo, Catania e Caltanissetta: non esiste, cioè, una struttura criminale di tipo verticistico, idonea quindi ad assicurare anche in certi periodi la pacifica gestione del territorio. Esistono invece sodalizi criminosi di tipo mafioso che si contendono la spartizione delle zone di influenza prevalentemente al fine di assicurarsi l'esclusiva delle estorsioni e dello spaccio di droga. Si tratta di raggruppamenti la cui composizione non è stabile, in quanto essi presentano la particolarità, tipica di questo centro, di continue trasmigrazioni dei componenti da un clan all'altro, anche a causa di contrasti di scarso rilievo. Ciò rende più difficoltosa l'individuazione degli associati e la determinazione dei vari sodalizi, nonché lo svolgimento delle indagini ogni qualvolta si verificano gravi fatti di sangue, a causa della difficoltà di inquadrare vittime ed esecutori del reato nell'uno o nell'altro clan.

Tutto questo rende gravemente pericolosa la situazione locale, proprio per le ritorsioni che conseguono ai tradimenti. E' però opportuno

precisare che nello stesso distretto emergono due tipi di criminalità diversi con riferimento alla loro natura. A Messina, come si è già rilevato, non esiste un'organizzazione fortemente centralizzata; vi sono invece molteplici organizzazioni disgregate e una sorta di criminalità urbana con le caratteristiche del fenomeno mafioso.

Un notevole numero di aderenti alla criminalità di Messina vive oggi con l'estorsione generalizzata e con il piccolo spaccio. Infatti, in base alle nostre analisi, Messina è un terminale dello spaccio e non una zona centrale come Palermo.

Tale realtà, così come descritta, ha impedito l'accumulazione di capitali finanziari tali da far sì che colui il quale ne fosse in possesso si potesse proporre come imprenditore. Forse soltanto uno è il personaggio malavitoso che si è già affermato a un grosso livello, anche per i suoi collegamenti con la mafia palermitana e catanese e per i suoi concreti inserimenti nel tessuto economico-sociale (usura, droga, estorsioni, riciclaggio e così via); è risultato, per dichiarazione del pentito Spatola, che tale personaggio sarebbe stato il rappresentante messinese della cosiddetta commissione regionale. Questo segnala purtroppo un certo salto di qualità verificatosi a Messina proprio grazie a tale collegamento. La commissione regionale è infatti l'organo di coordinamento al vertice in Sicilia e serve per regolamentare le attività delle famiglie mafiose nelle varie province, per prendere accordi in ordine ai principali affari condotti da più famiglie in più province o mandamenti, per assumere le decisioni più importanti. Allo stato, costui è divenuto collaboratore di giustizia.

La mafia messinese è certamente più rozza e meno borghese di altre, ma non per questo meno brutale: è pronta a colpire in modo cruento laddove si tratta di riparare ad uno sgarbo ricevuto oppure occorra affermare o riaffermare un prestigio messo in discussione. In proposito, è eloquente più di qualsiasi altra cosa il crescendo impressionante in tema di omicidi volontari avvenuti dal 1986 in poi: il loro numero è salito da 8 fino a 16, 23, 26, 40, 35, 45. Negli anni 1993 e 1994 (per fortuna anche nel 1995), soprattutto a seguito dei numerosi arresti effettuati, vi è stato un crollo quasi verticale in questo tipo di delitti.

Particolare attenzione merita la zona di Barcellona Pozzo di Gotto. E' accaduto che all'inizio degli anni ottanta vi è stato un grosso movimento di ricchezza gravitante intorno a molte opere pubbliche e appalti legati specialmente al raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo, per commesse dell'ordine di diverse centinaia di miliardi.

Questo fatto ha generato due conseguenze che si sommano nei loro effetti dannosi: la prima è che questo movimento ha finito per costituire un polo di attrazione per organizzazioni criminali di altre province, che applicavano metodi mafiosi già collaudati altrove. Contemporaneamente, la malavita locale, che fino a quel momento aveva seguito una tradizione di malaffare, per così dire, più artigianale, stimolata dalla sfida e nell'intento di difendere l'esclusività dello sfruttamento del proprio territorio, ha reagito alzando il tiro, resa più esperta e violenta dal confronto di rivalità con la concorrenza dei forestieri. Di qui una catena di efferati omicidi e la nascita di insediamenti di vera e propria criminalità organizzata divisi in faide interne, che alla fine hanno instaurato uno scenario dominato dalla violenza e dall'intimidazione diffusa.

Quanto detto per Barcellona attiene anche alle zone limitrofe, in quanto la delinquenza organizzata di quella località ha contatti stretti non solo con Tortorici, ma anche con Sant'Agata di Militello e Mistretta. Dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia risulterebbe un collegamento quasi organico tra la criminalità della fascia tirrenica e quella palermitana. La contiguità tra la criminalità palermitana e quella catanese ha comportato anche un collegamento tra la delinquenza della fascia tirrenica della provincia e la criminalità catanese. Si tratta di un collegamento molto stretto, tanto che per certe azioni e manifestazioni criminose i barcellonesi, i tortoriciani e i santagatesi si rivolgevano direttamente alla criminalità palermitana ed anche catanese, sia per avere mediazione nell'ambito dei contrasti che sorgevano tra le cosche, sia per acquisire il consenso a portare avanti determinate operazioni.

Mi sia ora consentito soffermarmi brevemente sull'attività svolta dalla procura distrettuale di Messina con riferimento al periodo che va dal 1993 ad oggi. Intendo evidenziare, citando soltanto numeri e date, le principali operazioni portate a compimento dalla stessa procura distrettua-

le di Messina. Metto inoltre a disposizione della Commissione un documento che è sostanzialmente un indice delle varie operazioni condotte, che non è aggiornato alle ultime operazioni a causa del brevissimo tempo che abbiamo avuto a disposizione tra il momento in cui abbiamo ricevuto la convocazione e la data odierna. In questo documento vi è anche un prospetto riepilogativo, che però non contiene, come dicevo, le ultime operazioni effettuate.

Comincerò con il ricordare l'operazione Peloritana 1, del 7 maggio 1993, che ha portato all'emissione di 129 ordinanze di custodia cautelare in carcere. Questo primo procedimento si trova già alla fase del dibattimento, che è iniziato nell'aprile di quest'anno e si prevede che durerà, nel migliore dei casi, per altri otto mesi. Sussiste il pericolo che gli imputati vengano scarcerati.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina*. In realtà, si tratta di una certezza, perché a maggio scadrà il termine.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Ricordo inoltre la recentissima operazione Peloritana 2, che ha portato, in data 14 luglio 1995, all'emissione di ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di 80 persone. Entrambe le operazioni alle quali ho fatto riferimento riguardano sostanzialmente il centro di Messina.

Ricordo poi l'operazione Mare nostrum 1, del 6 giugno 1994, con ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 224 persone, mentre la misura richiesta era nei confronti di circa 300 persone.

E' stata inoltre condotta l'operazione Mare nostrum 2 (dovrebbe essere più propriamente definita Mare nostrum 1-bis), anch'essa recentissima (6 novembre 1995), la quale ha interessato la fascia tirrenica della zona di Messina, che va sostanzialmente da Barcellona Pozzo di Gotto fino a Patti, Mistretta e Sant'Agata di Militello. Tale operazione ha portato all'emissione di ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 35 perso-

ne appartenenti ad organizzazioni mafiose operanti nei territori di Barcellona Pozzo di Gotto e Tortorici.

Per quanto concerne altre operazioni di minore rilievo, ma anch'esse importantissime, ricordo la cosiddetta operazione Neve d'estate (15 luglio 1993), con 36 ordinanze di custodia cautelare in carcere, l'operazione Piovra (25 novembre 1993), con 64 ordinanze di custodia cautelare, l'operazione Mangialupi (18 marzo 1994), con ordinanze di custodia cautelare nei confronti di 45 persone. Anche questo procedimento è attualmente nella fase del dibattimento (se ne occupa il collega Marino), che è iniziato nel maggio di quest'anno e si presume che durerà ancora tre o quattro mesi.

Ricordo inoltre l'operazione Giostra, con 65 ordinanze di custodia cautelare, su cui è intervenuta sentenza di primo grado, nonché l'operazione Giano, del marzo 1995, con 13 ordinanze di custodia cautelare.

Nell'elenco che consegno alla Commissione risultano altre operazioni, minori quanto al numero di ordinanze di custodia cautelare ma non dal punto di vista dell'importanza.

Le indagini che hanno portato a questi risultati, i cui numeri sono già di per sé negativi, sono state portate avanti da tre sole persone.

TANO GRASSO. Riepilogando, alla fase del dibattimento si trovano le operazioni Peloritana 1...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Sono in fase di dibattimento le operazioni Peloritana 1 e Mangialupi, mentre l'operazione Giostra è stata definita in primo grado. Entrambe le operazioni *Mare nostrum* si trovano in fase di istruttoria, anche se per uno stralcio di queste ultime, relativamente a 70 persone e limitatamente al traffico di droga, è già iniziato il giudizio presso il tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

Tutte le indagini - come dicevo - sono state svolte sostanzialmente da tre persone, ossia i tre magistrati addetti alla DDA (Mango, Langher e Marino), con la collaborazione mia oltre che dei colleghi Vaccara, Lem-

bo, Giorgianni, Chillemi (quest'ultimo partecipa, insieme a Lembo, alle udienze relative all'operazione Peloritana 1).

Dico questo non per esaltare l'opera di chi ha compiuto tale lavoro, ma per portare a conoscenza della Commissione la situazione della procura della Repubblica di Messina. Al riguardo, esibisco alla Commissione un'informativa che ho trasmesso al procuratore nazionale antimafia il 14 ottobre di quest'anno, in cui risulta il numero dei procedimenti di delinquenza organizzata pendenti dinanzi al tribunale e alla corte d'assise, nonché dei procedimenti su cui è già stata avanzata la richiesta di rinvio a giudizio (Alberti Luigi più 76, Amato Francesco più 18); vi sono poi altri 4 procedimenti in cui ritengo che si dovrà chiedere il rinvio a giudizio nell'arco di tre mesi (Isaia Francesco più 78, Abbate Francesco più 315, Amante Bruno più 126 e Rappazzo Maria più 19). In ordine a questi procedimenti, fra tre mesi interverrà - lo ripeto - la richiesta di rinvio a giudizio.

Consegno alla Commissione questo documento, da cui risultano dati statistici dai quali si possono trarre elementi oggettivi di valutazione.

Come dicevo, di queste indagini si occupano sostanzialmente soltanto tre sostituti, perché la situazione dell'organico della procura della Repubblica di Messina è disastrosa. Mi trovo in questa procura da poco più di 4 anni e ricordo che quando arrivai vi erano 5 sostituti procuratori; pochi giorni dopo il mio arrivo, il loro numero scese addirittura a 3, sia pure per un breve periodo.

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Per due mesi.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Ciò accadde perché il collega Vaccara, che non aveva usufruito delle ferie nell'anno precedente (arrivai il 20 maggio), andò in ferie e a distanza di qualche giorno il collega Gambino, attualmente procuratore della Repubblica di Patti, subì un incidente all'occhio che lo costrinse a restare per un certo periodo lontano dall'ufficio. Quindi, pochi giorni dopo il mio arrivo vi erano - lo ripeto - tre sostituti.

FRANCO LANGHER, *Sostituto procuratore della Repubblica presso la DDA di Messina*. Occorre considerare che in quel momento avevamo competenza anche su Barcellona Pozzo di Gotto, che non era ancora sede di tribunale.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Molto spesso si tenevano 4 udienze in un giorno.

SAVERIO DI BELLA. Allora, la situazione è migliorata.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Apparentemente è migliorata. In quella fase anch'io andavo spesso in udienza, per cui in procura non c'era nessuno: il magistrato di turno era in realtà in udienza. Attualmente la situazione è migliorata soltanto dal punto di vista numerico.

Ricordo inoltre che il periodo in cui abbiamo avuto 5 sostituti non è durato un solo mese, ma sostanzialmente quasi fino alla fine del 1993; soltanto in quell'anno, infatti, ai 5 sostituti se ne aggiunsero dapprima altri 2, in aprile, e poi ancora 2, tra ottobre e novembre. A metà del 1994 intervenne un altro sostituto e soltanto da 4 mesi l'organico è stato completato con l'arrivo dell'undicesimo sostituto, fatto che mi ha consentito di avviare la pratica per portare da 3 a 4 il numero dei sostituti addetti alla DDA, dal momento che 3 sono del tutto insufficienti (in realtà lo sono anche 4). Devo dire grazie a tutti i colleghi della DDA che, sobbarcandosi ad una notevole mole di lavoro, hanno dato una mano all'andamento dell'ufficio.

Il lavoro della DDA - non mi soffermo - lo avete sentito ed è destinato certamente ad aggravarsi, con le udienze che dovranno essere celebrate e con le istruttorie che non possono essere trascurate. Una cosa voglio dirvi, con numeri e non con argomentazioni - perché forse i numeri parlano più chiaro degli argomenti - riguardo alla situazione attuale di impiego dei sostituti della procura della Repubblica di Messina, perché può sembrare che l'organico sia completo e quindi non ci sia bisogno di sostituti. Attualmente la procura gestisce il procedimento Mangialupi e il collega Marino, sostanzialmente, è sempre in udienza, quindi l'operazione

Mangialupi mi fa perdere un sostituto. Abbiamo in corso, come dicevo, la Peloritana 1 e un sostituto non basta; non ne voglio due, ma datemene uno e mezzo. Abbiamo la seconda corte d'assise - la prima numericamente - che è stata recentemente fatta senza aumento dell'organico della procura e che tiene udienza ogni giorno: me lo date un sostituto e mezzo per questo lavoro? Penso di sì. E andiamo a quattro sostituti. Il tribunale tiene almeno trenta udienza mensili: due sostituti che fanno solo questo ...

TANO GRASSO. I magistrati della DDA fanno anche udienze ordinarie?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Ne fanno una al mese. Quindi, trenta udienze diviso due sostituti, e siamo già a sei. Le udienze GIP sono da 24 a 30: i GIP sono quattro e normalmente ne hanno in carica sei, ma spesso ne fanno sette al mese. Non prendo in considerazione il processo Alfano perché lo metto tra quelli d'assise, anche se la mole e gli sviluppi ... (*Commenti*) Non dico che il processo Alfano richiede un altro sostituto, l'ho messo tra quelli per i quali chiedo un sostituto e mezzo per tutte le udienze.

Dunque, i GIP fanno circa 24-28 udienze al mese: forse mi basta un sostituto. Un sostituto di turno me lo concedete per tutti gli arrestati che una provincia vasta come Messina offre alla procura della Repubblica? Il sostituto di turno sostanzialmente tutti i giorni ha telefono e carcere. E non vi dico delle udienze alla sorveglianza (una alla settimana), delle udienza di interdizione, le udienze al civile (interventi ai fallimenti, eccetera). Quindi arriviamo ad otto sostituti.

Se poi tolgo i due sostituti validissimi - Giorgianni e Romano - che, coadiuvati a turno anche dagli altri, si occupano della pubblica amministrazione, cosa mi resta? Un sostituto. Sapete, però, cosa fa questo sostituto residuo? Facendo naturalmente un calcolo ideale, fa i quasi 600 processi riguardanti magistrati provenienti da altri distretti, perché questo è il carico. Vi posso mostrare l'elenco dei procedimenti ex articolo 11. Faccio presente che la corte d'appello di Messina ha competenza su Reggio Calabria, Catania e Catanzaro - non vi dico quello che Reggio e Catania ci offrono! - ed è l'unica in questa situazione.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina*. La denuncia di Sgarbi e Maiolo, tanto per dire, ce l'abbiamo a Messina.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Sì, ma quello è un numero. Per quanto possa avere clamore lo considero uno. Quindi, questa è la situazione della procura della Repubblica di Messina. Chi mi deve fare in istruttoria tutti i procedimenti di DDA? Chi mi deve fare tutto l'ordinario che arriva?

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina*. Noi avevamo rappresentato questo per il processo Mare nostrum, che l'onorevole Grasso segue in modo particolare. Le scarcerazioni perché si sono verificate?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Questa è la situazione della procura della Repubblica. Di otto magistrati, sette sono impiegati alle udienze.

Vi esibisco altre due note, quella che riguarda il discorso inaugurale per l'anno 1996, in cui vi sono i dati relativi alla criminalità organizzata, e un seguito, redatto dal collega Giorgianni, riguardante reati contro la pubblica amministrazione definiti o in corso nell'anno 1994-1995. Questa è la situazione della procura della Repubblica di Messina, che potrebbe sembrare ottimale.

A questo dato, voglio aggiungere un altro argomento. La procura della Repubblica di Messina ha circa 80 pentiti da gestire; qualcuno l'abbiamo già definito, moltissimi sono ancora in corso. Questi collaboratori di giustizia sono sparsi in tutta Italia, anche per motivi logistici, cioè per non farli stare tutti insieme. Quando un sostituto (non so come trovino il tempo per farlo) va a Roma, a Paliano, a Rebibbia, a Busto Arsizio o a Gorizia sta due o tre giorni fuori dall'ufficio. Voglio dirvi, non per mio vanto ma per vostra conoscenza, che ogni volta che io vado a Roma per recarmi al ministero o alla direzione generale antimafia, mi prendo anch'io un fascicoletto e approfitto dell'andata a Roma per sentire un

collaboratore di giustizia, che mi passa il collega Marino o il collega Langher. Questa è la situazione, che può sembrare ottimale, lo ripeto: l'organico è completo ma questi sono i risultati. Se non interviene qualche cosa, le conseguenze non le dico io ma traetele voi stessi. Il presidente ha la competenza specifica necessaria: provenendo dalla magistratura sa quali sono i problemi e le conseguenze di una tale situazione. E Messina potrebbe essere vista astrattamente, dal di fuori, in una posizione se non ottimale comunque buona, perché l'organico è completo.

Io mi sono interessato attivamente per cercare di far aumentare l'organico. Innanzitutto, coadiuvato anche da qualche collega che al ministero, forse, conosce qualcuno più di me, mi sono interessato per cercare di completare l'organico e, fortunatamente, questo lo abbiamo ottenuto. Tempo fa abbiamo preso appuntamenti con l'allora ministro di grazia e giustizia Biondi, il quale ci aveva promesso un certo interessamento. Poi è finito il ministero Biondi. Siamo stati dal ministro Mancuso, il quale, per la verità ...

TANO GRASSO. Compaesano!

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. ... da magistrato si rese perfettamente conto, tanto è vero che richiese al Consiglio superiore della magistratura l'aumento di due o tre posti.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina*. Abbiamo la prova documentata della richiesta, nel mese di maggio, di due posti in organico, ma è tutto fermo.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Sì, ha chiesto il parere al Consiglio superiore della magistratura, il quale ha dato parere un po' ... Ha dato, in pratica un non parere, dicendo di non poter esprimere un parere soltanto su questo aumento di organico, riguardando una visione un po' settoriale.

PRESIDENTE. Infatti il Consiglio superiore della magistratura non deve dare il parere.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina*. Esprime un parere obbligatorio ma non vincolante.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Praticamente ha dato un non parere. Non solo, circa un mese fa, ci siamo interessati per richiedere un'applicazione extra distrettuale di un magistrato e il Consiglio superiore ha risposto che l'organico è completo. Questo nonostante ci fossero gli aspiranti, perché li avevamo anche procurati!

SAVERIO DI BELLA. Avevate gli aspiranti: questo è importante. Spesso, infatti, rispondono che non si può procedere per mancanza di aspiranti.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina*. Gli aspiranti li avevamo procurati. Uno è di una piccola procura e sarebbe venuto volentieri a dare una mano; per l'altro posto, probabilmente, vorrebbe venire Ielo perché so che la madre stava male. Quindi, *in pectore* i due in più ci sarebbero stati, ma il Consiglio superiore ha detto che l'organico era completo. Questo determina uno sconquasso.

Vi posso fornire anche l'elenco dei collaboratori di giustizia, da cui risultano sia il numero sia le località.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno che, da questo momento in poi, non essendovi obiezioni, si proceda in seduta segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

~~SEGRETO~~

DECLASSIFICATO e PUBBLICATO
ai sensi della delibera del 10 luglio 2019

[Messina 05.12.1995 – seg 07]

TANO GRASSO - In lista d'attesa quanti aspiranti sarebbero?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - Saranno 10-15.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

PRESIDENTE - E' meglio che l'elenco dei collaboratori non ce lo dia: se ci sono le località dove si trovano...

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - Questa non la sappiamo nemmeno noi. Infatti quando dobbiamo citare qualcuno ci rivolgiamo alla Commissione centrale.

TANO GRASSO - Le misure di prevenzione...

PRESIDENTE - Ecco le misure di prevenzione, sì.

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - Più che le misure di prevenzione, il sequestro dei beni. Sequestro dei beni Mangialupi, del 14 febbraio 1995: 20 miliardi.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - Sequestro beni Sparacio del 5 novembre 1993. Sequestro beni Settineri del 26 maggio 1994. Sequestro beni Tristitta, questo è stato chiesto al Tribunale, ma mi pare che il Tribunale non abbia ancora provveduto.

PRESIDENTE - Di confische ce ne è stata una sola, vero?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - Sì. Questa della Settineri. Mi pare 20 miliardi. La Settineri l'ha fatta il collega Barbaro che ha dato una mano, e il collega Vaccara che si occupa dell'esecuzione e dei sequestri.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - Poi c'è un altro rilievo statistico: i processi per criminalità organizzata pendenti presso la Corte d'Assise e pendenti presso il Tribunale con il numero degli imputati.

PRESIDENTE - Oltre a quell'elenco che già mi aveva dato?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - No, quell'elenco contiene le previsioni future, è specificato. Questi sono quelli pendenti, non c'è data, ma comunque risale a circa un mese fa.

PRESIDENTE - Ci sono altre cose da aggiungere?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - Noi vogliamo dire solo questo: se non possiamo mandare avanti le istruttorie, se detenuti saranno scarcerati non prendetevela molto con noi. Noi il risultato non lo assicuriamo, da noi potete richiedere impegno, ma poi le nostre richieste, se il Tribunale... ecco, per esempio, la Mare Nostrum 1: la richiesta era per 300 e qualcosa, ce l'hanno data per 224. Credo che non sia proprio colpa nostra.

TANO GRASSO - Quanti ne sono stati scarcerati di Mare Nostrum 2?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - Credo 3 o 4.

TANO GRASSO - Invece Mare Nostrum 1, in totale quanti fino a questo momento?

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - 40! Messi fuori per un'altra circostanza...

PRESIDENTE - Per la motivazione...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - Quella della proroga. Cioè Mare Nostrum 1, come vi ho detto erano 224 arrestati, richiesta per 300, in tutto gli indagati erano 340-350. Alla scadenza dell'anno, posso documentare questo fatto che riguarda Mare Nostrum 1, è stata richiesta una proroga dei termini di custodia cautelare. L'ufficio del GIP, addirittura tre magistrati, hanno concesso la proroga. Dopo la concessione della proroga è intervenuta la decisione della Corte di Cassazione a sezioni unite, di cui forse tutti o quasi tutti siete informati, che sostanzialmente dava una visione, una interpretazione riduttiva alla concessione della proroga. Sul ricorso dei difensori degli imputati il Tribunale di Messina ha scarcerato circa 40 persone. La Procura della Repubblica ha proposto ricorso per Cassazione avverso questa decisione del Tribunale della Libertà. Vi esibisco la richiesta di proroga, la decisione del GIP, due decisioni del Tribunale perché hanno avuto date diverse e il ricorso per Cassazione. Voglio aggiungere che l'operazione Mare Nostrum 2, è stata fatta in tutta fretta il 6 novembre 1995.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - Con 36 ordinanze di custodia cautelare, sostanzialmente ha riportato in carcere la maggior parte delle persone che erano state scarcerate con la decisione del Tribunale delle Libertà. Quindi ci siamo attivati subito per cercare di tamponare proponendo ricorso in tutta fretta.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

OMISSIS

ANGELO GIORGIANNI - Scusate se esco sia pure momentaneamente dall'argomento, ma io mi occupo di pubblica amministrazione, quindi mi occupo di appalti pubblici prevalentemente. E partendo dagli appalti pubblici vorrei porre alcune considerazioni in riferimento poi alle cointeressenze mafiose nella gestione degli appalti. Vorrei dire che Messina, come ha già accennato il Procuratore, si è dimostrata sede di una cupola politica-affaristica che aveva un ruolo fondamentale nella gestione regionale, e forse anche nazionale, nei flussi di denaro pubblico. Questa cupola politico-affaristica ha programmato ed erogato notevoli flussi di denaro in funzione degli interessi dei consociati. L'attività istruttoria che noi abbiamo portato avanti ha evidenziato peraltro delle sinergie tra amministratori locali, imprenditori, tecnico-progettisti, amministratori regionali e burocrati. Da una prima analisi è emersa chiaramente una lottizzazione sul territorio degli appalti

pubblici e una lottizzazione che rispondeva a determinate logiche, sempre la stessa pattuglia di imprenditori che partecipavano alle gare d'appalto che facevano da spalla e a turno le aggiudicazioni con prevalenza per le imprese locali, quindi le imprese esterne facevano solo da spalla alle imprese locali.

Abbiamo iniziato questa attività nei 108 comuni siciliani e l'abbiamo via via estesa per una serie di considerazioni ad altri comuni della Regione Sicilia. Dall'accertamento da noi effettuato è venuto fuori un altro binomio che all'inizio ci ha sorpreso notevolmente, un binomio fisso tra progettisti ed imprenditori. Sapete benissimo che il progettista viene indicato dall'amministrazione locale in una fase antecedente all'effettuazione della gara pubblica. Quindi un binomio fisso che si ripete tra l'imprenditore X e il progettista Y non può essere una semplice coincidenza, ma deve essere qualcosa di più. In effetti questo lasciava presagire che c'era un accordo tra progettista ed imprenditore già nella fase della programmazione dell'opera pubblica e della progettazione e che transitasse attraverso l'amministrazione locale. L'attività istruttoria ha evidenziato che in effetti c'era questa sinergia, per cui imprenditore e progettista si recavano dall'amministratore comunale e proponevano la realizzazione di un'opera.

Gli ulteriori approfondimenti su base informatica hanno evidenziato che c'erano ulteriori binomi. Un binomio, abbastanza strano, era quello tra progettisti e assessori regionali oppure tra assessori regionali e imprese, questo addirittura presupponeva un accordo che era a monte rispetto alla progettazione dell'opera e intervenisse nella fase di finanziamento. In effetti estendendo l'accertamento sul territorio sono venute fuori delle strane cose: che c'era stato un incremento dei flussi di denaro pubblico in determinate zone che avevano dato le origini natali o la provenienza politica a quell'assessore che in quel momento ricopriva quel determinato assessorato. Così è venuto fuori, per esempio, che i lavori che venivano gestiti dal Genio civile di Messina, che nel 1984 erano pari a qualche centinaio di milioni, in funzione di un certo assessorato e di un assessore messinese, l'assessore Piccione, erano lievitati a centinaia di miliardi. Questa attività di monitoraggio aveva evidenziato che vi era non solo un accordo tra le imprese, e ciò ha determinato l'aggiudicazione delle gare d'appalto con percentuali irrisorie di ribasso con un danno veramente notevole, pensate che il 90% degli appalti pubblici in Sicilia sono stati aggiudicati con percentuali che oscillano tra l'1 e il 5%, allo stato attuale le percentuali, per gli stessi tipi di lavoro, vedi consorzio autostradale, sono del 30-35%, quindi c'è un'incidenza veramente notevole. Un chilometro di autostrada costava 3, oggi lo stesso

chilometro costa 1 e mezzo, questi sono i ribassi che attualmente vengono praticati, quindi con un notevole sperpero di denaro pubblico.

XXX - C'era una costante economica nelle imprese?

ANGELO GIORGIANNI - Sì. C'era quella famosa ripetitività che ci aveva indotto ad aprire dei varchi di indagine in riferimento proprio all'attività, ai referenti amministrativi; quindi veniva fuori prepotentemente un ruolo attivo delle amministrazioni locali e anche di quelle regionali. Discorso a parte quello che faremo per le famose leggi speciali.

Dal monitoraggio delle opere pubbliche in Sicilia, dati che noi abbiamo tratto dai registri, che dobbiamo ritenere fidejacenti, è venuto fuori un dato veramente eclatante. Basti pensare che il 32,36% della spesa pubblica siciliana negli ultimi dieci anni è piovuto su Messina, contro il 21% del rapporto investimento per provincia per Palermo, per Messina è del 32%, la media è di circa del 10%. Per darvi un dato che è significativo l'importo di investimento per abitante a Messina è di 8.600.000 lire contro le 662.000 di Siracusa. Un dato assoluto che è quello dei 6.000 miliardi di Messina, contro i 3.200 miliardi di Palermo e i 2.000 miliardi di Agrigento: medie notevolmente superiori alle altre.

Il periodo di osservazione per noi è l'ultimo decennio, sulla statistica è riportato '76-'94, però antecedentemente al 1984 non venivano riportati sul registro. L'indagine è ancora in corso, c'è una consulenza molto laboriosa per l'accertamento di questi ulteriori flussi di denaro pubblico. Ma il dato più significativo è quello dei picchi di spesa dei vari assessorati in funzione della presenza di determinati assessori; cioè la presenza dell'assessore dei lavori pubblici di Messina determinava all'assessorato dei lavori pubblici un picco di spesa del periodo relativo, ad Agrigento la stessa cosa e via dicendo. Quindi questo era abbastanza indicativo su quelle che erano le dichiarazioni che andavamo raccogliendo su dei terminali presenti sul territorio per l'acquisto e la vendita addirittura dei finanziamenti pubblici. Dagli accertamenti è emerso che c'era un accordo di tipo più ampio nella fase di programmazione della spesa pubblica, quindi nella fase antecedente dell'approvazione in aula, per intenderci, delle leggi di spesa. Perché vi porto avanti queste considerazioni? Perché nella dimostrazione dell'ipotesi da cui partivamo noi, dell'esistenza di una cupola politico-affaristica che avesse un ruolo predominante nella provincia di Messina e determinante nella Regione siciliana, derivava già dai dati indicativi di quello che alcuni collaboranti ci venivano dicendo, ossia che sostanzialmente a Messina c'era un assetto politico che garantiva un controllo a livello regionale con un'asse

preferenziale tra alcuni partiti, consentiva un controllo a livello regionale delle formazioni dei governi regionali e addirittura dava la priorità a questa cupola affaristica nella scelta dei presidenti delle regioni e degli assessorati di spesa.

Venivano definiti assessorati di spesa: l'assessorato all'agricoltura, che è quello che ha il maggiore budget, l'assessorato ai lavori pubblici e l'assessorato alla Presidenza. Abbiamo accertato che il ruolo attivo delle pubbliche amministrazioni è il ruolo interessato con il pagamento di tangenti che oscillavano in funzione del tipo dei lavori. L'erogazione dei finanziamenti passava anche attraverso tangenti che oscillavano dal 4 al 10% in funzione del tipo dei lavori, ci sono dei processi che sono già nella fase dibattimentale o alla udienza preliminare. Vi faccio un esempio concreto: c'erano dei lavori che avevano una grossa redditività, lavori difficilmente controllabili, lavori a mare, per esempio le fogne; questi davano dei grossi utili ed i finanziamenti venivano acquistati a un prezzo maggiore; vi erano delle opere che presentavano dei margini di utile molto bassi, tipo la realizzazione delle scuole, tant'è che in Sicilia sono rimaste tutte incompiute perché si pagavano le percentuali e non c'era la possibilità di portare avanti i lavori. E' chiaro che facendo un calcolo approssimativo su quelli che erano i flussi e quelle che erano le tangenti con un'incidenza che è notevole, perché se vi rendete conto che oggi gli appalti al consorzio autostrade vengono aggiudicati con un ribasso del 30% e che in passato veniva aggiudicato con il ribasso dell'1%, gli imprenditori, che stanno facendo delle scelte oculate e ritengo che facciano delle scelte in funzione di un utile che viene dall'aggiudicazione della gara, hanno una incidenza rispetto al passato del 29-30% però considerata la somma che prima erano costretti a pagare in nero per le tangenti, vi rendete conto che i margini sono utili.

Tutto questo flusso di denaro per le tangenti presupponeva anche un'attività di riciclaggio. Queste somme dovevano essere riconvertite, raffreddate, reinserite in un circuito produttivo, un circuito legale. E queste sono le propaggini che mi portano ad occuparmi di problemi che sono collegati con i problemi delle DDA; noi abbiamo attualmente pendenti, con notevole difficoltà, presso l'autorità elvetica, delle richieste di assistenza giudiziaria di tanti conti correnti da cui documentalmente siamo in grado di poter affermare che sugli stessi conti transitavano soldi della pubblica amministrazione e della mafia.

GIUSEPPE SCOZZARI - Soldi di società o di persone?

ANGELO GIORGIANNI - Di persone e di società. Quindi momenti comuni di gestione ricollegabili al riciclaggio che interessavano la stessa interfaccia.

SAVERIO DI BELLA - Si possono avere indicazioni anche nominative?

GIORGIANNI. Diventa difficile poterle dare. Posso fare un esempio: un grosso personaggio, almeno così ci viene indicato da Epaminonda, uno dei cassieri finanziari della mafia siciliana e del Gruppo Santapaola, si è abbandonato ad alcune confidenze che sono state riscontrate, sia pure informalmente da noi, da alcuni tabulati che abbiamo avuto dalla Svizzera; e vi erano operazioni afftte su questo conto corrente da imprenditori in odore di mafia, tipo Imbesi per intenderci, che si dice avrebbe per un certo periodo coperto la latitanza di Nitto Santapaola nel periodo in cui è stato latitante in Barcellona. Imbesi è uno dei più grossi imprenditori che si occupa di opere pubbliche e che nel tratto che va da Barcellona a...

TANO GRASSO - Chiedo scusa, è stato Epaminonda a darvi queste confidenze?

ANGELO GIORGIANNI – No, è stato Epaminonda a chiarirci chi erano determinati personaggi che poi in fase di collaborazione ci hanno dato delle indicazioni.

TANO GRASSO - E questi collaboratori a che livello erano? Chi sono? Sono persone indagate per mafia?

ANGELO GIORGIANNI - Sono persone non inquisite. Quindi testimoni, persone che non hanno un interesse concreto dalla collaborazione.

PRESIDENTE - Dottor Giorgianni, ma Epaminonda dovrebbe essere fuori...

ANGELO GIORGIANNI - No, no. Abbiamo parlato di Epaminonda in riferimento ad un personaggio che ci era stato descritto come un personaggio centrale in determinati meccanismi di riciclaggio. Questo personaggio si chiama Rosario Cattafi ed è indagato dall'autorità di Firenze per la questione dell'autoparco. A me, al collega Canali e al collega Romano ha, assumendosi la responsabilità di quello che diceva, rilasciato alcune dichiarazioni su... su...

PRESIDENTE - Che ci aveva già reso anni fa.

ANGELO GIORGIANNI - Del perché ci ha reso queste dichiarazioni ce ne siamo accorti successivamente. Perché dalle indagini che noi avevamo effettuato alcuni passaggi erano stati accertati da collaborazioni di persone indagate in materia di pubblica amministrazione, per esempio La Torre. La Torre è un commercialista palermitano che viene arrestato da noi; dopo l'arresto inizia una forma di collaborazione e ci informa su alcune operazioni che sarebbero state veicolate da Cattaffi su questi famosi conti correnti di cui lo stesso Cattaffi ci aveva parlato.

XXX - Collaborazioni del fronte politico-istituzionale e del fronte imprenditoriale se ne sono registrate? E di che genere?

ANGELO GIORGIANNI - Noi abbiamo avuto collaborazioni anche sul fronte politico-amministrativo. L'assessore Sciangula ha collaborato con noi per un certo tempo. Abbiamo altri che hanno un notevole spessore all'interno della macchina politica regionale e che ci hanno dato un contributo già in parte riscontrato.

Sul fronte imprenditoriale abbiamo il maggior numero di collaborazioni, molte di queste chiaramente interessate.

XXX - Autorevoli, cioè di coloro che hanno contribuito, partecipando alla spartizione della torta, oppure di imprese che hanno subito taglieggiamenti?

ANGELO GIORGIANNI - Sì. Addirittura abbiamo avuto la collaborazione Versaci che era uno dei più grossi collettori di tangenti per la cupola politico-affaristica che gestiva, a livello provinciale e regionale, gli appalti pubblici. E Versaci era quello che, fra l'altro, era interfaccia spesso per il pagamento dei soldi alla mafia da parte delle imprese nazionali; cioè le imprese nazionali che si aggiudicavano dei lavori in raggruppamento con Versaci, molto spesso lo usavano per pagare il famoso pizzo. Quindi Versaci era la stessa interfaccia che valeva per il politico e per il mafioso. Queste sono le implicazioni allo stato attuale.

PRESIDENTE - Passiamo al dottor Canali.

SAVERIO DI BELLA - Sono emersi legami col traffico d'armi pure all'interno di queste...

CANALI - Il traffico d'armi è un'attività di indagine che è legata ad un procedimento di pubblica amministrazione. Il traffico di armi di cui ci occupiamo noi è derivato da una serie di operazioni di triangolazione. Per cui originariamente l'operazione è perfettamente legittima, solo che il destinatario finale della fornitura è un Paese diverso rispetto a quello dichiarato, ed è un Paese che molto spesso è soggetto ad embargo.

E' chiaro che il traffico di armi così come è strutturato, richiede delle complicità a livello burocratico dato che vi sono dei meccanismi di controllo per evitare che queste triangolazioni possano avvenire. Ci sono per esempio i certificati di verifica che servono proprio ad accertare che il destinatario finale dell'operazione sia quello dichiarato. Nell'80% dei casi che noi abbiamo controllato, il certificato di verifica non era stato neppure richiesto.

XX - Vi premetto che sono soltanto applicato per processi marginali sia alla DDA che alla Procura di Messina. A proposito di quello che diceva Angelo Giorgianni sono state verificate alcune omonimie di conti correnti in Svizzera tra questi conti correnti di cui ci ha parlato Saro Cattafi e alcuni conti correnti che ritornavano con lo stesso nome nell'indagine di Milano riferita a Tangentopoli in generale. Noi stiamo verificando se è soltanto un'omonimia cioè dire se sono due conti diversi che si chiamano nello stesso modo o se si tratta di un conto solo. Questa diversità in realtà non ci è ancora stata spiegata anche perché la nostra rogatoria, chiamiamola così, attiva in Svizzera dal novembre 1994, non ha ancora avuto risposta. Proprio ieri o nei giorni scorsi, il Ministero di grazia e giustizia ci chiedeva l'esito della nostra richiesta e noi abbiamo dovuto rispondere che nonostante una rogatoria, due integrazioni e un mucchio di contatti per sollecitarne la definizione, dalla Procura sottocenerina di Lugano, non ci è mai pervenuta risposta.

Per quanto riguarda l'omonimia di conti correnti è da accertare se si tratta di un'omonimia o di un'identità sostanziale abbastanza inquieta. Anche perché Saro Cattafi parlava e noi abbiamo scoperto che lo faceva perché erano già stati riferiti questi conti correnti, e mi riferisco all'indagine condotta dal collega Di Maggio di Milano nell'ambito dell'omicidio del procuratore della Repubblica di Torino Caccia. Cattafi fu inquisito in quel

processo, rilasciò tutta una serie di dichiarazioni tra le quali fece il nome di questi conti correnti, di questi personaggi con cui aveva un contatto.

ALESSANDRA BONSANTI - Stamattina noi abbiamo saputo di un'indagine che riguarda Panarea. Una questione che riguarda la possibilità di un personaggio coinvolto in riciclaggio.

ANGELO GIORGIANNI - Io vorrei dire che si tratta di un'indagine che sta seguendo direttamente la DNA, un'indagine che viene fuori da alcune *notitiae criminis* raccolte da me e dal collega Canali. Ma secondo me, non per avere reticenze, il rischio nel parlare di questa indagine è di comprometterla seriamente, tant'è che sono state adottate proprio delle modalità particolari su cui potrà riferire il collega Lembo per evitare che questa cosa venisse fuori.

PRESIDENTE - Dottor Giorgianni, ce l'ha riferito il Questore di Messina in seduta segreta.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

OMISSIS

PRESIDENTE - Ha parlato di indagini, ma ne ha parlato male perché ...

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

PRESIDENTE - Ma forse si è espresso male.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

PRESIDENTE - Perché ha detto che c'è stata questa consultazione con la DIA, con lo SCO, quindi ...

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

MICHELE CACCAVALE (?) - Le cose che dice il dottor Lembo rendono assolutamente inquietante l'episodio di questa mattina. Perché il signor Questore non soltanto ci ha fatto intendere della presenza di un'indagine che lui ha saputo attraverso un'informativa, ma ha anche riferito che l'indagine è di un certo rilievo sia per l'interesse che il personaggio di Rapisarda riveste, sia per le frequentazioni illustri e istituzionali, tanto che noi abbiamo chiesto "a chi si riferisce?". E il Questore ha risposto: "Agli onorevoli Berlusconi, Sgarbi e Micciché". Credo che siamo dinanzi alla possibilità di uccidere preventivamente una possibile indagine di questo rilievo, di questa delicatezza e io mi permetto di non essere d'accordo per nulla col collega Caccavale perché la Commissione parlamentare antimafia non è tenuta a sapere queste cose, perché non è un territorio neutro rispetto a questo

livello dello scontro. Sono molto inquieto Presidente, perché se dovessi scoprire che la Commissione antimafia dovesse essere utile addirittura per bloccare indagini, beh, insomma, sarebbe una constatazione molto amara.

PRESIDENTE - Stamattina c'era qualche curiosità che è stata alimentata e che ha spinto il Questore ad andare oltre dichiarazioni che certamente doveva fare, ma poi ...

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

PRESIDENTE - Capisco i suoi problemi, però la Commissione prima di tutto ha un potere inquirente, quindi non è un organo peregrino e poi, essendo vincolata dal segreto anche nei suoi appartenenti, praticamente quello che ci è stato detto, io mi auguro che tutti in questo momento non ce lo dimentichiamo, lo lasciamo segreto e del resto nessuno può accedervi all'infuori dei componenti della Commissione.

MICHELE CACCAVALE (?) - Il Questore qualche spiegazione però la dovrà dare.

SAVERIO DI BELLA - Scusate però, volevo solo precisare, avendo io il vizio di prendere appunti, che la cosa è assolutamente incidentale, perché il Questore stava parlando del riciclaggio e del fatto che questo personaggio di cui si parla ha una moglie che è avvocato e ha lo studio a Milano. Studio presso il quale sono ubicate alcune società che sono sospettate di riciclaggio e sulle quali stanno svolgendo, su richiesta dell'autorità giudiziaria, delle indagini, quindi, come dire, è caduto all'interno di questo discorso.

MICHELE CACCAVALE (?) - Non dell'autorità giudiziaria di Messina.

TANO GRASSO - Per chiarire, è vero che la Commissione antimafia ha questi poteri, ma è stata sempre consuetudine a un certo punto, come dire, fermarsi. La consuetudine che abbiamo sempre avuto, lo dico al collega Caccavale, è sempre stata di lasciare al Pubblico ministero la facoltà di dire o meno ... perché se noi dovessimo esercitare fino in fondo i nostri poteri potremmo pure dichiarare in stato di fermo il Procuratore; quindi abbiamo avuto sempre questa consuetudine, di lasciare al Pubblico ministero la facoltà di arrivare là dove può spingersi, chiedendo la segretezza quindi credo che questo problema sia risolto.

La sensazione che io ho è che l'attività di indagine patrimoniale relativa all'attività di sequestro e di confisca dei beni in questa provincia sia del tutto, consentitemi di fare questa valutazione, inadeguata rispetto alla dimensione del fenomeno. Il Questore ci ha rassegnato questa mattina la notizia di sole quattro richieste che sono state presentate all'autorità giudiziaria per procedere al sequestro dei beni nel 1995. Questa è la premessa, dopodiché nel 1993, nel settembre del '93, nel corso di un'audizione della Commissione antimafia a Barcellona, fra le tante altre cose ci furono due dichiarazioni che sono state messe in un atto pubblico, la relazione conclusiva della Commissione antimafia. Una è la dichiarazione del maggior Giovambattista Russo, comandante del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di finanza, il quale parlava di indagini patrimoniali nei confronti di sessantadue nuclei familiari per un totale di centonovantatre soggetti che offrivano elementi di valutazione utili per il futuro, poi parlava di un'indagine a largo raggio nel settore della movimentazione finanziaria che dovrebbe dare risultati positivi pur essendo già emersi dai primi accertamenti che in alcune società finanziarie sono coinvolti soggetti mafiosi e concludeva dicendo che finora non vi sono state iniziative veramente aggressive nei confronti dei patrimoni criminali nel territorio di Barcellona. Siccome qui parliamo del settembre 1993, io l'ho chiesto al colonnello della Guardia di finanza e lo chiedo anche a voi, a che punto sono questi accertamenti e che esito hanno dato visto che venivano annunciati con esiti estremamente proficui per il futuro?

Seconda questione: sulla base delle dichiarazioni rese a suo tempo dal dottor Canale, e che poi hanno avuto una notevole eco sulla stampa, a proposito della mafia alle isole Eolie e dell'operazione di riciclaggio che lì si realizzavano, nella relazione viene scritto questo, non sono parole del dottor Canale, parole della relazione: "è stata avviata in proposito un'indagine giudiziaria che ha messo in luce come gli investimenti vengano effettuati fra società tra loro collegate, circa quaranta, il cui capogruppo ha sede in Roma". Voi capite che abbiamo il dovere di chiedere conto di fatti che venivano annunciati alla

Commissione antimafia, all'opinione pubblica nazionale perché è un atto pubblico letto sul giornale, capire l'esito di questa indagine. Ripeto, in riferimento soprattutto al territorio di Barcellona e alla zona tirrenica.

PRESIDENTE - Non era quella di stamattina, però?

TANO GRASSO - Questa era di stamattina. Era il riciclaggio sulle isole Eolie, Vulcano e Stromboli, è scritto qui, l'ho letto.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

TANO GRASSO - Settembre, settembre '93. Ah no, scusi.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

TANO GRASSO - Marzo, addirittura febbraio '93. Dopo l'omicidio Alfano. La prima missione.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

XX (?) - Scusi dottore, mi consenta. C'era un'attività di investimento da parte di questa società che si interrompe dopo.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

OMISSIS

XX (?) - Ma lui ha riferito soltanto un fatto, non ha parlato di indagini. Dice "forse è questa, perché...", ma non ha parlato di indagini in corso, nè tantomeno di deleghe ricevute da nessuno, lui ha riferito "forse vi riferite a questo, perché..." e ha riferito di un episodio. Soltanto qua.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* –

OMISSIS

XX (?) - Senta dottore, scusi, gli investimenti che sarebbero ripresi da parte di questa società...

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

TANO GRASSO - E l'indagine della Guardia di finanza di cui ...

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

TANO GRASSO - Sessantadue famiglie, centosessantatre persone...

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

TANO GRASSO - Sì, ha detto chiedetelo ai magistrati. Mi è stato detto così, vero o no? Parlatene con i magistrati come mai non si riesce a fare l'indagine patrimoniale lì.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

PRESIDENTE - C'è l'indagine, ma non si riesce a procedere a causa della mancanza di investigatori.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

PRESIDENTE - Ma questo da una distinta si legge.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

TANO GRASSO - Le faccio solo un'altra domanda che avevamo posto questa mattina alle Forze dell'ordine. Dalla lettura giornalistica degli atti giudiziari, quelli fra l'altro di cui ha parlato il Procuratore Zumbo, emerge una realtà ed è la seguente, fatta quasi tutta sulle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, che a Messina la mafia non avesse alcun rapporto col mondo politico. Nelle indagini da quello che emerge come dato storico, non parlo ripeto di fatti attuali, non sto chiedendo qual è oggi il rapporto, dico storicamente, anche alla luce delle collaborazioni dei pentiti, non è emerso, a mio giudizio, alcun elemento che riguarda il mondo politico. Entro più nel merito. Ad esempio, nella seconda missione fatta a Barcellona, quella di settembre, alcuni pubblici ministeri espressero delle perplessità, io a

due anni di distanza chiedo per capire qual è il giudizio oggi, aggiornato, su un collaboratore di giustizia, di cui allora non venne fatto il nome, ci fu il dottor Mango che disse: "il collaborante pare che non abbia intenzione di riferire alcunché in proposito", in riferimento al mondo della politica. Il dottor Giorgianni poi parlò di un'estrema riluttanza e perplessità da parte del collaboratore sull'opportunità di parlare di fatti di politica e aggiunse poi, a distanza di qualche mezzora dalla discussione, che la riluttanza era derivata dal fatto che il collaboratore di giustizia aveva una preoccupazione sul fatto che parlando di personaggi potenti, a quel momento potenti, potessero vedere compromessa anche la loro sistemazione, la loro sicurezza, la loro credibilità, e tutto il resto. Allora la prima domanda è questa: qual è la vostra opinione sui collaboratori di giustizia nel rapporto con la politica e intanto ce ne sono alcuni in grado di parlare di politica? A leggere queste dichiarazioni sembra di sì e che si riferiscono ad uno solo, tra l'altro, dei collaboratori di giustizia. In particolare rispetto a due collaboratori di giustizia, Galati Giordano Orlando e Sparacio, sono state chieste, c'è stata una disponibilità, ci sono elementi acquisiti sulle connessioni tra mafia e mondo politico?

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* - Credo che l'onorevole Grasso faccia riferimento più che altro alla zona tirrenica, comunque per Messina...

TANO GRASSO - Sì, ma era ovvio che il riferimento era Galati.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

TANO GRASSO - Sì. L'ho fatto oggi, allora non c'era Sparacio. Lo aggiungo io.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

OMISSIS

TANO GRASSO - Ma si esaurisce a questo livello il rapporto mafia-politica? Questa era la domanda implicita, io lo so che ci sono gli atti e sono all'Antimafia

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - C'è il discorso di Ferrara D'Aquino.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

TANO GRASSO - Cos'è questo?

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

TANO GRASSO - Su quell'affermazione che io richiamao, su quel collaborante...

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

TANO GRASSO - Se il giudizio rimane uguale o se ha avuto modo di venire aggiornato; su questo specifico punto, non nell'insieme è...

GIANCLAUDIO MANGO (DDA) -

OMISSIS

XX (?) - Il nostro senatore Di Bella anche questa mattina ha ripreso l'oggetto credo di un suo esposto anche presso i giudici a proposito di un pentito che nonostante lo *status* di collaborante di giustizia avrebbe continuato a svolgere attività delinquenziali, per esempio attività estorsive, siccome questo è un caso interessante e in qualche maniera può essere anche usato nel dibattito nazionale che esiste a proposito dei collaboranti di giustizia, voi sapete che i problemi drammatici di tipo logistico della vita dei collaboranti di giustizia e dei loro familiari non fanno notizia quanto invece ne può fare un episodio come questo. Vorrei sapere se voi lo avete verificato, se è in corso un'indagine.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA - Il nome del pentito l'ho fatto in Antimafia e l'Antimafia ha anche trasmesso i verbali e l'ho fatto anche a lei. Non ho fatto i nomi di coloro i quali sono stati la fonte.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA - Stamattina anche il Questore su Sparacio ha confermato che esercita a tutt'oggi attività estorsiva.

GIANCLAUDIO MANGO (DDA) -

OMISSIS

PRESIDENTE - Stamattina, credo di ricordare quasi letteralmente, il Questore ha detto che c'è stata un'informativa su questo Sparacio per usura per cui nei suoi confronti c'è stato uno stralcio nei confronti degli altri si è proceduto per "Mare Nostrum 2".

ROBERTO LANGHER, *Procuratore distrettuale antimafia* - Anche qui il Questore evidentemente è stato poco preciso e probabilmente non ha letto né informative che hanno trasmesso la Squadra mobile di Messina, quindi i suoi investigatori, né la richiesta

di misura cautelare che personalmente ho redatto, assieme agli altri colleghi, né evidentemente l'ordinanza del Gip. Per quanto riguarda questa attività di usura dello Sparacio si riferiva a periodi antecedenti la sua collaborazione e addirittura ...

PRESIDENTE- Lui ha precisato che erano successivi.

ROBERTO LANGHER, *Procuratore distrettuale antimafia* - ... e addirittura periodi durante la sua latitanza. Invece si è proceduto nei confronti della suocera dello Sparacio, che è stata arrestata, e le sono stati concessi gli arresti domiciliari soltanto a causa delle sue precarie condizioni di salute. Si è proceduto contro la cognata dello Sparacio, la sorella della moglie, nonostante la stessa fosse inserita nel suo programma di protezione. Quindi non si è guardato in faccia nessuno, si è arrestata la suocera e la cognata; per quanto riguarda lo Sparacio, è stato indagato e trascritto nel registro degli indagati. Viene perseguito ovviamente a piede libero dal momento che si tratta di atti antecedenti la sua collaborazione e non esistono esigenze di custodia cautelare.

GIOVANNI LEMBO, *Sostituto Procuratore della DNA di Messina* -

OMISSIS

SAVERIODI BELLA - L'ho ricordato io questo fatto.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA - Ne prendo atto. Io volevo riprendere il discorso su temi che mi sembrano più seri rispetto a questi particolari. L'utilità dei pentiti la riconosciamo tutti, la possibilità che anche il più mentitore e mendace dei pentiti possa dire delle cose utili alla giustizia credo che la riconosciamo pure tutti. Dopodiché resta da affidarsi alla professionalità di coloro i quali li gestiscono, perché sono loro che hanno il compito di distinguere tra le bugie e le verità, le mezze bugie e le verità piene e credo che su questo i magistrati di Messina hanno dimostrato di avere le idee abbastanza chiare e i fatti anche di cronaca riportati dai giornali penso che possano far chiudere qui la discussione. A me interessava invece, se è possibile, dare una mano ai magistrati per quanto riguarda alcune delle carenze lamentate perché nella Commissione antimafia non è la prima volta che tutti esprimiamo la convinzione che per battere la mafia bisogna sottrarre i beni che attraverso il crimine riesce a produrre e poi incamerare. E' chiaro che quando in una realtà importante come quella della città ci sono solo quattro addetti della Finanza, Corpo specializzato per le indagini patrimoniali, mi pare che i risultati siano già miracolosi rispetto alle possibilità e quindi credo che una delle richieste di cui la Commissione si dovrebbe far portavoce è proprio questa del potenziamento di questo settore per l'importanza che ha.

Detto questo, dovremmo fare uno sforzo per cercare di capire, in base alle cose che ci sono state dette, e quindi agli elementi che ora abbiamo, la specificità di Messina, perché mi pare che questo emerga, nel panorama della mafia siciliana. I paradigmi e i modelli che valgono per Palermo e per Catania, qui a Messina mi sembra che non

rispondano ai dati oggettivi perché viene fuori dagli elementi dati dal dottor Giorgianni e dagli elementi che abbiamo raccolto stamattina che qui la prevalenza è ancora del potere politico per quanto riguarda il flusso dei capitali, il controllo dei capitali, la gestione degli appalti. La mafia è soltanto uno degli elementi attraverso i quali poi si esercita un determinato controllo o si punisce chi non capisce che deve stare all'interno di determinate regole. Quindi sembra che il potere reale sia ancora saldamente nelle mani del potere politico.

Per quanto riguarda il frutto di questa realtà, è chiaro che a questo livello poi viene fuori una ibridazione di capitali che vede lavorare insieme i riferimenti ai conti correnti svizzeri per le cose che sappiamo finora, poi la dice lunga sul fatto che la gestione dei capitali è comune e quindi probabilmente si è creato un canale di collocazione intanto, e probabilmente di riutilizzazione, di reinvestimento che secondo me ci permette già di ipotizzare questa diversità di comportamento. Se poi si tiene conto delle cose dette anche sulla mafia di Messina in particolare e cioè che non ha antiche radici e quindi è colpita a morte perché i capi delle famiglie più importanti intorno ai quali si erano costituiti i nuclei malavitosi, in realtà sono per la maggior parte in galera, quindi gli altri sono collaboranti. Questo rafforza il peso, secondo me, o convince, per quanto mi riguarda, che questo modello Peloritano ha ancora il proprio nucleo principale nel mondo politico e quando dico mondo politico intendo dagli amministratori ai politici che sono legati a queste cose perché altrimenti chi ha portato a quel rapporto per cui il cittadino messinese ha dalla regione otto milioni *pro capite* rispetto alle seicentomila del cittadino di altre zone della Sicilia, chi è che ha creato le condizioni attraverso le quali fin dall'inizio si sapeva chi doveva essere il progettista, quale doveva essere la ditta che faceva ed eseguiva i lavori, chi doveva essere il collettore anche verso l'esterno e il tesoriere di questa associazione a delinquere nella quale la mafia c'è, ma non è l'ala, diciamo, dominante. Io credo che lo sforzo lo dobbiamo fare in questa direzione, anche perché poi il rapporto mafia-politica che cos'è, qua, scusate la mia brutalità, ma io non giro intorno alle cose, ci prendiamo in giro se aspettiamo la verità giudiziaria per capire qual è il legame della mafia a Messina, quello che vediamo a Messina. Perché le campagne elettorali di questa città e i giri dei vari personaggi a cui si è fatto riferimento, da Madaudo a D'Aquino, li ricordiamo tutti quanti e se qualcuno avesse la voglia di andare a parlare con i rappresentanti di seggi, i segretari di seggi, i componenti di seggio e gli elettori, che avessero voglia di parlare per vedere come veniva condizionato, raccolto e canalizzato il voto, saprebbe tutto quello che c'è da sapere. Io non ho bisogno che poi il Procuratore della Repubblica mi dica che ha trovato le

prove del fatto sul signor x che comanda a Mangialupi, perché lo so già, perché testimoniato da centinaia di persone, perché era evidente e palese, perché lo facevano in maniera sfacciata, perché l'arroganza del potere era tale per cui questi legami non solo non venivano nascosti, venivano invece in qualche maniera vantati e allora, ripeto, siccome noi certamente dobbiamo tenere conto delle premesse per un'eventuale condanna sul piano penale e non c'è dubbio che se dovessero sorgere aspetti di quel genere seguono altre strade, però sul terreno politico non ho bisogno di quel tipo di riscontri per poter dare un giudizio sui legami mafia/politica anche perché se no non ci arriveremmo mai perché i testimoni su un certo tipo di rapporti sono difficilmente trovabili. Detto questo io penso poi l'altra cosa per assicurare i magistrati, sul problema della sicurezza per quanto riguarda il Tribunale ne abbiamo parlato, l'abbiamo sollevato stamattina, spero che riusciremo a fare qualcosa; sul problema del potenziamento dell'organico onestamente non sarà facile perché ci rispondono che ci sono dei luoghi e dei posti con problemi gravissimi...

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

SAVERIO DI BELLA - Sì, ma dicono che prima debbono coprire gli organici dove non sono ancora non coperti. Credo che da questo punto di vista la Presidente e la Commissione hanno fatto proprio da tempo...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - A proposito degli organici una cosa volevo aggiungere.

SAVERIO DI BELLA - Sì. Io ho finito perché mi sembra che poi sul resto ne abbiamo ascoltato, ma ascolteremo ancora..., per quanto riguarda, l'ultima cosa sui nomi dei pentiti, i nomi che erano circolati, li avete ricordati pure voi, erano quelli di Aliquò, poi avete provveduto perché sono emerse determinate cose, l'ultimo nome che era stato fatto, era stato ricordato stamattina, era quello di Marchese, sul quale pure voi avete detto che avevate in corso..., quindi mi pare che in sostanza i riscontri vostri hanno suffragato e naturalmente sono andati...

ANTONIO ZUMBO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Messina* - Una sola cosa volevo aggiungere a proposito dell'organico. Inizialmente i sostituti, un paio d'anni fa, erano sette, sono stati portati dopo a dieci quando è stata creata la DDA che ha competenza al di là del circondario di Messina comprendendo anche Barcellona, Patti e Mistretta. Ma una volta chi faceva le indagini erano sette sostituti, quando c'erano, più quattro giudici istruttori cioè undici persone. Ora siamo undici, ma le udienze sono diverse, il lavoro è diverso, i giudici istruttori che prima collaboravano con le indagini ora ci forniscono soltanto 25 udienze.

GIUSEPPE SCOZZARI - Bisogna dare atto che su un fronte si è distinta l'autorità giudiziaria messinese che è il fronte degli appalti, politica e mafia. Le delazioni nei confronti di un magistrato di alcuni collaboratori che sono emerse nel corso delle precedenti audizioni sono il riscontro obiettivo di questa Commissione su quello che in realtà sta facendo questa Procura a Messina. Domande: teorema Musco, per intenderci, uno dei tecnici che ha meglio spiegato l'intreccio politico affari-mafia in Sicilia, alla Procura di Messina, la prima domanda è se le imprese che sono coinvolte in quel giro che emerge dalle carte, dico giornalistiche, ma forse un poco di più che giornalistiche, sono ancora in giro, per meglio dire, se fanno ancora affari con la stessa classe politica, con la stessa classe amministrativa e, in tal senso, desideriamo sapere quali possano essere i margini di operatività per spezzare questo legame. Vorremmo sapere se ci sono ancora queste imprese, se incidono sempre e se i rapporti tra queste imprese che erano legate alla mafia, che forse sono ancora legate alla mafia, è cosa e in che termini è possibile spezzare questo vincolo, per intenderci. Seconda questione: in questa sede è stata fatta finalmente chiarezza sulla questione di Sparacio, perché su questa questione è passato un durissimo attacco alla delegittimazione dei collaboratori di giustizia perché tutti noi, per una bugia di Stato, eravamo convinti che la questione Sparacio fosse avvenuta dopo che Sparacio stesso...

PRESIDENTE - Ma cos'è la bugia di Stato?

GIUSEPPE SCOZZARI - No. Tutti noi abbiamo saputo in una sede istituzionale che Sparacio da collaboratore di giustizia...

PRESIDENTE - Scozzari, dica chi ha detto la bugia di Stato.

GIUSEPPE SCOZZARI - Il senatore Di Bella è venuto a dire in Commissione antimafia che Sparacio da collaboratore di giustizia ha fatto le cose che oggi risultano essere state fatte prima...

SAVERIO DI BELLA - Senti, la notizia chi l'ha diffusa, Di Bella non ha fatto nome se non all'autorità giudiziaria e a voi alla Commissione antimafia. Prima cosa.

GIUSEPPE SCOZZARI - Io sto dando atto che finalmente una questione è stata chiarita.

SAVERIO DI BELLA - Seconda cosa. Stamattina, ancora oggi, il Questore ha fatto le dichiarazioni che vi prego di andare a controllare, perché sono verbalizzate, io non posso sapere se un Questore della Repubblica dice la verità o meno, presumo di sì. Per quanto riguarda le informazioni precedenti, io ho pregato solo che venissero fatte le indagini necessarie ad accertare le cose. Se poi qualcuno da questa frase presume che sappia già tutto perché gli conviene speculare, sono affari di chi specula, non affari miei.

GIUSEPPE SCOZZARI - Allora, il tenente colonnello Gentile, oggi, ci dice che non ci sono grossi problemi sul versante delle indagini, parla di numeri, che oggi sono decisamente smentiti in questa sede dalle audizioni autorevolissime dei sostituti e dei procuratori che fanno le indagini, allora questo è un altro elemento di valutazione sul quale noi desideriamo ancora una volta sapere come stanno realmente le cose se il Nucleo della Guardia di finanza è inadeguato, se adeguato, se le inchieste che stanno facendo... mi pare che Lei è stato chiarissimo, e questo è un altro dato di fatto di cui la Commissione deve prendere atto, lo ribadisco affinché sia chiaro a tutti. La quarta cosa è la confisca beni ai mafiosi; desidero sapere il grado di collaborazione con il Prefetto, perché noi sappiamo che la confisca è un procedimento misto, giudiziario prima, amministrativo dopo, siccome questo procedimento si conclude attraverso una forte sinergia tra l'autorità giudiziaria, l'autorità amministrativa massima, che è il Prefetto, e le autorità politiche, cioè i consigli comunali che destinano i beni che sono stati confiscati, allora desidero sapere se questa sinergia esiste in questa provincia o meno.

ANGELO GIORGIANNI - In riferimento al teorema Musco, intanto vorrei chiarire che le dichiarazioni di Musco seguono quelle di altri collaboranti di pubblica amministrazione che

avevano già ricostruito con dovizia di particolari il meccanismo per la lottizzazione politico-affaristica dei flussi di denaro pubblico. In particolare si era rilevata utilissima la collaborazione dell'ex Sindaco di Sanpiero Patti, Natoli, che per sua stessa affermazione faceva parte di questa cupola politico-affaristica e quindi era in grado di ricostruire dall'interno quello che era il ruolo che aveva avuto questa cupola nella regione siciliana, ma anche in riferimento alle leggi speciali, come la legge sulla Cassa del mezzogiorno. Devo anche dire che analoga ricostruzione del sistema era stata effettuata da un ingegnere progettista che era stato spesso utilizzato come mediatore con politici regionali per l'acquisto dei finanziamenti per la realizzazione di opere pubbliche. Questo dato era stato, seppure indirettamente, confermato da amministratori locali che venivano in contatto o con il politico regionale, avendone un rapporto politico diretto, oppure coi predetti mediatori. In riferimento ai rapporti politica e mafia io posso solamente riferire di alcuni episodi specifici che mi risultano, per esempio all'interno dell'Istituto autonomo case popolari, in cui le imprese mafiose partecipavano esse stesse alla lottizzazione e corrispondevano le tangenti ai politici. Come ha detto compiutamente il professor Di Bella, ne abbiamo discusso più volte con lui proprio di questo modo nuovo di atteggiarsi, almeno per quanto riguarda le nostre emergenze, le diamo col beneficio dell'inventario allo stato di quelle che sono le nostre indagini, la mafia da noi si presentava come un soggetto imprenditoriale che partecipava in una logica spartitoria rispettandone le regole e molto spesso diventando essa stessa garante delle regole nei confronti degli imprenditori che non si opponevano ai passi che venivano da un accordo tra gli stessi imprenditori e tra gli imprenditori e la politica. A noi risulta anche, ne ha parlato anche Galati Giordano, il fatto che le imprese mafiose si accontentavano di avere dalle imprese legali i subappalti o, meglio, i certificati dell'iscrizione che poi consentivano loro di inserirsi in questo circuito di lottizzazione e di usufruire essi stessi dei meccanismi.

Abbiamo altre esperienze di tangenti pagate da mafiosi per attingere a flussi di denaro pubblico, e mi riferisco all'indagine che tanto tempo fa abbiamo fatto coi colleghi Langher e Romano che riguarda la vicenda dell'IRCAC (?) dove sono stati arrestati contestualmente per lo stesso reato di truffa aggravata ed altri reati, abusi connessi proprio all'erogazione di finanziamento ad una cooperativa fantasma, politici ed imprenditori. Devo anche dire, e in questa vicenda ne so poco perché sono parte offesa, proprio di recente sono stato sentito dall'autorità giudiziaria di Reggio Calabria per un'attività di delegittimazione che è iniziata nel 1993 e che dalla contestazione risulta ancora in atto, secondo la quale politici di un certo calibro tra cui Assone, l'ex ministro

Capi e l'ex presidente della Regione Vincenzo Leanza, l'ex assessore alla Regione, assessore ancora in carica, dimessosi da un mese, avrebbero corrisposto dei soldi come acconto a una campagna di delegittimazione nei miei confronti legata a interessi concreti in alcune mie indagini, per esempio, sul piano regolatore o sulla questione dei flussi di denaro pubblico. Quindi se queste sinergie si siano create solo successivamente questo non lo so, debbo presumere che esistessero anche prima.

Voglio per amore di onestà e di chiarezza in riferimento alla questione dei pentiti e alla questione Sparacio riferire dei lunghi colloqui angosciosi, angosciati che ho avuto con il professor Di Bella. E in tutte le occasioni che abbiamo parlato lui mi ha riferito onestamente che le sue notizie erano *de relato*, venivano da fonti di polizia e che necessitavano di un approfondimento, anzi mi dava questi segnali come segnali di pericolo chiedendo di attenzionare perché se fossero state vere avrebbero messo in dubbio la credibilità dell'Istituto della collaborazione.

GIUSEPPE SCOZZARI - Sulla confisca. La confisca e la Guardia di finanza.

PIETRO MARIA VACCARA, *Procuratore della Repubblica aggiunto presso la DDA di Messina* -

OMISSIS

TANO GRASSO - Ho il difetto, l'handicap di leggere i quotidiani siciliani e siccome sono un parlamentare che deve rendere conto all'opinione pubblica e a se stesso, ho il dovere di chiedere notizie di ciò che c'è scritto. Chi non ha la sventura di leggere i giornali siciliani

non ha questo problema. Io vorrei fare alcune domande specifiche e dirette. Operazione "Arzente Isola", di cui si è fatto un breve accenno nel corso dell'audizione, nel 1993 vengono emessi quattro avvisi di garanzia, sono stati compiuti ulteriori atti giudiziari da quegli avvisi di garanzia dell'estate del 1993 e che tipo di sviluppi sta avendo questo tipo di indagine? A me ha colpito, rileggendomi in questi giorni i verbali di una delle nostre audizioni, una frase del dottor Langher che faceva riferimento genericamente, non poteva essere diversamente, dato quel momento, ad alcuni personaggi politici che potevano muoversi sullo scenario di questa indagine. Seconda questione: sempre nel corso dell'audizione a Barcellona ci fu un fatto che a me restò molto impresso e chiedo se ci sono sviluppi su questo fatto: si tratta dell'episodio di Palermo in cui giocò un ruolo Angelo Siino ed altre imprese messinesi che parteciparono ad un incontro che avvenne a Palermo e di cui voi avete fatto cenno. Ci sono ulteriori sviluppi su questa questione? Terza cosa: Barcellona e il ruolo di Cattafi; allora il dottor Canale disse che Cattafi fosse sovraordinato al famoso Gullotti e che rappresenti il collegamento tra tutte le cupole compresa quella barcellonese. Subito dopo vi fu un accenno alla massoneria. Allora chiedo se ci sono aggiornamenti rispetto a questo personaggio, al ruolo che egli ha svolto e svolge, dato che è stato citato nel corso di questa giornata e se ci sono sviluppi investigativi circa il rapporto del Cattafi con Pietro Rampulla, stante la loro comune militanza in Ordine Nuovo negli anni Settanta. Finisco su Mistretta, che purtroppo è all'estrema periferia della nostra provincia e che mi rendo conto che può essere trascurata come fatto geografico, è inevitabile. Chiedo se, stante il livello della famiglia mafiosa di Mistretta rispetto anche alla città di Messina, a tutto il resto che c'è, si è approfondito quel filone di indagine che emergeva già nel procedimento di Termini Imerese circa i rapporti con alcuni assessorati regionali ed il ruolo che il Tamburello, capo-mafia della famiglia di Mistretta, giocava in alcune operazioni di questo tipo. Sui cantieri dell'autostrada abbiamo parlato questa mattina, ho finito.

ANGELO GIORGIANNI - Intanto vorrei precisare che Arzente Isola è un'indagine che ai sensi del 371 è collegata con altre indagini di Catania e c'è un coordinamento investigativo della DNA; sono applicati a questo procedimento ben due sostituti procuratori nazionali antimafia, il collega Lembo e un altro collega di cui in questo momento non ricordo il nome... Alfonso, il collega Alfonso. L'attività che noi abbiamo espletata è stata un'attività quindi congiunta. Sul fronte catanese, dato che l'attività investigativa aveva dato già risultati in quella direzione in quel territorio, è stata richiesta e ottenuta una serie di misure

cautelari che riguardavano non solo personaggi legati alla criminalità organizzata di tipo mafioso, ma anche funzionari di alcune industrie per le forniture belliche.

ROBERTO LANGHER, *Procuratore distrettuale antimafia* - Per quanto riguarda la vicenda di Siino, cui ricordo fece un accenno Versaci nelle sue dichiarazioni. Queste dichiarazioni di Versaci furono utilizzate allora nella richiesta di misure cautelari della Mare Nostrum Uno, nel frattempo è intervenuta qualche altra conferma, sporadica, attraverso anche dichiarazioni di Ferrara Sebastiano che ora sono al vaglio, vedremo di tirarne le conclusioni. Per quanto riguarda la mafia mistrettese io, innanzi tutto le faccio presente che noi quando chiedemmo la misure cautelari per Rampulla, originario di Mistretta e partecipava a degli incontri con Tamburello, il Gip ci rispose che il Rampulla era un personaggio troppo importante per poterlo confinare esclusivamente nell'ambito della mafia mistrettese, era un soggetto che aveva più rapporti con la mafia catanese, era inserito nella famiglia Santapaola, e ci rigettarono la richiesta. Altri elementi sulla mafia di Mistretta, siamo fermi sempre alla richiesta di misure cautelari, nuovi elementi non sono emersi attraverso nuove collaborazioni che, come lei sa, riguardano soprattutto personaggi prevalentemente di Barcellona e di Tortorici, perché abbiamo la collaborazione attualmente di Bontempo Scavomario che ci ha permesso di vedere dall'interno quella struttura. Per quanto riguarda appunto poi quel processo cui lei faceva riferimento erano gli atti di un processo già celebrato a Termini Imerese sul quale noi non potevamo più rientrare perché era ormai stato definito. Io semmai vorrei dilungarmi qualche minuto sul perché si è pervenuti a quelle scarcerazioni dell'estate del '95. Qui posso ripercorrere un po' tutto l'*iter* che è seguito all'emissione della Mare Nostrum 1.

PRESIDENTE - Abbiamo i provvedimenti.

ROBERTO LANGHER, *Procuratore distrettuale antimafia* - No, l'*iter*, diciamo, investigativo non emerge. In sostanza, appena emessa la misura Mare Nostrum 1, 222 arresti, ricordava poco fa il Procuratore capo, immediatamente dopo iniziò la collaborazione di Pino Cipriano. Collaborazione che si prospettava importante perché ci consentiva di acquisire elementi sulla cosca barcellonese. Subito dopo l'estate, mentre avevamo avviato la verbalizzazione del Cipriano, hanno chiesto di collaborare altri tre personaggi di grandissimo spessore: Pino Chiofolo, Gulli e Bontempo Scavomario. Anche queste collaborazioni si palesavano importanti specie per quanto riguarda la cosca tortoriciana

perché noi avevamo notizie della cosca di Bontempo tramite Galati Giordano Orlando quindi dall'esterno e non dall'interno, quale poteva essere il contributo del Bontempo Scavomario. A questi si aggiungeva la collaborazione di Calidi Massimiliano, mentre su Barcellona si induceva a collaborare un personaggio minore, di scarso rilievo, ma che tuttavia speravamo fosse il primo chiodo che ci permettesse di scardinare la muraglia della cosca barcellonese ed era Consoli Agostino. Abbiamo avviato queste prime collaborazioni. Già avviare la collaborazione dei primi tre personaggi ha richiesto un dispendio di tempo e di energia notevolissimo perché avevamo delle posizioni particolari, specialmente i primi due erano ergastolani e quindi si è dovuta avviare tutta una procedura burocratica che ci ha impegnato due mesi per la loro verbalizzazione. Abbiamo avviato queste collaborazioni all'inizio di gennaio del 1995. Si tratta di verbalizzazioni particolarmente complesse come è facile capire: si trattava di quattro collaboratori da gestire in contemporanea in sedi molto lontane dalla nostra sede; ciò ci ha impegnato per almeno cinque mesi per la prima fase, perché ancora non abbiamo finito, e ci ha impegnato in continui spostamenti dalla Sicilia alle Alpi. Naturalmente questo materiale che si andava acquisendo occorreva confrontarlo con il materiale che avevamo già a disposizione e che si basava sostanzialmente sulla collaborazione del Galati Giordano Orlando. Peraltro c'era l'esigenza che su quei fatti oggetto di Mare Nostrum 1 tutte le dichiarazioni e i relativi riscontri venissero effettuati entro il 21 maggio del 1995 perché quella era la data di scadenza del termine delle indagini preliminari, mentre i termini di custodia cautelare scadevano il 6 giugno. Per poter prescindere dalla richiesta di proroga dei termini di custodia cautelare occorreva entro il 6 giugno ottenere il decreto di rinvio a giudizio. Per poter ottenere questo decreto di rinvio a giudizio era necessario prima: vagliare tutte le dichiarazioni raccolte, confrontarle con quelle di Galati Giordano Orlando, richiedere la necessaria archiviazione per quei soggetti nei confronti dei quali gli elementi d'accusa fossero venuti meno, preparare la richiesta di rinvio a giudizio almeno un mese e mezzo prima perché era necessario poi notificare la data dell'udienza a 400 persone, perché 222 erano le richieste di misure cautelari, ma 400 erano gli indagati, e poi poter iniziare l'udienza almeno i primi di maggio perché l'udienza avrebbe comportato necessariamente un dispendio di tempo di almeno un mese. A questo punto noi, arrivati a marzo, quando avremmo dovuto presentare la richiesta di archiviazione ci siamo resi conto che tutto questo non era possibile. E allora, siccome la giurisprudenza era quella che la proroga dei termini di carcerazione preventiva era senz'altro pacifica, anche per la valutazione degli elementi raccolti, e in questo senso era non solo la giurisprudenza della Cassazione, ma anche la giurisprudenza locale, perché

analoga richiesta era stata accolta con riferimento alla Peloritana 1, abbiamo pensato di proseguire nella raccolta della verbalizzazione, nell'acquisizione degli elementi di riscontro, e chiedere la proroga dei termini di custodia cautelare. Richiesta che è stata accolta dal Gip senza alcun problema senonché il 16 giugno del 1995, a ordinanza del Gip già emanata, si è avuta notizia della sentenza delle sezioni unite della Corte di Cassazione che, si badi bene, in definitiva, nulla innovava sul punto e confermava che la proroga dei termini era possibile anche con riferimento alle richieste che venissero fatte allo scopo di valutare gli elementi probatori raccolti, perché noi su questa l'avevamo fatta, dal momento che nuovi elementi non potevamo più raccoglierne poiché il 21 maggio erano scaduti i termini delle indagini preliminari. La Cassazione diceva soltanto che bisognava specificare l'indispensabilità degli accertamenti ancora da compiere e che si trattava di accertamenti complessi e impossibili da seguire prima imputato per imputato, indagato per indagato, quindi per 400 persone. Se l'avessimo dovuto fare, ci saremmo sobbarcati a un lavoro tale che tanto valeva fare la richiesta di rinvio a giudizio, ma in ogni caso non lo ritenemmo necessario, la sentenza ancora non era stata emanata e ritenevamo che la complessità e l'indispensabilità fosse insita stante la complessità del lavoro svolto. Solo a questo punto si è avuta notizia di questa sentenza delle sezioni unite e il Tribunale della libertà ha ritenuto di doverla interpretare in maniera diversa; abbiamo proposto ricorso per Cassazione che non era poi così peregrino come si poteva pensare, tant'è vero che il Procuratore generale si è pronunziato per l'accoglimento del ricorso e, ancora non abbiamo avuto il provvedimento della Cassazione, ma ci è stato detto dai difensori degli indagati, e quindi credo nessuna fonte più attendibile, che, a seguito della discussione in Cassazione, gli stessi difensori che avevano proposto ricorso, avevano proposto una via di mezzo, cioè rimettere il tutto nuovamente alle sezioni della Cassazione perché si pronunziassero a seguito del nostro ricorso. Sembrava che la Corte fosse orientata in questo senso, allorché invece poi è uscita con una sentenza di rigetto della quale ancora non abbiamo avuto la motivazione.

Questo succedeva a metà luglio, nell'estate si è preparata quella seconda richiesta di misure cautelari che è stata depositata il 21 settembre del 1995 e meno male che si è fatta in estate, altrimenti non saremmo stati in grado di farla, perché non siamo in condizioni, per le ristrettezze di organico di cui parlava il Procuratore capo, di affrontare un lavoro di questo tipo e non so, in tutta onestà, se riusciremo in seguito a preparare la richiesta di archiviazione, la richiesta di rinvio a giudizio e soprattutto continuare ad acquisire nuove dichiarazioni che ci dovrebbero consentire di impostare una seconda operazione, la Mare

Nostrum 2, apposta dicevo, poco fa, di non parlare della Mare Nostrum 2, ma di 1 bis, perché la Mare Nostrum 2 nel nostro intendimento è ancora più complessa.

TANO GRASSO - Volevo semplicemente puntualizzare questo. Quando si pensò con la Presidente a questa missione a Messina si era nell'imminenza, in concomitanza di questo fatto, dell'indagine Mare Nostrum che è un'indagine tutta particolare, non perché tocca fatti diversi rispetto a tutte le altre indagini, ma perché è una delle poche indagini in Italia che ha come parte offesa dei semplici cittadini che si sono esposti, hanno denunciato e hanno collaborato con l'autorità giudiziaria perché Mare Nostrum non è altro che la propaggine del famoso processo di Patti e i personaggi, le famiglie mafiose, non parlo dei barcellonesi, parlo dei tortoriciani, le famiglie mafiose coinvolte in Mare Nostrum sono quelli lì. E quindi è evidente, come Lei ben sa io non ho mai letto in vita mia mezzo libro di diritto, e non capisco niente, mi può dire tutte le motivazioni che vuole, il problema è che ha conseguenze molto impegnative la cosa che ha detto il dottor Langher, perché se la situazione è questa, di là ci sono le associazioni antiracket, io dirò loro: "Signori miei, chiudiamo le associazioni, io tanto me ne andrò a stare fuori dalla Sicilia tra pochi mesi e togliamoci mano". Cioè le conseguenze ...

ROBERTO LANGHER, *Procuratore distrettuale antimafia* - Questo sarebbe deleterio.

TANO GRASSO - No, se lei mi dice che non si può fare, che noi non ci arriviamo a fare le cose, a fare le altre parti delle indagini, con l'esposizione personale sulla pelle dei soggetti, io siccome ho la responsabilità anche di queste persone e ne avverto direttamente la responsabilità, io intanto me ne vado per i miei fatti, ma dirò anche agli altri di andarsene.

SAVERIO DI BELLA - Svuotiamo la Sicilia.

PRESIDENTE - Mi dispiace, ma non mi pare che questa conclusione sarà passionale, sarà emotiva, ma non mi pare assolutamente consona anche perché i risultati ottenuti mi sembrano più che soddisfacenti, purtroppo poi il personale è quello che è, numericamente e qualitativamente per le forze di polizia, e questo è noto a tutti, ed è un problema peraltro anche generale e quindi è importante impegnarsi con quello che abbiamo e cercare di avere di più, ma senza queste emotività che non credo giovino a nessuno.

PRESIDENTE. Vi ringrazio della vostra disponibilità e della vostra pazienza e, soprattutto, del lavoro che avete compiuto, che mi sembra assolutamente encomiabile.

Incontro con il presidente del tribunale di Messina.

PRESIDENTE. Buongiorno. Da quanto tempo presiede il tribunale di Messina?

ALFREDO ALI', *Presidente del tribunale di Messina*. Dal settembre dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Alla Commissione interessa conoscere i problemi dei carichi di lavoro degli uffici del tribunale, sia del GIP sia dei collegi giudicanti. Vorremmo sapere se l'organico del tribunale sia carente rispetto a quello della procura, e quali sono i problemi dei collegi giudicanti, sia del tribunale sia della corte d'assise.

ALFREDO ALI', *Presidente del tribunale di Messina*. I problemi del tribunale di Messina si sono evidenziati in maniera più pregnante dopo l'istituzione del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, nel 1992. Sembrava che questo tribunale dovesse dare un aiuto, invece è stato davvero penalizzante per Messina. Infatti, quando hanno istituito questo tribunale, l'organico dei magistrati di Messina, che era di trenta, compreso il presidente, è stato ridotto a 25, poiché sono stati tolti un presidente di sezione e quattro giudici: ciò ha comportato l'immediata soppressione della seconda sezione penale (ne è rimasta una sola).

Correlativamente alla diminuzione del numero dei magistrati è stato ridotto anche il personale di cancelleria di ben 14 unità, poi passate a 11: quindi, la riduzione ha riguardato 5 magistrati e di 11 unità del personale di cancelleria. Nel 1994, vi fu l'interessamento del primo presidente della corte d'appello, dottor La Torre, che parlò con l'allora ministro Conso, al quale disse che la riduzione non si giustificava per diversi motivi. Aggiunse, per quanto riguarda la corte d'assise, che l'istituzione del tribunale di Barcellona non aveva alcuna incidenza, e lo stesso valeva per le procedure di riesame, per il cosiddetto tribunale della libertà, e per le misure di prevenzione. Nel frattempo, inoltre, con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, era stata istituita la DDA, di fatto raddoppiando l'organico della procura, i cui magistrati

passarono da 7 a 13. Evidenziò che il tribunale di Messina non poteva sopportare quella riduzione di magistrati. Il ministero si rese conto di questo e nel 1994 ci restituì i 5 magistrati; anzi, grazie alla famosa legge che distribuì 600 magistrati in tutta Italia, ci diedero addirittura un elemento in più. Passammo così da 25 a 31, compreso il presidente. Si sarebbe pensato che gli 11 elementi del personale di cancelleria dovessero essere reintegrati dei tre che erano stati tolti, ma non ce ne è stato restituito neanche uno. Rimanemmo così con lo stesso organico di cancelleria, anche se eravamo passati da 25 a 31 magistrati.

Al mio arrivo a questo tribunale, visto l'aumento del numero dei magistrati, pensai di istituire nuovamente la seconda sezione penale. Ma il 10 gennaio viene istituita una seconda sezione di corte d'assise, "a scafo nudo", in quanto non ci viene dato né un presidente di sezione né un giudice in più. Questa sezione impegna ben tre giudici, anzi ne impegnerebbe quattro... Perché fu istituita la seconda sezione della corte d'assise? Perché vi era il maxiprocesso per l'operazione Peloritana 1, che è ancora in corso, con più di 150 imputati e fu necessario aggregare il cosiddetto giudice aggiunto. Veramente la legge ne prevede due ma, parlando con il presidente della corte, il dottor La Torre, abbiamo visto che se ne poteva mettere anche uno - per i problemi di organico - che potesse sostituire sia il presidente sia il giudice *a latere*. Quindi, ho dovuto spostare tre magistrati in questa corte d'assise senza che il ministero me ne desse uno in più. Così andò in fumo la seconda sezione penale.

Mi sono recato a Roma a parlare con sua eccellenza Testi; dopo una lunga discussione mi concesse un assistente e due operatori, dato che il personale di cancelleria era sempre composto da 11 unità. Ma l'assistente è arrivata soltanto in questi giorni (l'aspettavamo da aprile) e i due operatori ancora non li vediamo. I posti sono stati messi a concorso, ma chissà quanto tempo passerà prima che si espletino.

PRESIDENTE. E il tribunale civile?

ALFREDO ALI', *Presidente del tribunale di Messina*. Non ne parliamo. Allo stato, su 31 magistrati, siamo 27 compreso il presidente; io ho un ruolo

civile, ma limitato, perché devo pensare all'organizzazione dell'ufficio. Restano quindi 26 magistrati, 8 dei quali sono dell'unica sezione penale, che opera con due collegi e a volte con tre, per cercare di far fronte alla massa di processi che arrivano dalla procura. Quattro sono al GIP, 5 alle sezioni della corte d'assise: in totale, quindi, 17 magistrati si occupano di penale, gli altri 9 di civile. Di questi 9, 4 si occupano di fallimenti e lavoro, per cui ne rimangono solo 5. Abbiamo una pendenza di 35 mila processi. Addirittura, di questa massa di processi non si occupano questi 5 magistrati, ma solo 3, perché con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura civile abbiamo dovuto distinguere fra magistrati che si occupano del vecchio rito e magistrati che si occupano del nuovo. Questi ultimi hanno lasciato il loro vecchio ruolo e si occupano solo delle cause che sopravvengono; i 3 sventurati rimasti al vecchio devono occuparsi di tutta la pendenza di 35 mila cause. Vi sembra una situazione gestibile? Pertanto, ho dovuto chiedere ai colleghi del penale di dare una mano a quelli del civile. Cerchiamo quindi di barcamenarci, ma la situazione è tragica.

Ultimamente è venuto a Messina il vicepresidente del CSM, Capotosti. La procura della Repubblica ha chiesto un congruo aumento dell'organico. Non discuto le esigenze della procura della Repubblica, che ha i suoi guai, ma ho detto che è ineludibile che, se si aumenta l'organico della procura, si aumenti per forza anche quello del tribunale.

PRESIDENTE. I GIP quanti sono?

ALFREDO ALI', *Presidente del tribunale di Messina*. Sono quattro. Secondo l'ultima circolare del CSM sulle tabelle, gli addetti al GIP non devono essere inferiori a un terzo dei magistrati della procura della Repubblica. Poiché questi, per ora, sono 12, ci rientriamo giusti giusti. Ma se i colleghi della procura dovessero aumentare, dovremmo spostare un nostro magistrato al GIP, prendendolo da qualche altra parte: ma non saprei proprio come fare.

A ottobre ho scritto al ministero, chiedendo un presidente di sezione e due giudici per istituire almeno di nuovo la seconda sezione

penale, a cui tengo moltissimo. Inoltre ho raccomandato che, se si aumenta l'organico della procura della Repubblica, è necessario un correlativo aumento per il tribunale. Vi consegno, insieme a copia delle mie lettere, anche una copia della relazione che avevo predisposto quando è venuto il ministro Mancuso. Ho chiesto l'aumento dell'organico in relazione all'eventuale aumento dell'organico della procura e al fatto che è stata istituita la seconda sezione di corte d'assise, per cui ho dovuto dirottare a tale sezione i magistrati che ritenevo di utilizzare per la seconda sezione penale. Il tribunale non può avere una sola sezione penale.

Ricordo che, quando ero presidente della sezione, si fece un maxiprocesso, con 50 imputati. Ora, i processi con 50 imputati li abbiamo a livello di tribunale ordinario. Sono in arrivo altri due maxiprocessi, uno per la Peloritana 2 (circa 150 imputati), l'altro per la Mare nostrum (circa 250 imputati). Questo richiede magistrati aggiunti e personale di cancelleria. Dateci, se possibile, un po' di aiuto.

PRESIDENTE. Purtroppo noi non abbiamo la possibilità di disporre, però facciamo la nostra parte.

ALFREDO ALI', *Presidente del tribunale di Messina*. Fare presente, quantomeno...

ANTONIO DEL PRETE. Al momento non c'è neanche il ministro di grazia e giustizia...

PRESIDENTE. La ringraziamo.

Incontro con i rappresentanti provinciali delle associazioni antiracket.

PRESIDENTE. Diamo dunque inizio all'audizione dei rappresentanti provinciali delle associazioni antiracket.

Alcuni di voi li conosco, poiché ci siamo incontrati in altre occasioni, altri no. Vi chiedo di parlare dell'attività delle associazioni antiracket, di quali risultati abbiano conseguito e delle difficoltà che incontrano. Premetto che questa mattina è stato detto che molte di queste associazioni, purtroppo, sono improduttive perché non convincono le persone a fare le denunce; c'è ancora una certa resistenza, forse dovuta ad una sorta di sfiducia. Qualcuno vorrebbe vedervi - cosa che io ritengo del tutto impropria e ingiusta - come ausiliari della polizia giudiziaria. Certo questo non è il vostro compito, ma vi si chiede comunque una maggiore collaborazione.

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente onorario dell'ACIS di Sant'Agata di Militello*. Sono Gaetano Zuccarello e rappresento l'ACIS di Sant'Agata di Militello; sono presidente onorario, in quanto sono stato primo presidente di questa associazione e, bontà loro, mi hanno attribuito tale carica, ma porgo le scuse del presidente che per una improvvisa indisposizione non ha potuto partecipare a questo incontro. Egli si è molto impegnato, specialmente con riferimento alla legge antiracket, che ha seguito moltissimo, quindi avrebbe potuto esporre meglio di me la situazione.

Io voglio soltanto fermarmi sul punto delle associazioni. Come sapete, queste sono nate in un momento contingente. Sotto la spinta dell'ACIS di Capo d'Orlando sono nate, man mano, tutte le altre e la nostra è stata, in ordine di tempo, la seconda. Certo, il momento è stato terribile e credo che sia ormai un argomento che può passare tranquillamente alla storia perché, con le dovute forme e la dovuta diplomazia, siamo riusciti a smascherare alcuni elementi ed abbiamo contribuito a farli arrestare. Dopo di questo, c'è una *pax* apparente, e per questo siamo più allarmati.

In primo luogo mi riferisco alle scarcerazioni intervenute in quest'ultimo periodo a seguito dell'operazione Mare nostrum. Non mi posso addentrare in termini tecnici perché non è mia competenza, però questo ci ha preoccupato e ci preoccupa tantissimo; ecco perché voglio introdurre il discorso sugli organici. Ho sentito di straforo l'intervista rilasciata dal capo della polizia all'uscita del coordinamento a Catania: in ogni paese d'Italia dove mi trovo - ha detto - voi giornalisti mi fate sempre la stessa domanda; vi posso ripetere che l'organico va bene, si tratta soltanto di sedersi a tavolino e stabilire, di volta in volta, gli organici o gli uomini specifici da piazzare in ogni settore. Sono d'accordo con questa diagnosi, ma per poter meglio centrare il problema è bene che ognuno porti la sua esperienza personale.

Io ho i militari sotto casa. Non me li aspettavo ma quando sono uscite le dichiarazioni dei pentiti ... L'ho saputo allora perché, per segreto istruttorio, non potevo essere avvisato. L'ho letto sui giornali e per primo l'onorevole Grasso mi ha telefonato e per l'amicizia che intercorre tra noi - ci chiamiamo Tano tutti e due - mi ha detto "Tanuzzo, auguri"; "Perché, Tano?"; "Hai letto i giornali questa mattina?"; "Non li ho letti". Ho letto i giornali: certo ero preparato perché questa scelta non era stata fatta all'improvviso, è stata meditata, eravamo con l'acqua alla gola e qualcuno doveva prendere le decisioni. Mi piace raccontare l'episodio: riuniti in un locale datoci gentilmente in concessione dall'arciprete di Sant'Agata, in cinque non riuscivamo a raggiungere l'accordo su chi dovesse assumere la presidenza, non tanto per apparire quanto per la paura che era innata, perché era un problema più grosso di noi. Poi monsignore mi ha fatto un segnale con la mano e mi ha fatto capire "o tu o nessuno": ho dovuto prendere le mie decisioni. Sono un imprenditore molto in vista nella mia zona per l'attività che svolgo, quindi dovevo dare l'esempio. Non avevo mai ricevuto segnali, però ho capito subito il problema e mi sono buttato a capofitto. Non vi voglio ricordare gli attentati, le minacce, tutto quello che è successo; l'abbiamo superato brillantemente. Ma quando a distanza di tempo ... Io non sono sottoposto a scorta 24 ore su 24 ma a richiesta, tranne due orari al giorno, alle 16 e alle 19,30: quando esco di casa e quando esco dall'esercizio per rientrare a

casa, trovo la volante che mi accompagna. Un giorno mi vedo spuntare come personale di servizio un dirigente di un commissariato e alla mia domanda "Dirigente, cosa fa qua?", mi risponde "Non mi posso procurare il piacere di farle da scorta?"; "E' un onore mio, ma perché?"; "Mancava personale, quindi ho lasciato l'ufficio e vengo io"; "Mi scusi se faccio delle domande indiscrete, ma il personale non è sufficiente all'organico?"; "L'organico è questo qua, mancano delle persone". Allora io mi chiedo: se le intelligenze sono sufficienti ma vengono poi distratte per altri compiti, come si fanno le investigazioni? A me la scorta fa piacere, non lo nascondo; ma per accompagnare in un posto un imprenditore devono lasciare, magari, un'indagine che hanno in corso o un servizio che fanno sulla strada. Allora mi permetto di suggerire a questa Commissione se sia possibile, se non ampliare l'organico, attenzionare moltissimo i commissariati sede di associazioni antiracket, perché vuole il caso - speriamo che sia la volta buona - che si deve completare l'autostrada nel tratto Sant'Agata-Palermo. Sono nati cinque cantieri, che io conosco bene perché, svolgendo un'attività litografica e di cartoleria, li fornisco giornalmente di merce. Non è uscito un articolo sui giornali, non ho le prove, perché avrei già parlato, ma questa *pax*, per cui si lavora così tranquillamente, mi turba. Questa gente dovrebbe essere impegnata a controllare i cantieri. Non sarà che questa *pax* è già stata raggiunta ad alti livelli? Me lo chiedo perché il saldo delle mie forniture io lo ricevo, tramite bonifico bancario, direttamente dalle sedi centrali (che possono essere Firenze, Roma o Napoli) e questo mi fa pensare tanto. Allora un commissariato come Sant'Agata, che abbraccia una vasta zona che arriva fino a Santo Stefano ed a tutti i paesi del comprensorio, come può svolgere bene il suo compito se deve fare la scorta al presidente onorario di un'associazione antiracket? Ripeto: questo mi onora, mi fa sentire più sicuro; ma mi sacrifico con piacere quando debbo dare un aiuto alla comunità. Questo era il primo punto.

Per quanto riguarda la professionalità investigativa, dalle informazioni che ho questa sembra adeguata. Ma il numero è insufficiente. E' giusto che un commissariato come quello di Sant'Agata possa richiedere questa professionalità investigativa? Io credo di sì. Perché i risultati

non si hanno immediatamente; l'ho ripetuto poco fa a sua eccellenza il prefetto che - lo debbo riconoscere in questa sede ufficiale - è stato sempre molto disponibile, assieme al questore. E la nostra forza è questa. Abbiamo conosciuto soltanto un altro prefetto che, però, è stato subito trasferito, per cui ci siamo trovati più vicino il prefetto D'Aloisio, mentre si sono succeduti tre questori, che mi piace in questa sede nominare perché tutti all'altezza del loro compito; dal commendator Lamastro a Ferrigno e a Musca, tutti veramente disponibili. Mi piace raccontare certi piccoli episodi che fanno capire quanto le istituzioni siano con noi.

Ma quando in questo momento vedo se non uno scollamento, un calo di attenzione, questo mi fa preoccupare; e parlo a livello di amministrazione locale, provinciale e regionale, per non dire statale. Porto un esempio: nell'ultima riunione alla quale siamo stati invitati ho chiesto al prefetto: "Non le sembra opportuno che le nostre associazioni abbiano diritto a vivere?"; "Cosa intende dire?"; "Glielo spiego subito: la nostra associazione ha dei mezzi propri, non enormi ma bastevoli a farci sopravvivere. Tutte le altre - abbiamo il piacere e la fortuna di avere come vicepresidente la coordinatrice regionale delle associazioni, per cui conosciamo perfettamente la situazione di tutte le associazioni - mettono le mani in tasca e si autofinanziano. Le parlo soltanto dell'affitto del locale, del telefono, del fax o della luce. Perché, allora, nei bilanci, comunali, provinciali o regionali, non mettete una cifra irrisoria?". Nel bilancio provinciale prevedere 140 milioni per dare 20 milioni ad associazione per spese documentabili, destinate alla sola sopravvivenza, è giusto? E' un diritto che possiamo vantare o no? Le istituzioni ci credono a questi nostri sacrifici? Gli dissi: "Risultati non ne avrete subito, perché per avere risultati subito ci vogliono le bombe e noi vi abbiamo dato prova che quando ci sono le bombe rispondiamo immediatamente, non ci tiriamo indietro. Ma siccome la imposta sul piano culturale, i risultati si vedranno per tempo". Perché noi ci impegnamo in conferenze. Siamo spesso nelle scuole dove, con l'autorizzazione dei presidi, teniamo conferenze ai giovani, la futura classe dirigente. Noi organizziamo dei convegni. Ma quando mi sento rispondere da qualche rappresentante delle istituzioni che non crede a questa fiaccolata, a questo tipo di manifestazioni e leggo poi sui

giornali che nel bilancio della regione viene azzerato il capitolo che riguarda i contributi alle associazioni antiracket o addirittura che la legge giace perché al Senato non si discutono gli emendamenti, credo che lo scoraggiamento sia naturale.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chi le ha detto che le fiaccolate non servono a niente?

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente onorario dell'ACIS di Sant'Agata di Militello*. Noi abbiamo rappresentato tutto questo in una riunione provinciale.

GIUSEPPE SCOZZARI. Del comitato per l'ordine pubblico?

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente onorario dell'ACIS di Sant'Agata di Militello*. No, una riunione alla quale eravamo stati convocati assieme ad altre categorie (sindacati ed altri). Però abbiamo chiarito perché io gli chiesi di spiegarmi, perché forse era una frase detta in un momento ... e me lo ha spiegato dicendo: "Non è che non creda in queste associazioni. Ma bruciare questi soldi in un momento di crisi tale ...". Gli chiesi: "Bruciare in che senso?", mi rispose: "Le fiaccolate non servono a niente". Servono, invece. (*Commenti*).

Vuole che faccia il nome? In questa sede dobbiamo parlare chiaro; è stata una frase buttata lì dal presidente della provincia Buzzanca, con il quale, poi, abbiamo avuto un incontro riservato (una cena) che noi stessi abbiamo sollecitato e, dopo un'intervista da questi rilasciata ad un'emittente locale, abbiamo chiarito il concetto. E si è impegnato; "Ora ho centrato il problema" ha detto, perché aveva capito male. Quindi non voglio fare un'accusa al presidente; né ho timore ad accusare persone, perché il solo fatto che ho abbracciato questa nuova carriera ... Anche poco fa ho detto al signor prefetto: "Dirò al presidente, in aula, una frase siciliana che forse è più pregnante e potrebbe essere più capita, anche da chi non è siciliano". Noi stiamo passando agli occhi degli associati o della gente comune come i "cascittune" cioè gli "spiuni", un termine grave per noi siciliani. Noi, invece, ci sentiamo parte delle istituzio-

ni e non vogliamo tenerci niente in corpo. Ora, per abituare la gente a questo nuovo modo di pensare occorre del tempo, non è facile. Il risultato qual è? Che a seguito della nascita delle prime due associazioni già siamo sette nella sola provincia di Messina e 40-42 a livello nazionale. Quindi è un problema di sensibilizzazione, che col tempo darà i suoi frutti.

PRESIDENTE. Puntualizziamo un poco il discorso delle associazioni. Quali risultati avete ottenuto in questo periodo e quale rapporto avete con i vostri associati e con le istituzioni?

GAETANO ZUCCARELLO, *Presidente onorario dell'ACIS di Sant'Agata di Militello*. I rapporti con gli associati sono ottimi. La nostra associazione conta 120 iscritti e credo sia la più numerosa, almeno tra quelle del coordinamento. Dei rapporti con le istituzioni non possiamo che parlare bene, non c'è dubbio; perché basta telefonare e chiedere un colloquio che nel giro di 24 ore ci viene accordato. Quindi, quando abbiamo questa confidenza, non ci sono porte chiuse. Io ho raccontato sempre dei piccoli episodi che possono sembrare insignificanti, ma che ribadisco in ogni riunione: quando un associato espone un problema, a fargli capire che non è il presidente Zuccarello che ha questi rapporti ma il presidente Zuccarello in quanto presidente di quelle associazioni non ci si riesce subito; ma dopo due o tre colloqui riesce a capirlo e allora ecco che ci apre. Ecco i casi di denunce di usura, di denunce di estorsione, che noi abbiamo sempre immediatamente fatto presenti alle istituzioni. E sono d'accordo che il prefetto quando ci viene a dire: "Non occorre la vostra denuncia, dateci una traccia. Poi la capacità investigativa deve essere nostra. Col tempo vi daremo i risultati". Quindi delle istituzioni non possiamo parlare che bene.

Il rappresentante di un'altra associazione, l'amico De Caro, le esporrà un'altra iniziativa, molto grossa, che abbiamo preso: il centro osservatorio bancario. Là pensiamo di poter cozzare contro i potentati e là ci sarà un altro momento caldo (che speriamo non avvenga!).

DONATELLA MANGANO, *Vicepresidente dell'ACIO di Capo d'Orlando*. Sono Donatella Mangano, vicepresidente dell'ACIO. Ci viene detto che le attenzioni sembrano calate. Noi raccogliamo tanti problemi, anche da fuori provincia, da gente che telefona; in questo momento stiamo cercando di salvare, per quanto ci è possibile, delle aziende dalla crisi che le sta attanagliando. Ho, allora, due problemi da sottoporvi, perché per ora stiamo combattendo per i ripianamenti bancari e via dicendo.

L'IRFIS, praticamente, è un istituto nato per salvare i commercianti puliti o i mafiosi? Perché lo chiedo? Il ripianamento bancario è stato previsto da una legge regionale, ora diventata nazionale, per salvare le aziende in crisi; è giusto? I primi soldi che sono arrivati nel capitolo per i ripianamenti sono stati totalmente dati a tre grossi aziende, tra le quali la Costanzo. A questo punto, siccome la legge era stata individuata dall'ex assessore Graziano (attuale presidente della regione)... (*Commenti*). Su questo punto ho finito.

Un'ultima cosa vorrei dire. A Capo d'Orlando noi abbiamo un problema: abbiamo notato o, per lo meno, abbiamo la sensazione che stiano arrivando operatori da fuori paese e che ci sia il rischio di un riciclaggio di denaro. Questo si sta verificando a Capo d'Orlando ed a Sant'Agata di Militello.

PRESIDENTE. In quale settore?

DONATELLA MANGANO, *Vicepresidente dell'ACIO di Capo d'Orlando*. Nel settore dell'*hard-discount*. Abbiamo la sensazione che da fuori paese, probabilmente da Catania e in collegamento con Barcellona, imprenditori siano già venuti nel nostro territorio per investire in questo settore. Abbiamo pensato di controllare se, alla fine, siano gli stessi imprenditori che vanno ad investire. Lo volevamo segnalare.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Presidente dell'ACIAP di Patti*. La mia è l'ultima associazione nata in provincia di Messina, a Patti.

PRESIDENTE. Ce ne hanno parlato bene.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Presidente dell'ACIAP di Patti*. Bene? Questo significa che posso leggere il testo che ho predisposto.

PRESIDENTE. Invece di leggerlo tutto, è più opportuno che ce ne lasci copia.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Presidente dell'ACIAP di Patti*. Certamente. Patti è una delle più antiche ed illustri cittadine della fascia tirrenica, sede di importanti uffici statali, di tutte le forze dell'ordine, ma soprattutto sede di un importante palazzo di giustizia, nella cui circoscrizione ricadono quasi tutti i paesi a rischio dei Nebrodi e della costa tirrenica...

PRESIDENTE. Ci risparmi, per favore, la premessa ed andiamo al nocciolo del problema.

GIUSEPPE SCANDURRA, *Presidente dell'ACIAP di Patti*. Va bene. Gli avvertimenti, le intimidazioni, le provocazioni testimoniano che è in atto il tentativo della criminalità di riorganizzarsi. Spinti da questa particolare situazione e preoccupati dagli ultimi fatti, ci siamo mobilitati per costituire la nostra associazione, ponendoci come organismo di riferimento ed anello di congiunzione tra noi e le istituzioni, poiché sappiamo che le attività ed i soggetti colpiti vivono il loro dramma soffrendo in solitudine, tra la paura e la rassegnazione. Ad aggravare tutto questo sono anche le condizioni ed i tempi lunghi per i processi, nei quali chi ha denunciato è lasciato sostanzialmente solo. Per questo pesa, oltre al senso di estraneità, una sfiducia nell'opera dello Stato; in quell'opera che possono assicurare solo gli uomini che lo rappresentano e che, con il loro esempio e comportamento, danno garanzia di onestà, correttezza e qualità nella giustizia. Noi non possiamo assistere impotenti alla recrudescenza mafiosa dovuta alla facilità delle scarcerazioni di Mare nostrum e operazione Castello, per la quale ci ritroviamo nel mio territorio cinque pericolosi soggetti, indiziati di diversi omicidi, che reggono le fila serven-

dosi di numerosi gruppi di disperati che vedono nell'illegalità la via più breve, e forse l'unica, per poter vivere.

Questo scoraggia le nostre coscienze e i soggetti, purtroppo, a venire allo scoperto. Ma nonostante che giornalmente si ricevano minacce e vengano compiuti tentativi per scoraggiare le nostre iniziative, i risultati stanno venendo. Un nostro collega associato denuncia alla polizia gli estortori e usurai, che con violenze e minacce hanno sottratto i suoi beni alla sua attività. Subito dopo, contro la saracinesca di un'altra attività, condotta da un nostro socio, vengono esplosi due colpi di fucile. Per questi fatti viene tenuto nella nostra sede un incontro tra i membri del direttivo e i soci che sono stati colpiti. L'indomani davanti alla nostra associazione, a segno di sfida, viene trovato un fucile a canne mozze. Dopo pochissimi giorni viene sventato un tentato furto ai danni di un altro nostro socio. Contemporaneamente, davanti all'attività di un altro collega vengono trovate delle taniche di benzina. Subito dopo viene realizzato un furto in pieno centro, svaligiando e razziando tutto quanto era possibile e buttando l'attività, che era senza assicurazione, nella più completa disperazione. L'ultimo segnale è di pochi giorni fa: una lettera di minaccia di morte nei confronti della mia persona.

Presidente, non possiamo - né lei, né noi - abbandonare i nostri colleghi. Il lavoro fatto sino ad ora non può e non deve cadere nel nulla. A tal fine è necessario che si facciano i processi in tempi brevi; maggiore attenzione ai soggetti che si espongono; una qualità ed una professionalità maggiore nelle indagini e nei controlli delle forze dell'ordine, che tante volte sottovalutano, nell'indifferenza, il problema; un aumento delle forze di polizia. Pensate che è previsto per la mia città un organico di 36 persone mentre oggi, con i problemi che ho citato, abbiamo a stento un organico di 25 uomini, di cui 18 sottufficiali e 7 agenti; è evidente che non viene mai effettuato un vero controllo del territorio.

Per ultima, la beffa di tre giorni fa: tre agenti di polizia vengono trasferiti senza essere sostituiti.

Lei, presidente, rappresenta la più alta carica istituzionale nella lotta alla mafia e all'illegalità. Ci rivolgiamo a lei, di cui abbiamo avuto modo di apprezzare il costruttivo e fattivo sostegno per il recu-

pero dei valori di capacità e credibilità, cercando di costruire una coscienza ed una cultura diversa da quelle diffuse. Credendo in lei ed in quello che rappresenta continueremo a lottare, sperando di non rimanere soli ma che insieme - noi, voi, che certamente darete un segnale forte, e le forze dell'ordine - potremo dire un giorno, a testa alta: abbiamo vinto.

ROSARIO DOMIANO, *Presidente dell'ACIO di Capo d'Orlando*. Sono Rosario Domiano, presidente dell'associazione ACIO di Capo d'Orlando nonché primo testimone di un processo di mafia, da quello che mi risulta. Vivo da cinque anni scortato 24 ore su 24: non le nascondo, come diceva prima l'avvocato Zuccarello, che mi sento molto più sicuro, senza ombra di dubbio.

Con questa associazione abbiamo portato avanti un alto valore morale e civile che, oltre che essere personale, si è divulgato quasi in tutta Italia (ce ne sono a Milano, in Puglia, in Calabria, eccetera). L'unico problema, l'unico neo - ed è la terza volta che ne parliamo: una volta a Catania, una a Gela ed ora - è che non siamo stati considerati per niente da parte della regione. Abbiamo sostenuto un mare di spese processuali (parcelle pagate, vistate, per le quali è stata pagata la ritenuta d'acconto e così via); la regione decreta, il 26 ottobre 1993, un articolo *ad hoc* per l'associazione ACIO di Capo d'Orlando: l'assessore è autorizzato a corrispondere alle associazioni di imprenditori costituitesi parti civili in processi già conclusi contro estortori un contributo *una tantum* pari al 70 per cento delle spese sostenute ed effettivamente rimaste a carico delle stesse e comunque non superiori a 100 milioni. Noi abbiamo presentato tutte queste fatture; ora ci vengono richieste le parcelle vistate dell'ordine degli avvocati. Noi siamo entrati in contenzioso con gli avvocati, che non vogliono vistare le parcelle, tranne la più esosa di tutte.

PRESIDENTE. Perché non le vogliono vistare?

ROSARIO DOMIANO, *Presidente dell'ACIO di Capo d'Orlando*. Vi è un contenzioso aperto: se chiediamo la parcella vistata, viene praticata una tariffa molto più elevata rispetto a quella che abbiamo pagato.

Tra l'altro, non sono più stati previsti in bilancio contributi per gli anni successivi e fra 15 giorni anche i 100 milioni disponibili finiranno nelle casse regionali, per cui resteremo con le fidejussioni firmate da me e dalla vicepresidente, nonché con tutti gli altri debiti a carico.

DONATELLA MANGANO, *Vicepresidente dell'ACIO di Capo d'Orlando*. Ricordo che un avvocato ci ha presentato una parcella di 140 milioni con riferimento ad un giudizio di secondo grado, mentre in primo grado lo stesso avvocato aveva chiesto 10 milioni. Occorre però considerare che quello di primo grado è stato un processo di rilevanza mondiale, con un dibattito molto ampio, mentre quello di secondo grado è stato meno impegnativo.

ROSARIO DOMIANO, *Presidente dell'ACIO di Capo d'Orlando*. A prescindere da tutto questo, devo sottolineare che la scorsa settimana era pronto il mandato, ma mi hanno telefonato per dirmi che non era possibile darvi esecuzione perché, ai sensi della sentenza della corte d'appello, ci saremmo dovuti prima rivalere di 400 milioni nei confronti degli estorsori. Si tratta di un fatto assurdo.

PRESIDENTE. Se lei si è costituito parte civile e viene emessa una sentenza con effetto provvisorio, non deve essere lei ad esigere il pagamento, ma dovrebbe essere inviato qualcuno a pignorare i beni.

DONATELLA MANGANO, *Vicepresidente dell'ACIO di Capo d'Orlando*. E' stata effettuata un'indagine patrimoniale, da cui è risultato che quei soggetti non hanno nulla.

ROSARIO DOMIANO, *Presidente dell'ACIO di Capo d'Orlando*. Il comune di Capo d'Orlando ha già espletato queste pratiche e le persone risultano nullatenenti.

PRESIDENTE. In questo caso, avete diritto all'altra somma.

ROSARIO DOMIANO, *Presidente dell'ACIO di Capo d'Orlando*. Tuttavia, la notizia ci è stata data solo da qualche giorno, quando ci era già stato assicurato che i soldi sarebbero arrivati.

DONATELLA MANGANO, *Vicepresidente dell'ACIO di Capo d'Orlando*. Tra l'altro, non chiediamo soldi per la gestione della nostra associazione, in quanto ci autotassiamo: ciascun socio paga 300 mila lire l'anno. Inoltre, svolgiamo attività di volontariato e viaggiamo a nostre spese.

Tuttavia, per quanto riguarda le parcelle degli avvocati, siamo incappati nel problema cui si è fatto riferimento, per cui non si capiva più se l'estorsore fosse il tortoriciano oppure l'avvocato; considerato questo ed il fatto che a suo tempo la regione aveva espresso la volontà di concedere alle associazioni quei contributi, credo che il minimo che si possa fare sia dare soldi per pagare gli avvocati, almeno a titolo di contributo.

ROSARIO DOMIANO, *Presidente dell'ACIO di Capo d'Orlando*. L'associazione è un punto di riferimento molto valido e posso dirlo per esperienza diretta, perché fino a ieri sera ho ricevuto telefonate; ne ho parlato anche con il capo della squadra mobile. Da Messina, da Catania e da tutte le parti della Sicilia giungono telefonate all'ACIO per avere consigli e conforto; tutto quanto ci viene comunicato, viene registrato e riportato agli organi competenti. Si tratta quindi di un volontariato a rischio, ma nonostante ciò ci viene negata anche la minima possibilità di sussistenza.

Consegno alla Commissione una serie di documenti relativi a tali questioni.

GIUSEPPE SCOZZARI. Si potrebbe intervenire nei confronti della regione, affinché in sede di bilancio si reiscrivano le somme nel relativo capitolo.

VINCENZO DE CARO, *Presidente della LACAS di Santo Stefano di Camastra*. Per quanto concerne la domanda relativa a ciò che fanno le associazioni, ricordo che nell'ottobre del 1993 a Catania abbiamo parlato di modificare la legge bancaria. Abbiamo infatti compreso che il flusso del denaro è determinante per l'usura e la mafia ed abbiamo così costituito il COB (centro di osservazione bancaria), per ricercare una sorta di calmiera con le banche. Infatti, mentre noi rispettiamo tutti i termini prescritti dalla legge nell'erogazione dei contributi, da altre parti si verificano enormi flussi di denaro: qualcuno ha parlato, con riferimento ai Rendo, di un buco di 358 miliardi nei confronti della Sicilcassa; un'altra delle consorelle avrebbe un debito di 650 miliardi, concessi senza garanzie.

Per questo abbiamo costituito - lo ripeto - il COB, per avere un interlocutore, il che è la forza di tutte le associazioni. Speriamo che tale esperienza, finora limitata alla provincia di Messina, possa essere estesa a livello regionale, se non nazionale.

CALOGERO SCAFFIDI, *Presidente dell'ACIB di Brolo*. La mia associazione è di Brolo, un piccolo centro in cui ultimamente la malavita sta lasciando il segno: ricordo che il 20 dicembre prossimo avrà inizio un processo nel quale abbiamo deciso di costituirci parte civile.

Dobbiamo però rammaricarci per le scarcerazioni intervenute nel frattempo, che sono per noi fonte di paura. Infatti, se ci esponiamo nel presentare le denunce, che cosa facciamo quando le persone denunciate vengono scarcerate? Ritengo che la Commissione antimafia dovrebbe adoperarsi affinché ciò non avvenga.

Consegno alla Commissione un documento in cui sono riportati i fatti verificatisi negli ultimi tempi.

NICOLA D'ANGELO, *Presidente dell'ACRE di Rometta*. Ritengo di poter rispondere, sulla base delle mie esperienze personali, alla domanda relativa a che cosa stiano facendo le associazioni. Al riguardo, devo dare atto di tutto quanto stanno facendo i miei amici, colleghi e, tutto sommato, compagni di sventura.

Desidero ricordare che tre anni fa ho subito un'estorsione da un dipendente dell'ANAS di Catania; a distanza di un anno quest'ultimo è stato reintegrato nel suo posto di lavoro, gli sono stati corrisposti gli stipendi arretrati e me lo hanno portato vicino casa.

Inoltre, appena si è sparsa la notizia della denuncia che avevo presentato e della costituzione dell'associazione, nell'arco di una settimana cinque delle sei banche con cui ero in rapporti mi hanno chiamato per chiudere il mio conto, in quanto ero diventato una persona a rischio.

Con questi fatti all'attivo, è difficile convincere le persone a collaborare, ad avere fiducia nello Stato e nelle istituzioni. Per questo rendo omaggio a quanto stanno facendo i componenti delle associazioni; io purtroppo sto facendo molto di meno.

MARIA GRECO, *Vicepresidente dell'ACIS di Sant'Agata di Militello*. Dobbiamo lamentare il fatto che non si concluda ancora l'iter al Senato della legge sull'usura. Si tratta infatti di una legge necessaria.

PRESIDENTE. A tale proposito, la Commissione aveva approvato un documento.

MARIA GRECO, *Vicepresidente dell'ACIS di Sant'Agata di Militello*. Purtroppo i tempi di esame di quella legge si sono allungati moltissimo ed essa non vede ancora la luce.

TANO GRASSO. Si tratta di una legge essenziale; al riguardo, a seguito del documento approvato dalla Commissione antimafia, il Governo ha presentato un emendamento in cui ha recepito le nostre indicazioni.

PRESIDENTE. La conclusione dell'esame di questa legge non avrebbe richiesto molto tempo.

TANO GRASSO. La situazione è ormai allarmante e sono facilmente comprensibili le aspettative sorte intorno alla legge sull'usura.

ANGELO BUCCERI, *Presidente dell'ACAL di Letojanni*. Premetto che Letojanni è un paese tranquillo, a differenza di Giardini Naxos e di Taormina, che si trovano nelle vicinanze. Cinque anni fa ho costituito l'associazione ACAL proprio perché prevedevo qualcosa del genere, sulla base di quanto si sentiva dire anche con l'associazione dell'onorevole Grasso.

Ogni tanto ci riuniamo e discutiamo, ma ciò che più ci preme è il fatto di ricevere collaborazione. L'amministrazione comunale, infatti, non collabora con noi ed anzi ci mette i bastoni fra le ruote.

Neanche le forze dell'ordine collaborano con noi, perché se una persona viene inviata nel nostro paese in soggiorno obbligato non lo sappiamo; ogni tanto compare qualcuno che apre un'attività per due o tre mesi, ma non si sa né chi sia né da dove venga. Questo rappresenta per noi un pericolo, perché se finora il nostro paese è sano, nel senso che non è presente l'estorsione e il racket, ciò dipende dal fatto che questa gente non ha avuto modo di bazzicare nel nostro paese.

E' noto, inoltre, che Nitto Santapaola possiede due appartamenti a Letojanni, nei quali invia gente, ma nessuno effettua un controllo al riguardo: in estate non si capisce più nulla, con gente che viene da Paternò, da Biancavilla, da Catania, persone che rubano e spacciano droga. Passato il periodo estivo, tutto ritorna tranquillo, perché a Letojanni non vi è la possibilità di trarre grandi profitti. E' possibile ottenere la collaborazione delle forze dell'ordine e dell'amministrazione comunale? Perché non si controllano le persone che prendono in affitto gli appartamenti? Ogni tanto, infatti, si vedono in giro persone delle quali non si sa nulla e si verificano episodi poco gradevoli.

PRESIDENTE. Ai sensi della legge antiterrorismo, i nomi degli affittuari devono essere comunicati alla questura dai proprietari degli appartamenti.

ANGELO BUCCERI, *Presidente dell'ACAL di Letojanni*. Questo non viene fatto.

PRESIDENTE. Però, i proprietari degli appartamenti dovrebbero farlo personalmente.

ANGELO BUCCERI, *Presidente dell'ACAL di Letojanni*. E' vero che, nel momento in cui si affitta un appartamento, occorre compilare un modulo da consegnare all'autorità di pubblica sicurezza. Purtroppo, però, nessuno procede a tale adempimento: che cosa dobbiamo fare per sensibilizzare la gente a farlo, sottolineando che un'omissione del genere è pericolosa anche per i loro figli?

PRESIDENTE. Il problema va affrontato con il sindaco e con la questura.

ANGELO BUCCERI, *Presidente dell'ACAL di Letojanni*. Non vedo collaborazione e credo che vadano sensibilizzate sia l'amministrazione comunale sia le forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo per il vostro contributo.

Gli incontri terminano alle 19.

116

SOTTOGRUPPO

PRESIDENZA DEL SENATORE
FRANCESCO CASILLO

Partecipano il deputato: Giuseppe Scozzari
e il senatore: Massimo Dolazza

Gli incontri cominciano alle 16.

Incontro con i rappresentanti provinciali delle organizzazioni di categoria.

PRESIDENTE. Conoscete benissimo il motivo della nostra presenza a Messina: il nostro intento è quello di acquisire dati ed informazioni sulla situazione in cui le diverse categorie si trovano ad operare in una realtà interessata dal fenomeno mafioso. Vi chiediamo, pertanto, di rappresentarci i vostri problemi e di fornirci suggerimenti che ci possano consentire di venire incontro alle vostre aspettative, nell'intento comune di ricercare una soluzione, la più adeguata possibile.

GIOVANNI MORGANTI, *Presidente dell'associazione industriali di Messina*. In città ed in provincia, per effetto della crisi industriale, il fenomeno mafioso si è ridotto. Può sembrare strano, ma è proprio così, soprattutto con riguardo al settore edile. Un tempo, quando tale comparto era fiorentissimo, non mancavano gli attentati dinamitardi a danno dei cantieri, né mancavano i furti (addirittura, dai cantieri venivano asportati nottetempo gruppi elettrogeni, camion ed autobetoniere, che sparivano nel nulla). All'epoca (io non ne ero ancora il presidente), l'associazione industriali ha denunciato i fatti.

PRESIDENTE. A quale periodo di riferisce?

GIOVANNI MORGANTI, *Presidente dell'associazione industriali di Messina*. Al periodo antecedente al 1994. A partire da quell'epoca siamo entrati in Tangentopoli ed il presidente pro tempore dell'associazione industriali, il presidente della cassa edile e quello del gruppo costruttori sono stati inquisiti. Io sono presidente della SES-Gazzetta del sud, quindi un industriale che era al di fuori della mischia, e sono stato sollecitato a dirigere l'associazione in un momento di crisi. Ci siamo adoperati per stare vicini ai nostri soci, soprattutto sotto il profilo sindacale (penso alle crisi che hanno colpito la Rodriguez e la Pirelli). I nostri soci non

hanno denunciato alcunché sotto il profilo dei problemi di mafia, proprio perché il settore è in crisi; si sono rifiutati di pagare quando è stato loro richiesto di farlo e, anche se avessero avuto intenzione di pagare, non ne avrebbero avuto la possibilità. In passato, qualche socio si è rivolto a noi e, a nostra volta, lo abbiamo invitato a rivolgersi all'autorità giudiziaria: la testimonianza e la denuncia che ne sono conseguite hanno consentito la cattura dei responsabili di determinati fatti.

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. Rassegnerò agli atti della Commissione una documentazione contenente una serie di valutazioni che la Confesercenti ha espresso in una recente riunione tenutasi il 30 ottobre scorso, con particolare riguardo ai fenomeni del racket, delle estorsioni e dell'usura sia in città sia in provincia. Come associazione di commercianti, constatiamo che in provincia di Messina il fenomeno non sta assolutamente scomparendo; al contrario, proprio per effetto della crisi che sta gravando su alcune categorie, si registra una pressione esercitata da gruppi di malavitosi. Dico questo non come manifestazione di una convinzione politica o sindacale: sono i fatti a testimoniare questa affermazione.

PRESIDENTE. Nel corso di precedenti audizioni è emerso che i dati ufficiali relativi al fenomeno dell'estorsione non sarebbero corrispondenti alla realtà, dato che a Messina il fenomeno dilaga ormai a tappeto.

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. Lo confermo. In città, nel mese di novembre, per un'intera settimana vi è stato ogni notte un attentato a panifici o macellerie. Si è trattato di un'azione mirata, finalizzata, più che a chiedere il pizzo, a realizzare un'intimidazione, per poi preparare il terreno per ulteriori iniziative. In città, mentre fino a qualche mese fa si passava periodicamente dai commercianti a chiedere soldi per i carcerati o per le spese legali dei detenuti, oggi si torna a chiedere quello che viene definito il pizzo.

PRESIDENTE. Insomma, oggi si è tornati all'estorsione senza giustificazioni.

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. Esatto. Si è verificato un salto di qualità, probabilmente per effetto delle scarcerazioni o per il fatto che chi è in libertà si è organizzato. I malavitosi oggi si sentono in grado di ritornare in città. Questi sono i fatti.

MASSIMO DOLAZZA. Lei ha parlato di panifici e di macellerie. Ritiene che possa esservi una connessione con la macellazione clandestina ed il reato di abigeato?

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. Credo di no. Nei mercati della città si è scatenata la corsa all'acquisto dei posteggi, cosa tra l'altro giusta e legittima perché la legge consente di vendere posti, magari in concessione. La cosa incredibile è che il prezzo negli ultimi mesi è salito alle stelle. Vi sono "imprenditori" o "commercianti" provenienti da fuori provincia che arrivano a Messina e comprano un posto nei mercati settimanali anche a 40 milioni! Sapete bene che in questo settore non si diventa proprietari del terreno ma titolari di una concessione decennale. Riteniamo che queste operazioni siano manifestazioni del tentativo di riciclare il denaro sporco e di costituire canali per smerciare beni di dubbia provenienza. D'altronde, le rapine ai TIR ed i furti di grossi stock di merci non sono gestiti dalla piccola criminalità: è solo la criminalità organizzata che è in grado di farlo e di far giungere il giorno dopo la merce sui mercati. In definitiva, il tentativo di acquisire spazi di vendita a posto fisso (settore rispetto al quale i comuni probabilmente non esercitano i controlli e la vigilanza dovuti) è quindi collegato ad episodi di questo genere. Quanto all'abigeato, non credo che vi siano collegamenti.

MASSIMO DOLAZZA. Le ho posto la domanda perché in altre zone della Sicilia in reato di abigeato è diffuso.

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*.
A Messina città ed in provincia non esiste questo fenomeno.

L'invasione dei mercati da parte di queste persone crea notevoli difficoltà agli operatori onesti, soprattutto sotto il profilo della determinazione del prezzo e della concorrenza.

La ripresa di certe attività si riscontra anche in provincia. Penso che vi sia nota, sotto questo punto di vista, la situazione di Brolo, probabilmente determinata dalla scarcerazione di alcune persone coinvolte nelle operazioni Mare nostrum 1 e 2. Si pone quindi la necessità di fare qualcosa, anche perché la categoria vive una situazione di vero allarme. Poiché quello statale non è stato sempre un intervento tempestivo, si accresce il timore e la gente non parla. Tale atteggiamento si riscontra soprattutto in ordine al reato di usura. Spesso l'usurato, nel momento in cui denuncia certi fatti, è già un commerciante completamente cotto, una persona rovinata dal punto di vista imprenditoriale, nel senso che, anche ammesso che riesca a far arrestare i taglieggiatori, rimane pur sempre con una situazione di fallimento sulle spalle. Non è possibile che il Parlamento continui a non definire il provvedimento sull'usura: bisogna fare in modo che, soprattutto chi denuncia e decide di uscire allo scoperto, possa almeno continuare la propria attività lavorativa. E' balzato alla ribalta nazionale il caso Grasso, sviluppatosi tra Messina e Lamezia Terme. Si tratta di un artigiano che ha fatto arrestare 17 mafiosi calabresi: questo signore, che opera nel settore delle pellicce, è in mezzo ad una strada perché gli hanno sequestrato tutto ed è sotto fallimento. In definitiva, il Grasso, dopo aver denunciato, non sa ora cosa fare e non riesce addirittura a sostenere la propria famiglia.

Riteniamo che in questo settore debba essere assunto un atteggiamento più forte. Non so se siate a conoscenza che nel bilancio di previsione della regione, attualmente in fase di esame, sono stati completamente tagliati tutti i fondi destinati alle associazioni antiracket e almeno dimezzati quelli a favore del commercio. Si tratta di una decisione incredibile.

Un ulteriore problema riguarda le banche, in particolare il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio: intanto non funziona bene la legge sul

ripiano delle scoperture finanziarie, utilizzata dalle banche a seconda delle convenienze interne. In sostanza, il ripianamento delle scoperture è concesso alla loro clientela, a certe condizioni, ma non ad altri. La legge regionale n. 34 del 1991 sul prestito d'esercizio prevede la possibilità per il commerciante che abbia svolto un'attività almeno da tre anni, di ottenere un finanziamento per 100 milioni per spese di investimento.

PRESIDENTE. Che tasso viene praticato?

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. Ad un tasso ridotto del 6,50 per cento. Il problema è che la regione interviene con investimenti a favore di aziende considerate sane. Le banche anziché consegnare, come dovrebbero, i soldi nelle mani del commerciante, nel caso in cui quest'ultimo si trovi in una situazione di scopertura trattengono i soldi e colmano lo scoperto. In conclusione, il commerciante si trova a non poter disporre dei soldi della regione e con la necessità di restituire il debito al tasso del 6,50 per cento. Si tratta di un abuso bello e buono che viene perpetrato nei confronti di moltissimi commercianti.

MASSIMO DOLAZZA. Perché non avete denunciato questi episodi?

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. Qualcuno lo ha fatto. Poiché in Sicilia le banche che possono gestire queste operazioni sono la Cassa di Risparmio ed il Banco di Sicilia, emanazione e quasi proprietà della regione, si realizza una sorta di partita di giro. C'è un contenzioso con le banche.

ANTONINO MESSINA, *Presidente dell'unione generale commercianti*. Il Banco di Sicilia, in questo momento è - uso le virgolette - "commissariato"!

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. Il credito conferito al commercio resta spessissimo nelle tasche delle banche, con ciò drammatizzando ulteriormente una situazione già pesante.

Basta vedere i fallimenti che vi sono stati a Messina nel 1994 per rendersi conto della gravità della situazione. Mi dicono che i dati riferiti all'anno in corso sono ancora peggiori. Moltissimi esercizi stanno chiudendo i battenti perché la gente non ce la fa più.

MASSIMO DOLAZZA. Stanno chiudendo in tutta Italia!

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. Lo so, ma qui il fenomeno è ancora più grave. Su questo tessuto si innesca la criminalità. Il commerciante che non trova spazio nel canale legale del credito si rivolge all'usuraio, nel tentativo di salvare se stesso e l'azienda. Dopo di che, quando non ce la fa più, la malavita entra nel mercato sano e costringe gli operatori economici a chiudere le aziende. A poco a poco, in definitiva, la cellula malata si sta impossessando di tutto il corpo, per cui chi paga regolarmente le tasse ed i contributi, chi compensa regolarmente i propri dipendenti, è costretto a cedere l'attività perché non ce la fa ad andare avanti. Certo, il fenomeno riguarda tutta l'Italia ma in Sicilia assume connotati di maggiore gravità. L'inse-diamento industriale degli anni sessanta in provincia di Messina è crollato completamente e la speranza di una ripresa può essere riposta soltanto nel terziario e nei servizi.

GIOVANNI MORGANTE, *Presidente dell'associazione industriali di Messina*. Anche il settore edile è bloccato!

RAFFAELE TORTORA, *Presidente dell'associazione artigiani di Messina*. La situazione dell'artigianato nella nostra provincia è analoga a quella rappresentata dal presidente dell'associazione degli industriali e dal segretario della Confesercenti, per i loro rispettivi settori, sia pure con qualche aspetto ancor più negativo. Poiché le botteghe artigiane sono accessibili a tutti, gli operatori sono avvicinati più volte al giorno da persone che chiedono e pretendono soldi. Tante volte, bisogna darglieli perché lo chiedono con una certa insistenza. Del resto, non possiamo denunciare, perché nel momento in cui mi attaccassi al telefono, quelle persone

se ne sarebbero già andate via. Tra l'altro, devo stare anche attento a non rispondere male, per evitare che la mia bottega vada in cenere.

Nel settore dell'artigianato l'anno scorso si sono registrate ben 700 cancellazioni in provincia ed altrettante saranno nel 1995. La prima situazione di crisi l'abbiamo vissuta in seguito all'introduzione della *minimumtax*, quella successiva in seguito al blocco degli interventi da parte della regione. E' seguita poi una terza fase, nel 1995, in conseguenza del fatto che le banche hanno letteralmente chiuso gli sportelli senza rendersi conto del danno che avrebbero provocato all'economia messinese. Da noi l'industria, purtroppo, è quella che è, il commercio è in condizioni di profonda crisi: l'unico comparto che si sarebbe potuto salvare era quello dell'artigianato. Eppure...! Qualche giorno fa, in coincidenza con la scadenza dei termini per il pagamento dell'acconto IVA ed IRPEF, molta gente ha dovuto necessariamente correre ai ripari rivolgendosi agli usurai. Usciranno da questa situazione? Non credo. La regione ci ha fatto moltissime promesse. A livello regionale abbiamo creato un consorzio fidi: la regione ci aveva promesso un intervento sugli interessi, nel senso di portare il tasso dal 15 al 6 per cento, poi però si è tirata indietro perché non ha soldi. Gli artigiani si sono quindi trovati in una condizione di difficoltà rispetto alle promesse che erano state fatte.

Molti artigiani sono costretti a chiudere, così come dimostreranno le numerose domande di dismissione dell'attività che saranno presentate entro la fine dell'anno. E' evidente che chi abbandona l'attività non va a passegiare o a pescare, ma si orienta verso il lavoro nero, con grande nocumento di coloro i quali continuano legalmente a lavorare e che debbono fatturare e mantenere i dipendenti (ho un dipendente che lavora con me da 25 anni: come potrei sbarazzarmene a cuor leggero?). Ben 750 artigiani, su un totale di 12 mila in tutta la provincia, lavorano in nero. Si tratta di una percentuale altissima!

PRESIDENTE. Lei ritiene che il fenomeno abbia collegamenti con la mafia (soprattutto sotto il profilo delle estorsioni) o rappresenti una conseguenza, sia pure in parte, di una situazione generalizzata di recessione?

RAFFAELE TORTORA, *Presidente dell'associazione artigiani di Messina*. La situazione che ho rappresentato non è dovuta alla mafia ma, all'inverso, porta ad essa. L'usurato, quando non può pagare, viene intimidito e minacciato...

PRESIDENTE. Le richieste estorsive avvengono anche prescindendo dall'esistenza di un debito?

RAFFAELE TORTORA, *Presidente dell'associazione artigiani di Messina*. In assenza di un debito contratto, la richiesta si limita alle 50 o 100 mila lire. Gira un tizio con un sacco di patate sulle spalle e dice al commerciante: "Comprì queste patate per 50 mila lire!". Prende le 50 mila lire ed il tizio se ne va...

MASSIMO DOLAZZA. Gli lascia almeno le patate...?

RAFFAELE TORTORA, *Presidente dell'associazione artigiani di Messina*. No, dopo aver preso le 50 mila lire, va via con il sacco di patate e va a fare la stessa offerta ad un'altra bottega.

Un artigiano non può essere costretto a pagare, nel corso della stessa giornata, 50 mila lire al mattino, 20 mila lire a mezzogiorno e 20 mila la sera! In un momento di autentica crisi, vi sono artigiani che da un mese non guadagnano una lira e che non so come facciano a tirare avanti. A fine anno chiuderanno parecchi magazzini e botteghe. Il giorno 10 si svolgeranno le elezioni per il rinnovo della commissione regionale per l'artigianato: ogni qual volta ci rechiamo da un artigiano per chiedere il voto, o facciamo un comizio o ascoltiamo un comizio. Noi cerchiamo di convincerlo a votare, ma il comizio che loro ci fanno e che noi non contiamo niente, così come non contano e non valgono niente il comune, la provincia, la regione, il Governo (che è il più tartassato di tutti, anche perché impone le tasse). Un artigiano questa mattina mi diceva: "Si parla di gabbie salariali per gli operai: perché non le prevedono anche per noi?". Gli ho risposto che a loro non conviene perché dovremmo pagare meno tasse di quelli del nord. Il discorso mi ha un po' scosso e lo valuterò approfondo-

ditamente. E' vero che tutta l'Italia attraversa una situazione di crisi, ma mentre l'artigianato del meridione, in particolare quello della Sicilia, era un tempo molto fiorente perché di elevata qualità, gli artigiani del nord lavorano per conto di industrie, con l'indotto... (*Commenti del senatore Dolazza*).

PRESIDENTE. Io penso che al nord sia stata utilizzata in modo adeguata la formazione professionale, cosa che non è avvenuta al sud. Lo posso dire per esperienza diretta, perché sono pugliese.

RAFFAELE TORTORA, *Presidente dell'associazione artigiani di Messina*. Allora conosco bene il suo linguaggio: non mi riferisco al dialetto ma alla realtà dell'artigianato pugliese, con i cui operatori mi sono incontrato la scorsa settimana.

PRESIDENTE. La formazione professionale al sud è stata fatta per disamministrare il denaro pubblico e, alla fine, non ha determinato il ritorno che avrebbe dovuto realizzare. Abbiamo speso fior di miliardi per attribuire ad alcune persone la qualifica di parrucchiere o di estetista quando ben si sapeva che queste professionalità... Per effetto di questa situazione, gli artigiani sono stati messi in ginocchio e non hanno più avuto la possibilità di far lavorare in bottega gli apprendisti a causa degli alti costi derivanti dai vari contributi.

RAFFAELE TORTORA, *Presidente dell'associazione artigiani di Messina*. Forse è vero che non abbiamo saputo approfittare del denaro pubblico.

PRESIDENTE. Ho detto che non sono stati sfruttati bene i fondi stanziati, che potevano essere finalizzati alla preparazione professionale.

RAFFAELE TORTORA, *Presidente dell'associazione artigiani di Messina*. Negli anni si è parlato molto delle botteghe artigiane, che avrebbero dovuto lavorare ed assumere apprendisti, ma questo non è stato fatto; abbiamo assistito alla realizzazione di cattedrali nel deserto, i cui

lavori sono iniziati con spese di decine di miliardi e non si sono conclusi. Vi sono state industrie che, dopo aver preso i soldi della regione, hanno chiuso i battenti: si può constatare, per esempio, lo scempio che si è fatto nella zona di Villafranca, in cui sono state distrutte coltivazioni di arance e di limoni per realizzare insediamenti industriali, che in realtà si sono rivelati un fallimento, mentre l'agglomerato artigiano non è mai stato realizzato.

Ricordo inoltre che abbiamo ricevuto l'invito ad assumere apprendisti con il contributo della regione, ma nonostante che molte persone si siano fortemente esposte per procedere a tali assunzioni, la regione non ha dato loro una lira.

In questo momento, noi artigiani abbiamo un credito di circa 30 miliardi nei confronti della regione, compreso il finanziamento a fondo perduto che era stato promesso ma non ci è stato erogato.

ANTONINO MESSINA, *Presidente dell'unione generale commercianti di Messina*. Consegno innanzitutto alla Commissione un documento in cui vengono evidenziate le nostre proteste e le nostre proposte. Sono comunque disponibile a venire a Roma per consegnare eventualmente alla stessa Commissione altri atti ed elementi di documentazione.

Ritengo che oggi veniamo ascoltati con riferimento ai fenomeni del racket e dell'usura, di cui abbiamo parlato moltissimo con i nostri associati; abbiamo anche inviato loro lettere riservate, già affrancate, ma abbiamo ricevuto poche risposte. Abbiamo inoltre creato una struttura e pubblichiamo un giornale mensile che inviamo alle imprese, mentre nel mese in corso diremo ancora qualcosa sul racket e sull'usura ed invieremo le nostre valutazioni non solo alle imprese associate, ma anche a tutte le altre, perché riteniamo che questo sia un servizio da rendere all'intero settore del commercio.

Ricordo inoltre che abbiamo istituito un numero verde e che si è evidenziata una certa sensibilità, dal momento che è stata presentata qualche denuncia direttamente al questore; anche se abbiamo fatto sapere di essere disponibili a fungere da tramite, molta gente non vuole che si

conoscano gli episodi di cui è vittima. Comunque, è stato possibile conseguire qualche risultato in più.

Purtroppo in questa città il racket è presente ovunque, mentre lo è meno nella provincia, dove gli operatori sono più giovani e circola meno denaro. Oltre tutto, a Messina esiste una sorta di cultura del pagamento del pizzo; naturalmente, in questo caso ho usato il termine "cultura" in senso negativo.

Quando affrontiamo tale fenomeno nel corso delle riunioni, constatiamo l'indisponibilità a recepire il discorso e notiamo anche una certa malevolenza nei nostri confronti. Abbiamo comunque avviato da tempo un discorso con la provincia, che attualmente è stato ripreso insieme al presidente Buzzanca, perché tale istituzione può fare molto: in particolare, potrebbe creare subito un fondo antiracket e antiusura, snellire le procedure burocratiche ed intervenire tempestivamente. Solo ricreando questo rapporto di fiducia con i commercianti e gli artigiani si potrà, a mio avviso, aprire uno spiraglio.

Posso citare, al riguardo, un'esperienza che ho vissuto in prima persona: nel 1983 a Capo d'Orlando si è verificata un'azione vandalica contro un commerciante; in quell'occasione, il comune si è fatto carico di ricostruire l'esercizio commerciale ancora meglio di prima ed è stato detto a chiare lettere che il comune si sarebbe fatto carico dei danni derivanti da qualsiasi altra distruzione provocata dalla stessa causa; si è capito che non c'era niente da fare.

Devo inoltre rilevare che il posto di lavoro, anche modesto, che assicuri un reddito minimo, è stato per noi siciliani un fatto socialmente utile: infatti, dove lo Stato non arrivava, il bottegaio o l'artigiano si creava un minimo di reddito, sia pure modesto, con il quale era possibile vivere. Per questo intendiamo tutelare a tutti i costi i piccoli esercizi: nel meridione difendiamo la microazienda, che costituisce il nerbo della vita economica di questa provincia, che al momento si basa essenzialmente sul settore terziario.

Sono ormai finite le industrie (Pirelli, Sanderson, Sacelit), sono diventate cattedrali nel deserto le grandi strutture come quella di Milazzo e molte aziende sono scomparse; parallelamente, è venuto meno

l'altro volano di crescita, che era costituito dagli appalti, i quali sono finiti ed occorre dire con molta chiarezza per quale motivo ciò sia accaduto. Molto tempo fa parlavo dell'esigenza di modificare la situazione degli appalti, ma non mi si è dato ascolto allorché ero sindaco di Capo d'Orlando. I miei colleghi, anzi, ridevano quando sostenevo la necessità di spostare la stazione appaltante togliendo i comuni, le comunità montane, le province, da situazioni pericolose; proponevo, in particolare, di prevedere una stazione appaltante sovracomunale, gestita dal prefetto, dal presidente del tribunale o da chiunque altro, purché si lasciassero fuori gli enti locali, i quali devono esclusivamente programmare. Ritengo inoltre che si debbano predisporre piani triennali giusti, oltre a sottrarre poteri ai vari assessorati regionali, che decidono delle spese a loro piacimento.

Ho detto tutto questo in tempi non sospetti ed a quell'epoca molti miei colleghi sindaci hanno riso delle mie proposte, mentre ora ci troviamo in una situazione in cui tutti siamo andati incontro a problemi: per esempio, sono stato quattro giorni agli arresti domiciliari per un abuso, non per corruzione o concussione (non ho mai fatto nulla del genere).

Di fronte ad esempi come questo, coloro i quali si trovano ora a ricoprire la carica di sindaco non firmeranno più nulla e fanno bene a comportarsi in questo modo. Purtroppo, però, le conseguenze ricadono sul cittadino, sull'economia, sul consumo, e indirettamente anche su di noi.

Sarebbe sufficiente apportare pochissime modifiche alla normativa vigente, come, per esempio, l'abolizione *in toto* della revisione prezzi.

GIUSEPPE TERRUSO, *Direttore dell'associazione industriali di Messina*. Non esiste quasi più la revisione prezzi.

ANTONINO MESSINA, *Presidente dell'unione generale commercianti di Messina*. Tuttavia, dopo essermi attrezzato per fornire, ad esempio, il ferro già lavorato, spendendo centinaia di milioni, non ho più fatto un'offerta quando ho sentito i ribassi d'asta che venivano praticati, perché non posso dissipare quanto mi ha lasciato mio padre! Allora, mi sono auto-

finanziato ma mi sono fermato, perché non si può continuare in questo modo!

Tra l'altro, i nuovi sindaci, pur non potendo avere ancora una cultura dell'amministrazione, sono entusiasti e vogliono dare molto: ma come possono farlo, se si arresta una persona per un semplice abuso? Occorre allora cambiare qualcosa, per esempio completando intanto l'autostrada Messina-Palermo ed il doppio binario, senza parlare di alta velocità, perché non ci crediamo più. Inoltre, se vogliamo incentivare l'attività turistica, dobbiamo perseguire la difesa della costa. Con riferimento a tale aspetto, occorre realizzare depuratori e completare le opere incompiute la cui ultimazione abbia un senso, senza sperperare denaro: mi riferisco a quelle che assicurano un certo ritorno alle nostre popolazioni. Da questo punto di vista, sarebbe necessario modificare la legge n. 10, ma non ci vorrebbe molto per farlo.

Non crediamo, inoltre, alla possibilità di avviare una corretta industrializzazione; vi abbiamo rinunciato perché è stata effettuata una scelta sbagliata.

Soltanto cambiando qualcosa potremo dire alla gente che la stiamo aiutando. A titolo di esempio, desidero citare un episodio gravissimo: tre giorni fa è stato arrestato per racket un commerciante provvisto di regolare licenza, il quale non ce la faceva più...

In questo momento l'attenzione del sindaco di Messina è giustamente rivolta alla sistemazione di un'area per gli ambulanti, ma non è giusto usare nei loro confronti la mano di ferro. Quando ero sindaco di Capo d'Orlando, ricordo che venivo pregato dal prefetto di turno di dare loro i posti nel mercato; questa gente, buttata fuori in malo modo, continuerà non più a vendere merce rubata, come forse sta facendo in questo momento, ma riprenderà a delinquere in modo diverso. Anche tali questioni, quindi, vanno esaminate con attenzione.

MASSIMO DOLAZZA. Considerato che la situazione è diventata ormai insostenibile, al di là delle preferenze dei commercianti, lo spostamento di qualche mercato comporta, come unica conseguenza, che il cittadino deve recarsi in una certa via anziché in un'altra.

ANTONINO MESSINA, *Presidente dell'unione generale commercianti di Messina*. Lo spostamento è necessario perché si tratta di mercati ormai al limite della vivibilità. Tuttavia, anziché a ridosso delle festività natalizie, lo spostamento potrebbe avvenire il 7 gennaio.

Per quanto concerne l'usura, su cui si fanno tanti discorsi, è noto che le banche sostengono di non essere enti di assistenza, ed in effetti non lo sono.

PRESIDENTE. Non lo sono mai state.

ANTONINO MESSINA, *Presidente dell'unione generale commercianti di Messina*. Tuttavia, quante colpe hanno le banche nella scelta del credito affidato? Quante responsabilità hanno per aver erogato denaro in maniera indiscriminata di fronte ad iniziative industriali sbagliate? Tanto per parlare chiaro, mi riferisco a quelle di Catania. Dovreste allora chiedere agli istituti di credito siciliani di fornirvi l'elenco delle passività e delle sofferenze che si riferiscono alle categorie impegnate.

MASSIMO DOLAZZA. L'abbiamo chiesto.

ANTONINO MESSINA, *Presidente dell'unione generale commercianti di Messina*. Quanti funzionari di banca hanno erogato soldi a famiglie che non avrebbero mai potuto restituire il credito? Non so perché l'abbiano fatto, ma episodi del genere si sono verificati. Nel momento in cui nel bilancio regionale non vi è sufficiente capienza, per esempio, per i consorzi fidi, la situazione diventa molto difficile, perché l'usura si combatte in questo modo, facendo avere il credito alle imprese attraverso i consorzi fidi, mediante i quali si può usufruire di finanziamenti al 14 per cento, anziché pagare i tassi usurari del 200 per cento.

In conclusione, ricordo che la nostra intenzione è quella di cambiare qualcosa ed abbiamo avanzato proposte a livello provinciale e regionale, che risultano dalla documentazione che abbiamo consegnato alla Commissione.

GIUSEPPE TERRUSO, *Direttore dell'associazione industriali di Messina*. Ricordo che questa è la quarta volta in cui prendo parte ad un incontro con la Commissione antimafia, che nella precedente occasione era presieduta dall'onorevole Violante. Anche in quella circostanza, così come facciamo oggi, abbiamo consegnato alla Commissione un documento che conteneva tutte le proposte che intendevamo avanzare.

Come ha giustamente rilevato il presidente Morgante, si nota oggi un decremento dell'attività criminosa nella nostra provincia perché sono venuti meno i motivi che giustificavano tale attività: mi riferisco ai cantieri ed alle industrie, che nella nostra provincia hanno fatto registrare una chiusura quasi totale.

Abbiamo però notato che in questa fase, in cui sono stati riaperti alcuni cantieri edili per il proseguimento dei lavori relativi all'autostrada Messina-Palermo (speriamo che venga completata), l'attività criminale è tornata a presentarsi con la sua forza: assistiamo ad attentati contro mezzi delle imprese impegnate in quei cantieri, nonché ad estorsioni.

PRESIDENTE. Dalle fonti ufficiali ci risulta un solo caso di incendio legato al fenomeno dell'estorsione.

GIUSEPPE TERRUSO, *Direttore dell'associazione industriali di Messina*. Non tutto si viene a sapere: oltre al caso segnalato, si è verificato qualcos'altro.

Da parte nostra, portiamo costantemente avanti un'opera di persuasione, almeno nei confronti dei nostri associati, affinché denuncino tutti gli atti intimidatori che subiscono. Tra l'altro, molti dei responsabili di questi atti sono stati rimessi in libertà, dopo una brillantissima operazione di polizia denominata *Mare nostrum*. Purtroppo, viene rimessa in libertà gente che poi incorre negli stessi reati commessi qualche mese prima. Si tratta di problemi che vanno affrontati: fino a quando non si risolverà la questione della carcerazione preventiva, subiremo sempre fenomeni del genere, come quelli verificatisi qualche anno fa a Capo d'Orlando.

GIOVANNI MORGANTE, *Presidente dell'associazione industriali di Messina*. Desidero aggiungere qualche considerazione con riferimento al pentitismo: ricordo che quello ideologico delle brigate rosse ha consentito di ottenere risultati sostanziali, perché ha determinato la sconfitta di un fenomeno gravissimo, mentre il pentitismo criminale non sta facendo altrettanto, anche perché esistono pentiti veri ed altri che tali non sono. Sarebbe anzi opportuno verificare la validità di certe dichiarazioni degli stessi pentiti, che in alcuni casi hanno portato all'arresto di imprenditori (con la conseguente sospensione della loro attività), i quali sono stati poi rimessi in libertà perché gli elementi di accusa sono risultati infondati. Occorre allora controllare le dichiarazioni dei pentiti, i quali vengono spesso strumentalizzati da altri pentiti, perché tra loro si procede, per così dire, mediante il passa parola.

MASSIMO DOLAZZA. Ritengo che attualmente stiamo pagando scelte di industrializzazione forzata. Da tempo sosteniamo che l'economia si regge sulla piccola e media industria, che consente gli spostamenti della mano d'opera combattendo così la disoccupazione, dal momento che, se un mercato è momentaneamente fermo, gli operatori possono passare ad un altro comparto.

In questi anni, sulla base delle scelte effettuate, si sono spesi dei soldi ma non sono stati assicurati servizi fondamentali come, per esempio, i depuratori, la sistemazione delle spiagge e così via; non è stata quindi valorizzata, per così dire, l'industria naturale siciliana, ossia il turismo e l'agricoltura. Abbiamo visto invece le ormai note immagini di camion di arance schiacciate dai trattori e siamo a conoscenza delle frodi nei confronti della CEE. A tutto questo si aggiunge il gravissimo problema dell'inquinamento.

Inoltre, gli industriali hanno attuato una politica in base alla quale dei loro debiti si doveva fare carico lo Stato, mentre gli utili sarebbero spettati a loro. Nel momento in cui l'azienda Stato fallisce, tutti questi nodi vengono al pettine.

Mi è inoltre dispiaciuto sentire i nostri interlocutori parlare di Stato, provincia e regione come se si trattasse di una cosa altrui, mentre tali istituzioni sono vostre, in quanto coloro i quali ne sono responsabi-

li sono stati eletti da voi. Alcune persone che siedono tuttora in Parlamento sono state elette da voi!

ANTONINO MESSINA, *Presidente dell'unione generale commercianti di Messina*. Su questo ha perfettamente ragione.

MASSIMO DOLAZZA. Se le cose fossero andate bene, avrei continuato nella mia attività di consulente industriale, pagando le tasse di mia competenza, ed altri avrebbero continuato a fare i politici.

Ciò non toglie che la situazione vada esaminata per quello che è e che si debba dare soluzione ai problemi esistenti. E' noto, per esempio, che nell'ambito dell'esame della legge sull'usura è stata presentata una proposta di modifica volta a portare a 300 miliardi la cassa che dovrebbe consentire i prestiti.

La delinquenza ha naturalmente i suoi metodi e da circa due anni la Commissione antimafia ha deciso di far sì che gli organi competenti a contrastare la criminalità modifichino la propria condotta, portando avanti operazioni forse meno evidenti, ma assai più incisive, in quanto volte a colpire i patrimoni della mafia. Anche una certa insistenza nella ricerca di fondi deriva probabilmente dal fatto che la criminalità non può accedere al denaro di cui era in possesso. Questa è una delle armi di cui disponiamo per bloccare il sistema criminale: per esempio, la verifica sulle licenze commerciali in presenza di cambiamenti nella loro titolarità è diventata ormai una prassi normale. Nel momento in cui la stessa titolarità cambia, per esempio, tre volte in un anno, si effettua una verifica sui vari titolari.

Ricordo che fino a 7 o 8 anni fa per alcune persone la mafia non esisteva, per cui non se ne poteva parlare. Oggi, invece, se ne parla e giustamente molte persone hanno il coraggio di denunciare le estorsioni, il che non è facile, perché comporta l'esposizione a gravi rischi. Lo Stato sta cercando di fornire tutte le coperture necessarie per incoraggiare le denunce.

Nel momento in cui ci si accusa, almeno in modo tacito, di non aver fatto nulla, devo rilevare che stiamo innanzi tutto cercando di cono-

scere le vostre problematiche e di assistervi nel miglior modo possibile. Sarebbe assurdo, da parte nostra, dirvi che possiamo risolvere il problema facilmente. Vi assicuriamo però che ci interessiamo del modo in cui operano le forze dell'ordine, i magistrati, cercando nello stesso tempo di intervenire per evitare che alcuni delinquenti vengano scarcerati.

ANTONINO MESSINA, *Presidente dell'unione generale commercianti di Messina*. Questo è un fatto importante.

MASSIMO DOLAZZA. Anche i giudici insistono su questo punto.

PRESIDENTE. Poiché sono di natura ottimista, sono consapevole che, se non altro, abbiamo intrapreso la strada giusta: speriamo che i risultati arrivino.

MASSIMO DOLAZZA. Noi non veniamo, per così dire, da un allevamento politico, ma siamo persone che fino a ieri hanno fatto il loro lavoro e ad un certo momento sono entrate in politica.

Per quanto concerne la questione delle gabbie salariali, mi limiterò a rilevare che nel mio paese un maresciallo dei carabinieri con il suo stipendio fatica a vivere, mentre a Canicattì con lo stesso stipendio si vive decentemente.

Uno dei problemi è rappresentato dal fatto che in questa realtà vi sono comuni con debiti fuori bilancio per decine di miliardi, causati dal non pagamento dei servizi. Per esempio, un dipendente pubblico manda avanti una pratica soltanto a richiesta, perché altrimenti non se ne occupa; si tratta di un fatto veramente tragico, dal momento che il dipendente pubblico è pagato proprio per espletare le pratiche. Occorre quindi modificare questo atteggiamento: ad esempio, per la gente come voi, che lavora dalla mattina alla sera e dovrebbe acquisire determinati servizi quasi automaticamente, il fatto di non disporne costituisce un costo suppletivo da sostenere. Naturalmente, nel momento in cui il servizio non viene fornito, la risposta è che, se possibile, non si pagano le tasse.

Per quanto concerne il racket, a volte non è necessaria la denuncia: è noto che vi è un rapporto di conoscenza, se non esattamente con l'estorsore, con chi presenta quest'ultimo o l'usuraio. A volte, quindi, sarebbero sufficienti segnalazioni opportune per fare intervenire la giustizia, senza che vi sia bisogno di presentare la denuncia con nome e cognome.

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. La persona minacciata dal racket denuncia con maggiore facilità, perché comunque non si sente complice. Per quanto riguarda invece l'usura, l'imprenditore che vi fa ricorso ha dovuto ad un certo punto cercare l'usuraio, sbagliando, per chiedergli denaro. In questo modo, l'imprenditore si sente non vittima ma complice, per cui manca la predisposizione psicologica a denunciare e ci si decide a farlo solo quando si è completamente rovinati.

MASSIMO DOLAZZA. A vostro avviso, le forze dell'ordine e la magistratura fanno tutto il possibile rispetto ai mezzi che hanno a disposizione? Sicuramente, dovrebbero disporre di mezzi più adeguati.

ANTONINO MESSINA, *Presidente dell'unione generale commercianti di Messina*. Ho sempre un sacro rispetto nei confronti della magistratura come istituzione, anche se non verso alcuni magistrati.

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. Esiste certamente un impegno serio da parte della magistratura e delle forze dell'ordine, anche nella provincia di Messina. Sono possibili casi di disattenzione, che si sono verificati soprattutto in passato, di cui però devono rispondere le singole persone: per intenderci, è finito il tempo in cui il maresciallo di un paese camminava sotto braccio con il delinquente riconosciuto tale. Negli anni settanta e ottanta questo purtroppo accadeva e si assisteva a casi incredibili di complicità.

Il Governo, a mio avviso, deve intervenire rafforzando la magistratura e le forze dell'ordine dal punto di vista quantitativo e qualitativo,

anche al fine di consentire lo svolgimento di indagini preventive: si afferma, per esempio, che nei Nebrodi il racket è stato debellato, ma questo non è vero, perché il fenomeno mafioso, a differenza di altri, si riproduce molto rapidamente. A Catania si stanno verificando molti omicidi perché è in corso la lotta per la successione a Santapaola nella *leadership*; gli omicidi continueranno fino a quando un gruppo non affermerà la propria supremazia. Non si può quindi pensare che, una volta debellato un clan, il fenomeno mafioso sia finito, perché si mette immediatamente in moto un processo selettivo che porta all'instaurazione di una nuova *leadership*. Accade spesso che ai vertici arrivino persone assolutamente incensurate e che le forze dell'ordine, non per loro colpa ma a causa della carenza di mezzi, impieghino anni per capire quale sia la nuova organizzazione. Secondo le notizie giunte alla mia associazione, colui che è attualmente il punto di riferimento per le cosche tortoriciane e barcellonesi è libero ed incensurato: tutti sanno di chi si tratti, ma le forze dell'ordine non ci possono arrivare.

MASSIMO DOLAZZA. Nessuno lo dice alle forze dell'ordine?

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. No, nessuno lo dice alle forze dell'ordine. Occorre allora ricordarsi per incoraggiare le persone a denunciare senza farle sentire sole. Naturalmente, l'impegno dei commissariati di pubblica sicurezza e dei carabinieri è totale.

Credo che la Commissione antimafia dovrebbe insistere nel chiedere un coordinamento che non sia episodico, in cui si tenga conto delle segnalazioni che arrivano.

Per quanto concerne le scarcerazioni di persone arrestate nel corso dell'operazione *Mare nostrum 2*, uno di questi soggetti (si tratta di un notissimo killer arrestato perché accusato di vari omicidi nella zona di Capo d'Orlando, Tortorici e Barcellona), la sera stessa in cui è arrivato nel mio paese, aveva dietro di lui almeno 20 ragazzi che lo osannavano e lo riverivano, fatto che mi ha impressionato. Ne ho parlato anche con i magistrati di Messina: costui era andato via come killer ed era

tornato da capo. Occorre purtroppo tenere conto della disoccupazione, della disperazione e dello spirito di emulazione nei confronti di queste persone.

ANTONINO MESSINA, *Presidente dell'unione generale commercianti di Messina*. Ricordo di aver fatto una segnalazione alla questura e al prefetto relativamente a un delinquente, che poi è stato arrestato nel corso dell'operazione *Mare nostrum 2*: si tratta di un certo Prestimonico, di Capo d'Orlando, accusato di nove omicidi. Una sera costui entrò in un locale in cui mi trovavo anch'io sfondando la porta. A quell'epoca ero sindaco di Capo d'Orlando e ricordo che lo denunciai personalmente. Poiché nell'ordinanza di custodia cautelare vi era un riferimento alla relazione negativa che avevo fatto, costui cominciò a perseguitarmi: non vi era luogo in cui mi recassi con mia moglie senza che mi venisse dietro per minacciarmi. Quando, recentemente, è stato scarcerato, è venuto subito a cercarmi: ho fatto finta di nulla, ma ho ricevuto da lui vari insulti.

GIUSEPPE SCOZZARI. Il problema è quando, oltre agli insulti, vi è qualcos'altro.

ANTONINO MESSINA, *Presidente dell'unione generale commercianti di Messina*. Tuttavia, il giudice avrebbe potuto inserire nella sua ordinanza un generico riferimento agli atti d'ufficio, senza citare esplicitamente il mio nome. Dico questo sempre con il massimo rispetto nei confronti della giustizia, nella quale credo.

Devo però rilevare che molti giudici non hanno il tempo di leggere tutte le carte: ricordo di essere stato condannato per abuso citando una disposizione inserita nel bando di gara; in realtà tale inserimento era stato effettuato dal vicesindaco, su mia delega. Quell'abuso che mi è stato contestato prendeva le mosse da una circolare del prefetto Colonna, persona veramente per bene. Il giudice che mi ha fatto restare per quattro giorni agli arresti domiciliari mi ha chiesto, nel momento in cui gli ho portato la circolare, di fare una fotocopia e di lasciargliela. Questi fatti, purtroppo, sono accaduti e attualmente nel mio comune si cercano

addirittura gli appalti del valore di cinque milioni. Si è trattato comunque di un episodio spiacevole: tra l'altro, per eseguire l'ordinanza del giudice sono venuti a casa mia due elicotteri con 20 carabinieri, ma in quel momento mi trovavo a Roma per sottopormi alla chemioterapia (purtroppo ho avuto un problema di salute, fortunatamente superato).

Quando questa faccenda si sarà conclusa, chiederò alla Corte dei conti che qualcuno paghi le spese relative ai due elicotteri ed ai 20 carabinieri. Quando mi è stata comunicata la decisione di arrestarmi, sono tornato da Roma; tra l'altro, poiché non ero più sindaco da tre anni, non avevo la possibilità di inquinare le prove, visto che non potevo neanche entrare nel municipio. Non sono neppure fuggito, ma anzi sono tornato immediatamente da Roma, per cui mancavano i tre elementi necessari per procedere all'arresto; quindi, l'abuso è stato commesso dai giudici.

Nonostante ciò, continuo ad avere il massimo rispetto nei confronti della magistratura, anche se non posso fare a meno di sottolineare quanto mi è accaduto.

RAFFAELE TORTORA, *Presidente dell'associazione artigiani di Messina*. La ringrazio per aver ricordato che siamo stati noi ad aver eletto i nostri rappresentanti. Sono in Confartigianato da 47 anni e, ogni qual volta si sono tenute le assemblee generali dell'associazione, ho visto avvicinarsi sul palco i vari Presidenti del Consiglio succedutisi o chi per loro. Per 47 volte, insieme agli amici artigiani di Puglia, Calabria, Basilicata e di altre regioni, ho sentito dire le stesse cose. Se avessi registrato gli interventi avrei potuto dimostrarvi come si sia trattato di copie conformi. L'ultimo intervento l'ho ascoltato il 12 luglio dal Presidente Dini.

MASSIMO DOLAZZA. Noi siamo molto pratici e poco politici...

MICHELE SORBERA, *Segretario provinciale della Confesercenti di Messina*. Però, siete soprattutto politici...!

MASSIMO DOLAZZA. Sì, ma nell'affrontare i problemi abbiamo senso pratico. Possiamo garantirvi che ci stiamo impegnando per risolvere i problemi con

i quali vi scontrate. E' necessaria, ovviamente, la collaborazione di tutti.

RAFFAELE TORTORA, *Presidente dell'associazione artigiani di Messina*. Noi vogliamo collaborare.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il vostro contributo.

Incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. Conoscete bene l'intento che ci ha spinti ad effettuare un sopralluogo in Sicilia. Da voi vorremmo una conferma della gravità delle problematiche che ci sono state prospettate dai magistrati e dai rappresentanti delle forze dell'ordine. Siamo ovviamente disponibili a recepire eventuali suggerimenti e proposte.

SALVATORE GIGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. Non vi sfuggirà certo che la vostra visita avviene in un momento molto particolare della vita economica e sociale della nostra comunità, che sta attraversando una fase gravissima. Particolarmente difficoltosa è la situazione in cui si dibatte il mondo industriale e vantiamo un record di oltre 140 mila disoccupati. Sul versante dell'apparato industriale stiamo subendo colpi terrificanti: nella nostra provincia è scomparso un grande impianto, quello della Pirelli, e sta per entrare in crisi una realtà economica e produttiva molto importante, quella della cantieristica, che per tanti versi ha rappresentato il motore economico della nostra città. Quando parlo della cantieristica non mi riferisco soltanto alla Rodriguez, una realtà conosciuta in tutto il mondo, ma anche alle difficoltà che stanno intervenendo nei cantieri di riparazione della SMEB e nell'arsenale militare, del quale la legge finanziaria prevede la soppressione. Un'area fortemente significativa per la vita economica della nostra città è gravemente compromessa e rischia di subire un tracollo.

Se a questo si aggiungono le difficoltà riscontrabili nei settori tradizionali ed il blocco delle attività, senza precedenti, che si registra nel settore edilizio, comprenderete bene come la situazione sia davvero grave. Nella storia del dopoguerra non abbiamo mai conosciuto un punto così alto di crisi nel settore delle costruzioni. Tutto ciò va rapportato alla più alta consistenza mai registratasi di risorse non spese, chiuse nei cassetti delle istituzioni. Nel corso di questi mesi, avvalendoci anche del concorso di un'agenzia specializzata, abbiamo computato una somma di 651 miliardi immediatamente cantierabili perché connessi ad un progetto esecutivo. Si tratta di somme disponibili presso le istituzioni

locali e riguardano grandi opere ed infrastrutture, dato preliminare per qualsiasi ragionamento che guardi ad ipotesi di sviluppo. Sottolineiamo la sottovalutazione che si registra su questo versante da parte delle istituzioni; mi riferisco al comune, alla provincia ed anche al rappresentante del Governo nazionale, che si sottrae a quell'opera di coordinamento che, invece, è stata posta in essere in altre realtà (penso, per esempio, a Palermo ed a Catania), anche offrendo qualche risultato, almeno sotto il profilo di mettere intorno ad un tavolo tutti gli enti appaltanti per determinare l'auspicata accelerazione della spesa pubblica per opere che potrebbero favorire sia l'elevazione del livello di qualità della vita urbana sia l'occupazione.

Confermiamo le preoccupazioni generate da una ripresa diffusa della criminalità. Ho l'impressione che, per certi versi, permanga ancora l'intreccio perverso che ha caratterizzato la stagione del rapporto tra politica, affari e criminalità. Dico questo alla luce del sorgere di nuove imprese collegate a quelle apparentemente travolte da Tangentopoli o da vicende giudiziarie di fallimento, che continuano ad aggiudicarsi appalti, dstando preoccupazione soprattutto nella zona compresa tra Patti e Capo d'Orlando. Né si manifestano segnali di inversione di tendenza con riguardo alla criminalità che imperversa nel settore economico, in particolare in quello del commercio; mi riferisco al racket, alle richieste di pizzo e all'usura. Ogni mattina la nostra città si risveglia e immancabilmente scopre che durante la notte sono state bruciate almeno due auto o che la saracinesca di un negozio è stata incendiata. Questa situazione determina conseguenze anche sul versante del lavoro, così come più volte abbiamo denunciato con particolare riguardo al lavoro nero. Nonostante le denunce presentate agli organi competenti perché si intervenisse rispetto ad un fenomeno diffusissimo, non si è mossa una foglia.

PRESIDENTE. In quali aree si manifesta il fenomeno?

SALVATORE GIGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. Abbiamo presentato un esposto molto dettagliato.

PRESIDENTE. Potreste inviarlo alla Commissione?

SALVATORE GIGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. Senz'altro. Il vero problema è che si riscontra una sorta di tolleranza e di rassegnazione rispetto a situazioni di illegalità diffuse. Il lavoro nero viene tollerato, chiamando a giustificazione una sorta di impotenza, di alfabandiera...

PRESIDENTE. Il fenomeno si registra in settori particolari?

SALVATORE GIGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. Nell'ultimo periodo abbiamo riscontrato una diffusione del lavoro nero nel comparto edilizio. Il fenomeno è esploso in tale ambito con particolare virulenza, proprio per effetto della crisi. Purtroppo - ripeto - non si muove foglia.

Quanto alle questioni di merito, siamo molto preoccupati del conflitto sorto tra le procure dello Stretto. Abbiamo colto lo sconcerto dell'opinione pubblica e dei lavoratori di fronte ad una situazione di questo genere. Sollecitiamo a procedere con urgenza alla definizione dei processi. Ribadisco anche in questa occasione la necessità di affrontare il problema degli organici e denunzio con sconcerto gli inquietanti episodi connessi alle scarcerazioni, soprattutto avendo riguardo ad un'area di frontiera qual è quella di Barcellona. In questi giorni abbiamo avuto la sensazione di un interesse della criminalità verso il settore dei servizi. Dico questo perché si tratta di un fatto estremamente inquietante che mette a repentaglio settori della società civile che si sono esposti in una battaglia di trasparenza e di moralizzazione. Siamo molto preoccupati per questi fenomeni, che hanno molto sconcertato l'opinione pubblica.

MASSIMO DOLAZZA. Qui si sta pagando una situazione che si è venuta a creare nel tempo. Perciò, quando lei mi parla di opere pubbliche, io mi arrabbio. La grande opera pubblica, infatti, non fa crescere il tessuto sociale...

SALVATORE GIGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. Dipende dal tipo di opera pubblica!

MASSIMO DOLAZZA. Abbiamo visto che le grandi opere pubbliche non hanno alimentato il tessuto sociale. E' necessario che le iniziative siano collegate anche ad una crescita collaterale che comporta la necessità di alimentare, appunto, un tessuto sociale. Qui sono state fatte grandi opere industriali, come la Pirelli...

FRANCESCO SCARAMUZZA, *Segretario provinciale della CISNAL*. La Pirelli non è una grande opera, è un insediamento industriale!

SALVATORE GIGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. Senatore, lei sa che tra Amsterdam e Palermo, l'unico buco del corridoio autostradale è rappresentato dalla Messina-Palermo?

MASSIMO DOLAZZA. Il problema - ripeto - è che noi stiamo pagando una certa situazione. Se riusciremo a modificare i criteri con cui si affronta il problema e se alimenteremo una crescita sul territorio della piccola e media industria, riusciremo ad assicurare un polmone produttivo efficiente.

SALVATORE GIGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. Sì, ma gli imprenditori lamentano che qui non ci sono infrastrutture.

MASSIMO DOLAZZA. Io ho sempre constatato che le infrastrutture crescono in relazione al giro d'affari. In questa realtà, invece, si è sfruttata la situazione ma non vi sono state ricadute positive.

PRESIDENTE. Questo discorso ci porterebbe molto lontano...!

Sia io che il senatore Dolazza conosciamo bene il problema dei cantieri navali e degli stabilimenti militari, perché facciamo parte della Commissione difesa. Tralasciando il discorso su quello che impropriamente viene definito nuovo modello di difesa, vi posso assicurare che, per quanto riguarda gli stabilimenti militari, tutte le forze politiche rappresentate in Senato hanno prestato e stanno prestando la massima attenzione alla salvaguardia dei posti di lavoro nonché ad una maniera più intelligen-

te di utilizzare i cantieri. L'obiettivo è che gli stabilimenti militari possano essere oggetto di una riconversione.

MASSIMO DOLAZZA. L'obiettivo è di realizzare aziende che producano e che riescano a mantenersi da sole. In tale contesto, l'intervento dello Stato si configurerebbe solo a livello di soccorso.

MAURIZIO BALLISTRERI, *Segretario provinciale della UIL*. Il collega Giglio ha rappresentato il punto di vista comune a CGIL, CISL e UIL. Vorrei richiamare alcuni problemi, anzitutto con riferimento al codice di rito. Penso, in particolare, alla reciprocità fra le procure in ordine alla competenza sulle indagini aventi ad oggetto i magistrati, un problema che è all'attenzione del Parlamento...

GIUSEPPE SCOZZARI. Se ne sta occupando la Commissione giustizia della Camera.

MAURIZIO BALLISTRERI, *Segretario provinciale della UIL*. A nostro avviso, appare paradossale la possibilità di un'attività di investigazione reciproca tra procure.

Un'altra questione è rappresentata dalla prescrizione dei termini per reati associativi. Il procuratore di Caltanissetta ha formulato una proposta: è evidente che bisogna prestare grande attenzione per operare i dovuti distinguo in materia.

GIUSEPPE SCOZZARI. Intende riferirsi alla decorrenza dei termini per la custodia cautelare?

MAURIZIO BALLISTRERI, *Segretario provinciale della UIL*. Sì, certo.

Quanto ai problemi di natura economica, non è questa la sede per proporre modelli alternativi o per avviare dibattiti. Mi limito a sottolineare che, quando noi parliamo di investimenti in opere pubbliche, non pensiamo in base ad una sorta di keynesismo all'italiana. Noi pensiamo, invece, ad opere infrastrutturali di sistema. Il *gap* tra il sud e il nord

del paese è di sistema: da noi mancano le strutture necessarie ad attirare la convenienza all'investimento per strade, autostrade, porti, collegamenti telematici, interventi di bonifica urbana ed ambientale. Messina è una città interessata da fenomeni drammatici di inquinamento, che probabilmente possono determinare condizioni patologiche dal punto di vista criminale, soprattutto per quanto riguarda i rifiuti. Sono tutte questioni che, per un verso, rilevano sul versante dello sviluppo sano dell'economia, uno sviluppo che possa far emancipare questa parte del paese nei confronti del nord e, dall'altro, hanno un rilievo sotto il profilo della connessione con fenomeni di criminalità organizzata.

Abbiamo svolto uno studio dal quale risulta una disponibilità di somme non aggiuntive ma disponibili e non utilizzate dagli enti locali sul territorio, che riguardano opere di sistema. Una grande opera di riqualificazione del centro cittadino e delle zone interessate dal drammatico terremoto che ha colpito la nostra città, con conseguenze ancora visibili sul tessuto urbano, significherebbe anche eliminare la marginalità ed i fenomeni di infiltrazione della criminalità organizzata.

Ci permettiamo di attirare la vostra attenzione di legislatori sulla riforma del mercato del lavoro, così come introdotta dallo specifico decreto-legge approvato in materia. Si parla di flessibilità e di flessibilizzazione, ma una totale deregolazione della gestione del collocamento, la possibilità per agenzie private di surrogare l'intervento pubblico dal punto di vista del mercato del lavoro potrebbero provocare fenomeni patologici sotto il profilo della criminalità organizzata. Voi ci insegnate che queste attività sono alla ricerca di nuove aree di investimento: quello della gestione illegale della manodopera mascherata attraverso la flessibilità potrebbe essere un terreno drammatico attraverso il quale la criminalità organizzata si infiltra. La legge sul mercato del lavoro, in aree come la nostra, caratterizzate da fenomeni di marginalità e di arretratezza economica, potrebbe provocare guasti sociali. In particolare, pensiamo a forme di caporalato legalizzato. La possibilità di interposizione, vietata dalla legge n. 1369 del 1970, potrebbe essere bypassata con il testo recentemente approvato dal Parlamento. Da questo punto di vista, chiediamo che i problemi della gestione del mercato del lavoro costituisca-

no oggetto di particolare attenzione rispetto ad una flessibilità *tout court*. Da questo punto di vista, sarebbe auspicabile un intervento legislativo, una novella che in qualche misura ripristinasse una situazione...

MASSIMO DOLAZZA. Quella che lei chiede è una modifica della legge per le zone meridionali...

MAURIZIO BALLISTRERI, *Segretario provinciale della UIL*. Il caporalato è un fenomeno tradizionalmente diffuso in Calabria e in Sicilia: questo è un modo per legalizzarlo, perché quando l'agenzia privata può gestire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro può anche gestire la mera somministrazione di manodopera, organizzando i lavoratori, le nude braccia, e portandoli a lavorare nelle imprese.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di caporalato. Si tratta di un fenomeno riscontrabile in questa zona?

MAURIZIO BALLISTRERI, *Segretario provinciale della UIL*. In questa zona non esiste, ma potrebbe affermarsi per effetto della nuova legge. Dieci anni fa le squadre di cottimisti, che in ultima analisi rappresentavano la manifestazione di una forma mascherata di caporalato, erano in uso in questa realtà. Con il prefetto dell'epoca, realizzammo un'operazione di coordinamento con i soggetti ispettivi istituzionalmente competenti e riuscimmo ad intervenire per impedire la degenerazione ed il proliferare del fenomeno.

PRESIDENTE. Mi scuso con voi, ma sono costretto a sospendere l'incontro, in considerazione dell'imminente avvio della conferenza stampa.

L'incontro, sospeso alle 18, è ripreso alle 18,25.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della provincia di Messina.

FRANCESCO SCARAMUZZA, *Segretario provinciale della CISNAL*. Uno dei problemi principali che ci troviamo ad affrontare è rappresentato dal fatto che continuano a non arrivare fondi. Da quando si è deciso di sopprimere gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, nonostante tutti i piani predisposti, non è arrivata una sola lira. Non riesco pertanto a comprendere quali siano gli interventi produttivi ai quali si sarebbe potuto accedere.

MASSIMO DOLAZZA. C'è stata una destinazione di 3 miliardi per Messina!

FRANCESCO SCARAMUZZA, *Segretario provinciale della CISNAL*. Noi non abbiamo visto una lira!

PRESIDENTE. Quando la regione Sicilia destinava fondi per gli appalti di grandi opere pubbliche, Messina ha sempre fatto la parte del leone.

MASSIMO DOLAZZA. L'Ente ponte sullo Stretto costa 60 miliardi l'anno, ma non ci hanno ancora spiegato come li spendono!

FRANCESCO SCARAMUZZA, *Segretario provinciale della CISNAL*. E' stato il Parlamento che ha deciso di affidare gli studi di fattibilità ad una certa società; adesso il Parlamento deve trarre le conclusioni.

PRESIDENTE. Il nostro dramma è che quando denunciato certe vicende, il Governo non risponde. In questa legislatura ho presentato tantissime interrogazioni, circa 60, ed ho ricevuto risposta solo a 5 o 6 di esse!

FRANCESCO SCARAMUZZA, *Segretario provinciale della CISNAL*. Dei famosi progetti sull'informatizzazione non abbiamo visto una lira. Ciò è accaduto perché mancano gli sportelli informativi. Da noi il piccolo ed il medio imprenditore non hanno mai saputo in che modo poter fare: lo hanno saputo soltanto i politici i quali hanno cercato di gestire tutto in proprio. Nessuno ha mai saputo cosa si dovesse fare per attivare i progetti ed ottenere i fondi.

PRESIDENTE. Ma esistono le rappresentanze sindacali di categoria...! Certo, il problema da lei sollevato lo vedo di riflesso anch'io sul territorio nel quale sono eletto. Penso però che tutti noi abbiamo una parte di responsabilità.

FRANCESCO SCARAMUZZA, *Segretario provinciale della CISNAL*. Riconosco che probabilmente non siamo stati in grado di assicurare una adeguata informativa. E' anche vero, però, che il grosso problema dell'usura non lo risolveremo mai perché fino a quando avremo le banche che concederanno prestiti ai piccoli e medi imprenditori solo nelle ipotesi in cui saranno certe di avere un ritorno, senza mai pensare di aprire esse stesse uno sportello verso l'esterno e diventare così le imprenditrici degli imprenditori... Un tale meccanismo significherebbe per le banche avere la certezza della restituzione dei soldi: se in un progetto ci si crede, lo si finanzia, altrimenti no, ma una volta finanziato... . Le banche dovrebbero operare come sportelli. In questo modo si riuscirebbe anche ad abbassare i tassi di interesse, dal momento che una banca che fosse ben certa di ottenere la restituzione del denaro non praticherebbe un tasso di interesse superiore per gli operatori del meridione ed inferiore per gli imprenditori del nord. In questa situazione, l'imprenditore locale non sa a chi rivolgersi e spesso cade nel meccanismo dell'usura.

PRESIDENTE. Il problema è quello di adeguare i tassi rispetto al nord. Noi abbiamo combattuto battaglie in questa direzione ma ci è stato risposto che al sud c'era una maggiore sofferenza da parte delle banche. Tale risposta, tuttavia, era vera solo in parte nel senso che veniva fornita solo in base al numero delle pratiche che determinavano sofferenza. La risposta avrebbe dovuto essere fornita, invece, in base alla mole del denaro. In tal modo si sarebbe appurato, per esempio, che mentre al sud ci sono 2 mila pratiche da 10 milioni ciascuna, al nord ce ne sono soltanto 3 ma che complessivamente, superano l'importo complessivo del dato del sud.

FRANCESCO SCARAMUZZA, *Segretario provinciale della CISNAL*. Stiamo assistendo ad uno stranissimo fenomeno. La Telecom ha trasferito personale a

Palermo e un po' in tutta Italia. Vorrei sapere perché si sta procedendo a questo trasferimento quando i lavoratori della Telecom, in base alla legge n. 58, volutamente bloccata dal Ministero del tesoro, hanno diritto al riconoscimento della supervalutazione delle prestazioni di servizio, per cui sarebbero tranquillamente potuti andare in pensione ben 3.500 dipendenti e non vi sarebbe stato bisogno di realizzare esodi. I soldini li ha messi ufficialmente a disposizione la Telecom, ma il Ministero del tesoro ha detto che non poteva accettare la situazione perché l'INPS non può pagare le pensioni. La gente, però, aveva maturato il diritto! Perché può accadere una cosa del genere?

MASSIMO DOLAZZA. In America hanno riconosciuto il diritto di percepire 50 dollari all'ora anche all'operaio negro!

FRANCESCO SCARAMUZZA, *Segretario provinciale della CISNAL*. La disoccupazione e la disperazione dei nostri giovani si incrementa sempre più. Il 1° agosto 1995 è stato raggiunto l'accordo per l'esodo ma il *turn over* previsto dalla Calabria in su non è previsto per i lavoratori della Sicilia e della Calabria. Se io, per ipotesi, fossi un campano e volessi andarmene, entrerebbe mio figlio, mentre in Sicilia e in Calabria questa situazione non è ammessa.

MASSIMO DOLAZZA. La riforma del sistema pensionistico non l'hanno fatta né il Governo né i parlamentari.

FRANCESCO SCARAMUZZA, *Segretario provinciale della CISNAL*. Vuoi vedere che l'abbiamo fatta noi?!

MASSIMO DOLAZZA. Sì, l'hanno fatta i sindacati. Chi ha fatto la gestione della previdenza? Non dimentichiamo che abbiamo consentito la cassa integrazione a persone che ne hanno goduto per vent'anni! Il meridione è pieno di queste situazioni.

SALVATORE GIGLIO, *Segretario provinciale della CGIL*. La maggior parte dei cassintegrati è al nord!

FRANCESCO SCARAMUZZA, *Segretario provinciale della CISNAL*. L'Olivetti sta mettendo in cassa integrazione 5 mila metalmeccanici sostenendo che per la nuova struttura gli servono... La Telecom, al contrario, sta dismettendo 5 mila addetti nelle telecomunicazioni perché sta trasformando il contratto in metalmeccanico.

PRESIDENTE. Vi ringrazio per il contributo fornito ai nostri lavori.

Gli incontri terminano alle 18.40.

